VINCENZO CAPERNA
AB. PARR. DELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO

STORIA DI VEROLI

« VERULAE in monte fit obviam oppidum, una ex priscis HERNICORUM urbibus, passim apud auctores veteres celebratum ».

KIRKER, § II, Lib. II.

1907
TIPOGRAFIA REALI
VEROLI

E.K. Watchorn

VINCENZO CAPERNA

AB. PARR. DELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO

STORIA DI VEROLI

« **VERULAE** in monte fit obviam oppidum, una ex priscis **HERNICORUM** urbibus, passim apud auctores veteres celebratum ».

KIRKER, § II, Lib. II.

1907

TIPOGRÀFIA REALI

VEROLI

APPROVAZIONE

Per commissione di Sua Eccellenza Illma e Rma, Mons. Paolo Fioravanti, Vescovo di Veroli, avendo con ogni diligenza letta ed esaminata l'opera dal titolo « **Storia di Veroli** » *del M. R. Abbate D. Vincenzo Caperna, dichiaro di non aver trovato in essa cosa alcuna degna di censura: anzi, a lode del vero, debbo aggiungere che l'opera medesima si presenta commendevole sotto ogni riguardo, e rivela l'estesa erudizione dell'autore il quale, con ammirabile e paziente costanza, è riuscito a rievocare da secolare oblio gloriose memorie e tradizioni, per formarne un monumento di decoro e vanto della patria nostra.*

Veroli, 15 Maggio 1907.

TORQUATO Can. Teol. DE CARIS
Revisore Vescovile

IMPRIMATUR

Verulis, die 25 Maji 1907

L. ✠ *S.*

✠ PAULUS EPISCOPUS

Concittadini!

Persuaso che la verità e l'esattezza sono le prime doti che nella Storia *si richiedono; che le riflessioni o sistemi cadono miseramente se i fatti cui si appoggiano non hanno che fondamenti incerti o rovinosi; perciò nel compilare la presente ho cercato scoprire la verità, circostanziare i fatti, ed esprimere modeste ed opportune riflessioni. A mo' del ch.mo Muratori, mi sono alquanto allontanato da quella moderna, mordace e sterilizzante critica, specialmente germana che, tutto distruggendo, s'erge giudice inesorabile a ricostruire i fatti, secondo il proprio modo di vedere dello scrittore. Toglie, in una parola, l'elemento obiettivo della Storia - quasi che inconsciamente i grandi ingegni ci avessero narrato fiabe o miti - senza por mente alle recenti scoperte che vanno giornalmente demolendo quanto essa ha condannato all'ostracismo o considerato come inutili leggende. Il vero si è che il fatto non è senza la ragione, e nemmeno la ragione vale senza il fatto cui si applica e di cui è espressione. Fatto e ragione insieme formano la vera natura della* Storia; *separati non sono che astrazioni, colle quali la mente riguarda in vario senso una stessa cosa che ha due aspetti. Il fatto è la singolarità propria dell'ente individuo, astraendo da tutti gli altri enti, coi quali si trova a contatto; laragione è la corrispondenza dell'ente*

cogli altri enti, fatta astrazione dall'entità sua particolare. Per questo motivo, i fatti puri e semplici cioè la singolarità finita e considerata disgiunta dalle altre, non ha valore ontologico, e si dice bene che la storia non consiste nei soli fatti; d'altra parte le ragioni pure e sole, siccome quelle che non rappresentano realtà, ma semplici possibilità, non formano da sè materia di storia. La Storia *vera, concreta è l'armonia dei fatti. Questo vasto concetto della* Storia *sta rinchiuso nella stessa etimologia della parola che significa* contemplo, conosco per via di ricerche.

Conoscendo pertanto che la nostra patria fu invidiata dalle consorelle erniche pel governo colle proprie leggi; favorita dal Senato romano, dagli Imperatori e Pontefici; retta da Decurioni, Duumviri, Duchi, Consoli, Potestá, tra' quali si enumera Bonifacio VIII - ancorchè Pontefice -, da Cardinali Prefetti; chiara per personaggi illustri nelle armi, dignità e lettere, sorge il desiderio conoscerne ordinatamente gli avvenimenti in rapporto ai fatti generali di Roma, d'Italia. Andrò quindi svolgendo, con ordine cronologico, quali furono i primi abitatori, in qual modo vi si stabilirono, quali guerre sostennero, e quali liete o funeste vicende incontrarono.

È stato quindi necessario esaminare gli autori contemporanei, o men lontani dai tempi dei quali si dovrà narrare, senza escludere quei moderni scrittori cui fa plauso il parere dei dotti. Come siaci riuscito, ne giudichino gli esperti ed imparziali conoscitori. Se dal loro comune parere sarà rigettata, sarò ancor io facile a condannarla, mentre è anche più onorevole confessare il proprio fallo - che volerlo arditamente sostenere - onde ad altri non ne derivi inganno. Se avrà la fortuna di

venire favorevolmente accolta, e posta fre le non indegne di esser letta, mi lusingo d'aver fatto cosa utile a Voi ed onorevole alla Patria.

Non temo asserire che Veroli sarebbe stata maggiormente illustrata se fossero apparse o la Storia che Mons. Vittorio Giovardi ne scrisse in latino, o le Memorie storiche del Can.co Crescenzo Crescenzi, o il Prospetto storico redatto dal Cav. Melloni Francesco, opere tutte o disperse o rimaste a giacere negli archivi di private famiglie.

Nel presentarvi adunque questo lavoro mi permetto ripetere :

Concittadini !

Il suolo che giornalmente calcate, lo calcarono nei secoli passati personaggi degni di memoria. Essi si adoperarono per esser virtuosi ed unirono alla nobiltà della patria antica, la nobiltà personale. Questi vi siano d'ammirazione, d'esempio. Vissero anche in Veroli uomini scioperati, che tutto disprezzando, profittarono di qualche colpo di fortuna per dichiararsi virtuosi e potenti. Di questi le memorie non parlano, perchè di memoria non degni ; ma, se qualcuno mi si fosse presentato, non l'avrei passato inosservato, affinchè la costui condotta servisse a correggere chiunque malamente lo imita, ed a render cauto chi avventurosamente non gli somiglia.

Vivete felici.

Veroli, 5 aprile 1907.

VINCENZO CAPERNA

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/storiadiveroli00cape

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *pag.* V

CAPO I.

1. Ubicazione e descrizione di Veroli — 2. Clima — 3. Estensione del territorio — 4. Prodotti del suolo — 5. Agricoltura. Industria. Commercio — 6. Istituti di beneficenza — 7. Istruzione . . *pag.* 1

CAPO II.

1. I primi abitatori delle nostre contrade e loro provenienza — 2. Espulsione dei Siculi ed Umbri — 3. Costruzione delle mura pelasgiche — 4. Guerra Lido-Pelasgica — 5. Espulsione dei Pelasgi — 6. Ernici. Etimologia di Veroli — 7. Costumi, culto, leggi — 8. Confederazione con altri popoli di comune origine — 9. Diritto del Lazio. . . . . *pag.* 10

CAPO III.

1. Gli Ernici confederati coi Romani e Ferie Latine — 2. Interpellanza Romano-Ernica — 3. Battaglia sul lago Regillo — 4. I Romani trionfano di Veroli e Boville, e rimostranze Romane — 5. Battaglia Ernico-Romana nell'Agro Prenestino, e trionfo del Console Aquilio — 6. Spurio Cassio Vicellino succede ad Aquilio, e conchiude trattato d'alleanza — 7. Esercizio del diritto del suffragio — 8. Aiuto somministrato ai Romani — 9. Ai consoli Quinzio Servilio — 10. Aggressione Equo-Volsca — 11. Somministrano aiuto a Tito Quincio. . . . . *pag.* 27

CAPO IV.

1. Gli Ernici chiedono aiuto a Roma — 2. Loro dono di una corona d'oro a Giove Capitolino — 3. Dissapori Ernico-Romani — 4. Vanno in aiuto degli Anziati — 5. Rimostranze di Roma — 6. Danno aiuto ai Volsci — 7. Chiedono pace ai Romani, ma sono respinti — 8. Lucio Genucio contro gli Ernici — 9. Guerra Ernico-Romana — 10. Continuazione della guerra, colla vittoria dei Romani — 11. Gli Ernici in aiuto dei Sanniti — 12. Veroli, Alatri, Ferentino si oppongono a nuova guerra contro Roma — 13. Concessione di diritti — 14. Frosinone multata. . *pag.* 42

CAPO V.

1. Veroli tra i soci latini — 2. Guerra sociale — 3. Silla e Mario — 4. Cereate patria di Mario — 5. Monumento di Vittorio Felice — 6. Veroli assegnata alle legioni di Gracco — 7. Monumento di Gracco — 8. Caio Alfio — 9. Scoperte e frammenti di lapidi Cereatine. . . . . *pag.* 57

CAPO VI.

1. Cesare Ottaviano Augusto — 2. Biografia di Santa Salome — 3. Veroli pagana — 4. Veroli cristiana — 5. L'Apostolo S. Pietro v'istituisce il primo Vescovo — 6. I Verolani coll'esercito romano in Armenia seguono il partito di Vespasiano — 7. I tempi di Adriano — 8. Vanno in aiuto di Settimio Severo . . *pag.* 74

CAPO VII.

1. Condizione dei Municipi sullo scorcio del terzo secolo — 2. Costantino primo Cesare Cristiano dà pace alla Chiesa. Edificazione dei Tempi al vero Dio — 3. Gli Imperatori — 4. Discesa di Alarico, dei Goti e distruzione di Atina, i cui fanciulli sono riscattati dai Verolani — 5. Il Patriarca S. Benedetto in Veroli — 6. Giustiniano — 7. Venuta dei Langobardi — 8. Gisulfo Duca di Benevento invade la Campania — 9. Veroli all'eresia di Leone Isaurico. Venuta dei Franchi . . . . . *pag.* 92

CAPO VIII.

1. I Saraceni — 2. Il Tribuno Platone e la Traslazione del Corpo di S. Magno — 3. Lodovico II Imperatore ospitato in Veroli — 4. S. Atanasio e sua morte — 5. I Saraceni vendono agli Anagnini il Corpo di S. Magno — 6. Sconfitta dei Saraceni presso il Garigliano — 7. Il Pontefice Giovannni X prigioniero nella rocca Verolana — 8. Governo dei Duchi — 9. Goffredo I Duca di Veroli e Conte di Campania . . . . . *pag.* 113

CAPO IX.

1. Primordi della vita monastica in Casamari — 2. Fondazione definitiva del Monastero — 3. I primi Fondatori — 4. Gratitudine dei Verolani — 5. Atto di donazione . . . . . *pag.* 136

CAPO X.

1. Diploma del S. Imperatore Enrico II — 2. Veroli nella prima metà dell'undecimo secolo — 3. Il Pontefice S. Leone IX — 4. Rotta coi Normanni — 5. Roberto Guiscardo assolto in Ceprano — 6. I Verolani accorrono alla prima Crociata — 7. Il Pontefice Pasquale II è accolto in Veroli ove consacra i Vescovi — 8. Nuova fuga del Pontefice — 9. Concilio in Ceprano — 10. Convento degli Agostiniani — 11. Ruggiero re di Sicilia invade Veroli . . . . . *pag.* 155

CAPO XI.

1. I successori degli Abati fondatori del Monastero di Casamari — 2. Rilassatezza della vita monastica — 3. Nuova Crociata — 4. Il Pontefice Eugenio III affida il Monastero di Casamari ai Cistercensi e ne sacra la Chiesa — 5. Lettere di Giovanni Abate di Casamari al Dottore S. Bernardo — 6. Conati d'Arnaldo da Brescia — 7. Elezione di Federico Barbarossa — 8. Adriano IV — 9 Guglielmo di Sicilia — Coronazione dell'Imperatore Federico — 11. Infeudazione di Monte San Giovanni Campano — 12. Transazione tra il Vescovo Verolano ed i Conti d'Aquino. *pag.* 179

CAPO XII.

1. Elezione del Pontefice Alessandro III — 2. Il Pontefice in Veroli — 3. Concilio in Tours. Lega Veronese — 4. Fraimondo Vescovo di Veroli — 5. Ritorno d'Alessandro — 6. Scontro tra Romani ed Imperiali — 7. Disfatta dell'esercito imperiale — 8. Lega Lombarda — 9. Breve ai Verolani — 10. Preliminari di pace — 11. Il Pontefice in Veroli disbriga molti affari — 12. Disfatta di Federico e pace *pag.* 210

CAPO XIII.

1. Speranza di pace — 2. Il Pontefice Lucio III in Veroli — 3. I Consoli Verolani cedono al Vescovo Oddone il governo della Città — 4. Enrico figlio di Federico — 5. Marcualdo o Marquardo Siniscalco dell'Impero — 6. Innocenzo III manda in Veroli i Cardinali Legati per l'assoluzione di Marquardo — 7. Risentimento di Marquardo — 8. Sevizie usate ad alcuni Verolani . . . . . *pag.* 230

CAPO XIV.

1. Cenni sopra le leggi e Statuti — 2. Origine dei Comuni — 3. Statuto Verolano — 4. Formazione dei Consigli — 5. Consoli, Potestà, Militi, Connestabile — 6. Riforma delle disposizioni statutarie — 7. Riordinamento e stampa dello Statuto — 8. Copia di una elezione di officiali . . . . . *pag.* 251

CAPO XV.

1. Invenzione del Corpo di S. Salome — 2. Osservazioni — 3. Documenti — 4. Relazioni al Pontefice Innocenzo III — 5. Custodi, Confraternita di S. Salome — 6. Due parole alla *Revue des questions historiques* . . . . . *pag.* 268

CAPO XVI.

1. Locazione del tenimento di S. Oreste e Santa Venere — 2. Federico II Imperatore — 3. Dedicazione della Chiesa di Casamari fatta dal Pontefice Onorio III 4. Il Pontefice in Veroli — 5. Speranza di pace — 6. Congresso in Ferentino — 7. Federico scomunicato invade lo Stato, rinsavisce e viene assolto . . *pag.* 291

CAPO XVII.

1. Ordinanze del Pontefice Gregorio IX — 2. Nuove scissure — 3. Il Pontefice Innocenzo IV — 4. I fratelli Giordano e Giacomo di Sonnino assalgono Veroli — 5. Morte di Federico e riedificazione di Strangolagalli — 6. Manfredi tutore di Corradino : Alessandro IV — 7. Carlo d'Angiò, Corradino . . *pag.* 308

CAPO XVIII.

1. Il Pontefice Clemente IV — 2. I Verolani ed i Rettori di Campania — 3. Condizioni finanziarie dei Verolani — 4. Ospedale di S. Antonio Abate — 5. I Ripani prestano omaggio alla Chiesa Verolana — 6. Bonifacio VIII e sua prigionia — 7. Congiura dei Baroni della Campania — 8. Brevi del Pontefice Giovanni XXII — Rivolta d'alquanti paesi della Provincia. . *pag.* 322

CAPO XIX.

1. Veroli nella seconda metà del secolo XIV — 2. Tremuoto — 3. Nel grande scisma d'Occidente, Veroli perchè segue gli Antipapi viene interdetta, e quindi assolta — 4. Operosità del cardinale Legato — 5. Ladislao Re di Napoli e di Ungheria invade lo Stato Pontificio ed abbatte le mura e le torri di Veroli . . . . . *pag.* 345

CAPO XX.

1. Elezione del Pontefice Martino V — 2. Notifica sua elezione ai Verolani. Bolla d'elezione — 3. Muzio Attendolo Sforza scontrasi con Iacobo Caldola presso Casamari, ove Caldola resta disfatto — 4. Nuova concessione di privilegi ai Verolani per parte del Pontefice — Consacrazione della Chiesa di S. Salome — 6. Il Pontefice Eugenio IV — 7. Conferma i privilegi ai Verolani . . . . . *pag.* 365

Capo XXI.

1. Il Pontefice Niccola V conferma i privilegi ai Verolani — 2. Lettere di conferma — 3. I Verolani fondano il Convento dei Religiosi Minori Osservanti 4. Il Duca di Sora occupa i dintorni di Veroli — 5. Al-

fonso Duca di Calabria occupa la Campania — 6. Espulsione del castellano dalla Rocca di Veroli — 7. I Verolani vanno a reprimere la rivolta in Osimo — Il Pontefice Innocenzo VIII era in Veroli quando il Sultano Baiazette gli mandò in dono la sacratissima Lancia — Imitazione dei Verolani . . . . . *pag.* 381

CAPO XXII.

1. Alessandro VI e Carlo VIII di Francia — 2. Battuta in Montesangiovanni — 3. Carlo V di Spagna occupa lo Stato della Chiesa — 4. Guerra di Paolo IV nella Campania — 5. Relazione del miracolo della Protettrice S. Salome — Epitaffio di Virgilio Corradino . . . . . *pag.* 395

CAPO XXIII.

1. Governo dei cardinali Legati. Ospedale — 2. I Verolani nella battaglia di Lepanto — 3. Confederazione con Palestrina — 4. Copia del Diploma di confederazione -- 5. Monastero dalle Benedettine. . *pag.* 414

CAPO XXIV.

1. Distruzione del Palagio Municipale — 2. Apertura del Seminario — 3. Cessate le guerre, i banditi infestano queste contrade — 4. Contribuzione per la guerra, essendo Pontefice Urbano VIII — Nuova contribuzione pel passaggio delle truppe imperiali — 6. I Trappisti in Casamari — 7. Passaggio delle truppe di Carlo III — 8. Governo di Veroli — 9. Conservatori . . . . . *pag.* 436

CAPO XXV.

1. Condizione dell' Europa — 2. Fondazione del Collegio dei Redentoristi in Scifelli — 3. Repubblica Francese — 4. Napoleone Bonaparte — 5. Appello agli abitanti dello Stato — 6. Occupazione di Roma — 7. Sollevazione delle principali città dello Stato e della Campania — 8. Saccheggio e strage in Isola Liri — 9. Massacro dei Monaci in Casamari — 10. Ritirata dei Francesi . . . . . *pag.* 458

CAPO XXVI.

1. Elezione di Pio VII — 2. Coronazione di Napoleone Bonaparte ed occupazione dello Stato Pontificio — 3. Decreto d'annessione e rapimento del Pontefice — 4. Ritorno di Pio VII — 5. Nuovo allontanamento del medesimo — 6. I grassatori infestano le Province — 7. Moti dell'anno 1831 — 8. Centenaria ricorrenza della festa di S. Salome . . . . . *pag.* 477

CAPO XXVII.

1. Elezione del Pontefice Pio IX e comuni esultanze — 2. Riforme Amministrative, Statuto fondamentale — 3. Fuga del Pontefice — 4. Proclamazione della Repubblica Romana — 5. Disastri ne' Scifelli — 6. Occupazione per parte delle Potenze Cattoliche — 7. Sgomento in Veroli — 8. Il 25 maggio — 9. Venuta dell'esercito Napolitano — 10. Ristorazione del governo pontificio — 11. Ritorno trionfale del Sommo Pontefice — 12. Commissione provvisoria municipale ed elezione del Gonfaloniere — 13. Carestia — 14. Istituzione Mobili . . . . . *pag.* 491

CAPO XXVIII.

1. Nuovi sgomenti — 2. Saccheggio di Casamari — 3. Fatto d'armi tra Piemontesi e reazionari in Bauco — 4. Relazione della venuta del Sommo Pontefice Pio IX . . . . . *pag.* 504

CAPO XXIX.

1. I reazionari politici degenerati in briganti — 2. Scontri delle truppe pontificie-francesi con questi — 3. Invasione Garibaldina — 4. Occupazione di Roma . . . . . *pag.* 515

CAPO I.

SOMMARIO — 1. Ubicazione e descrizione di Veroli — 2. Clima — 3. Estensione del territorio — 4. Prodotti del suolo — 5. Agricoltura. Industria. Commercio — 6. Istituti di beneficenza — 7. Istruzione.

1. Quello sprone di monte parte scoglioso e parte arenoso, nella sommitá del quale poggia Veroli, si sporge sopraccapo al piano dell'Ernico con fianchi sí ripidi ed alpestri, che fa meraviglia, come nella sua vetta e lunghesso le sue coste, siasi potuto erigere e mantenere in fiore quella vetustissima Città, non men popolosa che trafficante e colta ed arricchita di nobili edifizi sacri e civili. Perocchè del suo circuito che gira intorno a tre miglia, il compreso migliore è quello che spiccatosi a settentrione dalle due creste del vertice cala tortuosamente giù verso mezzodì, e vi si scende per stradelle anguste e chine a cordonate, le quali sboccano poscia in alcune vie di non tanto disagevole andare, che tagliano tutto il suo accasato dall'un capo all'altro dei quattro punti maestri. A ponente le fa spalla un cinghione di rupi quasi a piombo irte di aguzzi macigni o nudi o rivestiti di elci, e d'un'asprezza di accesso quasi insormontabile. Da scirocco, ove il pendio raddolcendosi fronteggia vagamente l'alzata dei

sempre verdi Lepini, e guarda l'amena valle che corre lor sotto, ha il lembo afforzato di propugnacoli e torrazzi e bastioni, opere reticolari e saracinesche ora diroccate e crollanti, ma di saldissima struttura pei tempi di mezzo, quando vi si piantarono a difesa. Dalla banda di greco, chi invece risalga su per l'erta, in cima all'altura più sollevata della cittá, incontra un castello smantellato, ed attornovi i celebri avanzi delle mura pelasgiche. Dall'apice dell'acropoli, l'attonito sguardo dell'osservatore, con uno svariatissimo cangiar di scena, che accoppia l'orrido col dilettevole, si vede a borea chiuder tutto l'orizzonte dai balzi appennini di Trisulti, i quali si accavallano gli uni sopra gli altri con ischiene selvatiche e rugginose; ad oriente aprire la sterminata prospettiva che dalle ripe del Liri mette l'occhio gradatamente di colle in colle, sino alle punte più rimote e sublimi delle giogaie abruzzesi. Così con frase scultoria, l'egregio scrittore della *Poverella di Casamari* descrive la nostra Veroli (alt. m. 564). Chi ne considera la posizione in uno alle esterne mura, ed alla disposizione interna delle vie, è costretto ammetterla edificata più pei bisogni della pubblica vita, che pel commodo privato.

Nei tempi primitivi troviamo l'antichissima Acropoli fortificata ad ovest dalla natura del luogo; a Nord Nord-Est dalla gagliarda cinta pelasgica; a Sud Sud-Est dalla Tor di Lotte e Castel Briccoli che nel medio evo ne proteggevano l'entrata. Tutto il perimetro formava la *Civitas erecta* (Civerta).

Vicino alla porta Civerta, nell'angolo della via che serpeggiando mette nella rotabile napolitana, apertosi un ampio foro, si scoprì una grotta che, come esprimevasi il compianto amico Mattei Fortunato, forma

una delle meraviglie naturali. Egli, che in sua gioventù avevala osservata, mi diceva — Vi si scende dalla volta, ed il primo antro, che può dirsi il vestibolo, di lunghezza palmi 30 e larghezza 40, presenta le pareti coperte d'incrostazione calcarea, e nell'estremità evvi un piano formato da diverse stalagmiti di forma piramidale. Da questo, per angusto ambulacro dai sopravvenuti calcarei strati, si scende nel secondo vano, la cui estensione è maggiore del primo. Quivi sorprendono i varii gruppi di stalagmiti a mo' di cipressuoli, di tronchi e d'altre variatissime pietrificazioni formate da stillicidio, i quali armonizzano col solito intonaco delle pareti, e colle stalattiti pendenti dalla volta. Si ascende per piccolo rialto, e carpone si entra in un terzo. È questo maggiore degli altri, e di forma circolare. Il suolo elevandosene quasi egualmente presenta un monticello nella cui cima evvi un laghetto, cui d'intorno gradatamente sporgono piccoli labbri, a mo' di orlo di conchiglie, incastrati tra loro. Da tutti i punti partono innumerevoli tubi trasparenti come cristalli forati nel centro, formando bellissima raggiera. La volta suddivisa in ampli rombi è adorna di svariate stalattiti, tra le quali, moltissime di forma botrica dalle grandi e lucenti lamine di spato giallognolo. — Dai reggitori però della pubblica cosa per « evitare il pericolo ai transitanti, si fece rediggere « perizia mediante l'assistenza dei Deputati dei pub- « blici ornati e strade, che da essi si fece ascendere « alla spesa di scudi quattro e baj. cinquantacinque », e così nel 16 agosto 1839 ne fu chiusa l'apertura, riempiendola di sassi.

Oltre l'acropoli ed insenatura del monte *(Arenara)* sorgeva il borgo mediano, col castello Ducale edifi-

cato nei tempi di mezzo. Alquanto distante, nel declivio meridionale, succedeva al secondo, l'ultimo borgo munito con torri e bastioni. Scomparse le tracce divisionali coi manufatti e colle costruzioni, la Città si presenta tutta unita con pregevoli fabbricati medioevali e moderni.

2. Il clima sotto il grado 41, 42 lat. N. e O. 57' long. E. del meridiano di Roma, è dolce e temperato, sebbene alcune volte incostante, di calore ben tollerabile nell'estate, e non molto rigido nel verno. Il carattere fisico geologico del terreno, scriveva il dottor Ercole Luconi, presenta condizioni favorevoli per l'immunità, e la repulsione del germe colerigeno. Il suolo e sottosuolo costituito da rocce pietrose granitiche con substrato sabbioso cretaceo compatto, è talmente arido e secco anche per la sua natura in maggior parte vulcanica, che riesce impermeabile all'umidità, all'aria. Sia pertanto per la posizione geografica, per la qualità e lo stato geologico del suolo, sia per la privazione di quell'umidità necessaria allo sviluppo ed alla fermentazione di sostanze eterogenee, sia anche per il clima con una temperatura non mai tanto elevata, e con aria assai ossigenata, il fatto è che questa città, ha presentato quella così detta disposizione locale non adatta cioè alla riproduzione, allo sviluppo del germe epidemico.

Se alle condizioni naturali, si aggiunge il rigoroso mantenimento dell'igiene, la nettezza delle vie, piazze, la rigogliosa piantagione di alberi nelle pubbliche passeggiate, l'abbondanza della pura acqua potabile, la Città può chiamarsi vera stazione climatica, ove nell'estate convengono moltissime famiglie

dalla Capitale ed altri forestieri, e vi trovano ospitalità generosa e commodi della vita.

3. L'esteso territorio nella superficie di 111674 Tav. e cent. 11, coll'estimo rustico di scudi 315738,36, urbano di scudi 74443,01 ha per limite i confini di Alatri, Collepardo, Frosinone, Torrice, Ripi, Bauco, Montesangiovanni Campano nella Provincia di Roma: di Sora, Roccavivi in quella di Caserta. In esso si elevano i monti S. Giacomo (m. 1057), nella catena de' Lupidini Peticino (1) (1730), Monte Ginepro (1800), Serra Comune (1861), Passeggio (2061) che ricoperti da boschi di frassini, querce, castagni, elcini, faggi, offrono, dalla primavera all'autunno, freschi, salubri ed estesi pascoli alle mandrie di cavalli, vaccine, giovenchi, pecore, capre e suini di cui si fa largo ed utile commercio. Per alpestre sentiero che si apre fra serie di balze scoscese, con fianchi di monti spaccati, dorsi dove nudi, e dove rivestiti di piante, rupi altre perpendicolari, altre inclinate, rovine ovunque di smisurati massi calcarei, si giunge a piè di dirupata montagna, dove ha sorgente il fiume Amaseno, col nome *Capo d'acqua*. Sulle prime volge rapidamente le sue onde fra rocce, e mormora e spumeggia rompendosi fra sassi: pervenuto dove il suolo è più aperto, le acque vengono adibite a motrici di molini a grano e ad olio, e nelle fabbriche di laterizii. Lasciato a destra il contado Scifelli, rasenta la celebre Badia di Casamari, e va a congiungersi col Liri.

Così le acque che sgorgano dalla sorgente-Bagni e quelle del fiume Cosa (Aquosa) muovono altri molini a grano.

---

(1) Questo monte è noto agli agiografi pel martirio che vi subirono i Santi Semplicio, Costanzo e Vittoriano - *Sub Monte Peticino*. Bolland. Tom. V, pag. 778, Col. 2.

4. Nel fertile suolo maturano le messi: grano, orzo, segala, siciliano, miglio, patate, civaie ed erbaggi. Si educano le viti, vegetano i gelsi e sopra tutto gli olivi che rendono frutto copioso. All'intorno cresce il giusquiamo, l'elleboro bianco e nero, la valeriana, la cicuta, il rafano, la genziana, il salep, la smilace aspra, il lichene, la cinoglossa, il nasturzio acquatico, il solatro ortense sonnifero, atropo belladonna ed altri medicinali.

5. L'agricoltura v' è sufficientemente conosciuta. I contadini quasi tutti abitano in campagna; parte in case agglomerate - frazioni, appodiati: S. Francesca, Colleberardi, S. Angelo, S. Giuseppe, ove sono state erette le pievi, e le scuole elementari per l'educazione e coltura degli abitanti; parte in case sparse o coloniche sopra fondi presi « a miglioria ». Per la loro continua presenza, i fondi sono maggiormente produttivi, sia per l'indefesso lavoro, sia per allevamento del bestiame. Nelle anti-falde appennine, alcuni sono pastori, che nella stagione invernale unitamente agli armenti emigrano nelle paludi Pontine; altri legnajuoli, ed altri negozianti di agnelli, bovi, suini, pollami, dei quali si esercita grande negoziato. Il maggiore prodotto d'esportazione è fornito dall' olio che forma la principale ricchezza del paese. Si esportano anche nei mercati della Capitale e de' castelli romani, polli, uova, tacchini, pelli, seterie, tappeti, cretaglie, laterizii, paste, sedie, cappelli. Danno vita ed impulso al commercio le fiere, i mercati settimanali nei martedì.

6. La beneficenza nell'etico concetto, non è un dovere di diritto, nè la legge civile può costringere alcuno ad esercitarla, e secondo alcuni egoisti neppure è dovere morale. Tuttavia se l'uomo deve ten-

dere al suo fine, alla sua morale destinazione colla sua maggiore rapidità, e coi mezzi più opportuni ; se gli uomini abbisognano di reciproco aiuto per avvicinarsi alla perfezione ; soccorrere gli altri è un dovere, ed esserne soccorso è un diritto nell' estrema necessità. E' dessa una bella virtù, ma l'uomo deve guardarsi di avvelenarla, umiliando il beneficato. Il modo di beneficare ne raddoppia il valore. Quindi i nostri maggiori, ispiratisi al vero concetto morale, eressero ricco ospedale per l' assistenza e cura degli infermi poveri. Per testamentaria disposizione di Gozzi Pietro, esso raccoglie anche determinato numero di cronici. Col reddito del legato Filonardi è stato aperto un orfanotrofio di giovanette, che porta il nome del benefattore. Amendue le istituzioni sono rette dalle benemerite Suore della Carità, le quali accolgono pure ed alimentano nell'Asilo Infantile i figli del popolo, dando agio ai genitori di accudire ai rispettivi lavori.

Altre istituzioni di beneficenza ed opere Pie sono i sei ricchi Monti frumentari per aiuto dei contadini, somministrando grano e denaro per la coltivazione dei campi, il Monte di Pietá, il legato Angelo Boni, i lasciti Filonardi, Fornella, Giovardi per dotare le zitelle verolane, e la disposizione testamentaria Pio Bisleti per l'assegno giornaliero a trenta poveri ed infelici vecchi cittadini.

7. È stato detto, e comunemente si ripete che « l'istruzione conduce a tutto », ossia che tutto per essa si ottiene, forse volendo tradurre il noto adagio di Bacone : « L'uomo tanto può quanto sa ». Tale asserzione è troppo ampla giacché nè l'istruzione accoglie tutti gli elementi della vita sociale, nè la sua applicazione è incondizionata. Infatti tutte le porte

sono esse aperte all' istruito? Occupa egli il primo grado nella gerarchia della pubblica opinione? Tuttavia l'influenza è abbastanza grande, e ad essa si deve la vittoria della ragione sul caso, della forza morale sulla fisica. Ormai la nobiltà della nascita, l'aristocrazia delle ricchezze non è tenuta in conto se non illustrata da insigni e generose opere di chi ha un nome glorioso da mantenere. Quindi i benemeriti fratelli Antonio e Pietro Franchi nel 1538 istituirono il Ginnasio — ora Regio — corredato da ricco patrimonio. Successivamente il Vescovo Asteo riordinò le pubbliche scuole del Seminario, ove, concorrendo il Municipio, oltre gli interni, ricevevano istruzione i giovani esterni. Similmente « Avendo la ch. mem. di Mons. Silvio de Cavalieri, Arcivescovo d'Atene e Segretario della Sacra Congr. di Propaganda Fide, con sua testamentaria disposizione, lodevolmente provveduto, estinta che fosse la discendenza da sè istituita erede, *all'educazione di tanti poveri giovani Verolani nei studii delle Università Romane, da mantenersi coll'entrate del di lui pingue Patrimonio*, per condurre alla sua totale perfezione uno stabilimento di tanto decoro e profitto de' cittadini, v'era d'uopo di rinvenire un mezzo che facilitasse non solo ai giovani che sarebbero stati eletti, l'acquisto delle scienze alle quali dovevano applicarsi in Roma, ma altresì giovare agli altri che restavano esclusi da una tal sorte, affinchè non vivessero con loro dispiacere involti, per mancanza di sussidii letterari, col volgo degli ignoranti. Quindi è che per provvedere al vantaggio e degli uni e degli altri, io come erede del patrimonio del suddetto Prelato, qual figlio della di lui nipote, primo erede istituito, e parimenti come seguace delle di lui

savie e cristiane intenzioni ; sospinto altresì dall' innato, sincero e costante amore, che ho mai sempre nutrito verso i miei Cittadini , e dall' impegno con cui ho riguardato il pubblico bene e decoro della Patria *ho determinato di donare alla Città e per esso al V. Seminario di Veroli la copiosa raccolta di libri da me fatta con grave dispendio nel corso di molti anni*, i quali ivi depositati servir possano di abbondante prontuario a tutti i ceti di persone, affinchè dalla lettura dei med.[i] tragga ciascuno o la cognizione de' propri doveri, o degli arcani della natura, o della Divina Essenza, o la difesa delle altrui, o delle proprie sostanze e vita sì civile che naturale, o la retta amministrazione della giustizia, pregando dal Cielo, ed augurando a ciascuno un più abbondante prodotto di quello io abbia saputo ritrarne, cioè il minor danno della coscienza colla fuga dell'ozio, e taluna ed anche maggiore delle estrinseche decorazioni, le quali hanno cagionato contro di me, e non lasciano tuttora di cagionare invidia nei maligni, ed in quelli che disamorati dell'onesto, hanno in orrore quelli che non l'imitano nei costumi. — *Così M.r Vittorio Giovardi nel mandato di Procura 1 Dicembre 1772.*— Alle precedenti istituzioni fa seguito il disposto del Conte Domenico Paolini pel mantenimento in Roma, d'un giovine studente medicina ; il legato Bisleti affidato all'Ospedale pel pagamento d'una maestra di lavoro manuale ; l'Opera Pia Mobili per l'educazione morale-civile delle fanciulle affidate alle Suore Giuseppine, venute fra noi sullo scorcio del Novembre 1859. Finalmente notiamo le scuole elementari interne, le tecniche frequentate da molti cittadini e forastieri, non che dai giovani del Convitto aperto pei figli degli Impiegati nelle strade ferrate.

CAPO II.

SOMMARIO. — 1. I primi abitatori delle nostre contrade e loro provenienza — 2. Espulsione dei Siculi ed Umbri — 3. Costruzione delle mura pelasgiche — 4. Guerra Lido-Pelasgica — 5. Espulsione dei Pelasgi — 6. Ernici. Etimologia di Veroli — 7. Costumi, culto, leggi — 8. Confederazione contro altri popoli di comune origine — 9. Diritto del Lazio.

1. L'ernico popolo, per tante ragioni tuttora misteriose, ci si presenta entro la giogaja dell'Appennino Romano, tra il Liri e l'Aniene (1). Ricercarne le origini, studiarne la provenienza, val quanto investigare sopra fatti preistorici, le leggende e tradizioni sulle origini dei Pelasgi od Etruschi. Mommsen ancorchè definisse come oziosa tale questione, pure non potè esimersi dal toccarla, ripetendo vecchi argomenti ed adducendone dei nuovi, ma inconcludenti come i primi. Molti ingegni, sensatamente scrive il ch. Brizio Edoardo (2), si logorarono nelle ricerche. I filologi s'illusero d'arrivare ad una soluzione con lo studio linguistico; gli archeologi alla lor volta posero in campo le monumentali scoperte antiche e moderne, che di rimando invece di provare, in mano avversaria riu-

(1) *Hernici populi Italiae in Latio versus montes ad fontes Lyris et Anienis.* Forcel. Lexic. *Hernici.*

(2) *Provenienze degli Etruschi*, etc.

scirono ad opposte conclusioni. Per gli eruditi del rinascimento, dopo quattro secoli di studi linguistici, epigrafici, archeologici, dopo scavi colossali, e scoperte clamorose ed infinite pubblicazioni, la questione trovasi ora nello stesso stato, in cui era da ormai diciannove secoli, vale a dire nello stato negativo. Ed in vero, alla materia in parola, non havvi ipotesi cui non arridano leggende e tradizioni.

Servio, La-Croix rannodano allo stipite pelasgico le diverse ramificazioni: Ernici, Latini, Equi, Marsi, Volsci. Dai Pelasgi, altri fa discendere gli Enotri, Siculi, Morgeti, Tirreni, Peucezii, Liburni, Etruschi, Veneti, Umbri Ausoni ossiano Aborigeni, Indigeni, Montanari.

Tre sono, a parer mio, le ipotesi prevalse sull'origine dei Pelasgi. La prima li considera come *autoctoni*. La seconda li fa provenienti dalla Grecia. La terza unificandoli cogli Etruschi li fa giungere in Italia procedendo dall'Asia.

La prima non regge alla stregua dei criterii attuali. Dopo un apparato così solenne di critica negativa, conchiudere che i Pelasgi fossero *autoctoni* indigeni, è dire meno che niente. Essi al certo non pullularono dal suolo, ma da qualche parte vi giunsero (1).

La seconda propugnata dagli ellenofili, vuole che fossero di origine greca. All' incontro Petavio, Uezio, Montfauçon, Spanemio, Gori, Scaligero, Champollion, Muller, Bochart, Guarnacci, Banier, riconosciute le greche esagerazioni, di rimpatto provano che le colonie di Enotro, Peucezio ed altri non furono le prime popolatrici di nostre contrade, perchè giunservi assai tardi.

---

(1) Brixio Edoardo, loc. cit.

Resta dunque la terza ipotesi, che unifica i Pelasgi coi Tirreni. Come narra il lodato Brizio, Ellanico, Lesbio e Mirsilo enunciarono tale opinione. Il primo riferisce, che i Pelasgi presero il nome di Tirreni dopo che si stabilirono in Italia. Mirsilo, all'opposto, narra che i Tirreni furono detti Pelasgi, dopo che ebbero abbandonato le proprie sedi, a causa delle loro continue emigrazioni.

Colla identità dei Pelasgi-Tirreni riconosciuta anche da Sofocle nel dramma *Inaco*, si volle significare che questi popoli appartenevano al grande ramo pelasgico, e che abitarono l'Asia Minore, il continente greco, le isole, prima che le stirpi elleniche si diffondessero e sovrapponessero in quelle contrade. Anticlide ateniese citato da Strabone unificando i Tirreni coi Pelasgi, aggiungeva che questi avevano abitato anticamente Imbros e Lemnos; che alcuni di essi si congiunsero a Tirreno figlio di Ati quando venne a stabilirsi in Italia (1). Tacito nei suoi *Annali* accenna all'emigrazione di Tirreno, cui fu dato cercare nuove sedi (2). L'antichissima iscrizione recentemente rinvenuta nell' isola Lemnos ha recato piena conferma a questa tradizione. Ma qual via tennero per giungere tra noi? Anche quivi un fitto velo che tutto involve, non ci permette chiaramente vedere se dal settentrione discesero, o dal mare risalirono per popolare questi luoghi. Al più s'egli è vero che le acque inondavano gran parte della valle del Po ai due pendii

(1) Idem., loc. cit.

(2) *Tyrrenum Lydumque Atye rege genitos, ob multitudinem divisisse gentem, Lidumque patrem in terris residisse. Tyrreno datum novas ut conderet sedes.*

dell'Apennino, converrebbe mettere anteriori i popoli dei monti (1).

2. Non andò molto che i Pelasgi trovaronsi a fronte d'altri popoli sopraggiunti nelle successive, o anche se vuoi, anteriori immigrazioni. Erano i Siculi ed Umbri. I Pelasgi non intesero mutare stanza e padronanza. Tre secoli lottarono finchè, cacciati gli Umbri in altre contrade, sospinsero i siculi nel mezzogiorno d' Italia, nella regione cui diedero nome. (1)

3. Allora temendo nuovi attacchi, ovvero perdere la gloria acquistata, munirono le città (2), e le loro costruzioni *pelasgiche* o *ciclopee* furon chiamate. Se deve prestarsi fede ai marmi d'Arundel rinvenuti a Paro, Troja cadde nell'anno del mondo 2795, avanti G. C. 1209. Che se Petavio (3) pone l'espulsione dei Siculi 90 anni avanti la rovina di Troja, pare probabile che i Pelasgi fortificassero, e cingessero di mura le loro città circa l'anno del mondo 2885, avanti G. C. 1299. Da ciò naturalmente si argomenta la preesistenza di Veroli, a quella di Roma. La nostra acropoli nel lato N.W presenta tali costruzioni, nella lunghezza di circa un chilometro. Sono pietroni di varia grossezza affatto scabri, rinforzati con ciottoli, scaglie e sovrapposti macigni a poligoni irregolari di forma e di mole disuguali. Cemento non appare in alcun luogo. Come tipo dell' ordine dorico, o se piace, anche toscano, ammirabili per mole di materiali, a somiglianza dell'opera di natura, accennano all'uso di molte braccia, e potente gagliardia. Esse rammentano ai popoli oc-

---

(1) C. Cantù, *Stor. Univ.*, vol. 1., lib. III, cap. 24.

(2) *Exacta inde Sicula gente oppida crebra munierunt.* Dion. Halicar., *Antiq. Rom.*, lib. 1.

(3) *Ration. Temp.*, tom. 11, lib. XIII.

cidentali i grandiosi monumenti orientali, e richiamano al pensiero che costruzioni di tal fatta richiedevano gente potente, industriosa, progredita nelle arti civili e capace di lavori di disboscamento, incanalamento delle acque e prosciugamento delle paludi. Di tratto in tratto, le mura dell' acropoli hanno dei cunicoli od emissarii per i guerrieri armati destinati ad uscire, sia per spiare, sia per sorprendere i nemici.

4. Rinchiusi nelle fortificate città, asserragliati i borghi d'insuperabili recinti, divennero più pronti alle difese. L'evento corrispose alle brame, poichè in breve vidersi doviziosi, potenti. L' intiero paese che successivamente nuovo Lazio appellossi, stimandosi troppo angusto al genio conquistatore, essi portarono armi contro antichi nemici, ed occuparono Crotona (1). Ma ecco sorgere i Lidi a dar principio a lunga atrocissima guerra (anni del mondo 2740, av. G. C. 1154). Erano diversi anni, dacchè con varia fortuna combattevano, quando ad innumerevoli calamitá, indivisibili compagne di guerra, si aggiunse desolante carestia. Le messi appassivano in erba, o marcivano in fiore, le fonti erano dissecche o malsane, onde per lunga fame e sete spossati, da fatale languore abbattuti, vidersi costretti cader vittima di pestiferi mali. Riconoscendosi giustamente percossi dallo sdegno dei Numi, consultarono l' oracolo che avevano nella Sabina, il quale diede responso: *Eglino esser conscii del voto, ma non aver mantenuto quanto avevano promesso.* Dedicarono allora il decimo dei loro raccolti a Giove e Dei Cabiri (2).

---

(1) *Crotonam coeperunt urbem mediterraneam.* Dionys. *Halic.*, loc. cit.

(2) Id. loc. cit.

5. Intanto l'inimico progrediva di vittoria in vittoria, quando finalmente, dopo dieci anni di guerra, furono appieno debellati i vincitori dei Siculi ed Umbri (1). Oppressi da tanta catastrofe di mali, la maggior parte dei Pelasgi, per abito di vita vagante, si disperse per altre regioni, pochi rimasero nelle contrade d'Italia (2).

6. Dopo tali rovesci, nuovo popolo col nome di Ernici, trovo abitatore di queste contrade. Giulio Igino fiorente ai tempi di Augusto afferma essere gli Ernici di schiatta pelasgica; Macrobio dice nominarsi Ernici da un duce Pelasgo, loro capostipite (3). Festo e Servio volendo accennare all' affinità della loro razza con quella dei Sabini, li dice espressamente Sabini (4). Ritenutane l'origine pelasgica come più rispondente alla tradizione, bastaci sapere che d'ora in appresso chiamo gli abitatori di Veroli e d'altri luoghi di comune origine, coll'energico nome di Ernici.

Ma donde l'etimologia di Veroli? Alcuni vogliono che derivi da *veru,* sorta d'armi non molto differente dal *pilum,* di cui i Verolani servivansi a preferenza d' altre armi (5). Altri pretendono che derivi da

---

(1) *Umbros inde exegere Pelasgi hos Lydii,* Plin., libr. III, cap. V; Dyonis. Halic., loc. cit.

(2) *Maxima tamen eorum pars per Graecorum ac barbarorum terras denuo dispersi sunt . . . . . pauci in Italia manserunt,* Dyonis. Halic., loc. cit.

(3) *Hernicos a Pelasgis oriundos appellatosque ita a Pelasgo quodam Duce qui Hernicus nominabatur,* Satyr. libr. V.

(4) *Quidam dux magnus Sabinos de suis locis elicuit, et habitare secum fecit saxosis in montibus . . . . . herna sabina lingua, saxa vocantur, unde dicta sunt hernica saxa, hernici populi.* Lib. VIII.

(5) Servius, lib. VII - Miscell. Bibl. Verul.

verruca, estesa a significare qualunque aspro ed erto luogo nei monti (1). Non pare fuori luogo ritenere che abbia preso nome da *verrus,* come appresso diremo, o dal proprio fondatore Clitarco Verolo. Tali differenze etimologiche dagli eruditi ascrivonsi più a gloria che a vitupero della città, perchè hanno tal forza da qualificarle sì che destano negli uomini venerazione non ordinaria (2).

7. L'ernico popolo era fiero, robusto. Intrepido presentavasi nelle guerre senza riparo di sonanti scudi, nè seco conduceva carri d'aste armati, per essere più libero e pronto ove il bisogno cresceva. Nel capo non usando cimiero, aveva integumento d'orrido lupo, il sinistro piede scalzo, il destro coperto di uosa, rustico calzare di cuoio crudo, più comodo contro le piogge, nevi e ghiacci (3). I più destri armavansi con aste, i frombolieri scagliavano con fionde, livide ghiande di piombo (4). Queste, dalla forma ed uso, solevano chiamarsi *ghiande missili.* Erano generalmente lisce, sebbene portassero in rilievo alcun motto o nome della legione, o tribuno militare, o primo centurione,

---

(1) Varrone, lib. III, cap. VIII - Cairo, tom. II, *Veroli.*

(2) De Magistris Alessandro. *Stor. d'Anagni,* libr. I.

(3) Pero, *Genus calceamenti rustici peralti ex corio crudo quod adversus imbres nives et frigora commodum est.* Forcellini, *Lexic. Tot. Ant.*

(4) . . . . . *non illis omnibus arma*
Nec clypei currusve sonant, pars maxima glandes
Liventis plumbi spargit, pars spicula gestat
Bina manu, fulvusque lupi de pelle galerus
Tegmen habet capiti, vestigia nuda sinistri
Instituere pedis, crudus tegit altera pero.
Virgil., *Aeneid.,* lib. VII.

o finalmente dello stesso generale. Sono rare le ghiande genuine. Nel Museo di Napoli eranvene settantacinque, delle quali solo ventotto genuine. Furonvi aggiunte altre cinque della separata collezione Santangelo, onde sommavano trentatre fra latine e greche, le sole che potevansi ritenere per antiche. La più ricca collezione per varietà di leggende, crediamo sia la *Virchekiana* composta in gran parte dalla raccolta edita dal sig. De Minicis di Fermo, che pubbliconne una del peso di grammi 74, lung. cent. 6 e mezzo, larg. cent. 1,8 schiacciata, e con questa epigrafe -I-VI- da una parte, -I-X- dall'altra. L'Università romana possiede la raccolta di piombi antichi donata dal Cardinale Altieri Lodovico (1).

L'aver accennato ai piombi antichi dell'Eminentissimo Altieri ci richiama a parlare del piombo Verolano, che trovasi in detta collezione. Lasciando che altri sentenzi, che questo, come quei di Velletri, Tusculo, Lanuvio *siano indubitatamente monete autonome, battute sotto il dominio dei Romani*, ci piace riportare il pensiero e frasi del P. Garrucci (2). Dico dunque che il piombo è una tessera; da una parte rappresenta un verro in corso e porta l'epigrafe VERV*a d* IVVEN. Il primo a farlo conoscere fu il Ficoroni (3). Il Sestini, dotto e sagace maestro, vi conobbe Veroli, e non ebbe a chiamarsi pentito. Ennio Quirino Visconti (4) volle leggervi IVVEN*es* VERV*lani* o IV-

(1) *Bollettino Archeolog. Civiltà Cattolica,* Serie X, vol. IV, quadern. 660, pag. 710.

(2) *I piombi antichi.*

(3) Tavola XX, 33.

(4) *Opere varie,* tom. II, Milano.

VEN*tus* VERV*lana*. In questa vece, sulle certe leggende IVVENA o IVVENALIA il menzionato P. Garrucci stabilisce il compimento del VERV IVVEN in in VERVLANA IVVENALIA. Che cosa fossero i Giovenali del Lazio vedi l'egregio lavoro – *I piombi antichi* dell' immortale Garrucci. Rispetto al *verro* ne parlò il Visconti dichiarandolo allusione manifesta alla nostra Città.

Rimettendoci ora per la retta via, soggiungo: I costumi più semplici meno esigenti educavano gli Ernici a vita pastorale agricola (1). Con rozzi, ma nobili sensi, un Ernico vegliardo così parlava: Vivete ernici giovanetti, vivete contenti di questi colli e piccole case. Procuriamo coll'aratro pane sufficiente alle mense. Lodano queste gli Dei del campo, mercè cui dono aiuto sprezzammo le ghiande di querce annose, dopo grato dono delle pingui spighe. L'uomo frugale che non aborre nell' inverno alti calzari di cuoio; che ama allontanare il crudo freddo con pelli inverse, mai violerà nostre leggi. Le peregrine ed a noi ignote vesti, qualunque siano, trascinano facilmente a mollezza, a delitto (2).

Il culto dei Cabiri o Dioscuri era sacro per loro. Bacco, Cerere, Proserpina, Plutone, Mercurio, Penati

---

(1) Micali, *Storia degli antichi popoli d'Italia*, tom. I, cap. XI.

(2) *Vivite contenti casulis et collibus istis*
O pueri..... dicebat et Hernicus olim
..... Panem quaeramus aratro
Qui satis est mensis, laudant hoc Numina ruris
Quorum ope et auxilio gratae post munus aristae
Contingunt homini veteris fastidia quercus
Nil vetitum fecisse volet, quem non pudet alto
Per glaciem perone *tegi, qui summovet curas*

erano Numi ne' quali ravvisavano precetti morali, o speme di vita futura. Ricorrevano ad essi nelle guerre e circostanze funeste. I ministri Coribandi con linguaggio misterioso corredavano ogni lor liturgia con suoni, canti e danze (1).

A più inoltrato incivilimento ebbero tempî delubri, libri lintei, superstizioni. Due jeroni rinvennersi nella valle Ferentina, con acquedotti a grandi poligoni contrastanti con la forza distruttrice del tempo (2).

Sacro fra essi mantenevasi il conjugio, come integri restavano da relazioni straniere. Gelosi custodivano le patrie leggi, poche in cose civili; ad esse supplivano i libri rituali, volumi antichissimi, custoditi in Anagni, dei quali lasciò memoria Pomponio Festo (3).

8. Per provvedere ai pubblici bisogni tenevano comizi, assemblee. Esigendo necessità unirsi, collegarsi con altri per affrontare ò resistere a forze superiori, troviamo alleati gli abitanti di Veroli, Anagni, Alatri, Ferentino, Cereate, Boville, Capitolo ed altri di comune origine, situati fra Volsci, Equi, Marzi, in un territorio montuoso di circa quaranta miglia di estensione. Negli affari di maggior rilievo, tenevano Diete generali nel Circo marittimo, ove convenivano i deputati dell'intiera ernica nazione, che non menomandosi tra loro nelle guarentigie particolari, termi-

---

Pellibus inversis, peregrina ignotaque nobis
Ad scelus atque nefas, quaecumque est purpura ducit
Haec illi veteres praecepta minoribus.
Iuvenal. Satyr., XIV.

(1) Micali, loc. cit.

(2) *Civiltà Cattolica*, 2. serie, tom. IV, pag. 350.

(3) Tit. Liv., lib. IX.

navano liti, toglievano contese, regolavano commercio, trattavano delle guerre e della pace (1).

9. Gli Ernici annoverati, dopo lasso di secoli, fra popoli Latini furono ammessi al Diritto del Lazio.

Ius Latii

Il diritto del Lazio se di molto avvicinavasi, pure non giungeva a confondersi col diritto dei Quiriti *(ius Quiritium);* differenziavasi pure dal diritto Italico *(Ius Italicum)* inferiore al diritto dei Latini, come questo a quello dei Quiriti. Ecco le differenze tra diritto privato e pubblico dei Quiriti e Latini.

Diritto privato

Consisteva, il diritto privato dei Quiriti, nella libertà, gentilità, cose sacre, proprie leggi, connubio, patria potestà, legittimo dominio, testamento, tutela.

Libertà. I Latini godevano libertà, ma *jure gentium*, non *jure Quiritium.* Ciò che la legge Porcia aveva decretato intorno alla libertà dei cittadini romani, *a verberibus*, non poteva estendersi ai Latini. Così Sallustio riportando che Turpilio Prefetto della città Vacca, *a Metello verberatum capitis poenam solvisse,* soggiunge *nam is civis ex Latio erat* (2).

Gentilità. Dicevansi gentili quei dello stesso lignaggio, genti o godenti lo stesso nome. *Gentilis di-*

---

(1) Tit. Liv. lib. I,

(2) *De bello Iugurtin.*, cap. LXIX.

citur qui eodem genere natus est, et is qui simile nomine appellatur (1).

Cose sacre. Tanto erano stimate dai Romani e popoli Latini le *Ferie Latine* che i Consoli non potevano partire pel governo delle province se non le avessero solennizzate. Fra quarantasette popoli che convenivano nei monti Albani, non eravi differenza alcuna, meno che sul Presidente qual'era romano. La festa durava un giorno e sacrificavasi un toro a Giove Laziale. Avvenuta l'espulsione dei Re, fu protratta per due giorni; così ne fu aggiunto un terzo, dopo che il popolo ritiratosi sul Monte Sacro, tornò in città; un quarto lorchè furono sedate le contese fra Senato e popolo intorno al Consolato.

Pridie Kal. April. Feriae Latinae celebratae, et sacrificatum in Monte Albano et Data visceratio.

Viscerationes autem erant distributiones carnis, panis, olei, vini, crustuli, mulsi et similium, viritim factae. (2)

Proprie Leggi. I Latini godevano proprie leggi nè governavansi col diritto dei cittadini romani. Era in loro facoltà ricevere nelle proprie città le leggi dei Quiriti, o come esprimonsi i trattatisti di cose romane, potevano *populi fundi fieri. Fundus idest auctor vel subscriptor.* Intorno la qual cosa così discorre il padre della latina eloquenza: « Che Pompeo abbia donato a Lucio Cornelio, la nostra cittadinanza, l'ha detto lo stesso Pompeo, lo dimostrano i pubblici libri, l'accusatore lo confessa, ma nega che alcuno del popolo confederato possa venire a questa cittadinanza, se prima

---

(1) *Festus apud Petisc. Sam. Lexic. Antiq. Rom.*, Tom. II.

(2) *Reines, in comm. ad Iscript.*, p. 146.

non è fatto *fondo*, o nobile espositore della legge, autore delle antichità, correttore emendatore della città nostra, che assegna alle confederazioni questa pena, che fa i confederati privi di tutti i premi ed onori nostri! Che poteva egli dire con maggiore ignoranza, fuorchè fosse mestieri che i confederati fossero fatti *fondi?* Imperocchè ciò non è più proprio dei confederati, che di tutti i liberi. Ma tutto questo, o giudici, sempre si è fondato nella ragione e sentenza che il P. R. avendo comandato alcuna cosa, se a quella i confederati e latini avessero consentito, e se quella legge che da noi si fosse fatta in alcun popolo come in un *fondo*, si fosse firmata, allora quel popolo la dovesse osservare; non che si *menomasse in alcuna parte la ragione nostra,* ma acciocchè essi popoli godessero le leggi da noi ordinate, ovvero alcun altro commodo o beneficio. Fece appo i nostri maggiori una legge Caio Furio per i testamenti; un'altra ne fece Q. Voconio sull'eredità delle donne, ed altre senza numero, sono state fatte dalla ragione civile. I Latini domandarono quelle che vollero » (1).

Tutti quei popoli adunque che domandavano leggi romane, le sottoscrivevano usandole nelle proprie città, dicevansi *popoli fondi* non per ragione di condizioni o stato, come soglion dirsi *confederati* o *liberi*, ma dal fatto che avessero sottoscritte leggi romane.

Connubio. Era interdetto ai Latini il diritto del connubio coi cittadini romani. Non era permesso ad alcuno dei Latini prender moglie oltre i confini del

---

(1) *Orat. pro Balbo,* VIII.

proprio paese, meno che gli fosse stato concesso come avvenne ai Verolani (1).

Patria Potestà. Non costa il diritto di patria potestà presso i Latini. Sembra però sia certo « *nullos fuisse homines (adeoque nec Latinos) qui talem habuerint in liberos potestatem qualem Romani habebant.*

Legittimo dominio. Consisteva in sei capi, nell'eredità, mancipazione, diritto di cessione, usocapione, compra sotto la corona (2) ed auzione (3).

Testamento. I popoli fondi non testavano che secondo le leggi romane, nè potevano adire eredità dei cittadini romani, essendo questo esclusivo diritto dei Quiriti. *Populis fundis praeterea licebat testari secundum leges romanas, sed non ideo quidquam ex testamento civis romani capiebant. Id enim pertinebat ad jus Quiritium* (4).

Tutela. La legittima tutela dei figli per legge delle dodici tavole, era conferita agli agnati e consanguinei, similmente ai patroni, vale a dire agli ammesi alla legittima eredità. *Tutela liberorum legitima, lege XII tab. delata est adgnatis et consanguineis item patronis; idest his qui ad legitimam haereditatem admitti possunt* (5).

---

(1) Liv., lib. VIII - Ulpian. Fragm. V, 4 - XX, 14 - XXII, 3.

(2) *Haereditate, mancipatione, in jure cessione, usucapione sub corona emptione, et auctione.* Sigon., *De Antiq. juris. civil. Rom.*, I, 11.

(3) *Sub corona venire dicebantur mancipia jure belli capta,* Gell. VIII, 4.

(4) Liv., loc. cit.

(5) Ulpian., L. I ff., *De legit. tutela.*

Diritto Pubblico

Il pubblico diritto della cittadinanza romana consisteva nel censo, milizia, tributi, gabelle, suffragio, onori.

Censo. Asserisce L. Floro che il popolo romano fu notato nel censo, diviso in classi, distribuito in curie, collegi per conoscere nelle tavole censuali la differenza dei patrimoni, dignità, età, arti, offici per applicare a Roma grandissima città, la stessa diligenza, economia di qualunque piccolissima famiglia. (1) Come i Romani, così i Latini furono censiti dai propri magistrati nelle loro città. Siccome il censito in Roma consideravasi cittadino romano, molti del nome Latino furtivamente fecersi ascrivere nelle censuali romane. Nell' anno 564 di Roma, essendo Consoli M. Camillo e C. Flaminio, i Latini mossero querela assicurando essersi ritirata in Roma grande moltitudine di abitanti del Lazio, per essere ivi stati censiti. Il Senato ordinò a Q. Terenzio Culleone Pretore di aprire un'inchiesta e chiunque trovasse censito sotto i Consoli C. Claudio e M. Livio, l' obbligasse uscire da Roma e tornare tra i suoi. (2) Benchè tale inchiesta desse l'esodo da Roma, di dodici mila Latini, tuttavia nell' anno 576, nuovamente i Latini spedirono legati al Senato, reclamando che molti dei loro, di bel nuovo censiti in Roma, eransi ivi domiciliati. Se ciò si permettesse, in pochi lustri sarebbe avvenuto, che le città restate deserte non avrebbero potuto somministrare soldati. Esaminata accuratamente la cosa, uscì editto « *qui socii ac nominis Latini ipsi majoresque ipsorum M.*

---

(1) *Histor. Roman.*, 1. 6.

(2) Tit. Liv. Lib. XXXIX, 3.

Claudio T. Quinctio Censoribus posteaque apud socios ac nominis Latini censi essent, ut omnes in suam quisque civitatem ante Kal. Novembr. redirent. (1) Quattro anni dòpo L. Postumio Console nuovamente decretò « *Ut qui sociûm Latini nominis ex edicto C. Claudii redire in civitates suas debuissent, nequis eorum Romae sed omnes in civitatibus suis censerentur.* (2) Non riuscendosi coi decreti ad impedire l'affluenza in Roma, nell'anno 658 colla legge Licinia e Mucia fu sancito « *Ut socii et Latini nominis in suae quisque civitatis jus redigerentur* » nemmeno cessarono le immigrazioni, rimostranze, che anzi i collegati Latini vedendosi negato sì avito diritto causarono la guerra sociale.

Milizia. L'esercito romano era composto di legioni e truppe ausiliari. Tra le legioni nessuno aveva luogo all'infuori dei cittadini romani, neppure tutti indistintamente, ma solo gli ingenui e censiti in cinque classi. Le seconde si sceglievano tra i confederati del nome latino, e dopo che questi ebbero la cittadinanza, si eleggevano tra provinciali. Che se nei quadri dell'esercito figuravano alcuni d'altre nazioni o popoli, dicevansi soldati *levioris armaturae.* Ai Latini era vietato prender armi anche per propria difesa, senza condottiere romano (3) e militavano non come legionari, ma quali soci ausiliari. (4)

Tributo. I Romani esigevano dai Latini i tributi; dovevano annue quote d'ancoraggio nei porti, pedag-

---

(1) Id. XLI, 12.

(2) Id. XLII, 10 - Doujat. ad Liv.

(3) Id. loc. cit.

(4) Id. lib. III, 19 — Ex Polib. docet Lips. de Milit. Rom. 1, 6.

gio per i ponti, quando usavansi campi, selve, pascoli pubblici, perciò Livio li chiama stipendiari (1) e da Appiano si ha « *eos militando et tributa conferendo gravatos esse.* »

Gabelle. Pagavano dazi all'erario, fisco per causa d'importazione, esportazione *(vectigal de veho).*

Suffragio. Godevano i soci del nome Latino, il diritto di suffragio per patto e trattato stipolato con Cassio. Non godevano però lo stesso diritto dei cittadini, perchè non ascritti in certa Tribù; e dato il voto, potevano i Consoli comandare che uscissero dalla città, come fece Virginio collega di Cassio, e C. Fannio (2).

Onori. In forza della legge Giulia, i Latini godevano qualche onore, ma non l'ottimo, come i Quiriti. Spurio Carvilio nella seconda guerra punica, avendo proposto scegliere due senatori del popolo Latino colla concessione dei seggi curuli, trovò contrario il Senato e la proposta come affatto aliena fu soppressa. (3) Non ebbero esito migliore i consigli dei Latini, quando adoperaronsi far creare, *alterum Consulem de gente sua.*

---

(1) Idem. loc. cit. Libr. VIII — Appian. *De Bello Civil.* N. 1.
(2) Dionys. Halicar. lib. VIII. — Cicer. *Brut.* Cap. XXVI.
(3) Tit. Liv. loc. cit. lib. XXIII, 22.

CAPO III.

SOMMARIO. — 1. Gli Ernici confederati coi Romani e Ferie Latine — 2. Interpellanza Romano-Ernica — 3. Battaglia sul lago Regillo — 4. I Romani trionfano di Veroli e Boville, e rimostranza Romana — 5. Battaglia Ernico-Romana nell'Agro Prenestino, e trionfo del Console Aquilio — 6. Spurio Cassio Vicellino succede ad Aquilio, e conchiude trattato d'alleanza — 7. Esercizio del diritto del suffragio — 3. Aiuto somministrato ai Romani — 9. Ai consoli Quinzio Servilio — 10. Aggressione Equo-Volsca — 11. Somministrano aiuti a Tito Quincio.

1. Le notizie delle guerre primitive dagli Ernici sostenute contro i limitrofi Equi, Marsi, Volsci, come quelle per loro difesa terminate, non ci sono punto pervenute, essendo perite nel corso dei secoli (1). Toccando fatti a noi più vicini, si sa che Roma quasi vagiva nella culla, e sarei per dire, quasi mostrava il recente solco tracciato dal suo fondatore (2) quando

(1) Cayro Pasquale, *Discorso Istorico*, Anagni.

(2) Il solco ebbe principio nel foro boario, racchiudendo l'ara massima di Ercole; fu guidato ai piedi del Palatino passando per l'ara di Conso le curie vecchie il sacello dei Lari. Ecco il passo di Tacito: *Igitur a foro boario, ubi aeneum tauri simulacrum adspicimus, initium designandi oppidi coeptum, ut magnam Herculis aram amplecteretur: inde certis spatiis, interjecti lapides per ima montis Palatini ad aram Consi, mox ad curias veteres, tum ad sacellum Larum. Ann.* XII, 24.

cominciò a tentare difficili imprese. Eppure pel lasso di duecento e più anni non si misurò coi nostri, o per non avere forze sufficienti a competere con gente sì guerriera, o per dissimulare amicizia onde domarli a tempi migliori. Qualunque siane motivo, gli Ernici trovavansi ordinati, collegati qual corpo di nazione potente, lorchè Tarquinio Superbo usurpato lo scettro (an. di Roma 222, av. G. C. 530) per convalidare il vacillante suo trono, e schermirsi delle aquile romane, richiesene aiuto (1). Conoscendo che il sostenersi solo coll'armi, non era che esporsi a strane rivoluzioni, cercò procurarsi forte e fedele partito. I nostri decretarono alleanza (2) che dal monarca elevata ad idea religiosa, per costatarla in sempiterno instituì le celebri ferie latine, *induciae*, nei monti Albani, ove ogni anno, in solenne adunanza riunendosi Romani, Ernici, Anziati, Eccetrani ed altri, in complesso quarantasette città (3) partecipavano ai comuni sacrifici ad onore di Giove Laziale (4). Niebuhr osserva che fra le quarantasette città ricordate da Dionigi come prendenti parte ai sacrificii, almeno sedici dovevano essere degli Ernici. Oltre dunque le menzionate, Veroli, Alatri, Anagni, Ferentino, Cereate, Boville, Capitolo eranvene altre nove tuttora ignorate, ed abbastanza importanti per aver diviso le sorti della guerra, e per esser intervenute all' assemblea, quali stati indipendenti (5).

---

(1) *Tarquinius legatos misit ad Hernicos eorum quoque amicitiam expetens et societatem.* Dionys. Halic., loc. cit.

(2) *Hernici universi societatem decreverunt.* Id., loc. cit.

(3) Ioann. Gotlieb. *Heinc. Ant. Rom.*, lib. 1, cap. 11. — Carol. Sigon., *De antiq. iuris Italic.*, lib. I, cap. IV.

(4) Ioann. Gotlieb. Heinc., loc. cit.

(5) Enciclopedia, Ernici.

Astenevansi in tal tempo da violenze, fatti d'arme per ragione del luogo sacro (1). Oh la bella mentita ai moderni, che si sbraitano persuadere alle masse esser d'uopo disconoscere Dio per addivenire nazione forte, potente. Tarquinio, con migliori vedute le affratellava, ammansiva, con pratiche religiose innanzi al venerato *Ierone* di Giove. Dopo sacrifici, discussioni di pubblici affari, partivansi pane, vino, carne, agnelli, latte, che ciascun popolo o città recava secondo il prescritto (2). Tarquinio giunto all'apogeo de' suoi voti, facendo pompa di sfrenata ambizione, si rivelò uomo crudele. La colpa di Sesto, la morte di Lucrezia furono scintille che determinarono lo scoppio, ond'egli (an. di Roma 244, av. G. C. 508) dovette esulare.

2. Ricoveratosi presso Porsenna in Etruria colla speranza di racquistare il perduto soglio, spedí ambasciatori agli Ernici, agglomerando capi d'accusa contro i Romani. Da sua parte anche Roma inviò i suoi, chè ispirassero odio all'abborrito Tiranno. Gli Ernici, adunata generale Dieta nel Circo Marittimo, risposero che al presente non potevano aiutare nè l'uno, nè l'altra: prima doversi deliberare, e per risolvere richiedevasi lo spazio d'un anno intiero (3).

3. La risposta, più che savio consiglio, può chiamarsi espediente per evadere rimostranze, o tempo-

---

(1) *Quo temporis mutuis injuriis abstinere debebant.* Nieupoort, *Rit. Rom.*, Lect. II, Cap. XI - Sigon. loc. cit.

(2) Ioann. Gotlieb. loc. cit.

(3) *Hernici dixerunt..... neutris se in praesens missuros auxilia..... deliberaturos..... et ad eam deliberationem opus sibi esse anno integro.* Dionys. Halic., loc. cit., lib. V.

reggiare per circondarsi di aiuto. Infatti venuti poco dopo a cognizione, che trenta popoli o città del Lazio eransi collegati contro Roma, per risollevare Tarquinio sul trono, unironsi seco loro e spedirono ambasciatori per assicurarli che nel terzo giorno sarebbero pronti forti aiuti. L'ambasceria però non ebbe esito felice, perchè i messi furono sorpresi colle lettere, dai cavalieri romani, in guardia delle vie (1). Il Senato fatto consapevole delle mire Ernico-Latine segnó decreto di guerra. Il dittatore Postumio A. capitanava i Romani, ed Ottavio Mamilio Tusculano con Sesto Tarquinio comandava l'esercito federale.

Nell'agro Tusculano, presso Regillo ora Cornufelle, Postumio dando rotta micidiale agli Ernici-Latini (an. di Roma 258, av. G. C. 496) illustrò il nome romano, seppellendo nelle basse acque del lago e fra le alghe palustri l'orgoglio del superbo monarca. Non evvi forse altro avvenimento nella primitiva storia romana, rivestito maggiormente di poetici abbellinimenti, quanto questo. Esso per lunghe stagioni rammentò ai Quiriti il fausto evento, per cui, anzichè essere assorbiti da' vicini, colla sanguinosa e grande vittoria, assorbirono le limitrofe tribú, cominciarono a costituirsi dominatori, padroni, da dettare leggi al mondo conosciuto (2). Sul lago Regillo, al dire di Guelfo Civinini, là dove annitrirono alla vittoria, guidando le schiere romane, i cavalli candidi di Castore e Polluce; dove scintillarono le daghe di Roma repubblicana, muggiscono ora nell'ampia distesa cerula dei

---

(2) *Interceptis nuntiis cum litteris significantes magnas copias adfore circa diem tertium.* Dionys Halic., loc. cit. lib. VI.

(2) *Enciclopedia Popol. Italiana,* V. *Regillo.*

prati stellati di fiori di cicoria, le vacche lattifere, e scintillano intorno ai mucchi fumidi di strame, ed ai fasci di erba medica, le forcine lucide dei boari chininizzati dallo stato. (1) Dopo il trionfo di Postumio, accompagnato da spettacoli e sacrifici, i Romani eressero un Tempio a Castore e Polluce, nel luogo ove erano apparsi come meteore luminose, o celeste visione, per annunziare la vittoria. A tenerne memoria, dai Cavalieri Romani, si celebravano annui solenni sacrifici agli idi del mese che quintile si chiamava.

A domare totalmente le forze ernico-latine, i Consoli marciando in quel de' Volsci prontamente sottomisero Cornicolo, Satrico, Sora, Algido dichiarando Provincia l'assoggettato paese. Entrati nell'ernico, trionfarono di Veroli e Boville. È vergogna rammentarlo, scrive Lucio Floro, ma trionfammo di Veroli e Boville (2). Il trionfo originato da' tempi in cui Romolo vinse i Cinenesi, (3) presso i Romani, era il culmine d'onor militare, e concedevasi ai vincitori di numerosi potenti nemici. Veroli e Boville, oggetto di trionfo, m'apre campo a sostenere che Verolani e Bovillesi pugnarono da forti. Perchè vergognarsi di rammentare il trionfo? Dallo stato delle cose non ravvisando altra ragione, m'è lecito argomentare, che i Romani credevano stringere in pugno le sorti di Veroli e Boville. Trovando energia, resistenza, vergognaronsi di loro stessi, che con apparato di forze eran venuti a domarli. I Verolani asserragliati entro l'acropoli, difesi dalla cinta pelasgica e natura del luogo, soste-

---

(1) Vedi *Giornale d'Italia*, anno 1906.

(2) *De Verulis et Bovillis pudet sed triumphavimus. Rer. Roman.* Libr. I. Cap. II. *Ex Iornadis*, Lib. I.

(3) Renato de Vertot. *Stor. delle Rivol.* Tom. 1 libr. I.

nendo eroica difesa, sfidavano i Romani che arrossivano di tanto valore. È chiaro che ció ch'è di vergogna ad uno dei combattenti, ridondi ad onore dell'altro. Alfine dopo lunghi sanguinosi attacchi, i Romani con macchine da guerra, arieti, baliste, aperta la breccia nelle mura pelasgiche, più che vittoria, menarono strage e distruzione dei vinti rifacendosi a dovizia del loro temporeggiare, e non somministrato aiuto. Bassa vendetta che portò onta, vergogna al nome Romano.

Un grido di dolore misto a furore eruppe dal cuore delle altre erniche città, risapute le sevizie dei Romani, nell'assalto dato a Veroli. Apparecchiaronsi tutte a riscossa, e conoscendo che i Volsci munivano i loro baluardi e fortificazioni seco loro si unirono. Le armi della repubblica ancora prevalsero, e gli Ernici nel rititarsi, ne manomisero il territorio.

4. I Romani agitati com'erano da interne fazioni, simularono per le seguite rappresaglie; ma sotto il consolato di Cajo Aquilio, e Tito Siccio (anno di Roma 266 av. G. C. 484) parlandosi in Senato, della guerra sostenuta cogli Ernici piacque ai Padri, per mezzo d'ambasciatori, interrogarli sulla ragione dell'infranta alleanza e rappresaglie perpetrate nei finitimi campi. (1) Intanto che aspettavasi risposta, i Consoli allestirono numerosissimo esercito, chiesero ajuto ai socii, fecero provvigione di frumento, armi e denari. (2) Gli ambasciatori riferirono aver gli Ernici risposto « tra essi

---

(1) *Injurias ab Hernicis acceperant, escursionibus et latrociniis in finitimos agros factis.* Dionys. Halic. loc. cit.

(2) *Interim dum responsum expectaretur, Consules quam maximum exercitum conscribere, frumentum, arma, pecunias celeriter comparavere.* Id. loc. cit.

e popolo romano non esistere giurata alleanza; ciò ch'era stato osservato con Tarquinio esser irrito e cessato col cessare della Monarchia; riguardo a rappresaglie non essere obbligati all' indennizzo, perchè erano delitti privati e non dell'ernica nazione; infine se Roma aveva recriminazioni da sostenere, anche ad essi non mancavano; uscissero pure in campo, chè non paventavano la guerra (1).

5. Il Senato maggiormente inasprito ordinò al Console Aquilio opporsi agli Ernici che avanzavansi armati. Per tema che, in caso di sconfitta, l' esercito romano non ripetesse nelle altre erniche città il mal governo fatto a Veroli, avevano deciso combattere in campo aperto. Il Console li trovò accampati nel Prenestino, duecento stadii lungi da Roma. Egli, secondo il costume romano pose l' accampamento rimpetto a loro. Nel terzo giorno i nostri, schierati a battaglia, agitando le insegne, innalzato l' antico lor grido di guerra corsero all'attacco. Aquilio immantinente oppose i frombolieri, arcieri che lanciando aste ferrate, frecce e pietre ingaggiarono battaglia. I cavalieri azzuffavansi in spessi gruppi combattendo coi pedoni e tra loro. Alfine i Romani, mal sostenendo l'impeto nemico, incominciarono a cedere. A tal vista Aquilio ordinò che il fior dei gagliardi, tenuto in serbo, succedesse agli stanchi, che questi coi feriti pas-

---

(1) « *Legati renuntiarunt responsum Hernicorum: eos negare foedus sibi unquam intercessisse cum populo romano, quod autem cum rege Tarquinio ictum sit iam finitum existimare.... quod si quae rapinae latrociniaque facta sint, non totius gentis sed privatorum dicere facinora .... et habere se quoque de quo vicissim conquerantur, nec bellum detrectare.* » Id. loc. cit.

sassero nell'ultime file. I nostri stimando le mosse certo indizio di fuga, animandosi a vicenda, compatti a passi serrati avanzarono qual turbine furioso, ove i romani sembravano disordinarsi. Disseminando pel campo orrenda strage minacciavano abbattere il vallo, quando di rincontro le truppe di riserbo, puntaronli con lance sì che fu giocoforza, lungo tempo combattere a piè fermo. Ad esempio del Console, gli Ernici Duci, alle estenuate sostituirono nuove schiere di forti. Il valore col quale si combattè d'ambo le parti fu grande. Poche ore restavano del giorno, quando il Console rincorando i cavalieri li precorse a far impeto nell'ala destra nemica, ove ferveva sanguinosa la mischia. Ivi vennero gli ordini in gran parte turbati. All'incontro l'ala sinistra premeva a viva forza l'ala destra romana. Aquilio temendo un disastro, seguito da fortissimo squadrone di gagliardi acremente rampognava i Romani. Toglieva le insegne di mano ai suoi, furioso le gittava in mezzo ai nostri, minacciando gravissime pene se non le avessero ricuperate. Con tale espediente arditi sì li rese che il loro urto mal fu sostenuto dagli Ernici. Videsi allora cedere il centro dell' esercito, e gradatamente ritirarsi. La notte stendeva tenebre sulla terra, quando i romani nell'entusiasmo del vincitore, rientrarono nell' accampamento. A notte inoltrata, diverse voci sollevaronsi dal campo dei nostri, e vidersi spesse faci splendere di sinistra luce. Eran voci d'una parte degli Ernici, che non cedendo al comando dei Duci, alle preghiere dei feriti restanti in potere dei nemici, con faci accese si disponeva far ritorno in patria. Ignorandone il motivo i Romani credettero giunto rinforzo ai nemici. Stiparono come siepe il campo appoggiando asta ad asta,

scudo a scudo, guerriero a guerriero, innalzando spessi e forti clamori. Gli Ernici alla lor volta, temendo notturna aggressione, retrocedendo presero diverse vie. Per tutta notte, dubbio, timore, desiderio tennero perplessi, agitati i Romani. Aggiornatosi finalmente, i cavalieri spediti per esplorare tornarono giulivi, narrando che ai nemici non era punto arrivato soccorso, ma che anzi eransi allontanati. Consolossi Aquilio, ed occupato il campo, tolse gli armenti e le vettovaglie. Rientrato in Roma ebbe il trionfo minore od ovazione (1).

CCLXVI
C. AQVILIUS F. N. TVSCVS
COS. OVAN s (2)
DE HERNICEIS (3)

6. Spurio Cassio Vicellino successe ad Aquilio nel consolato e nel comando della guerra contro gli Ernici che, morto Coriolano, eransi nuovamente collegati coi Volsci. Eran tornati all'idea difendersi entro le mura, ma non si attennero a quanto avevano ideato perchè alcune città incominciarono a depredare le finitime campagne; altri non fidando nei fortificati luoghi risolsero chieder pace. I Volsci la domandarono prima. Gli Ernici seguirono loro esempio, e per

---

(1) *Si res triumpho minus digna foret . . . . concedebatur ovatio . . . . quae ab eo multum differebat, ovem non taurum immolabant unde ipsa ovatio est dicta.* Id. loc. cit. libr. VIII et IX

(2) *Ovantes ex S-C pedibus primum sine exercitu, deinde cum curru sed uno equo vecti, et laureatis tybicinis praecedentibus urbem ingredi solebant. Panv. in Comm.* Libr. V. *Fast.*, — *Modius in Pandect.*

(3) *Modius F. Fast. Triumph.* Cap. XXVI in Tom. IX, *in Gronovio Thesaur. Graec. Antiq.*

mezzo dei legati trattarono alleanza (1). Cassio esultò alla loro vista, ma affettando gravità, lamentati i torti dell'Ernica nazione, soggiunse doversi prima subire la pena dei vinti, poscia chieder la pace. Offesi a tale risposta, dissero promettere quanto era equo e possibile (2). La dignitosa risposta indusse più mite richiesta. Il Console impose mensile tributo, con quanto di vettovaglie fosse necessario a mantenere l'esercito per un mese: che a preparare l'occorrente concedeva alcuni giorni (3). I legati accettarono, e somministrarono ogni cosa. Cassio allora inviolli al Senato. Dopo lunga disamina piacque a' Padri Coscritti riceverli amici confederati, lasciando in potere di Cassio prescriverne le condizioni. Egli recandosi a sommo onore tale deferenza prescrisse — *che gli Ernici si dicessero alleati dei Romani: in caso di guerra dessero aiuto, avessero terza parte della preda conquistata; in Roma avessero diritto al suffragio, se così si convenisse coi Magistrati* (4). Allo storico romano sembra dissentire da Dionigi. Egli afferma che gli Ernici non dovessero avere il terzo delle conquiste da farsi in un coi Romani, ma che Cassio lor rilasciasse il terzo del proprio territorio; che le restanti due parti fossero divise tra plebe romana e socii La-

---

(1) Dionys. Halic. loc. cit.

(2) *Cumque legati pollicerentur quidquid aequum esset et possibile.* Id. loc. cit.

(3) Id. loc. cit.

(4) *Ut socii populi romani vocarentur, ut belli causa auxilia mitterent, ut tertiam predae partem referrent, ut jus ferendorum, si inter Magistratus convenirent, Romae suffragium haberent.* Carol. Sigon. *De Antiq. Iur. Italic.* Libr. I Cap. VI.

tini. Con migliore consiglio, altri scrittori riflettono che Livio tratteggia la questione come di scorcio, quindi pare che quasi leggermente abbia scorso il trattato, e ritenuto che il terzo delle terre concesse agli Ernici fosse veramente la terza parte dei loro territorii. Il vero si è, che il terzo delle terre concesso ai nostri era la parte di quelle terre che avrebbero conquistate con forze comuni, come saggiamente narra l'Alicarnassi (1).

Cassio, conchiusa l'alleanza, domandò al Senato l'onore del trionfo, non per avere espugnato città, sbaragliato nemici, ma per aver reso amici a Roma gli Ernici, gente grande, potente, che come vicina moltissimo poteva nuocere o giovare (2) (An. di Roma 267, av. G. Cr. 481). I senatori nel mese di giugno gli decretarono il trionfo (3). Bastano tali parole per dimostrarci esser gli Ernici dotati di saggezza, ingegnosa destrezza, lunga esperienza nei maneggi delle armi.

CCLXVII
SP. CASSIUS F. N. VICELLINUS
II. COS. III
DE VOLSCEIS. ET HERNICEIS
IVN.

7. Dopo il trionfo, Cassio, secondo il costume, rese conto dell'operato, nella popolare adunanza. Forti

---

(1) Beaufort, *La repubblica romana*, Tom. V Libr. VII Cap. I.

(2) *Quia Hernicos, gentem magnam et validam, quae ut propinqua magnopere vel prodesse posse vel laedere ad deditionem ultro, faciendam adduxisse.* Dion. Halic. loc. cit.

(3) *Honorum bellicorum culmen erat triumphus, qui decernebatur a Senatu Duci qui ultra quinque millia hostium legittimorum sive justo et hostili bello, una acie suis auspiciis occidisset.* Nieupoort, *Rit. Rom.* Lect. IV Cap. V *De Trimph.*

querele mossersi dai Romani nell'udire le condizioni di pace (1). A calmare un quasi tumulto e cattivarsi il favore della plebe, Cassio promulgò la legge agraria (2). L'altro Console Proculo Virginio l'accusò tantosto d'occulto tradimento, conchiudendo suo dire — *che gli Ernici ricevuti poco anzi nella cittadinanza avrebbero avuto Cassio per Duce invece di Coriolano.* Al nome del figlio di Vetruria, svegliossi nel popolo la più odiosa memoria. Gli stessi tribuni sospettarono sulle mire di Cassio; chiamò, egli, i confederati ad esercitare il diritto del suffragio, per sostenere la legge a loro vantaggio espressamente redatta. Roma indi a non molto, rigurgitò di forestieri. Virginio per indebolirne partito, impose che, secondo il diritto del Lazio, evadesse immantinente chi non aveva domicilio in Roma. Cassio contromandava, ed era per succedere sanguinoso conflitto, lorchè s'interpose il tribuno C. Robulejo. Ciò nulla meno, Cassio che era stato tre volte console, una volta generale della cavalleria, ed aveva per due volte ottenuto l'onore del trionfo, accusato di voler aspirare al regno, dal popolo fu abbandonato al furore dei patrizi e condannato ad esser precipitato dalla rupe Tarpea.

Dopo non molto, il Senato, a proposta di A. Sempronio Atratino, decretò che i popoli fatti alleati

---

(1) Carol. Sigon. loc. cit. - Dionys. Halic. Lib. VIII.

(2) Non è esattamente vero che la legge agraria di Cassio fosse la prima di tal natura; ogni legge, mediante la quale lo stato disponeva dei suoi pubblici terreni, portava questo nome, come, ad esempio, quella che partiva fra la communità il dominio dei re, e quelle che regolavano la fondazione delle colonie. Niebuhr *Stor. Rom.* Vol. II. - In contraddittorio *Enciclop. Popolare Ital., Agrarie Leggi.*

col recente trattato non dovessero partecipare delle terre conquistate prima della loro alleanza; ciascuna nazione benchè alleata potesse disporre del proprio territorio e proprie conquiste: in quanto alla divisione delle terre da conquistarsi con forze comuni, la Repubblica avrebbe calcolato i soccorsi ricevuti (1).

8. Gli Ernici ammessi alla cittadinanza romana, mostraronsi fedeli, generosi. Finchè tali si mantennero non fuvvi guerra o pericolo dei Romani cui non accorsero.

Gli Etruschi infatti conoscendo che Roma era scissa in forti partiti, intestine discordie, mossero per sottometterla (An. di Roma 274, av. G. C. 478). Gli Ernici richiesti del contingente militare prontamente lo spedirono al doppio. I Romani mostrandone contento, con azioni di grazie, non accettarono, che il numero convenuto (2). Coll' esercito federale, i Consoli si diressero a Vejo, e, dopo varii giorni, venuti a battaglia cogli Etruschi, ne riportarono vittoria.

Cinque anni dopo, nuovamente chiamati, corsero in aiuto del console Publio Valerio impegnato nella guerra contro i Vejenti e Sabini. Le forze Ernico-Romane tanto scompiglio portarono tra i nemici, che il Console n'ebbe trionfo (3).

Gli Equi e Volsci, colta l'occasione della mancanza dei Consoli in Roma, mossero verso le terre dei Latini, vi si accamparono, e saccheggiarono i campi. Gli aggrediti chiamarono in aiuto gli Ernici che tosto

---

(1) Dionys. Halic. loc. cit. Libr. VIII.
(2) Dionys. Halic. loc. cit.
(3) Idem. loc. cit.

corsero senza intesa, aiuto o condottiero romano. Dopo aspra battaglia, i nemici datisi vergognosamante alla fuga, diedero agio agli Ernici e Latini di inseguirli, scompigliarli. Irruppero poscia nei loro accampamenti, ove ricuperarono il derubato, e fecero ricco bottino (1).

La fama di tale vittoria non piacque, anzi ingelosì i Romani, che forti nel diritto del Lazio non volevano che i confederati prendessero armi senza volere del Senato, onde spedirono il Console C. Nauzio con esercito nel paese dei vinti Volsci.

9. Trascorsi alcuni anni di tregua, altre guerresche fazioni si successero, nelle quali ebbe nuovo splendore il temuto nome dell'Ernica nazione. Agitatisi naturalmente i Volsci, per la riscossa, il Senato chiamò nuovamente gli Ernici in aiuto dei Consoli Quinzio e Servilio (Ann. di Roma 286, av. G. C. 466). Essendo maggiore il numero dei nemici, sopraggiunto il rinforzo degli Equi, il Console ordinò che, durante la notte, squadroni d'Ernici come più coraggiosi e robusti, stessero in guardia oltre l'accampamento ; che i loro sonatori dando fiato alle trombe, per tutta notte tenessero sospesi i nemici , come se ad ogni istante, venissero attaccati (2). Il giorno seguente fu testimone della sconfitta Equo-Volsca, e caduta di Anzio, ove il Senato deducendo colonia di Romani, permise agli Ernici godere tale privilegio (3).

10. Alla caduta di Anzio, gli Equi apertamente trattarono accordo di pace ; di soppiatto però ranno-

---

(1) *Latini assumptis Hernicis sine romano aut Duce aut auxilio castris exuerunt.* Tit. Liv. libr. II.

(2) Tit. Liv. libr. II.

(3) Id. loc. cit.

datisi in più compatta lega coi Volsci ed Eccetrani prepararono quantità d'armi ed armati per vendicarsi dei comuni nemici. Gli Ernici venuti a cognizione dei preparativi Volsco-Eccetrani ne resero consapevole il Senato. D'altra parte gli Equo-Volsco-Eccetrani conoscendosi scoperti, oltremodo sdegnati, con esercito poderoso entrarono nell'ernico, ove incontraronsi col Console Spurio Furio (Ann. di Rom. 290, av. G. C. 462) che senza calcolare il numero e la forza nemica, temerariamente attaccò battaglia. Al primo scontro battuto e respinto nelle trincee, non potè inviare ambasciatori al Senato. Pronti messaggeri ernici parteciparono a Roma l'infelice esito della battaglia, colla morte di duemila trecento militi romani caduti (3) per mano nemica.

A tale annunzio il Senato compreso da spavento comandò a Postumio operare in modo che la Repubblica non patisse ulteriore detrimento.

11. Non molto dopo giungeva il proconsole Tito Quincio coll'esercito federale composto di subitarii soldati (2) ernici latini. Al loro arrivo, trovarono il Console ferito, il luogotenente ucciso, l'esercito caduto in avvilimento per i continui assalti nemici. I subitarii soldati si spinsero con tanto valore, che attaccati i nemici alle spalle, e menatane strage, si ricongiunsero e salvarono l'estenuate milizie di Furio, vendicando il sangue dei feriti o caduti guerrieri. Il Senato grato a tanta fedeltà, rese grazie distinte agli Ernici Latini (3).

---

(1) Tit. Liv. loc. cit. libr. III.

(2) *Subitarios milites, ita tum repentina auxilia appellabantur.* Id. loc. cit.

(3) Id. loc. cit.

CAPO IV.

SOMMARIO. — 1. Gli Ernici chiedono aiuto a Roma — 2. Loro dono di una corona d'oro a Giove Capitolino — 3. Dissapori ernico-romani — 4. Vanno in ajuto degli Anziati — 5. Rimostranze di Roma — 6. Danno aiuto ai Volsci — 7. Chiedono pace ai Romani, ma sono respinti — 8. Lucio Genucio contro gli Ernici — 9. Guerra ernico-romana — 10. Continuazione della guerra, colla vittoria dei Romani — 11. Gli Ernici in aiuto dei Sanniti — 12. Veroli, Alatri, Ferentino si oppongono a nuova guerra contro Roma — 13. Concessione di diritti — 14. Frosinone multata.

1. Nell'anno seguente (di Roma 291, av. G. C. 461) diffusasi terribile peste, Roma si ridusse in deplorevole condizione. Il terrore, lo sgomento del popolo aumentava la violenza del male, quando gli Equi allegrandosene oltre modo, stimarono giunto il momento di abbattere totalmente la romana potenza; unironsi quindi coi Volsci. Operarono a mo' d'ogni più vile nemico, che gode pel male dell'odiato e coglie l'istante per recargli danno ed onta. Dapprima mossero contro gli Ernici, quali sconfitti, avrebbero senza noie potuto piombare sulla desolata Roma. I nostri inviarono al Senato celeri messi, richiedendo aiuto. Alcuni Senatori meno infermi, dai seggi curuli, risposero: — Che per esser già morto un Console, e l'altro in peri-

colo, e tutto il popolo in avvilimento, difendessero loro stessi, la patria e le proprie sostanze; appena il morbo cessasse avrebbero l' aiuto richiesto; intanto respingessero e tenessero fronte all'esercito nemico, finchè Publio Servilio si fosse riavuto; finalmente ponessero in ordine un forte esercito per la difesa di Roma (1).

Non sgomenti a tale risposta, prese le armi, affrontarono i nemici, egregia fu quella pugna. Molti caddero degli Ernici, ma molto più degli Equi Volsci (2) che sonato a raccolta si diressero verso Roma dal morbo abbattuta. Gli Ernici punti nell' onore gli inseguirono e per via congiuntisi coi Latini, li sopraggiunsero che dal Tuscolo discendevano nella valle Albana. Vennero a battaglia, ma non combattendosi a parità di forze, la loro fedeltà fu poco giovevole ai Romani (3).

Sotto il consolato di L. Lucrezio Tricipitino, e T. Vitrurio, gli Equi-Volsci vennero nuovamente contro gli Ernici. Non erano pur anche entrati nel loro territorio, che questi, cogli aiuti dei Consoli, combatterono con tanto valore, che i nemici in tre diverse battaglie furono disfatti perdendo la maggior parte dell'esercito.

---

(1) Dionys. Halic. loc. cit.

(2) « *Hernici non ferentes vastationem et direptionem rerum suarum, arreptis armis progressi sunt hosti obviam, editaque egregia pugna, multis suorum amissis, pluribus hostibus occisis.* Id. loc. cit.

(3) « *Secuti famam et vestigia obvii fiunt descendentibus in Tusculano in vallem Albanam. Ibi haudquaquam aequo praelio pugnatum est, fidesque sua sociis parum felix in praesentia fuit.* Tit. Liv. loc. cit.

Tre anni dopo gli stessi instancabili nemici radunato nuovo esercito, improvvisamente si presentarono nel territorio degli Ernici, che spedirono a Roma varii Ambasciatori a richiedere aiuto. Il Senato ordinò ai Consoli, che con tutte le milizie partissero in ajuto degli Ernici; che qualunque cittadino od alleato ricusasse prestarsi, dovesse considerarsi come nemico (1). I Consoli, poste in armi genti numerose colla chiamata dei socii latini, e lasciato in Roma il terzo dei soldati urbani, mossero contro gii Equi-Volsci che anche una volta furono sconfitti, e per più mesi ne furono occupate le terre (2).

2. Fra tali vicende succedevansi gli anni, quando (Ann. di Roma 306, av. G. C. 446) cessate le intestine discordie fra Senato e popolo, gli Ernici, per dimostrare gratitudine e seco loro congratularsi, mandarono al offrire al Sommo Giove una corona d'oro (3). Accadde probabilmente nella ricorrenza delle Ferie Latine che per la sospirata pace furono protratte d'un altro giorno. Avvisarono nel tempo stesso che gli Equi-Volsci facevano nuovi apparecchi. Il Console Valerio fu spedito contro sì eterni implacabili nemici, che furono quasi completamente disfatti.

Le medesime vicende protratte dalla dittatura di Q. Cincinnato fino al quarto Consolato di L. Valerio Potito (Ann. di Roma 354, av. G. C. 398) resero

---

(1) Id. loc. cit.

(2) Dionys. D'Halicar. loc. cit. Libr. IX.

(3) *Inter haec ab Hernicis legati gratulatum de concordia Patrum ac Plebis Romam venerunt, donumque ob eam rem Iovi O. M. coronam auream in Capitolium tulere, parvi ponderis.* Tit. Liv. loc. cit.

gli Ernici tanto agguerriti, quanto appena erano gli Equi-Volsci uniti insieme (1). Nelle guerre sostenute in un coi Romani, avevano gran parte di gloria, mentre, secondo i patti, due erano nell'esercito le parti dei socii ed una dei Romani (2).

3. Ciò non ostante alcuni sintomi di dissapore incominciarono a manifestarsi tra Ernici e Romani. Nelle guerre micidiali, vendette, aggressioni; nei derubamenti, saccheggi a danno d'altre genti, gli Ernici presagivano che anche per loro stessi venivansi maturando più gravi e funesti destini. Infatti soffrivano nel vedere che la romana potenza giornalmente aumentava; che l'alleanza conchiusa non era riuscita se non a perdere la propria autonomia e libertà. Aumentavasi il loro rancore nel sapersi inibiti prendere armi senza intesa del Senato; nel conoscere il proprio contingente militare subordinato ai centurioni; nel riflettere che chiamati al suffragio il cui diritto era divenuto quasi precario (3) dovevano uscire da Roma al comando del Console. Per tali ragioni cominciarono a tenere discara la condotta di sì destri politici, ne odiavano l'ambizione, tentavano rompere le loro relazioni, scuoterne il giogo, ed esporsi alla guerra d'indipendenza.

Il Senato da sua parte era sgomento per la

---

(1) *Hoc vos scire, hoc posteris memoriae traditum iri Aequos et Volscos vix Hernicis modo pares.* Tit. Liv. loc. cit.

(2) *Hernici jussi milites dare ex foedere, duaeque partes sociorum in exercitu, tertia civium fuit.* Id. loc. cit.

(3) *Hernicos ad ferenda suffragia fuisse vocatos adparet ex Livio XXV et Diony. VIII... hoc jus suffragiorum erat veluti precarium. Ioann. Gotlieb. Hein. Ant. Rom.* Libr. I. Adp. § XCII.

guerra coi Galli; per i Volsci che non mai domi tornavano a prendere armi (Ann. di Rom. 366, av. G. C. 386) per l'Etruria in movimento; per la defezione dei nostri, che dalla battaglia presso il lago Regillo, quasi per cento anni, mai erano venuti meno alla fedeltà, alleanza (1). Per chiarirsi di tale defezione, fu richiesto il contingente militare che dagli Ernici non fu inviato; Roma tacque. Due anni dopo nel Senato fecesi menzione degli Ernici, e benchè la discussione non avesse avuto esito funesto, nulla meno fu dato carico a Q. Servilio di osservare e prender atto di qualunque mossa ernica, formante per Roma nuovo grave pericolo.

4. Così disposte le cose, Furio Camillo con Valerio (Ann. di Rom. 369, av. G. C. 383) condusse le legioni a Satrico, contro gli Anziati che avevano adunato molta gioventù non solo dei Volsci, ma anche degli Ernici e Latini (2). Animati tutti dallo stesso desio d'abbattere la potenza romana, si erano ivi riuniti nel maggior numero possibile. I Romani ne furono impauriti; Camillo stesso, udito dai centurioni lo sgomento de' suoi, correndo tra le fila, infondendo coraggio, ordinò l'attacco. La fortuna gli arrise, guai all'esercito federale e nemico di Roma, se un turbine non avesse interrotta l'azione. Gli Ernici-Latini, abbandonati i Volsci, tornarono nelle proprie città;

---

(1) *Novus quoque terror accesserat defectione Hernicorum qui post pugnam ad lacum Regillum factam per annos prope centum numquam ambigua fides fuerat.* T. Liv. Libr. VI.

(2) *Furius et Valerius ad Satricum profecti, quo non Volscorum modo juventutem Anziates sed ingentem Hernicorum Latinorumque conciverant.* Tit. Liv. loc. cit.

riportarono successo convenevole al loro consiglio (1).

5. I Romani tuttavia coronati d'alloro fecero rimostranza per l'aiuto somministrato ai nemici della repubblica e per rifiuto del contingente militare. L'ernica dieta rispose: l'alleanza esser stata disconosciuta dai Romani prima che essi dessero aiuto ai Volsci, mentre alquanti giovani romani avevano militato a favore di questi; di che erano stati abbastanza puniti, non essendone tornato alcuno in famiglia. Riguardo al contingente, non averlo mandato pel continuo timore dei nemici (2). La poco soddisfacente risposta menata per buona, valse pel momento, per evitare formale decisiva rottura.

6. I Volsci non avrebbero dovuto giammai riamicarsi cogli Ernici, per essere stati abbandonati nei pressi di Satrico; pure a motivo di avere potente e formidabile aiuto nuovamente li troviamo uniti. L'obiettivo comune era l'annientamento della rivale. Adunque collocatisi coi Volsci stettero contro i romani. Le paludi pontine, essendo Dittatore Appio Cornelio Cassio, furono teatro di guerra. Dopo sanguinosa battaglia, i Romani irruppero negli alloggiamenti, che furono saccheggiati, dividendo ai soldati la preda, eccetto le libere teste. Moltissimi dei prigionieri erano Ernici, nè plebei e mercenarii, ma nobili capi di gioventù in guisa che manifestarono aver dato man forte per sociale ernico consentimento (3).

---

(1) *Hernici relictis Volscis, domos profecti sunt, malis consiliis pares adempti eventus.* Id. loc. cit.

(2) Liv. loc. cit.

(3) *Pars maxima captivorum.... ex Hernicis fuit, nec hominum de plebe, ut credi posset mercede militasse, sed principes quidem juventutis inventi, manifesta fides, publica ope Volscos hostes adjutos* - Liv. lib. VI.

7. L'esito infelice dello scontro sostenuto indusse gli Ernici Latini, quei di Velletri e Circeo a chieder pace. Inviarono messi al Senato per giustificarsi dell'aiuto dato ai Volsci, richiedere i prigionieri per punirli secondo le proprie leggi. L'indignazione del Senato escluse ogni istanza; fu imposto che immediatamente evadessero dagli occhi, dalla città, dai confini del popolo romano. Motivati da sì triste accoglienza risolsero vendicarsi. Non si attese ad altro che prepararsi a decisiva battaglia; o essere annientati dalla forza della repubblica, ovvero aggiogare per sempre al loro carro trionfale i prepotenti figli di Quirino. Il Senato vegliava, e dopo il sacrificio di M. Curzio, nei nostri confini mandò i Feciali depositarii delle leggi di guerra, a chiedere ragione di quanto erasi convenuto. (Ann. di Roma 390, av. G. C. 362). Erano i Feciali (così detti da *fari* parlare) uomini insigniti di carattere sacerdotale in numero di venti che creavansi non altrimenti che i Pontefici. Il loro officio era presiedere agli intími di guerra, e concedere pace. Inviati nell'ostile paese, trovando l'inimico nel pensiero di guerra, gli davano trenta giorni per decidersi. Inutilmente decorso tal tempo, uno di loro, adorno degli abiti sacri, pervenuto nel confine nemico, chiamando in testimonio Giove, e gli altri Dei, lanciava asta insanguinata entro il confine, segno irrevocabile di guerra (1). Il Feciale, adunque, sull'ernico limite disse: *Udite, o Dei del Cielo, della Terra, dell'Inferno, noi vi chiamiamo in testimonio, che gli Ernici sono ingiusti, e*

---

(1) Cicer. *De Officiis* Libr. II - Nieupoorth. *Rit. Rom.* Lect. IV Cap. II. - Samuel Petisc. *Lexicon Antiq. Rom.* Tom. II. *Feciales.*

siccome essi oltraggiarono il popolo romano, così il popolo romano e noi dichiariamo a loro la guerra.

8. Poco dopo, Lucio Genucio *primo Console plebeo* (Anno di Roma 391, av. G. C. 361) venne contro gli Ernici, con grande apparato di forze. Fosse inesperienza o trascuratezza, cadde in agguato; confusi e smarriti i soldati, fu egli miseramente ucciso. A tale annunzio, i patrizi e loro aderenti sollevarono forti lamenti, mostrando come dopo tante ripulse e contese, la concessione alla plebe del diritto al Consolato, aveva fatto pessima prova, con grave danno della Repubblica. L'attualità del fatto dava parvenza di ragione ai nobili, i quali dopo d'aver discacciati i re coll'aiuto dei plebei, pensarono d'impadronirsi del potere reale, facendo eleggere i consoli nel loro corpo. Investiti quindi del supremo potere, la lotta coi patrizi fu ad un tempo una lotta coi consoli: ciò non ostante il popolo la vinse (1).

Tornando sovra i nostri passi, il luogotenente C. Sulpicio radunò in un colle vicino gli scampati dall'eccidio. Nel primo impeto, i nostri non curaronsi inseguirli, ma conosciuta la caduta del Console, beffeggiando i vinti si avanzarono nel campo. Sulpizio coi suoi energicamente reagendo li respinse. Il Senato venuto a cognizione dell' accaduto, ordinò al Dittatore Appio Claudio marciare in aiuto del luogotenente.

9. Venuto egli nell'accampamento, ricongiunse il nuovo esercito coll'avanzo dei soldati non oppressi dall'avversa fortuna. I nostri all'aumentare delle forze nemiche, accrebbero le proprie. L'intiera nazione fu

(1) *Enciclopedia Ital.,* Consoli.

in moto; tutti d'età militare corsero a prender armi. I Duci eleggendo il nerbo di tutte città descrissero otto coorti, di quattrocento militi ognuna, destinate a combattere nella riscossa. Piccolo aumento in vero in paragone del duplicato numero dei Romani (1). Per maggiormente animarli, il Dittatore decretò che si desse doppio stipendio ove mostrassero doppio valore; fossero liberi delle opere militari, combattessero fuori d'altre fila per rendersi maggiormente noti e distinti (2). Una pianura di duemila passi divideva gli eserciti. Dagli Ernici innalzossi l'antico lor grido di guerra, altro grido rispose dal campo nemico. Amendue incontraronsi colla stessa strategia, sperienza, valore. Quasi sarei per dire che Roma contro Roma combatteva, poichè gli Ernici, da lunga pezza frammisti coi Romani, seguivano la stessa militare disciplina. Il terreno disparve nel loro mezzo, sibilavano dardi, grandinavano pietre, e le spade respingevano le spade. Invano la cavalleria romana tentò rompere l'erniche schiere; l'impeto venne in modo arrestato, che al Dittatore fu necessario ordinare che i cavallieri combattessero a mo' di pedoni. Eseguito il comando, si trovarono innanzi l'insegne. A questi si opposero le nuove erniche coorti, che incalzate li rincalzarono con pari valore. Grande fu la strage in amendue le parti. Dopo il combattimento di un giorno, gli Ernici furono respinti. La sanguinosa vittoria costò ai Romani la quarta parte

---

(1) *Exiguum additamentum si cum duplicatis Romanorum copiis conferatur.* Dujat. *ad Tit. Liv.* Libr. VIII. Cap. VI. Not. 3. *Quadrigentariae a quadrigentis militibus dictae ait Glor. Hic numerus octies repetitus trium virorum millia ac ducentos efficit.* Dujat. loc. cit.

(2) Tit. Liv., loc. cit.

dei soldati, e di alquanti cavallieri (1). Non è facile a dirsi, per usare frase Liviana, qual cosa mai vincesse forze tanto eguali, se non la perpetua fortuna dei duè popoli, quale potè innalzare l'uno, abbattere l'altro (2).

10. Le armi romane furono, di bel nuovo, usate contro gli Ernici nell'anno seguente (Ann. di Roma 392, av. G. C. 360). Niuno de' nostri venne a giornata campale, avendo ciascuna città risolto difendersi entro le mura. I Consoli C. Sulpicio e C. Licinio Calvo con Appio Claudio giunsero a Ferentino. Dopo valido combattimento la presero (3) e ripiegarono verso Tivoli.

Il primo tornato in Roma, nel mese di marzo ebbe l'onore del trionfo.

CCCXCII
C. SVLPICIVS M. F. Q. N. PETICVS
COSS. II
DE HERNICEIS
MART. (4)

Appio Claudio per aiuto somministrato, nel suc-

---

(1) Tit. Liv. loc. cit.

(2) *Neque tam vires pares, quae superaverit res facile dictu est, nisi quod perpetua fortuna utriusque populi, et extollere animos et minuere potuit.* Id. loc. cit.

(3) Id. loc. cit.

(4) Modius Franc, *De Triumph. Veter.* Cap. XXVI, tom. IX, in Grenov., *Thesaur. Antiq. Graec.*

cessivo novembre chiese ed ottenne l'onore dell'ovazione.

CCCXCII
AP. CLAVDIVS P. F. A. N.
CRASSIN. REGILLENS. DICTATOR
OVANS
DE HERNICEIS
NOVEMB. (1)

Niente altro operossi nel corso, o meglio nello scorcio dell'anno in parola, ma nel seguente, M. Fabio Ambusto, eletto Console, venne contro gli Ernici. Nel guerreggiare usò arte strategica affatto nuova. Vallato il campo, spedì in diversi luoghi alcune schiere ad affrontare il nemico, costringendolo smembrare le forze, per debilitarlo, e ridurlo con facili vittorie. Gli Ernici opposero altrettante milizie, sostenendo molte scaramucce. Alla fine tediati dal modo di combattere, riunendosi, si commisero alla sorte delle armi. Diedero battaglia, che fu vinta dai Romani (2). Il Console ebbe l'onore dell'ovazione (5 settembre)

CCCXCIII
M. FABIVS N. E. M. N. AMBVSTVS
COS.
OVANS. DE HERNICEIS
NONIS SEPTEMB.

---

(1) Idem. loc. cit. - Marrucci, tom. II, Mss. Bibl. Ver. - Vid. Panvin., libr. 1, *Fast.* ad Ann. 392 - Carol. Sigon. Ann. 391-95. Petav. Libr. XIII *de doct. Tempor.* ad Ann. 392 - Salian. ad Ann. Mundi 3691 et seq. - Pighius, *de Magistr. Rom.*, Libr. VI ad Ann. 392 - Goltz, in *Fast. et Triumph. Roman.*

(2) Tit. Liv. loc. cit.

I fortunati eventi che d'anno in anno a pro delle armi romane felicemente succedevansi, fecero concepire a Roma speranza di definitivamente sottometterli, ormai snervati da tante sanguinose battaglie. Quindi, eletti i nuovi Consoli, C. Plauzio fu spedito contro sì valorosa nazione. Ancorchè fossero venuti alle mani, come popoli accaniti, de' quali l'uno agogna al totale sterminio dell'altro, l'esito non poteva esserne dubbio. Furono vinti, soggiogati ed il Console n'ebbe il trionfo (1) (15 maggio)

CCCXCV
C. PLAVTIVS. P. E. P. N. PROCULUS
COS.
DE HERNICEIS
IDIBVS MAII.

11. Pel lasso di quasi dieci lustri non trovasi altro movimento degli Ernici, all'infuori d'aver occultamente d'accordo cogli Equi, inviato aiuto ai Sanniti. Vinti però questi presso Alife (Ann. di Roma 446, av. G. C. 306) dal Proconsole Fabio, tra prigionieri furono rinvenuti molti che dissersi dell'ernica nazione. Fabio feceli guardare a vista e tradurre in Roma. Interrogati se avevano militato per propria volontà ovvero per pubblico consiglio, furono dati in custodia ai Latini, ingiungendo ai Consoli P. Cornelio Aruina e Q. Marcio Tremolo aprirne inchiesta (2).

---

(1) *Hernici a C. Plautio devicti subactique sunt.* Id. loc. cit.

(2) *Qui se civem Hernicum dixerat seorsum in custodia habitus. Eos omnes Fabius Romam ad Senatum misit, et cum quesitum esset delectu an voluntarii pro Samnitibus adversus Romanos bellassent, per Latinos populos custodiendi dantur.* Tit. Liv. loc. cit.

12. Gli Ernici informati di quanto era accaduto si tennero offesi. Gli Anagnini appellarono a comizio (1) — giacchè ogni popolo da sè il poteva, — gli Ernici tutti che riunironsi, secondo il costume, nel Circo marittimo (2). Proposero muover guerra ai Romani. Quei di Veroli, Alatri, Ferentino memori dell'alleanza stipolata con Cassio (3), furono di contrario parere (4). Gli Anagnini non pertanto uniti ad altri della stessa nazione dichiararono guerra, che fu sostenuta dal Console Quinto Marzio. Non corrisposero alla gloria della nazione, non avendo fatto cosa degna di loro (5). Anzi perdendo tre accampamenti, appena ottennero tre mesi di tregua per spedire ambasciatori a Roma. Per patto furono obbligati somministrare all'esercito stipendio e frumento per due mesi, non che vestiario a ciascuno dei soldati (6).

13. Alle tre città, Veroli, Alatri, Ferentino non compromesse nella guerra, dai Romani fu offerto il diritto di cittadinanza; esse però vollero piuttosto

---

(1) *Id aegre passi Hernici concilium populorum omnium habentibus Anagnis in Circo quem Marittimum vocant.* Id. loc. cit.

(2) Id. loc. cit.

(3) La pace ed alleanza stipulata con Cassio era del seguente tenore: *Romanis et Hernicorum populis omnibus mutua pax esto dum Coelum et Terra eandem stationem obtinent, et neutri alteri bellum inferunto.*

(3) *Praeter Aletrinatem Ferentinatemque, et Verulanum, bellum indixerunt.* Tit. Liv. loc. cit.

(5) *Caeterum Hernicum bellum nequaquam pro praesenti terrore ac vetustate gentis gloriae fuit nihil usquam dignum ausi.* Id. loc. cit.

(6) Id. loc. cit.

preferire le proprie leggi, che godere od accettare l'offerta (1). Ebbero prerogativa del connubio coi Romani, e Veroli segnatamente restò libero Municipio (2), repubblica separata dal popolo romano, *Senatus Populusque Verulanus*. Ebbe ordine Senatorio detto Decurionato formato dai più cospicui cittadini (3).

Anagni all'incontro, priva di sua libertà, divenne in tutto soggetta a Roma (4). Le fu concessa solo la cittadinanza, fu privata del diritto ai concilii e suffragi nell'elezione dei Magistrati, all'infuori delle cose religiose (5). Anche le fu vietato il connubio coi Romani, in guisa che tolte le leggi e magistrati fu ridotta più a forma di Prefettura che di Municipio o Colonia col nudo titolo di cittadinanza romana, senza diritto del suffragio (6).

La distinta condizione in cui trovavasi il Verolano Municipio, le tendenze dei suoi abitanti, tanto influirono a formare delle vicendevoli relazioni tra Romani e Verolani, che questi uniformandosi a quelli

---

(1) *His oblatum fuit jus civitatis a Romanis, sed praetulerunt suas leges quam civitatem*. Dujat. ad Liv. Libr. IX.

(2) *Verulanum municipium evasisse probabilibus argumentis educam ex nonnullis monumentis superstitibus*. Lud. Muratori, *Thesaur. Inscript.* Tom. I, Dissert. 11.

(3) Iann. Gotlieb. *Hein. Ant. Rom.*, Libr. I, Cap. V, § 123.

(4) Blond. Flav. *Triumph. Rom.* Libr. III.

(5) *Anagnis quique arma romanis intulerant civitas sine suffragii latione data, concilia connubiaque adempta et magistratibus praeterquam sacrorum curatione interdictum*. Tit. Liv. loc. cit.

(6) *Sic igitur Anania ademptis legibus et Magistratibus in Praefecturae magis quam municipii aut coloniae formam reducta civitatis romanae titulo dato, absque suffragii jure*. Dujat. *loc. cit.*

ne divennero fedeli imitatori. Come Roma avevasi il Senato, così Veroli godeva ordine Senatorio da cui eleggevansi i Duumviri come in Roma i Consoli (1). Ebbe Pretori, Questori, Quinquennali, Edili, Flamini (2). Quindi i Collegi degli Augustali, Sevirali, Dendrofori. Il nobile ordine Senatorio Verolano, che soleva chiamarsi Decurionato, formavasi dal Collegio dei Decurioni nominati dalle decurie in cui erano ascritti. Ecco primo cenno delle *dieci curie o scritte o rioni* in cui Veroli era divisa, come vedrassi nei secoli di mezzo.

Un reddito di cento mila sesterzi (3) dovevano avere i Decurioni non altrimenti che i Senatori Romani. I Duumviri annualmente eletti come i Consoli usavano bastoni legati a mo' di fasci consolari portati dai littori. I Pretori per i Duumviri presiedevano ai pubblici giuochi e spettacoli, i Questori all'erario, i Censori Quinquennali al censo, onore, costumi, gli Edili al culto, Città, annona; finalmente i Flamini ai dazi (4).

14. Gli effetti della reciproca amicizia tra Romani e Verolani meglio si conobbero, quando i Frusinati conoscendo il valore degli Ernici, cercarono staccarli dall'amicizia di Roma (Ann. di Roma 450, av. G. C. 302). Il Senato Romano, venutone a cognizione, decretò che Frosinone perdesse la terza parte del territorio, ed i Capi della congiura fossero battuti con verghe e percossi colla scure (5).

---

(1) Ioann. Gotlieb, loc. cit. Libr. 1 Cap. V.

(2) Sigon. Carol., *De Antiq. Iur. Ital.*

(3) Id. loc. cit.

(4) Nieupoorth, *Mit. Rom.* Lect. II, Cap. V § II.

(5) *Frusinates tertia parte agri damnati..... virgis caesi ac securi percussi.* Tit. Liv. loc. cit.

CAPO V.

SOMMARIO — 1. Veroli tra i socii latini — 2. Guerra sociale — 3. Silla e Mario — 4. Cereate patria di Mario — 5. Monumento di Vittorio Felice — 6. Veroli assegnata alle legioni di Gracco — 7. Monumento di Gracco — 8. Caio Alfio — 9. Scoperte e frammenti di lapidi Cereatine.

1. Come abbiamo superiormente narrato, l'esercito federale col nome latino, doveva sottostare ai Consoli romani, che assegnavano tempo e luogo dove dovevansi riunire, ordinare e partire per le guerre. Essi determinavano il numero dei soldati da somministrarsi dai confederati; qual numero complessivo doveva essere il doppio dei soldati romani coi quali dovevano militare (1). In tempo di guerra, Roma forniva solo il frumento. Con tali aiuti le armi della Repubblica, soggiogata l'Italia, stendevansi in Asia, Africa raccogliendo allori, in gran parte mietuti col braccio di collegati italiani (2). Cartagine oppose Annibale, che giurando odio mortale la costrinse a lunghe, terribili guerre. In queste i Verolani coi socii latini pugnarono presso Ticino, Trebbia, Trasimeno, Canne (3).

---

(1) Ioann. Gotlieb., *Heinc.* loc. cit. — Tit. Liv. XXXVI, 17. Id. *Heinc.* Libr. I, Cap. V § 120.

(2) Denina Carlo, *Rivol. d'Italia*, Libr. II, Cap. IV.

(3) Silius Italic., Libr. IV et VIII *De bello Punic.*

2. In sì difficili tempi, è vero che a tutti gli abitanti del Lazio, dal Senato fu usata condiscendenza d'esser richiamati al diritto del suffragio, per tema che non fossero sedotti da Annibale, ma tale privilegio cessò col cessare del pericolo (1). É ugualmente vero che i Gracchi, specialmente Tiberio, per favorire il popolo, tentarono richiamare in vigore le rogazioni liciniane, ma questo conato costò loro la vita. Druso, ultimo a sostenere i diritti dei confederati; parimenti fu ucciso (2). Immediatamente dopo quest'atto di violenza, fu sancita un'altra legge proposta dal tribuno Q. Vario (*Lex Varia*) in vigor della quale erano accusati di reità quei che avevano pubblicamente o segretamente sostenuto i diritti degli alleati italiani (3); in conseguenza di che dovettero andare in esilio i principali fautori della causa degli italiani. Gli alleati delusi nella speranza risolsero avere colle armi, quanto non avevano potuto ottenere colle domande. Ritenevano qual' odiosa ingiustizia il rifiuto che loro facevasi di non esser considerati come cittadini, in quanto alla franchigia romana (4). Cento mila uomini collegati contro Roma, agitaronsi nel cuore d'Italia causando la funestissima guerra sociale. È pur troppo vero che quanto più sacri e tenaci sono i legami fra uomini, tanto maggiori e violenti, se romponsi, nascono odii fra loro.

---

(1) Renato de Vertot., *Stor. della Republ. Roman.* Tom. III Libr. X.

(2) Appian., *Civil.* I, 36. *De Civitate sociis donanda* - Tit. Liv. *Epit.* lib. 71.

(3) Id. Appian. loc. cit. I, 37. Asc. Ped. ad Gornel pag. 73 - Orelli *Onomast.* Tull. III. 291.

(4) Vellej. *Paterc.* II, 15.

Veroli trovavasi fuori questione, non prese armi se non per difendere Roma. Lo stesso fecero alcune altre città latine (1) che da L. Giulio Cesare in premio di loro fedeltà, furono descritte in otto nuove tribù (2). Dopo due campagne che costarono la vita di trecento mila uomini, nell' interesse della quiete, Roma prese partito accordare a tutte il desiderato diritto.

Al trionfare della Repubblica, Veroli videsi confermata dalla legge Giulia nella romana cittadinanza. In quel tempo assunse l'impresa: *Verulana Civitas Almae Urbi confoederata* (3).

3. Il Senato ormai lusingavasi aver restituito pace alla Repubblica, quando sorsero le fazioni di Silla, le gelosie di Mario, che alla sociale fecero succedere la guerra civile. Questi, per circondarsi col forte partito dei Latini, gli ascrisse alle prime trentacinque tribù; quegli abolendone la legge, non riuscì che a confermarli agli interessi di Mario in guisa che accesasi terribile contesa fra sì spietati rivali, i Verolani seguirono il partito di Mario. Questo abile guerriero, che tardi vide la città, era conosciutissimo da loro, perchè nato circa l'anno 157 av. Cr. nel prossimo villaggio Cereate o Cerriatone, ora Casamari, posto nel lembo orientale del nostro territorio, alla distanza di quasi sette chilometri da Veroli.

4. Senza menomare la gloria della saturnia e nobile Arpino che lo designa suo cittadino, trovo

---

(1) Tit. Liv. *Ep.* Liv. LXXII.

(2) Heinc. loc. cit. § IX.

(3) Con documento 23 Maggio 1637 riportato da Colletta in Teja fu prescritto che lo stemma della chiave fosse posto nelle Città dello Stato Pontificio essendo Papa Urbano V.

necessario riportare e discutere documenti storici per precisare il suo luogo natale. Caio Velleio Patercolo, nato probabilmente circa l'anno 19 av. Cr., così si esprime: *Bellum inde Iugurthinum gestum est per Quintum Metellum nulli secundum saeculi sui; hujus legatus fuit Cajus Marius quem praediximus natus* **equestri loco,** *hirtus atque horridus vitaque sanctus, quantum bello optimus, tantum pace pessimus* (1).

Riguez Robertus in notis: Natus equestri loco, lege cum Vossio **agresti loco.** *Nam nemo non humilem ei tribuit originem. Sane sub historiae suae finem, Vellejus ait Marium* obscuro loco natum esse (2).

Plutarco nato nell'anno cinquanta dell'era nostra, scrive: *Natus perobscuris pauperibusque, et qui opere faciundo se alerent parentibus, patre C. Mario, matre Fulcinia sero urbem et urbana studia vidit: ante in villa agri Arpinatis Cirraeatone vitam civili quidem ista et eleganti rudiorem frugalem tamen, et antiquae Romanorum educationi similem exegerat* (3). I due traduttori Dominichi e Pompei dànno le seguenti versioni: « Mario nato di vilissimo sangue, il cui padre hebbe nome Mario et la madre Fulcinia, persone povere et mechaniche, tardi venne a Roma, et tardi gustò gli honori della città. Il rimanente del tempo stette nella Villa di Cireatone, la quale era nel territorio d'Arpino, et quivi fece una vita tutta lontana da' costumi civili et delicati di vivere; ma però modesta et simile alle antiche usanze (4). Nacque

---

(1) *Histor. Roman.* Libr. II, N. XI.
(2) Riguez. loc. cit. in not.
(3) *Vitae Virorum Illustrium. Marius.*
(4) Domenichi Lodovico, Traduzione etc.

egli da genitori affatto ignobili e poveri che procacciavansi il vitto coi lavori delle proprie lor mani: suo padre aveva lo stesso nome di lui, e sua madre chiamata era Fulcinia; nè vidde la città, né cominciò a praticarvi che tardi, dimorato avendo l'altro tempo addietro in una villa di Arpino detta Cirreatone, dove menava una vita bensì rude e selvaggia, in confronto dell'urbana, delicata e gentile, ma però modesta, e simile all'antica maniera di vivere che avevano i Romani » (1).

Plinio nato nell'anno 61 o 62 dopo C., dice: *Cajus Marius septies Consul Arpinas;* loco humili natus, *primis honoribus, per ordinem functus* (2).

Sallustio, nato nell'anno stesso in cui morì Mario in Amiterno, ossia nel 86 av. G. C., narra: *Sed is natus et omnem pueritiam* Arpini altus, *ubi primum aetas militiae patiens fuit* (3).

Nelle recensioni: *Arpini Altus, Valerius quoque Maximus Marium Arpinatem fuisse scribit. Ita autem loquitur.* Libr. VI, Cap. VIII, *Arpini honoris judicatus inferior, quaesturam Romae petere ausus est* (4).

Montani Arnoldo: *Fuit hic peroscuribus pauperibusque parentibus natus, et qui opere faciundo se alerent patre C. Mario, matre Fulcinia* (5).

Tralascio altri scrittori di epoche molto posteriori, e raccogliendo e collezionando le singole frasi,

---

(1) Pompei Girolamo. *Le vite degli uomini illustri etc.*

(2) *De Viris Illustribus. Marius.*

(3) *De bello Iugurthino.*

(4) *Ex recensione I. F. Gronovii cum variorum observationibus ab Antonio Thyrio collectis.*

(5) *In notis de bello gallico. C. Caesaris.* Libr. I.

abbiamo che Mario ebbe i natali in *loco agresti*, *loco obscuro*, *loco humili*; espressioni che non si confanno alla nobile Arpino che dall'anno 302 av. G. C., ossia 145 anni prima che nascesse Mario, era stata rimunerata e decorata di privilegi di municipio romano, quali furono anche ampliati nel successivo 188. È necessario adunque cercare altrove il luogo natale di Mario; val quanto dire, occorre rifarci sul luogo di Plutarco, ed ammettere che sia nato in Cereate o Cerriatone, villaggio rozzo e senza nome. L'oscurità di Cereate o Cerriatone era tale da sfuggire alle ricerche dei geografi. Cluverio afferma esserne incerta l'ubicazione (1) anzi si tenne a giudicare tale vocabolo, come senza sapore di Volsco o Latino (2). Casaubono non seppe trovare negli antichi, altra testimonianza, o luogo parallelo per confermare il *Κερεαταί* di Strabone. Nelle annotazioni di sì valente geografo scrisse: « Cosí hanno gli scritti, ma chi degli antichi mai ricorda questo luogo? sospetto o essere l'oppido da Plinio detto Cerneto, ovvero da Strabone è stato inventato » (3). Goes, nelle Postille a Frontino, ove trovasi correttamente scritto Cereate, fu sì lontano riconoscervi il *Κερεαταί* che interpretò quel termine come *Cerae ante Mariano*. L'Arduino introdusse dizione dei *Cereatini qui Mariani cognominantur* (4). Mazzocchi, Giovinazzi andando più oltre

---

(1) *Vicus iste quo situ fuerit plane incertum est. Ital Antiq.*

(2) *Ipsi vocabulum nescio quid mendosi minimique Volscum sive Latinum sapit.* loc. cit.

(3) *Sic habent etiam scripti, sed quis veterum hujus loci umquam meminit, suspicor esse oppidum a Plinio* Lib. IV. Cap. V, *Cernetum dictum, aut a Strabone fuerit elatum.*

(4) *Bollettino d'Archeologia* loc. cit.

sospettarono del Cernetum di Plinio, del *Κερεαται* di Strabone, del Cereate di Frontino, senza porre mente a quanto dice Plutarco nella vita di Mario. Eppure siamo nel Lazio! soggiunge il chiarissimo archeologo P. Raffaele Garrucci le cui ricerche, osservazioni e critiche ben volentieri vado trascrivendo (1). Questo termine non raggiunto da molti ci ha messo sulla via per conoscere dove nacque Cajo Mario.

Dà piena conferma all'esposto, il monumento di Vittorio Felice, ritrovato in Casamari nell'anno 1843, dai fabbricieri verolani. Eccolo.

FELICI VICTORIO
V. E.
PATRONO
PRO MERITIS
ORDO CEREATI
NO RUM
MARIANORUM

La forma, collocazione dei caratteri, dicitura, il nome del benemerito personaggio danno indizio manifesto del tempo in cui fu eretto, e può rettamente giudicarsi ad impero inoltrato (2). Mario allevato fra pastori e lavoratori conservò sempre alcunchè di selvatico, anche di feroce. La sua aria era grossolana, il suono della voce duro ed imponente, il suo sguardo terribile e feroce, le sue maniere brusche e imperiose (3). Viddi, dice Plutarco, la statua di Mario in Ravenna, nella Gallia, che meravigliosamente n'espri-

---

(1) *Bollettino d'Archeologia,* Gennaio 1851. Roma pei tipi A. Berlinelli.

(2) Id. loc. cit.

(3) Dizionario. Istoric. Tom. XI.

me la fierezza e severità. Siccome egli era naturalmente gagliardo e guerresco, e più versato nelle arti della guerra che della pace, esercitava la sua autorità con fierezza e alterigia (1). Salito alle prime dignità ed ai primi onori, fece del luogo natale un Municipio. Plinio nella regione italica pone tra gli Ernici Municipii, i Cereatini nominati Mariani (2). Strabone segna Cereate tra l'Erniche città a sinistra della via Latina tra Anagni e Sora (3). Frontino chiama Cereate municipio posseduto da Cajo Mario (4). Festo lo numera tra le dodici città Latine nelle quali il Pretore Urbano, ogni anno mandava il Prefetto (5). Nè poteva essere ridotto a Prefettura se non fosse stato Municipio d'assai chiaro grido opulento (6). Il Monumento a Vittorio Felice accenna all'ordine dei Decurioni dei Cereatini Mariani, quale magistratura non conveniva al primitivo villaggio oscuro e senza nome che non da Decurioni era retto, ma da *magistri pagi* o *magistri pagani* (7).

Dacchè abbiamo toccato la via Latina, dagli scrittori e ruderi esistenti conoscesi che da Ferentino rasentando la zona ernica, quasi presso il fiume Acquosa, aprivasi in due braccia: l' uno conduceva a Falvaterra, Aquino, Cassino, l'altro, volgendo a sinistra risaliva per Veroli dove prendendo nome di

---

(1) *Dizionar. Istoric.*, etc. Tom. XI.

(2) Plin. loc. cit.

(3) Strabone. *Geograf.*

(4) Frontino, *de Municipiis* - Ioseph. Roc., Ulpius *Vetus Latium Profan.* Libr. XII, Cap. IV.

(5) Giovinazzi, *Aveja.*

(6) Garrucci P. Raffaele, loc. cit. — Giovinazzi loc. cit.

(7) Garrucci, loc. cit.

via Consolare, e proseguendo per Cereate o Casamari metteva a Sora, Arpino, Atina. Era questa la via ordinariamente percorsa da Cicerone, e non senza fondamento si ritiene che per opera sua fosse stata restaurata. Inoltre Cicerone, descrivendo il suo luogo natale, la paterna villa nell'isola del Fibreno (da distinguersi dall' Isola di Sora ora Castelliri) ove giunge unitamente ad Attico e suo fratello Quinto, dice che il luogo pel quale camminavano, aveva alquanto lontano il bosco sacro (a Ceres, onde Cereatini) e la quercia Mariana (1). Contavasi esser ivi accaduto il prodigio dell'aquila ed aquilotti che pronosticarono a Mario i sette consolati. Ragionevolmente immaginando i tre interlocutori sulla via latina-consolare sul tronco che da Veroli e Cereate conduceva ai pressi della villa, verificasi l'incontro del bosco sacro, e la fatidica quercia Mariana (2). Segnalatosi pertanto Mario nell'assedio di Numanzia, vinse i Cimbri, Teutoni ed altri. Sostenne persecuzioni ed esilio, finchè reduce, unitosi a Cinna diè prove dell'indole sua vendicativa, crudele. Scorrendo per le città laziali, fece appello ai magistrati di Veroli animandoli a vendicarlo, sostenerne il partito, radunare in maggior modo possibile soldati, denaro. Allestito un esercito poderoso, mosse contro Roma, vi entrò, la tenne soggetta. Abrogò tutte le leggi emanate da Silla, descrisse gli alleati nuovamente nelle antiche tribù (3). Silla però rientrato in Italia volle sangue per sangue. Tutto cadde

---

(1) Cicerone, *De Legibus*.

(2) Pasquale Cayro, *Descrizione della via Latina*.

(3) Vellej. Paterc., Libr. II, Cap. XX - App. Alex., *De bello civil.*, Libr. II, Cap. XV - Liv., *Epist.*, Libr. LXXIX.

in potere del ferro dei sicarii. Alfine Mario, ottenuto per la settima volta il consolato, tornò ad inondare Roma col più illustre sangue cittadino. Questo eroe dai settemplici fasci morì settuagenario nel diciasettesimo giorno di suo ultimo consolato (Ann. di Roma 670 addí 13 Genn., av. G. C. 82). Le straordinarie fasi di sua vita, nonchè i suoi trionfi gli diedero funesta celebrità. La gloria di Cereate fu passeggiera, come quella di suo autore; dacchè o fosse la spietata vendetta di Silla, o l'assegno che Cesare Druso fece del territorio cereatino ai soldati che seco avevano combattuto in Germania (1), ovvero le più tarde barbariche invasioni, tale e tanta devastazione ne menarono, che nuovamente ricadde nell'oblio e senza nome.

Alcune iscrizioni lapidarie o frammenti epigrafici ricordano Mario e le persone che furono. « Narra ivi « lo stesso Pistillo (2) che nel 1780 fu ritrovata in « Casamari l'iscrizione posta a Cajo Mario, e riportata « in Arpino nel palazzo Cardelli, e la riferisce così:

C....
COS. VII PR. TRIB. PL.
Q. AVG. TR. MIL....

« Io l'ho riletta, e posso aggiungere della riga « che manca alla copia del Pistillo, l'inferiore parte « sufficiente peraltro alla restaurazione:

C. MARIO. C. P.
COS. VII. PR. TRIB. PL.
Q. AUG. TR. MIL. (3)

---

(1) Pistillo Ferdinando, *Descr. Storico-filologica,* N. 4.
(2) Così P. Garrucci, nel Bollettino sopracitato.
(3) Id. loc. cit.

Aggiungi i due frammenti riportati da Monsgr. Agostini Antonio :

1° Frammento

....AVGVR. TR. MIL. EXTRA
....VGVRTHA REGE NVMID.
....TRIVNPHANS IN
....ANTE CVRRVM SVVM
....NSVL APSENS CREATVS
....ONORVM EXERCITVM
....CIMBROS FVGAVIT EX IEIS
....HAVIT REMP. TVRBATAM

2° Frammento

C. MARIVS. C. F. COS. VII.
PR. TRI. PL. Q. - SORTEM BELLVM CVM I
GESSIT EVM CEPIT ET
SECVNDO CONSVLATV DVCI IVSSIT III. COS.
EST. IIII. CONSVL TEVT
DELEVIT. VI CONSVL
ET TEVTONEIS II. TRIVMP
SEDITIONIBVS VI CONSVL PACAVIT,

Grutero riporta il primo frammento marmoreo trovato in Roma nell'abitazione di Pomponio Leto, nel Quirinale, scritto con grandi e belli caratteri. Esso presenta alcune varianti : *Augur. Tr. Mil. Extra - Vgurta Rege Numid – Triumphans. In – Ante Currum. Suum - Nsul. Apsens. Creatus - Novum Exercitum - Imbros Fugavit. Ex Ieis. Et - Avit. Remp. Turbatam.*

Hanc particulam videre est in Mazochio reformatam ad istud longius speciosius fragmentum.

C. MARIVS. C. F. COS. VII.

PR. TR. PL. Q. AVGVR. TR. MIL. EXTRA

SORTEM BELLVM CVM IVGVRTHA REGE NVMID

GESSIT EVM CEPIT ET TRIVMPHANS IN SECVNDO

CONSVLATV. ANTE CVRRVM SVVM DVCI IVSSIT

III. CONSVL APSENS CREATVS EST IIII. CONSVL

TEVTONORVM EXERCITVM DELEVIT. V. CONSVL.

CIMBROS. FVGAVIT. EX IEIS. ET TEVTONEIS ITERVM

TRIVMPHAVIT. REM. P. TVRBATAM. SEDITIONIBVS.

TR. PL. ET PRÆTOR. VI. QVI ARMATI CAPITOLIVM

OCCVPAVERANT. VI. CONSVL VINDICAVIT.

POST. LXX. ANNVM PATRIA PER ARMA CIVILIA

PVLSVS ARMIS RESTITVTVS. COS. VII. FACTVS EST.

DE MANVBIEIS. CIMBRICEIS ET TEVTONICEIS ÆDEM.

HONORI ET VIRTVTI

VICTOR FECIT

VESTE TRIVMPHALI CALCEIS PVNICEIS.

Codex Franc. Rhedii dicit eam extare Aretii in basi statuae C. Marii, qui priores duos versus truncatos exibet. Dempster ad L. V. Antiq. Rom. cap. 36 dicit illa fuisse Arimini variatque in lectione. Sed Piccartus in collectione N. 62. Romae in dorso collis Qui-

rinalis in domo Pomponii fuisse scribit. Boiss, T. III, 118 (1).

6. Veroli trovossi coinvolta nella stessa catastrofe dei Cereatini Mariani; coll' eccidio dei suoi, colle sue terre assegnate alle legioni di Gracco, subì la pena della fede all'irrequieto vicino. Da libero Municipio divenne colonia militare (2), reggendosi colle proprie leggi commiste al diritto dei Romani (3). Dedurre colonie, più che prudente, era politico disegno. Invece di ergere fortezze nelle città conquise, per tenere in serbo popoli di fresco sommessi, costumavano i Romani dedurre colonie, assicurando i paesi soggetti con popolazioni interessate benevole. Tenere adunque in soggezione i vinti, reprimere scorrerie nemiche, propagare la gente romana, provvedere alla plebe bisognosa, quietare le popolari sedizioni, premiare i soldati veterani, erano le precise cause di tali deduzioni (4). Osserva meritamente Sigonio che una volta ai soli debellati nemici, toglievasi porzione di un terzo del territorio, come accadde ai Frosinonesi; oppure multavansi del decimo dei frutti, ma Silla per vendetta, o legge di guerra, da' suoi ben cento mila fece occupare le città manomesse, atterrare Cereate ed il Tempio di Marte, non che inquietare le ceneri degli estinti (5). Secondo Appiano, Silla

---

(1) Iani Gruteri, *Corpus inscript.*, Tom. I, Part. II, pag. CCCCXXXVI, N. 3 - Carolus Sigon. in *Fastos Comment. Tom. 1 eandem Inscript. refert aliqua varietate.*

(2) *Verulae muro ductum, ager ejus militibus Gracchianis in omnibus est assignatus.* Frontin., *De Coloniis.*

(3) Sigon. Carol., loc. cit., Libr. III, Cap. IV.

(4) Id. *De antiq. Iur. Ital.*, Libr. II, Cap. II.

(5) Id., loc. cit., *De Coloniis.*

mandò ventitrè e secondo Tito Livio quarantasette legioni da distribuirsi come guarnigioni tra le cittá italiche, e concedette loro la romana franchigia, in un colle terre e case tolte ai primi possessori. Per legge sillana fu fortificato Castro nei Volsci, il cui suolo tenevasi per occupazione, e che poscia da Nerone Cesare fu assegnato ai Tribuni e soldati (1).

7. Restava ignoto il luogo ove i soldati di Gracco avevano posto dimora, nell'assegno a loro fatto del nostro territorio. Da non molti anni, nella parte meridionale non troppo lungi dalla via Latina, contrada Colle Martino, è stata rinvenuta la seguente epigrafe, in grandi e ben formati caratteri incisi sopra pietra pulita a martello e ridotta a mo' di cuneo.

In dettto luogo poco lungi ergesi un colle volgarmente chiamato Coatti *(Coacti)* luogo di pena per le legioni, ivi vivono ancora i nomi dei Gracchi, Verro, Flaminii tutti di origine romana; scorgonvisi avanzi di antiche sostruzioni e costruzioni con pitture alla pompeiana, vasi etruschi, cinerari, anfore, idoli, medaglie e mosaici particolarmente nella località detta *Ierate (Ieros ?)*.

---

(1) *Castrimonium oppidum lege Sullana est munitum, iter populo non debetur, ager eius ex occupatione tenebatur. Postea Nero Caesar Tribunis et militibus eum assignavit.* Frontin., *De Coloniis.*

8. Oltre i nomi ricordati, nelle iscrizioni lapidarie ed epigrafi rinvenute negli scavi, conservasi memoria delle famiglie dei Rosci, Nosti, Petroni, Pomponi, Ilari, Firmiliani, Numisi ed Alfii.

1. D. M.
L. ROSCIO ACIO L. ROSCIVS
SILVANVS. ET ROSCIA PROSOD
SOROR ET ROSCIA FORTVNATA
CONIVS FECERVNT F. B. M.
LIBERTIS LIBERTABVSQVE PO...
RIS. QVE AE O. P.

La gente Roscia romana era di origine plebea, ma di ragguardevole antichità. Durante la repubblica, nessuno de' suoi membri ottenne il consolato; ma nel periodo imperiale tre persone di tal nome ottennero sì ambito onore. L. Roscio, ambasciatore romano, fu inviato a Fidene con tre colleghi nell'anno 438 av. C. Questo illustre antenato del nostro L. Roscio, ed i tre suoi colleghi furono uccisi dagli abitanti di Fidene, ad istigazione di Lor Tolumnio re dei Vejenti. Nei rostri in Roma furono erette statue a tutti quattro (1),

2. L. NOSTIVS
L. L. AMPHIO
NOSTIA L. L.
TERTIA

(1) Tit. Liv., IV, 17 - Cicer., *Phil.*, XII, 2.

3. LAETILIA
ROMANA
FECIT. SEX. PETRONIVS FELIX

Anche la gente Petronia pretendeva ad una grande antichità, dappoichè un Petronio Sabino dicesi vivesse nel regno di Tarquinio Superbo. Sotto l'impero il nome ricorre frequente negli scrittori.

4. A. POMPONIO
PHYLACI

A somiglianza di altre genti romane, i Pomponi facevano risalire la loro origine ai tempi più remoti. Pretendevano discendere da Pompo uno dei pretesi figli di Numa (1).

5. QVINTIVS HILARIO
VIXIT. ANN. XXX
HILARVS FRATRIS SVO OLLA
EMIT A. P. QVINTIO SYMACHO

6. D. M.
SEXTILIAE FIRMI
LIANAE. L. PROBVS
FIRMILIANVS. FI
LIAE DVLCI. V. A. XI.

---

(1) Plutarc., *Numa.*

7. D. M.
C. NVMISSIO. VERI
SIMO EQVI. ROM.
QVI. VIX. AN. XXVII
C. NVMISIVS. NE.
POS. CENT. FRATR.
PIISSIMO. ET. PE
DANIA. MARCEL
LA. MARITO CAR
ISSIMO. CVM. QV
O VIX AN. VII. B. M. F.

La gente Numisia, o con altra ortografia, Nu micia appartiene ad antica casa patrizia, di cui un membro T. Numicio Prisco, ebbe il consolato sin dal 469 av. G. C.

L'altro concittadino Cajo Alfio ascritto alla Tribù Cornelia (1) cui apparteneva Cicerone (2), trovavasi Questore in Roma, quando il padre della latina eloquenza perorava per C. Plancio. Egli ne tesse il più bello (3) e splendido elogio, chiamandolo vicino, della stessa tribù gravissimo e giustissimo personaggio.

Dai referti documenti conviene inferire, che i Verolani ammessi al diritto del connubio, annodarono più stretti legami e vicendevoli relazioni coi Romani, e quindi il passaggio delle genti romane in Veroli.

---

(1) *Collect. Inscription. Verul.* Clas. 1, N. 2.

(2) Renato De Vertot, loc. cit.

(3) *Hunc C. Alfium quem habet, cui notissimus esse debet tribulem, gravissimum hominem justissimumque edidisset?* - Cicer. *in Orat. pro Gn. Plancio.*

CAPO VI.

SOMMARIO. — 1. Cesare Ottaviano Augusto — 2. Biografia di Santa Salome — 3. Veroli pagana — 4. Veroli cristiana — 5. L'Apostolo S. Pietro v'istituisce il primo Vescovo — 6. I Verolani coll' esercito romano in Armenia seguono il partito di Vespasiano — 7. I tempî di Adriano — 8. Vanno in aiuto di Settimio Severo.

1. Le guerre e conquiste straniere furon pe' nostri popoli, specialmente pei Romani, stimolo a sfrenate passioni. Tanto può il germe del male infiltrandosi in cuori corrotti! Alla guerra sociale e civile successero le congiure di Catilina, lotte tra Cesare e Pompeo, infine il Triumvirato, la Dittatura. Ottaviano Augusto, qual destro politico seppe cogliere l' occasione, tramutatosi Imperatore, per fondare nuova monarchia tra vecchi repubblicani. A tenersi fedeli i popoli italiani, non solo lasciò loro il diritto di occupar in Roma dignità, officii, per quanto il comportavano i diritti del Lazio, ma permise dar voti nelle proprie Città per elezione de' magistrati romani (1). Nel giorno indicato, in cui tenevansi i comizii, i Decurioni nelle sin-

(1) Sveton. Tranq., *Vit. Caesar.*

gole città congregavansi, e raccolti i voti conferivanli coi suffragi del popolo romano (1). Tal diritto però fu presto abolito, come i comizi (2).

Per ciò che riguardava governo di ciascuna città, è indubitato che la somma delle cose era presso l'Imperatore. Ognuna riteneva propria amministrazione, creando magistrati pe' giudizii, polizia, cariche, contribuzioni o per bisogno del paese, o servizio del principe, con facoltà però, secondo dice Maffei, (3) dalle sentenze e dagli ordini de' magistrati municipali, appellare ai Censori, Pretori, Prefetti Romani. Finalmente come in Roma i magistrati continuaron chiamarsi Senatori, Consoli, Pretori, così in Veroli seguiron nomarsi Decurioni, Duumviri, Pretori, Questori, Censori, Edili, fin quasi a' tempi di Leone Isaurico Imperatore. Morto Augusto, Tiberio suo successore, a tener viva memoria di tanto uomo, a mo' degli Dei, fecegli decretare templi, onori celesti (4). I Verolani eressergli tempio co' sacerdoti Augustali dal nome di Augusto.

2. Poco oltre, ebbe vita tra noi l' idolatria, chè cominciava a propagarsi la vera religione. Eran corsi più d'otto lustri dell'êra volgare, lorchè, dopo lungo faticoso viaggio, quivi giunse Salome, figlia di Cleofe. Se dato mi fosse intrecciar serto di fiori, cinger il crine di Nostra Eroina, sappi, vorrei dirti, concittadino, chi è la Santa che giornalmente invochi. Ammirata dagli abitanti di Betlem, cara a' genitori, cresceva come

---

(1) Denina, Car. *Rivoluz. d'Ital.,* Tom, II. Lib. III Cap. I.
(2) Id. Tom. III Libr. III Cap. I.
(3) *Verona illustrata,* Libr. V.
(4) Plin., Cap. II.

giovine palma sulle rive d'un fonte. Non così solerte orticultore educa suoi fiori, come Cleofe sua figlia (1). Istruivala nella mosaica legge portante morale civiltà, insegnamenti nelle vie d'idolatria. Rincuoravala ad amare Dio, la cui unità attestaron gli antichi Padri con un sol Tempio, e per gli olocausti con un solo altare. L'ammaestrava circa la celebrazione della Pasqua, del sabato, raccomandando ospitalità, ricordando che per lunghe stagioni gli ebrei furon erranti stranieri nell'Egitto. Sovente assisi i genitori godevan la fanciulla ripetesse la dolce storia d'Abele, ucciso da Caino; d'Isacco asceso sul Moria; di Giuseppe venduto dai fratelli, indi acclamato salvatore di suo popolo. S'intenerivan sopra sì belle immagini del Messia, che nascer doveva dalla tribù di Giuda, stirpe Davidica, a liberare Israele da servili catene. Alle volte, la giovinetta lodava la castità di Susanna, il coraggio di Debora, la fortezza di Giuditta, la prudenza d'Abigail, la saggezza d'Ester e conchiudeva volerne imitare le virtù. Nutrita di belle rimembranze, Salome (il cui nome, vale *perfetta, pacifica, riconoscente* (2)) gustava quanto dolce, soave, retto è servire Dio, rigettando lungi il veleno fatale con cui Babilonia suole inebriare i delusi adoratori. Così Iddio fin dalla culla, separa sue elette creature, onde più liberamente possano sacrarsi a Lui (3).

Aristobolo o Zebedeo esercente pesca nel mar di Galilea (4) fu sposo ammiratore delle virtù della

---

(1) *Auctor Oper. Imperfect.*

(2) Calmet, *Versione letter. de' nomi ebraici.*

(3) Suarez, Tom. II in 3. part. D. Thom. Dissert. 7. Art. 2. Lect. 1.

(4) *Salomem autem fuisse uxorem Zebedei ex eoque genuisse Iacobum et Ioannem docent S. Epiphanius, Origenes Theodoretus*

donzella d'Efrata. Mutata condizione, ribadì in sua mente quegli alti pensieri appresi dalla adolescenza. Siccome pacifica, non desiava che pace, implorandola dal Dator di pace, da Dio che nel mattino della creazione, prima d'ogni civiltá, aveva istituito il matrimonio. Divenuta madre di Perpetua, Concordia, Giacomo e Giovanni (1) godeva de' suoi figli. Guari non andò, e la gloria e conoscenza del Nazareno Signore cominciò a dilatarsi. Il mondo attonito, stupefatto, giammai aveva veduto nè ascoltato cose simili per spiegazioni frequenti de' misteri divini, per purezza, sublimità di morali precetti, dominio sopra gli spiriti. Egli piegava i cuori a suo talento, rischiarava le menti, esercitava il ministero della parola incomparabilmente superiore all'ipocrisia degli Scribi e de' Farisei. Uscito dal deserto scendeva nel mar di Tiberiade ov'incontrossi con Simone e Andrea, che gettavan reti: detto loro *Seguitemi* tosto gli si reser seguaci. In simile guisa chiamò Giacomo, Giovanni che abbandonato Padre e reti lo seguirono (2).

Intanto Salome colta da febbri giaceva egrotante in casa di Simone. Sue figlie davansi attorno per assisterla, sollevarla, lorché entrò il Maestro co' quattro eletti discepoli (3). Venivan da Cafarneo nella cui Sinagoga il Salvatore aveva operato azioni meravigliose a prova dell' insegnata dottrina. Concordia, Perpetua caddergli ai piedi implorando grazia, vita,

---

Auctor Oper. Imperfecti, Theophilus, Eutymius et alii. Cornel. a Lapide, in Luc. Cap. III.

(1) Id. in *Act. Apost.*, Cap. IV.

(2) Matthaeus, Cap. IV, v. 21-23.

(3) Marcus, Cap. I. v. 29, 30, 31.

salute all' inferma genitrice. Appressatosi egli alla giacente, le porse la mano, con quel sorriso che allegra l'universo, sollevandola alquanto, e in men ch'il dico, restituilla a salute. Chi potrebbe ridire l'espressioni d'affetto e gratitudine? Balzata di letto, fu tutta sollecita (1) verso il suo Liberatore. Non so che di sovrumano cominciò splendere dal suo volto, e dalle azioni. Non così la Sunamitide fu sollecita, attenta verso Eliseo, non così la vedova di Saref verso Elia, come Salome verso Gesù Cristo. Oh i grandi progressi di questa donna meravigliosa! Non più per sè, e terrene cose, ma tutta viveva pel suo Redentore. Amava seguirlo qual cerva sitibonda, che a gran passi affrettasi alla fonte. Or colle donne di Gerosolima, benediva le viscere che l'avevan portato, or co' cittadini di Naim esaltava i prodigi d'onde manifestato si era; ed or colle turbe d'Israele acclamandolo ne ripeteva festosa: *Salute gloria al figlio di Davide. Benedetto chi viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto dei Cieli.*

Le parabole del Samaritano, della vanità, ricchezza, veste nuziale, delle Vergini, del figliuol prodigo, ricco avaro, pubblicano, fariseo eran per Lei belle immagini che velatamente prescrivevan amor di Dio, del prossimo, comandavan indulgenza, ordinavan render bene per male, fiaccavan orgoglio, rialzavan umiltà, disprezzavan beni terreni, discoprendo divini tesori.

Tant'amore non facevala dimentica d'esser madre. Natura le parlava sovente pei figli, Ella non poteva non ascoltarla.

---

(3) Matthaeus, Cap. VIII, v. 14. Lucas, cap. IV v. 38, 39.

Gesù Cristo parlato aveva di suo regno e manifestato a' suoi fidi ch'era giunto il momento di compiere profezie, consumare il sacrifizio, morire per la salvezza degli uomini, trionfare della morte e peccato. Eran meditabondi, afflitti, quando Salome affannosa adorandolo disse : *Signore ! fa che questi due miei figli seggano uno a destra, l'altro a sinistra nel regno tuo. Non sapete quel che domandate*, soggiunse l'Uomo-Dio; *Potete bere il calice che io berrò* ? - Risposero : *Il possiamo – Sì lo berrete,* soggiunse Gesù, *ma il sedere a mia destra e a mia sinistra non tocca a me il concederlo, se non a coloro ai quali è stato preparato da mio Padre* (1).

Dopo cena Gesù portavasi co' suoi sul monte che prendeva nome dal pacifico olivo. La luna che a mezzo si mostrava tra fosche spezzate nubi, il cielo tinto di pallore mortale, il vento che forte spirava nelle selve vicine, il Cedron scorrente con fioco lamentevole mormorio sembravan dipingere la notte del tradimento. Salome era in compagnia della Vergine. Un triste silenzio regnava in quella dimora. Speranza, dubbiezza, lusinga, timore, desiderio, angustia, pugnavan ne' loro cuori a gran forza. Rachele che teme gl'invidiosi figli di Lia pel suo Giuseppe, Micol che paventa il furore di Saul pel suo David sono deboli immagini per esprimer qual'era il loro stato penoso. Triste inoltravasi la notte quando udissi da lungi gridare spesso, furibondo. Le donne del dolore gettaron profondi sospiri, tremando riscosse da forte brividio. Benchè non avessero distinto tal suono pure il

---

(1) Matthaeus, Cap. XX, v. 17 et seq. - Marcus, Cap. X, v. 35, etc.

dubbio cangiossi in certezza. Allora flebili voci risuonaron in quel luogo di affanni. Sara nell'ascoltar che Isacco avviavasi al Moria, Gefte nell'udir che l'unica sua figlia andava a morire, Gioacchino nell'intender che la casta figlia d'Elcia doveva lapidarsi furono meno atterriti di Salome e Maria.

Ebbesi alfine novella funesta. L'Agnello era in mano di lupi. A tal'annunzio ferale agghiacciossi loro il sangue nelle vene, restaron immobili lungo tempo. Le ore volaron finchè sorse fosca l'aurora tinta di sanguigno colore. Sorse anche nel cuor di Salome e Maria desio di riveder la vittima innocente. L'ira, il furore, la rabbia de' Farisei non le atterrì! Guidate dal dolore, vider l'ingrata Gerusalemme, ascoltaron i motteggi, gl'insulti, seguiron la vittima innocente fin sull'erta del monte della mirra bagnando di lacrime le zolle bagnate dal sangue divino. Tra gli oltraggi del popolo furente, giunto il Re de' dolori nel luogo del supplizio, fu egli innalzato sull' infame patibolo. Poco lungi dalla Croce (1) stava Salome e Maria con altre donne impietrite alla vista del popolo deicida. Udì dallo stesso Gesú lasciar il suo Giovanni per figlio a Maria. Fu presente all'oscurarsi del Sole, al tremar della terra, all'aprirsi di duri macigni. Vide le guardie esterrefatte mutar linguaggio, battersi il petto, confessar vero Figlio di Dio l'Uomo crocifisso.

Sul far della sera, Giuseppe d'Arimatea veniva sul monte della mirra, ed accingevasi con Nicodemo a depor dalla Croce l'esangue cadavere. Pietosa gara sorse nell'accoglierne lo squarciato corpo tra le braccia tremanti. Oh se mi animasse il genio del melanconico

---

(1) Marc., Cap. XV, 40 - Matth., Cap. XXVII, 55.

Profeta Geremia, mi sarebbe impossibile non dico dipingere, ma abbozzare il quadro del dolore, amore, compassione, rispetto, pianto, gratitudine. Racchiusa nel sepolcro del tutto nuovo la preziosa spoglia, Salome colla Vergine e Giovanni mosse verso Gerusalemme. Per via, i suoi sguardi non imbattevansi che in oggetti di pianto. Squallida, abbattuta giunse a stento in sua dimora. Tutto spirava desolazione, lutto. Le ore che passavano a mo' di baleno ne' giorni lieti, in quella notte affannosa, lunga, interminabile, sembravan retrocedere, o per lo meno succedersi lentamente, a stento, a ritroso.

Nel dì seguente Salome (il cui nome suona anche *riconoscente* (1)), si preparò a rendere al sacro cadavere pietoso officio di gratitudine. Di concerto con altre donne, provvidesi de' più scelti aromi che l'Arabia inviava in Palestina. Non ancora pel dì vegnente incominciavansi gli astri ad impallidire, che dessa coll'amiche pietose, tolti i vasi del balsamo, mosse verso il Calvario. Ma come faremo, ripetevano tra loro, a toglier la pietra che chiude il sepolcro? Muovevan però il passo, ed eran dappresso, lorchè videro un Angelo con vesti splendenti come neve, seduto sulla pietra rovesciata. *Gesù Nazareno è risorto*, disse, *rendete consapevoli i suoi discepoli, dite che li precederà in Galilea ove lo vedrete*. La sposa d'Abramo, la vedova di Naim, a notizia de' lor figli redivivi, non sentirono l'allegrezza che in quel punto fortunato fè balzar il cuor in petto a Salome. Dopo varie apparizioni il Re dei Re fe' noto ai discepoli che andasser verso Betania; Salome fuvvi cogli altri. Ascoltò Gesù

(1) Calmet, *Vers. lett. de' nomi Ebraici. Salome.*

che rinnovava precetti, doni, promesse. Udì che diceva - *Vivete tranquilli in Gerosolima, finchè siate rivestiti di quella virtù che verrà dall'alto.* Ivi il vide sollevarsi, ascendere al Cielo con tutto lo splendore della gloria. Conforme all'ordine ricevuto, tutti furon di ritorno in Gerosolima, ove trattennersi dieci giorni in ritiro ed orazione. Ecco l'epoca in cui prese forma la società de' Fedeli (E. V. 33). Compiuti i giorni di Pentecoste, ad ora di terza, nel momento in cui sacravansi nuovi pani, improvvisamente s' intese forte strepito, come vento veemente. Vidersi bipartite lingue di fuoco che scendendo dal Cielo, posavansi sopra ciascun di loro. Eran simboli misteriosi dell' operante virtù dello Spirito Santo di cui furono ripieni. Salome, la *forte, pacifica, riconoscente* Eroina fu differente da pria. Obbedendo alla forza della virtù operatrice, in mezzo a predicazione degli Evangelici ministri, risuonò sua voce, rendendo pubblica testimonianza di Gesù Cristo. Circa il tempo dell' Apostolica peregrinazione, Ella, messo piede in Italia, giunse in Veroli.

3. In quali religiose condizioni trovavasi il Verolano Municipio? Veroli, governata dal Pretore o Duumviro Onorio (1), godeva, qual Repubblica, sua libertà. Non impedita dal potere degli Imperatori, riteneva suo Senato, Edili, Questori, Censori ed altri Officiali (2). L'idolatria regnava per ogni dove. I riti degli Orgii, Cabiri, retaggio de' Pelasgi, eranvi sacri. Marte, Cerere, Plutone, Proserpina ricevevan vittime, onori. A notar trionfo dell'Evangelo sovr'idolatria fu-

---

(1) *Marthyr., Mss. Arch. S. Erasmi* - Ughelli, *Ital. Sacr. Episc. Verul.*

(2) Hein., *Antiq. Rom.*, Adpt. 105.

ron locati dai nostri progenitori, segnatamente nei muri esterni della Collegiata Chiesa di S. Paolo, quai simboli dell'aborrite deità, un *verro*, una *lepre*, un *agnello*, un *cane*, un *toro*, i primi sculti sulla pietra viva, l'ultimo inciso in sasso cenerino. Il toro offrivasi a Giove Laziale, a Plutone, Minerva: l'agnello a Cerere, Apollo cui è fama fosse sacro il tempio ove sorge la Collegiata di S. Erasmo: il verro a Bacco Silvano: (1) il cane a Diana nemorense cui come cacciatrice immolavasi la lepre (2). Oltre ciò conservansi ancora nella pubblica Biblioteca alcune teste, piedi d'idoli, voti, penati. Eran i Penati numi tutelari delle case. Qual cosa, dice il gran Tullio (3), è più santa, qual più guernita di quel che la casa di ciascun cittadino? Quivi gli altari, i domestici Dei, le cose sacre, religioni, ceremonie, l'asilo è santo presso tutti. Aggiungi i Collegi de' Sevirali, Augustali che rendevan onore al Divo Augusto. I Dendrofori che con tirsi in mano ed arboscelli svelti dal suolo conducevan danze in onore di Bacco, Cibele, Silvano (4). Eran oltremodo rispettate le istituzioni de' maggiori ch'ebber santa venerazione verso i Numi, le cerimonie, gli auspici, e verso i Sacerdoti che conservavan anche la repubblica interpretando saggiamente le cose religiose (5). Quindi la dignità, salute, vita, libertà de' cittadini, gli altari,

---

(1) Vedi Cap. II N. 7

(2) Nieupoort, *De Rit. Rom. Lect. IV, Cap. I, de Diis.*

(3) *Orat. pro domo sua ad Pontif.*

(4) Samuel Petiscus, *Lexicon Antiq. Rom., Nov. Supplement. ad Graev. et Gronov., congesta ab Ioanne Poleno,* vol. I, 4 - Iacob., *Spen. Miscel. Erudit. Antiq.*

(5) Cicer., *Orat. pro Domo sua, ad Pontif.*

Penati, beni, fortune, abitazioni, commesse raccomandate venivan alla sapienza, fede, potere sacerdotale (1).

4. Tal' era lo stato di Veroli, quando vi giunse Salome con Biagio, Demetrio ed altri compagni. Convertito loro ospite cui poser nome Mauro, predicando la religione cristiana insegnata con tanta sapienza, miracoli, luce di verità, cominciarono a rimuovere gli idolatri Verolani dalle false menzogne. Confidati in Dio che cangia i cuori, facevan toccar con mano l'empietà, falsità di ch' eran miseramente imbevuti. Dimostraron quanto falsamente sentivan de' loro Dei insensibili, pietre, legni, metalli mostruosamente effigiati, fatture di chi a capriccio li formava. Parlaron di Gesù Cristo qual riconciliatore, mediatore tra gli uomini e Dio. Lo chiamaron padre che riuniva tutti in una famiglia, rannodando i legami infranti dalla colpa. Rincuorarono colla benefica scorta della legge di verità, ordine, amore, chiare dimostrando le evangeliche verità, necessitá del Battesimo, avvalorando lor detti con l'esempio di vita. Salome particolarmente mostrandosi caritatevole, affabile, umile, saggia, prudente nelle azioni, attenta verso i poveri, instancabile nell' aiuto de' sofferenti, forte nelle persecuzioni, non altro bramava che manifestare Dio agli uomini. Come nulla l'eran parse le imperversanti stagioni, vie disastrose e fatiche, così nulla stimava le angosce, gli affanni. Troppo nuovo, ammirabile riusciva agli idolatri che una donna senza mercede, anzi a costo di dure prove, facesse proprie l'altrui miserie, sovvenisse con prontezza qual madre. Non conservaronsi memorie di quanti professaron la Fede convinti dalle verità pre-

(1) Cic., loc. cit.

dicate; basta dire ch'indi a non molto il vero Dio fu d'ogni parte adorato.

Ma chi può imaginar lo sdegno concepitone dall'inferno, che vedevasi strappar di mano tanta preda? Dunque aspre persecuzioni contro loro. Siccome la novella religione rigettava pluralità degli Dei, cosí i profani sacerdoti richiamaron a mente la religione dei padri loro. L'Edile avente cura bandir culto di qualsiasi Nume straniero ne reclamava i diritti più sacri (1). Onorio in un col Collegio dei Decurioni fremendo di collera comandò che i novelli banditori evangelici fosser presi, uccisi, se persistessero predicare. Biagio cadde sotto il taglio della spada, Demetrio dopo innumerevoli percosse compiè il martirio in orrida prigione (2). Gli altri incontraron pur coraggiosamente il martirio. Dopo strage siffatta, fu data sepoltura ai corpi de' martiri; molti della nascente Chiesa compiron l'officio pietoso (3). Salome fu lieta nel saper la costanza de' suoi. Come martire di dolore sulle vette del Calvario non soggiacque a crudeltà degli uomini, ma piena di meriti, carica di gloria, avanzata d'età, pacificamente riposò nel Signore. Sua morte fu illustrata da miracoli, che guadagnaronle, fin presso i gentili, titolo di donna celestiale. L'ospite Mauro unitamente ad altri fedeli involser il sacro cadavere in un panno, ed annessavi l'epigrafe: *Maria Mater Ioannis Apostoli et Iacobi in ista* - diedergli convenevol sepoltura in certo speco fuori città (4).

---

(1) Nieupoort, *Rit. Rom.*, *Lect. II*, *De aedilibus.*

(2) Ughelli, *Ital. Sacr. Episcop. Verul.* - *Martyr. Mss. Archiv. di S. Erasmo.*

(3) Idem, loc. cit.

(4) Idem, loc. cit.

5. Intanto giunse l' Apostolo S. Pietro a confermar nella Fede i nostri progenitori. Inalberando il vessillo della Croce sulla cinta pelasgica, chiamava i Verolani rannodarsi attorno ad essa. Con Apostolica fermezza correggeva, ammaestrava, ribadendo i precetti insegnati da Salome. Partendo da Antiochia e venuto in occidente, secondo documenti, tradizione, passò per Napoli ove sanò Aspreno, che battezzato sacrò Vescovo di quella città (1). Diretto per Capua (E. V. Ann. 44) lasciò Vescovo S. Prisco, uno dei settantadue discepoli, che in detto luogo sostenne il martirio (2). Venuto in Atina fu ospitato dal Nobile Palaziano, ove trovò Marco di nazione Galileo, che rigenerato nel salutare lavacro, rese suo discepolo e presolo compagno di predicazione, condusse verso Roma. Giunto in Veroli, oltre le cennate cose, ordinó Vescovo Mauro che pose a reggere i novelli fedeli. Transitando per l' Ernico giunse a Roma, e consacrato vescovo Marco Galileo lo rinviò in Atina a predicare agli Equicoli (3). Quivi fu martirizzato il santo Vescovo, sotto Massimo Preside della Campania, nella persecuzione di Domiziano. Non dissimil sorte toccò al nostro Mauro, che da S. Clemente essendo mandato a predicare nelle Puglie, in Bisceglia co' Santi Pantaleone e Sergio fu del pari coronato col marti-

---

(1) *At Petrus in Campaniam italicarum omnium regionum situ coeloque clarissimam, Neapolim tandem accessisse fertur - Annal. SS. Petri et Pauli Vin. Alexandri Constantii - De Roman. itinere gestisque Principis Apostolor. Gregorii Cortesii* - Baron., *Martyr. Rom.*, III, *Non. Aug.*

(2) Baron., loc. cit. *Kalend. Septembris.*

(3) Idem, *Kalendis Maji.*

rio (1). È innegabile presso gli ecclesiastici scrittori che ufficio degli Apostoli era predicar l'Evangelio, confonder incredulità, confermare fedeli, visitare Chiese, estirpare abusi, consacrare Vescovi. S. Pietro venuto tra noi, perché non avrà fatto altrettanto colla chiesa Verolana iniziata da Salome sua suocera ed inaffiata col sangue de' martiri? Costumava istituire Vescovi ne' Municipi ove eran Flamini che presiedevan ai Tempii de' Romani, riti gentili. Non altrimenti opina S. Cipriano, che conviene esser stati costituiti i Vescovi in tutte città illustri delle singole province (2). Il Pontefice S. Clemente afferma che istituivansi in quelle città ove eran nobili magistrati gentili (3), ed Anacleto che stabilivansi nei Municipi Romani, essendo in quelli i primi gentili Flamini, nobili magistrati, cavallieri col diritto del suffragio nella romana repubblica, onde tolti i riti del gentilesimo v' innalzasser la Croce (4), ciò che sostiene anche il Pontefice Gregorio VII (5). Vendichiamo tal' onoranza al nostro Municipio, che per affluenza delle finitime genti, per cittadini ascritti al censo romano, insignito

---

(1) *Ipsemet Apostolorum coriphaeus et primus Iesu Christi Vicarius Petrus, Sanctum Maurum civem Verulanum in Christi fide instruxit et eidem Civitati Episcopum praefecit, quem postea sanctus Clemens, Papa ad Vigiliarum civitatem in Apuliam ad Iesu Christi Evangelium praedicandum direxit, ubi gloriosum pro Christi nomine martyrium subiit, ibique cum sanctis martyribus Pantalaemone et Sergio honorifice colitur.* Statut. Verul. in Praef.

(2) *Epist.*, Libr. LV.

(3) *Canon in illis distinct. 80.*

(4) *Canon I Distinct. 9 ex quibus - Rot. coram Merlin. Decis.* 264 *N. 10 versus de mor.*

(5) *Libr. VI, Epist. 35.*

della romana confederazione, noto ai proceri dei Quiriti, era illustre, come abbiam superiormente dimostrato. E chi non considera, che i santi Biagio, Demetrio ed altri in Veroli furon coronati col martirio, come mostran loro geste? Chi mai fia che mentre vede scorrere il sangue nella Verolana persecuzione, ed i nostri cittadini animati da eroica fede, resistere ad atroci tormenti, opina potersi non trovare tra essi un Vescovo da cui venivan ammaestrati, confermati? Bene adunque soggiunge Ughellio: *Episcopalis dignitas Verulana antiquissima est, ubi primum ea Civitas Christiana sacra amplexata est, Antistitem etiam sacrorum accepit* (1). L'antichissimo Codice pubblicato da Baronio (anno 1057) la segna tra vetuste chiese della Provincia Romana (2). Nè dissenton altri scrittori, tra i quali Bruzen le Martinière - *Cette ville selon l'abbé de Commainville est Evechè des les primiers siecles et son siège episcopal est immediatement soumis au Pape* (3). Baronio conchiude che S. Pietro portandosi in Roma onorasse di sua presenza molti luoghi, ove rimaser nobili vestigia, più per tradizione che per certa scrittura (4). Nè egli dice invano. Conosceva pur troppo la Verolana tradizione, sendovi stato a causa di studi, sapeva il luogo dell'antichissima abitazione in cui è certa fama fosse stato accolto ospitalmente il Principe degli Apostoli; ch' ivi

---

(1) *Ital. Sacr.*, Tom. I, *Episcop. Verul.*

(2) Tom. XI, *Ann. Eccles.* - *Codex Vatican.* N. 145 - *Idem ex Cod. Mss. 2923 et 3986 Bibliot. Vatic.* - A. Schelestrate, *De Antiq. Eccl.*, Tom. II.

(3) *Dizion. Crist. Geogr.*

(4) *Annal. Eccles.*, Ann. 44.

riunivansi i primi fedeli ; che ne' secoli posteriori era stata dedicata allo stesso. *Nella Chiesa di S. Pietro*, soggiungon le Cronache, *per continuata tradizione si ha che andavasi col Vescovo e popolo, ivi facevansi collette, distribuivansi limosine, giorno e notte vigilavasi in continue orazioni, sicchè era a grandissima venerazione a' Verolani e popoli circonvicini in memoria dell'Apostolo S. Pietro. Ma son costretto esclamare « obstupescite coeli et confundatur orbis – quella Chiesa, o Veroli, oracolo di tue glorie che con tanta divozione, riverenza frequentasti, a' nostri tempi la scorgiamo profanata, concessa a vilissimi usi, Haeccine reddis Domino?* (1) Il vero si è che Giovanni Maria Filonardi ebbe ingiunzione dal Visitatore apostolico Annibale de Grassis Vescovo Faventino, Vice-legato di Campania, non abitare più oltre le camere sopra la Chiesa. Inoltrò egli memoriale alla S. Congregazione del Concilio, esponendo la proibizione abitar ove da tempo immemorabile, senza pregiudizio del culto, avevano abitato suoi antenati. In caso negativo, propose edificar nuova Cappella nel Duomo purchè fossegli lasciato il sito dell'antica chiesa di S. Pietro. La Congregazione (9 maggio 1581) scrisse al Vescovo Verolano abbracciare il secondo progetto, ordinando prescrivergli termine per la nuova costruzione, da farsi con maggior decenza. Fu eretta conveniente cappella nella Cattedrale, in onor di S. Pietro, e l'antica Chiesa è appena ricordata con iscrizione circa il luogo denominato Catena verso Castello.

In simil modo, a tener memoria del luogo ove fu ospitata e morì Santa Salome, fabbricaronvi pic-

(1) Vecci, *Mss. Bibl. Verol.*

cola Icone detta di Mauro. Nel mezzo effigiaron la B. Vergine detta degli Angeli, a destra la Santa Protettrice con Biagio e Demetrio, a sinistra Mauro albergatore. Tanta era la divozione verso quel sacro luogo, che il Vescovo Antonio Filonardi (anno 1548) concesse indulgenze a chi cooperasse alla fabbrica di una chiesa da erigersi intorno all'Icone. Con tal'aiuto, porsero tutti mano adjutrice, ond' in breve fu edificata la Chiesa con alcune mansioni, ove tra altri abitò Giuseppe Quattordici istitutore di pingue cappellania dedicata al S.mo Crocifisso.

6. Dopo sì lunghe digressioni tornando sovra i nostri passi, soggiungo che mentre in Roma Nerone ispirava orrore con le sue dissolutezze e delitti, Domizio Corbulone in Armenia copriva d'allori le macchie dell'Impero. Nell'esercito di questi militavan i nostri cittadini, tra' quali si distinse Severo Verolano in qualità di Legato (1) (E. V. 65). Diedero i nostri man forte a scuoter Vitellio da sue brutture, ed eletto imperator Vespasiano ne seguiron partito. Al prevaler de' Vitelliani, essi in un con Sabino fratello di Vespasiano sostennero assedio in Campidoglio unitamente alle donne, tra le quali si distinse la molto insigne Gracilia Verolana, nata non per seguir figliuoli nè parenti, ma la guerra (2). Ristabilì quindi Vespasiano ne' Municipi l'antico governo, ma più che altri beneficolli l'imperatore Cocceio Nerva (E. V. 97). Veroli sentì gli effetti di sua mitezza; tolta quella colonia militare dedottavi dal barbaro Silla, le terre furon restituite ai

---

(1) Cornelio Tacito, *Annali*, Libr. XV.
(2) Corn. Tacit., *Histor.*, Libr. III.

coloni (1). È presumibile, a ciò fossesi adoperato il il nostro Severo che leggesi suffetto Console in Roma (2) (E. V. 108).

7. Niente di rilievo trovasi operato nel Lazio fin ai tempi d'Adriano, all'infuor d'aver egli creato quattro Giudici, Correttori, stati già Consoli non solo del Lazio, ma ancor d'Italia, per sollevar gli oppressi travagliati da discordie, tiranneggiati dalla potenza dei Grandi. Nulla innovossi da Antonino Pio, nulla da Aureliano se non che sotto quest'ultimo fiera pestilenza, portata dalle legioni guerreggianti in Armenia, desolò Italia.

8. Non ostante tali cose, le Città del Lazio continuavan inviare contingente militare a difesa dell'impero (E. V. 194). Settimio Severo diè con questo sì celebre battaglia contro l'Aquinate Pescennio Negro nell'Asia, che riportatane vittoria, decretò s'incidesse sul marmo il nome di quelle città, che inviato avevan soldati. Nè tra queste manca Veroli. Se così sempre fosse stato, si vedrebbe con maggior chiarezza aver formato i popoli italiani la più cospicua parte dell'esercito romano (3).

---

(1) *Ab Imperatore Nerva colonis est redditus,* Frontin., *de Colon.*

(2) Ludovic. Murator., *Thesaur. Inscript. Consules,* Class. V.

(3) *Habes hic seriem multarum urbium Italicarum fere omnium, jam norunt eruditi militarium virorum patriam in lapidibus exprimi consuevisse. Atque utinam id saepius factum fuisset in aliorum quoque monumentis. Pertinet inscriptio ad annum Christi 194.* Ludovic. Murat., *Thesaur. Inscript. Tom. II, Tab. 2, pag. 1095. Florentiae apud. Marchion. Riccardum ex Gorio, Class. V.*

CAPO VII.

SOMMARIO — 1. Condizione dei Municipi sullo scorcio del terzo secolo — 2. Costantino primo Cesare Cristiano dà pace alla Chiesa. Edificazione dei Tempi al vero Dio. — 3. Gl'Imperatori — 4. Discesa di Alarico, dei Goti e distruzione di Atina, i cui fanciulli sono riscattati dai Verolani — 5. Il Patriarca S. Benedetto in Veroli — 6. Giustiniano — 7. Venuta dei Langobardi – 8. Gisulfo Duca di Benevento invade la Campania — 9. Veroli all'eresia di Leone Isaurico. Venuta dei Franchi.

1. Le Città Laziali come le restanti d'Italia cominciarono a peggiorare, sullo scorcio del terzo secolo, chè gl'Imperatori consideravanle come oltramontane. Niun altro quanto l' Impero di Diocleziano fu ad esse fatale (1). Se prima somministrare dovevano viveri ai militi, e pagar lievi tributi, eran ora questi talmente cresciuti da minacciar rovina (2). Giunse a tal punto, sotto Messenzio, la barbara oppressione, che a liberarsi dalle continue tormentose, ed ancor crescenti esazioni, commettevansi a man salva i più terribili eccessi contro l' onore, la vita d' innocenti cittadini. Come in Roma i Senatori e i possidenti, così nelle Città d'Italia i Decurioni e i ricchi eran con-

(1) Aurel. Vittore, *De Mortib. Persecut., Cap. 7.*

(2) Muratori, *Annali d'Italia. Ann. 292.*

tinuo bersaglio, e spesso anche vittime immolate sull'ara dell'avarizia. I soldati commettevano quante angherie volevano, chè la giustizia per conto loro aveva perduta la voce, le mani. I popoli furono depredati delle ricchezze, per più secoli, da loro adunate (1). Veroli trovavasi immersa in tale rovina, quando Costantino il Grande trionfò dell' aborrito Tiranno, inalberando il vessillo della Croce.

2. Egli a riordinare la somma delle cose, con editto pubblicato a Milano (anno 313), vietò perseguitare i Cristiani, permise erigere Tempi al vero Dio. Fusi gli antichi ordini coi nuovi, tolse le nomenclature regionali, e dividendo il grande Impero in quattro Prefetture, queste in Diocesi, e le Diocesi in Province, al nome di Lazio sostituì quello di Campania. « Soppresso e cancellato il nome di Lazio, dice Muratori (2), ai tempi di Costantino, fu dato quello di Campania. »

Ed altrove: « Abbiamo studiato conformarci alla natura dei paesi ed alla descrizione di Strabone, che nel medesimo modo li distingue, benchè in ordine inverso, da Borea ad Ostro. Sono gli Umbri nell'Appennino che guarda l'Adriatico, poi i Sabini, finalmente gli abitanti del Lazio ora Campania (3) per la

---

(1) Carol. Sigon., *De Occident. Imper., Tom. I, Libr. XI.*

(2) *Scrip. Rer. Italic., Tom. X, De Ital. Med. Aev. Disert. Chorogr.*

(3) *Conformari huic studuimus et naturae regionum et descriptioni Strabonis, qui lib. 5 p. 438 eodem modo eas distinguit licet ordine inverso a Borea ad Austrum .... postremo Latium habitantes hoc est Campaniam, absoleto Latii nomine per divisionem Constantini. Ibid. Lect. XX, pag. CCXXV.*

divisione di Costantino. E tra Sora ed Alatri è posta Veroli, asilo di Lodovico II Imperatore (1). »

E' fama che il Duomo Verolano dedicato all'Apostolo S. Andrea sorgesse in tempi sí felici. Determinaronsi i Verolani dedicarlo a questi, e non ad altro perchè Sposo di una delle figlie di Salome e Germano del Principe degli Apostoli, venuto a confermare colla sua presenza, la Chiesa nascente.

3. Durava tuttora il governo del Correttore introdotto da Adriano, e tale officiale aveva maggiore o minore autorità e potere, secondo i varii favori del Principe. La solerte cura di questo Imperatore Cristiano, nel riformare costumi, ristaurare governo ed equilibrare giustizia, lo indusse ad aumentare il numero dei Correttori. Un'epigrafe di questo giro d'anni ci fa certi che il Correttore della Campania chiamavasi *P. Ianuario Primo* (2). Ora benchè l'ampliamento del numero dei Correttori supponesse concentramento nel governo da parte loro, pure essi non toglievano la libertà dei Municipii, come non la toglievano gli stessi Imperatori, se non quanto la tolgono i consueti magistrati governanti secondo le leggi (3). Onde i Municipi, le Colonie, e Città collegate conservavano una specie di Repubblica. Ognuno conosce, che la dignità e potestà degli Imperatori come non impediva che Roma ritenesse il proprio Senato, i suoi officiali, le sue rendite e gabelle; così quella dei

---

(1) *Ibid. pag. CCXXVII.*

(2) Galletti D. Pier Luigi Cassinese, *Capena Municipio dei Romani.*

(3) Cenni Gaetano, *Note alla Dissert. 18 dell'Antic. Ital. del Muratori.*

Correttori permetteva che ciascuna città ritenesse il Senato, i Duumviri, gli Edili, i Questori, i Censori, i Curatori, i *Praefecti jure dicundo*, altri Ufficiali ed il titolo di Repubblica velato col nome di *Municipi liberi*, impiegando i proventi, le rendite, in risarcimento delle mura, dei ponti, tempî ed altri pubblici edifici (1).

Costantino inoltre estese sue beneficenze a tutto l'Impero col togliere un quarto de' tributi annualmente da pagarsi sui fondi (2); esempio imitato anche da Giuliano Augusto, che volle restituite alle Città le pubbliche possessioni (3). Lo stesso riferisce Lampridio riguardo alla liberalità d'Alessandro Augusto, ed Onorio (4).

4. Ma chi immaginar poteva che Italia passar dovesse nel medio evo per la trafila di sangue, di fuoco? Alla divisione dell'Impero (E. V. 395), ripeto con Cantù, Alarico rampollo della principesca famiglia de' Balti, la più illustre de' Goti, dopo gli Amali, volto l'animo a quella bellezza d'Italia, che formò sempre vanto e pericolo del nostro paese, valicate le Alpi Giulie, scesevi con torrenti d'armati seguiti da terrore, morte. Roma, principale obiettivo dei voti dei Barbari (24 agosto 410) fu presa, messa a ruba, a saccomanno. Ridottala per sei continui giorni in strette angosciose, partirono cantando trionfo. Messisi per via Appia volsero al sud d'Italia, ove morte tarpò

---

(1) Muratori, *Antiq. Ital.*, Dissertat. XVIII, pag. 253.

(2) Eusebius, *In Vit. Costant.*, Libr. IV, Cap. 10.

(3) *Codex Theodos.*, Libr. X, Tit. III - Amm. Marcel., *Stor.*, Libr, 26, Cap. 4.

(4) Muratori, *Annali d'Italia*, *Ann. 395*,

le ali al Balto guerriero. Trovaronvi quanto può allettare un conquistatore, nulla di quanto può raffrenarlo (1). Al par dell'eterna città, la Campania tremò; per quanto si difendesse non fuvvi terra alcuna libera dal loro furore. I Vescovi e sacerdoti soffrirono i primi, per la sacrilega sete dell'oro che voleva estorcere l'inimico (2). I cittadini o fuggirono in straniere contrade, o vidersi mescere coi rozzi settentrionali, che fra i platani ed eterni laureti delle ville di Cicerone e Lucullo, godevano le delizie del cielo italiano. Padroni del campo (412), balzavano a fiere battaglie, a stragi novelle. Guai a chi osava resistere! Usciti al guasto de' paesi de' Lucani, de' Bruzi, manomisero Cassino, Alfidena, disperdendo gli esterrefatti abitanti che ricoveraronsi nei luoghi vicini: molti rifugiaronsi anche in Veroli d'onde eran partite le fiere puntaglie.

5. La Saturnia Atina non fu risparmiata (E. V. 419). Il sangue di Romano Vescovo e del Clero Atinate non valse ad estinguere la loro sete, manomisero, disfecero città, cittadini. Atterrarono il triplice ordine di mura, le dodici porte, l'anfiteatro, i tempii, le terme, le torri, i palagi. I fanciulli superstiti all'orribile strage, aggiogati al carro dei vinti, furono condotti prigioni (3). Le orde furenti, reduci da sì gloriose conquiste, nuovamente transitarono per Veroli con i miseri avvinti.

---

(1) Cantù Cesare, *Storia degl'Italiani.*

(2) *Alaricus urbe capta et spoliata.... nullum locum intactum a vexatione et direptione reliquit, atque in primis in Ecclesias Episcoposque extorquendi auri gratia debacchatus.* Carol. Sigon., loc. cit. - Muratori, *Scriptor. Rer. Ital.*, Tom. I, *Histor. Miscell.* Libr. XIII, pag. 91.

(3) *Cum pueri Atinates captivi Romam ducerentur, Verulanos eos impetrasse et libertate donatos in Civitatem ascivisse, et*

I Verolani compassionandone la sorte, piansero, li domandarono al vincitore, e ne ottennero la libertà mediante riscatto. Nè cessò la verolana munificenza, ma educaronli quali figli, e, divenuti adulti, per abitazione loro assegnarono alcune parti della Città, che da essi ebbero e tuttora conservano il nome di « Piagge Atinate ».

Alcuno dirà : Perchè fra tanti borghi, castelli percorsi dai barbari, dopo l'eccidio Atinate, la sola Veroli restó commossa alla vista dei prigionieri ? Il riscattarli fu atto di compassione, oppure dovere di reciproche relazioni corse tra Verolani ed Atinati ? Ritengo che il movente di azione sì onorifica, da mantener vivo nella storia dei due popoli, il sentimento d'affinità e comunanza, debba ripetersi da varie ragioni. Infatti nella guerra di Turno contro Enea, a contatto dei Verolani, che nutre il padre Amaseno (1) troviamo i potenti Atinati (2). Successivamente, ammessi gli Atinati tra i socii del nome Latino (3), ebbero più estese relazioni coi Verolani. Amendue i popoli combattevano tra le fila dell'esercito romano, somministravano contingente militare, contribuivano per domare vicini e lontani nemici. Nell'èra cristiana abbiamo che l'Apostolo S. Pietro con San Marco Galileo venne in Atina, quindi in Veroli ;

---

illis adultis partem Urbis quam incolerent concessisse quae postea Atinenses plagae appellatae fuerunt. Palombo - Tauleri Bonaventura, *Stor. d'Atina*, Libr. II, Cap. V.

(1) Virgil. *Aeneid.*, Libr. VIII, vers. 681 seq.

(2) Id. loc. cit. vers. 630 et seq.

(3) Livius, *Histor. Rom.*, Dec. I, Libr. IX, Cap. XIX - Tolomeo, *Geogr. Univers.*, Libr. III, Cap. I *Ital. sit.* - Plin., *Hist.*, Libr. III, Cap. V.

ivi rinviò lo stesso S. Marco ordinato Vescovo, per confermare, reggere quella nascente Chiesa. Argomentando da tali punti di contatto, si può meritamente ritenere esservi state delle antiche relazioni tra Verolani e Atinati rannodate in sì infausta circostanza.

Intanto i pochi residuali abitanti dispersi in quel d'Atina e Cominio, e molti degli aggregati alla Cittadinanza Verolana, animaronsi riedificare la patria distrutta (E. V. 462) che cinsero con fortissime mura munendola con due castelli (1). Non dimentichi della generosità Verolana, chiesero fosse tra loro comune la Cittadinanza, quale nel 10 dicembre 1615 roborata con nuovi privilegi (2) veniva rinnovata solennemente in Veroli nel 21 giugno 1733 stipulandone pubblico istromento. Nel 21 giugno 1833 furonvi pratiche d'ambo le parti per solennizzare la centenaria ricorrenza; ma per ragione de' tempi non ebbero esito felice (3).

« *Instrumentum renovationis veterum foederum inter Verulanos et Atinates XI Kalend. Iulio MDCCLIII.*

« Nel nome di Dio, e sotto gli auspicii della

---

(1) Tauleri Bonaventura, loc. cit.

Nota. La Cronaca Atinate dissente nell'assegnare la causa della distruzione d'Atina. Conta che Arcadio per vendicare suo figlio l'assediasse, e presala con dolo totalmente la distruggesse. Cluerio, Ughellio, Tauleri, Palombo, ed altri scrittori escludono la causa menzionata, ritenendola, con buone ragioni, distrutta dai barbari.

(2) *Quod, autem, anno Domini millesimo sexcentesimo decimo quinto privilegiis roboraverunt.* Tauleri, loc. cit. - Palumbo, *De Excidio Civit. Atin.*

(3) Mariani Riolan. Ioseph. Maria, *Oratio, etc., edit. Velitris 1754* - Archiv. Commun.

Beatissima Vergine Maria, e di S. Marco Galileo primo Vescovo dell'antichissima Città d'Atina, e Maria Salome, madre dei Santi Apostoli Giovanni e Giacomo Principali Protettori ed Angeli Tutelari dell' una e dell'altra infradicende Città :

« L'anno della Natività del Nostro Signore Gesù Cristo mille settecento cinquanta tre. Indizione Romana prima. Il vigesimo primo giorno del mese di Giugno, nell'anno decimo terzo del Pontificato del Santissimo Signore, Nostro Signore Papa Benedetto XIV Lambertini.

« Col presente pubblico e giurato istrumento sia palese ed a tutti noto, che da molti secoli è stata e tuttavia è in una perfetta osservanza l'amicizia e confederazione, e Concittadinanza tra l'Illustrissima Comunità e Popolo dell'antichissima Città d'Atina, e l'Illustrissima Comunità e Popolo della Città di Veroli, confederata con l'Alma Roma. Di maniera che non solo la tradizione antica ne ha trasmessa la memoria ai Posteri di generazione in generazione, ma anche in ogni tempo l'un Popolo ne ha dato all'altro i più vivi contrassegni, alcuni dei quali sono anche riferiti dagl' Istorici.

« E quantunque tutto ciò non ammettesse il minimo dubbio, niente di meno nell'anno 1615 piacque all'uno e all'altro popolo di fare una solenne ratificazione, mediante la celebrazione di due pubblici e giurati Istromenti, coi quali premesse le più divote espressioni d'affetto e vicendevole amore, vennero ratificati e rinnovati gli antichi vincoli d'amicizia, confederazione, alleanza e concittadinanza conforme risulta dai medesimi istromenti pubblici celebrati in quel tempo, cioè uno per gli atti del fu Angelo Odesco Romano

pubblico Notaro in Veroli, e l'altro per gli atti del fu Giambattista Del Duca della Città d'Atina, dell'infradicendo tenore.

« E siccome le pubbliche dichiarazioni dell'animo fatte di tempo in tempo giovano mirabilmente a conservare la reciproca stima, affetti ed amore, preservando dall'obblivione e dall'ingiurie dei tempi i patti solenni, e le convenzioni provvidamente stabilite servono ai posteri di efficace stimolo per indurli ad imitare quel che fecero in lode i loro Maggiori; così per questi ed altri più degni riflessi è stato concordemente risoluto da amendue i sopradetti Popoli di rinnovare con pubblico e solenne istromento la loro inveterata confederazione, alleanza, amicizia e perfetta concittadinanza.

« Perciò alla presenza di noi infrascritti Notari e Testimoni presenti e personalmente esistenti, da una parte gli Illustrissimi Signori D. Loreto Visocchi della b. m. di Biagio e D. Michelangelo Tutinelli della b. m. di Giandomenico, Nobili Patrizii dell' antichissima Città d'Atina, e specialmente Deputati al presente atto da quella Illustrissima Comunitá e Popolo conforme dal Chirografo speciale, che hanno a noi consegnato originalmente ad effetto d'inserirlo nel presente Istromento del tenore etc., e dall'altra gli Illustrissimi Signori Andrea Felice Campanari della b. m. del Marchese Agostino, ed Angelo Spana figliuolo dell' Ill.mo Sigr. Carlantonio, come Conservatori esercenti, e gl'Illustrissimi Signori Filippo Maria Franchi della b. m. del Capitan Paolo, ed il Sigr. Cav. dell'ordine di S. Stefano Desiderio Bisleti della b. m. del Cav. Pio, tutti Nobili Verolani e Patrizii Romani respettivamente e specialmente Deputati al presente

atto dal pubblico Ccnsiglio tenuto in quest'oggi nel Pubblico Palazzo di questa Città di Veroli conforme risulta dalla loro deputazione a noi consegnata ad effetto di similmente inserirla nel presente Istromento, del tenore etc.

« Quali Illustrissimi costituiti come sopra etc. servendosi di tutte le singole facoltá a loro concesse hanno dichiarato e solennemente si sono protestati, come dichiarano e solennemente si protestano, che col presente Istromento non intendono irrogare il minimo pregiudizio a quei previlegii, che atteso il decorso di tanti secoli hanno acquistato gli antichi loro patti e convenzioni, dico convenzioni di perpetua alleanza e concittadinanza e particolarmente a quelli della centenaria di gran lunga oltrepassata dalla celebrazione degli ultimi istromenti fatti nell'anno 1615, mediante il qual lasso di lunghissimo tempo non solo si deve presumere l'Apostolico Beneplacito ed il Regio assenso rispettivamente, ma ancora qualsivoglia altro miglior titolo del mondo, conforme dispongono le leggi. Volendo e dichiarando che detti titoli presunzioni privilegi rimanghino nel proprio vigore e senza la minima alterazione perchè così etc. e non altrimenti etc. di modo che etc. e salve sempre l'anzidette proteste hanno ratificati, approvati e riconfermati, e come ratificano, approvano ed in altro miglior modo riconfermano i sopra enunciati istromenti di confederazione amicizia e cittadinanza celebrati nell' anno 1615 con tutti e singoli patti e convenzioni in essi contenuti, quali s'intendono riportati *de verbo ad verbum*, di maniera che sempre ed in perpetuo, ed a tutti e singoli effetti ancorchè ricercassero più speciale ed individua menzione, i Cittadini e Popolo dell'antichissima

Città d'Atina siano riconosciuti, e con effetto godano tutti e singoli i privilegi jussi ed esenzioni, che godono i Cittadini originarii e Popolo di Veroli, e così i Cittadini e Popolo della Città di Veroli confederati all'Alma Roma siano riconosciuti e con effetto godano tutti e singoli i previlegi jussi ed esenzioni che godono i cittadini originarii e Popolo d'Atina senza la minima differenza fra gli uni e gli altri, come se fossero un sol popolo ed una sola Cittá, siccome si è praticato *ab immemorabili*. Quale rinnovazione di Confederazione e Cittadinanza ed Amicizia ratificano, e tutte e singole le altre cose contenute nel presente Istromento, scambievolmente promettono d'averle sempre rate grate valide e ferme e mai contradire sotto qualsivoglia pretesto causa o quesito colore, ma sempre ed in perpetuo inviolabilmente osservate e farle osservare, altrimenti, oltre alla precisa osservanza ed inviolabile adempimento delle cose predette, alle quali possono esser forzati a nome delle rispettive Communitá e Popolo vogliono esser tenuti a tutti i danni etc. dei quali etc.

« Per le quali cose etc. hanno obbligato *ad invicem* loro stessi beni e successori delle loro rispettive Communità e Popoli nella più ampia forma della Ren.da Camera Apostolica, e respettivamente della Gran Regia Corte della Vicaria di Napoli, con tutte le solite clausole etc. rinunciando etc. et unica etc., e toccate le lettere per mano di noi Notari e detti Illustrissimi Signori Cav. Bisleti la S. Croce che porta in petto ad uso di Cavalliere, hanno giurato, etc. sopra le quali cose etc.

« L'atto fatto in Veroli nel Palazzo del lodato Ill.mo Sigr. Marchese Campanari in contrada S. Ip-

polito, sotto la Parrocchia della Ven.ble Chiesa della Collegiata Insigne di S. Erasmo, ivi presenti gl'Illmi Signori Canonici della Ven.ble Chiesa Cattedrale di S. Andrea, Giambattista Franchi figlio della b. m. del Capitan Paolo, Tommaso Melloni figlio dell'Ill.mo Felice Erminio, Paolo Cocchi figliuolo dell'Ill.mo Sig.r Capitano Carlantonio, e l'Ill.mo Sig.r Canonico della detta Ven.ble Chiesa Collegiata Venanzio Noce figlio dell'Ill.mo Sig.r Capitano Pietro di detta Città di Veroli Testimonii.

(Sequitur Copia etc. Instrumentum Ratificationis Civilitatis Civitatis Verularum pro Atinatibus etc. Mandato di procura – Allegati, etc.)

Così è Francesco Marini Romano, abitante in Veroli Notaro pubblico rogato in solidum con il Sig.r Costanzo Passari Connotaro etc.

Così è Costanzo Passari di Veroli pubblico Notaro rogato in solidum con il Sig.r Francesco Marini Connotaro etc.

I Signori specialmente Deputati al presente atto dalla Comunitá e Popolo Atinate furono i Nobili Patrizi D. Loreto Visocchi fu Biagio, e D. Michelangelo Tutinelli fu Giandomenico, che dimorarono alquanti giorni fra noi. L'Archivio Municipale Verolano ricorda che gli stessi Signori unitamente al Magistrato di Veroli intervennero alla processione del Corpus Domini. Narra che nel partire, memori dell'ospitalità, lasciarono in dono *un Campanello, Calamaio, Polverino, Vaso per ostie, un piattino e sotto coppa centinata, un pennarolo* - oggetti tutti d'argento, di vago disegno, e di libre due e mezzo di peso. Vollero ricambiare i presenti fatti dai Verolani non molto prima.

Lorché gli Atinati inviarono Giacomantonio Mancini ad invitare il Magistrato e Clero per la festa solenne di S. Fortunato, i Signori Filippo Maria Franchi, Gregorio Melloni, D. Gio. Batta Franchi, Paolo Cocchi portatisi in Atina avevano presentato - *Due ostensori d'argento con le Sante Reliquie della Nostra Gloriosa Protettrice Santa Salome, e dei Santi Biagio e Demetrio Protettori meno principali* (1). Fra i Cimelii della Chiesa Atinate gelosamente si conservano i due Ostensorii, che abbiamo visti nel 30 settembre 1888, nella circostanza della rinnovazione della Cittadinanza, Alleanza, come a suo luogo diremo. Tale non è stata la sorte dei doni ai Verolani, chè nelle politiche vivende sono andati irreparabilmente perduti. Del resto, nell'Archivio Municipale, apertoci dalla gentilezza del Sindaco Signor Marchese Giovanni Campanari, e dalla solerzia del Segretario Signor Giuseppe Todini, quali pubblicamente ringraziamo, conservasi un volume riguardante Atina. In esso, oltre l'atto trascritto, e diverse lettere, trovasi allegato l'atto in pergamena, *Datum Atinae die X Decembris 1615* - e spigolando qua e là, abbiamo raccolto che il Municipio agli Atinati, ogni qual volta venivano tra noi, procurava ospitalità, somministrando ad ognuno conveniente somma di denaro.

6. Ora, tornando a noi, chi furono gli ammansatori dei Barbari? Quando stanchi di devastare scambiavano la tenda in castelli, la forza brutale avrebbe perpetuato la barbarie in Europa, e la barriera fra feudatarii e vassalli sarebbe stata insormontabile, se

---

(1) Archivio Municipale, *Atti Consigliari*, Libr. XV, Lettera *R* pag. 92-98.

la forza morale religiosa pullulante dal Vangelo non si fosse interposta tra loro. Il Patriarca della monastica vita, Benedetto, fu che oppose validissima diga alla straripata fiumana. Egli, schivando la ributtante corruttela, fuggì in Subiaco in ermo vallone circondato da rupi, fitte boscaglie. Nella quiete e nell'isolamento ebbe agio di meditare, compilare quella regola, da Cosimo de' Medici stimata sì ch'entro vi studiava l'arte di ben governare. Molti, spronati dalla forza attraente di sue virtù, fuggendo le tempestose noie della vita, ripararono all'ombra del Chiostro. Gli stessi Barbari restavano conquisi nel vedere nobilitato lo studio, l'agricoltura, l'esercizio d'arti, da uomini insigni per nobiltà di sangue, di censo e di costumi. Ebbe origine quella vasta falange di claustrali perpetuanti virtù, santità nelle varie plaghe occidentali. Partito poscia Benedetto, per la nota cagione, dallo Speco Sublacense, per accedere a Montecassino (E. V. 526) fece sosta presso Alatri nella Badia di S. Sebastiano, edificata dal patrizio Liberio. Quivi fu accolto in tetto ospitale dal Diacono S. Servando Abate del Cenobio. Nel dì seguente mosse suoi passi per Veroli, ove conobbe per mezzo dello Spirito Santo dovervi fondare Congregazione di Uomini Religiosi. Nel luogo detto Arenara, atterrato il Tempio d'Apollo, gittò le fondamenta della Chiesa dedicandola al Vescovo Martire S. Erasmo, cui era devotissimo. Lasciò il compagno S. Placido, e, come altri vogliono, anche S. Mauro, a presiedere alla fabbrica, edificandovi pure il Monastero per abitazione (1). Contribuirono alla nuova costruzione i Verolani Valentiniano, suo fratello

(1) Lucas d'Achery, *Acta S. Placidi.*

germano, e Salvio altro nostro concittadino, che poscia partirono seco loro per Montecassino. Vissero discepoli veri di tanto Padre, talmentechè Valentiniano per esemplarità di costumi, meritò esser nominato Abate, e Salvio d'esigere particolare venerazione nel monastero di S. Clemente in Piombata ove suo corpo riposa (1).

7. Vivevano intanto i popoli italiani sotto il dominio dei Goti, quando Giustiniano I, Greco Impe-

---

(1) *Sumptibus Valentiniani, qui postea Cassinensis Monachus et Abbas fuit: quem ejus germanus frater et alter nobilis civis, Salvius nomine, ad Monasterium sequuti sunt: hujusque Salvii sacrum corpus miraculis clarum apud Monasterium Sancti Clementis in loco qui dicitur Plombata* (*ut Leo Ostiensis refert Libr. I, Cap. 44 Chronici Cassinensis*) *honorifice colitur - Statut. Verulan. in Praef.*

Nota. L'estensore della Prefazione dello Statuto ricorda che Valentiniano fosse stato creato Abate Cassinese. Per quanto abbiamo cercato nella serie degli Abati in quel primo secolo, non abbiamo trovato che i seguenti: Dal 529 al 43 S. Benedetto - dal 543 al 60 S. Costantino - dal 560 al 76 S. Simplicio I - dal 576 all'82 S. Vitale - dal 582 all'89 S. Bonito. Cessa quindi la serie dei Cassinesi per riapparire verso il 700. Fu sotto il governo di S. Bonito, che Zotone I Duca di Benevento (E. V. 589) s'impadronì di Montecassino, lo saccheggiò ed incendiò. Lo stesso S. Bonito fu lapidato. La maggior parte dei religiosi fuggitivi si ritirò in Roma presso il Pontefice Pelagio II che loro concesse d'abitare presso S. Giovanni in Laterano, originando quel famoso Monistero donde uscirono tanti illustri personaggi. Ora se fede aggiustar vogliamo allo scrittore della Prefazione, convien dire che Valentiniano, non Abate Cassinese, ma Lateranense fosse stato creato. Infatti la serie lateranense ci dà primo Abate Valentiniano. Veroli quindi avrebbe la gloria d'aver dato un suo figlio come Capo di quella colonia religiosa, che di tanta luce irradiò la Chiesa.

ratore, tolte ai Vandali le province d'Africa, s'avvisò ricuperare l'Italia. Sorsero allora guerre continue tra Goti e Greci imperatori; quanto più questi adoperavansi a ricuperare il quasi perduto dominio, tanto più quelli sforzavansi restarne signori. Amendue scagliavansi con tanto furore contro nostre contrade, da non potersi riavere. Le rovine, le stragi mai furono sì frequenti come in quei tempi, sembrando che gli eserciti contendenti cercassero distruggere anzi che conquistare. Non v'ebbe contrada che più volte aggredita non presentasse tracce d'incendi e devastazioni (1). Veroli era da' contendenti eserciti aspramente trattata, chè se i Greci ne devastavano i campi, i Goti asportavano quanto più potevano di suppellettili. Circa sessant'anni furon protratte tali angherie, finchè cadde il regno dei Goti (2).

8. Non ebbero però fine le sciagure, che molto s'ebbe anche a soffrire dagli Alemanni e dai Franchi. Le deboli divise forze italiane non potevano misurarsi coi poderosi eserciti nemici. Dalla Liguria venuti oltre Roma, col più forte nerbo dell'esercito, un loro Duce per nome Buccellino o Butelino entrò nella Campania. Dovunque passò impresse segni eloquenti di barbare rapine. Narsete ne trionfò, e dopo altre vittorie, rese il dominio d'Italia al Greco Imperatore. Abolì il Codice Teodosiano, e pubblicò il Giustinianeo. Ciò nulla meno, le nostre contrade eran assai decadute dall'antico splendore. La viltà, l'arroganza, la malizia degli ultimi Imperatori, il succedersi vicen-

---

(1) Murator. *Scrip. Rer. Italic. Excerpt. etc.* Agath. *Histor.*, Libr. II.

(2) Procop., *De bello Gothor.* Lib. III, Cap. IX.

devole di stranieri forti solo nell' opprimere, avevan reso i nostri progenitori privi d'ordini militari, di condottieri, di memorie gloriose, di fiducia, di speme. Così li trovarono i Langobardi, quando abbandonate le selvagge foreste della Pannonia, entrarono in Italia. Terribili ne furono le irruzioni sul territorio Romano, e quali e quante crudeltà commettessero, si può conoscere da un loro connazionale (1). Talmente, ei dice, esercitarono la loro fierezza, che spogliate le Chiese, uccisi i Sacerdoti, diroccate le città, seminarono dovunque lutto e desolazione (2). Ai mali della guerra, aggiungevasi anche peste fatale e terribile carestia (3). Veroli ed altre città vidersi oltre ogni sforzo resistere, ma alfine ceder dovettero ad imperiose circostanze: « In ogni luogo veggiamo dolore, udiamo « pianti. Distrutte le città, spianati i castelli, deva- « state le campagne, la terra è diventata solitario « deserto. Non v'ha coltivatori nei campi, non abi- « tanti nelle città; eppure su questi miseri avanzi « dell'uman genere, continuamente e senza posa piom- « bano nuovi colpi. I flagelli dell'ira celeste non ces- « sano, perchè non cessano le colpe » (4).

« Non possiamo esprimere quanto dolore, af- « flizione inondi nostro cuore per le sventure colle « quali sono malmenate le parti della Campania. Lo « puoi tu stesso conoscere dalla grandezza della ca- « lamità » (5).

---

(1) Paol. Diac., *De Gestis Longobard.* Libr. II, Cap. 32.
(2) Murator., *Annal.*, Anno 538.
(3) Grimald. Briez., Tom. II, pag. I, Cap. 7.
(4) S. Gregor. Pap., *Homil. 18 in Ezech.*
(5) Baron. *Ann. Eccl. Ann. 596.* - Murator., *Annal.* An. 603.

9. Conchiusasi finalmente una tregua (E. V. 603) passarono molti anni se non appieno tranquilli, almeno con qualche aspetto di pace. Notiamo però che nel successivo 604 tale fu la rigidezza dell'inverno, che seccarono le viti, e i raccolti furon in parte guasti da topi, in parte dai venti distrutti (1). Abbiamo anche che sullo scorcio del settimo secolo, e nel secondo anno dell'ottavo, Gisulfo Duca di Benevento, tolto il destro nei dissensi dell'esercito Romano e dell'Esarca, invase la Campania, occupò Sora ed Arpino, tolse prigioni e bestiame. Il Pontefice Giovanni VI appena il riseppe gli spedì Legati con Lettere, ingiungendogli quanto prima sgombrare dalla Campania e dall'Ernico e tornare nel Sannio.

Ioannes VI Roman. Pontifex Gisulpho Duci Beneventano. Proximis fere diebus Romani exercitus Exarchi dissidiis fretus Campaniam invasisti, Soram et Arpinum occupasti, villas incendisti, rusticos et pecora abigisti, quae quamprimum intelleximus, tanta admiratione adfecti sumus, ut a Christiano Principe, in Christianos innocentissimos, vel potius in ipsam Romanam Ecclesiam excogitari potuisset. His adducti sumus, ut ad te Legatos cum Litteris mitteremus deque omnibus certiorem faceremus, Mandantes tibi ut quamprimum omissis Campaniae et Hernicorum oppidis in Samnium redeas; quod si secus feceris jussaque Nostra aspernatus fueris, scias brevi futurum, ut Deus Opt. Max. (cujus res agitur) pro illata sibi injuria poenas des. Vale... Romae (2).

---

(1) Ioannes Diacon., *In vita S. Gregorii*. Lib. 4 Cap. 69.

(2) Iacob. Cobell., *Notitia Cardinalat.*, Cap. XV, Congr. XXI.

Alla fuga del Duca, al riscatto dei prigioni sorse spontaneo voto acclamante il Pontefice, come salvatore, padre. E' questo il luogo ripetere col chiaro Audisio: cada pure il tribunale universale immaginato da *Saint Pierre*, pel mantenimento della pace, che più logico é il pensiere del grande Leibnitz, che riconcentra tale officio nel Papa, come quegli che in realtà esercita l'ufficio di giudice tra principi sovrani. Prova ne sia la controversia delle isole Caroline tra la Prussia e la Spagna, che invece d'essere decisa coll'armi fu rimessa all'arbitrato del Sommo Pontefice Leone XIII.

10. Non passò molto e Leone Isaurico Greco Imperatore (E. V. 726) ardiva apertamente sostenere essere idolatria venerare le immagini sacre, non che emanare editto, proibendone il culto in tutto l'impero ed Italia soggetta ai Greci. Il santo Pontefice Gregorio II impavido fe' sentire sua voce condannando l'editto imperiale, e rimovendo Leone dalla comunione dei fedeli; Leone di rimando ordina all'Esarca eseguire suoi ordini, carcerare il Pontefice (1). In tali frangenti, molte città si eressero in libere Signorie, tra le quali ritengo Veroli; altre dieronsi ai Langobardi; finalmente quelle del Ducato Romano, Campania, Ravenna, Pentapoli, abbandonato il Greco Imperatore, giuraron obbedienza al Pontefice e difenderlo nella vita, nello Stato (2). In tale defezione dal Greco Im-

---

(1) *Itaque sub eodem anno 726 Gregorius II Pontifex Costantini exemplo decretum proposuit quo Leon. Imperat. piorum communione removit.* Car. Sigon., loc. cit., Libr. III.

(2) *Romani Campani Ravennates et Pentapolitani a Leone defecerunt.* Sigon. loc. cit. - *Romani certa animi sententia impium saeumque Leonis imperium respuerunt ac solemni sacra-*

peratore, anche le città erette in libere signorie, considerando come nei Papi erasi svolta e venivasi attuando non per opera loro deliberata, ma per forza naturale delle cose, una sovranità civile, e come alla Maestà di Pontefice venivasi aggiungendo ogni dì più cospicua la maestà di Re, non come acquisizione estrinseca casuale, ma come spontanea esplicazione *ab intrinseco* della dignità Pontificia (1), veneraron il successor di Pietro, obbedendo a qualunque mandato dell'Apostolica Sede. Che anzi se entriamo nella sintesi dei fatti svolti o cennati, è necessario affermare che fin dai tempi di S. Leone il Grande (E. V. dal 440 al 461) gl'Italiani, vedendosi derelitti dai Greci imperanti, eransi riparati sotto i Pontefici, che invocavan come principi, sospiravanli tali (2). Non altrimenti giudica quel grande italiano Cesare Balbo. Dice che la potenza dei Papi era già grande da San Leone Magno, che fu anch'Egli uomo d'alto affare in Italia (3).

11. Non molto dopo i Langobardi si sforzarono di eseguire i disegni di Autari, Agilulfo, Liutprando. Col ferocissimo Aistolfo fratello di Rachi, portato al regno dal pubblico voto, rinnovarono ostilità contro i Greci. In due anni resisi padroni dell'Esarcato, Pentapoli minacciarono i Romani pretendendoli tributarii soggetti. Il Pontefice Stefano II chiese aiuto a Pipino re dei Franchi, che superate le Chiuse assediò Pavia, ove

---

mento.... Pontifici vitam statumque defensuros iuraverunt. Alphons. Ciaccon., *Vit. Rom. Pont.*, Tom. I.

(1) Così il ch. P. Brunengo, *Destini di Roma.*

(2) Borghi, *Discorso sulle Stor. Italiane*, Lib. VIII, Cap. V.

(3) *Storia d'Italia sotto i Barbari Lib. II, Cap. XVII* - P. Croiset, *Vita di S. Leone Papa,* Vol. I, April. II.

Astolfo cedendo, giurò sgombrare le città occupate. Morto Astolfo, i Langobardi non mantenner lealmente le fatte promesse. Col nuovo re, per nome Desiderio, continuarono a molestare i Papi ed altri Principi Italiani. Le lettere di Paolo I, Stefano III a Pipino, sono piene di richiami contro Desiderio che non voleva restituire le città occupate, anzi minacciava invader Roma, difesa (E. V. 769) dalle genti di Toscana, Campania e Ducato di Perugia (1). Sotto Adriano, rinnovate le minacce, fu nuovamente convocato tutto il popolo della Toscana, Campania, del Perugino, della Pentapoli, pronto a fortemente resistere (2). Inoltre fu invitato Carlo Magno a proteggere la Chiesa, cui, come patrizio, era ufficiale Patrono (E. V. 773). I Franchi, vinti i Langobardi, imprigionarono Desiderio e tolsero la langobarda dominazione durata per duecento e più anni.

---

(1) Murator., *Ann. d'Italia Ann. 769-773.*

(2) *Universum populum Tusciae et Campaniae et Ducatus Perugini et aliquantos Pentapoleos de civitatibus, omnesque parati erant . . . fortiter . . . resistere.* Anast. Bibliothec. in Vit. Adriani.

CAPO VIII.

SOMMARIO. — 1. I Saraceni — 2. Il Tribuno Platone e la Traslazione del Corpo di S. Magno — 3. Lodovico II Imperatore ospitato in Veroli — 4. S. Atanasio e sua morte — 5. I Saraceni vendono agli Anagnini il Corpo di S. Magno — 6. Sconfitta dei Saraceni presso il Garigliano — 7. Il Pontefice Giovanni X prigioniero nella rocca Verolana — 8. Governo dei Duchi — 9. Goffredo I Duca di Veroli e Conte di Campania.

1. La sovranità civile dei Papi già costituita e cospicua agli occhi del mondo, offuscava con sue forme grandiose la gloria dell'antica Roma dei Cesari. I coefficienti di tali risultanze erano stati gli Augusti abbandonando lor sede; i popoli acclamando con voto spontaneo e concorde i Papi come unici Salvatori e Padri; i re dei Franchi Pipino e Carlomagno confermando con vittorie e trattati solenni l'eseguite mutazioni prodotte dalla necessità delle cose; finalmente gli stessi nemici, gli ultimi Re Langobardi, accelerando cogli assalti la propria rovina (1). Oltre il Diploma di Lodovico Pio, Carlo Magno, Pipino, anche Sigonio ne somministra indubbia prova (2). Ma non andò

(1) Brunengo, *Destini di Roma.*

(2) *Ex his apparet Pipinum et Carolum partim concessisse, partim concessa Ecclesiae confirmasse - De regn. Italic.,* Libr. IV.

molto che tale dominio fu messo a cimento dai Saraceni. Le genti della Campania e Sabina chiamate a far fronte all'esercito nemico, che sbucato dall'Africa, asceso il littorale, erasi inoltrato sino a Roma, energicamente la difesero. La Basilica Vaticana (E. V. 846) che trovavasi fuori della città fu orribilmente manomessa. Non così la Basilica di S. Paolo. L'Annalista di S. Bertino scrive che parte dei Saraceni venuti a manomettere questo sacro luogo, fu fatta a pezzi dalle genti Campanine (1). Disperando impadronirsi di Roma, i Saraceni s'imbrancarono per la via Appia, sempre inseguiti alle spalle. Entrati in Terra di Lavoro, si diressero verso Fondi, appiccaronvi fuoco, trucidarono parte di quel popolo, il resto menarono prigione (2) fin sotto Gaeta. Costantino, Duca di Gaeta, per tre mesi tenne testa, sostenendo l'assedio, finchè giunsero aiuti dei principi italiani, specialmente di Cesario, figlio del Console Sergio, che armate le navi mercantili di Napoli e di Amalfi, salvò Gaeta. Altrimenti piace a Pietro Cirnei tracciarne il viaggio. Vuole che messisi sulla Via Latina, sostassero presso Cassino (3). Più che propendere per l'uno o per l'altro, ritengo l'esercito diviso in due.

2. All'irrompere in Fondi di sì tristi puntaglie, che derubavano quant'eravi di pregevole, Platone, uno dei primi personaggi Verolani, nobile per prosapia, ma più per pietà, nella qualifica di Tribuno della Campania, conoscendo che la sua Veroli era meno

---

(1) *Annal. Francor.*, Bertin.

(2) *Marsic. Chron. Cassin.*, Libr. I, cap. 29.

(3) Murat., *Scriptor. Rer. Italic.*, Tom. XXIV - Petri Cyrnei, *De Rebus Corsic.*, pag. 433.

esposta all'impeto nemico, più facile a difesa, perchè *città murata* (come allora dicevansi i luoghi fortificati) pensò trasportarvi il Corpo del Santo Vescovo Magno. Prove somministranci i Codici Cassinesi ed Anagnini, non che le memorie della Chiesa Verolana. Manomessa, ci dicono, la Chiesa di Fondi, ed il Tempio distrutto, il nobile Tribuno Platone nel veder negletto, quasi venuto in oblivione il Corpo di S. Magno, curò trasferirlo in Veroli (1).

In qual'anno? Baronio sullo scorcio dell' 846 riporta le conquiste, disfatte, stragi da parte Saracena, in tutta Campania, Sannio, coll'occupazione di Benevento ed incendio di Capua (2). Leone Ostiense pone l'accaduto nell'anno decimo di Bassacione Abate Cassinese (così pure avverte l'annotatore Angelo De Nuce) rispondente all'ultimo del Pontificato di Sergio II, val quanto dire l'anno menzionato. Quindi tale traslazione può fissarsi verosimilmente tra gli anni 846-47.

Ma come? A mezzo del nono secolo non erasi pur anco spenta la *dignità Tribunizia?* Al certo che no! Se Massinio ci conta il vero, nel secolo seguente eranvi in Bologna tre Magistrati, il primo dei Consoli, il secondo dei Consoli di giustizia, da cui creavasi il terzo, i Tribuni (3). Dissi, *dignità Tribunizia,* non intesa nel senso degli antichi Tribuni, Militari

---

(1) *Ecclesia Fundana a Saracenis direpta, Vir quidam nobilis ac Tribunus in Campania sed pietate nobilior, Plato nomine, sacrum Magni Corpus, quod in eo templo conditum, eo tempore neglectum, ac prope in oblivionem venisse videbatur, Verulas honorifice trasferendum . . . . curavit.*

(2) *Annal. Eccles.*

(3) Massinius in sua *Bononia illustrata*, pag. 251.

Romani, ma nell'officio di Curatore, Conservatore, Governatore amministrativo-politico.

Ma chi era questa grandiosa figura di Platone *(nobile di prosapia e Tribuno della Campania)* che avvolta d'un velo, ci si presenta con tinte sì sbiadite da potersi appena discernere? Le due note che l'accompagnano di Nobile e Tribuno ci fanno arditi a dire esser egli stato un membro di quella potente ed illustre famiglia, che da Gaeta ebbe il nome; e che poco appresso, con sicuri documenti, troviamo Duchi di Veroli. Non crediamo andar lungi dal vero ravvicinando le idee, i fatti. E' difficile riscontrare una *Nobiltà* sì antica se non si fa capo a Personaggi d'alto grido. I Gaetani, discendendo per linea paterna dal real sangue de' Goti e per materna dalla famiglia Anicia, ebbero capo-stipite Anatolio, che nel 730 dal Pontefice Gregorio II fu fatto *Tribuno* contro i Saraceni, e per esserne stato vincitore, dapprima fu creato *Conte,* poscia da Lotario I, *Duca di Gaeta,* e dall'imperatore d'Oriente Michele III, *Patrizio Imperiale.* Nel 757 erano sì potenti i Gaetani che il Pontefice Paolo I scrivendo al Re di Francia Pipino non dubita chiamarli *Re* (1). Circa questi tempi, si eran propagati, oltre Veroli ove li troviamo quasi per otto secoli, cioè fino al 1596, in Anagni, Roma, Napoli, Pisa, Firenze, Palermo, Catania ed altrove. Ora facilmente si spiega perchè il Corpo di S. Magno fu traslato da Fondi in Veroli e poi in Anagni, città di loro pertinenza.

Adunque il Tribuno Platone, a capo de' suoi dipendenti, ministri, soldati, tolto il Sacro Corpo,

---

(1) *Cod. Carol. Epist. 26, Edit. Ingolstad.* Iacobi Gretseri.

si diresse per Veroli. Nè tale traslazione fu eseguita nascostamente, o con timore, ma colla maggior pompa, a pieno giorno, con divote e solenni onoranze. Allo appressarsi in Veroli del sacro Convoglio, si fece popolo alla porta della città, e rese grazie all'Altissimo, si tenne concione per determinare in quale luogo dovesse riporsi. Concordemente si decise collocarlo nella cripta della Cattedrale. A spese di Platone fu decorato, dotato il sepolcro con assegno di fondi. È ora totalmente scomparso il luogo della cripta, non havvene traccia all'infuori della tradizione che la ricorda verso l'attuale campanile presso l'antico Reliquiario.

3. Tornando su i nostri passi, per tema che la Basilica Vaticana non patisse danno, Leone IV decise circondarla con muri fortilizii e da suo nome chiamarla *Città Leonina* (1). Ordinò che da tutte le Città del Ducato romano, dai Comuni, Monasteri, Abazie, s'inviassero tassativamente tanti uomini atti al lavoro. Fu tale la gara, che la fabbrica cominciata nel 849, in meno di un lustro videsi completa (2). Lieto il Pontefice intimò generale Concilio (Dicembre 853) in cui furono pubblicati 42 canoni riguardanti l'ecclesiastica disciplina. Tra i Vescovi presenti, si trova anche Arnaldo di Veroli (3). La mensa Verolana dava in tal tempo all'Apostolica Sede, annuo censo in ses–

---

(1) *Pro civitate hac, quam ego famulus tuus Leo quartus Episcopus, te auxiliante, novo opere dedicavi, meoque ex nomine Leonina vocatur, iubeas ut semper illaesa maneat.* Anastasius, *Biblioth. Vit. Leon. IV.*

(2) Muratori, *Annali d'Italia, ann. 583,*

(3) Ughelli, *Ital. Sacr. Episcop. Verul.*

santa braccia di panno, duecento scotelle, venti solli. La chiesa di S. Pietro in Canneto, nella Diocesi Verolana, cento scotelle e cento braccia di panno (1).

Ora i Saraceni, sempre irrequieti, a lor voglia scorrazzavano le nostre contrade, malmenandole a lor talento. I popoli inviarono doglianze a Lotario Augusto che niuna cura ne prese (2). Non così fu Lodovico Pio (3). Nell'anno 886 radunato forte esercito, unitamente ad Angelberga sua moglie, venne ad opporsi alle loro scorrerie, con speme poterli annientare, od almeno ricacciare nell' Africa. Il bando diceva: « Chiunque possiede in beni mobili il valore d'un quidrigildo si conduca all'esercito, i poveri che abbiano dieci soldi d' oro di valsente proteggeranno coste e frontiere; i prelati, conti, gastaldi usciranno con tutti i loro ministeriali senza riserva e privilegio; i vescovi non lasceranno indietro laico alcuno: chi ha molti figli non ritenga a casa che il più inutile: i liberi che ricusassero armi perdono beni, patria: onori, benefizii i Conti signori, abati che non mandassero all'esercito servi vassalli. Ogni uomo da guerra porti seco armadura compita, vesti per un anno, viveri fine al ricolto ». Tutta Italia fu in armi. Lodovico passando per Veroli, Sora, nel mese di Giugno fe' sosta nel Monastero Cassinese, ove fu accolto onorificamente dall'Abate Bertario e Monaci. Partì poscia per Capua, campo trincerato dei nemici. A costo della vita di molti soldati, dopo un assedio di tre mesi, la prese ed in gran parte la smantellò. Continuò per

---

(1) Cencius Camerar.

(2) *Ann. Francor.*, Bertin.

(3) *Chronic. Cassinens.*

Salerno d'onde fece vela per Amalfi. Transitando per Pozzuoli venne in Sessola, e portò l'accampamento presso Valle Caudina; non molto dopo entró in Benevento. Facendo nuove sortite, nei pressi di Lucera venne a giornata campale con sì feroci nemici; dapprima sembrando vinto, poscia restando vittorioso, impadronissi dei loro accampamenti. Contendendo Bari, la tenne assediata quattr'anni. Frattanto impadronivasi di Matera, munitissima rocca Saracena, la distruggeva col ferro e fuoco. Venne a Venosa, Canusio, e postovi presidio di combattenti fortemente attaccò Bari. Intanto due Conti cercavano reagire contro l'Imperatore, il che conosciuto, egli gl'inseguì fino a Marsia e da qui a Benevento. L' Imperatore pedinandoli venne prima ad Isernia che tentando effimera resistenza fu presa, espugnata; poi in Alife, Telesia e nella città di S. Agata che assediò per molti giorni. Allora l'Abate Bertario consanguineo di Isembardo Gastaldio che teneva la Città, dall' Imperatore impetrò grazia, venia ai cittadini. Giunto in Benevento, il principe Adelchi o Adelgiso chiese grazia e per i Conti fuggitivi, e per sè che li aveva ricoverati. Ma non molto dopo, mosso da Sergio Duca di Napoli, tolto pretesto dai soprusi che i Franchi facevano ai Beneventani, ordita una congiura (E. V. 25 Agosto 871), rapì ai Franchi il bottino, le salmerie; pose in carcere Lodovico, e, spogliati i soldati, li costrinse a fuggire (1).

Eran quaranta giorni dacchè l'Imperatore gemeva avvinto di catene, quando Adelchi seppe che nuovo po-

---

(1) Murator., *Rer. Italic. Scriptor.*, Tom. IV - *Chronic. S. Monasterii Cassin.*, Lib. I, cap. 36.

deroso esercito saraceno avanzavasi verso sue terre. Atterrito a tal notizia e compreso da terrore pel turpe tradimento, chiamò l'imperatore a sè dinanzi. Costrettolo con giuramento sopra sacre Reliquie a non prender vendetta dell'affronto, lasciollo partire. L'infelice Sovrano dopo un viaggio di tre giorni giunse in Veroli, ove per undici mesi ebbe tetto ospitale (1). Ebbe agio radunar sue forze e nuovamente prepararsi a combattere. Adriano II venne a visitarlo (2), e, rincuorandolo, nuovamente lo spedì contro i Saraceni. Obbedì al Pontefice e per mezzo dei suoi Conti, in due volte sbaraglió dodicimila nemici presso Capua. Volle quindi personalmente portarsi colá, e la sola notizia di sua venuta bastò mettere nel cuore de' barbari tale spavento che diedersi precipitosamente alla fuga (3). L'Imperatore ebbe tanto cara sua liberazione e vittoria, che sciolsene voto coll'acquistare, fondare in Casauria presso Pescara un Monastero Benedettino in onore di S. Clemente (E. V. 871). Il contemporaneo Erchemperto, meglio informato d'ogni altro, la Cronaca Cassinese, l'Istoria dei

---

(1) *Intra quadraginta dies, innumerabili Saracenorum exercitu ab Affrica adventante, Ludovicus e custodia extemplo demissus est et Sacramentis obstrictus, recedens Benevento intra tres dies abit Berulam* (*Verulum Latii Urbem in Hernicis non longe ab Alatro*) *ibique per menses circiter undecim remoratus* - Murator., *Script. Rer. Ital.*, loc. cit.

(2) *Statut. Verulan. in Praefat.*

(3) *Interim per quosdam suos Comites, primo tria millia, dehinc novem millia ferme Saracenorum apud Capuam, interemit. Post haec, eo adventante Capuam, Saraceni cognito eius adventu relinquentes principatum Calabriam adeunt* - Murat., *Script. Rer. Ital.*, loc. cit.

Principi Langobardi, narrata la prigionia dell'Augusto Signore, ammettono positivo il di lui ritorno, e nuova dimora in Veroli dopo la scampata prigionia (1).

4. Già da Veroli era partito l'Imperatore, quando quivi giunse il Santo Vescovo Atanasio. Eletto e consacrato per la chiesa di Napoli dal Pontefice Leone IV aveva erogato il domestico patrimonio, i proventi ecclesiastici, per rialzare i Tempi, sollevare i poveri, ristorare le Basiliche quasi distrutte dai Saraceni, arricchirle di poderi, vesti sacre, vasi preziosi. A proprie spese aveva dotato i ministri eddomadari, aperto ospizi ai pellegrini, profuso danaro per redimere gli schiavi dal servaggio barbaresco. Dal Pontefice Niccolò I chiamato a Roma era stato accolto con grandi onori pari a sue virtù, e consedendo con altri Padri nel Concilio Lateranense aveva confutato Giovanni Ravennate che insaniva contro la Chiesa. Tornato in Napoli, da Sergio, figlio di suo fratello, uomo di nota empietà, fu gettato in carcere, chè mal sopportava i di lui rimproveri. Indi tratto per opera dei buoni, costantemente pugnò per l'ecclesiastica libertà contro l'inique pretese di Sergio che alla fine lo cacciò dalla Sede. Costretto esulare, per ventun mese soffrì grandemente. Angustiato dal nepote, agitato dai Saraceni non cessanti mettere a ruba ed a fuoco i paraggi di Napoli, era venuto a chieder aiuto contro l'uno e gli altri. Il Santo Vescovo ebbe

---

(1) *Ludovicus Imperator decessit a Benevento et intra tres dies et noctes, abit Berulas. Berule autem urbs est in Hernicis priscis Latinis Verolae, hodie Veroli, in qua deguit menses undecim* - Murat., *Scrip. rer. Italic.*, Tom. II - *Histor. Princip. Longobard. pag. 276.*

solo il contento saperlo propenso a sue domande, poichè in Veroli stessa, dopo aver celebrato nel dì degli Apostoli SS. Pietro e Paolo fu preso da febbri gagliarde, che il tolsero di vita (E. V. 15 luglio 872) in età di anni quarantuno (1). Suo Corpo fu portato in Montecassino, donde nel 877 tuttora intatto, flessibile, fu traslato in Napoli e collocato nel Duomo sotto l'altare del S.mo Sacramento (2). Altri contro la tradizione della Chiesa Verolana e Napoletana, e contro quanto ne afferma la Partenopea Accademia Archeologica, che ai 30 dicembre 1877 ne celebrava il millenario della traslazione, opinano che morisse nell'oratorio di S. Quirico non molto da Veroli distante (3).

5. Altro Atanasio Vescovo Napolitano detto *Digiunatore* non ebbe merito e virtù come il suo antecessore. Ricorreva or ai Saraceni or ai Greci per aiuti onde nuocere ai Salernitani e Capuani, che di rimpatto dirigevansi a Guido di Spoleto, di cui appresso parleremo. Non facendo distinzione tra onesto ed ingiusto combatteva gl'infedeli e rubava alla Chiesa. Anzi aspirando alla corona d'Italia, che poi ottenne suo amico Guido, riempiva Roma di satelliti, e dicevan s'intendesse coi Saraceni di Taranto per disfare

---

(1) *Verulis obiens, coelestem in patriam receptus est, aetatis anno quadragesimo primo idibus Iulii post Christum natum octingentesimo septuagesimo secundo - Act. Eccl. Verul.*

(2) *Neapoli in Campania S. Athanasii eiusdem Civitatis Episcopi qui ab impio nepote Sergio multa passus ac sede pulsus, Verulis confectus aerumnis, migravit in Coelum - Martyr. Roman.*

(3) Murator., *Rer. Ital. Script.*, Tom. II, part. II, pag. 1064 - *Vita S. Athanasii script. a Ioann. Diacon. Neapolit.*

la dominazione pontificia (1). Unitosi con questi, spinseli ad opere ignominiose e vandaliche. Feroci per natura e d'avvantaggio influenzati dal Digiunatore diedersi alle più terribili scorrerie, saccheggi in quel di Benevento, Spoleto, Roma, senza risparmiare quanto eravi di più sacro. Un'orda condotta da Manuca, o Muca o Morca che per ostentare maggior vanto, incuter terrore, facevasi chiamare Re non essendo che Duce di ladroni, partendo da Anagni resa tributaria soggetta, venne in Veroli. Trovando vigorosa resistenza fu costretto porvi assedio (2). Accampossi col forte di sue genti nel luogo da loro nomato Colle Saraceno (verso Foiana) d'onde facilmente poteva scoprire l'intiera città, e tenere aperte comunicazioni colla via Consolare. Per quanto i Cittadini si difendessero mostrando eroico valore, pure atterriti dalla ferocia degli assalitori, ed avviliti dai continui rinforzi che ricevevano gli aggressori, alla fine dovettero cedere alla fortuna delle armi. Era Duca di Veroli e Conte delle adiacenti Signorie, il successore di Platone per nome Regnerio. Venendo alle mani con Garferio, principe Saraceno, trovossi in sommo pericolo donde fu liberato da un milite che uccise Garferio, e che secondo i Bollandisti, fu autore della vittoria (3).

---

(1) Cantù, *Storia degli Italiani,* Vol. III. Cap. LXXII.

(2) *Deinde Berula a Manuca Saracenorum duce obsessa et vi capta Civitatem non solum depopolati sunt sed et ipsum S. Andreae sacrum, etc.*, Bulland, *Acta Sanct.*, Tom. III, 19 August., § III.

(3) *A Regnerio Duce Verularum et adiacentium Ditionum domino .... miles hic Regnerium a summo periculo liberavit et Garferium Saracenorum principem obtruncavit et victoriae subsecutae auctor extitit,* Bolland. loc. cit. Non. April. Cap. III.

Invece la sorte delle armi favorì i Saraceni, che entrati furibondi trucidarono i primarii cittadini, saccheggiarono e posero a fuoco quanto loro si parava davanti. La Cattedrale non fu risparmiata; rubarono gli arredi sacri, vasi, croci, calici, candelieri, turiboli, diedero alle fiamme i codici togliendoci i più cari, remoti e storici documenti. Nè qui ebbe fine la loro empietà; con impudente audacia servironsi dello stesso Tempio come stalla, e nella Cripta di S. Magno menarono i cavalli. Nel giorno seguente con loro stupore trovaronli morti innanzi al sepolcro del Santo (1). Presi da collera rabbiosamente s'avventarono contro il sarcofago, demolirono l'avello e trovato il Sacro Corpo, con disprezzo lo gittarono fuori. Il condottiere Manuca, tosto che il riseppe, essendo non meno empio che avaro spedì messi in Anagni affermando aver un Dio dei Cristiani, quale venderebbe a vilissimo prezzo (2). Gli Anagnini, credo non mossi dalla cupidigia del Saraceno, ma da devozione e dalle relazioni d'affinità delle famiglie Gaetani di Veroli ed Anagni, e memori di quanto aveva fatto il loro antenato Platone, imitandone l' avita pietà, sborzate varie monete, seco il Sacro Corpo portavano, quando non lungi da Veroli, il Convoglio ristette sì che non valse forza alcuna rimuoverlo. Compresi da sacro terrore fecer voto ristorare in Veroli il sepolcro distrutto

---

(1) *Saraceni, altera vero die, sole iam terris accedente, de strato suo surgentes, equos quos in contumeliam S. Magni circa sepulchrum et altare eius stabiliverunt pavimento prostratos mortuos invenerunt* - Bolland. *Act. Sanct.,* Tom. III, 19 Aug. § III, pag. 709 - *Item pag. 708 ex Collectione Gallonii sive ex Biblioth. Orator. Roman.*

(2) Bolland. loc. cit.

ed altro erigerne in Anagni, qualora vi si lasciasse portare. Risollevatolo con facilità il trasportarono con inni di giubilo (1).

Quanto tempo trascorse dalla traslazione da Fondi a Veroli, e da questa ad Anagni? — Consta che la invasione della Campania avvenisse sullo scorcio dell'846, ma perchè i Saraceni erano rimasti stazionari in nostre contrade, sotto Giovanni VIII (Ann. 877), riordinato fortissimo esercito, irruppero nuovamente contro lo Stato. Il Pontefice tentando ravvivare l'animo di Carlo Calvo, scrisse: « Il sangue cristiano dilaga, chi campa dal fuoco e spada, è trascinato schiavo in esiglio; città, borghi, villaggi periscono vuoti d'abitanti; i Vescovi dispersi non trovano rifugio che alla soglia degli Apostoli, lasciando le chiese loro per tana alle fiere; sicchè è veramente il caso di esclamare: *Beate le sterili, e le mamme che non allattarono*; chi mi dà rivi di lacrime per piangere la rovina della patria? Siede addolorata e sola la Signora delle nazioni, la Regina delle Città, la Madre delle Chiese. Oh giorno di tribolazione, d' angoscia, giorno di miseria e calamità! » Ciò nulla meno, sendo privo d'aiuti, dovè per imperiose circostanze convenire coi Saraceni obbligandosi a pagare venticinque mila *mancusi* d'argento (2). Questi resi più imbaldanziti, col ferro e fuoco costringevano la Campania allo sborso del pattuito denaro. Circa tal tempo accadde dunque l'occupazione d'Anagni, la devastazione Verolana e

---

(1) Bolland. loc. cit.

(2) « *Mancusus auri* » *Valentiae valet 16 denarios ipsius monetae* (*Barcinonensis de Terno*) *et non ultra* - Du Fresne, etc. *Gloss.* - « *Mancusi argenti* » *Vid. Ioann. VIII Pap. Ep. 67, 74 ubi pondo pro mancuso usurpat* - Idem, eod. loc.

la seconda traslazione di S. Magno. Francesco Pratillo, seguìto da Cairo, fissa tale Traslazione nel novembre del 883. Ecco sue parole: « Questa seconda Traslazione del Corpo di S. Magno da Veroli in Anagni è certo che accadde dentro il mese di novembre degli anni 883, poichè ai dieci del mese di ottobre leggiamo che i Saraceni avessero distrutto il Monastero di S. Vincenzo al Volturno, ed ai 22 dello stesso, quello di Montecassino, e vi ammazzarono il Santo Abate Bertario. » E nella nota: « Non già nell'884 accadde tale venuta dei Saraceni, come hanno creduto taluni, bensì nell' 883 ». Corregge un tale errore il Muratori (*Ann. d'Italia*, Ann. 884), e più diffusamente si prova dalla serie degli Abati Cassinesi (*Stor. Longob.*, Tom. V (1)). Volpi opina che fosse protratta all'anno 914 in cui i Saraceni devastarono Puglie e Calabrie.

Dall'antichissimo Statuto degli Anagnini si rileva il voto fatto a S. Magno, lorchè poco lungi da Veroli il sacro pegno sfuggiva dalle loro mani (2). Promisero invocarlo come precipuo Patrono obbligandosi di celebrare annua solennissima festa. Per vicende de' tempi che allor più infesti de' nostri correvano, non fu mantenuta la promessa; anzi fu dimentico pur il luogo di sua sepoltura, se così può chiamarsi. Circa la metà dell'undecimo secolo, il Vescovo S. Pietro lo rinvenne ed onoratamente il ripose nell'altare della Basilica inferiore della Cattedrale, ricca d'opere d'arte. Nel Semiciclo notiamo la

---

(1) Cayro Pasquale, *Breve ragguaglio del Martirio e Traslazione del Corpo di S. Magno.*

(2) Libr. V, Cap. 44.

cattedra Episcopale, ed i sedili dei Canonici, pregiato lavoro dei Cosmati di quell'illustre famiglia di marmorini e mosaicisti esistita dallo scorso del dodicesimo al primo quarto del quattordicesimo secolo. Nel gradino dell'altare di S. Magno, si legge l'epigrafe: *Mag.r Cosmas civis Romanus cum filiis suis Luca et Iacobo fecit.* La volta è decorata di pitture rappresentanti fatti del vecchio e nuovo Testamento, ed azioni o gesta di molti Santi. Queste, come quelle dell'abside, poi delineate da Giacomo Pesole Anagnino, furon fatte per ordine dello stesso Vescovo S. Pietro. Lo stile corrisponde a quel secolo. Ne accenno alcune riguardanti S. Magno con la scritta che le illustra.

Nella prima, a sinistra, vedesi la città di Fondi, ed il sacro corpo adagiato sur un cataletto sorretto da otto persone. Il Tribuno Platone precede con croce astile, a sinistra s'innalza Veroli nella cui porta raffigurasi il Vescono Avito con popolo - *Plato dedit hunc Berulanis.*

Nella seconda, sotto il prospetto di Veroli, apresi la cripta di S. Magno, innanzi l'altare sono stesi al suolo morti i cavalli di Muca - *Quid ius Sanctorum valeat, mors dictat equorum.*

Nella terza presentasi Muca in trono con gli Anagnini offerenti denaro segnato con croci - *Pretium exquirit et dant Anagnini libenter.*

Nella quarta si accenna la solenne Traslazione in Anagni, nella cui porta trovasi il Vescovo, Clero e popolo - *Exemptum accipiunt julive deferunt Anagniam.*

Nella quinta, la deposizione nell'avello della

sotterranea Basilica – *Sarcophago tradunt, studio sancteque reponent.*

Finalmente, a perenne monumento, Anagni giuliva, al Santo Patrono, nel palazzo municipale costrusse una Cappella, con la seguente memoria - *Extraitur Verulis, acquirit Anagnia nummis.*

Alcuno dirà : Nel secolo vigesimo perchè infarcire i lavori storici con tanti Santi e Reliquie ? Voler scrivere o leggere istorie del periodo medioevale, e non voler trattare Santi e Reliquie val quanto dire *svisare la storia.* In quel tempo Chiesa e Stato, Religione e Politica eran sì collegate tra loro da non potersi trattare l'una senza nominare l'altra. Non si possono ponderare e giudicare pienamente quei fatti alla stregua degli attuali criteri : è necessario ritessere la vita intima di quelle genti, e sapere in quale stretta reciproca armonia consideravano la Religione, la Patria.

6. Rimettendoci per la diritta via, circa quarant' anni dopo, reggeva l'Apostolica Sede il Pontefice Giovanni X che, cercando rassodare l'unità religiosa, concordare i Principi Italiani, liberare Roma e parti meridionali dal tremendo ìncubo saraceno, chiamava Berengario alla corona imperiale. Da quanto è stato accennato, erano i Saraceni nell' Italia trastiberina, quel che per la traspadana gli Ungheri ferocissimi, più crudeli d'ogni fiera, sbucati dalla Tartaria e dalle paludi del fiume Tanai (1).

Le speranze dell'invitto Pontefice furono deluse per essere stato il nuovo Imperatore chiamato, dalle turbolenze, nell'Italia superiore. Nullameno il Papa,

---

(1) Reginone in *Chronic.*

abbandonato nel carico della guerra, punto sgomento, stretta lega coi Duchi di Gaeta, collegati coi Gaetani Duchi di Veroli, coi Duchi di Capua, Benevento, Salerno, Napoli, e coi Patrizii Romani, di persona venne ad assalire i Saraceni. Attaccata la rocca del Garigliano, dopo due mesi d'assedio li sconfisse e sterminò. Tornando trionfante in Roma, dimostrò una volta di più quel che i Papi, quantunque abbandonati, hanno saputo fare a difesa dell'Italia (1).

7. Morto Berengario, restò vacante l'impero per anni trentotto, non presentandosi un principe degno di raccogliere l'eredità giacente di Carlo Magno. In questo interregno, Roma diede nuovo singolare spettacolo. Maria, volgarmente Marozia, ambiziosissima donna, sia per attinenze del Senatore Teofilatto suo padre, d'Alberico suo marito; sia per intrighi di sua madre e sorella amendue di nome Teodora, era salita a tale potenza qual di recente non erasi vista in alcun patrizio cittadino (E. V. 925). Rimasta vedova di Alberico, rinvigorì il nodo tra le due case di Tuscolo e Toscana, che poscia rimasero arbitre di Roma, sposando Guido Duca di Spoleto, Marchese di Toscana. Con esso ed Ermengarda, potentissima Marchesa d'Ivrea, Marozia fu principale orditrice della rivoluzione, che, cacciato Rodolfo di Borgogna, diè in Pavia la corona d'Italia ad Ugo di Provenza fratello uterino di Guido ed Ermengarda (2). Essa e Guido, risoluti

---

(1) Murator., *Script. Rer. Italic.*, Tom. XIV - *Chronic.* Iacob. Malvecii Dist. IV, Cap. III, pag. 866 - Dandal. in *Chron.* Tom. XII, *Rer. Ital.*

(2) Brunengo, *Destini di Roma.*

regnare soli in Roma, disperando piegare il Pontefice che contendeva palmo a palmo il terreno, vennero recisamente alle offese, commettendo sacrilego eccesso. Segretamente radunata una mano di sgherri, assalirono il Laterano (E. V. 928). Sotto gli occhi del Papa trucidarono Pietro suo fratello e primo ministro specialmente odiato da Guido. Con violenza strapparono dall'altare lo stesso Pontefice mentre celebrava, e siccome Guido, nel turbine vertiginoso di sua prepotente ambizione, erasi dichiarato Conte di Campania, e a danno dei Gaetani anche Conte di Veroli, relegarono il Pontefice nella nostra Rocca di San Leucio, ove lo tennero obbrobriosamente, sostentandolo col pane di tribolazione ed acqua di lagrime (1).

La rocca che ora vedesi smantellata, scrollata e quasi ridotta ad informe masso dalle milizie di Ladislao, e dall'ingiuria del tempo, aveva un perimetro più ampio dell'attuale. Stendendosi verso la Chiesa Parrocchiale di S. Leucio presentava un triangolo quasi equilatero. Aveva a destra abitazione del Castellano, con carceri, corte, luoghi di pena. In fondo alle massiccie muraglie apresi tuttora un pozzo diruto rispondente accanto la scala rovinata. Dava accesso all'esterno colla porta poggiante sovra la cinta pelasgica, ed all'interno per mezzo d'altro vano che metteva nella corte ed abitazione del Castellano. Quivi

---

(1) *Ioannes Papa X, dum sacro altari Lateranensi divina mysteria faciebat, captus fuit a militibus Guidonis Comitis Verularum et Verulas ductus in Arce quae in eminentis Civitatis regione extructa est, secus quam extat nunc Parochialis Ecclesia S. Leucii, in durissimum et arctissimum carcerem ubi pane tribulationis et aqua lacrymarum sustentabant - Vid. Stat. Verul. in Praef.*

racchiuso gemeva il successor di S. Pietro, per difesa dei suoi più sacri diritti. Nel cuor de' Verolani non era però spenta l'antica fede, nè reggevano al saper prigioniero tra loro il comun Padre, senza correre a spezzare sue catene, prostrarglisi ai piedi, rasciugarne le lagrime. Mossi a tumulto dai Gaetani, che vedevansi lesi nei loro diritti di Signoria e Ducato Verolano, avviaronsi verso la rocca. Gli sgherri di Guido e i carcerieri del Papa, avvedutisi del pericolo, nascostemente lo trafugarono, ed abbandonata la rocca, che tornò in possesso dei Gaetani, lo ricondussero in Roma. Carceratolo nuovamente in Castel S. Angelo lo fecero perire, o sopraffatto dal dolore dell'indegno strapazzo, o perchè il soffocarono con un guanciale (1) (E. V. 2 luglio 928).

8. Ora toccando altre cose, soggiungo: dacchè furono cacciati i Goti per opera e senno dei Greci Imperatori, Giustiniano Augusto aveva nominato Narsete Governatore d'Italia con residenza in Ravenna. Il successore Giustino II, richiamato Narsete, vi aveva posto Longino col titolo di Esarca. Tolti i Correttori, Presidi di Province istituiti da Adriano nella divisione Italica in 17 province aveva eletti i Conti per le province, e i Duchi per le Città, ed a questi, siccome delle leggi ignari, aveva assegnati i Giudici per amministrare la giustizia (2). Allora Roma ebbe il suo

---

(1) Ughelli, *Ital. Sacr. Episcop. Verul.* - *Statut. Verul. in Praef.*

(2) *Provinciarum Consularibus, Correctoribus Praesidibusque sublatis, singulis Civitatibus, singulos Duces imposuit, ac varios eis ad reddenda iura iudices assignavit* - Sigon., *De Regn. Italic.*, Libr. 1 - Capac., *Histor. Neapolitan.*, Libr. I. Cap. XI.

Duca, e tutte le Città che al Duca di Roma si reser dipendenti, vennero comprese nel Ducato Romano. Esse furono Porto, Civitavecchia, Ceri, Bieda, Monturano, Sutri, Nepi, Gallese, Orte, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia, Narni, Otricoli, con altre sette nella Campania cioè Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Patrica, Frosinone, Tivoli, con tutti castelli e Torri ad esse soggetti.

Veroli, esemplata sullo stampo di Roma in fatto di politica ed amministrazione, sempre tenace nella propria autonomia, costituitasi in libera Signoria, non fu mai soggetta ad altre Ducee, ma sulla Rocca facendo sventolare l'antico pennone colle sigle *S. P. Q. V.* ebbe suo Duca, che dicemmo appartenere alla famiglia Gaetani. Ora questa nobile prosapia ci appare Signora di Veroli con caratteri sì spiccati da non potersi confondere con altre.

9. La famiglia Gaetani che abbiamo incontrata da più d'un secolo addietro, nel Tribuno Platone, ci dà Roffredo Seniore Duca Verolano. Questi nel prendere ad enfiteusi (E. V. 9 Giugno 959) dal Vescovo Giovanni il lago Maniano o Manilano, ora posseduto da Frosinone (1) coll'annuo canone di tre denari, ci si mostra col titolo di Console, Duca ed abitante di Veroli. Ecco come si esprime: *Placuit igitur cum Christi auxilio, atque conveniat inter Dom.num Iohannem Sanctissimum Episcopum Sanctae Verulanae Ecclesiae, Sancti Andreae Apostoli quae ponitur intra Civitatem Verulanam, consentiente sibi cuncto clero, et Venerabilis Episcopii et Roffridum Consulem et Ducem habitatoremque Civitatis Verulanae*. Vendendo alcune

(1) Ughelli, *Ital. Sacr. Episcop. Verul.*

terre a Costante Rettore della Chiesa di S. Magno in Ceprano (E. V. 8 gennaio 987) torna a comparire non solo Console e Duca di Veroli, ma pur Conte di Campania: *Quoniam certum est Nos Roffridus Consul et Dux filius quond. Iohanni bonae memoriae Comes Campaniae seu Mareae quondam jugales et habitatores Civitatis Verulanae* (1). In altra donazione di due fondi fatta alla stessa Chiesa di S. Magno giá tanto onorato dai Gaetani, appare cogli stessi titoli. Finalmente, essendo giá morto Roffredo, dai figli Landuino, e Ratterio (o Regnerio come l'antecessore) viene ricordato colla qualifica di Duca di Campania (E. V. 10 gennaio 1040): *Quoniam certum est me Landuino nobilis atque sapiens viro filii vero de dom.no Roffridus venerabilis dux Campaniae, seu dom.na Erisinda nobilissima femina jugalis et habitatores in Civitate Verulana* (2). Non molto dopo gli stessi fratelli Landuino e Ratterio donano alla Chiesa di S. Erasmo un fondo, e, conforme legge il paleografo Carinci, trovansi presenti all'atto i loro zii Giovanni ed Ottaviano di Leone figli di Docibile II Duca di Gaeta ed avo di Roffredo (3). Infine Roffredo II anche dimorante in Veroli (E. V. 4 agosto 1101) in un istromento si nomina: *Seniore Roffridus dom.ni Landuini* - e da lui nacque Giordano Signore d'Itri (4).

---

(1) *Cenni storici sulla famiglia Gaetani* pel Verolano G. B. Carinci paleografo archivista della casa Gaetani e della Congregazione della Rev.da Fabric. di S. Pietro - Edizione di Salviucci, Roma 1870.

(2) Idem loc. cit.

(3) Idem, loc. cit., pag. 106.

(4) Idem, pag. 106 et seq.

Intorno a Roffredo Seniore, lo Scrittore Pandolfo Pisano dice che, unitamente a Stefano Vestarario e Pietro Prefetto di Roma, desse aiuto ad alcuni ribelli contro Giovanni XIII. Mosso tumulto, il Papa fu costretto a fuggire ed a ritirarsi a Capua oppure al promontorio Circeo, dove per dieci mesi e ventotto giorni fu orrevolmente trattato dal Principe Landolfo (1), finchè dall' Imperatore Ottone I fu restituito alla Sede. Secondo lo scrittore, l' Imperatore avrebbe vendicato il Pontefice col far morire i ribelli e punire Pietro con morte esemplare. Aggiunge che Stefano essendo già morto, e Roffredo ucciso da Giovanni di Cencio, Ottone ordinò che fossero aperti i loro sepolcri e sparse le ossa (2).

Non si conviene con questa leggenda perchè implica anacronismo. Ammesso che Roffredo abbia dato man forte a Pietro e Stefano per la prigionia del Papa; é sempre vero che Giovanni XIII fu eletto nel 965, e che subito incorse nell' odio della nobiltà romana, sicchè dovette presto fuggire. È pur vero che nel 967 l'Imperatore tornò in Italia, e che i ribelli spaventati dalla di lui venuta richiamarono l'espulso Pontefice e lo ripristinarono nella Sede. Il sepolcro adunque dell'ucciso Roffredo sarebbe stato aperto tra il 965 e 967. Ma come poteva ciò avvenire se in questi anni Roffredo non era nè morto nè stato ucciso? Abbiamo visto superiormente che ven-

---

(1) Tripepi M. Luigi, *Ritratti e Biografie de' Romani Pontefici.*

(2) *De Roffrido vero Comite et Stefano Vestarario quia mortui erant iussit Imperator effodere sepulcra eorum, et ossa eorum foras proiici.*

t'anni dopo quest'epoca, e precisamente nell'8 gennaio 987 vendè a Costante Rettore della Chiesa di S. Magno in Ceprano, alcune terre, e che nell'atto ci si dice Console, Duca e Conte di Campania. A dir vero il Duca di Veroli e Conte Campanino, come lo chiama lo scrittore Pisani, o non ebbe parte alcuna nella prigionia del Papa, oppure non sentì il rigore della vendetta, non essendo neanche menomato nei titoli onorifici che aveva.

CAPO IX.

SOMMARIO — 1. Primordi della vita monastica in Casamari — 2. Fondazione definitiva del Monastero — 3. I primi Fondatori — 4. Gratitudine dei Verolani — 5. Atto di donazione.

1. Circa il mille erasi sparsa ad acquistato aveva fede la voce che in breve compiendosi il millenario regno di Cristo, al commuoversi delle virtù de' Cieli, il mondo sarebbe rientrato nel nulla. Oh quanto è potente l'idea religiosa! Le incomposte masse popolari afflitte, sgomente per torbidi avvenimenti, contese guerresche, intestine fazioni, predominante pensiero dell'imminente mondiale rovina, chiedevano il saio monacale. Duravasi fatica a frenare quella incomposta affluenza. Folle di pellegrini ai santuari più devoti supplicavano Dio a stornare i flagelli. Chiamavansi le Chiese, i Vescovi, i Pontefici eredi degli averi, ch'eran per perire. I buoni ne trassero motivo per inculcare pietà, sviare le vendette, rispettare l'innocenza. Molti bravacci abbandonato il coltello, la foresta, invocavano cilizi, perdonanza (1). I Verolani, per lunga tradizione memori delle virtù dei

(1) Cantù, *Storia degli Italiani,* Tom. III - *Storia Universale*, Tom. X - Hoch., *Storia di Silvestro II,* Cap. XI.

Benedettini, che, come sopra contammo, fino al declinare del nono secolo eran vissuti nel Monastero di S. Erasmo, imitandone abito, istituto, si ritirarono in gran copia nei più solitarii luoghi del loro territorio. La zona che da Veroli segnatamente si estende verso Nord-Est più atta al ritiro, perchè frastagliata da pittoresche valli, spessi colli, e perchè chiusa dai fianchi del monte Peticino, ricordato dai Bollandisti, fin presso il *Passeggio*, fu coperta da piccoli ma numerosi Asceteri. Ad ogni piè sospinto edificarono altari, romitaggi. Tale si era il numero che fin le strade e contrade ritengono il nome di quell'êra che passò lasciando ampia eredità di sentimenti religiosi da non restare spenti pel lasso di secoli. Piccola Chiesa, povero tetto eran l'avere di quei solitari penitenti cui successivamente vennero in aiuto copiose donazioni. Rammentansi nei fasti Verolani molte chiese ed eremi, che coi ruderi eloquenti attestano le glorie sepolte tra i monti.

Non è stato in mia facoltà poter spigolare un altro prezioso Archivio od almeno Cartario, ove svolgendo i documenti segnati dai Tabellioni Scrinari di quei tempi avrei potuto irradiare con vivida luce tanti deperiti Monasteri. Accenno a ricordanza dei posteri gli eremi e le chiese di:

1. S. Cristoforo;
2. S. Nicola nei monti Lupetini;
3. S. Giovanni;
4. S. Arcangelo;
5. S. Onofrio;
6. S. Leone in Colle;
7. S. Giusta;
8. S. Magno;

9. S. Vito ;

10. S. Andrea ;

11. S. Lorenzo ;

12. S. Andrea in Valle ;

13. S. Anastasia ;

14. S. Filippo ;

15. S. Valentino ;

16. S. Leonardo ;

17. S. Angelo in Corneto, donato dai fratelli Landuino e Ratterio al Monastero di Casamari ;

18. S. Maria in Cabuto, una cui vigna (nel 10 ottobre 1256) Landolfo Abate ed il Capitolo di S. Erasmo locarono a Pietro Rainaldi de Aliotta, confessando aver ricevuto dallo stesso Pietro, ed aver erogato nel lavoro del nuovo Palazzo XLVII sol. den. (1) ;

19. S. Bartolomeo ;

20. S. Maria del Falcone in Calcaterra, edificata da Fra Bartolomeo Sibilia e ceduta posteriormente da Litardo, a Giovanni Abate di S. Erasmo (2) ;

21. S. Angelo in fonte appartenente a Donato e Gemma, e che donarono ai Frati Grimaldo, Amato e Grimo (3) ;

22. S. Maria in Rivo degli Orsari che ebbe le seguenti donazioni : *Donatio facta a Signoretto ad Ec-*

---

(1) *Dompnus Landulphus Abas S. Erasmi et Capitulum, locationis nomine dederunt Petro Raynaldi de Aliotta vineam quandam Sanctae Mariae de Cabuto, Idem Abas et Capitulum fuerunt confessi se recepisse ab eodem Petro et erogasse in opus palatii novi ejusdem Ecclesiae XLVII sol. den.* Perg. Fasc. 16, N. 144, Archiv. S. Erasmo.

(2) *Archiv. detto, Perg. 86.*

(3) *Id. Perg. 87, 107.*

clesiam S. Mariae de rivo Ursario (1); *Donatio facta a Martha Ecclesiae S. Mariae de rivo Ursario* (2); *Ego Rigalis Iugurthae et Marthurae trado tibi et dono presbytero Grimo Ecclesiae Beate Mariae Rivi Ursarii* (3); *Ego Maria filia Civis Verul. trado et dono Ecclesiae Beatae Mariae quae est posita in Territorio Civit. Verulanae, loco qui dicitur Rivus Ursarius et domno Grimo religioso Praesbytero, unum videlicet olivetum. Item ego Litardus Ungherelli trado et dono Grimo praesbytero dictae Ecclesiae Rectori fundum* (4); *Donatus et Gemma tradiderunt et dederunt Grimoaldo et Frati Amato recipientibus ad utilitatem Ecclesiae S. Mariae de Rivo Ursario, olivetum in Valle Passarelli* (5);

23. S. Angelo in Mortara, cui Leone fece la seguente donazione: *Ego Leo filius Magistri trado et irrevocabiliter dono Oratorio Sancti Angeli positi in Heremo qui dicitur Mortara, et tibi venerabili eidem horatorio heremitae ad honorem et utilitatem Ecclesiae .... septem pedes vineae (31 octobris 1137)* (6);

24. S. Maria in Amaseno;

25. S. Maria in Mill'êra donata dall'Abate Landulfo (7) all'eremita Amato, e posta lungo la *via degli Eremiti*;

26. S. Maria Maddalena presso la *Grotta dei Pensieri*;

---

(1) *Arch. S. Erasmo, Perg. 84.*
(2) *Id. Perg. 47.*
(3) *Perg. 109.*
(4) *Perg. 107.*
(5) *Perg. Fasc. XIII, 87.*
(6) *Perg. Fasc. III, 48.*
(7) *Id. Perg. 131.*

27. S. Giovanni in Montana di cui si ha memoria come appresso: *Congregato publico Consilio Comunis Civitatis Verularum de mandato Nobilis Viri Iacobi de Turris Potestatis dictae Civitatis propositum fuit per Rev.dum Dom.num Ioachim Abatem saecularem S. Erasmi, quod placeat ipso Consilio, quod ipse Abas et Capitulum non turbentur supra quibusdam terris traditis per ipsum consilium Dom.no Iohanni Abati eiusdem Ecclesiae per Dom.num Petrum Scindicum ipsius Civitatis positis in contrada ad Rivum de Strigis iuxta viam qua itur ad loca heremitarum, ad S. Nicolaum, et ad Sanctum Ioannem in Montanis, et alia ad loca heremitarum. Die 30 Decembris 1325* (1);

28. S. Siro, ceduta da Fra Bartolomeo de Syris all'abate di S. Erasmo (2);

29. S. Vinditto in Virano, convento di qualche entitá. Fino ai nostri giorni sono stati scoperti avanzi di condotti laterizi che dalle sorgenti *Varnieri*, oppure *Taravato* ivi conducevano l' acqua per uso dei Monaci;

30. S. Maria in Pariti;

31. S. Gerusalemme in Piscaria;

32. S. Barbara;

33. S. Stefano in Pinnano;

34. S. Cesario, cenobio di maggior rinomanza e per dedicazione della Chiesa, e per la seguente donazione dei Duchi Verolani nel 10 gennaio 1039: *Quoniam certum est me Landuino nobilis atque sapiens viro seu Racteri nobilis atque sapiens viro filii vero de domino Roffridus venerabilis Dux Campania*

---

(1) *Arch. S. Erasmo, Fasc. 18, N. 174.*

(2) *Id. Perg. 162.*

seu domina Erisinda nobilissima foemina jugalibus et abitatoris in civitate Verulana ac dies vos dono ceto trado ed irrevogabiliter largior atque sponte hoffero propria spontaneaque nostra voluntate vobis Gerardo Abbas et Placido Preposito et subcessoribus vestri vel cui eas vobis largiri et concediri placueritis pro amore Dei Omnipotentis et omnes Sancti ejus et animae nostri et de Genitoris et Genetricem nostra: idest portionem nostra, idest res nostras Ecclesiae S. Caesarii Martiris cum res atque mobili positas in fundum appellatum Preturo, at servo servorum Dei (1) *ad tenendum et ad possidendum et at laborandum, et adimplendum in servo servorum Dei abeas teneas possideas de presenti ora introeundi utendi fruendi possidendi vobis et subcensoribus vestri ac defendere promitto in omni tempore ab omni omine et in omni loco ubi vobis necesse fuerit. † Landuino nobilis atque sapiens viro in anc cartulam donazione in redenzione animae mee et de genitores et genetricen mea fieri rogavi. † Racteri nobilis atque sapiens viro in anc cartulam donazione pro redentione animae mee et de genitoris et genetricen mea fieri rogavi. † Lando virum filius de Oderisii virum in an cartula testi subscripsit. † Iohannes virum filius de Leo Verulano in an cartula testi subscripsit. † Ottaviano filius de Leo Verulano in an cartula testi subscripsit. † Leto virum filius de Beri Verulano in an cartula testi sicut ut prolegitur rogatus habeo. Ego*

---

(1) *Servus servorum Dei*, titolo pieno d' umiltà e di modestia usato nelle Bolle Pontificie, fu adottato anche dagli Arcivescovi e Vescovi, e quivi lo troviamo dato anche a Dignità inferiore. La predetta formola fu usata da S. Gregorio I Magno e successori. Una bolla di Gregorio III nel 570 porta lo stesso titolo - Marini Gaetano, *Papiri Diplomatici*, Parte I.

Vernardo Tavellio Civitatis Verulanae pos omnium testium complevi et assolvi (1).

A coronare l'opera loro, i nobili figli di Roffredo, Landuino e Ratterio, aprirono un'ampia via *(l'attuale che dalla fontana di S. Francesca, per Collegrosso, mette al diruto Monastero)* restaurarono la fontana detta tuttora di S. Cesario, e munirono di cinta la Torre che, sola superstite, resta a guardia, come allora delle incursioni saracinesche, cosí ora dei blocchi di mura atterrate.

Se non che, in questo limpido cielo eremitico, incominciava brillare più fulgida stella che tutte altre ecclissare doveva. Parlo della Badia di Casamari. Quel nobile monumento trae origine da sì fortunosa occasione. Quattro benemeriti Sacerdoti Verolani, Benedetto, Giovanni, Orso ed Azzo meditando i divini giudizi : « Guai a noi, esclamarono, che insigniti del sacerdotale carattere, vita nè canonica, nè monastica meniamo. Che mai sarà di noi ? Che risponderemo nel giudizio estremo ? A chi ci rivolgeremo per aiuto? Colle ricchezze, amici rendiamoci i poveri, chè quando alla natura l'indispensabile tributo renderemo, ci accolgano nei tabernacoli eterni, » (2) Tali cose nel-

---

(1) *Archiv. S. Erasmo*, loc. cit.

(1) *Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo trigesimo quinto - Indictione quarta - Erant in civitate Verulana quidam benemeriti Clerici, qui servantes praecepta Dominica, divinaque judicia meditantes ac dicentes : Vae nobis, qui nomine .... clericatus habentes, officium vitam neque canonicam neque monasticam ducimus. Quid de nobis erit ? Quid in extremo dicturi sumus examine ? Ad cuius auxilium confugiemus ? Faciamus nobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum ab hac vita migraverimus, recipiant nos in aeterna tabernacula. Talia*

l'animo ravvolgendo, unitamente ad altri laici, loro concittadini, abbandonando parenti, case ed averi, incamminatisi per la via Consolare, giunsero in Cereate o Casamari, ove scorgevansi avanzi ed informi ruderi d'antichi edifici del Municipio Cereatino. Senza prevedere i fasti futuri dell'opera loro, sulle rovine del tempio di Marte, consenziente il Vescovo Giovanni, edificarono celle con piccola chiesa in onore dei Santi fratelli Giovanni e Paolo Martiri Romani (E. V. 1005).

2. Il nascente Monastero ebbe in breve rinomanza per dottrina e vita esemplare sì che altri laici e Sacerdoti corsero a nobilitarlo, o informandosi al loro modo di vivere o cooperando con sussidi, donazioni. I Nobili Fratelli Landuino e Ratterio, già sopra menzionati, donarono non all'Abate, ma ad Azzo per allora Capo o Preposito della riunita famiglia (E. V. 20 settembre 1033) la Chiesa di San Angelo, con casa, corte, vigne, terre, campi, prati, pascoli, posta nella contrada Corneto (1). Volgevano circa trent'anni dacchè ivi dimoravano, ed il numero

---

animo volentes atque dicentes, adiunctis quibusdam laicis fidelibus eiusdem civitatis venerunt ad fundum qui dicitur Casaemarii, in territorio Verulano, videntesque ibi antiqua aedificia, ubi templum dicitur fuisse Martis, distans ab eo milliaribus tribus cum dimidio, ibique commorati, coeperunt Ecclesiam S. Iohannis et Pauli, et condiderunt - Caesar. Baronius, *Annal. Eccles.*, Tom. II.

(1) *Landuino nobili viro atque Racteri nobili viro germanis fratribus filiis vero de Roffrido . . . . . habitatores in Civitate Verulana . . . . in Monasterium SS. Iohannis et Pauli, quod positum est in fundo Casaemarii . . . . donant . . . . . Azoque Praeposito suisque successoribus . . . . domum ecclesiam Sancti Angeli cum omnibus ad eam pertinentibus, quae posita sunt in loco qui*

degli accorsi essendo cresciuto deliberarono professare vita claustrale. Portaronsi nel Monastero di S. Domenico presso Sora per ricevere abito e regole del Patriarca S. Benedetto, da Giovanni Beverando, già discepolo del Santo Istitutore Domenico. Ecco quanto il Monaco Alberico conta sulle relazioni tra Beverando

---

appellatur Cornetum, cum omnibus aedificiis suis cum casis casalibus et vineis terris campis pratis pascuis.

Nè qui cessarono le donazioni, mentre altre ne abbiamo delle quali accenno le seguenti.

Anno 1060, 10 maggio. Alcuni Verolani a rogito di Ponzio stipulante in *Castello de Fusilone,* donano « Monasterio S. Iohannis et Pauli qui positus est in territorio Verulano in fundum qui appellatur Casaemari et ad te Domino Iohannes Venerabilis Abbas .... bona posita foris ipso Castello. »

Anno 1062 7 Novembr. Altri nobili Verolani donano all'Abate Giovanni, *medietatem S. Viti cum casis casalinis et cum aquis aquimolis et cum conterminis suis vineis terris.*

Anno 1071, 12 Maggio. Massario nobile Verolano dona « Domino Urso Venerabilis Abbas .... fundum apud Casaemarium. »

Anno 1075, 28 Settembre. Onesto Vescovo Verolano dona alla chiesa di S. Giovanni e Paolo di Casamari e per essa all'abate Orso e suoi successori la Chiesa di S. Giovanni Battista nel territorio di Frosinone, nonchè la quarta parte delle decime ritraibili da tutte le Chiese di Frosinone, acciò si dispensino ai poveri.

Anno 1090, 17 Dicemlre. Alberto, altro Vescovo Verolano, col consenso del Clero, ed Oddone Vescovo di Ostia e Vicario di S. Romana Chiesa donano e confermano alla Chiesa di S. Giovanni e Paolo di Casamari, e per essa all' Abate Agostino, la Chiesa Sancti Iohannis Baptae de Lanternetum in Monte S. Iohannis.

Anno 1227, 28 Dicembre. Una nobile Verolana dona al Monastero di Casamari e per esso a Gregorio Rev.ndo Abate, un terreno in contrada Scannacapra - Archiv. Casamari.

e Domenico. Molti di quei fatti di Domenico, che tramando alla notizia dei posteri, ho risaputo dal labbro dell'abate Benedetto ; molto ho raccolto da quel che me ne diceva il monaco Ildebrando, uomo sopra ogni altro degno di venerazione per santità di vita. Molte cose poi, mi raccontò Giovanni, vecchio assai proceduto negli anni e presso a decrepitezza.... il quale ancor fanciullo fu dato discepolo a Domenico, ed usò con lui fino alla morte ». (1) Giovanni adunque educato a scuola di tanto uomo, vestendoli coll'abito richiesto, (2) approvò e dichiarò primo Abate

---

(1) Tosti Ab. Luigi, *Vita di S. Domenico Abate* - Ediz. Napoli, Andrea Festa 1855, pag. 15.

(2) *Post non multum tempus, quatuor ex ipsis scilicet Benedictus praesbyter, Iohannes praesbyter, Ursus praesbyter, et Azzo praesbyter euntes ad Ven. virum Iohannem Abatem S. Dominici susceperunt ab eo habitum S. Religionis, indeque in locum dictum revertentes, Abatem unum de suis sibi elegerunt Benedictum virum Religiosum, qui fuit natus in dicta Civitate Verulana, et sub eo in dicto loco servierunt* - Baron., loc. cit.

Nota. Tali sono le epoche tenute da Scrittori, Memorie e tradizioni di Casamari, sia riguardo la vocazione dei quattro Sacerdoti Verolani (1005), sia per la definitiva fondazione del Monastero (1035). Nel leggere i passi del Baronio, che dice averli presi dal codice *manu exarato*, sembrerebbe che i Verolani fossersi ivi portati nell' anno 1035 ; Rondanini però nell'*Historia Monasterii Casaemarii* conobbe l'anacronismo onde in fine *in addenda et corrigenda* scrisse *supple in margine, ita codicem corrigendum duxit Cardinalis Baronius, quum ibi millesimo quinto scriptum sit* - Vedi Ughelli, *Ital. Sacr.,* Tom. I, *Ep. Verul.* - P.. Casimiro da Roma, *Memorie* - Mabillon, *Annali Benedettini* - Moroni Gaetano, *Dizionario-Casamari.*

Altra difficoltà nasce dal testo allegato del Baronio. Ivi si legge: *Indictione quarta,* e questa risponde non al 1035 ma al seguente 1036. Avverti però che l'indizione menzionata non è

del Monastero di Casamari (E. V. 1035), Benedetto come più anziano fra i quattro Sacerdoti fondatori, vergando nel tempo stesso splendida pagina della storia Verolana. Oh! si che può ripetersi di te, o Casamari, col massimo Dottore « O deserto di Cristo olezzante di fiori! O solitudine ove nascono le pietre per costruire la città del gran Re! O lieto eremo familiarissimo a Dio! Se alcuno fossesi allora portato in tal Monastero, avrebbe veduto innumerevoli angelici cori velati in spoglie umane. Per dir tutto in poche parole, fu tal Cenobio d' onore alla Chiesa Verolana, decoro del popolo, fondamento d'ogni bene, un ordine gareggiante colle celesti bellezze » (1).

3. Benedetto I adunque, primo Abate, apre la serie degli illustri campioni. Per quanto valse, giovò ai Monaci e Monastero. Acquistò terre, vigne, codici, costrusse mansioni, celle. Ornò la chiesa di sacri indumenti. Dopo cinque anni, anelando a maggior perfezione, lasciando la cura dei religiosi (E. V. 1040), diedesi ad eremitica vita. Partito da Casamari giunse a Fondi in quel luogo ov'era la chiesa di S. Andrea presso S. Magno; quivi riposò nel Signore, che degnossi operare de' miracoli a gloria di suo nome (2).

---

la romana, che secondo l'uso dei tempi e luoghi incominciava col 24 dicembre, o 1 gennaio, ma sibbene l'indizione Costantiniana allora comunemente usata, ed incominciante col 24 settembre. Non reca meraviglia dunque leggere che in Casamari sia stato eretto il Monastero nell' anno 1035 correndo l'indizione IV - Vedi *Enciclopedia Eccles.*, Voc. Indizione.

(1) *Chronic.* apud. Ughelli loc. cit.

(2) *Ipse Abas* (*Benedictus*) *in quantum valuit loco eidem et fratribus deservivit, acquisitis terris, plantatis vineis, scriptis libris,*

Successegli per secondo Abate l'altro Verolano fondatore Giovanni, nato da onesti genitori. Ampliò ed abbellì con pitture la Chiesa, costrusse tre altari, in onore di Santa Maria, S. Pietro, S. Benedetto, consacrati da Vescovi circonvicini. Aprì diverse fenestre ornandole con bellissimi vetri colorati, eresse un ciborio nell'altare dei Santi Giovanni e Paolo. Fornì la Chiesa d'arredi preziosi, paramenti, codici sacri (1). Costrusse l'ambone, torre campanaria con otto sonore campane. Acquistò molti beni colla prossima Chiesa del Reggimento. Dal Pontefice Niccolò II ottenne l'esenzione del Monastero *(praeceptum libertatis)* reso immediatamente soggetto all'Apostolica Sede. Fu allora che l'arme di Casamari s'inquartò col Pastorale

---

factis paramentis ecclesiasticis, institit mansionibus secundum esse et posse suum.... Post vero annos aliquos transiens ad eremiticam vitam.... abbatiam relinquens, ad ultimum in Fundanam deveniens terram, in loco ubi est Ecclesia S. Andreae juxta S. Magnum ibique migravit ad Dominum. In quo loco meritis obtinentibus ei operatus est Christus quaedam miracula ad laudem et gloriam nominis sui. Codex manu exarat., Rondanini loc. cit. Cap. XXII.

Nota. I ruderi dell' antico Monastero di S. Magno vedonsi tuttora tra Fondi ed Itri nella contrada *Salita di S. Andrea.*

(1) *Alter Abas fuit Venerabilis Ioannes natus de honestis parentibus in civitate Verulana. Suscepta Abatia temporibus Domini Benedicti IX Papae primum ampliavit Ecclesiam.... quam dipingere fecit cum tabulatu quod superfecerat pulchris et variis coloribus in qua, sine maiori altari, tria altaria statuit... primum in honorem S. Benedicti, secundum in honorem S. Mariae, tertium in honorem S. Petri, fecit itidem Ecclesiae fenestras vitreas pulchris coloribus pictas, fecit librosque plures paraturas divisas ad officium divinum peragendum, calices duos argenteos, thuribula duo argentea.* Codex., loc. cit.

e Chiavi. Finalmente morto Placido, vescovo Verolano, dal Clero e Popolo, di sua patria, ne fu eletto successore. (E. V. 1066). Non molto dopo, uscito di vita, fu sepolto nella Cattedrale (1).

Ebbe successore, o terzo Abate, Orso decano del Monastero, fondatore come i precedenti. Ottenne dal Pontefice Alessandro II conferma dall'esenzione del Monastero, ebbe il vanto preservare Veroli sua patria dai disastri minacciati dal Normanno Riccardo. Questi essendo Conte d'Aversa e Principe di Capua era succeduto verso l'anno 1030 ad Ascitilino suo padre, e ricevuto aveva da Niccoló II l'investitura del Principato (nel successivo 1062) di Capua posseduta da Pandolfo V, da cui voglionsi discesi i Conti d'Aquino. Aspirando al Patriziato Romano e non vedendosi appagato nel desio, negli anni seguenti fece ripetute scorrerie nel territorio pontificio. Scorazzando da Ceprano a Sora, devastando ogni cosa, dirigeva suoi passi su Veroli. Il buon Abate, presentendo il dolore dei concittadini, a stornare il pericolo dalla minacciata sua patria, gli venne incontro con abbondanti e ricchi presenti. Essi erano sei ottimi serici pluviali, un turibolo, un calice con patena d'argento, ventuno giumento, due cavalli, dieci libre di denaro. Ma più che i doni valse sua eloquenza. Non con sesquipedali parole, stile tronfio, modi boriosi, ma col fare insinuante, e con quell'unzione che convince e consola, solo retaggio di uomini virtuosi, sí il conquise, ch' il persuase retrocedere (2). Se non

---

(1) Idem, *Codex apud Rondan.* loc. cit.

(2) *Intravit terram Campaniae, obseditque Ceperanum et usque Soram devastando pervenit.* Romuald. Salernit., *Chron.* - Anonym. Cassin. - Lupus Protoposta in *Chronic.*

che in aiuto del Pontefice, col suo esercito, mosse Godifredo, Duca di Toscana e Lorena, che combattendolo presso Aquino, dopo diciotto giorni di prospero successo, lo costrinse trattare la pace e consegnare molte ricchezze a Godifredo vincitore.

4. I concittadini riconoscenti a mezzo dei loro Consoli e Duchi *pro Universitate Civitatis Verularum*, cedettero (13 dicembre 1076) a Casamari, e per essa ad Orso Abate molte possessioni. Tale atto di possesso, perchè in parte corroso, fu rinnovato (24 aprile 1217) dai Consoli e Cittadini, a nome del popolo Verolano. In esso, oltre la conferma dell' antica donazione dei Seniori Landuino e Ratterio, e Lando di Landuino, fassi menzione di un antico Castello nomato *Viario*, cui è superstite quasi il solo nome lasciato al colle, sul quale sorgeva.

« Anno Domini 1217. Pontificatus Dmni Ho-
« norii III Papae. Anno I Indictione. Aprilis die XXIV.

« Quum illud invariatum transfertur ad posteros
« quod fidei scripturae committit.

« Idcirco

« Ego Petrus S. R. Ecclesiae Scrinarius pub-
« blica manu scribo quod Domnus Anastasius Domni
« Landonis, Domnus Oblicius Domni Gregorii, et
« Domnus Astallus et Domnus Angelerius Domni
« Grimoaldi Verulani Consules una cum Dno Dopno
« homine Romani Dno Amatone Dni Adinulphi et
« Dni Petro Dni Amati de Raynaldo Dno Petro Dni
« Optaviani, Dno Matteho Dni Bernardi Dno Io-
« hanne Buscaro, Verio Dni Anastasii, Petro Altrude
« de voluntate et consensu Dni Leonis Venerabilis
« Verulani Episcopi in praesentia cujus haec acta fue-
« runt, et totius populi Verulani. Renovaverunt et

« confirmaverunt Monasterio Casaemarii SS. Iohannis
« et Pauli in territorio Verulano posito et Dno Ro-
« gerio Reverendo Abati et Conventui ejusdem Mo-
« nasterii in perpetuum privilegium quod praedeces-
« sores sui cives Verulani dicto Monasterio et Domno
« Urso Venerabili Abati et Conventui qui tum in
« dicto Monasterio degebant, fecerunt de terris se-
« mentariis sylvis, pascuis cultis et incultis casta-
« neetis et diversis arboribus et cum omnibus infra
« se habentibus in Territorio Verulano positis et infra
« haffines qui in dicto Privilegio antiquo continentur
« quodque vetustate nimia corrosum et excoecatum
« videbatur deficere, quod quidem privilegium tale
« est et omnia subscripta in ea continebantur vide-
« licet.

« † In nomine Domini Dei Aeterni.

« Anno Dominicae, Incarnationis 1076. Indict.
« XIV. Praesidente vero in Sede Apostolica Urbis
« Romae Dno Gregorio VII Papa. Anno IV, Mense
« Decembris Die XIII.

« Quum constat Nos Leo virum et Iudex filius
« de Pontius Gregorii bona memoria, et Giso virum
« filius de Optaviano bona memoria, et Lando virum
« filius de Alcheri bonum, et Fusco virum filius de
« Oderisii bonum, Ruffo virum filius de Iohannis Leo-
« prandi bonum, Majo virum et iudex filius de Amato
« Patre Donnelli et Formoso virum filius de Formo,
« Longo Raymundo virum filius de Quotea Iohannis
« et Azzo virum filius de Maro, Azzo filius virum de Deo-
« dato de Gingea et Leo virum filius de Strada Albio
« virum filius et Iudex de Leo Merce et Iohannes vi-
« rum de Bernardo Magi, et Iohannes virum filius
« de Quotea et Iohannes virum filius de Franchetto

« et Amato virum filius de Ultrio, et Leo virum
« filius qui nominatur Bonae filius de Simone, Iohan-
« nes virum qui nominatur Iudice filius Karo et Leo
« virum filius de Onessa et Magno virum et Tabel-
« lio filius de Herme, Iohannes virum filius de Leo,
« Iohannes virum de Ioannis Magi, Iohannes virum
« filius de Leo Albas, Iohannes virum filius de Leo
« Pagnirmo, Invelterdus virum filius de Iohannes Leo
« Linti et habitatores in civitate Verulana ac die ces-
« sisse et cessissemus atque tradidimus et venunda-
« vimus nullum nobis penitus cogente neque contra-
« dicente vel suadente aut vim faciente sed propriis
« spontaneis nostris bonae voluntatis per Nos et pro
« hominibus de praefata Civitate Verulana ideoque in
« Monaster. SS. MM. Iohannis et Pauli, et est sita in
« territorio Verulano in fundum qui appellatur Ca-
« saemarii et successoribus vestris, hi qui modo sunt
« vel in perpetuo erunt et ad te Domino Urso Ve-
« nerabilis Abas idest terrae sementatriciae, saccio-
« nales cum sylvis et aspectibus castaneetis et cum
« diversis arboribus et cum omnibus infra se et super
« se habentem et sunt sita in Territorio Verulano
« inter hos haffines. A primo latere Masinula quae
« vocatur sicca et ascendit per ipsam Masinula usquè
« in Vadoperti. Et a secundo latere fossatum et ascen-
« dit per ipsum fossatum et per vallem supra prae-
« fatum fossatum infra Licinetum et Saxi Magni et
« mittit in via S. Angeli et ab alio latere praedicta
« via et Ravicella super ipsa via et mittit in Plagea,
« et in rave ubi sunt licini et intrat in fossatum al-
« tum. Et insuper confirmamus Ecclesiam S. Angeli
« cum tota sua pertinentia in praedicto Monasterio
« sicut chartulae habent hodie, et a quarto latere

« praedicto fossatum altum qui mittit in valle non
« longe a Sancto Iacobo et descendit per ipsa valle
« usque in rivum qui nominatur delli Fringuelli et
« ubi dicitur Canapinola, et ab alio latere intrat di-
« ctum rivum et mittit in fossatellum et in sulco ubi
« sunt avellanae et exinde intrat per pede de Monte
« Licinetum et mittit in Casalina antiqua quae dici-
« tur quond. Praesbiteri Ioannis Ferri et per petra
« longa pede de ipso monte de Licinetum et mittit
« in Castellum antiquum quod nominatur Viarium
« et mittit in rivum Peditaro et intrat in praedicta
« Masinula sicca: et insuper confirmamus omnes
« chartulae quae fecerunt seniores Landuinus et Rac-
« teri et Lando filius jam dicti Landuini et Iohannes
« filius Iohannis Bone infra istis lateribus qui supra
« scripti sunt omnes integros inter istis lateribus si-
« cut nobis obvenit et omnibus hominibus de prae-
« dicta Civitate Verulana per haereditaria parentorum
« nostrorum et illorum, sic eas terras cum sylvis et
« aspectibus et licinetibus Vobis concedimus atque
« tribuimus et in praefato Monasterio et ad Tibi Dno
« Urso Venerabili Abati per qua etiam subscripta
« terra unde recepimus a Vobis valente XXX libra
« ex nomin. sex pluviali serici optimi, et unum thu-
« ribulum et unum calicem cum Patena de argento
« et XXI jumenta, et duo equi et decem librae de-
« narii pro et ob pressionem nostrae Civitatis quae
« fecit Domnus Riccardo Principe Capuano et de-
« disti pro Nobis ad illum, Nobisque placabile fuit
« omne vera decisione sicut superius legitur.

« Ab hodierna die in antea teneatis fruatis Vos
« praedicto Monasterio in perpetuum et Nos eas de-
« fendere promittimus Vobis Vestrisque successoribus,

« in jam dicto Monasterio, et Nostris haeredibus sem-
« per omnique tempore ab omni homine et omni loco
« ubi Vos Vobis et in praedicto Monasterio necesse
« sit, nam si aliter fecerimus et de praedicta defen-
« sione Nos distulerimus pro quolibet ingenio obbli-
« gamus Nos pro Nobis et omnibus hominibus prae-
« dictae civitatis et Nostris haeredibus compositurus
« in jam dicto Monasterio centum libras de argento
« et post solutam poenam chartula haec firma per-
« maneat in aevum.

« Quam scribendam rogavimus Gilbo Scrinario
« mense et indictione supradicta XIV.

« † Leo virum et Iudex filius De-Pontius, Grego-
« rio Alberto virum et Iudex filius Lei Merlani, Majo
« Iudex Amati, Iohannes Iohannis Magi, Iohannis
« Cerato Franchetto et alio suprascripti qui hanc car-
« tulam venditionis pro se et pro omnibus hominibus
« de supra scripta Civitate fieri rogaverunt.

« † Alberto virum et judex filius de Iohanne
« Iohannis Magi in hac cartula venditionis ab eis
« rogatus testis

« † Iohannes virum de Franco Anastasii

« † Et Optavianus Iohannis Curti

« † Iohannes Tabellio filius de Leo praedicto

« † Et Amato virum filius de Leo in hac char-
« tula venditionis ab eis rogati sunt testes.

« † Et Ego Gilbo Tabellio Benemeriti filius San-
« ctae Verulanae Ecclesiae post omnium testium com-
« plevi et absolvi.

« Obligaverunt se quidem praeterea praedicti
« Consules Anastasius, Oblicius Astaltus et Angelerius
« et suos successores pro universitate Civitatis Verula-
« rum, praedicto Dno Abati Rogerio et successo-

« ribus suis in poena centum librarum argenti si con-
« tra scripta, renovationem et confirmatione facere vel
« venire praesumpserant aliquo tempore vel modo vel
« ubi, cum necesse fuerit, praedicta non defenderint et
« poena soluta, charta haec firma sit semper, de qua
« hi fuerunt rogati testes. Dnus Pirro Dnus Gri-
« moaldus Dni Adinulphi, Dnus Stephanus Dni Io-
« hannis Vercovina, Dnus Petrus Rogerii, Dnus Leo-
« nardus Iudicis Petri, Dnus Eleutherius Dni Iohan-
« nis de Dno Aliotta, Amato Silvarelli Verulani cives.

« † Et ego Petrus Dni Bonihominis S. R. E. Scri-
« narius de motu et voluntate praescriptorum Con-
« sulum et Nobilium Civitatis Verular. et consensu
« totius populi Verulani renovationem et confirmatio-
« nem ex exemplo antiqui at vetustissimi corrosi pri-
« vilegi nihil ex mea parte addens nihilque minuens
« scripsi, et proprio signo signavi.

Loco † Signi

Come i precedenti Abati, Orso adoperossi pel bene dei suoi religiosi. Acquistò poderi, suppellettili, e costrusse alcune Chiese. Se non che la decrepita età, e la rallentata monastica disciplina l'indussero a rassegnare il comando, come a suo luogo diremo.

CAPO X.

SOMMARIO. — 1. Diploma del S. Imperatore Enrico II — 2. Veroli nella prima metà dell' undecimo secolo — 3. Il Pontefice S. Leone IX — 4. Rotta coi Normanni — 5. Roberto Guiscardo assolto in Ceprano — 6. I Verolani accorrono alla prima Crociata — 7. Il Pontefice Pasquale II è accolto in Veroli ove consacra Vescovi — 8. Nuova fuga del Pontefice — 9. Concilio in Ceprano — 10 Convento degli Agostiniani — 11. Ruggieri Re di Sicilia invade Veroli.

1. Lettore ! invano speri tempi migliori. La crescente morale corruzione, l'ignoranza de' popoli, provocando tetre contese agitavan regni, con lunghe furiose tempeste. Alle discordie tra Sacerdozio e Impero aggiungi le fazioni nel seno delle già divise Città, gli effetti provenienti da tali cagioni, e conchiudi quali stragi, rovine, incendi, carestie, pestilenze inondarono nostre contrade. Furono tali che quasi rimpiansersi i tempi de' Goti, Langobardi. Sallo a prova il Pontefice Benedetto VIII, che cacciato da Roma dal competitore Gregorio, candidato della fazione dei Crescenzi, a provvedere agli urgenti bisogni, specialmente d'Italia travagliata da Arduino, da' Greci, Saraceni, ladroni, infestanti ogni via, chiamò il S. Imperatore Enrico II. Mosso alla volta dell'eterna cittá (E. V. Gennaio 1014) colla piissima Cunegonda, incontrò il Pontefice esule

in Ravenna. - *Vuoi,* dissegli ansioso, *vuoi essere difensore Patrono della Chiesa, serbare fedeltà a me e miei successori?* - *Il voglio*, riprese questi, e lealmente mantenne la promessa. Ornatolo poscia in Roma (14 febbraio) colla corona del sacro romano impero ebbe in ricambio diploma confirmatorio degli Stati temporali.

Adagio a' mali passi, odo ripetermi. In esso non leggesi mica che confermavagli nostra provincia, molto meno Veroli ed altri luoghi.

Duopo non era partitamente nominare paesi, città, venendo tutto compreso col nome di *Territorio di San Pietro.* Cosí Gaetano Cenni nell'esame del presente Diploma (1). Così il Concilio Ravennate che conferma alla dizione di San Pietro *Monasteria*, *Cortes*, *Massas et salas tam per Ravennam et Pentapolim et Aemiliam quam et per Tusciam Romanorum atque Longobardorum et omne Territorium S. Petri Apostoli constitutas* (2). Ch'è quanto dire: Confermiamo la Tuscia Romana e il Ducato trasteberino.

Enrico dunque, brandendo la spada, da prode qual'era, giurò difendere i possedimenti di S. Pietro. Aggiunse in dono alla Chiesa la città di Bamberga che da Enrico III e da S. Leone IX fu permutata con Benevento. Più annuo tributo di bianca chinea e centro libbre d'argento. Eran principalmente a combattersi i Greci e Saraceni. Contro questi, bastò l'invitto Pontefice che, emulo delle gesta di Leone IV, Giovanni VIII e X, raccolse a crociata le forze dei liberi Municipii, Vescovi, Baroni, potentati. Con forze

(1) *Esame de' Diplomi d'Ottone e S. Enrico*, pag. 264.

(2) Labbaei, *Concil. Tom. IX, Coll. 303 sub Ioann. VIII, Anno 877, Can. 17.*

riunite, il Papa marciando contro i Saraceni afforzati nuovamente sul Garigliano e scorrazzanti fin verso Toscana, li sconfisse. Enrico, d'altra parte (E. V. 1021) diretto contro i Greci nelle Puglie, prese Troia da loro edificata, e fiaccando i Catapani di Salerno e Napoli riuscì rassicurare Roma, lo Stato. Il Principe di Capua Pandolfo V acerrimo difensore degli invasori fu, da Enrico, privato del Trono. Tratto prigione in Germania non ricuperò libertà che dopo il 1024 dall'Imperatore Corrado III. Aiutato da Guimaro Principe di Salerno, dal Conte de' Marsi, secondato dai Normanni, impugnò l'armi per ricupera de' suoi Stati. Intanto Landolfo figlio di Andrea, erede d'Adinolfo Duca Signore del Castello d'Alvito, aveva ereditato diritti sopra Campoli ed altri luoghi. Adinolfo suo fratello, mossegli lite intorno la successione di Canneto come feudo di comune padronanza. Benchè Scipione Ammirato (1) dica che amichevolmente convenissero, pure il contrario riteniamo. Adinolfo favorito da Pandolfo con mano armata abbattè Rocca Secca, totalmente distrusse Canneto i cui dispersi abitanti ricoveratisi nelle Grotte dieder origine ai Colli. La Cronaca di Ceccano (2), l'epigrafe sul fronte del-

---

(1) *Famiglie Nobili Napolitane,* Parte I, pag. 154 et seq.

(2) *Adinulphus Comes Cannetum dissipavit.*

Nota. Il Pontefice Urbano VI concesse ai Monaci Certosini di Trisulti il beneficio parrocchiale di Canneto obbligandoli aumentare, mantenere la piccola Chiesa di S. Pietro d'Arenula in Montesangiovanni. I Pontefici Martino V e Giovanni XXIII confermarono il disposto aggiungendo, nel caso si riedificasse Canneto, dovesse la Certosa mantenervi un Vicario Curato perpetuo. Giova osservare che fin dal 1134 innanzi a Ste-

la Chiesa dell' Assunta, in Canneto, confermano il fatto.

D. O. M.
Canneti Urbe Eversa
I.X.ᵖ A. CXƆXXVIII
Sola haec B. M. V. sibi cavit
Ast vetustate collapsam Carthusia Trisultana
cuius juris
A fundamentis excitavit
Aera vulgari CIƆCCXI

2. Non fu di lunga durata la sospirata pace, se pur pace può chiamarsi ovvero occulto fermento. Morto Giovanni XX succeduto a Benedetto VIII, Teofilatto figlio d'Alberico Conte del Tuscolo con intrighi, brogli, prepotenze, in età freschissima, fu assiso sul trono di Pietro col nome di Benedetto IX (E. V. 9 dicembre 1033). La fazione de' Crescenzi sempre viva, popolare, intrigante, vedendosi soppiantata dall' avverso partito, costrinselo fuggire. Ritiratosi in Cremona chiese aiuto all' Imperatore Corrado. Gli aderenti de' Conti del Tuscolo tuttora padroni della Rocca di Veroli, non cessavan mantenere compatta la loro fazione. Di tanto in tanto uscivan nel paese, cozzando, tormentando, angariando il contrario partito. Non v'ha alcuno che ignori quali danni e scissure nascano da due forze in collisione entro la stessa cittá, le stesse mura. Rammento che gl'inquieti tramutatisi in feroci predoni dalle risse interne eran passati ad oc-

---

fano Vescovo, Clero e Consoli Verolani fu discussa questione tra l'Arciprete di S. Pietro in Arenula, e l'Abate di S. Pietro in Canneto sopra la precedenza.

cupare le vie, sorprendere, derubare i viandanti. Nessuno più usava intraprender viaggio. Le liti feudali tra grandi e minori vassalli, tra signori e semplici soldati, aumentavan pubblico malumore, onde poco mancò non ardesse guerra civile. Corrado colla costituzione dei feudi in Roncaglia se domò alquanto i protervi Baroni, doveva ancora spegnere le contese e turbolenze, tanto più ch' eran alimentate dai fautori di Silvestro III, contrastanti i diritti a Gregorio IV. Fu convocato concilio in Sutri, ove Gregorio, narrato modo di sua elezione, con generosa umiltà, pronunziò per primo, contro se stesso, sentenza di deposizione. Di propria mano toltosi il paludamento pontificale, lasciò vacante l'apostolica sede (E. V. 20 dicembre 1046) che tenne Clemente II.

3. Il successore S. Leone IX (Brunone Vescovo di Toul) con a fianco il grande Ildebrando consigliere, principale fattore nella grand' opera ristoratrice, non paventò pericoli. A sanare le cancrenose piaghe della simonia, concubinato, nozze incestuose, stese l'intrepida mano e tenne in breve ben dodici concili. Viaggiò per l'Italia d'un capo all'altro, per la Francia e Germania ad imprimer potente impulso per attuare il grandioso disegno. A lui d'intorno fecer ressa gli oppressi chiedendo aita, soccorso contro i Normanni che prodi venturieri scorrazzavan le meridionali contrade. Impugnò l'armi il Pontefice dopo averli indarno ammoniti, pregati, a mezzo dell'oratore Alinardo uomo di grande pietà e nota eloquenza. Suo esercito però assalito a Dragonara restò sconfitto (E. V. 18 Giugno 1053) ed egli stesso prigione (1). Ma chi il crede-

(1) Murator., *Annali d'Italia, Anno 1053.*

rebbe? Fosse calcolo di fina politica, o sentimento religioso, i capitani Normanni Umfredo Conte di Puglia, Roberto Guiscardo, Riccardo conte di Aversa con tutti i Cavalieri benchè vincitori prostraronsi ai piedi del Papa, ne venerarono la maestà, l'acclamarono Signore, s'offersero spontanei vassalli. Leone insieme al perdono diè loro investitura delle terre conquistate in Calabria e Sicilia appartenenti a S. Pietro (1). Nella baldanza delle conquiste occuparon dell'altre arrecando spavento a Città. Eletto Pontefice Nicolò II, nel mentre cercava richiamarli al dovere, vide che spontanei chieser perdono. Niccolò venne in Melfi centro di loro forze, riaccettolli in sua grazia, riebbe le terre occupate, da oppressori sperando ridurli amici difensori. Nè per allora mal s'appose, che i novelli alleati corrisposero alle mire del Papa. Ribellatisi i Nomentani, quei di Palestrina, Tuscolo (2) l'armi normanne ridussero in dovere i ribelli, e ridonando quiete in mezzo a trionfi, guidarono il Pontefice in Roma. Veroli nell' accennata rivolta non era restata semplice spettatrice, ma era per erompere in aperta ostilità, lorchè tornò a migliore consiglio. Neppur temeva Roberto Guiscardo, scorrazzante coll'esercito per la Campania, Lazio, Sabina, e che da per tutto riduceva terre, signori all'obbedienza del Papa (3).

---

(1) *Omnem terram quam pervaserunt et quam ulterius versus Calabriam et Siciliam lucrari possent de S. Petro haereditati feudo sibi et haeredibus suis possidendum concessit,* Goffr. Molet.

(2) Cardin. d'Aragon., *Vita Nicolai II* - Murat., *Annali d'Italia, Anno 1059, pag. 280.*

(3) Brunengo, *Destini di Roma.*

4. Non andò molto però che uno tra Normanni, Roberto Conte di Capua, mosso da prurito di gloria, per due volte invase da padrone la Campania. Nell'anno 1062 assediò Ceprano e devastandone ogni cosa venne fino a Sora (1). Così quattr' anni dopo (E. V. 1066) invase nuovamente lo Stato, come abbiamo contato nel precedente capitolo parlandosi d'Orso Abate di Casamari. Quest'ultima invasione, nella settimana di Pasqua, fu preceduta da grande cometa che si disse cagione di tanta sciagura. Intanto il Pontefice calcolando i danni di sì frequenti scorrerie, chiamó Gotifredo Barbato Duca Marchese di Toscana che attelandosi contro il nemico lo costrinse ad un accordo.

5. La fede normanna però non era del tutto sincera. Roberto Guiscardo, dopo aver colla presa di Bari (E. V. 1071), spento il greco dominio nelle Puglie, dopo avere espugnata, nel seguente anno, Palermo, e scavata fossa alla dominazione saracena in Sicilia ; dopo aver posto fine ai Principati Langobardi (E. V. 1077) colla conquista di Salerno, inorgoglito delle prodigiose conquiste, assaliva le terre del Papa. Egli non ben ponderato aveva che sedeva nella cattedra di Pietro il Pontefice Gregorio VII. Fin dalla sua elezione si comprese esser suonata l'ora suprema della lotta fra la Chiesa e lo Stato. Egli potente in opere e parole con tanto impegno erasi posto a riparare l'ecclesiastica disciplina, propagare la fede, estirpare vizii e corruttele, condannando l'*Investiture,* che si disse non essersi giammai assiso sulla cattedra di Pie-

---

(1) *Intravit terram Campaniae obseditque Ceperanum et usque Soram devastando pervenit.* Romuald. Salernitan., S. R. I. Tom.

tro un altro Pontefice ch' avesse sostenute maggiori fatiche, o più alacremente pugnato. Quale impavido Atleta, antemurale nella casa d'Israele, aveva resistito agli empi conati d'Enrico IV di Germania arrogatosi autorità di vendere Vescovadi, disporre de' bassi uffici ecclesiastici, col preteso diritto d'*Investiture* che generarono guerre agitate molt'anni fra sangue ed intrighi. L' atto d' investitura, nel senso di trasmissione di possesso, era presso tutti accompagnato da solenni formalità e cerimonie. Per convalidare l'alienazione avevan ricorso a segni esteriori manifestanti, in chi alienava, l'intenzione di rinunciare a diritti di possesso, ed in chi riceveva, la volontà di venirne possessore. Tali segni stabiliti per legge e consuetudine avevan per lo più, come simboli, relazione colla cosa trasmessa. L'archivio di S. Erasmo ricorda un'antica investitura co' simboli e cerimonie come in Veroli si costumava. Narra che Pietro Anniballi Abate di S. Erasmo, nell'investire Giacomo de Syris, unitamente a quattro canonici, notaio Angelo Bonomo, e testimoni convenne nella Chiesa di S. Salome ove aspettava il de Syris. L'Abate *juxta altare quod est a latere reclausorî*, nel mentre stipulavasi l'atto, sedeva. Poscia il de Syris mise proprie mani in quelle dell'Abate, che lo *investì* coi panni dell'altare dandogli il bacio di pace (1).

Gregorio adunque lottando per la libertà della Chiesa, ebbe più volte a rinnovare scomuniche contro Guiscardo; queste non bastando domarlo, cercó armare potente lega de' Principi. Nondimeno, ripeto con Brunengo, anche in mezzo a conflitto, Gregorio e Guiscardo anime amendue di eroica tempra parevano aver

(1) *Pergam.*, Fasc. 16, N. 120.

l'uno per l'altro secreta irresistibile attrazione (1). Le censure e la rotta toccata in quel di Benevento (E. V. 1078) dall'armi di Giordano di Capua figlio erede di Riccardo, con mirabile esempio, lo determinarono chieder pace, perdono (2). Lo storico Gregorovius, dinanzi allo *spettacolo orribilmente sublime* degli effetti prodotti dall'anatema lanciato contro Enrico IV dallo stesso Pontefice, non sa riaversi dallo stupore ed orrore. Non comprende *come mai un meschino mortale, figlio fugace d'un'ora brevissima, s'arrogasse usurpazione tanto enorme della maestà divina; come un uomo benedicendo o condannando volesse imperare all'eternità, un uomo che il soffio di un minuto incerto può schiacciare senza che pur traccia ne resti.* Se non che lo preghiamo riflettere, non essere esso che il parto naturale di altri due mostri: la mostruosa potestà data da Cristo a Pietro e suoi successori, potestá che varca i limiti del finito, penetra i cieli, impera all'eternità; e la mostruosa fede dei Cristiani dei tempi di mezzo e di tutti i tempi nel credere alle parole di Cristo (3). Guiscardo a mezzo del Cardinal Desiderio ottenne abboccamento col Papa che ebbe luogo in Ceprano (E. V. 24 giugno 1084). Prostrato innanzi al Pontefice: « Io, esclamò, io Roberto per grazia di Dio, S. Pie-

---

(1) *Destini di Roma.*

(2) Murat., *Annal. d'Ital.*, *Ann. 1078* - *Excomunicamus omnes Northamnos qui invadere terram S. Petri laborant..... et qui invadere et depraedari nituntur Campaniam et Marittimam atque Sabinos nec non et qui tentant urbem Romanam confundere*, Baron., *Annal. Eccles. Ann. d.* - Petrus Diacon, Lib. III, *Chron.*, Cap. 45.

(3) *Civiltá Cattolica,* Serie X, Vol. III, Quaderno 650, pag. 179.

« tro, Duca di Puglia, Calabria, Sicilia, da quest'ora « in appresso sarò fedele alla Santa Romana Chiesa, « a Te mio Signore Gregorio universale Pontefice. « Né manifesto a tuo danno, nè paleserò a mia scienza « qualunque secreto m'affiderai. Sarò difensore con « tutte mie forze di Santa Romana Chiesa, a tenere, « acquistare, difendere le regalie, i possedimenti di S. « Pietro contro tutti. Ti aiuterò a sicuramente ed ono- « ratamente tenere il Papato Romano. Tutte le descritte « cose con retta fede manterrò alla Santa Romana « Chiesa, a Te, Tuoi successori, ad onor di S. Pietro ». « – « Ed io » con apostolica fermezza soggiunse il Pontefice, nel consegnargli il sigillo di S. Pietro « do « investitura a Te Duca Roberto delle terre che ti « concessero i miei antecessori di santa memoria Nic- « colò ed Alessandro. Di quelle che ingiustamente ri- « tieni, come Salerno, Amalfi, parte della Marca fir- « mana ora pazientemente Ti tollero confidando in « Dio Onnipotente, in Sua bontá onde, ad onor di « Dio, San Pietro, così ti porti come convienti ope- « rare senza pregiudizio, pericolo dell' anima tua e « mia » (1).

Ed in vero, com'egli ebbe sentore della calamità in cui era ridotto il Pontefice per i nuovi attentati imperiali, mosse in di lui soccorso ed obbligò Enrico IV tornare in Germania. Ciò nulla meno, i fautori dell'Imperatore non cessando tessere trame continue contro Gregorio, lo costrinsero rifugiarsi a Salerno, ove morì (E. V. 25 maggio 1085). Restata la Chiesa un anno intiero nel lutto della vedovanza, il figlio dell' Imperatore, colto il destro e stimolato dai suoi, dap-

(1) Baronius, *Annal. Eccles.* Ann. d.

prima assunse il titolo di Preside, poi di Re col nome di Enrico V. I tabellioni Verolani, nei loro atti, tacciono affatto il nome del Pontefice successore Vittore III, e pongono quello d'Enrico V. Ho potuto ciò riscontrare dal 1086 al 1097. Ecco alcune loro formole - *In nomine Dni. An. Dominicae Incarnationis MLXXXVI. Mense Martii die VIII Indict. VIII. Praesidens Henricus Rex filius Henrici Imperatoris* — *In nomine Dni, An. Dominicae Incarnationis MLXXXIX. Mense Ianuarii die XIV Indict. XII Regnante Domno Henrico filio Henrici Imperatoris* — *In nomine Dni. An. Dominicae Incarnationis MXCI. Indict. IV. Regnans Domnus Henricus filius Henrici Imperatoris. Mense Decembri Die XXIX* — *In nomine Domini Amen. An. Dominicae Incarnationis MLXXXXV. Indict. I. Regnante Domno Henrico Rege filio Henrici Regis. Mense Octobris Die III* — *In nomine Domini Dei aeterni. An. Dominicae Incarnationis MLXXXXVIII. Indict. vero VI. Regnans Domnus Henricus filius Henrici Imperatoris. Mense Octobris Die XV* (1).

In questi orrori di tempi infelici, l'invitta Contessa Matilde, vera erede dello spirito e grandezza di Gregorio, mostrò qual tempra avesse sua fede e costanza nella santitá della causa per cui pugnava. L'inespugnabil Rocca di Canossa, infrante l'armi di Enrico IV (E. V. 1091) chiamava Urbano II successo a Gregorio, a ravvalorare fervore de' suoi. Non molto dopo nella celebrazione del concilio solenne in Piacenza (E. V. 1095) udissi la voce del Pontefice che chiamava i popoli alla prima Crociata. Al muoversi

(1) Archiv. di S. Erasmo Perg.

di mezza Europa, Veroli prese l' arme e somministrando contingente militare, sotto Goffredo Buglione al grido di *Dio lo vuole* corse in Oriente a liberazione del Santo Sepolcro (1). Quattordici giorni innanzi la morte del Pontefice, i Crociati entrando in Gerusalemme compieron l'opera che al Tasso diè argomento della più grande epopea (2).

7. Le lettere annunziatrici del glorioso conquisto, trovaron sul trono Apostolico Pasquale II, che per nuove fazioni fu costretto fuggire. Nel recarsi in Benevento come luogo sicuro (E. V. 1106) onorò Veroli di sua presenza, e consacronne Vescovo Agostino (3) Abate di Casamari in luogo del defunto Alberto. Non puossi a buon diritto precisare quanto tempo il Papa quivi facesse dimora; tengo per indubitato che nell'anno seguente nella ribellione eccitata da Stefano Corso (4) in Marittima (E. V. 1108) egli era in Ceprano. Ad istanza del Vescovo Agostino, rilasciò conferma dei privilegi della Chiesa Verolana. Il diploma è dello stesso tenore di quello dato da Urbano II, è segnato in Ceprano *per manum Leonis Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi, II Non. Septemb. Ann. Pontif.* X (5). Nell'anno stesso videsi in rivolta Volturno e Sabina. Verso Anagni, Palestrina, Tuscolo, andavansi eccitando altre ribellioni, per cui il Papa non potè rientrare in Roma se non quando Riccardo corse

---

(1) Archivio Municipale.

(2) Tripepi M. Luigi, *Ritratti e Biografie etc.*, Tom. II, parte I e II, *Pasquale II.*

(3) *Chronicon. Fossae Novae.*

(4) Murator., *Annal. d'Ital.*

(5) Ughelli, *Ital. Sacr. Episcop. Verul.*

in suo aiuto (1). A tante cause d' affanni s' aggiunse la venuta di Roberto in Campania. Percorse da Ceprano a Segni, più tardi (E. V. 1109) fin sopra Anagni (2) senza avvicinarsi a Veroli intorno cui si aggirava, temendo valore de' cittadini e fedeltà al Pontefice (3).

8. Intanto il Papa, sgomento per interne rivolte, premure, violenze per parte d'Enrico V che desiava esser coronato, portavasi a rifugio in varii luoghi fortificati, chiedendo da' Vescovi e Baroni, difesa, aiuto. In tal circostanza Veroli, perchè cittá munita, l'accolse nuovamente tra sue mura. Sendo morto il Vescovo Agostino il cui cadavere fu sepolto in Casamari, il Pontefice ne consacrò un altro per nome Leto (E. V. 15 nov. 1101). Questi ebbe in dono da' nobili germani Vererno, Milone, Boniza figli di Peregrino e Boniza di Montesangiovanni, molti beni posti in Monte Canneto, Strangolagalli (4). Accadde in tal tempo che Grimaldo Arcicanonico di S. Paterniano in Ceprano, fatto superbo non conoscesi per qual privilegio, negava fede, ubbidienza alla Chiesa Verolana, al proprio Pastore. Fu-

---

(1) Murat., *Annali d'Italia.*

(2) *Chronicon Fossae Novae: Venit Robertus princeps in Campaniam et accepit tributum a Ceperano usque Signum Ann. 1108 - Princeps Robertus venit super Ananiam, Ann. 1109.*

(3) *Superfluum erit recolere Verulani fortiter gesserint temporibus Northomannorum qui aliquando ab Apulia usque Ananiam, Verulis exceptis, dominabantur - Statut. Verul. in Praef.*

(4) *Laetus Anno IIII a Paschali II consecratur eodemque anno, die decima quinta Novembris plura bona recepit a Vererno Milone et Boniza germanis fratribus, nobilibus filiis Peregrini et Bonizae Montis S. Ioannis in territorio Montis Canneti et Strangolagalli.* Ughelli, loc. cit.

ron inoltrati reclami al Pontefice, che da Roma ingiunse al Vescovo Leto richiamarlo a dovere, e qualora non obbedisse facesse uso delle censure. Grimaldo non ottemperando, fu adunato un Concilio, che per precetto del Papa fu tenuto in Veroli stessa. Presiedeva Leto, consedevan Gregorio Cardinale dei Sant'Apostoli, Agostino Vescovo di Ferentino, Oddone d'Anagni. Grimaldo comparve nel sacro consesso, allibí, non trovó scuse, difesa: per quanto tenace in sue pretenzioni, altrettanto fu sollecito confessare suo peccato. Allora decretarono i padri ch'oltre non negasse l'episcopal diritto, dovesse obbedienza al proprio Pastore, restando in libera potestà del Vescovo eseguire il prescritto del Papa, qualora fosse renitente. Grimaldo a' predetti padri, consesso, Vescovo e Chiesa di Sant'Andrea, promise obbedienza come suoi predecessori. Piacque ciò al santo consesso onde il Vescovo, Clero dieder l'assenso (1).

9. Non erasi preso tal rimedio, ch'ecco occasione d'altro Concilio. Il Pontefice fin dal marzo 1112 teneva per Contestabile Governatore di Benevento Landolfo della Greca. Roberto di Capua, Giordano, con altri Baroni Normanni fatta congiura (12 agosto) portaronsi con poderosa armata ne' pressi di quella città, accampandosi nel monte la Guardia. Il valoroso Landolfo uscì co' suoi, li mise in fuga, poco mancò non ne prendesse salmerie, bagagli. Duraron nullameno le ostilità col guasto de' dintorni Terrarossa ed Apice. Anzi crebbero maggiormente, chè Landolfo, Arcivescovo del luogo, dichiaratosi contro il Contestabile, e

(1) Labbaei, Tom. XII, pag. 1263 - Mabillon, *Itin. Ital.*, Tom. I, Par. II, pag. 242.

tratta da sua parte la maggioranza del popolo, co stringevalo deporre la carica. Imbaldanziti maggiormente i faziosi misero a ruba e fuoco Ceprano (1) e la rocca di Ceccano (E. V. 11 agosto 1114). Per tali ragioni il Papa risolse tenere concilio in Ceprano nel monastero dei canonici di S. Paterniano (2) onde su i ruderi fumanti piú da vicino si conoscessero le cose. Delegò il Cardinale Anastasio Beneventano col Vescovo d'Albano onde in Benevento stessa esaminassero la questione. Nel terzo giorno in pubblica concione, fu narrata al Cardinale l'origine della guerra con tutte trattative. Intanto il Papa, convocati gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, nell' ottobre venne in Ceprano, ove del pari si diressero Guglielmo e Roberto (3) con circa mille cavalieri. Il Contestabile Landolfo chiamato con lettere speciali venne e fu accolto nel consesso. Egli evitando frode normanna, con maggior sicurezza era giunto sopra un naviglio. Il Conte Giordano, aggravato dal peso dei suoi delitti, temendo presentarsi, aveva spedito suoi legati. L'Arcivescovo Landolfo convocati i suffraganei con immensa copia d'oro, d'argento col Conte Roberto erasi chiuso in Isoletta. Congregati i Padri e Principi, in giorno di sabato, in pieno consesso, il Papa concesse a Guglielmo il ducato di Puglia, Calabria, Sicilia e ves-

---

(1) *Ceperanus crematus est secundo idus Augusti - Chronic. Foss. Nov.*

(2) *Iterumque Laetus subscribit alio concilio ab eodem Pontifice habito in Monasterio Canonicorum S. Paterniani apud Castrum Ceperani ad rivam fluminis Lyris Verulanae Dicecesis.* Ughelli, l. c.

(3) *Chronicon Fossae Novae.*

sillo di S. Pietro (1). Cominciò poscia a lamentarsi dell'Arcivescovo Landolfo, perchè aveva espulso il Contestabile, perchè chiamato non voleva presentarsi. Questi intanto, acquartierato in Isoletta, saputi i lamenti del Papa, a mezzo del Prefetto e certi romani, domandava perdono, prometteva soddisfazione delle accuse, purchè gli fosse restituito posto, ufficio nel Concilio. Favoritolo a seconda de' suoi voti, col Conte Roberto non mancó presentarsi nel seguente lunedí. Chiamato a render ragione, così tra lacrime rispose: « Dapprima ringrazio Dio, il Beato Pietro e Te o Si-
« gnore Nostro Papa pel reintegro del posto ed uf-
« ficio, di poi imploro da Tua paternità, ond' abbi
« compassione di me che la Santità tua pose nella Sede
« Beneventana — Onde vuoi, disse il Papa, ch' ab-
« biam compassione di Te? » — E Landolfo: « Si-
« gnore, perchè udii ch'eri sdegnato contro me, perchè
« chiamato con tue lettere non venni — E perchè,
« soggiunse il Pontefice, chiamato come asserisci, non
« venisti? » — A cui l'Arcivescovo: « Signore, rat-
« tenuto dal timore di tua indignazione e certe mi-
« nacce non venni, ed anche perchè non ricevesti i
« miei legati Vescovi, e perchè i nostri avversarii
« avevan percosso un altro innanzi venuto ». A queste cose così Pasquale: « Non ascoltai tuoi legati,
« che dici Vescovi, che non disser verbo di fare giu-
« stizia, ch'anzi eran venuti per ottenere mercede.
« L'altro legato che dici essere stato percosso nè il

---

(1) *Apud Ceperanum in Ecclesia S. Paterniani Guillelmus Dux devenit ligius homo Papae Paschalis qui tunc synodum celebrabat et ipse Papa statim per vexillum tradidit eidem Duci etc.* Romuald. Salernitan., *Chronic. S. R. Ital.*, Tom. VII.

« vidi, né alcuna notizia fino ad ora Ci giunse ». Allora Landolfo stretto d' ogni lato da vere giuste risposte addusse altre scuse: « Signore, nè mi prescri-
« vesti un termine, nè ardii venire, perchè, come dissi,
« sorpreso fui da timore ». Risposegli il Papa: « Non
« venisti per timore, ma per disprezzo di Nostre Let-
« tere: ti prescrivemmo un termine dagl'idi d'aprile
« coll'intervallo di sei mesi ». Ordinò allora si desse lettura de' fogli di chiamata intanto che alcuni Cardinali, Arcivescovi, Giudici della Romana Sede, fattisi in disparte avessero redatta sentenza sopra l'addotte scuse. Rientrati nel consesso così parlarono: « O Signore Arci-
« vescovo di Benevento, giacchè asserisci non esserti
« presentato per disprezzo, ma per timore, diciamo,
« giudichiamo non esser questo motivo canonico. » Udito tal parere, il Papa ordinò si leggessero, alla presenza di tutti, i Capitoli de' Santi PP. predecessori confermati nei Convegni e sanciti sopra i dispregiatori. Eseguite tali cose, lungamente fu discusso dai Cardinali e Vescovi. Ma che più? Chiamato nuovamente dal Diacono a scolparsi, egli subito sorgendo disse: « Donde e di che sono accusato? » — Ed il Papa: « Perchè togliesti le regalie del Beato Pietro
« fuori la nostra volontà; tenesti le chiavi delle porte;
« invadesti il Palagio; cacciasti Landolfo, assumesti il
« il cimiero e clipeo, e spingesti Falcone al giura-
« mento. » — Ciò udendo egli rispose: « Non per
« altro motivo, che per Tua fedeltà presi le regalie
« di San Pietro, perché quando fosti in Benevento
« mi affidasti la città. Nè presi le chiavi delle porte,
« e questo che le ritiene lo confessiamo totalmente
« Tuo fedele. Non tolsi scudo e cimiero se non per
« difesa del capo onde non essere oppresso dalle pie-

« tre. Nè introdussi i Normanni come dicesti, solo « feci penetrare in città sedici Langobardi per difesa « del popolo. Nego che il giuramento di Falcone sia « stato fatto per mio comando, come pure il giura- « mento del popolo. » Udite tali scuse, il Papa ordinò nuovamente ai Cardinali Giudici che sopra tutti capi desser sentenza. Landolfo allora volto al Duca Guglielmo, al Principe Roberto, a Pietro figlio di Leone, a tutti Vescovi così ripeteva : « Signori Principi, Ve- « scovi confratelli vi scongiuro pregare il Pontefice « onde non mi confonda e disonori alla presenza di « tanti; se piace alla di Lui clemenza, prenderò l'esi- « glio o fuggirò oltre mare. » Allora tutti provoluti ai piedi del Papa, lo scongiuravan come aveva chiesto l'Arcivescovo, ma nulla valsero ottenere. I giudici stessi, benchè dolenti, avevan riconfermato la primiera sentenza. Nessuno però avendo cuore pronunziarla, ebber precetto dal Papa che per fedeltà, obbedienza dovuta al B. Pietro ed a Lui dicessero ciò che canonicamente era a dirsi. Allora il Vescovo di Porto, benchè invito, turbato dal dolore disse : « Dap- « poiché prendesti le regalie del B. Pietro, tenesti le « chiavi delle porte, invadesti il palagio e cacciasti « Landolfo, chiamato non volesti presentarti nella Cu- « ria, diamo sopra di Te sentenza di deposizione per- « ché operasti contro il B. Pietro, e Nostro Signore « il Papa. » La stessa sentenza confermaron l'Arci- « vescovo di Capua ed il Cardinale Gregorio. Al veder che gli altri giudici accennavan la stessa conferma, Landolfo preso da timore, vergogna, percosso dalla sentenza come da fulmine, sorto dal sedile, qual forsennato uscì dal Concilio (1). Sarnello afferma che

(1) *Chronicon* Falconis Benevent., *Script. Rer. Ital.*, Tom. V.

dallo stesso Pontefice, nell'anno seguente (E. V. 11 agosto 1115) fosse restituito alla Sede.

Agitossi parimenti questione tra Leto nostro Vescovo e Girardo Abate Cassinese per la Chiesa di S. Nicola *in Civita* ne' monti Lupetini allora tenimenti Verolani. Le ragioni dell'Abate consistevano nel produrre testimonianze d'Ardemanno Gerardo, Giovanni, Crescenzio. Conosciutasi falsità delle deposizioni, furon citati comparire, ma ricusaron presentarsi. I Cardinali Anastasio, Diviso, i Giudici Rambaldo, Roffredo da parte del Papa, sentenziaron che al Vescovo Leto si restituisse la Chiesa con sue pertinenze (1). Ma oh quanto è difficil cosa sostenersi contro malevoli! Il buon Leto, per pretesti accampati, fu multato, deposto del Vescovado (2). Lo stesso accadde ad altro venerando uomo, S. Berardo Vescovo de' Marsi. Ingiustamente perseguitato da tiranni locali molte volte fu espulso dalla sede. In alcune espulsioni ora ricoverossi nel Laterano, ora ebbe affidato il popolo Alatrino, ora il Verolano, ed ora fu spedito qual legato in Sardegna (3). Qual circostanza più atta che la deposizione di Leto se amministrò nostra Diocesi? Dal Pontefice Gelasio II fu Leto restituito nella

---

— *Chronicon. Archiepisc. Benevent.* Vipera, pag. 96 - Vide Ughelli, *Archiepis. Benevent.* - Landulphus.

(1) *Archiv. S. Erasm.*

(2) *Post haec Laetus a Paschali Episcopatu multatus.* Ughelli, loc. cit.

(3) *Aliquando in Lateranensi palatio mansit, aliquando Alatrinus et Verulanus commendati fuerunt aliquando a Paschale II in Sardiniam legatus factus est.* Ughell. *Ital. Sacr. Tom. I Episcop. Marsorum.*

propria dignità e sede (1). Passato Gelasio a miglior vita, ebbe a successore Callisto II che trovossi a fronte dell'antipapa Maurizio Bourdin eletto dall' Imperatore Enrico, e venerato dagli Imperiali. Appena entrato in Italia e venuto in Roma il vero Pontefice (E. V. 3 giugno 1120) l'antipapa attelossi in Sutri risoluto difendersi coll'aiuto dell'Imperatore. Circa un mese dopo, Callisto portandosi a richiedere a Guglielmo di Puglia i soccorsi per abbatter l'intruso, venne presso Arenara con molte genti sperando ridurre le forze nemiche che mai accettavan battaglia (2). Intanto l'Antipapa erasi chiuso entro la città; gli abitanti però il consegnarono al Cardinale Giovanni da Crema, che fattolo prigione, per torlo da ignominie ed affronti lo chiuse nel Monastero di Cave. Non conoscesi motivo, ma tre anni dopo il Pontefice era nuovamente in Veroli, ove lasciò conferma di tutti i beni e diritti spettanti al Monastero Cassinese, con alcuni privilegi agli Abati. La Bolla soscritta dal Vescovo Leto porta: *Datum Berulis per manum Ugonis S. Romanae Ecclesiae Subdiaconi XVI Kalen. Octobr. Indiction. I Incarnationis Dominicae Anno MCXXIII Pontif. autem Domni Callisti II Papae Anno V* (3). Leto, dopo sua ripristinazione, raddoppiò zelo, premure; fuori porta Verolana nella parte orientale, eresse Monastero di Benedettine (E. V. 1127) dedicandone la Chiesa a S. Martino.

---

(1) *Laetum nomine Verulanum Episcopum a Dno Paschali Papa factum atque depositum suae dignitati ac loco restituit.* Pandulphus Pisan., *Vita Gelasii II.*

(2) *Chronicon Fossae Novae.*

(3) Carolus Cocquel., *Collect. Bullar.*, Tom. III, pag. 188.

10. In questo giro d'anni deve porsi l'apertura dell'altro Convento degli Eremitani Agostiniani, fuori Porta Romana presso Fontana del Lago, detto volgarmente Sant'Agostino vecchio. Il P. Porelli rassegnando priorità de' Conventi della Provincia Romana, ebbe a dire « che de' Luoghi di Veroli, Genazzano « Magliano, Orte, Montefiascone, Core, Molara, Tivoli « gli è certo che tutti sono più antichi di questo « secolo *(parlava dell'anno di Cristo 1290 - del secolo « decimo 37 - della Religione 904)* salvo però quelli di « Molara fondato nell'anno 1274 dal Cardinale Ric- « cardo Annibaldense Protettore dell'Ordine (1). Né poteva esser altrimenti, se nell'anno 1296 furonvi tenuti Capitoli Provinciali, che ordinariamente riunisconsi ne' Conventi di maggior fama, rinomanza, più antica esistenza, forniti di maggior numero di sostanze, camere occorrenti. Per far ritorno, soggiunge l'Annalista Torelli, al filo della nostra « Agostiniana istoria « quale abbiamo sospesa per breve tratto per descri- « vere la meravigliosa rinuncia del Santo Pontefice « Celestino, gli è da sapersi che in quest'anno 1296 « si celebrò il Capitolo Provinciale della Provincia « Romana nel Convento della Città di Veroli nella « Campania, sotto il Vicario Generale e presidenza « di Fr. Roberto da Monte Rubiano della Provincia « della Marca d'Ancona, il quale in questo tempo « era lettore nello studio generale di Roma; fu eletto « Provinciale Fr. Giacomo Romano, il quale attual- « mente era Priore di S. Trifone (2) ». Poco dopo

---

(1) *Secoli Agostiniani,* Tom. V, pag. 96, Ediz. Bologn. MDCLXXVIII.

(2) Idem, loc. cit.

parlando dello stesso Capitolo soggiunse « In questo « Capitolo fu da' Padri accettato un nuovo Convento « per la Religione, e fu incorporato nella Provincia « Romana; fu egli il Convento di Cerqueto nel con- « tado di Perugia, il quale poscia in progresso di « tempo si divise da questo e fu incorporato alla « Provincia dell'Umbria ». L'Errera soggiunge che in questo Convento nell'anno 1424, il Generale confermò Fr. Clemente, poscia Vescovo Verolano, per Provinciale Romano, non che l'anatema ai Religiosi che fossersi portati ai Monasteri di Monache o abitazione di Beghine (1). Moltissimi beneficii il Vescovo Clemente e successori impartirono a questa famiglia di Cenobiti sì che fioriva di giorno in giorno, finchè non arse guerra tra il Pontefice Paolo IV ed i Napolitani. Nel cinger Veroli d'assedio, i soldati scendendo pei clivi del colle S. Marco furon sopra Convento, espulsi feriti i Religiosi, col ferro e fuoco devastando ogni cosa, non risparmiaron il Tempio di Dio vivo, che adeguaron al suolo, tanto che dell'antica Chiesa e Convento, i mesti Verolani non trovarono che ruderi informi. Quei tra Religiosi ch'ebber agio ricoverarsi in città furon accolti nell'Ospedale della S.ma Annun-

---

(1) *Anno 1424 in quo Generalis lectorem Clementem de Roma postea Episcopum Verulanum electum in Conventu Verulano provincialem Romanum confirmavit - Alphabet. Augustinianum.*

Definimus et ordinamus ut ubicumque Fr. Mathaeus de Foliis olim provincialis fecit excomunicationem de non eundo ad monasteria monialium, vel ad domus Beghinarum, vel de non loquendo eisdem suam obtineat roboris firmitatem, et ipsam excomunicationem, praesenti definitione confirmamus - Codex Bibliot. Angelic. Urb.

ziata con legge al Camerlengo Verolano che in principio d'ogni semestre somministrasse dieci carlini (1). Con tale aiuto, ed elargizioni dei cittadini, tolto l'antico squallore, fu ampliata la Chiesa col nome di S. Agostino, innalzato nuovo convento ove i Religiosi fissaron dimora, finchè subiron nuovamente la sorte comune nell'infausto periodo dell'invasione francese.

11. Tra tali vicende di cose, nuove turbolenze vennero a scaricarsi su queste contrade. Ruggiero I Re di Sicilia alla morte di Guglielmo Duca di Puglia tentando impadronirsi del Ducato, entrò con copioso esercito nella Campania. Meglio però a mio credere, opina M. Luigi Tripepi, sembrandogli che Ruggiero, tolto il tesoro di Montecassino, s'impadronisse delle terre de' Marsi ed Arce, sicchè ne venner discordie tra Lui ed il Papa Celestino II, come argomenta Balan dall'anonimo Cassinese, da Romualdo Salernitano, e Cronaca di Fossanova (2). E certo però che Lucio II, cercando arrestarlo nella marcia, tenne congresso seco lui nella spesso ripetuta Ceprano, sperando togliere i dissapori insorti coll'antecessore. Nulla essendosi conchiuso, il Re occupò Terracina, mise a ruba quel tratto di paese fino a Veroli ove trovando resistenza pose assedio. Convenendosi poscia, Ruggiero restituì quanto aveva tolto e fe' ritorno in Sicilia (3). Vuolsi che Ruggiero sostasse in Ceprano, e che il Duca suo figlio entrasse nel castello di S. Pietro in Canneto, l'occupasse con altri luoghi sino a Terracina;

---

(1) *Statut. Verulan.*, Libr. V, Rubric. 84.

(2) *Ritratti Biograf. etc.*, Vol. II, Part. II, *Celestino II.*

(1) *Rex partem Campaniae cum Terracina coepit. Berulas obsedit* - Anonym. Cassin., *Chron.*, pag. 65 - Murat., *Annali.*

ch'essendosi concordato il Re col Pontefice, sgombrasse lo Stato, facendo ritorno in Sicilia (1). La Cronaca di Ceccano ha lasciato memoria, che l'occupazione di Ruggiero fu preceduta da ecclissi lunare protratta tre ore (E. V. 2 febbraio 1143) e dalla caduta della torre di Arenara (2) (29 gennaio).

---

(1) *Deinde quodam pacto facto, quae coeperat reddidit Siciliam adiit* - Anonym. Cassin., loc. cit. - Cayro Ab., *Storia d'Aquino.*

(2) *Hoc anno 1143 cecidit Turris Arenariae 4 Kalend. Februarii et obscurata est luna IV Non. Februarii incipiente nocte per tres horas.*

CAPO XI.

SOMMARIO. 1. I successori degli Abati fondatori del Monastero di Casamari — 2. Rilassatezza della vita monastica — 3. Nuova Crociata — 4. Il Pontefice Eugenio III affida il Monastero di Casamari ai Cistercensi e ne sacra la Chiesa — 5. Lettere di Giovanni Abate di Casamari al Dottore S. Bernardo — 6. Conati d' Arnaldo da Brescia — 7. Elezione di Federico Barbarossa — 8. Adriano IV — 9. Guglielmo di Sicilia — 10. Coronazione dell'Imperatore Federico — 11. Infeudazione di Monte San Giovanni Campano — 12. Transazione tra il Vescovo Verolano ed i Conti d'Aquino.

1. Contammo come l'Abate Orso riuscito nell'intento di salvar Veroli sua patria, erasi dato con impegno maggiore a mantenere in vigore la monastica disciplina. Malgrado sue premure, sia a motivo della crescente morale corruzione dei popoli, sia per mala inclinazione dei Monaci, erasi quasi spenta la face del primiero fervore. Egli avrebbe tosto lasciate le redini del governo dei religiosi, se non si fossero interposti Alberto Vescovo di Veroli, Giordano Governatore di Campania ed il Cardinale Chatillon, che con buoni offici lo persuasero restare nel grado, sperando che i Monaci cessassero insolentire. Serpeggiando nullameno infesto disordine, egli volle dimettersi, e coll'annuenza del Pontefice adunaronsi molti

personaggi nel Castello di S. Pietro in Canneto, ove comparso il venerando decrepito Abate, rassegnò il potere in mano del Vescovo d'Ostia, Legato del Papa. In sua vece fu eletto il monaco Agostino, che riformò il monastero, ampliò i dormitori, gettò fondamenta del nobile Claustro (E. V. 1105) (1) che a sinistra della Chiesa si prolunga e guarda Veroli. É tutto in rocchi greggi di fortissima vena per durarla ad ogni tormento d'aria e d'acqua, commessi con cemento d'incredibile tenacità. La chiesa posteriore di circa un secolo è in petroni d'una pasta calcarea più scelta e rossina, ma riquadrati e scalpellati a legge d'arte e immorzati con tanta maestria, che l'una giuntura s'immargina e combacia coll'altra per guisa che le pareti, i pilastri, le arcate paiono saldezze d'un solo masso. E sodi non men che tanto dovevan essere due gran corpi di fabbrica a poterla reggere mantenendosi pure in piedi, contro gli assalimenti dei Saraceni, le devastazioni, gl'incendi e ruberie, i disertamenti delle soldatesche e delle fazioni che disputaronsi il possesso della Campania dall'età di Bonifacio VIII sino al ritorno dei Pontefici dalla sede Avignonese (2). Più dilettevole e gaja è la parte moderna degli edifizii che volgono a levante e mezzodì ove abitano i Monaci, e v'hanno gli ambulacri delle celle, gli appartamenti pei forestieri, la libreria, le officine e quant'altro occorre ai servizi d'una ben numerosa famiglia di cenobiti, che oltre il tenere pubblica farmacia tessono persino le saie. La qual parte cosí rinnovellata e quasi rifatta di pianta non comprende altro

(1) *Claustra Casaemari incoepta - Chron. Foss. Nov.*

(2) *Civiltà Cattolic.*, Ser. V Vol. VIII Quaderno 330 pagina 663.

dell'antico monastero messo ad uso di magazzino e fienili, che la sala del Capitolo e il chiostro che v'introduce. Ma l'uno e l'altro di pregio inestimabile per le eleganti finezze dell'architettura a sesto acuto che vi si ammirano accompagnate da una solidità senza pari. La sala è un quadrato a tre navi tutta in volta a spigoli sostenuta da massiccie colonne fatte d'altri colonnini, cui sovrastano capitelli con fogliami d'intaglio sottilissimo. E di questa foggia come che più fantastiche sono le doppie colonnette ove liscie, ove scannellate, ove corolitiche, ove bistorte poste alle sedici fenestre appajate del claustro, e che per gentilezza di squisitissimo lavoro e bizzaria di svariati capricci non la perdono a qualsiasi confronto (1).

Ad Agostino passato a reggere la Chiesa di Ferentino (E. V. 1106) successe Agostino II, che poco dopo innalzato alla dignità Vescovile della Chiesa Ferentinate ebbe successore Giovanni. (E. V. 1108) Placido I parimenti Vescovo di Ferentino fu il settimo Abate, cui successe Amato, che ebbe per successore Benedetto II (E. V. 1123). Finalmente Pietro già priore del Monastero fu ultimo degli Abati Benedettini Neri che fino alla loro espulsione (E. V. 1143) resse la monastica famiglia.

Nell'anno stesso adunque in cui i figli di Ruggiero di Sicilia nel mese di luglio occuparono Sora, Arce ed altri luoghi fino a Ceprano, furono espulsi i Benedettini, perchè procaci, rilasciati, non curanti la propria santificazione, ed in loro luogo furon indi a non molto istallati i Cistercensi (2).

---

(1) *Civiltà Cattol.* loc. cit.

(2) Rondanini, loc. cit.

2. Ma chi eran dessi? Sullo scorcio dell'undecimo secolo (1098) era surto dalla cattolica Francia, novello ordine di monaci, tendente ripristinare lo splendore, e riportare la monastica vita a rigorosa osservanza della regola Benedettina. Il zelante virtuoso monaco Casamariense Giovanni, annuente l'Abate Pietro, pregò il Santo e Mellifluo Dottore Bernardo che quivi spesso veniva (1) che il Monastero di Casamari fosse unito, incorporato a quello di Chiaravalle, ovvero gli si desse facoltà di passare nella Francia per togliersi al contatto dello scismatico partito fautore dell' Antipapa Anacleto II. Benché sì tristi corressero i tempi da infestare anche i chiostri, nullameno Veroli erasi conservata fedele al legittimo Pontefice Innocenzo II, non curando le promesse di Ruggiero di Sicilia. Prova ne dà la decisione fatta nell' anno quinto del Pontificato d'Innocenzo tra Amato Abate di S. Erasmo e Giovanni Cristiano di Giovanni alla presenza di Bulgarello Giudice Verolano. Inoltre, l' Arciprete di Monte San Giovanni, e l'Abate di S. Pietro in Canneto negando loro Chiese soggette alla sede Verolana furon chiamati alla presenza del Vescovo Stefano successore di Leto, del Clero e Consoli Verolani, e la sentenza fu emanata a nome dello stesso Pontefice (2).

3. Se Veroli si mantenne nei doveri verso l'Apostolica Sede, non così fecero altri paesi. Eugenio III

---

(1) *Quin et ipsum S. Bernardum Clerzuallensem Abatem Ordinis Cisterciensis, illustratorem Sanctae Ecclesiae Doctorem refertissimum saepius eo convenisse dicimus* - Ughell., *Ital. Sacr. Ep. Verul.*

(2) Arch. S. Erasm. Perg. 184.

novello Pontefice astretto allontanarsi da Roma, mosse oltr'alpi a sicuro ricovero. Alla fuga del Pontefice, alcune città mosse dalla non bene apprezzata lontananza, procurarono noie alle vicine rivali. Frosinone rinnovò discordie per la non mai spenta questione delle terre Verolane, occupate dai Frosinonesi. Cessò però tutto senza strepito d'armi. Restituirono il tolto e firmarono la pace. I Consoli, Ottaviano, Adinolfo, Bernardo a togliere pretesto d'ulteriori soprusi e cause di tumulto, donaronle alla Chiesa di S. Erasmo e per essa ad Amato Abate della religiosa famiglia. Ecco documento tratto dall'Archivio di detta Chiesa:

« Anno Domini 1147. Indict. X. Pontif. D. Eu-
« genii III Papae. Anno III. Mense Iunii die II. Con-
« tractus donationum seu alterius cujuslibet contractus
« non ad hoc scriptura conficiunt, ut per ea vires
« contractus habeat, sed ut in ea rei gestae testi-
« monium conferatur. Ideoque nos Octabianus filius
« Octabiani, et Adinolphus filius Franci atque Ber-
« nardus filius Alberici Consules et Cives Verulae
« habitatores, universorum civium voluntate et con-
« sensu tradimus et donamus Ecclesiae S. Erasmi Marty-
« ris Christi commanentis Civitatis Verulana, et tibi D.
« Amato Rendo eiusdem Ecclesiae Abati, tuisque suc-
« cessoribus, idest quasdam possessiones terrarum posi-
« tarum Territorio Verulano in loco quod dicitur Scri-
« me di Manilano, quae habet hos fines. A primo
« latere perticas 70 et duas a via publica usque in
« fossatum inde est terra Anastasii: a secundo in ca-
« pite perticas 193 et pedes octo sicut aqua decurrit
« ad rivum quod dicitur Balneum, inde est Scrime:
« a tertio perticas 77 et descendunt istae perticae
« usque ad Balneum inde est cisterna et castanetum,

« haredum D. Petri et terra Frisii : a quarto in pede
« est Balneum. Item aliae terrae quae sunt positae in
« eodem fundo sed sunt altera parte Scrime et sunt
« obviam Frusinoni, habent hos fines. A primo latere
« in capite perticas 47 inde est terra Tebaldi : a se-
« cundo sub se perticas 25 usque ad Butum inde est
« terra Moei Calbi a Beato ex tranverso perticas 17 ;
« inde est Terra Ecclesiae S. Mariae : a tertio per-
« ticas 70 et una inde est terra Crescentii de Frusi-
« none et haeredum Guerrani , et vadit haec longi-
« tudo usque ad vadum rivi de Covatti : a quinto sunt
« terrae dictae Ecclesiae, nam ipsae Terrae sunt quasi
« in medio positae : a sexto perticas 60 inde terras
« Iois Octabiani et terra Gilii, Dunae Amelgardae, mi-
« litis quas terras praenominatas donamus praefatae
« Ecclesiae, et tibi D. Amato Rendo Abati pro ni-
« mio et magno amore quo universus populus Veru-
« lanus in praefata Ecclesia habet et in antea ha-
« bere desiderat, *quas Terras Domini Frusinonis red-*
« *diderunt Populo Verulano consensu Universi Populi*
« *de Frusinone quando pace firma inter se contulerunt,*
« *nam antea magna discordia fuit inter Verulanum Po-*
« *pulum et populum Frusinonis, ideo reddiderunt quia*
« *fuerunt de Territorio Verulano, sed Frusinonenses*
« *obtulerant Populo Verulano, et alias terras quampluru-*
« *res de quibus habita concordia has terras reddiderunt*
« a nobis concessa libera potestate faciendi quod tibi
« tuisque successoribus ad Ecclesiae utilitatem libitum
« fuit et ubique defendere nos et universos cives pro-
« mictimus, quod si non defenderimus aut lite intu-
« lerimus obbligamus nos nostrosque haeredes Vobis
« vestrisque successoribus solvendi duplum penali mo-
« do, quo soluto carta ista firma sit.

« Scribere quàm chartam Leonardum jure peractam.
« Annis praefatis fuimus sub mense rogati.
« † Octabianus filius Octabiani, et Adinulfus filius
« Franci et Bernardus filius Alberici hanc cartam do-
« nationis voluntate et universi populi Verulani con-
« sensu fieri rogaverunt.
« † Testes sunt Iohannes Achii Marii filius, Ana-
« stasius filius Ioannis, Ioannes filius Amati, Leonis
« Pontii et aliis quam pluribus bonis hominibus. Ioanne
« Landi judice Roffrido Sibbarelli et Leo Octabiani,
« Alberico filio Alberici, Mario filio Actii et Monaldo
« filio eius.
« † Subscripsi scriptis, ego me Leonardus in istis.

Il Pontefice intanto presiedendo al Concilio Remense (1148) convocato contro Gilberto Porretano e suoi fautori, bandì nuova Crociata. Le passate disgrazie rendendone malagevole l'impresa si volse all'Abate S. Bernardo la cui facondia, dominando i popoli, dispose i monarchi.

4. Sullo scorcio dell'anno seguente, il Papa, tornato dalla Francia venne in Ferentino, ove consacró molti Arcivescovi e Vescovi (1). Nell'anno appresso consacró in Castro (E. V. 22 aprile 1150) la Chiesa di Santa Croce (2). Poco dopo venuto in Casamari conobbe più da vicino lo stato deplorevole della Badia. Cominciò a ristorare il male andato Cenobio affidandone cura al più volte ricordato S. Bernardo già suo precettore. Questi ne nominò Abate il virtuoso Giovanni. Compiuti i restauri, ed assegnati al monastero molti beni, nonché provvisti i monaci d'abita-

(1) Ioann. de Ceccan., *Chronic. Fossae Novae.*
(2) Idem loc. cit.

zione, Eugenio, accompagnato da sua nobile Corte, da Leone Vescovo di Veroli, nuovamente venuto in Casamari, collocovvi gli edificanti Cirstercensi, e solennemente ne consacrò la Chiesa (29 ottobre 1151) dedicandola ad onore della Be.ma Vergine e dei Santi Titolari Giovanni e Paolo Martiri Romani (1).

5. Riuscito infelice il successo della nuova Crociata affilaronsi le lingue malediche contro il Santo Dottore Bernardo, quasi avesse mandato al macello tante migliaia di persone. L'Abate Giovanni, per i cui auspici il Monastero di Casamari (2) era stato incorporato all'Ordine di Chiaravalle, non sconoscendo la grande carità usatagli dal Santo Dottore, a sollevarlo scrissegli parole di conforto, quali diamo tradotte nel seguente modo:

« Al diletto Padre e Venerabile Signore Ber-
« nardo per grazia di Dio, di Chiaravalle Abate Re-
« verendissimo — Fra Giovanni suo servo qualunque
« Abate di Casamari a felicemente correre, e più feli-
« cemente consumarsi nella pietà di Cristo.

« Memore della dolcezza e familiarità che a me
« indegno, Vostra pietá dimostrò un giorno, desidero
« aprire i sentimenti del mio cuore a Vostra Pater-
« nitá, come fossi a Voi presente, fidato più alla man-
« suetudine Vostra, che sospetto di alcuna offesa. Im-
« perocchè spero che non sia nascosto a Vostra pietà,
« quell'affetto e carità che verso Voi nutro. E se an-

---

(1) Rondanini Philipp., *Monast. Casaemarii*, Cap. III - Ughelli, loc. cit. - *Chronic. Fossae Novae*, - Baron.

(2) *Ejusdem Monasterii Abatem Ioannem, idem Sanctus Bernardus valde dilexit, cuius auspiciis hoc nobile Caenobium Casaemarii Ordini Cirstercensi incorporatum fuit sub linea Claravallensi - Chron. apud* Ughell. Tom. I, *Ep. Verul.*

« cora qualche stoltezza mi uscisse di labbro, spero
« che voi qual padre benignamente, dolcemente vo-
« gliate ad un vostro figlio perdonare.

« Mi è stato riferito, o carissimo Padre, che molto
« vi affliggete intorno a questa cosa (parlo cioè della
« spedizione di Gerusalemme) che non ha avuto sì
« prospero fine, quale volevate, perchè la Chiesa di
« Dio e la di lui gloria non si è accresciuta secondo
« vostro desiderio. Per la qual cosa a Voi umilmente
« paleso, ciò che a me, che per lungo tempo medi-
« tava, Iddio ha messo nel cuore, come credo, in-
« torno tale spedizione, riflettendo in realtà che spesse
« volte il Signore mostra a qualche suo povero servo
« quel che non concede vedersi ad un gran uomo
« ricolmo di molti doni (come al santo Mosè, par-
« lante faccia a faccia con Dio, diede consiglio Ietro
« straniero). Mi sembra pertanto che l'Onnipotente
« Iddio ha raccolto molto frutto in questa spedizione,
« non però con quell' ordine che si figuravano gli
« stessi concorrenti. Certamente se quel che avevano
« incominciato avessero voluto ottenere giustamente e
« religiosamente, come conviensi ai Cristiani, il Si-
« gnore sarebbe stato con loro ed avrebbe per loro
« mezzo raccolto un frutto ubertoso. Ma giacchè essi
« furono rivolti al male, e ciò da principio non poté
« essere mai nascosto a quel Signore che era stato
« autore della vita ; onde che sua provvidenza non
« fosse ingannata in una disposizione, ha vòlto la
« loro malizia in sua clemenza, e gli ha afflitti con
« persecuzioni ed angustie dalle quali purgati hanno
« potuto giungere al regno. Finalmente molti di loro
« che son tornati mi hanno confessato ch'essi ave-
« vano veduto morire molti, che dicevano voler mo-

« rire volentieri nè desiderare il ritorno per non ca-
« dere mai più in peccato. Ma affinchè quel che dico non
« cada in dubbio, *dichiaro in Confessione quasi ad un*
« *mio Padre spirituale, che i Santi Protettori di No-*
« *stro Monastero, Giovanni e Paolo, spesse volte si sono*
« *degnati visitarci.* Essi io ho fatto interrogare intorno
« a tale avvenimento, e hanno data questa risposta.
« Col numero di quelli che ivi son morti è stata rein-
« tegrata la moltitudine degli angeli che già erano
« caduti. Sappiate poi che di Voi hanno avuto grande
« memoria, ed hanno predetto che vostra fine sarà
« per accadere subito. Perchè dunque la cosa ha avuto
« buon fine, non già secondo il desiderio degli uo-
« mini, ma secondo la volontà di Dio, sarà proprio
« di Vostra prudenza consolarvene, mentre del solo
« Dio ricercate e desiderate la gloria. Perció egli diede
« a Voi la grazia d'esortare ed operare in questo af-
« fare, perchè previde il bene che quindi ne sarebbe
« venuto. Egli adunque compia felicemente Vostro
« corso, e costituisca Noi con Voi in sua gloria. »

Molte belle consolanti riflessioni trarre si potrebbero da sì prezioso documento. Dico col Baronio che Giovanni ebbe dono di profezia, scrivendo poco tempo prima la morte del Santo Dottore (1); che visse, morì qual Santo come dal Menologio Cistercense (2); che molti dei nostri partirono per la sacra spedizione, e quei che tornarono presentaronsi all' esemplarissimo Giovanni a narrargli le cose vedute.

---

(1) Baron., *Eccl. Ann. 1149.*

(2) *Quarto decimo Kalend. Martii. In Italia Beatus Ioannes Abas Casaemarii S. Bernardi discipulus, etc.*

6. Movendo avanti il passo, trovo che il Pontefice dopo aver celebrato sì memorabile giorno in Casamari si diresse a Segni (1). Quivi seppe che in Roma (1 novembre 1152) erasi gridata nuova Costituzione con a capo 100 senatori, e due Consoli. A rintuzzare i conati del fanatico utopista Arnaldo da Brescia, precipuo fattore dell' ordita congiura, Eugenio scrisse a Federico di Germania, richiedendolo d'aiuti. Lo svevo poc'anzi (4 marzo 1152) acclamato Re da principi alemanni, baronia italiana, applaudito come unico a spegnere le dominanti fazioni, perchè nato da guelfo e ghibellino sangue (2) ebbesi ad alto onore di calare in Italia, vendicare i cittadini di Como e Lodi danneggiati dai Milanesi, rendere giustizia a Roberto di Capua, e disperdere il sedicente Senato. L'ideale d'Arnaldo, prima che giungesse Federico, per ostilità dei baroni della Campania, malcontento cittadinesco, era stato atterrato da nuova controrivoluzione. Richiamato il Pontefice, gli affari ripresero l'ordinario loro corso, e parecchie città, Terracina, Sezze, Frosinone, Fumone all'aura di libertà, dichiaratesi indipendenti, tornate a migliore consiglio, si risottomisero all'obbedienza del Papa.

7. Intanto Eugenio trattava con Federico gli accordi della coronazione (marzo 1153) sperando trionfare sulle viete rivoluzioni romane. Federico da parte sua, fornito di molte qualità, chiamato sul fior dei suoi trent' anni a reggere i destini d' Europa, cercó a rialzare la casa Hohenstaufen, farla sfolgorare della più abbagliante luce, reintegrare la pienezza di quell'autorità esercitata dai Cesari sull' antico mondo ro-

(1) *Chronic. Fossae Novae.*

(2) Brunengo, *Destini di Roma,* N. XLVI et seq.

mano. In Germania non lottò troppo per tal compito: soppresse le rivolte, sedati i partiti, attutite le discordie, godè oltr'alpi regno potente, felice. Non così corse la bisogna sul suolo italiano. L'autorità imperiale per la lontananza degli Augusti, era presso che spenta. Le città costituitesi fortemente a governo popolare, a Comuni eransi quasi rese autonome, indipendenti. Ancorché tra loro in sospetto d'armi, avevano pur volto l'animo a lustro, a grandezza politico-religiosa. La gloria di quei Comuni fa inarcare le ciglia innanzi ai monumenti religiosi (1). Non havvi città italiana, al sentir del P. Bresciani, che reggendosi a popolo non serbi augusta memoria di sua grandezza. Venezia ti mostra i portenti dell' architettura bizantina nel tempio di S. Marco, Pisa la sua cattedrale, Firenze il suo S. Giovanni, Verona la Basilica di S. Zenone, Siena il Duomo, Lucca S. Frediano, Genova S. Lorenzo, Veroli la Badia di Casamari. Ora l'Enobarba risolse atterrare i liberi reggimenti, imbrigliarli a servaggio, addoppiare le catene, rialzare i grandi feudatari Baroni, tiranni a sostegno di sua persona. Più, nell'Italia meridionale era surto nuovo regno vassallo solamente dell'apostolica Sede, sopra questo pretese diritti di dominio. Gittó guanto di sfida alla Chiesa volendola tenere schiava, soggetta. Fu questo l'episodio del funestissimo dramma medioevale fra lo Stato e la Chiesa.

8. Non fu dato al Pontefice assistere alla lotta, ma cessò di vivere in Tivoli (8 luglio 1153). Suo cadavere con pompa più che solenne fu portato in San Pietro. Poco dopo raggiungevalo in Cielo il mellifluo suo precettore Bernardo, come avevagli predetto l'Abate Giovanni. Successe ad Eugenio Anastasio IV che

(1) C. Cantù loc. cit. - Brunengo loc. cit.

confermò alla Chiesa Verolana i privilegi concessi dagli antecessori Pontefici (1). Confermò similmente al Cassinese Abate Rinaldo la Chiesa di S. Cesario nel suburbio Anagnino cedutagli dal Vescovo Elauterio, non che San Giuliano in quel di Frosinone donatogli dal Vescovo Leone, con case, casaleni, albori fruttiferi, infruttiferi, orti, terre, vigne culte ed inculte, acque e loro corsi. Dall'autografo dello Scriba Leonardo trovo e rilevo presenti all'atto erogato nell'Episcopio Verolano, Ingo cameriere del Papa, Sasso suddiacono dell'apostolica Sede, nonchè Pietro Egidio Tuscolano. In esso il Vescovo riserva a sè e successori il diritto d'essere ospitato in detta Chiesa ; chi ne sará il Preposto orrevolmente lo riceva come conviensi al proprio vescovo ; che nel giorno di S. Andrea *pro jure episcopali* ogni anno paghi dodici denari *monetae Papiensis ;* che passati dieci giorni dal non seguito pagamento, paghi il doppio ; che se al Vescovo piaccia accedere al Monistero Cassinese, dall'Abate e Monaci sia accolto con tutti i riguardi.

9. Intanto al fortunoso e sagace Ruggiero (morto nel 27 febbraio 1154), era succeduto suo figlio Guglielmo. Senza beneplacito Apostolico, sendo il Papa Signore del Regno, aveva di proprio arbitrio preso il titolo e la corona reale. Il Pontefice fecene rimostranze, e siccome lo chiamava *Signore* e non *Re*, a vendicarsi del Papa spedì suo cancelliere Ascletino con forte esercito nelle terre del Papa. Inoltratosi verso Isoletta (30 marzo 1155) incendiò Ceprano. Risalendo la destra del Liri venne in S. Pietro in Canneto, Monte San Giovanni (2) diede alle fiamme Bauco deva-

(1) Carolus Coquelin, *Collect. Bullar.,* Tom. II, pag. 347.
(2) *Chron. Fossae Nov.*

stando i luoghi vicini. Non azzardando attaccar Veroli, piegò verso Frosinone. Nella festa di S. Martino bruciò Tuderia, Pofi ; smantellò e quasi distrusse le mura d'Aquino, Pontecorvo ed altri castelli (1). Per tali ostilità il Pontefice fulminò di anatema il *Malo* Guglielmo.

10. Adriano IV teneva l'Apostolica Sede lorchè Federico nell'autunno (1154) scendeva la prima volta in Italia, a cingere la corona imperiale. Pieno di spiriti orgogliosi, qual demiurgo che stringeva in pugno i destini di Roma, rinfocolato dai quattro dottori celebritá di quei tempi, devastò il Milanese, battè Torino, distrusse Chieri, incendiò Asti, ed assedió Tortona che rase al suolo celebrandone trionfo a Pavia (2). A tali annunzi il Pontefice domandò sicurezza per sè e Sacro Collegio. Dopo alcune controversie nate dall'orgoglio del Monarca, fu ammesso agli alti onori imperiali. Accolto nell' atrio di S. Pietro (8 giugno) e dato giuramento di fedeltá, fu introdotto nella Basilica Vaticana. Alla consegna della spada, scettro, globo d'oro, corona imperiale, l'esercito tedesco novello a tanta maestà di sì solenni funzioni fe' rintronare il Tempio d'alte grida simile a scroscio di folgori (3). Terminata la cerimonia, ecco i Romani agitarsi a tumulto per l'incoronazione eseguita senza loro intesa. Verso le tre pomeridiane nacque quel subitaneo attacco, in cui il Duca di Baviera, Enrico il Leone, respinse il torrente nemico, cadendovi più di mille Romani, con duecento

---

(1) *Chronic. Fossae Novae* - *Chronic. Vatic.* - Ciaccon. *Vit. Adriani IV.*

(2) Brunengo, *Destini di Roma.*

(3) *Chron. Vatican.*

prigioni (1). Composte nel miglior modo le cose, Federico voleva proseguire la spedizione nell' Italia meridionale per vendicare il Pontefice, Roberto di Capua ed altri Baroni spodestati da Guglielmo. Le febbri e i calori estivi consumanti l'esercito lo costrinsero a partire d'Italia. Rivalicò le alpi risoluto quanto prima tornare, con forze maggiori, nel teatro della guerra, schiacciare l'orgoglio, incatenare la fiera libertà italiana (2). Guglielmo intanto, necessitato implorar pace, sgombrando la Campania Romana (autunno 1155) giurò fedeltá di ligio vassallo all'Apostolica Sede, pagando annuo censo.

11. Dacchè entrò l'età di mezzo, scrive Cantù, sorse quella lotta educatrice che alla face d'antiche municipalità romane diede i Comuni, nati da misto elemento germano - cristiano. L'invasione langobarda spegnendo l'avita libertà aveva ridotto i natii a servile condizione, esclusi intieramente dal governo, perchè esclusi dalle armi, restavano uomini altrui, formando i conquistatori la classe dei liberi. Il popolo dei vinti senza diritto legale in faccia al prepotente, più volentieri recava sue querele ai Sacerdoti che non ai laici baroni, a chi le giudicasse con leggi scritte, che non a chi le recidesse col taglio della spada. L'innalzarsi dunque del Clero importava sollievo del popolo. Venuti i Vescovi di tanto peso nelle pubbliche sciagure, ottennero l'immunità dei proprii dominii; nelle città ove siedevano, esercitavano giurisdizione temporale. Città e borgate dalla corte del Conte pas-

---

(1) Brunengo, loc. cit.

(2) Brunengo, loc. cit. - Cantù Cesare, *Storia degli Italiani*, Lib. III, *Origine dei Comuni.*

savano volentieri a quella del Vescovo. Nobiltà feudale e semplici liberi trovavansi chiamati nello stesso tritribunale, sottomesso al Vicario del Vescovo, detto *Avvocato* o *Vicedomino* o *Visconte,* perchè esercente gli uffizii devoluti una volta al Conte (1). Al nostro Vescovo non mancò baronia temporale, giurisdizione, Vicario, Vicedomino, Visconte. Aveva torre baronale, carceri, luoghi di pena nel Castello di Sant'Angelo in Villa, ove eseguivansi i placiti, le ordinanze. Sull'esordire del decimo sesto secolo, le carceri, la corte col bargello essendo portate in Veroli dal Vescovo Filonardi, nella ricostruzione dell'Episcopio, il castello fu totalmente abbandonato. Dagli squarciati fianchi minacciando ruina, circa il 1829 fu atterrato, col consenso del Vescovo, dai villici di Sant'Angelo. La sola porta maestosa è restata quasi intatta. La rocca, la cinta, l'abitazione del castellano, le carceri formano un ingombro di macerie delle quali servonsi attualmente nella ricostruzione della chiesa pievana. Il Vescovo per qualche tempo resse anche la città nostra, affidatagli per libera rinuncia dei Consoli della Scritta di Santa Maria de' Franconi. Era Barone di Strangolagalli, Colli, Torrice, Ripi, Pofi, ed aveva feudatari i Nobili Conti d'Aquino, de' quali necessita tener parola, per lesioni di diritti baronali della Sede Vescovile in Monte San Giovanni Campano.

I Conti d'Aquino già conoscenti di Adriano IV, che fin da quando era in inferior condizioni aveva preso a locazione dalla chiesa Verolana, una casa in Monte San Giovanni, pagando annualmente quattro denari nella festa di S. Andrea, e che pure cono-

(1) Cantù, loc. cit.

scevano la natura del Castello atto a difesa (1), fecero premura al Pontefice per una permuta, cambio, vendita. Abbiamo infatti quattro Istromenti, tutti della stessa data (8 aprile 1157) avanti gli stessi testimoni, che ci confermano l'esposto. Risulta da essi:

1) Adinolfo figlio ed erede di Pandolfo d'Aquino permuta, cambia col Papa la *sesta parte* di due Castelli posti nel territorio Sabinese in luogo detto Britto (Britti o Montelibretti ?) e riceve in concambio dal Papa la *sesta parte* del Castello di Monte San Giovanni posto nel territorio Campanino. Adinolfo si obbliga al giuramento, omaggio e vassallaggio, a servire al Papa come gli altri Baroni della Campania. Impone che alienandosi tal sesta parte non possa vendersi ad Odone di Badone e suoi.

2) I Cardinali Rolando del Tit. di S. Marco, qual Cancelliere dell'Apostolica Sede, ed Ubaldo del Titolo di S. Croce, come Procuratore del Papa, permutano, cambiano, con Landolfo del quond. Pandolfo d'Aquino la *sesta parte* del Castello di Monte San Giovanni nel territorio Campanino, e ricevono in concambio la *sesta parte* di due Castelli posti in luogo detto Britto nel territorio Sabinese. Impongono condizioni di vassallaggio, fedeltà, servizio, giuramento, come nel primo istromento. Nel caso di vendita, vogliono che non possa alienarsi a chi dimora oltre il fiume di Ceprano.

3) Ubaldo Cardinale del Titolo di S. Croce Procuratore del Papa, in presenza di Filippo Cancelliere

---

(1) Fu fortificato nei secoli posteriori. In un torrione si legge — *Dom. Inn. Avalus. Card. de Aragona* — che visse nella seconda metà del secolo decimo sesto. In altro — *Al. Avalus de Aquino, Mar. Dux et Princeps.*

Giudice della Santa Sede, cambia, permuta con Rinaldo d'Aquino la *metà di tutto il Castello* di Monte S. Giovanni nel territorio come sopra e riceve in concambio *la metà di due Castelli* posti in Sabina nel luogo detto Britto. Impongonsi le stesse condizioni e riserva nella vendita.

4) Rinaldo d'Aquino alla presenza di Filippo Giudice Cancelliere dell'Apostolica Sede, e di Ubaldo Cardinale di S. Croce, Procuratore del Papa, cambia, permuta *due parti della metà* di due Castelli come sopra, ed in concambio riceve *due parti della metà* del Castello di Monte San Giovanni. Assume doveri come negli altri istromenti, ed impone che alienandosi, non possa vendersi ad Odone di Badone, e suoi. Ecco i documenti.

N. I.

Exemplum Cartulae Permutationis de Brictis et Monte S. Ioannis

« In nomine Domini Amen. Anno Dominicae In-
« carnationis MCLVII. Anno III. Pontificatus Domini
« Adriani IV Papae. Indictionis V, mensis Aprilis
« die VIII.

« Ego Adenulphus filius quond. Pandulphi de
« Aquino propria mea voluntate, cambio et permuto
« tibi Domino Adriano, a Deo decreto Summo Pon-
« tifice et Universali Papae IV, a parte Sanctae Ro-
« manae Ecclesiae, omnibusque vestris Catholicis suc-
« cessoribus, ad proprietatem in perpetuum, interve-
« niente pro te, procuratorio nomine Domino Ro-
« lando Tit. S. Marci Sanctae Romanae Ecclesiae

« Cancellario et Ubaldo Tit. S. Crucis Praesbyteris
« Cardinalibus, idest *sextam integram partem duo-*
« *rum Castrorum* unius districti et alterius integri,
« cum Rocca sua cum domibus suis intus et de foris,
« cum terra et vineis, Ecclesiis silvis et paludibus et
« plantanis cum placitu et districtu suo, et omnibus
« suis usibus utilitatibus et pertinentiis, positi in terri-
« torio Sabinensi, in loco qui dicitur Britti sicut in-
« ter suos concluditur fines, sicut mihi pertinent jure
« haereditario, aut qualicumque modo, sit tibi et San-
« ctae Romanae Ecclesiae, sicut dictum est cambio
« et permuto pro eo quod vos dedistis mihi causa
« permutationis *sextam partem Castri quod vocatur*
« *Mons S. Ioannis* cum domibus terris vineis et cum
« placitu et districtu suo et cum omnibus suis pertinentiis
« posito in territorio Campanino, sicut inter suos con-
« cluditur fines, et Sanctae Romanae Ecclesiae perti-
« net. Insuper ego vel aliquis fratrum meorum qui Ca-
« strum tenere debent fidelitatem et homagium fa-
« cere debent Domino Adriano Papae et suis Ca-
« tholicis successoribus et Sanctae Romanae Eccle-
« siae. Quicumque Castrum tenuerit personas suas
« per Castrum illud guerram et pacem facere contra
« omnes homines et servire Domino Papae et succes-
« soribus suis et Sanctae Romanae Ecclesiae sicut ex
« aliis Campaniae Baronibus, ad mandatum et prae-
« ceptum Sanctae Romanae Ecclesiae, et omnes alii
« tam fratres mei quam Patruus meus et omnes si-
« militer qui in Castro partem habebunt jurabunt
« ipsis qui fidelitatem juraverunt Domino Papae, et
« Castrum quod per se vel per suas submissas per-
« sonas non auferent, neque de jure et dominio Do-
« mini Papae et Catholicorum successorum suorum,

« et Sanctae Romanae Ecclesiae subtrahent, imo si
« Ecclesiae Romanae opus fuerit absolvent suos ho-
« mines de praedicto Castro a sacramento, et eis
« praecipient ut adjuvent Ecclesiam Romanam cum
« eis qui fidelitatem tenent, contra omnes homines,
« et jurabunt omnes hunc contractum adimplere et
« observare sicut superius dictum est, et ab hodierna
« die licentiam et potestatem habeatis intrandi, tenendi,
« utendi, fruendi, vendendi, locandi, commutandi et quid-
« quid volueritis ad usum et utilitatem Beati Petri perpe-
« tuo placuerit faciendi, excepto Odone Badonis et
« patre suo et fratribus suis germanis, et consobrinis
« et patruis et avunculis suis, quibus aliquo modo vel
« contractu non debetis, concedetis seu alienabitis. Et
« defendere promitto ab omni homine si necesse fuerit,
« poena alteri parti legittime stipulanti viginti libr.
« auri. Isti sunt testes. Cencius Frajapanis, Odo et
« Cencius nepotes ejus. Ioannes Petri Leonis. Odo
« Benedicti De Bona. Oliverius Romanus de Oliverio.
« Bartholomaeus de Tagliacozzo, et Radulphus de
« Itrucato. Rainaldus de Avellano.

N. II.

Exemplum alterius Cartulae de eadem re.

« In nomine Domini Amen. Nos Cardinalis sci-
« licet. Rolandus Apostolicae Sedis Cancellarius Tit.
« S. Marci, Cardinalis et Ubaldus Tit. S. Crucis Pro-
« curatores Domini Papae Adriani, ex ipsius man-
« dato et praecepto cambiamus et permutamus Tibi
« Landulpho filio quond. Pandulphi de Aquino tuisque

« successoribus et haeredibus in perpetuum, idest
« *sextam* partem Castri quod vocatur S. Ioannis sicut
« Sanctae Romanae Ecclesiae pertinet, cum omni di-
« strictu et placitu suo, domibus terris vineis silvis
« paludibus et pantanis, cum omnibus suis pertinentiis,
« positum in territorio Campanino sicut inter suos con-
« cluditur fines sicut Domino Papae et Romanae Ec-
« clesiae pertinet, sic tibi damus et permutamus, tali
« vero tenore et conditione ut tu vel aliquis fratrum
« tuorum similiter qui Castrum tenere debent, et qui-
« cumque Castrum tenuerint fidelitatem et homagium
« facere debent Domino Papae Adriano et successo-
« ribus suis et Sanctae Romanae Ecclesiae et omnes
« alii tam fratres tui quam Patruus tuus et filii tui
« et omnes similiter qui in Castro partem habebunt
« jurabunt ipsis qui fidelitatem iuraverunt Domino
« Papae, quod eis Castrum per se vel per suas sub-
« missas personas non auferent neque de iure et do-
« minio Domini Papae et Catholicorum suorum suc-
« cessorum et Sanctae Romanae Ecclesiae subtrahent.
« Imo si Ecclesiae Romanae opus fuerit absolvent ho-
« mines suos de praedicto Castro a iuramento et eis
« praecipient ut adiuvent Ecclesiam Romanam, cum
« illi Ecclesiae Romanae fidelitatem tenent et iurabunt
« omnes hunc contractum tenere adimplere et obser-
« vare, sicut superius dictum est. Ideo hanc permu-
« tationem facimus quia tradidisti supradicto Domino
« Papae, et suis successoribus Catholicis et Sanctae
« Romanae Ecclesiae *sextam partem* duorum Castrorum
« quae vocantur Britti unius integri alterius districti,
« cum omnibus pertinentiis suis sicut in carta, a te per
« eundem Scrinarium, Commutationis Sanctae Roma-
« nae Ecclesiae continetur. Ita ut ab hac hora licen-

« tiam et potestatem habes, tu, vel haeredes tui in
« in praedictam sextam partem, intrandi tenendi fruen-
« di possidendi et faciendi quid volueritis in perpe-
« tuum secundum quod pertinet Sanctae Romanae
« Ecclesiae tali quidam conditione, ut tu vel haeredes
« tui partem ipsam de Castro non vendetis vel alio
« modo alienabitis alicui personae quae moretur ultra
« flumen Ceperani nisi forte inter vos, si forte volue-
« ritis, portionem vestram ipsius Castri alienare cum
« praedictis hominibus et conditionibus alienatis, sed
« prius requiratis Dominum Papam qui pro tempore
« fuerit, et Sanctae Romanae Ecclesiae et si voluerit
« emere pro XX libr. Papien. monetae minus ei con-
« cedetis : quod si noluerit emere tunc vendere pote-
« ritis vel alienare alicui personae quae merito non
« sit suspecta Romanae Ecclesiae, tamen cum supra-
« dictis hominibus et conditionibus et defendere pro-
« mittimus ab omni homine. Poena XX auri libras
« et hoc actum est sub eisdem testibus.

N. III.

Exemplum alterius Cartulae de eadem re

« De eadem re, ante eosdem testes. Ego Ubaldus
« Cardinalis Tit. S. Crucis Procurator Domini Papae
« Adriani ex ipsius mandato et praecepto in praesen-
« tia Philippi Sanctae Sedis Apostolicae Cancellarii
« Iudicis cambio et permuto tibi Rainaldo de Aquino
« tuisque successoribus ac haeredibus in perpetuum,
« idest *medietatem totius Castri* quod vocatur Mons
« Sancti Ioannis sicut Sanctae Romanae Ecclesiae per-

« tinet et nostris detinemus manibus cum districtu
« et placito suo, cum domibus terris vineis silvis pa-
« ludibus et pantanis cum omnibus suis pertinentiis
« molendinis positum in territorio Campanino sicut
« inter suos concluditur fines ; sicut Domino Papae
« et Sanctae Romanae Ecclesiae pertinet sic tibi da-
« mus permutamus tali vero tenore, ut tu vel aliquis
« filiorum tuorum qui Castrum tenere debent et qui-
« cumque Castrum tenuerint, perpetuo fidelitatem
« et homagium facere debent Domino Papae Adria-
« no et successoribus suis Catholicis et Sanctae Ro-
« manae Ecclesiae, adiuvare personas vestras et per-
« ipsum Castrum guerram et pacem facere contra
« omnes homines et servire Domino Papae et succes-
« soribus suis et Sanctae Romanae Ecclesiae, sicut
« ex aliis Campaniae Baronibus ad mandatum et prae-
« ceptum Sanctae Romanae Ecclesiae tam tu quam
« filii tui et omnes qui in Castro partem habebunt, iu-
« rabunt ipsis qui fidelitatem iuraverunt Domino Pa-
« pae, quod eis Castrum per vos vel vestras submis-
« sas personas non auferitis neque de iure et Do-
« minio Domini Papae Adriani et Catholicorum suo-
« rum successorum et Sanctae Romanae Ecclesiae
« subtrahetis, si Ecclesiae Romanae opus fuerit, ab-
« solvetis homines vestros de praedicto Castro a iu-
« ramento, et eis praecipietis ut adiuvent Ecclesiam
« Romanam cum eis qui de Ecclesiae Romanae fideli-
« tate tenent. Ideo hanc permutationem tibi facio
« quia tu dedisti supradicto Domino Papae et suc-
« cessoribus Catholicis suis *medietatem duorum Castro-*
« *rum*, unius districti et alterius integri quod vocatur
« Britti, cum omnibus pertinentiis suis sicut in Carta
« a te per eundem Scrinarium facta continetur, et ab

« hac itaque hora licentiam et potestatem habeas tu
« vel haeredes tui in praedictam medietatem Castri,
« intrandi, tenendi, fruendi, possidendi et faciendi
« quidquid volueritis in perpetuum secundum ratio-
« nem Ecclesiae pertinet, tali quidem conditione, ut
« tu vel haeredes tui medietatem ipsius Castri non
« vendetis vel alio modo alienabitis alicui personae
« quae moratur ultra flumen Ceperani, nisi forte inter
« vos, si forte aliquando volueritis partem vestram
« alienare cum praedictis hominibus et conditionibus
« alienetis. Sed prius requiretis Dominum Papam, qui
« pro tempore fuerit et Sanctam Romanam Ecclesiam,
« et si voluerit emere pro XX libr. Papien. monetae
« minus ei concedetis, quod si noluerit emere tum
« vendere poteritis vel alienare alicui personae quae
« merito non sit suspecta Romanae Ecclesiae, tamen
« cum supradictis hominibus et conditionibus et de-
« fendere promittimus ab omni homine si necesse
« fuerit poena LX libr. auri etiam tu supradictus Rai-
« naldus tactis sacrosanctis Evangeliis iurasti te ob-
« servaturum sine fraude et malo ingenio sicut supra
« dictum est.

N. IV.

Exemplum Cartulae de eadem re

« Ego Rainaldus de Aquino, praesente Domino
« Philippo Cancellario Apostolicae Sedis iudice cambio
« et permuto tibi Domino Adriano a Deo decreto sum-
« mo Pontifici, et in Sacratissima Sede Beati Petri
« Apostoli Papae IV et per te S. R. E. vestrisque
« Catholicis successoribus ad proprietatem et in per-

« petuum, interveniente procuratorio nomine Domino
« Ubaldo praesbytero Cardinali Tit. Sanctae Crucis,
« idest *duas partes medietatis duorum Castrorum* unius
« districti et alterius integri cum Rocca sua et domi-
« bus intus et foris cum terris vineis silvis molendinis
« paludibus et plantanis placitis et districtu suo cum
« omnibus usibus et utilitatibus suis et pertinentiis po-
« sitas in Territorio Sabinensi in loco qui dicitur
« Britti, sicut inter suos concluditur fines sicut nobis
« pertinet iure haereditario vel quocumque modo, sic
« tibi et Romanae Ecclesiae cambiamus et permu-
« tamus. Ideo quia nobis dedisti *duas partes medie-*
« *tatis unius Castri quod vocatur Mons Sancti Ioan-*
« *nis* cum domibus terris vineis silvis molendinis pa-
« ludibus et plantanis placitis et districtu suo et omni-
« bus suis usibus et utilitatibus et pertinentiis positum
« in territorio Campanino, sicut inter suos concluditur
« fines sicut vestris detinetis manibus et Sanctae Ro-
« manae Ecclesiae pertinet. Ita nobis nostrisque hae-
« redibus et successoribus cambiastis et permutastis et
« ab hodierna itaque die licentiam et potestatem habeatis
« intrandi tenendi fruendi utendi vendendi locandi
« commutandi ed quidquid volueritis, ad usum et uti-
« litatem Beati Petri Apostoli perpetuo placuerit fa-
« ciendi, excepto Odone Bodonis et Patre suo et fra-
« tribus suis germanis et consobrinis et patruis et
« avunculis suis quibus aliquo modo non dabitis con-
« cedetis seu alienabitis, et defendere promittimus ab
« omni homine si necesse fuerit poena alteri parti
« legittime stipulanti LX libr. auri. De eadem re, sub
« eisdem testibus. Ego Landulphus et Lando germani
« fratres quond. Pandulphi de Aquino, mihi Landonio
« praesente et consentiente Landulpho fratre et Pro-

« curatore meo dato mihi in hac re a Domino Philippo
« Cancellario Sanctae Apostolicae Sedis judice, cam-
« biamus et permutamus tibi Domino Adriano, ut
« supra (1).

Come appare dai referti documenti, gli abitanti di Monte San Giovanni, nel dì 8 Aprile 1157 si trovarono soggetti a tre Padroni, Signori Conti, Baroni, Adinolfo, Landolfo e Rinaldo. Non erano però liquide le cessioni o cambi tra il Papa e gli Aquinati perché i beni ceduti al Pontefice non eran dei donanti ma sibbene della Sede Verolana cui erano stati violentemente rapiti. Arse dunque lite tra il Vescovo, Rinaldo e Landolfo. Il Vescovo leso nei suoi diritti reclamava i beni rubati. Citò Rinaldo e Landolfo a comparire ai piedi del trono Pontificio. Questi conoscendo loro torto interposero mediazione di Gregorio Conte di Ceccano, alle cui preci fu transatto con riserve, divisioni, suddivisioni di proprietà ed usufrutto tra il Vescovo, gli Aquinati e Gemma Vedova di Girino.

« Transactio inita inter Leonem Episcopum et
« Rainaldum Comitem Aquini, eiusque ex fratre ne-
« potem Landulphum precibus Gregori Comitis Cec-
« cani, super Bonis olim Girini apud Montem Sancti
« Ioannis et Strangulagallum.

« Anno Domini MCLVIIII Pontif. Domni Adriani
« IV Pap. Anno V mense Iunii die XVIII.

---

(1) *Ex Codic. Mss. cui titulus - Incipit liber Censuum Romanae Ecclesiae a Cencio Camerario Compositus secundum antiquorum Patrum Registra et Memorialia diversa. Anno incarnat. Domini MCXCII Pontificatus Celestini Papae Tertii. Anno secundo.*

« Lites quas inter se homines movere sunt so-
« liti finem sententiis seu conventionibus capiunt. Qua-
« propter constat Domnum Leonem Reverendum Epi-
« scopum Episcopii S. Andreae Comanentis (1), Ci-
« vit. Verulanae, post multas controversias conven-
« tionem fecisse cum domno Rainaldo Comite Aquini
« et Domno Landulpho filio Domni Pandulphi fratris
« sui, Laudandae Mariae pro se dictisque fratribus
« suis, qui praecepto Domni Papae jurati promiserint,
« die a Domno Papa statuto ad iustitiam faciendam
« Romam ituros et judicium Domni Papae observa-
« turos infra terminum statutum litem inter se placa-
« bili conventione finirent. Tunc infra terminum co-
« gnoscentes supra litem non habere justitiam, precibus
« Domni Gregorii Comitis Ceccani cum eis Domnus Epi-
« scopus convenit, ut inferius apparebit; IMO RESTITUEN-
« DAS POSITAS IN TERRITORIO MONTIS SANCTI IOANNIS POS-
« SESSIONES INTRA VEL FORAS VEL ALIBI SITAS VIOLENTER
« DOMNO EPISCOPO ABLATAS PRO QUIBUS CONTROVERSIA
« ERAT. Quae dum conventio inter eos habita talis
« erat. Domnus iam dictus Leo Epus in feudo con-
« cessit domum in qua Gerinius cum medietate te-
« nimenti, quod Girinius tempore suae mortis tenuit
« in Castro Montis S. Iohannis praeter illud quod
« tenuit in Strangulagallo inter Castrum Lerta. Sed
« hoc modo ut donec Gemma uxor quond. Girini
« vixerit medietas tenimenti praeter vineas per me-
« dium dividatur. Et eius medietatem capiant ipsi aliam

---

(1) *Idest in Communentia videlicet mansione dimora inde Communentes Manentes seu inquilini coloni vel Cotmanni rusticis qui in Cotis seu tuguriis et mansiunculis habitant* - Du Fresne, Du Cance, *Glossar. ad Script. Mediae et Infim. Latin.*

« medietatem Domnus Epus ad utilitatem Episcopii
« accipiat. Post mortem Gemmae alia medietas simili
« per medium partiatur, et eius medietas conce-
« datur, alia medietas ipsi vel pro tempore Epi-
« scopo ad Episcopii utilitatem reservetur. Autem
« sic convenit ut dum Gemma vixerit habebat ipsi
« medietatem, ea mortua vineae medium dividan-
« tur, et ipsi habebant medietatem, aliam medieta-
« tem ipse vel pro tempore Episcopus ad Episcopii
« comoditatem. Item convenit ut ipsi auxilium prae-
« stent in recuperandis his quae a Girino et eius con-
« sanguineis injuste alienata et quidquid eorum adiu-
« torio fuerit recuperatum partiatur per medium, et
« medietas Episcopio reservetur. Insuper concessit eis
« in feudum domum aliam positam in praefato Castro
« Montis S. Ioannis quam locaverat Domino Papae
« Adriano ut istrumentum locationis super ea factum
« significat, ita ut omni anno in festo S. Andreae
« quatuor denarios persolvant, quemadmodum Domp-
« nus Papa Adrianus dare omni anno convenit. Pro
« qua concessione Dni Girini et medietatem tenumenti
« et pro his quoque ipsorum consilio recuperata esset
« et de alienatis rebus a Girino eorumque consangui-
« neis dd. quibus habere in feudum medietatem de-
« bebunt. Praefatus Domnus Landulphus pro se et
« fratribus suis et filius jam dicti Comitis Rainaldi
« mandato et praecepto eiusdem Comitis Rainaldi
« convenit Dno Epo suisque successoribus de omni-
« bus supra nominatis quas concessas de omnibus fru-
« ctibus decimas praestationem et duodecim denarios
« in festo S. Andreae omni anno. Et de domo quae
« Domno Papae Adriano locata fuit quatuor denarios
« similiter in festo S. Andreae omni anno ut jam

« dictum est. Et remiserunt ut ita dicam seniora vi-
« delicet servitium unius militis pro oste facienda cu-
« ria Dni Papae exigere solebat. Ita ut Epus pro
« tempore potestatem habeat statuendi Vice-Comitem
« super suos homines quem avertit quod medietatem
« rationum quae ad Curiam usitato more specta-
« bunt tribuatur ipsi aliam medietatem reservetur
« Episcopio de banno videlicet platea plaerta vo-
« catis hominibus iustitia Vicecomite apud iudicem,
« quem ipsi praefati Comites habuerint, quod si forte
« ipsi Castrum amiserint aut in alium quoquomodo tran-
« stulerint, conventio quae cum his facta fuerit, eis ad
« quos Castrum postea pervenerit, non persistat. Item
« promiserunt adiuvare Civitatem et Episcopum in
« suis rationibus sive in Civitate Verulana, aut in
« Monte S. Ioannis, aut ubicumque sit, ex quo erunt
« moniti ad auxilium faciendum. Et promiserunt se
« suosque Dno Epo, suisque successoribus decem li-
« bras poenae nomine persolvere si pensiones aut de-
« cimas non solverint vel si praesumpserint quaerere
« sertium de milite procurando quem miserunt aut
« de bonis Episcopii deminuere tentaverint. Et mo-
« niti convenerunt. Insuper conventio irrita sit. Quam
« conventionem Domnus Rainaldus Comes una cum
« Domno Landulpho nepote suo fecerunt cum Domno
« Epo, in qua ad traditiones istromentorum interesse fi-
« lium suum Domnum Aimonem una cum Domno Lan-
« dulpho nepotem suum traderetur instrumentum huius
« conventionis ipsius Vicedomini Rainaldi. Domnus
« autem Epus promisit se suosque successores ipsis
« suisque successoribus duplum solvere si hanc con-
« ventionem non observaverint, scilicet supra scriptam
« conventionem non servaverint. Scribere quam car-

« tam Leonardum iure peractam Annis praefatis in
« d. mense rogatis. Qui Verulae natus Iudex scri-
« ptorque notatus.

« Domnus Leo Rendus Epus Episcopii S. An-
« dreae Comanentis Civitate Verulana et Domnus
« Landulphus filius Comitis Pandulphi Laudandae
« Mariae pro se et fratribus suis et Domnus Aimon
« praecepto Comitis Rainaldi patris sui promissio-
« ne et conventione supra scripta fecerunt et hanc
« cartam fieri rogarunt. Testes ii rogati, Bulgarellus
« causidicus filius Ioannis Bulgarelli. Ioannes Causidi-
« cus filius Anastasii et Consules civitatis Verulanae,
« Menalchus Miles, Amatus Saltellus Miles, Landus
« Formosi Tabularius Civitatis Verulanae habitatores.
« Subscripsi scriptis ego me Leonardus in istis. Et
« ego Ioannes scriptor Civitatis Verulanae hoc exem-
« plum subscripsi.

Col mutar di diritti, Monte San Giovanni, cambiò Dominatori, Signori. Obbligaronsi gli Aquinati pagare dodici denari nella festa di Sant'Andrea, oltre i quattro per la casa già locata ad Adriano IV, ora infeudata a loro. Rimisero il servizio d'un soldato che soleva esigere la Curia del Papa. Il Vescovo riservossi il diritto nominare e porre il Visconte sugli uomini, obbligandosi i Conti prestar manoforte al Vescovo, coi soldati catafratti (1) sia in Veroli sia in Monte San Giovanni, od altrove. Si convenne sul plateatico

(1) *Aquinates scilicet Dominos, jure feudi, episcopali sede vacante, equites cataphractos Verulas mittere coactos, ut Ecclesiam et claustra Episcopii custodirent. Haec nobis praelaudata monumenta observare dederunt. Ex Mss. Bibl. Verul.*

e Banni. Cosí durarono le cose finché i diritti di costoro non si consolidarono nei Pontefici e Re di Napoli, esercitandovi entrambi un vero *misto impero;* quelli *jure devolutivo*, questi per traslazione di dominio per morte di Beatrice Gaetana Marchesa di Pescara, e della di lei figlia Antonella d'Aquino Contessa di Monte Oderisi. Da qui la ragione delle Bolle dei Pontefici Paolo III, Giulio III, Paolo V, Clemente VIII, e sei diplomi dei Re di Napoli Alfonso I e Ferdinando concedenti privilegi, favori.

CAPO XII.

SOMMARIO — 1. Elezione del Pontefice Alessandro III — 2. Il Pontefice in Veroli — 3. Concilio in Tours. Lega Veronese — 4. Fraimondo Vescovo di Veroli — 5. Ritorno d'Alessandro — 6. Scontro tra Romani ed Imperiali — 7. Disfatta dell'esercito imperiale — 8. Lega Lombarda — 9. Breve ai Verolani — 10. Preliminari di pace — 11. Il Pontefice in Veroli disbriga molti affari — 12. Disfatta di Federico e pace.

1. Federico disconoscendo sua missione e la pacifica coesistenza colla Chiesa centro d'immensa forza morale, elevatosi oltre sua giurisdizione e padronanza, checchè ne dica suo cugino istoriografo Ottone da Frisinga, arrogavasi diritti giammai acquisiti. Alessandro III (Rolando Bandinelli) succeduto (7 Settembre 1159) all'estinto Adriano, arginandone la prepotenza, non intese che salvare la Chiesa e seco lei francare l'Italia dal giogo straniero. Eletto Pontefice ebbe contro i Cardinali, Ottaviano dei Conti del Tuscolo, Giovanni da Morzone, Guido da Crema. Ancorchè canonica l'elezione di Rolando, questi ultimi diedero suffragio all'ambizioso Ottaviano, che strappate ad Alessandro le divise pontificali, e rivestito se stesso, costrinse il Pontefice all'esiglio. Alessandro si ritrasse in Ninfa de' Volsci, ove fu consacrato (20 settembre 1159).

Ottaviano ancorchè scomunicato da Alessandro (28 d.) prese nome Vittorio VI facendosi consacrare in Farfa (4 ottobre) dai Vescovi d'Amalfi e Ferentino. Che anzi lo stesso Vescovo Ferentinate Ubaldo e suo Vicario, non curando le fumanti ceneri dell'incendiata Piperno e Fumone, passò all'Imperatore (1).

2. Intanto Alessandro era venuto a Terracina e stava osservando i portamenti di Oddone Conte Palatino e Guido Conte di Biandrate già spediti da Federico a Roma, vivente ancora Adriano IV, quando per parere dei Cardinali, da Alessandro furono inviati Nunzi a Federico per esporre le sue buone ragioni, e chiarirsi delle di lui intenzioni (2). L'Imperatore circondava Crema d'assedio quando giunsero questi con lettere (3). Non dubitò dichiararsi per l'Anti-papa ancorchè i Legati esponessero la canonica istituzione di Alessandro e facessero note le violenze del Conte Palatino, entrato con mano armata nella Campania, e nel Patrimonio, sforzandosi soggiogarle (4). Fu merito di Enrico il Leone, del Principe Guelfo, se i messi non corsero pericolo della vita, chè Federico non solo ricusò riceverli, ma voleva anche im-

---

(1) 1159 - *Hoc anno crematus est Pipernus et Fummone. Ubaldus Episcopus Ferentinas ivit cum Vicario ad Imperatorem. Chron. Fossae Novae.*

(2) Muratori, *Annal. d'Italia. Anno 1159.*

(3) *Paulus Orosius. Histor.* Libr. IV Cap. LVII. *Ad haec noverit sublimis gratia vestra, quod Otto Palatinus Comes occasione de intrusione Octaviani suscepta, praefatum Dominum nostrum, et nos omnes plurimum infestavit etc.*

(4) *Campaniam siquidem et Patrimonium B. Petri cum intruso et apostatico Octaviano violenter intravit, et terram ipsam studuit subjugare.* Orosius, loc. cit.

piccarli (1). Il versipelle affettando zelo per la Chiesa adunò conciliabolo nella fida Pavia. Diresse lettere ad amendue - *Al Cardinale Rolando - A Vittore Vescovo di Roma.* Apertasi la militare più che chiesastica assemblea, dai Prelati commilitoni partegiani di Federico, fu condannato e scomunicato Alessandro, come renitente contumace. Vittore dichiarato legittimo ebbe gli onori consueti. Agli aderenti di Alessandro, chierici, laici fu comminato l'esiglio, la confisca dei beni, la morte, ch'è quanto dire fu bandita feroce persecuzione. Alessandro fornito d'altezza d'ingegno, profondità di dottrina, ampiezza di vedute e d'altri doni accennatici dal Cardinal d'Aragona fu tetragono ai colpi dell'avversa fortuna, e non paventando il pericolo, dopo le canoniche ammonizioni indarno ripetute, pubblicò in Anagni scomunica contro Federico dichiarandolo decaduto dal regno, e prosciogliendo dal giuramento di fedeltà i sudditi. Rinnovò le censure contro Ottaviano e complici, spedì legati nelle province cristiane a chiarire sua elezione. Poco dopo venne in Veroli, ed avendo riacquistata tutta la Campania, e rimessala in sua obbedienza, consacrò Vescovo Fraiamondo Monaco di Casamari, eletto dal Clero Verolano, (2 ottobre 1160) e Rodolfo Procuratore dello stesso Monastero, cui affidò la Chiesa di Ferentino (2). Dimorando nell'abitazione dei Canonici Regolari di Sant'Erasmo, succeduti ai Benedettini, confermò (13 maggio 1161) ad Ugone Arcivescovo

---

(1) Muratori, *Annal.*, loc. cit.

(2) *Chronic. Fossae Novae.* - Ughelli, *Ital. Sacr. Episcop. Verul.*

Butinense la disciplina per ordine e quiete del clero di quella diocesi (1).

3. Nel seguente Giugno, coll'aiuto de' Frangipani, riuscì al Pontefice rientrare in Roma. Ma perchè l'Italia era divisa in fazioni, e perchè, salve poche terre, tutto lo Stato d'Acquapendente a Ceprano era occupato da Tedeschi sostenitori di Vittore , Alessandro salpando in Terracina, sulle galee di Guglielmo di Sicilia, fece vela per la Francia. In mezzo a nobilissima corona di Prelati, dichiarò nulli gli atti di Ottaviano.

Lasciando il Pontefice nella Francia, e toccando per sommi capi l'epoca de' fatti connessi col nostro lavoro la natura delle cose ci forza ad osservare, che come scatta una molla al cessar della forza comprimente, così i Lombardi, dapprima atterriti dalla caduta di Milano, vergognaronsi delle servili catene (2) entusiasmati della primiera libertà, angariati dai Podestà istituiti da Cesare in luogo dei Consoli popolari, esacerbati dall'indifferenza imperiale ai richiami degli oppressi, ricercati nelle intime fibre dai lamenti dei Milanesi che senza patria, tetto, pane, tapinando di città in cittá, invocavano soccorso, ricovero, vendetta, cercarono forza nell'unione. La lega della Marca Veronese antesignana della Lega Lombarda (1164) inalberò il vessillo di riscossa, coronandolo col trionfo. Corse su Verona l'ambizioso Federico, per annientare i conati di rivolta, ma fu costretto ritirarsi vergognoso e schernito.

---

(1) *Confirmatio Statutorum ab Hugone Butenense Archiepiscopo pro ordine et quiete Cleri suae Dioeceseos.... Datum Verulis secundo Id. Maji Pontif. Nostri Ann. II.* Carolus Coquelines, *Collect. Bullar.* Tom. II pag. 376.

(2) Cantù Cesare, *Stor. degli Italiani* Tom. III. - Brunengo, *Destini di Roma.*

4. Mancato tra vivi l'Anti-papa Vittore, morto a Lucca col marchio d' impenitente (20 aprile 1164), dei due scismatici soprannominati Giovanni da Morsone e Guido da Crema, il primo diè voto al secondo. Consacrato, dal Vescovo di Liegi, prese nome Pasquale III. Federico doppiamente corrucciato, e per lo smacco subito a Verona e per la morte del suo favorito, invece umiliarsi, calcandosi la corona sul capo, giurò da insipiente non riconoscere mai poi mai per Papa Alessandro. Sostenendo l'elezione del nuovo Anti-papa, impose all'Episcopato, con prepotente tracotanza, riconoscerlo per vero e legittimo Pastore, ponendo al bando dell'impero i Vescovi ritrosi. Ordinò al gran Cancelliere dell'Impero Cristiano di Buch, Arcivescovo intruso di Magonza, ed al Conte Gotolino condurre militarmente l'Anti-papa in Roma, onde i Prelati di tutto l'Impero avessero adorato l'idolo suo (1).

Anagni perchè ricusó obbedire ebbe guaste le campagne, Cisterna, Castro furono incendiate (2) e fatto dare giuramento di fedeltà a Pasquale ed all'Imperatore amendue tornarono in Toscana. Veroli ebbe molto a soffrire per l'invitto Fraiamondo preso maggiormente di mira come creatura d'Alessandro. Anzichè piegare il ginocchio all'idolo imperiale soste-

---

(1) *Quo facto misit edictum per totum sibi subjectum imperium, ut Ecclesiarum Praelati, ad statuam quam erexerat adoraturi accederent, quod quicumque agere nollet, de terra sua non reversuri exirent.* Cardin. Aragon. Nicolaus, *Vita Alexandri III.*

(2) *Christianus Cancellarius et Comes Gotheolinus ceperunt Marittimam et Campaniam praeter Anagniam quam devastaverunt, et incenderunt Cisternam et Castrum et fecerunt jurare totam terram ad fidelitatem Paschalis et Imperatoris, et sic redierunt in Tusciam. Chr. Fossae Novae.*

nuto da soldatesche nel cuore d'Italia, e mancare ai più sacri doveri, questo illustre Atleta prese la via dell'esiglio (1). Molti imitandolo soffrirono violente persecuzioni, piuttostochè aderire allo scisma (2). Fraiamondo ancorchè in mille modi angariato, per merito di singolare dottrina e probità rese grandi servigi alla Chiesa Romana. Fu sua industria che in sì miserabili tempi si ottenesse e riconoscesse da Gemma il diritto di vassallaggio della Chiesa Verolana sopra Strangolagalli. A lui il Pontefice Alessandro diresse onorifica lettera inserta nel Libr. I delle Decretali, e da noi riportata nel Capo seguente (3).

5. Intanto le vendette, rapine, incendi delle soldatesche imperiali non cessavano irritare Roma e Campania ormai sazie di Federico e suoi protetti. Brunengo meritamente osserva (4) che seppe giovarsi destramente di tale apatia, il Cardinale Giovanni restato in Roma qual Vicario Apostolico. Creati i nuovi Senatori, i Romani giurarono fedeltà ad Alessandro. Anzi dal momento in cui il Gran Cancelliere, ed il Conte Gotolino erano tornati in Toscana, l'acerrimo nemico di Federico, Guglielmo di Sicilia, aveva spedito nella Campania Gilberto Conte di Gravina e Riccardo da Gaia con esercito imponente. I Verolani all'udire

---

(1) *Hic singularis doctrinae probitatisque habitus est; Sanctaeque Romanae Ecclesiae magno fuit usui, tametsi illum furens Aeneobarbus Fridericus diversa compulit ad exilia.* Ughelli, *Ital. Sacr. Ep. Verul.*

(2) *Omnes qui spiritu fervebant elegerunt potius exilium pati ac persecutionem pro Deo, et manutenenda fidei unitate, quam pacifice adhaerere schismaticis.* Cardin. Aragon., loc. cit.

(3) Ughelli, loc. cit.

(4) *Destini di Roma* loc. cit.

che appressavansi i difensori di Alessandro volontariamente si arresero (1). Poscia ricuperarono Alatri, Ceccano, Arenara.

Fu supplicato il Pontefice tornare in Roma. Egli partito dalla Francia, giunse ad Ostia, e risalito il Tevere fino a S. Paolo, quivi accolto da immensa folla di popolo (22 novembre 1163) fu condotto in trionfo al Laterano.

6. Federico maggiormente inasprito, con esercito gagliardo ridiscese in Italia (novembre 1166). Usando più mite linguaggio col brandir della spada accennava Roma ove intendeva coll'armi intronizzare l'Antipapa. Sembrava arridergli fortuna, perchè era morto Guglielmo di Sicilia (maggio 1166). Un ostacolo il contristava, Emanuele Comneno, Greco Imperatore, che aveva fatto ad Alessandro grandiose proposte, se ora, una volta per sempre, avesse strappato dal capo dei Re di Germania la corona del Sacro Romano Impero e l'avesse restituita ai Greci Augusti. Più: strettosi in modo amichevole col successore di Guglielmo, avevagli promessa la destra di sua nepote, ed avendo messo piede in Italia, erasi impadronito d'Ancona. L'obiettivo dunque di Federico era Ancona e Roma. Per snidare i Greci circondò d'assedio la prima, per aver la seconda spedì Rainaldo di Colonia che venne ad attendarsi (primavera 1167) nella fortezza del Tuscolo tenuta dal Conte Rainone. Slanciatosi all'attacco (30 maggio) ebbero la peggio i romani. Federico, a tale annunzio, toltosi d'Ancona perchè liberata da' Ferraresi e Contessa di Bertinoro e

---

(2) *Intraverunt in Campaniam et Verolani se reddiderunt. Chr. Fossae Novac.*

venuto a raccorre i frutti del trionfo, (24 luglio) accampavasi a Monte Mario, devastando la città Leonina. Alessandro intanto dal Laterano erasi ritirato nella fortezza dei Frangipani all'Arco di Tito aspettando gli aiuti richiesti dalla Regina di Sicilia. Dopo sei giorni, avendo i Tedeschi appiccato fuoco a Santa Maria in Turri nell'atrio della Basilica Vaticana, spalancaronsi le ferree porte all'impeto dei nemici, che di sangue e cadaveri contaminarono la Confessione di S. Pietro. L'Anti-papa, nuotando nel sangue, pontificò nell'altare di S. Pietro, presente l'Imperatore, cui cinse la fronte con cerchio d'oro, insegna di Patrizio Romano. Alessandro secretamente uscito di Roma prese la via di Terracina, si ritrasse sano e salvo in Benevento. Nel seguente aprile (1168) l'Arcivescovo Corrado, coll'esercito del Papa, tentò entrare nella Campania per rimetterla sotto la di lui obbedienza, ma non vi riuscì, chè i Conti di Ceccano con tutta forza opposero resistenza (1).

7. Federico tuttoché coronato d'allori non ottenendo piena sommessione dell'eterna Cittá, perché e Frangipani e Pierleoni ed altri Baroni stando per Alessandro, sfidavano Cesare e soldati, volle averla per forza. Dodici galee pisane spedite in suo aiuto risalivano il Tevere ed eran sotto le mura, quando apparvero gli angeli sterminatori armati del flagello delle febbri (2). Negre nubi calarono su Roma e si sciolsero in diluvi di piogge, indi succedette un'ardente caldura, e la malaria produsse febbri pestilenziali (3).

---

(1) *Chronic. Fossae Novae.*

(2) Gregorovius Ferdinando, *Stor. di Roma nel Medio Evo* Tom. IV.

(3) *Chronic. Fossae Novae.*

Morte ingloriosa mietè il fiore dell'esercito invitto; cavalieri, fanti, scudieri caddero oscuramente, spesso morivano di repente cavalcando, camminando per le vie; poco andò che non si potè più dare sepoltura ai morti. In sette giorni vide Federico l'uno dopo l'altro morire i suoi migliori eroi. Ai 6 di agosto l'Imperatore levò le tende, senza aver potuto mettere piede in quella Roma (all'infuori della città Leonina) di cui pretendevasi padrone; sbigottito partì coll'avanzo dell'oste avendo aspetto d'un esercito d'ombre. Lasciò a Viterbo Pasquale III e gli ostaggi romani, e andò a Pisa, ma per via gli caddero più di duemila uomini, ed altri esangui e sparuti come larve portarono seco in Germania la morte, oppure passarono di vita in Italia. Quest'orribil fine sortí la guerra di Federico intorno a Roma fatale, presso le cui mura dai Goti in poi, intieri popoli d'Alemagna piombarono nelle tombe senza nome (1).

8. A Pavia Federico ebbe di fronte la lega Lombarda costituitasi mentre era all'assedio di Ancona e Roma. I deputati di Bergamo, Brescia, Cremona, Ferrara, Mantova, Milano mossi dai mali che simili a torbida fiumana eransi rovesciati sopra Italia, convenuti nel Monastero di Pontida, avevan giurato per vent'anni ferma alleanza, rialzare dall'imperiale servaggio le loro libertà civili, religiose, resistere ad oltranza tenendo, tra limiti di giusto vassallaggio, la fedeltá al sovrano (7 aprile 1117) – *Sia noto a Vostra Santità* (avevano detto nella Chiesa di Ferrara innanzi

---

(1) Gregorovius, loc. cit.

Nota - Gregorovius morì a Monaco di Baviera il primo maggio 1891.

al Papa) *ed alla Potestà Imperiale che riceveremo la pace dell'Imperatore, salvo l'onore d'Italia. Desideriamo esser rimessi in sua grazia secondo le vecchie consuetudini e non ricusiamo le antiche giustizie. Non consentiremo giammai spogliarci di nostra libertà, ereditata dai padri e dagli avi e non la perderemo che con la vita, sendoci piú caro morir liberi, che vivere soggetti* (1). I collegati adunque in sì propizia occasione rompendo guerra a Federico assalirono il castello di Trezzo luogo dell'imperiale tesoro. L'Imperatore n'arse di collera, e messe al bando le città ribelli, con l'estenuate cadenti milizie s'accinse a combatterle. Ad ogni italo guerriero caduto, cento ne sorgevano a pugnare. Temendo restar chiuso o prigione in Pavia cercó di uscire d'Italia. Ottenuto il passo nella Morienna (Marzo 1168) con abiti non suoi, tra' ghiacci e dirupi del Moncenisio fuggí in Borgogna, in Germania. Tenne dietro sua fuga la morte di Pasquale III che a sua volta ebbe a successore altro fantasma di Papa (Giovanni abate di Strum) per nome Callisto III sostenuto, venerato dalle armi imperiali.

Respirò Italia all'ecclissarsi della stella nefasta, e la Lega padrona del campo s'estese dalle Alpi al Rubicone. Alle quindici Città, Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Ferrara, Brescia, Bergamo, Cremona, Milano, Lodi, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, unironsi Novara, Vercelli, Como, Asti, Tortona, Reggio, Ravenna, Rimini, Forlí, Bobbio, Imola, Faenza, il Conte di Bertinoro, i Signori di Belforte, del Seprio, della Martesana, ed Ubizzo Malespina Marchese della Lunigiana. Siccome e Pavesi e Monferrini sor-

(1) Romualdo Salernit.

reggendosi a vicenda, erano dell' Imperatore, così i Collegati tra Pavia ed Alto Monferrato, costrussero forte baluardo, nuova città - *Alessandria della Paglia* - dal nome d'Alessandro.

9. Il Pontefice tuttora era in Benevento, quando diresse un Breve al Vescovo, Clero, Consoli e Popolo Verolano. È stato superiormente accennato che i Tribuni poi i Conti di Campania abitualmente risiedevano in Veroli. Al loro luogo essendo subentrati i Cardinali Legati, anch'essi ebbero la stessa residenza. Vitellio Diacono Cardinale del Titolo di S. Sergio e Bacco, coprendo tal carica in Veroli era stato accolto e trattato con tutta onoranza, di che spesso aveva parlato al Pontefice. Alessandro dovendolo nuovamente rinviare per dar nuovo assetto e disposizione agli interessi della Campania e della Chiesa l'accompagna col seguente Breve. In esso si commenta la costanza e fedeltà dei Verolani verso la Cattolica Chiesa, si encomia la loro magnanimità, in particolar modo l' attenzione, assistenza usata al Legato, cose tutte di sommo gradimento. Dopo i ringraziamenti, il Pontefice promette averli sempre presenti, con sollecitudine esser loro d'aiuto, e finalmente che di bel nuovo l'accolgano come fosse la stessa sua persona.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Epo et filiis Consulibus et Universo Clero et Populo Verulano, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Licet in omnibus retroactis obsequiis constantiam simus vestrae gratissimae devotionis experti, et puritate fidei certis indiciis et manifestis comprobaverimus argumentis obsequia tamen a Vobis super tam magna-

nimiter quam ferventer Nobis impensa dilectus filius noster Vitellius Sanctorum Sergii et Bacchi Diaconus Cardinalis a vestris partibus rediens, diligenti Nobis ac studiosa narratione proposuit et Magnanimitatem vestram in audientia nostra saepius atque saepius narravit, asserens quod vos antiqua devotione ferventer inducti, diligenter sibi in omnibus astitistis et tamquam viri magnanimes et devoti ad Nostrum et Ecclesiae obsequium ultroneos et ad mandatum ejus vos exhibuistis promptos, et absque ulla repugnantia praeparatos: quod quidem gratum Nobis plurimum et acceptum extitit et exinde constantiam vestrae devotionis multimodis in Domino laudibus commendemus, et digna gratiarum prosequemur actione, fervens desiderium et promptam voluntatem habentes, labores et obsequia vestra grata consolatione respicere, et de vestris profectibus tam pubblicis quam privatis indefessa sollicitudine cogitare. Coeterum quia praedictum Cardinalem quem virum novimus industrium, et discretum, et de huius studio et prudentia certam et indubitatam fiduciam obtinemus, in Campaniam duximus remittendum, ut ibidem secundum discretionem et arbitrium suum et honorem Ecclesiae et Nostrum ordinet et disponat, Universitatem Vestram per Aplca scripta monemus mandamus atque praecipimus quatenus eundem Cardinalem benigne, sicut tantum virum decet recipere, et congruis studeatis honoribus prae venire et ei, sicut Nobis ipsis, in his quae spectant ad ordinationem et dispositionem Campaneae et ad universae Ecclesiae obsequia subjecti et obbedientes in omnibus existatis, ita ejus mandatis et monitis parituri, quod devotionem vestram, sicut in omnibus, ita in hoc possimus non immerito commendare praedicto quoque Cardinali sicut Nobis ipsis de jure nostro curetis sine repu-

gnantia respondere. Datum Beneventi II Idus Decembris (1).

10. Federico da sua parte conoscendo che due de' suoi Anti-papi erano scesi nella tomba, e che l'attuale Callisto rappresentava in minima parte l'ognor depressa sua causa, se ne dolse fino al cuore, e mostrando frodolento disegno, conchiuder pace, riamicarsi con Alessandro, spedì al Pontefice Everardo Vescovo di Bamberga. Risaputosi la spedizione d'Everardo, col consiglio di Vescovi e Cardinali, Alessandro scrisse ai Lombardi, pregando che d'ogni città mandato avessero idonea discreta persona con pieni poteri per trattare col messo imperiale. Everardo giunto nella Campania fe' noto al Pontefice ch'essendogli interdetto entrare nelle Terre del Re di Sicilia, fossesi degnato rientrare in qualche città del Patrimonio di S. Pietro. Piacque ad Alessandro partire da Benevento unitamente ai legati Lombardi, sedici Cardinali e Curia, ed aspettare Everardo in Veroli, prendendo nuova dimora presso i Canonici Regolari di S. Erasmo (1170). Sedendo adunque in pieno concistoro, nella primitiva Chiesa edificata da S. Benedetto, e rispondente sotto l'attuale crociera dell' altare maggiore, il Pontefice ricevè il Vescovo che l'adorò e disse: Federico Imperatore mio Signore mandandomi, strettamente ha ingiunto che parli a Voi separatamente, e riveli a Voi solo quanto mi ha commesso ». « E' affatto inutile, ripetè Alessandro, che a me solo esprimi cose sulle quali non darò risposta, senza cognizione e consenso de' miei Fratelli e degli Legati Lombardi ». Il Vescovo appena potè ottenere che fosse separatamente sentito,

(1) Archiv. della Bibliot. Ver. N. 42, 2, 3 pag. 159.

e poi a chi avesse voluto, fosse stato libero il Papa riferire le cose udite. Fu pertanto inteso con attenzione e separatamente come domandava. Dopo molte e varie cose rivelate al Pontefice, asserì con fermezza, che contro la di lui Persona, niente avrebbe ulteriormente macchinato l'Imperatore, ma che avrebbe rate tutte sue ordinazioni. Intorno al Papato ed all'obbedienza dovutagli così confusamente e velatamente parlava, da non potersi discernere il vero e cattolico senso. Alessandro istando veementemente che parlasse apertamente e non in parabole, Everardo confessò chiaramente che non ardiva mutare l'esposte parole. Il Pontefice non potendo altro conoscere, tornò nella più secreta camera, ove attendevano i Cardinali ed i Capi della Lega e riferite le udite cose, dopo seria deliberazione, così ad Everardo: « O diletto Fratello in Cristo, grandemente ammiriamo la tua prudenza, quasi inconsapevole hai portato tale ambasciata a Noi che non ignoriamo la scaltrezza ed astuzia di chi ti ha mandato. Grazie a Dio, l'istesso Imperatore vuole riguardare e ratificare le ordinazioni fatte da Noi, e non consente colla Nostra Persona, che benchè indegnamente, nulla meno canonicamente, siamo succeduti al Beatissimo Pietro nell'Apostolica Sede. Che altro è questo se non onorare venerare Dio da una parte, e dall'altra negarlo? La causa Nostra già è stata canonicamente giudicata da tutta la Chiesa di Dio, e dagli altri Re e Principi Cristiani già è stata sostenuta ed a Noi d'ogni parte si obbedisce. Se dunque vuol Egli essere noverato tra le pecorelle da pascersi, che affidò Dio a S. Pietro, che più differisce a piegare sua cervice al Principe degli Apostoli ed aggregarsi alla Cattolica Unità? Noi, purchè non dipenda da lui, siamo

pronti ad onorarlo al di sopra degli altri Principi del Mondo, conservargli integra sua giustizia, purchè con filiale devozione ami la Sacrosanta Romana Chiesa sua madre, che lo ha elevato al culmine dell'impero, e conservi la di lei libertà » (1). Dopo tali cose il Vescovo di Bamberga fraternamente ammonito rimproverato ritornò a Federico.

11. Nella lunga dimora di tre anni, che il Pontefice ebbe in Veroli, ordinò Arcivescovi, Vescovi, Abati e conferì altri ordini (18 marzo). Congiunse in matrimonio con Oddone Frangipane la nepote di Emmanuele Comneno venuta in compagnia di molti personaggi, Vescovi, Conti, soldati e molto denaro (2), dichiarò immediatamente soggetto all'apostolica Sede il Monastero di S. Geronzio Avvocato di Cagli (2 aprile) (3). Ad istanza del Vescovo Fraiamondo (9 maggio) rilasciò al Monastero di Casamari conferma dei beni e Chiese di Sant'Angelo, Sant' Ippolito, San Vito poste nel territorio Verolano (4). Nello stesso giorno, in

---

(1) Baronius, *Annal. Ecclesiast. Ann. detto* — Borgia, *Memorie di Benevento* — Tosti Abb. Luigi, *Storia della Lega Lombarda.*

(2) *Mense Martio die 15 Kal. Aprilis venit Alexander Papa Verulas ordinavit ibi Archiepiscopos, Episcopos Abbates et alios ordines. Hoc autem anno misit Imperator Costantinopolitanus nepotem suam cum Episcopis Graecis et cum Comitibus et cum multis militibus, et cum magna pecunia ad Alexandrum Papam ut daret eam in coniugio Oddoni Frajapanis de Roma. Chronic. Fossae Novae.*

(3) *Monasterium S. Geruntii Callien. Dioecesis ab Ordinaria jurisdictione exemptum, solique Apostolicae Sedi subiectum declaratur. Datum Verulis per manum Gratiani S. R. E. Suddiac. IV Non. Aprilis Pontif. Alexandr. III Ann. XI.* Carol. Cocquelines Collect. Bullar. Tom. 11 pag. 409.

(4) *Chronic. Fossae Novae.*

cui tal decreto e privilegio fu soscritto, sentironsi scosse di veemente terremoto che distrusse parecchie abitazioni e mura della Città. Fu tanto forte e ripetuto che per dieci giorni ai frequenti sussulti, ondulazioni suonarono le campane. Durante il mese di maggio, una parte di Ripi fu investita dalle fiamme (1). A preghiera dello stesso Vescovo Verolano, il Pontefice pose sotto l'Apostolica protezione Gregorio Abate di Casamari e suoi successori (2). Eresse e riccamente dotò a proprie spese, poco lungi da Porta Ursiberta (Romana), l'Ospedale pei lebbrosi dedicandone la Chiesa a Santa Maria Maddalena, sorella di Lazzaro, affetto da tale malattia (3). Il reddito dell'Ospedale ascendeva a circa trecento fiorini d'oro proveniente in massima parte dalla tenuta di S. Filippo, in cui aveva aperto i bagni, nella sorgente di limpida vena, per uso dei lebbrosi. Fino ad oggi ritiene il nome di *Acqua Santa* o *Bagni di S. Filippo*, e conosciamo persone guarite da mali cutanei per le qua-

---

(1) Idem.

(2) *Fraiamundo deprecante, Alexander Pontifex, Gregorium Abbatem Casaemarii, successoresque suos, sub Apostolica protectione suscepit.* Ughell., loc. cit.

(3) *Alexander fecit fabbricare Ecclesiam apud Verulas ex sua pecunia pro elephantiosis in qua obtulit multa dona. Chron. Fossae Novae.*

Quanti vero Alexander Papa fecerit Ecclesiae Verulanae, Fraiamundo Praesule ex eo dignoscitur, quoniam reversus ex Gallis ann. 1170 Verulas petiit, ibique fere triennium commoratus fuit in aedibus Canonicorum S. Erasmi, tum et in Monasterio Casaemarii, prope et extra portam Verulanam, Ecclesiam in honorem S. Mariae Magdalenae aedificavit consecravit sacrisque indulgentiis nobilitavit, in eaque Xenodochium pro elephantiosis erexit ac dotavit. Ughell., loc. cit.

litá antipsoriche di quest'acqua. Anteriormente il Pontefice (25 marzo) aveva emanata sentenza per i Vescovi della Marca circa i beni del Monastero di San Clemente (1). Aveva confermato i beni e privilegi della Chiesa Lingonense e le consuetudini del Capitolo (2) (30 marzo). Nella terza promozione aveva creato Cardinale dell' Ordine dei Diaconi, Leone Abate Casauriense, e con Apostoliche Lettere (28 aprile) autorizzata la festa della traslazione del Corpo del Beato Clemente, da celebrarsi annualmente nel 27 Maggio (3). Ordinò (14 maggio) che nella Chiesa Tornacense s'erigessero quaranta benefici canonicali sopra le trenta più pingui prebende (4). Siccome s'agitava questione tra Domenico Abate Cassinese e Giovanni Vescovo di Fondi esercente giurisdizione sulla Chiesa di S. Magno e sovr'altre all'Abate soggette,

---

(1) *Sententia Episcopis in Marchia constitutis pro rebus Monasterii S. Clementis. Datum Verulis VIII Kalend. April.*

(2) *Confirmatio honorum omnium Lingonensis Ecclesiae ac consuetudinum Capituli ejusdem Ecclesiae, cuius canonicis, nonnulla concessit privilegia. Datum Verulis per manum Gratiani S. R. E. Subdiac. et Notarii III Kal. April. Indict. III Incarnat. Dominic. Ann. MCLXX. Pont. vero Dni Alessandri III Pp. Ann. XI.* Carolus Cocquelines, *Collect. Bullar.* Tom. II pag. 408.

(3) *Per idem tempus, anno videlicet Dominicae Incarnationis MCLXX cum Domnus Leonas Abbas Subdiaconatus fungeretur officio, competenter ab Ecclesia Romana vocatus apud Verulas a Dno Papa Alexandro in Diaconum Aplcae Sedis est promotus, 12 Kal. Aprilis sabato ante Dominicam de Passione. Eodem insuper anno Aplicis Litteris autorizavit Festum Translationis Corporis B. Clementis, omni anno 6 Kal. Iunii solemniter celebrandum. Datum Verulis IV Kal. Maji.* Muratori *Scrip. Rer. Ital.* Tom. 2 Par. 2 - *Chronic. Casauriense,* pag. 908.

(4) Erasmus Gattola, *Histor. Cassinens. Saec. VI.*

così a terminare la lite elesse giudice Gregorio Abate di Casamari. Inviò il nostro Fraiamondo, come Legato a Manfredi zio di Corrado II di Sicilia perchè dopo soprusi e guerre aveva tolto il regno al nepote, ed ai Rettori della Chiesa, non senza loro ingiuria grave (1). Sostenne S. Tommaso da Canterbury contro Arrigo II d'Inghilterra che al par di Federico anelava al servaggio della Chiesa (2).

Dopo sí lunga dimora, Alessandro passò nel Tuscolo, sulla cui cessione non convengono gli scrittori. Secondo Romualdo Salernitano, non fu il Conte Rainone, ma Gionata di lui fratello, che nell'anno 1168 invitando il Pontefice, pose quella cittá sotto la sua protezione, stipulandone trattato, ciò che dispiacque acremente ai Romani. Il Cardinal d'Aragona narra che fu ceduto ad Alessandro, mentre era in Veroli, dopo il ritorno da Benevento. L'anonimo Cassinese vuole che Alessandro reduce da Benevento si portasse in quel luogo ed ivi confermasse Domenico Abate Cassinese. Altri scrivono che i Fratelli Rainone e Gionata cedessero il Tuscolo per Montefiascone e Castello di Fiano all'Antipapa Callisto III. Aggiungono che tal concambio non ebbe esito felice, perchè i Tuscolani e quei di Montefiascone non vollero aderire allo scisma, che Rainone vedendosi cacciato dai Tuscolani venisse in Veroli ai piedi d'Alessandro e gli cedesse sue ra-

---

(1) *Ad nos super isto tractatu, Venerabilem direxit Episcopum Verulanum.... Chronic. Siciliae*, Cap. XXXIV pag. 825 Tom. X *Scrip. Rer. Ital.*

(2) *Litteras dedit ad ipsum Cantuariensem Archiepiscopum quarum est exordiam Inter multiplices curas etc.* Cod. Vatican. apud Baron. Ann. Eccles. Ann. 1170.

gioni, e che il Papa da sua parte gli concedesse il principato di Montefiascone e Toscanella. Comunque ciò sia, Alessandro trovandosi nel Tuscolo, diresse Lettere d'inibizione al Clero e Popolo Verolano. Vietasi in esse chiedere aiuto e difesa ad altri fuorchè alla Chiesa Romana ; vendere, dare, donare, oppignorare poderi, selve, fuorchè ai concittadini ; prestare aiuto ad un giá loro concittadino per nome Bittone portatosi nella Città d'Antenna per più facilmente nuocere alla Chiesa, alla Patria.

Litterae inhibitionis Alexandri Papae III ad Clerum et Populum Verulanum.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis universo Clero et Populo Verulano salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum terra vestra specialiter Sancti Petri et Nostri juris existat, graviter est puniendus si quis vestrum ab alio quam ab Ecclesia Romana requirit patrocinium vel tutelam. Inde est quod Universitati Vestrae per Apostolica scripta praecipiendo mandamus quatenus nullus vestrum ab aliquibus extra Verulas quam ab Ecclesia Romana processum vel defensionem praesumat acquirere, nec aliquis vestrum possessiones vel Sylvas quae in Territorio Vestrae Civitatis consistunt, aliis quam concivibus suis vendere donare vel pignori dare aut obbligare praesumat. Insuper etiam vobis omnibus inhibemus ne quis vestrum Bittoni quondam concivi vestro qui egressus de Terra vestra ad civitatem Antennae, sicut audivimus se transtulit, ut facilius vos et Terram vestram possit nocere contra vos vel eandem Terram auxilium praestare audeat vel favorem. Si qui autem praecepti vel prohibi-

tionis nostrae in hac parte fuerint transgressores, singuli banno decem librarum se noverint subjacere. Datum Tusculi V Kalend. Decembris.

12. Volgeva l'anno 1174 e Federico sul fine di Settembre ridiscese in Italia. Coll' incendio di Susa vendicò l'onta dell'ultima sua fuga. Intese radere dal suolo la Città *Della Paglià*, ma gli abitanti mostrarono petti di bronzo. Dopo cinque mesi d'assedio a dispetto d'asprissimo inverno, restando battuto, fu costretto levare il campo, ritirarsi a Pavia (11 aprile 1175). Rinnovato lo scontro a Legnano (26 maggio 1176) Federico rovesciato da sella cadde. Cercato per ogni dove fu pianto estinto. Indi a pochi giorni ricomparve a Pavia, solo, macero, sfinito. La sventura alfine avevagli reso il senno. Il cozzo per anni ventidue, le ombre sanguinose di sette eserciti sgozzati nel suolo italiano, nelle sue ingloriose spedizioni, lo determinarono a chieder pace. Mandò in Anagni per rannodare col Pontefice le trattative tronche in Veroli per parte d' Everardo. Fu deciso generale convegno ch'ebbe luogo in Venezia. La regina dei mari fu spettatrice della tregua conchiusa (Ann. 1177). La pace generale fu giurata a Costanza.

CAPO XIII.

SOMMARIO — 1. Speranza di pace — 2. Il Pontefice Lucio III in Veroli — 3. I Consoli Verolani cedono al Vescovo Oddone il governo della Città — 4. Enrico figlio di Federico — 5. Marcualdo o Marquardo Siniscalco dell'Impero — 6. Innocenzo III manda in Veroli i Cardinali Legati per l'assoluzione di Marquardo — 7. Risentimento di Marquardo — 8. Sevizie usate ad alcuni Verolani.

1. Dopo tante tempeste, un'iride di pace apparve sul suolo italiano. Gli oppressi cittadini piansero lo scisma, e le pretenzioni di Federico sulle investiture e beni della Contessa Matilde. La foga del turbine vertiginoso sembrava aver perduto forza nel quasi rinsavito Monarca. Alessandro, da sua parte, sensibile all'aspetto de' danni e sconvolgimenti politico-morali, qual padre affettuoso volgeva sue cure a ripararli. Fu suo consiglio adunare l' undecimo Concilio Lateranense (1179) in cui, con somma sapienza, furono sanciti ventisette canoni riguardo alla disciplina ecclesiastica; fu provvisto contro la simonia; furono scomunicati gli eretici albigesi, e riparate molte chiese che avevano patito detrimento non poco (1). Fraiamondo

(1) Labbaei, *Concil. Tom. XIII* - Ughell., *Ital. Sacra Epis. Ver.*

qual nobile Atleta reduce dall' esiglio v'intervenne. Nell'anno seguente a favor di S. Andrea ed Episcopio ricuperò la tenuta di S. Bartolomeo in Murata in quel di Frosinone. Presenti all'atto leggonsi i Consoli Anastasio Maggiore, Leonardo Giudice, e Giovanni figlio d'Anastasio. Così esprimesi il Vescovo nel prezioso autografo :

« Acquisitio tenimenti in vocabulo S. Bartholo-
« maei de Murata in Frusinone facta a Fromundo
« Episcopo Verulano favore Ecclesiae S. Andreae et
« Episcopii.

« Anno 1180. Pontif. Alexandri III Ann. XI.
« Mens. Augusti. Die XVIII.

« Tenumentum fuit Dnae Citae Matris Girini de
« Monte S. Ioannis in Frusinone a Dno Ogerio et
« a Dno Galgano Dnis ex parte de Frusinone red-
« dendo illis VII libras perveniensium, quas jam dicto
« Girino praedicti nobiles viri concessione praedeces-
« soris mei bonae recordationis Leonis Episc. acco-
« modaverunt, donec Ecclesia S. Andreae de Verula
« jam dictam posset reddere. Opportunitate vero,
« dicto auxilio, inventa reddidi pecuniam et tenumen-
« tum recuperavi in loco qui dicitur S. Bartholomaeus
« de Murata, potestate mihi ab illis concessa possi-
« dendi utendi fruendi quidquid ad illud tenumen-
« tum pertinere.....

« Haec acta esse noscuntur mense supradicto, et
« die in hoc, sub praesentia et testimonio multorum
« ibidem consedentium et praecipue Dni Fusci Canci
« S. Andreae et Dni Lei Amati Oprandi similiter
« Canci et Archipraesbyter ipsi de Frusinone et Dni
« Anastasii Maioris Civis de Verula, et tunc temporis

« Consulis et Dni Leonardi Iudicis de lege iurati et
« Consulis, et Dni Ioannis Legis periti filii iam dicti
« Anastasii (1).

Allo stesso Fraiamondo, il Pontefice Alessandro diresse lettera posta fra le Decretali per questione nata fra P. Rubeis e l'Abate e Canonici Regolari di S. Nicola in Ceprano. P. Rubeis che n'era già canonico, preso da malattia fece voto indossare la cocolla nell'Asceterio di S. Salvatore in Telesia, dato che riacquistasse salute. La cosa rispose ai voti, onde vestí l'abito di penitenza. Non molto dopo, noiato della monastica vita, tornando in Ceprano, dimessa la cocolla domandò rientrare nel novero dei canonici. Questi si opposero ; quegli si volse al Papa, che spedì la seguente al Vescovo Verolano per consigliare l'Abate e Canonici a riceverlo, non come uno già faciente parte della Chiesa, ma quasi nuovo postulante.

« Ex transmissa relatione Abbatis S. N. de Ce-
« perano nostris est auribus intimatum quod P. Rubeus
« clericus dum infirmitate laboraret, apud Mona-
« sterium S. Salvatoris sibi petiit habitum monasti-
« cum indulgeri : qui recuperata postmodum sanita-
« te ad monasterium illud gratia complendi votum
« accessit : et ibidem moram aliquantulam faciens, ea,
« quae praedictae Ecclesiae S. N. contulerat fecit sibi
« restitui : nunc autem mutato animo, laborat ut re-
« stituatur in Ecclesia supradicta. Verum quoniam
« iam dicta Ecclesia ab eo soluta dignoscitur, ex quo
« ea quae sibi contulerat ad petitionem suam re-
« signavit eidem. Mandamus quatenus (si res ita se

(1) Vide Ughell. *Epis. Verul.*

« habet) praedictum Abbatem et socios eius ad re-
« ceptionem P. nulla ratione compellas invitos, nec a
« populo Ceperano compelli permittas : hortari tamen
« eos poteris ut illum non tamquam unum de Eccle-
« sia, sed quasi de novo recipiant in socium et in
« fratrem (1).

Non molto dopo, Fraiamondo passando di vita, volle che suo cadavere fosse sepolto nella troppo a sè diletta Casamari (2). Successegli Ambrogio che annullò l'istromento di conferma a favore del Camerario dei Frati di S. Paterniano in Ceprano, perchè rogato con frode da Pietro Notaio. I militi Eleutario, Bonomo, Alberto, Angelerio trovansi soscritti nell'atto.

2. Non perdendo di vista i fatti generali, soggiungo che non ostante la fede giurata ad Alessandro, nel trionfale ritorno, il Senato Romano agitato da interni furiosi partiti, sostenuto coll'armi dai Prefetti di Vico e Baroni, era tornato agli antichi rancori. Lucio III fattosi coronare in Velletri (1 settembre 1181) per gravi dissidi insorti tra esso e Romani (3) ricoverandosi di luogo in luogo, nei castelli e città munite, alla fine giunse in Veroli. Ambrogio Vescovo Verolano l'accolse nell'Episcopio ; a sua istanza il Pontefice confermò i beni della mensa Episcopale (4). Spedì Bolla

---

(1) Decret. Gregor., Libr. I, Tit. IX, Cap. III, *De Renunc.*

(2) Ughell. loc. cit,

(3) *Eodem anno ortum est grave dissidium inter Romanos et Papam Lucium ..... Dominus vero Papa de loco in locum fugiens castella et civitates munitas adiit* - Baronius. *Annal. Eccles. An. 1183.*

(4) *Ambrosius Lucium III in Episcopio suscepit* - Ughell. loc. cit. - Rondanini Philip., *De Monasterio Casaemarii*, Cap. II.

data in Veroli (4 maggio 1183) al Rettore della Chiesa in *Capite Ursuli* (1). Con Breve firmato otto giorni dopo, ordinò ad Airaldo Rettore di Benevento che mantenesse le consuetudini che gli Amalfitani godevano in quella città (2). Non molto dopo portatosi in Verona, mentre s'affaticava armare l'Europa contro Saladino, od almeno sospendere le guerre colla *tregua di Dio* (24 settembre 1185) fu colto da morte immatura. Quell'anno fu funesto in guisa che parve non fossevi stato l'eguale. L'Anonimo Cassinese scrisse che per tre giorni, tra l'ottava dell'Epifania, per tutta Italia, spirò vento sì gagliardo ed impetuoso, che schiantando albori, uccise uomini ed animali (3). Aggiungi che da cinque anni infieriva carestia sí forte, che con un'oncia d'oro non riuscivasi trovare una *soma* o *salma* di grano. Pel che moltissimi perivano non cibandosi che d'erbe. Di tale sciagura fa menzione Gaufredo Priore del Monastero Vosiense (4).

3. All'ineguaglianza dell'aria s'aggiunse la malizia degli uomini. Non ostante la tregua in Venezia conchiusa, l'Imperator Federico, tentennando, dava a co-

---

(1) *Lucii III Papae Bulla pro Rectore Ecclesiae de Capite Ursuli. Datum Verulis IV Nonas Madii* - Muratori, *Antiq. Ital. Med. Aev., Tom. III* - Archiv. Pisan.

(2) *Lucius Epus servus servorum Dei. Rectori, Iudicibus, Consulibus Beneventanis salutem et Apostolicam Benedictionem - Pastoralis Officii etc. Dat. Verulis IV Idus Maji* - Archiv. Vatican. Cod. 105, Arm. 35, pag. 50 - Stefano Borgia, *Memorie storic. di Benevento,* Parte III, vol. I.

(3) Muratori, *Scrip. Rer. Italic., Tom. V Chronicon - Annali, Ann. 1182.*

(4) *In Chronicon apud Labb.* - Pratillo, *Histor. Longobard., Tom. IV.*

noscersi più nemico che amico della Chiesa. Inviò suo figlio Enrico con armati alla volta di Roma. Entrato nella Campania, manomise quelle terre che mantenevansi nell'obbedienza del Papa. Tutto soggiogando fuorchè Fumone, assedió per nove giorni Ferentino. Se non che, dalla vigorosa resistenza degli abitanti, obbligato a ritirarsi, ripiegó sopra Guarcino. Quivi l'attendeva altra disillusione. Uno dei suoi soldati tedeschi volle misurarsi con uno dei nostri per nome Malpenza, quasi a preludio della più famosa disfida di Barletta. Il duello seguì sott'occhi dello stesso Enrico e di tutto l'esercito. La palma della vittoria fu colta dal nostro, restando superato il tedesco. Intanto uno dei suoi fidi, il Conte Enrico Rochesburg a rifarsi dell'onta e danno patito, staccando quantità d'armati dall'esercito regio, venne sopra Bauco e Pofi, saccheggiando e depredando sostanze ed animali (1). Avuto il *fodro* (2) dai soggiogati castelli, il re Enrico (*così lo qualifica Giovanni da Ceccano*) cagionó il maggior male che potè, alle Chiese e paesi circonvicini (anno 1186). Disceso nella valle del Sacco, fu ospitato per nove giorni presso

---

(1) *Hoc anno (1186) venit rex Henricus filius Federici Imperatoris et subiugavit sibi totam Campaniam, praeter Fumonem, et Castrum, Ferentinum obsedit per novem dies, et ivit super Quarcinum* - Così le due edizioni della Cronaca di Fossanova. Vedi Ughell., *Ital. Sacr. Tom I, Appendice* - Muratori, *Scrip. Rer. Ital.*, Tom. VII.

(2) *Fodrum o fedrum* - era l'obbligo di alimentare i soldati, e lo stesso Imperatore colla Corte, lorchè transitava. Dovevasi pure somministrare biada e foraggio ai cavalli. Al *fodro* eran obbligati non meno gli ecclesiastici che i secolari - Dufresne, Du-Canc, *Gloss. Mediae et Infimae Latinitat.* - Sigon., *De Regn. Ital. Libr. VIII ad ann. 973.*

Castro, da Riccardo Reberi da Ceprano Signore di Castro, che lo possedeva per parte di Riccardo d'Aquila Conte di Fondi, e poi per testamento lasció alla Chiesa Romana istituita erede di tutto il suo avere. - *Item de Baronia Castri Picae, quam hodie a nobis tenet Richardus de Ceprano.* Lo stesso Reberi ebbe anche la Signoria di Ceprano (1). Per tutto l'anno seguente cominciò a malmenare lo stato della Chiesa incoraggiato dall'esempio del genitore Federico, che serrati i passi tra Germania e Italia, teneva in pugno Lombardia e Romagna (2). Riteneva il patrimonio della Contessa Matilde appartenente alla Chiesa, toglieva i beni dei vescovi defunti, opprimeva i prelati, usurpava le rendite dei monasteri, ne scacciava le religiose col pretesto di riforme (3). Per lo che il Pontefice Urbano III venne nella risoluzione usar contro Federico armi spirituali. Tal determinazione dovè piegare, abbassare l'orgoglio dell'Imperatore, scrivendo Gervasio Tiberiense che passò un accordo tra loro; tanto più che Federico sperava che il Papa gli avrebbe coronato imperatore il figlio Enrico (4).

Mentre però il Pontefice muoveva per Venezia per provvedere all'armata che doveva recar soccorso ai tribolati cristiani dell'Asia, essendo stati vinti a Tiberiade i crociati; a Ferrara gli giunse l'infausta novella che il 2 ottobre Saladino erasi impadronito

---

(1) *Ceperanum reddidit Riccardo Reberi - Chronic. Fossae Novae.*

(2) Arnald. Lub., Libr. III, Cap. 18 - Muratori, an. 1187.

(3) Tripepi Mons. Luigi, *Ritratti e Biografie dei Romani Pontefici,* Parte I e II, pag. 132, edizione Roma, Tip. della Pace 1879.

(4) *In Chronic.*

di Gerusalemme, ottantotto anni dopo che dai crocesegnati era stata tolta agli infedeli. N' ebbe dolore grandissimo, infermò e nel 20 ottobre 1187 passò a miglior vita. Il milite Lanterio milanese Balio della Campania, conosciuta la morte del Papa e suo zio, voleva tornare a Milano, quando Giordano Abate di Fossanova gli fece premure per la cessione delle due Rocche munitissime ch'egli teneva in suo potere. L'una era la rocca di Lariano, l'altra quella di Castro (1). Convenne con Lanterio, le acquistó ed integre le riconsegnò al Pontefice Clemente III dopo il breve Pontificato di Gregorio VIII. Per il che fu insegnito colla Sacra Porpora e col Titolo Presbiteriale di S. Pudenziana.

Alla nuova della caduta di Gerusalemme, Federico stesso, come capo temporale dell'Impero, decise prendere la Croce e partire pei Luoghi Santi. I Verolani corsero anch'essi alla sacra spedizione; era tra loro, Angelo Campanari, che per il suo valore e sua virtù, in Rodi fu fatto Terzo Castellano della Santa Religione Gerosolimitana, come in altro lavoro diremo.

Enrico intanto già coronato Imperatore in Milano contro volontà del defunto Urbano III, che non voleva contemporaneamente due Imperatori, unito in matrimonio con Costanza di Ruggieri Re di Sicilia, nuovamente occupó la Campania. Se la confederò e datale sicurezza e pace, nell'agosto fece spogliare e depredare Bauco (2). La nostra Veroli non andò esente

---

(1) *Hoc anno Lanterius Mediolanensis miles erat Balivus per totam Campaniam et tenebat in suam potestatem Roccam de Lariano et Castrum - Chron. Fossae Novae.*

(2) *Imperator octavo Kalend. Septembris Campaniam applicavit et eam totam foederavit, et data securitate et pace totius*

da guai. Trovavasi in magistratura Roffredo con altri Consoli quando alcuni delle primarie famiglie verolane tratti prigioni dai soldati imperiali, furono condotti a Rocca d'Arce, perchè il Comune erasi ricusato pagare il fodro ai depredatori di Bauco. Ad evitare mali maggiori e riuscir con onore, Roffredo ed i Consoli annuendo i cittadini, rassegnarono il potere in mano del Vescovo Oddone, dandogli piena ampla facoltà vendere i beni communali, per redimere uomini ed animali caduti in mano nemica. Il Vescovo interpose l'alta sua mediazione ; tutto ottenne, e lo sborso pel riscatto dei prigionieri fu fatto per mano dei nobili romani Pietro Tignoso. Ottaviano Rosso, Gerardo Tignoso, Teobaldo Mazzoclo.

4. Federico adunque unitamente ai Crociati erasi mosso per l'oriente, e vinto in Iconio il Sultano, era pervenuto in Cilicia, lorchè nel passare a Salef il piccolo fiume Kali-Kadno restò miseramente annegato. A tale annunzio suo figlio l' Imperatore Enrico alla corona di Germania, Italia, aggiunse quella di Sicilia, come retaggio di sua moglie Costanza (1). Giunto così al colmo de' suoi voti, sicuro omai d'ogni pericolo, rivelossi qual'era. Non pago d'aver rotto in Italia quell'equilibrio politico costituente la principale sicurezza dello Stato, qual'assoluto Padrone dava il Marchesato di Ancona, il Ducato di Ravenna al Siniscalco dell'Impero Marquardo o Marcualdo d'Anveiller, il Ducato di Spoleto allo Svevo Corrado d'Urslingen, la Toscana dalla Magra al Tevere coi beni della con-

---

Campaniae, fecit Babucum expoliare et depredari - Chron. Fossae Novae.

(2) Muratori, *Annali.* loc. cit.

tessa Matilde a suo fratello Filippo (1). Diopoldo altro suo fido, sullo scorcio di novembre (1198) sceso con esercito nella Campania prese Ripi, Torrice ove trattenendosi tre settimane saccheggió e devastó ogni cosa (2).

5. Avvenuta anche la morte dell'Imperatore Enrico, Costanza essendo restata reggente dell'Impero, pensò assicurare la corona a suo figlio minorenne, Federico Ruggiero, dandogli validissimo appoggio nel Pontefice Sovrano del regno. Chiese investitura per sè e Federico, del regno di Sicilia, del Principato di Capua, Ducato di Puglia. Innocenzo, che da dieci mesi incirca era asceso sul trono, favorendola, le inviò il Cardinale Ottaviano per ricevere giuramento feudale. La morte però la colse avanti tempo (28 novembre 1198) spegnendo l'ultimo rampollo della regia stirpe normanna. Ella lasciato aveva figlio e regno sotto la tutela del Papa che ebbe, per primo pensiere, il pieno rientegro dell'autorità temporale per esercitare con maggior libertà e vigore la potestà ecclesiastica. Un'Italia forte, libera, strettamente unita con Roma, a sostegno della Santa Sede, era la base necessaria per la restaurazione della Chiesa (3). In Roma adunque rivendicati gli antichi diritti usurpati dall'Impero e Commune, volse l' animo alle province. Le più vicine come la Campania, Marittima, Sabina, Patrimonio non fecero ostacolo. I Baroni, Castellani; giurarono quali feuda–

---

(1) Muratori, *Annali d'Italia, Ann. 1198 et seq.*

(2) *Secundo Kal. Decembris venit Diopuldus in Campaniam cum exercitu et coepit Ripas et Turricem et sedit ibi per tres hebdomadas et depraedavit et vastavit quantum potuit ipsa tantum Castella - Chron. Fossae Novae.*

(3) Brunengo, *Destini di Roma.*

tari vassalli. Così Guglielmo Pagano, Signore di Falvaterra, rassegnò in mano d'Innocenzo i suoi diritti, dei quali nuovamente fu rinvestito per altri trent' anni (1). Adinolfo e Landolfo suoi figli successivamente imitarono l'esempio del genitore rassegnando e richiedendo nuove investiture; non così fece Guglielmo figlio di Adinolfo che dal Vescovo Loterio fu costretto con censure a riconoscere i diritti della Chiesa.

Il Pontefice intanto avendo presa la tutela del minorenne e del regno, strettamente difese entrambi dalle rapine dei maligni usurpatori. Tra questi, il più pericoloso era l'audace venturiere Marquardo che teneva la Marca come teatro di sue azioni. Innocenzo gl'inviò diverse legazioni di Cardinali, tra' quali il menzionato Cardinale di S. Pudenziana, ossia Giordano di Ceccano Abate di Fossanova, che aiutato dai Nobili più potenti della Marca, tenne testa all'impeto del ribelle. Finalmente espulso da altri Duchi tedeschi gettossi nelle Puglie. Impadronitosi della contea di Molise, coll'armi alla mano, proclamossi reggente dello Stato, agognandone la corona e tutela del re pupillo. Il Papa coll'armi temporali e spirituali respinse Marquardo e suoi aderenti (2). Il venturiere allora tolta la maschera, cominciò guerra feroce contro quanti negavano riconoscere sua Reggenza e Tutela, specialmente contro Roffredo Abate Cassinese. Unitisi seco lui i menzionati Diopoldo d'Honenburg e Corrado di Marley, adunato un esercito di Teutoni, presero, depredarono Sangermano. Inseguirono uomini, donne cercanti ricovero sulle alture del Monastero, e quanti ne presero

---

(1) Cencius Camerarius.

(2) Muratori, *Annali. ann. 1198 - Id. apud Bzov. fogl. 37.*

o tennero prigioni, o venderono schiavi e per otto giorni assediarono il Monastero (1). Innocenzo a sua volta riunito esercito coi Romani ed abitanti della Campania, con a capo due Cardinali, entrò nelle terre del Re occupando Sangermano. Marquardo trovandosi ad ogni passo stretto dalle forze dei collegati, tentò trarre nella sua il Papa stesso, e per mezzo di Corrado Arcivescovo di Magonza fecegli offrire quarantamila once d'oro, doppio canone feudale, più ampli diritti in Sicilia; promise ricevere la corona da sue mani purchè cessasse opporsi a' suoi disegni, esibendosi inoltre a provare che il giovine Federico, per cui il Papa qual Tutore pugnava, non era vero figlio di Enrico e Costanza, ma sebbene uno spurio (2). Innocenzo ebbe orrore di sì indegne proposte. Allora Marquardo brigò, per altre vie, ottenere almeno l'assoluzione dalle censure con cui era nodato (3). Gli fu risposto che bisognava obbedire con giuramento ai mandati Apostolici sopra tutte quelle cose per le quali era stato scomunicato. Di rimando, soggiunse, obbedire assolutamente nello spirituale; nei precetti temporali dare cauzione giuratoria (4).

---

(1) *Hoc anno* (1198) *Marcualdus et Diopuldus et Conradus congregato magno exercitu Teutonicorum coeperunt Sanctum Germanum et depredaverunt, et omnes homines et mulieres fugientes ad Montem Cassinum, quos capere potuerunt in vinculis tenuerunt et vendiderunt et Monasterium obsiderunt per octo dies.* - *Chron. Fossae Nov.* - Romualdus Salernitan. *in Chron.* - Gattola Erasmus, *De origin. et progres. etc.,* Part. I, pag. 282.

(2) Hurter, *Storia d'Innocenzo III.*

(3) Idem, loc. cit.

(4) *Praestaret cautionem iuratoriam* - Raynaldi Oderisius, *Ann. Eccl. Ann. 1199.*

6. Il Pontefice benchè sospetta ritenesse sua sommissione pure a non chiuder adito a chi voleva rientrare nel grembo della Chiesa, spedì in Veroli Legati Apostolici i Cardinali Ottaviano Conte di Poli, Vescovo Ostiense, Guido Papareschi del Titolo di S. Maria in Trastevere, ed Ugolino Conte suo nepote (1) per assolvere Marquardo, che già in Veroli aspettava. Dopo molte altercazioni prestò giuramento che avrebbe obbedito a quanto contenevasi nelle Lettere Apostoliche tuttora chiuse e in mano dei Cardinali Legati. Quindi li pregó accompagnarlo al vicino Monastero di Casamari e quivi conoscere i mandati Apostolici, ed annunziare ai suoi riconciliazione colla Chiesa. Usò tal frode per toglierli dal luogo munito e portarli in aperta campagna tenuta da sue soldatesche. Il Vescovo d'Ostia sedotto dai consigli di Leone de Monumento suo consobrino mediatore di tal conciliazione, condiscese; gli altri cederono alle di lui persuasioni, onde partirono per Casamari. Trovarono preparato lauto banchetto, durante il quale Marquardo stesso servì a mensa i Cardinali. Se non che i suoi avevano ordine che *bisognava impadronirsi dei Preti,* sperando *impaurire i Legati,* che veementemente confusi non sapevan che farsi. Allora il Cardinale Ugolino, fattosi animo disse: *Ecco il mandato del Papa e noi non possiamo fare altrimenti.* Aprì e lesse alla presenza di tutti le sigillate Lettere Apostoliche contenenti le condizioni imposte per l'assoluzione. Esse erano, che più non si mischiasse nel governo della Sicilia, desistesse dall'aggredire, o far molestare da' suoi, quell'isola e Pa-

(1) Ciacconius Alphons., *Vit. Summ. Pontif.,* Tom. II, pag. 17.

trimonio di S. Pietro; restituisse i luoghi occupati; si adoperasse per la restituzione di quanto dagli altri era stato occupato; riparasse i danni cagionati alla Santa Sede e Monastero Cassinese; non ponesse mano sopra Chierici o persone ecclesiastiche; non aggredisse i Cardinali o Legati della S. Sede, purchè non fosse da loro con forza aggredito, o si trovasse in caso di necessaria personale difesa.

7. Come le genti di Marquardo ebbero udite le prescritte condizioni, levossi fra loro tumulto, ed apparve egli stesso agitato. Moderatosi quanto potè, impedì qualunque offesa contro i Legati, anzi egli stesso riaccompagnolli di ritorno a Veroli, ove manifestó desiderio presentarsi al Pontefice accennando dovergli palesare secreto, che confidar non poteva se non a Lui solo (1). Intanto domandò proroga ai Cardinali, chiese uno scritto attestante essersi sottomesso agli ordini del Papa, aver prestato giuramento, ed aver ricevuto i mandati (2). Non andò molto e scrisse al Pontefice assumendo il contrastato titolo di Siniscalco dell'Impero, (3) pubblicando nei domini di Federico essersi riconciliato col Papa. Dopo altre pratiche a nulla riuscite, Innocenzo lo fulminò con più severi anatemi, ordinò a tutti del regno che trattar lo dovessero qual pubblico nemico. Decise egli allora allontanarsi, e lasciato a continuar la guerra il Castellano Corrado col Conte Diopoldo, partí per la Sicilia.

---

(1) Hurter, loc. cit. - Ciacconius, loc. cit.

(2) Anonym. *apud Franciscum Bosqueti Narbonens.* - *In Gesta Innocentii III*, Tom. II, pag. 2 et seq. Edit. Tolosae 1635.

(3) *Marcualdus Marchio Anconitanus et Imperialis Aulae Dapifer* - Compagnoni Pompeo, *Reggia Picena,* Part. I, libr. II.

Attraversava peró suoi passi Gregorio de Crescenzi Cardinale Diacono di S. Maria in Aquiro, Rettore della Provincia cui in qualità di Legato a latere successe Giovanni Colonna del Titolo di S. Prassede. Posteriormente fu quasi intieramente sbaragliato nella pianura tra Monreale e Palermo. Non molto dopo morì prematuramente in Patti, (1202) senza aver nulla guadagnato, anzi tutto perduto.

8. Restava a conquidersi l'altro Teutone Corrado che tuttora affliggeva la Terra di Lavoro, Campania Marittima. Impadronitosi di Sora, Isola tutto manometteva devastando quanto paravaglisi davanti. Profittando della voce sparsa sulla morte d' Innocenzo, sortendo da Sora nella notte tra il 26 e 27 gennaio 1204 venne sopra Bauco con moltitudine d'armati, e colle scale che seco loro portavano, egli ed i suoi entrarono nel paese immerso nel sonno. Al destarsi di alcuni, quei Baucani che cognominavansi *De Nobili* con grida animaron gli altri a combattere e respingere i nemici. Ebbero la peggio gli aggressori che lasciati sessanta morti, oltre i feriti, colle mani vuote salvaronsi rientrando in Sora. I *De Nobili* costituironsi Signori di Bauco (1). Val quanto dire, che memori delle ripetutamente sofferte aggressioni, in sospetto

---

(1) *Hoc anno 1204 septimo Kalend. Februarii Corradus Comes Sorellae generatione Teutonicorum venit Babucum nocte cum multitudine armatorum, et per scalas quas secum tulerunt ascendentes ingressi sunt, nemine sentiente; et propterea facto tandem aliquorum nostrorum clamore, nonnulli Babucani de cognomine Nobilium in sese invicem cohortantes divino nutu expulerunt omnes, atque interfectis ex eis amplius LX vulneratisque etiam nonnullis, inanes et vacuos remiserunt, et sic se se dominos Babuci constituerunt - Chron. Fossae Novae.*

di futuri pericoli, non deposero l'armi. Quali vigili scolte, furon onorati dai gregarii paesani, che in loro salutavano i difensori della patria, ripetendo da essi la propria salvezza e sicurezza nella pace armata. Divenuti così i primi tra i cittadini, ciò che sappiamo avvenuto anche in altri luoghi, s'ebbero il mero e misto impero della patria e per sé e loro discendenti, permettendolo i Romani Pontefici agitati da tante traversie. I Registri della Camera Apostolica ne fanno menzione colle seguenti parole: « *Babucum est oppidum* « *in Campanea sub dominio Sanctae Matris Ecclesiae,* « *in quo propterea habet tantummodo sal: est certorum* « *Nobilium in quo habent merum est mixtum imperium:* « *tenentur ire ad consilium sicut alii duces et tenentur* « *dare duos equites et quatuor pedites Papae, possunt* « *procedere per denunciam inquisitionem et accusam* ».

Chi fossero stati i veri Signori di Bauco è necessario spiegare, per togliere gli equivoci, giacchè molti pretendono avervi dominato. Diciamo esser stati tutti della famiglia *dei Nobili* che dall'anno 1204 dominarono fino al 1364 nel qual tempo Landolfo Garulla *de' Nobili*, riservata a sè una parte di dominio, vendè l'altra ai Monaci di Casamari (10 luglio) per ventotto fiorini d'oro; qual dominio il Monastero ritenne fino al disposto di Gregorio XIII. L'altra parte si suddivise a nome di dote colla famiglia di Desiderio De Angelis, che la comperò da Ottaviano, Pietro, Girolamo, Giovanni, Teodino e Gregorio tutti *de' Nobili* (1) cosicchè Bauco obbediva a diversi Domicelli. Ad essi apparteneva deputare il Giudice. Il Monastero di Casa-

(1) *Genealogia della Famiglia De Angelis* descritta dal conte Ascanio Pinelli, et seq. pag. 35. Ediz. Napoli 1728.

mari nominavalo in ogni intiero biennio, i Filonardi nei nove mesi del seguente biennio, i De Angelis ed altri superstiti *dei Nobili* nei quindici mesi successivi. Più che riportare le parole del Cartario di Casamari (1), o quelle del Rondanini (2), ci piace trascrivere il seguente brano: *Quinam fuerint Babuci veri Domini, modo explicare necesse, ut aequivoca tollantur, nam multi illuc praefuisse gloriantur. Igitur omnes de familia Nobilium huic oppido dominati fuerunt; quippe qui anno Anno MCCIV in quo a militibus Corradi fuit incensum et ab obsidione ab istis liberatum, principatum accepere, quod ad annum MCCCLXIV apud ipsos fuit, quo tempore Landulphus de Garulla de Nobilibus dominii partem, altera tantum sibi reservata, Monachis Casaemariensis Cœnobii die 10 Iulii vendidit; partem vero alteram ipsius dominii superstitem apud illos de Nobilibus, et dotis nomine Philonardi, et emptionis titulo familia de Angelis consumpserunt. Monasterium Casaemarii quolibet integro biennio; Philonardi biennii sequentis novem mensibus* (3). *De Angelis tandem aliique de familia* Nobilium *superstitius, quindecim mensibus, judicem elegerunt* (4). Del dominio, segnatamente

(1) De Persiis Luigi, *La Badia o Trappa di Casamari, etc.*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Prop. Fide, 1878, pag. 154.

(2) Rondanini Philippus, *Monaster. de Casaemar. Brev. Histor.*, Cap. 8, pag. 76, ediz. romana Franc. Gonzaga 1707.

(3) *Istrument. Fidei Comm. conventional. a Paulo Aemilio et Silvio de Philonardis rogatum Ann. 1577 die 28 April. per manus Modesti de Guglielmis Scribae Frusinatis.*

(4) *Sententia lata die 13 april. 1564 ab Aurelio Fuscone Locum tenente Illmi Cardin. de Neapoli Verular. Vicarii - Instrumentum concordiae rogatum die 28 Iulii 1564 per manus Felicis Pavonii Scribae Verular. inter Desiderium De Angelis, aliosque Condominos.*

di Casamari, ci fu dato osservare espressa menzione in un antichissimo inventario del Monastero, qual diritto Giulio II che era stato Abate Commendatario del Cenobio, con sua bolla speciale confermò nel 14 luglio dell'anno terzo di suo pontificato. Siccome però dall'esercizio di tale diritto, tra i Domicelli nascevano attriti, contese e mali, da' quali prendevano occasione uomini a mal fare, quindi Gregorio XIII con Breve del 15 dicembre 1581 deputò Mons. Ringhieri a prender possesso di Bauco, in nome della Rev. Camera Apostolica lasciando ai Signori e ripetuti Domicelli una larva di dominio la facoltà di solamente nominare il Vicario, da confermarsi dall'Apostolica Sede, qual facoltà fu totalmente soppressa da Clemente VIII. Ecco le lettere in forma di Breve:

Gregorius Papa XIII. Ad futuram rei memoriam, Cum sicut accepimus ad dilectos filios Abatem et Conventum Monasterii Casaemarii Cistercens. Ordin. Verular. Dioec. et quosdam Incolas ex Nobili genere procreatos Terrae nostrae Babuci dictae nostrae Dioec. de antiqua et forsan observata consuetudine communiter spectet deputare Vicarium in temporalibus in d. terra, qui inter alia potestatem habent omnimodam singula delicta ibidem, et in illius territorio pro tempore commissa, puniendi; Nos volentes Camerae Apostolicae indemnitati, prout tenemur provvidere, motu proprio et ex certa scientia nostra, omnes et singulas poenas ec pecunias ex maleficiis provenien., nec non quaecumque alia emolumenta fructus reditus et proventus ejusdem terrae, ex nunc in futurum d. Camerae auctoritate Apostolica tenore praesentium reservamus, et applicamus; ita quod ad dd. Abatem et Conventum et alios solitos, electio ipsius Vicarii Babuci solummodo pertineat; qui quidem

Vicarius sit pro tempore electus a Nobis et Sede Apostolica confirmationem suae electionis habere et obtinere omnino teneatur. Mandantes omnibus ad quos spectat etc. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV decembris MDLXXXI Pontificatus Nostri Anno X.

Rimettendoci sulla diritta via, soggiungo che Corrado incalzato da quei di Bauco rientrò primieramente in Sora, poi ascese la rupe di Sorella, ove per rabbia ambo le mani si morse, e qual nibbio predatore, ritemprati gli artigli, dal suo nido nuovamente spiccando il volo, piombó sopra Isola sfornita di difesa. Gli isolani furono a tal segno ridotti, da dover mendicare per trarre misera la vita. Mossone a pietà Innocenzo spedigli contro il Conte Riccardo suo fratello col Cardinale Pietro di Santa Pudenziana, Rettore della Campania. Corrado, assediato entro Isola stessa, non fu potuto indurre alla resa. Affaticaronsi i liberatori a deviare le acque del fiume, onde piú facilmente potessero dare l'assalto. Inutilmente o piuttosto con danno attesero al lavoro. Alla fine lo piegarono col denaro. Gli isolani ricevute in prestito certe somme dal Papa gliele offrirono con patto cedere il paese. Col numerario alla mano, stipulò, con certe condizioni, la pace che ardì egli stesso violare. Alcuni Verolani fidi al Pontefice, nel dì della Natività del Signore vennero a visitarlo. Benignamente accolti, furon poco dopo arrestati. Il perfido traditore ordinò d'avvantaggio che fossero mutilati, pagassero taglia se bramavano libertà. Non perdonò ad alcuno ancorché tra i venuti fosservi dei nobili giovani, sue antiche conoscenze, amici, ed anche insigniti col cingolo militare. Tal fatto sì accese

l'ira dei Verolani, che il tiranno temendo per sè tornò a fortificarsi nella rocca di Sorella. Le forze pontificie cogli aiuti dell' impavido Roffredo Abate Cassinese, dei Sorani e Verolani insofferenti di tanta tirannia, dopo varie sorti nell'armi, espugnata la Rocca, l'ebbero in mani. Allora arresosi all'energico Ricardo Conti (1) con condizione salve le persone, unitamente ai suoi, fu condotto prigione in Ceprano. Chiese gli fosse restituita Rocca d'Arci tenuta da suo fratello Ugone, con pagamento di mille once d'oro e trenta cavalli. Includevasi in tale contratto la libertà dei prigionieri, cosa che ottenne *maxime propter Summi Pontificis honestatem* (2).

La Cronaca di Fossa Nova pone la caduta di Sorella nel 15 febbraio 1208 e dice che nel 5 gennaio precedente era stata consegnata Sora liberata dalle tirannie dei Teutoni che per diciassette anni avevano imposto il loro gravissimo giogo. Avvenne per premura e studio del Papa. Sora ricuperata dal compaesano Roffredo Abate Cassinese, da Malgerio Sorello e certi altri, era stata consegnata a Stefano Camerario del Papa, a Riccardo, ed al Cardinale Pietro *de Saxo* Rettore di Campania, quell'istesso che nell' anno seguente troveremo deputato da Innocenzo per constatare l'Invenzione del Corpo di S. Salome Nostra Protettrice. Il Pontefice a coronare l'opera sua, venne in Anagni (16 giugno 1208) ove trovò Giovanni da Ceccano con cinquanta militi pronti accompagnarlo alla fonte di Giuliano ove fu accolto dal Clero. Nel terzo giorno il Papa portossi in Piperno donde scor-

---

(1) Franciscus Bosqueti, *Gesta Innocentii III*, pag. 11, 12.
(2) Id. loc. cit.

tato dal menzionato Conte di Ceccano nel pomeriggio venne a Fossa Nova, ove dedicò l'altare maggiore della nuova Chiesa. Nell'istessa ora e luogo, Riccardo fu creato Conte di Sora e pubblicato a squilli di tromba. Passò in S. Lorenzo, quindi in Ceprano diretto a Montecassino ove fu accolto da Monaci e Clero di tutta l'Abazia, ivi dimorando fino al 26 luglio. In questo stesso giorno venendo in Sora prese sotto sua protezione e del B. Apostolo S. Pietro, la Chiesa di S. Maria del Fiume in Ceccano. Partito da Sora nel 21 settembre, pernottó in Casamari. Nel seguente giorno transitando per Veroli portossi in Ferentino. Quivi Riccardo prestò giuramento di fedeltà al Papa e successori per lo Stato di Sora. Tal possesso in persona di Riccardo e Casa Conti durò fino al pontificato d'Onorio III (1).

Il Pontefice mentre trovavasi in Ferentino, al Vescovo Alberto che offerivagli il fodro rispose: *Conosco lo stato delle Chiese del Vescovo, se tutte le volte che vengo in Ferentino volessi avere il fodro, oltre vostre forze di molto vi graverei.* Rinnovò la locazione di Frosinone agli abitanti nomati nell'Atto. *Dat. Ferentini coram Venebli Domno Papa Innocentio III Anno Domini MCCVIII. Mense Septembri die V.* Dopo fe' ritorno in Roma.

---

(1) Tuzi P. Francesco, *Memorie Istoriche di Sora*, Parte II, Libr. IV.

CAPO XIV.

SOMMARIO. 1. Cenni sopra le leggi e Statuti — 2. Origine dei Communi — 3. Statuto Verolano — 4. Formazione dei Consigli — 5. Consoli, Potestà, Militi, Connestabile — 6. Riforme delle disposizioni statutarie — 7. Riordinamento e stampa dello Statuto — 8. Copia di una elezione di officiali.

1. Fra tante vicissitudini di persone e di cose cagionate dai corribanda dei popoli stranieri, dal maggiore sviluppo sociale, non tiene ultimo luogo la mutazione delle leggi. Nei tempi primitivi, i Pelasgi si servivano dei libri rituali traccianti prescrizioni per sacrare le città, are, abitazioni ; somministranti regole per determinare con quale venerazione dovevansi edificare le mura; con quale diritto le porte, in qual modo le tribù, curie, centurie ; come ordinare gli eserciti ; regolare affari concernenti la guerra e la pace. Cade fuori dubbio, che nei secoli posteriori fossero state in vigore, particolarmente presso i Romani, le leggi delle dodici tavole, i Senato-consulti, gli editti dei Pretori, i decreti degli Augusti coi responsi dei Prudenti e Giureconsulti. Emanarono poscia i Codici Gregoriano, Ermogeniano, Teodosiano disposti da Giustiniano in miglior ordine e forma col nome di codice Giustinianeo, Digesto, Istituzioni Novelle. Morto Giustiniano, i Langobardi manomisero ogni cosa, sicché

tacquero anche le leggi romane, che dai nuovi padroni disprezzavansi come nemiche. Per quella gente avevano forza di legge le antiche consuetudini, le pene messe in uso dai maggiori. I contratti, le liti risolvevansi secondo la legge naturale, od esempi degli avi. Il re Rotario nel 638 aveva sancito alcune leggi scritte e divulgate col nome di Editti. I successori Grimoaldo, Liutprando, Aistolfo ne avevano aggiunte altre tolte dalle loro contrade.

2. Così nel 774 regnando i Franchi eransi scaricate sopra gli Italiani le leggi Salica, Ribuaria, Bavarica, Alemannica, Capitularia portando tale confusione nelle cause, che meritamente circa la metà dell'undecimo secolo, i giusdicenti eran costretti esigere professione delle leggi franche, o langobarde, onde istituire giudizi, e dare sentenze.

Come furono abrogate, e tolto loro ogni vigore? Sembra a tutta ragione che a poco a poco cominciassero andare in disuso, lorchè nella pace di Costanza le città Italiane acquistarono più stabile ed amplo titolo di libertà, e si costituirono repubbliche. Se bene si ricorda nell'anno 1177 in Venezia fu tenuto convegno, già incominciato nella nostra Chiesa ed insigne Basilica di S. Erasmo, e conchiusa tregua per 6 anni, dal Pontefice Alessandro III con Federico Barbarossa. Or siccome premeva al giovine Enrico figlio di Federico di assicurarsi il regno d' Italia, perciò allo spirare del sessennio, l'Imperatore convocò dieta dell' impero. I deputati delle città convennero in Costanza (25 giugno 1183) ove fu, con vantaggio comune, stipulato un trattato composto di trentatre articoli, e fu denominato « Pace di Costanza ». Non si sono, per veritá, conservati tutti gli atti di

quel congresso, ma i documenti pubblicati dal Muratori (1) ed illustrati dalla diligenza dell'erudito Carlini (2) bastano a darci l'idea di quali ampli diritti fossero stati decorati i Comuni della Lega, e gli altri d'Italia. Non entra nel nostro compito risalire alle molte e potenti cause che da lunga mano avevano cospirato a questa grande mutazione (3); accenniamo solo che ogni città volle piuttosto vivere con proprie consuetudini, sancire nuove leggi, costituire pene per delitti, dare forma ai giudizi, contratti, successioni. Da qui le leggi municipali, gli Statuti piú atti ed utili agli interessi di ciascuna repubblica, sembrando più glorioso a ciascuno reggersi con proprie leggi ereditate dagli avi, che esser soggetto a costumanze straniere.

3. Veroli che fin dai tempi della Repubblica romana, aveva fatta rinuncia ad alti privilegi per reggersi con *proprie leggi,* non fu seconda ad alcuno. Le riordinò secondo l'esigenza del tempo, e le divise in cinque libri. Nel primo determinò la maniera di scegliere gli officiali municipali prescrivendo a ciascuno le proprie attribuzioni. Nel secondo dispose sulle cause civili; nel terzo sulle criminali e malefici, nel quarto sopra i danni dati; nel quinto sopra cose straordinarie di giustizia. In diverse rubriche prescrivonsi le ordinanze riguardanti gli ebrei che abitavano in Veroli. Fino all'anno 1569 essi ebbero Sinagoga in contrada *Selle* nome della moglie di Lamech. Dal libro delle

---

(1) *Antiquit. dissert. 48.*

(2) *De pace Costant.,* pag. 182.

(3) Vedi Brunengo, *Destini di Roma* - Cantù, *Storia degli Italiani,* Tom. III, Cap. LXXXI.

Sinagoghe (1) evincesi che il Pontefice Paolo IV, all'infuori delle Sinagoghe di Roma, Ancona, soppresse tutte le altre nello Stato. Ascendevano al numero di centoquindici, furono soppresse per sopperire alla pia cassa dei catechumeni.

La città con suo territorio era divisa in dieci *contrade, rioni, o scritte*, dalla scrizione che facevasene annualmente da persone sopranominate *Scrittari*. Erano le seguenti: 1. *S. Leucio;* 2. *S. Angelo;* 3. *S. Erasmo;* 4. *Valle:* 5. *Castello;* 6. *S. Andrea;* 7. *S. Maria dei Franconi;* 8. *S. Stefano;* 9. *S. Paolo;* 10. *Santa Croce* (2).

Le dieci scritte o dieci rioni ricordano gli antichi decurioni verolani modellati sullo stampo dei romani. Serviva tal divisione o censimento a mantenere uguale numero de' fuochi, delle anime in ogni rione. Onde non nascessero gare, emulazioni, discordie, fazioni civili tra una scritta e le altre, era stato equilibrato il comando civile, amministrativo, criminale, sì che ogni scritta avesse diritti uguali alle altre. Per il che in ogni semestre, nelle calende di marzo e di settembre *i maggiori d'età e che pagavano la colletta* (3) adunavansi in ogni scritta, nel solito luogo ed eleggevano un Officiale a mo' di scrutinio (4). Quella scritta, cui

---

(1) Archivio della Madonna S.ma dei Monti (Roma) qual libro dal 1711 è passato in altre mani.

(2) Nella coscrizione ecclesiastica ossia parrocchiale non fu mantenuto il numero delle *scritte,* sia perchè alcune non avevano Chiesa propria, sia perchè altre mancavano di sufficiente dotazione - Vedi nostro opuscolo *Diritti Parrocchiali.*

(3) *Majores XXV annis et solvant collectam* - *Statut.* Lib. I, rubr. I.

(4) *Statut.* loc. cit.

toccava per turno, eleggeva il sindaco pel governo economico (1). I dieci officiali *(decurioni)* eletti e quindi rinchiusi nel Palazzo Comunale, giuravano innanzi al Potestà (2) e non uscivano se non nominato un Connestabile *de Nobilibus* che dato giuramento aveva prima voce nei Consigli e Sopraconsigli (3). Sceglievano parimenti venti elettori, due per ogni scritta chiamati *Mediani, unum de Nobilibus, alterum de Peditibus* che eleggevano il Podestá.

Era di pertinenza dei dieci nominare anche gli altri officiali minori, cioè il Viaro, Grasciere, Forestaro, Portaro, Scrittaro, il Sopraconsiglio e Connestabile del popolo. Perchè il Sindaco e Connestabile dei Nobili erano due sole personalità, nè tutte le scritte potevano contentarsi in una sola volta, era legge che il Sindaco dovesse eleggersi per turno, dalla scritta di S. Leucio, a quella di S. Croce ; e che il Connestabile in ordine inverso da quella di S. Croce a S. Leucio (4).

4. Le adunanze erano di tre sorte *Consiglio, Sopraconsiglio, Concione.* Il primo componevasi di tredici persone: Connestabile, Potestà, Sindaco e dieci Ufficiali uno per scritta, che quali Decurioni erano consiglieri nati del magistrato, formando un autorevole Senato (5).

---

(1) Id. loc. cit.

(2) Giovanni Villani e Ciacconio affermano che nell'anno 1199 fosse tenuta un'adunanza o concilio in Orvieto e determinato che nelle città suddite alla Santa Sede si eleggesse un Podestà il quale sovrastasse a tutti i magistrati delle medesime, sì nel governo di pace come di guerra.

(3) *Statut.*, loc. cit., rubr. 48.

(4) Id. rubr. 2, 12 et seq.

(5) Cantù, *Storia degli Italiani.*

Il *Sopraconsiglio* o *Consiglio d'aggiunta* che riunivasi per straordinarie circostanze, formavasi con altri dieci officiali detti *sopraconsiglio* (sopraconsiglieri) onde componevasi di ventitre persone. Ad esso spettava creare i Depositarii, Sindicatori, Contatori, Mandatarii, Riformatori dello Statuto. Ordinava pubblici lavori, sceglieva Deputati, sgravava i cittadini da tutta o mezza colletta focolare. Appartenevagli impiegare in cose utili gli assegni fissi o straordinari delle strade, ponti, fonti, sopravvanzi, non avendo in ciò parte esclusiva i soli esercenti del Consiglio.

Nella *Concione* od Adunanza o Consiglio popolare che tenevasi pubblicamente nella piazza, intervenivano tutti del popolo, trattavansi questioni di maggiore rilevanza ed i votanti usavano *fava* per escludere, *faggiolo* per includere la proposta.

5. Perchè abbiamo parlato dei *Consoli, Potestà, Militi, Connestabile,* sarà purtroppo necessario ricercarne brevemente le origini e le attribuzioni.

CONSOLI. Le masse sociali avvezze a lotte continuate e sempre in tema d'essere aggredite dalle prepotenti fazioni nobilesche, eransi divise in due vaste falangi guerriere. La prima composta di uomini *liberi, capitani, valvassori,* si disse dei *militi ;* l'altra formata da mestieranti esclusi da diritti politici si chiamò de' *cittadini.* Finchè durarono le lotte sanguinose tra grandi mantennersi tra loro in certa amonia, ma cessati i pericoli, nacquero le solite questioni ed i soliti antagonismi. I *militi* perchè combattevano a cavallo ostentavano sopremazia, vantavano origine illustre, arrogavansi qual esclusivo privilegio il valore militare, chiamando in aiuto la fortezza dei palagi, l'esercizio

guerriero (1). I cittadini all' incontro sostenendone l'attrito unironsi tra loro originando le maestranze o corporazioni di cittadini con a capo i Consoli. I nobili alla lor volta imitarono l'operato del popolo. Organizzati in tal modo, cresciute le forze, crebbe maggiormente il desio di vincere, sperando ognuno il governo del Comune, e quindi che i *Consoli fossero tutti militi o tutti cittadini* (2).

A questa primitiva istituzione, circa la metà del dodicesimo secolo si portò forte mutamento. I Consoli divisersi in due classi; alcuni si dissero *Consoli del Commune* con potere esecutivo, giurisdizione criminale; gli altri *Consoli dei placiti e giudici* con giurisdizione civile amministrativa. Dei primi lasciarono memoria gli scribi o tabellioni Notar Bartolomeo di Giovanni (1281) ed Andrea Maniarante (1282) narrando la lite contro Goffredo Rettore di Campania e Marittima. Risulta che i Consoli di Veroli erano in antico immemorabile possesso, consenzienti e tolleranti i Rettori della Provincia, e loro giudici, di punire i delitti commessi nella Città e territorio, sia dai cittadini, che forestieri *quandoque suspendio, quandoque eructione oculorum, quandoque fustigatione, quandoque combustione, quandoque pecunialiter, prout delicti qualitas exigebat* (3).

Degli altri lo scriba Giovanni e Pietro Scrinario ci dicono che per esimersi da vessazioni e rappresaglie del castellano d'Arce, che esigeva il fodro per l'Imperatore, rassegnarono il potere in mano del Vescovo Oddone (23 febbraio 1194).

---

(1) Cantù, *Storia degli Italiani.*

(2) Muratori, *Antiq. Medii Aevi* - *Dissert. 18* - Cantù, loc. cit. Cap. 85.

(3) Archivio Comunale.

POTESTÀ. Questi soleva essere forestiere per sedare imparzialmente le discordie civili, ed amministrare la giustizia. Durava in servizio sei mesi, od al più un anno. Incedeva ordinariamente ornato col cappello stocco, verga coperta di velluto nero con pomo d'argento in segno di autorità e potenza (1). Il primo Potestà di cui hassi memoria, è il cardinale Benedetto Cajetani d'Anagni oriundo da un ramo della famiglia Cajetani verolana. Risulta dalla copia d'istromento di donazione d'una casa posta nella nostra Parrocchia di S. Angelo, fatta a favore della Collegiata ed Insigne Basilica di S. Erasmo, dal verolano Leonardo *Alatrinis*. Il notaio d'autorità imperiale fu Giovanni Maniarante, che la trascrisse per di lui comando (2) (12 Aprile 1294). Successivamente (21 gennaio 1296) il medesimo benchè Papa col nome di Bonifacio VIII, trovasi di bel nuovo Potestà Verolano. Faceva sue veci in Veroli il discreto personaggio, il Maestro Pietro Scrinario (3).

L' elezione del Potestà facevasi nella Chiesa di S. Salome, ove tenevansi anche i Consigli, quale costume perduró fino alla metà del secolo decimosesto. Anche nello Statuto d'Alatri prescrivevasi che nella prima domenica d'ogni mese il Consiglio si adunasse nella Chiesa di S. Francesco. Il Potestà, a proprie spese, doveva ricostruire tre passi delle mura della Città, avere un sufficiente notaio laico forese, e tre famigli; non che un cavallo del valore di trenta fiorini. Come

---

(1) Campi Pietro, *Istor. di Piacenza,* Tom. I, Libr. XIII, anno 1129.

(2) Archivio di S. Erasmo. Pergamena 7.

(3) Id. Perg. 8.

il Notaio doveva giurare l'osservanza dello Statuto, secondo la formula prescritta (1).

MILITI. A distinzione dei fanti eran quali ai nostri giorni sono i cavalieri degli ordini militari, e non come un tempo i cavalieri legionari. Dai soli nobili ed in due modi era solito conseguirsi tale onore, in guerra ovvero, per qualche insigne solennitá, in tempo di pace. Quanto piú illustre era il Principe o Duca di milizie che conferiva le armi, tanto piú splendido e memorando il luogo e tempo ove compivasi la cerimonia; altrettanto piú di gloria, onore allietava i candidati novelli. Stimavansi più felici, onorati quelli ai quali era lecito per primi prendere armi. Per lo che i nobili giovani vedevansi correre alla guerra per ricevere tanto onore, come premio di loro bellicoso ardire. Prima che fossero creati *Militi* chiamavansi *Armigeri*, a distinzione di quelli scudieri, che ciascun Milite conduceva in occasione di battaglia, per affidare loro lancia e scudo. Nè questi erano ignobili o nudi spettatori nelle guerre, ma combattevano con asta, spada ed armi diverse (2).

CONNESTABILE. Le mutazioni degli ordini prestabiliti successero con una certa uniformità. Il governo dei Consoli, Potestà, Consoli dei placiti, circa la metà del secolo decimoterzo, cadde quasi esclusivamente in mano dei Nobili, come più potenti di forze, armi e denaro. I cittadini, le maestranze opposero un quasi governo loro particolare composto di un *Connestabile* o Capitano del popolo, ed un Consiglio di Anziani. Sovente il Connestabile ebbe giurisdizione criminale,

---

(1) *Statut.*, Lib. I, rubr. 3.

(2) Muratori, *Antiq. Ital. Med. Aevi*, Tom. IV, Dissert. LIII.

tolta dal Potestá; i Consigli degli Anziani vollero essere Consultati nelle deliberazioni (1).

6. Non può positivamente determinarsi quanto in Veroli durasse tale ordine di cose. Trovo che nel 1545 il capo della municipale magistratura si diceva Sindaco scelto tra il ceto dei Nobili. Mosso dai forti e razionali reclami popolari, il Preside della Provincia Mons. Ranucci abrogò l'arbitraria riforma, onde con decreto (*Datum Verulis in domibus Episcopatus die 2 Septembris 1546*) moto proprio, abolite le adunanze delle SCRITTE, richiamò in vigore la legge statutaria per l'elezione dei magistrati, ordinando che *mixtim describant tam cives, quam Nobiles et Populares* in un bussolo di quaranta Officiali, quattro a SCRITTA in quattro palle di dieci voci ognuna, da durare due anni. Abbandonarono immediatamente l'aula municipale, le famiglie patrizie, perchè vedevansi miste e confuse colla plebe. A nulla valsero le cure dei Presidi della Provincia per lenire il loro corruccio. Monsignor Celso nel 1590 prescrisse alcune altre riforme, ma con poco o quasi niun profitto. Restrinse a cinque il numero degli ufficiali, ordinò che tanto essi quanto i Sindaci si eleggessero, *nulla habita ratione cuiusque sint scriptae.* Mons. Vincenzo Consacchi (anno 1605) avendo trovato che alle volte l'eletto sindaco, a disonore di sì nobile Città, era tale che *nec scribere nec legeresciat in dedecus et vilipendium civitatis huiusmodi, quae insignis est,* ricollocò nell'avito luogo l'esasperate patrizie famiglie. Coll'autorità del Cardinale Borghese ristabilí il numero determinato di officiali, eleggendone

(1) Porena Prof. Filippo, *Compendio della Storia d'Italia del Medio Evo*, Libro III, Cap. VII.

sei per ogni Scritta. Prescrisse anche venti elettori, due a Scritta, per eleggere sei sindaci e rinnovare il bussolo del magistrato. Mons. Leti inoltre (21 ottobre 1697) ampliò il numero fino a cento dieci per anni cinque e mezzo, formando un bussolo di Gonfalonieri colla scelta di trentatre famiglie. Perchè rinnovavasi l'attrito tra Nobili e Plebei, tale ordinanza fu tosto abrogata, e nel successivo Gennaio 1698 fecesi ritorno all'elezione del Sindaco. Finalmente la Sacra Consulta (anno 1699) divise l'autorità assoluta del Sindaco in tre soggetti col nome di Conservatori. Separó 18 famiglie quali pose nel rango dei Conservatori obbligandole tutte servire tre per tre, da sei a sei mesi pel corso di un triennio. Elesse sessanta officiali da servire dieci per ogni semestre con i tre Conservatori. Similmente da Mons. Pallavicini fu abrogato (anno 1545) il Consiglio popolare o Concione, e fu ristretto a quaranta consiglieri. Abrogato anche questo, fu di nuovo introdotto per i clamori e richiami popolari. Da Mons. Ravizza (anno 1739-40) fu nuovamente abolito; ma visti alcuni moti popolari, fu per la quarta volta ripristinato. Lettore! non pare assistere alle lotte tra patrizi e plebei romani? Manca solo la secessione sul monte sacro. Per ragioni facili a comprendersi, ci dispensiamo e dalle critiche e dai commenti e dalle pratiche applicazioni.

7. Tali erano le leggi ed ordinanze dello Statuto scritto in pergamena, codice di molto valore, ricercato con somma premura dagli storiografi del periodo medioevale. Il Cardinale Francesco Quignonez Prefetto di Veroli pensò affidarlo a Martino Molina di Cordova per disporre in forma migliore queste leggi civili e criminali. Egli mise mano al lavoro il 12 novembre 1540, dopo le conferme fattene

dai Pontefici Bonifacio VIII, Martino V, Eugenio IV, Nicoló V, Alessandro VII. Finalmente nel primo semestre (marzo-agosto) del 1657 Tommaso Paolini Sindaco e Capitano dei fanti, coll'annuenza dei decemviri officiali Luca Pellegrini I. U. D. - Francesco Franchi – Sante De Luca - Francesco Frezza - Giacomo Lamesi - Giambattista de Sanctis - Giandomenico Farina - Giambattista Frasca - Paolo Berardi - Giacomo Necchiaroli - ordinó a Carlo Bilancioni in Velletri che l'imprimesse e pubblicasse. Il Can.co D. Giovanni Vecci ne scrisse la prefazione, nella quale adunò molte e svariate notizie, raccolte specialmente dalle pergamene del ricco Archivio della Cattedrale.

Lo Statuto, i regolamenti, le ordinanze e consuetudini cessarono aver forza di legge generale e particolare, quando nello Stato ebbe vigore il codice di Napoleone (anno 1809). Caduto l'impero francese, il Delegato Rivarola (13 maggio 1814) pubblicò con editto: esser perpetuamente abolito nei dominii della Santa Sede il codice Napoleone, civile, di commercio, il codice penale e di procedura; richiamarsi all'osservanza l'antica legislazione civile, criminale (pratica giudiziaria) vigente nell'epoca della cessazione del governo Pontificio. Finalmente il Pontefice Pio VII (moto-proprio 6 luglio 1816) dispose « che per la giustizia civile fosse in ogni governo un Governatore, ed in ciascun Capo-luogo della Delegazione un tribunale di prima istanza che giudicasse collegialmente; che per avere un sistema di universale legislazione, tre Commissioni, di cinque individui per ciascuna, compilassero i codici di legislazione civile, criminale e di commercio, coi rispettivi di procedura. Frattanto fossero aboliti tutti gli Statuti municipali, tolta la parte concer-

nente l'agricoltura. Similmente dispose che il capo della magistratura si dicesse Gonfaloniere ed Anziani i membri.

8. A completare le riportate nozioni, da quegli antichi e dilavati caratteri dei registri dei Consigli, trascriviamo un' elezione generale dei singoli officiali di ogni Scritta :

Die 1. Septembris 1568.

« In nomine Domini. Amen. Ad laudem et glo-
« riam et honorem Domini Nostri Iesu Christi ejusque
« gloriosissimae Matris Virginis Mariae, et Beatae
« Mariae Iacobi Advocatae et Protectricis huius Ma-
« gnificae Civitatis Verularum, ac omnium et singu-
« lorum Sanctorum curiae coelestis, ad bonum et pa-
« cificum statum Sanctae Matris Ecclesiae et totius
« Status ecclesiastici, et supradictae civitatis Verula-
« rum electi fuerunt infr.i dom.ni Scindicus et Of-
« ficiales Civitatis dictae pro futuro semestri inci-
« piendo a die praedicta prima Septembris praesentis
« anni 1568 et ut seq.r finiendo ad bonum laudabile
« pacificum regimen et gubernium dictae Magnificae
« Civitatis. »

1. Santo Loci

Iacobo Fiorini *ufficiale*
Vincenzo Melono *sopra consiglio*
Gio. Russo *comestabile* (1)

---

(1) *Comes stabuli* era il Conte della stalla Imperiale, e della razza dei cavalli ; in sussieguo diedesi tal nome ai Capi-

Giulio Frasca *grasciero* (1)
Andrea Melono *viaro* (2)
Domenico Fornella *frustaro* (forestaro) (3)
Pietro de Frasca *guardiano*
Hieronymo de m° Nardo *guardiano*
Gio. Canino *scrittaro* (4)

2. S. Angelo

Bartolomeo Sollano *Scindico*
Antonio Manco *ufficiale*
Gio. de mansueto *comestabile*
Quintilio Pescione *sopra consiglio*
Sebastiano Renzori *guardiano*
Notar Ianni *grasciero*
Pavia de Cestra *viaro*
Conte de Cestra *frustaro*
Gio. della bella *scrittaro.*

---

tani Comandanti, e per esser molti, il più degno si disse Maestro-Contestabile o Gran Contestabile - Cayro Pasq., *Discorso storico sulla Città di Anagni.*

(1) *Quilibet* Grascerius..... *qualibet hebdomada teneatur..... requirere mensuras et pondera macellariorum tabernorum nolendinorumque et aliorum mercatorum et marcos ipsorum - Statut.,* Libr. 1, rubr. 7.

(2) Viarii *electi et facti per Consiliarios, scriptarum suarum iura actiones possessiones et vias comunes et specialium personarum..... requirere teneantur, tum in plano quam in sylvis montibus, locis cultis.* Id. loc. cit., Rubr. 6.

(3) Forestarii *medio eorum iuramento per eos praestito teneantur eorum officium fideliter et sollicite exercere secundum formam Statutorum Civitatis Verulanae circa custodiam sylvarum, forestarum, castanearum et etiam incidentium arbores tam fructiferas, quam alias.* Id. Rubr. 8.

(4) *Omnes et singuli* Scriptarii *Verulani teneantur reddere calculum rationis syndicatoribus ad haec ordinatis..., Item volu-*

3. S. Herasmo

Iacobo de Notar vello *ufficiale*
M. Pietro Celano *sopra consiglio*
Prospero Iordano *comestabile* (1)
Iacobo de miari *guardiano*
Andrea Iannarillo *guardiano*
Olimpi Sante *frustaro*
Ianni dell'Unto *viaro*
Matteo Palella *scrittaro*
Gio. dell'amore *grasciero*

4. Valle

M. Gio. Marco *ufficiale*
Gio. de ledesto *sopra consiglio*
Gio. de grambuto *comestabile*
Gio. Susone *guardiano*
Vincenzo d' Iaco de prospero *guard.*
Nuntio descindico *grasciero*
Vincenzo Tamburrino *viaro*
Cicco de panerella *frustaro*
Girolamo de Iaco de Baccio *scrittaro.*

5. Castello

Marco Albanese *ufficiale*
Lattanzio Magnante *sopraconsiglio*

---

mus quod quilibet Scriptarius habeat et habere debeat unum quinternionem de chartis bambacinis, in quo quidem scribat omnes et singulas collectas impositas ipsi Scriptae. Idem, Rubr. 43.

(1) *Eligantur et costituantur ut supra Comestabiles providi et discreti viri, unus pro qualibet scripta..... Volumus etiam quod Comestabilis militum intersit et interesse debeat et vocem habeat in omnibus et singulis ordinationibus et deliberationibus faciendis per Comestabiles peditum.* Id., Rubr. 15.

Gio. 4ciocca *comestabile*
Renzo de Cucito deramo *guard.*
Iacobo Marrocco *guard.*
Paschale del Monte *scrittaro*
Alepritto *grasciero*
Angelo Iannarillo *viaro*
Brunero *frustaro*

6. S. Andrea

Flavio *ufficiale*
Gio. pulsella *sopraconsiglio*
Mastro Renzo *comestabile*
Marco de Mercurio *grasciero*
Nardo forte *viaro*
Pietro Vero *frustaro*
Iacopo Iannarillo *2 guardiano*
Gio. Angelo del Peschio *guard.*
Cola della bella *scrittaro*

7. S. Maria de' Franconi

Biascio de Sciarra *ufficiale*
Nardo de Scarsella *comestabile*
Marco de Trojani *guardiano*
Gianzicco . . . *guard.*
Iacobo de marcello *sopraconsiglio*
Gio. paulo baglione *grasciero*
Agnelo de Nardo *viaro*
Domenico pagliarello *frustaro*
Agnelo Zippero *scrittaro*

8. Sancto Stefano

Pietro Pigliacelli *ufficiale*
Tarquinio de Tarquini *comestabile*

Sud^to de balzorano *guardiano*
Iac.° della molandra *guardiano*
Majo *scrittaro*
Agnelo Mafarello *grasciero*
Lorito de bucciatto *viaro*
Iacobo de Valerio grande....
Paulo Melini *sopraconsiglio*
Paulo mefarello *Camerlengo*

9. S. Paulo

Cithio de granari *uff.*
Gasbaro de Cianfrocca *Comestabile*
Cola Stirpa *Sopra consiglio*
Cola de lella *grasciero*
Profundo *viaro*
Bartolomeo de Criscenzo *guardiano*
Prospero de grande *guard.*
Luca marallo *scrittaro*

10. S. Croce

Hieronymo Petricchia *Uff.*
Felice de Notar Nicola *Comestabile*
M. Cola *sopraconsiglio*
Fursinori *guardiano*
Marco Salemme *guard.*
Pietro forte *scrittaro*
Hieronymo Ripo *frustaro*
Iacobo de Cosimo *grasciero*
Paulo de scaccia *viaro*

CAPO XV.

SOMMARIO — 1. Invenzione del Corpo di S. Salome — 2. Osservazioni — 3. Documenti — 4. Relazioni al Pontefice Innocenzo III — 5. Custodi, Confraternita di S. Salome — 6. Due parole alla *Revue des quistions historiques.*

1. Siccome l'Onnipotente Iddio, nella grande incomprensibile sua carità, vede l'umana natura, soggetta a quotidiane cadute, invecchiare nella fredda canizie de' vizi, perciò con benignissima pietà procura aiutarla in tempo opportuno. Dopo aurea eloquenza delle sacre Scritture e santi Padri; dopo aver dato lo stesso suo Unigenito a modello di futura risurrezione, co' nuovi indizi d'eterna vita, redivivi segni di speme futura, procura confermarla, onde non cada. Con tanto più d'avidità, desiderio, gaudio, aneli dov'è vera vita, con quanto più di certezza, chiarezza vede goderne coloro che in essa s'affidano. Quindi come ad eccitare carità, deprimer diffidenza, corroborare fede nei credenti, erasi degnato rivelare i Corpi d'altri Santi, così degnavasi rivelare il Corpo di Santa Salome, Madre degli Apostoli Giacomo e Giovanni, che pel lasso di vari secoli, qual'inestimabile tesoro, era rimasto nascosto.

Correndo l'anno 1209 nel duodecimo del Pontificato d'Innocenzo III, nel vigesimo del venerando

Oddone Vescovo Verolano, viveva in Veroli certo giovane per nome Tommaso, che dai primordi dell'infanzia erasi totalmente sacrato a Dio, frequentando l'Oratorio ad onore dell'Apostolo S. Pietro. Per quanto poteva, procurava rimanervi giorno e notte in divote orazioni. Mentre insisteva in tali esercizi, una voce simile a quella udita dal fanciullo Samuele dimorante nel Tempio, a mezzo del Principe degli Apostoli, venne a destarlo e ingiungergli indicare al Vescovo il luogo ove il Corpo di Salome riposava. A tal' annunzio da tanto tempo desiderato, i nostri progenitori memori per secolare tradizione delle Apostoliche fatiche di Salome che quivi aveva chiuso in pace suoi giorni, esultando glorificaron Dio encomiandolo, benedicendolo ne' santi suoi. A gara sviluppossi quella copiosa eredità di affetti che vive oltre la tomba in anime riconoscenti cristiane. Determinato il giorno, Oddone col Vicedomino, Maestro Roffredo Diacono, coi Consoli Verolani, con Girardo Abate di Casamari, due monaci, altri personaggi, popolo numeroso, transitando per Porta Piccola, inerpicandosi fra greppi, dirupi di calcarea vena, giunse nel luogo a Tommaso dall'Apostolo rivelato. Girardo Abate Casamariense, così al Pontefice Innocenzo :

« Al Reverendissimo Padre e Signore Innocenzo
« della S. Romana Chiesa Sommo ed Universal Pon-
« tefice :

« Fra Giraldo Abate di Casamari, ossequio di
« devota soggezione. (1)

---

(1) « Reverendissimo Patri et D. Innocentio S. Romanae
« Ecclesiae Summo et Universali Pontifici. Fr. G. Abbas Ca-
« saemarii debitae subiectionis obsequium.

« Un certo giovane verolano, tra le altre visioni, « che asserisce aver avuto, dice essergli apparsa la « seguente, che alla Santità Vostra trascrivo. Come

---

« Quidam juvenis Verulanus, inter alias quas vidisse as- « serit visiones, istam vidisse refertur, quam Vestrae Sanctitati « rescribo. B. Petrum Apostolum vidit, ut asserit, manifeste « qui sibi locum liquido demonstravit ubi matris filiorum Ze- « bedaei reliquias reconditas affirmabat. Post aliquot dies, itum « est ad locum qui puero fuerat praemonstratum ab Apostolo, « et ego cum duobus Fratribus meis affui rogatus a Venerabili « Episcopo Verulano. Locus erat foris juxta moenia Civitatis « arduus et aridus et valde difficilis ad eundum, precipitiis ple- « nus et rupibus, quae rupes tantae erant molis et magnitudinis « ut non sine palis et malleis ferreis multoque labore confractae « potuissent amoveri de loco. Quibus amotis cavatum est fere « ad staturam hominis et inventus lapis, sub quo iterum lapis « inventus est alius, ubi scriptun erat - Maria Mater Ioannis « Apostoli et Iacobi in ista - Inventa est chartula in qua id « ipsum quod in lapide scriptum erat : quae chartula suta erat « in panno, ubi ipsae erant involutae Reliquiae. Charta pannus « et ossa omnia pura integra et sincera ac si de novo fuissent « ibi reposita. Quae autem sic inventa sunt ossa sicut viderat « et praedixerat juvenis memoratus, levavit Episcopus et tradidit « ea mihi quae post paululum Episcopo reddidi. Episcopus vero « reddidit ea Vicedomino suo, Vicedominus cuidam Monacho « meo, qui Monachus tangens unum de ossibus, manum suam « vidit et sensit recenti sanguine perfusam ; et ego postea cum « multis aliis vidimus pannum et tualiam perfusam sanguine, « in quibus erant involutae Reliquiae. In excavatione vero odor « suavissimus replevit me et qui aderant universos. Duravit au- « tem non multum, sed et terraemotus, ut ajunt, factus est magnus; « sed ego non sensi. Post paucos autem dies vadens illuc cum « D. Pennensi Episcopo et Abate S. Anastasii in osse, sicut « puto tibiae, vidimus purum sanguinem et recentem. Quod « oculis meis vidi, Sanctitati Vestrae fideliter denotavi » - Bol- land. *Acta Sanctor. Die Non. April.,* Cap. II, N. 8.

« asserisce, vide l' Apostolo S. Pietro, che aperta-
« mente gl'indicò il luogo ove affermava giacer se-
« polte le ossa della Madre dei figli di Zebedeo. Dopo
« alquanti giorni, s'andò sul luogo, dall'Apostolo mo-
« strato al giovane ; io con due miei Frati v' inter-
« venni invitati dal Vescovo Verolano. Il luogo era
« fuori presso le mura della Città, scabroso, arido, di
« molto difficile accesso, pieno di precipizii, rupi di
« mole sì grande che fuvvi duopo di gran lavoro per
« rimuoverle. Rimosse, fu cavato, per la statura d'un
« uomo, e fu rinvenuto un sasso, sotto cui trovossi
« una cassa ov'era scritto: *Maria Mater Ioannis Apo-*
« *stoli et Iacobi in ista.* Anche una piccola carta coi
« medesimi caratteri si lesse cucita nel panno in cui
« eran raccolte le stesse reliquie. La carta, il panno,
« l'ossa eran così pure, integre, sincere, come se da
« poco tempo fossero state ivi riposte. Il tutto fu rin-
« venuto come il giovane aveva veduto e predetto.
« Il Vescovo le tolse, me le consegnò, poco dopo
« gliele restituii : Egli le diede al suo Vicario, e que-
« sti ad un mio monaco che toccando uno degli ossi,
« vide e sentí sua mano aspersa di fresco sangue :
« io stesso con altri molti, vidi asperso di sangue e
« panno e tovaglia in cui eran avvolte le reliquie.
« Nell'eseguirsi il cavo, un odore soavissimo riempì
« me e tutti i presenti. Non fu di molta durata, ma
« fecesi sentire un tremuoto, come dissero, benchè io
« non l'intesi. Dopo pochi giorni tornando colà col
« Remo Vescovo di Città di Penne, e l'Abate di S.
« Anastasio, nell'osso come stimo della tibia, vedemmo
« fresco vivo sangue.

« Quanto co' miei occhi vidi, alla Santità Vostra
« fedelmente ho fatto noto. »

Ecco magnifica conclusione! *Quanto co' miei occhi vidi alla Santità Vostra fedelmente ho fatto noto*, - val quanto dire: sappia Vostra Santità quanto conosco di certa scienza, toccaron mie mani, videro miei occhi; sappia e vera ritenga la rivelazione a Tommaso, la partecipazione ad Oddone, la presenza dei testimoni, il convegno del popolo, l'accesso sul luogo, l'escavazione, il loculo, i caratteri, il cadavere, l'odore e il sangue. Lungi la più breve menzogna dal labbro di Giraldo, che per qualsiasi motivo, non mentiva. La santità dell'azione, la maestà dell'apparato, la notorietà del fatto, la venerazione al Pontefice, le virtù personali, retaggio del chiostro, non permettevan travisar l'accaduto. I suoi correligiosi, Gualterio Vescovo Pennense, l'Abate di S. Anastasio, il popolo, lo stesso Pontefice, avrebber meritamente smentito sue asserzioni dato fossero, anche in parte, fallaci. Che anzi dal labbro di Giraldo sì limpida fluisce la verità, sì ingenuamente s'esprime, che parlando del tremuoto, dice apertamente: *Non fu di molta durata, ma fecesi sentire un tremuoto, come dissero, benchè io non l'intesi.* Se piacevagli mentire, messosi a livello degli altri, poteva contare averlo inteso, ma no! la veritá rifulga in ogni parte. Che se non ebbe animo, cuore, mentire in cosa cui non potevasene accagionare, come sospettarlo fallace, ove poteva essere smentito? Volgi pur da capo a fondo, esamina, confronta, giudica lo scritto di Giraldo, e sempre la verità troverai narrata. Che se, Lettore, in siffatta questione, piaceti seguirmi, passiamo ad altre ricerche.

2. La *scabrosità dell'inospite luogo*, intercluso da rupi, precipizi, difficile accesso, fuori Città, fu prescelto, a mio credere, o perchè le leggi vigenti proi-

bivan tumulare tra l'abitato, o per meglio custodire il sacro pegno. Se Mauro, il fossore o i primitivi cristiani l'avesser locato in altro sito, nelle frequenti scorrerie, cui andó soggetta la nostra Veroli non immune da incendi, devastazioni, rapine, o sarebbe restato consunto dal fuoco, o in altra guisa maltrattato come il Corpo di S. Magno. Dalla scesa d'Alarico ai tempi d'Innocenzo, la regione della Campania fu soggetta a peripezie, disastri e spesse volte da barbari soggiogata.

Il sito ove il trovarono sepolto, era a mo' di Colombario. Per l'altezza d'un uomo, come giustamente osserva il relatore, anche ora si discende nel loculo cavato nel vivo sasso, di tanta capienza da potère accogliere l'urna d'un solo cadavere, perchè costumavano i primitivi cristiani, secondo Mabillon, tumulare i corpi de' Martiri in loculi separati.

Nel semiciclo dell'abside, oltre l'altare, è tuttora aperta piccola scala che mette nell'avello segnato con epigrafe :

Divae Salome
Corpus
S. Petro juveni Thomae revelatum
De Rupe Anno 1209
effusum et odore et vivo sanguine manans
aliisque cospicuum miraculis
Ad Cathedralem Ecclesiam maiorum consilio
translatum fuit

La carta, iscrizione, lette, osservate almeno da cinque testimoni oculari (Oddone, Vicedomino, Giraldo, due Monaci) costituiscono ineluttabile argomento, cui non è dato replicare. Sono que' segni au-

tentici diagnostici escludenti ogni dubbio. Né vollero i nostri maggiori gettarli nella notte dell' oblio, ma qual nobile eredità, con somma premura, ebbero pensiere trasmetterceli nella stessa identità, come narra Giraldo, sì nell'urna lapidea, ove furono collocati colle rinvenute Reliquie, sì nell'altre argentee teche opera del Vescovo Leto. I caratteri sulla pietra riapparvero di bel nuovo negli ultimi tempi, come provano pubblici istrumenti, in atto ricollocare le sacre Ossa nell'altare della Confessione in tempo del Vescovo Tartagni (22 maggio 1742).

Nè son nuovi nel mondo cristiano i prodigi narrati al Pontefice, dico del *vivo sangue emanante dagli ossi*, visto, sentito sulla propria mano dal Monaco di Casamari nel dì dell' Invenzione, e ne' seguenti dal Vescovo Pennense ed Abate di S. Anastasio anch'esso dell'ordine cistercense. Nè, dissi, son nuovi, se fino ad ora, dall' urna di S. Eufemia presso Calcedonesi emana vivo sangue, liquore (1); se dalle nude, aride ossa, copioso sangue ed umore, frequentemente si legge emanare dal corpo di S. Gliceria (2), se nell'elevazione delle reliquie di S. Marcellino e Pietro, leggesi scorresse vivo sangue (3).

Che costumavasi involger *in tuaglioli* le reliquie dei Santi, non evvi erudito, negli atti de' Martiri, che l'ignori. Se bramasi meglio esserne convinto veggasi Marco Antonio Boldetti nell' opera *De Antiq. Martyr. Coemet. Libr. I, Cap. XLVIII.*

---

(1) Evagrius, Libr. II - Nicephorus, Libr. X, Cap. XXXI - Libr. XV, C. III.

(2) Cyrillus Monachus in Vita Magni Euthimii Ab.

(3) Bolland., *Acta Ss.*, Die II Iunii.

Si disparse per l'aria soavissimo odore, che riempì me e tutti gli astanti, soggiunse il relatore. Avverti ciò consuonare coi monumenti verolani. Molti secoli prima che fosse compilato il martirologio ad uso della Chiesa universale, i Benedettini in S. Erasmo e successivi Canonici regolari, usavan propri papiracei dittici, ne' quali leggevasi : *Inventio Beatae Mariae Matris Apostolorum Ioannis et Iacobi, cuius corpus in quodam specu sepultum multo tempore latuit, sed postmodum.... revelatum fuit.... quandoquidem multo odore redolens ac miraculis multis refulgens, ad praedictam civitatem translatum est.* Nè dissentivano, da quanto leggevasi nelle pubbliche Collette e Adunanze. Nella seconda antifona della prima vigilia, nell'ufficio della Santa cantavasi : *Cujus sacrae reliquiae in mundi hujus vespere, inventae fulgent Verulis, cum signis et miraculis, per Petrum nam Apostolum, salutem ad credentium, has revelavit Dominus, portentis et virtutibus.* Da tanti addotti argomenti maggiormente si consolida la verità del relatore con quanta più circospezione furono attentamente osservate le circostanze concomitanti l'Invenzione. In riprova di che, abbiamo altro pubblico documento, venutoci ora tra mano. Lorchè demmo alla luce la monografia di S. Salome, nella pagina 17 scrivemmo : *Tolte ancora diverse altre Reliquie pel restante del Corpo fu lavorata piccola cassa, etc.* non conoscevamo in che esse consistevano, né dov'eran state collocate ; il seguente istromento riconferma l'*odore emanato nuovamente dall'ossa* circa cinque secoli dopo l'Invenzione, e il luogo di loro reposizione.

« In Dei Nomine Amen. Anno Domini 1707
« Indict. 15 Pontificatus S.mi in Christo Patris et D.

« N. D. Clementis Divina provvidentia PP. XI. Anno
« ejus VII, die vero mensis Maji nona.

« Notum est omnibus ea quae Omnipotentis manu
« ab initio mundi prodita fuere atque produntur my-
« sterio non carere; imo ad fidelium corda inflammanda,
« eorumque mentes in fide confirmandas ab Altissimo
« manifestari ; Ne igitur mirabilia quae Deus in suis
« continuo operatur sanctis silentio involvantur, at Or-
« todoxi divino ut ferveant magis amore sequentia po-
« steritati demandaturi in scriptis redigenda, Rmus
« Dnus Ioannes Francus Bislaetus Nobilis Verulanus
« Cancus Theologus Ecclesiae Cathedralis, Vicarius
« meus Genlis, Proceresque Verulani, omnes sentiere,
« nam Praesidente Illmo et Rmo Domno Domno Do-
« minico De Zaulis Patritio Faventino, Dei et Aplcae
« Sedis gratia Epo. Verulano et Romae ad praesens V.
« Geren. ac Pontificii Solii Epo assistente ; cui semper
« fuit et nunc propensio est toto conatu divinum au-
« gendi cultum, praecipue Ecclesias restaurandi ornan-
« dique ad Fidelium devotionem excitandam. Cum
« igitur Ecclesia Divae Mariae Salome dicata jam in
« meliorem formam nobiliori structura redacta, Altare
« majus esset perficiendum, dum a fabromurario Paulo
« della Ricca nomine, circum circa illud excavaretur
« pavimentum, accidit ut detegeretur quidam aditus
« factus in modum colluviarii, latus palmo uno et unciis
« octo, altus palmis duobus incipiens a facie muri
« existens supra Tribunam inferiorem in similitudinem
« parvae speculae, et perveniens ad dictum altare
« majus Corporis Ecclesiae superioris, per quem ac-
« cessus habebatur ad aediculam existentem subtus
« Altare majus supra fornicem et altare positam la-
« tam palmis quinque cum dimidio, altam palmis qua-

« tuordecim cum dimidio cum fornice confecta antiquo
« modo juxta relationem Peritorum scilicet - a terza
« acuta - ex qua quidem aedicula talis efflavit odor ut
« praedictus Faber murarius arbitrans aliquid miran-
« dum innuere Remo Dmno enunciato Vicario Genli
« et D. Antonio Trullio Praeposito dictae fabbricae
« deferendum curavit, qui comitante Domno Canco
« Iosepho Acquarolo una mecum Notario et Cancel-
« lario Epali ad enunciatam Ecclesiam se contulit ubi
« ab eodem fabromurario praestolante alta et intelli-
« gibili voce ad claram omnium intelligentiam ad-
« stante Sacerdote Iosepho Fornella, ita materno ser-
« mone expositum fuit, videlicet.

« Sappiano, Signori, che scavando io questa mat-
« tina il pavimento che sta sopra la volta della tri-
« buna, lì sotto ho trovato che questo Altare mag-
« giore ha tanto di vano di sotto quanto è grande
« e largo l'istesso altare, e nel levare il primo sasso
« che me l'ha fatto scoprire, ho sentito tale odore,
« che sono restato quasi fuori di me stesso ; e pa-
« rendomi un atto miracoloso ho giudicato bene,
« prima di finirlo scoprire, senza toccar altro, di farlo
« sapere a Loro Signori, acciò come persone degne
« d'autorità vedano quello che può significare detto
« odore che pure adesso in abbondanza spira in questo
« luogo.

« Quibus verbis omnes intenti, auctoritate prae-
« dicti Rmi Dmni Vicarii Generalis amoti fuerunt coe-
« teri lapides, aditum antedictum ad aediculam enun-
« ciatam aperientes, et curiosi unus post alium gra-
« datim ad os illius inclinati olfecimus et iucunditatem
« et suavitatem dicti odoris experti fuimus ; similiter

« et fecerunt infrascripti omnes, a fama tanti prodi-
« gii nuncia quae per civitatem statim evolaverat il-
« lecti una cum plurimis utriusque sexus et praecipue
« RR. DD. Cancis Ven. Ecclesiae Cathedralis S. An-
« dreae Ioseph Danesius Poenitentiarius, Nicolaus
« Nucis, Caietanus Rogerius, insuper el Illmus Domnus
« Bernardinus Carrarius a Civitatae Sorae ad prae-
« sens huius Verulanae Gubernator, perillustris et ex-
« cellentissimus Dominus Desiderius Bislaetus nec non
« perillustris D. Cap. Paulus Franchius, ita et admod.
« illmi DD. Canonici Collegiatae Insignis S. Erasmi
« Mathias et Michaelangelus Bislaetus, Franciscus Pau-
« linus et Antonius Coccus.

« Cogitantes propterea praefati viri magni con-
« silii, haec signa Deum voluisse Civitati huic pro-
« dire ad confirmanda ea quae ex traditione, haben-
« tur, fuisse habita in reperitione Corporis enunciatae
« Mariae Salome et praecipue suavem odorem in an-
« tedictam aediculam duos ingredi curaverunt, Cleri-
« cum scilicet Franciscum Baronum a Monte S. Ioannis
« Seminarii Verulani alumnum et Franciscum della
« Ricca eiusdem Pauli filium, qui habentes intorticia in
« manibus accensa ita retulerunt, ut etiam, et Nos
« videbamus videlicet materno sermone dicentes.

« Le Signorie loro vedano che questi pezzi di
« calcina che nel demolire questa chiavica, che stava
« sotto il pavimento, per la quale si entra a questo
« vano sotto questo altare, sono qui dentro caduti :
« si trovano queste tavole parte delle quali si vede e
« conosce benissimo che son servite ad uso di cassa
« per esservi i chiodi ed altri contrasegni che indicano
« essere stata come sopra cassa, e parte sono quelle
« medesime che hanno servito per la fabbrica di

« questa volticella, dalla quale vien sostenuto detto
« altare. Noi levaremo prima questo calcinaccio più
« grosso, e poi moveremo le tavole per vedere se
« che sta sotto ed in mezzo di esse.

« Amota calcina praedicta, coeperunt dicere :

« Qui ci stanno certi pezzetti di vesti infracidite
« e marcite fatte per quanto si vede con tele di lino,
« che in alcune di esse si discerne il colore di verde
« e turchino e danno un'odore soave in tanta abbon-
« danza che le tavole e calcina stesse sono divenute
« odorose, e sta in una parte di questo stanziolino
« certa polvere come di ossi.

« Quibus a calce deletis et in vas ligneum po-
« sitis fuerunt interea reperta multa fragmenta osso-
« rum, inter quae aderat pars costulae humanae, duo
« corallorum grana perforata duo petia manigliarum
« aurichalco confectarum auro circumdatarum, nec non
« puntale etiam auricalchi, ligulae sive ligamini ap-
« ponere solitum cum aliis rebus, nempe,

« Fra queste vesti infracidite, oltre a diversi
« pezzi d'ossa, vi è questo di una costa umana, lungo
« mezzo palmo circa, due vaghi di corallo fatti a modo
« di pater noster, un puntale d'ottone simile a quelli
« che sogliono mettersi nelle stringhe o allacciature
« di donne, due pezzi di maniglie d' ottone dorato
« che si scorge possono essere state o servite alla
« sudetta e da tutte queste cose esce tanto odore
« soave che vivifica.

« Et odorem praedictum multitudo civium con-
« tinuo confluens experiebatur ita ut ne aliquis fre-
« quentium virorum et mulierum periret, custodes in
« ianua ex necessitate positi fuere. Post haec motus

« devotione ac zelo enunciatus admodum Revndus
« Domnus Canonicus Nicolaus Nucis aediculam prae-
« dictam ipse quoque ingressus pulverem calcis in quo
« permixta erant fragmenta ossorum, vestium anti-
« dictarum in quantum potuit accurate ac diligenter
« detegit, et quae segregari non potuerunt in unum
« collegit : et interim ultra plebem innumeram adve-
« nerunt pariter sacerdotes Antonius Stirpe, Silvius
« Tamburrus, Gregorius Zepperius, Alexander de Sanc-
« tis et Andreas Zepperius a quibus omnibus singu-
« lariter singulis odoris praedicti per olfactionem iu-
« cunditatem cum devotione experta, fuerunt prae-
« scriptae reliquiae ac pulveres cum iis commixtae in
« duabus phyalibus sive scatulis ligneis posita, omnibus
« supradictis praesentibus, claviculisque ferreis muni-
« tis, nec non sigillo D. S. Rmae in cera hispanica
« impresso signatis, et demum in locum, in quo re-
« perta fuerunt, reposita et muro os sive aditus eiusdem
« aediculae clausum fuit animo tamen quam citissime
« collocandi in vase lapideo.

« Et ad tollendam omnem haesitationem pro
« tempore, quod odor ipse oriri potuisset, ex tabulis
« repertis in dicta mansiuncula vel aliunde, quam ex
« sanctis reliquiis, adhibiti fuere Antonius Carincius
« et Ioanne Lucidus fabrilignarii qui prae manibus ta-
« bulis omnibus habitis, illisque inspectis et accurate
« consideratis ac ferro per incisionem expertis, re-
« cognoverunt partem illarum confectas esse ex ligno
« abigeno, et has inservisse usui capsae ut docent si-
« gna compactionum et clavorum, partemque esse factas
« ex ligno ulmi et castaneae, et appositas extitisse
« pro armatura fornicis eiusdem altaris subtus quod
« fuerunt repertae : attestantes iidem fabrilignari medio

« íuramenti ex antedictis tabulis nullum efflasse nec
« efflare potuisse odorem, sed tantum retinere signum
« odoris recepti a sacris reliquiis cum quibus lon-
« gissimi temporis intervallo clausae permanserunt,
« quae non minus dictis tabulis, quam calci coete-
« risque omnibus in mansiuncula repertis odorem et
« suavitatem impertitae fuerunt.

« Haec omnia acta fuere ad laudem et gloriam
« omnipotentis Dei, Beatissimae Gloriosissimae sem-
« perque Virginis Mariae, Sanctae Mariae Salome
« Verularum Advocatae, SS. Andreae, Pauli, Erasmi
« omniunque Sanctorum, et per me Franciscum de Si-
« meonibus ab Arenaria pubblicum Notarium et ad
« praesens Eplis Curiae Verulanae Cancellarium in
« scriptis et in hanc formam, praesentibus et audienti-
« bus omnibus desuper enunciatis redacta super quibus.

« In Dei nomine Amen: Anno Pontif. et quibus
« supra die immediate sequenti decima praedicti men-
« sis maji. Idem D. Vic. Genlis comitantibus RR. DD.
« Canonicis Nicolao de Nuce, Iosepho Acquarolo,
« Fratre Ioanne Antonio de Saravezza Parzanen.
« Dioecis Ordin. Minor. S. Francisci sacerdote, item
« sacerdotibus Marcello Gallono de Ripis, Iosepho
« Fornella, Silvio Tamburro, Carolo Antonio Alta-
« villa et Alexandro de Sanctis nec non DD. Anto-
« nio Trullo, Francisco Maria Campanario, Erminio
« Mellonio, et Dominico Pazienza et magna cum turba
« sequentium hominum et mulierum ex proceribus,
« praedictam S. Mariae Salome Ecclesiam adiverunt,
« effusisque ibi Deo et Sanctae Titulari precibus Al-
« tare majus et locum in quo sanctae Reliquiae po-
« sitae fuerunt, dum denuo excavarent, coronarunt,
« amotisque de mandato D. S. Rmae, lapidibus et

« calce die hesterna in ingressu dictae aediculae ap-
« positis, licet calx ipsa recens ibidem et hinc atque
« illinc posita male oleret attamen statim in omnes
« suavem diffudit odorem, ut et circumstantes et re-
« liquos omnes jucunditate, illius naribus percepta
« respiria, ne odorem amitterent emanare pigeret,
« certantes inter sese cui vel quibus ex aromatibus
« esset assimilandus, uno demum omnes ore Paradisi
« esse confessi fuere, extractasque pixides ligneas in
« quibus observebantur, D. S. Rma et R. D. Cancus
« Aquarolus praecedentibus luminaribus ad sacrarium
« transtulerunt, elicitisque claviculis, et apertis dictis
« pixidibus, dum urna lapidea parabatur iisdem D. Vi-
« carius Genlis et Cancus Acquarolus adhibitis in
« janua dicti sacrarii custodibus, nobilioribus mulie-
« ribus, caeterisque flexis genibus devote expectanti-
« bus sactisfacturi sacras reliquias adorandas et olfa-
« ciendas circumferebant tali mirifico et stupendi mi-
« raculo, adstantes attracti desiderantesque secum il-
« las semper habere, et quod essent iam iam ab eo-
« rum oculis subtracturi pertimescentes, eo coronas
« per manus sacerdotum (quemadmodum factum fuit
« etiam ex parte omnium DD. Monialium V. Mona-
« sterii S. Mariae de Franconibus Verularum) his sa-
« cris pignoribus afferentes, illarum memoriam secum
« devote hoc modo reportabant, nempe exinde ple-
« rique recedere voluerunt, nisi prius in praefata
« urna lapidea clausas sigilloque D. Rmi D. Vicarii
« munitas et in locum suum repositas, osque aditus
« aediculae muro denuo clausum intuiti fuere.

« Actum in eadem Ecclesia ante altare maius
« ibidem praesentibus supradictis omnibus ;

« Ita est Franciscus De Simeonibus Notarius.

3. Nè il solo Giraldo, cerziorando il Pontefice, rassegnava circostanze, nominava persone, riscontrava verità della rivelazione, ripeteva l' osservazione, conduceva altri in sua compagnia, ma anche molti venerandi Pastori imitaron suo operato. Vedi *Acta Inventionis* (1) e troverai miracoli, portenti accaduti o nelle stesse loro persone, od in altre fededegne. Meritano essere cennate le relazioni allo stesso Innocenzo, d'Anselmo Arcivescovo Napoletano, Giovanni Vescovo Puteolano, Gentile Pontefice Aversano, del Vescovo di Teano, di Rainaldo da Celano Arcivescovo di Capua, Rocco Vescovo Calinense (2), del Venble Niccola Abate di Fossa Nova, degli abitanti di Montesangiovanni, di Sagerio Arciprete di S. Germano, del Clero, popolo ripano, di Matteo Vescovo Ascolano, tutti raffermando stesse verità, in giro di pochi anni divulgate, avvalorate da miracoli in luoghi disparati. A copia di sì autorevoli documenti, a testimonianza di tanti Pastori posti qual candelabro ad illuminare nella notte tenebrosa del secolo, Innocenzo commissionò il Cardinale Pietro de Saxo Rettore della Campania, esaminare le cose (3). Venuto con Giovanni da San Lorenzo, scalco del Papa, venerate le sacre reliquie, esaminato il miracolo operato da Salome nella per-

---

(1) *Acta Inventionis Reliquiarum S. Salome cum aliquibus miraculis etc. per Antonium Bladum impressorem Camerae Anno MDLIII edita Romae novissime recognita a Melchior Incofer Theologo S. I. et Reate impressa. Anno MDCXXXIX Typis Ioannis Baptae Robleti.*

(2) Nell' edizione della Monografia di S. Salome invece di leggere « Calinensis » (Carinola) fu letto Cassinensis (Cassino).

(3) Pietro *de Saxo* o Sassi anche Vicario di Roma, fu Arciprete nel 1212, morì nel 1218.

sona dello scalco, sotto suoi propri occhi, il Commissario Cardinale non fe' che confermare con nuovo suggello le precedenti relazioni. Che se Innocenzo non avesse fatto anteriormente viaggio per queste Province; se non fosse stato trattenuto da interessanti affari della Chiesa; se non fosse stato messo in angustie da Ottone IV che giunto alle porte di Roma nel primo ottobre aveva invaso Italia sino alle Puglie, probabilmente sarebbesi portato in Veroli. Comunque ciò sia, egli appianò la via a' successori Pontefici per locupletare d'indulgenze, secondo stile di quei tempi, chiunque visitava le Reliquie di Salome. Infatti Innocenzo IV con Breve *Dat. Ananiae Idib. Augusti Pontificat. Anno I* concesse indulgenza di venti giorni ai quali aggiunse altri venti con Breve parimenti *Dat. Ananiae Octav. Kalen. Augusti.* Alessandro IV con diploma dato dalla stessa Cittá *VII Idus Augusti Pontif. Ann. I* concesse e confermò altrettanti giorni d'indulgenza. Niccolò IV con diploma diretto al Vescovo e Canonici segnato *apud S. Mariam Majorem VIII Idus Novembris Ann. Pontif. II* ampliando favori, condonò un anno e quaranta giorni d'ingiunte penitenze a chi visitava la Chiesa della Santa, e Cattedrale ne' dì festivi di S. Andrea Apostolo, S. Biagio e Demetrio *quorum corpora ibidem requiescunt*, negli otto giorni immediatamente successivi, nonchè nell' anniversario della dedicazione della Chiesa. Giovanni XII con Bolla *Licet immensa. Dat. apud Avinionem VIII Id. Septembris Anno Pontif. III* concesse indulgenza d'un anno a chi visitava, coadiuvava alla fabbrica della Chiesa di nostra Protettrice *cuius sacratissimum Corpus in Civitate Verulana, sicut accepimus celebri memoria requiescit.* Innocenzo VI elargì un altro anno

e quaranta giorni *visitantibus Ecclesiam Sanctae Salome in festo ipsis. Dat. apud Avenionem Pontif. Ann. IV.* Vogliamo solo osservare, che per quanto le citate Bolle Pontificie conferman tra noi l'esistenza del Corpo di S. Salome, altrettanto elidono l'opinione di Onorato Boccheo. Se da Pontificii Diplomi dati solennemente in Avignone si sanziona che desso riposava in Veroli, ognun vede qual fede meriti la ricerca del Re Renato, praticata nell' oppido Trimariano. Bonifacio VIII nel confermare concessioni e beni dell'Ospedale dei lebbrosi in S. Maria Maddalena, rilasciò altre indulgenze alla Chiesa di S. Salome. Così ne' secoli più vicini a noi, praticarono Martino V, Benedetto XIV confermando ed aprendo maggiori tesori d'indulgenze. Oltre gli addotti argomenti, ulteriori ragioni trarre potrebbersi dagli Atti Pistojesi, dai Bollandisti e dalla nostra Monografia ai quali rimandiamo il lettore.

Rinvenuto il sacro cadavere, il divoto Tommaso fermò ivi sua stanza. Piccolo tetto, povera abitazione eretta accanto l'altare nel luogo dell' Invenzione formava tutta sua ricchezza. Non sapeva scostarsi d'un'apice da sì prezioso tesoro, che prese gelosamente a custodire. In quel giro di giorni, per primi, gli sposi Ciriaco e Sabba, a nome di lor figlio Pietro donarono *all'Altare di Salome*, tutti loro beni. Svegliossi pietosa gara a tal atto, sì che le donazioni al Vescovo per la Santa crebbero da potervi edificare Chiesa conveniente. Infatti Adinolfo di Gorizia cede al *Domino* Oddone, nell'anno successivo all' Invenzione, un Casaleno, non più ad utilità dell' altare, *ma della Chiesa* della Madre degli Apostoli Giacomo e Giovanni. In tempi di sì fervida fede altri Verolani imitarono il

Pio Tommaso e seco lui abitarono in case contigue, sicchè ne' cartarii verolani chiamavansi *Custodes* e *Fratres* pel doppio ufficio di custodire le sue sacre Reliquie, celebrarvi pratiche religiose. Non sappiamo precisare nè il tempo nè la durata, ma rileviamo che nell'ufficio dei Fratres Custodes unironsi le Monache. Le giovani verolane dalla casa paterna, dal chiostro passavan volentieri al Reclusorio (1) di Salome, imitando quel ch'era stato praticato da altre sante Vergini (2).

I *Fratres* e *Custodes* con a capo il Domino o Vescovo formavano la Confraternita i cui officiali amministravano i beni, donazioni, elemosine, largizioni che a gran copia ricevevansi dagli accorsi fedeli in azioni di grazie, per mezzo della Santa impetrate. Dopo alquanti secoli, troviamo anche questi *Fratres* e *Custodes qui usque ad praesens in Domo Fratrum S. Salome inibi sunt*, e fin a' nostri giorni il Capo della Confraternita mantenendo nomenclatura tratta da tempi sì remoti nomasi *Domino* o *Signore*, e fede ne fanno le disposizioni Fornella e Filonardi, chiamando amministratori dell'asse patrimoniale, gli ufficiali e *Signore* della Confraternita.

6. Lorchè uscì alla luce la nostra Monografia di S. Salome, piacque ad alcuni noti nella Repubblica

---

(1) *Georgius Christianus,* Tom. I, *Rer. Mogunt.*, pag. 102 *ait S. Laurentii Capellam conventus Beginarum seu sanctimonialium fuisse quae Capella Reclusorium S. Laurentii dicitur.*

(2) Martenius, Tom. III, *Anecdot.,* Col. 1406. *in Chron. Leodiense ad Ann. 896 scribit. Sancta Virgo Relendis filia regis Quentebaldi solitariam vitam cupiens a claustro ad Reclusorium in Ecclesia B. Mariae de Flemalia se transtulit. Vid.* Mabillon, *Ann. Benedict.,* Tom. V, pag. 631, col. 2 - Item pag. 315 ad Ann. 1093.

letteraria farne accurate riviste, pubblicate nei periodici nostrani e stranieri. Fra gli altri la *Revue des quistions historiques - Paris, Fasc. du mois de Octobre 1879 pag. 626-28, Tom. XXVI,* volle quasi sinotticamente riprodurla facendone orrevole menzione: *Nous nous hâtons, cependant, d'ajouter que le soins et l'erudition que l'on remarque dans la monographie de M. Caperna sont très dignes d'eloge* - di che altamente la ringraziamo unitamente ad altri scrittori, personaggi illustri che non m' è dato nominare. Perdonerà nullameno la *Revue* se seco lei non dividiamo alcune opinioni. A voler essere ingenui, essa ci ha addossato anacronismi mai detti, ha ideato valli nella cima del monte, ha lanciato nel campo storico opinioni senza definirne valore, ha compianto delucidazioni ove non potevansene dare. Rilegga e faccia ragione. *Une tradition respectable raconte que Sainte Salome vint en Italie apres la mort du Sauveur, qu'elle s'arrêta dans la petite ville de Veroli, dans le pays des Herniques, et qu'elle y termine paisiblement ses jours. M. l'abbé V. Caperna illustre cette tradition et fait l'histoire des Reliques de la Sainte depuis la découverte de son tombeau jusque à nos jours. C'est en 1309 que cette decouverte avrait eu lieu.* No, signor Revisore! Ella sposta il fatto di un secolo intiero. La scoperta del Corpo di Salome non ebbe luogo nel 1309, ma sibbene un secolo innanzi. Nella Monografia a pag. 14, § II, si legge: *Nell'anno 1209, essendo Pontefice Innocenzo III ed Oddone Vescovo di Veroli, un certo giovane per nome Tommaso, etc.* – nè a caso notai il Pontificato d'Innocenzo III e Vescovado d'Oddone, che presso scrittori di storie ecclesiastiche, ed in qualunque ben ordinata cronologia pongonsi innanzi un secolo intero.

Non può ritenersi sia menda tipografica, perchè il signor Revisore oltre averlo nuovamente raffermato, l'ha ripetuto pure con cifre romane – *jusque au XIV siècle.*

Cette Cathedrale, soggiunge, *ainsi que l'eglise de Sainte Salome, sont à peu de distance l'une de l'autre et sont placées toutes deux sur une colline, separée de la ville primitive par une petite vallée.* S'egli è vero che la Cattedrale, e la Basllica di S. Salome, poste a poca distanza tra loro, sono edificate sovra una collina, non può ritenersi, fossero separate dalla Cittá primitiva, da piccola valle. O per città primitiva s'intende l'Acropoli (*Civitas erecta* regolarmente *Civerta*) ovvero il borgo mediano. Se l'Acropoli, non piccola valle separa le due Chiese, ma forte acclività che malgrado i piani regolatori, i lavori, in tante ripetute occasioni eseguiti per addolcire lo scoscendimento, ancora risente il troppo precipitoso abbassamento, onde non piccola valle, ma doveva dirsi, uno sprone di monte parte scoglioso, parte arenoso. Se il borgo mediano, non evvi valle alcuna tra le due chiese. Non è attualmente Veroli come nel secolo della sepoltura di Salome.

L'auteur, ripete nuovamente, *pense aussi pouvoir affirmer qu'aucune invention de ces reliques n'eut lieu avant 1309* – No, signor Revisore ! non sostengo l'Invenzione avvenuta nel 1309, e che le reliquie di Salome non siano state conosciute se non nel XIV secolo ; ma, come dissi anteriormente, è la *Rivista* che vuole accagionarmi d'anacronismi. La monografia è in possesso della scienza, corre in mano di molti, basta aprirla, e nella pagina 12 leggere che in Veroli l'esistenza del corpo di questa Santa conoscevasi e

veneravasi da tempi remotissimi: che della venuta e morte in Veroli come cosa notissima fu scritto da S. Idelfonso Vescovo Toletano (1) e nelle addizioni di S. Braulione che assistette al IV, V e VI Concilio Toletano e morì nell'anno 646 (2) e nel Cronico di Lucio Destro da Eleca che visse nel secolo nono.

Del resto, come la Rivista ben conosce, le opinioni che non possono sostenersi, sono le repugnanti e contradicenti: che se piace al signor Revisore voler imporre proprio parere, senza corredarlo d'un fil di ragione, sarà lecito ad altri tenere opinione diversa nè contradicente nè ripugnante, ma fondata sopra documenti irrefragabili.

Non dissimile è la questione di chi lamenta schiarimenti sugli affreschi dell'abside, tanto per vetustà, umidità malandati, che fin dal 1772 un esperto osservatore e dotto archeologo scrisse: *Icones in semyciclo post altare inferioris Ecclesiae Inventionis tempore ibi depictae adhuc supersunt, quamvis humiditate ac vetustate labefactas legere desperavimus*. Che se ci fosse stato possibile poterli illustrare, col leggerne i caratteri, investigarne l'autore, volentieri l'avremmo fatto. Troppo ci è a cuore questo venerando monumento (parlo del sepolcro e Chiesa di Salome) oggetto della pietà verolana, luogo di dolci rimembranze, per chi possiede sentimenti religiosi.

Nè per gli esposti motivi vogliamo menomare rispetto, opinione pel signor Revisore e *Periodico*, forse

---

(1) S. Idelfonsus Tolet. Episc., *De Script. Ecclesiastic.* - *Fabrici Gio. Batta, Bibliot. Eccl.*

(2) Bull., *Act. Sanct. Die Non. Apr. Cap. V ex additionib. Braulionis ad M. Maximi Chron.*

unico che in tali materie entri, come in propria messe, con critica, erudizione ; ma solo abbiamo inteso difenderci adducendo nostre ragioni.

A corona del lavoro accenno le pitture, di cui sopra, che trovansi nell' emiciclo dell' abside accanto alla tomba di Salome. Nel primo ordine, vedesi in mezzo il Salvatore, a dritta S. Giacomo, accanto a questo S. Salome, quasi in atto di domanda – *Dic* ut sedeant - poi la Vergine ; così nell' altro lato il Santo Abate Antonio e S. Gio. Batta. Nel second'ordine sotto la Vergine si scorge S. Anna, poi una Santa Regina, quindi un Santo Vescovo. Nel lato destro, sotto S. Giovanni si discerne S. Onofrio, ed in ultimo un altro Santo che non si può ben precisare. Il circolo attorno il capo, che noi chiamiamo *aureola*, come caratteristica del secolo, le fa ritenere appartenenti ad oltre la prima metà del secolo decimoquarto.

CAPO XVI.

SOMMARIO — 1. Locazione del tenimento di S. Oreste e Santa Venere — 2. Federico II Imperatore — 3. Dedicazione della Chiesa di Casamari fatta dal Pontefice Onorio III — 4. Il Pontefice in Veroli — 5. Speranza di pace — 6. Congresso in Ferentino — 7. Federico scomunicato invade lo Stato, rinsavisce e viene assolto.

1. Circa tre mesi prima della referta Invenzione, Oddone col consenso del Capitolo, dei Consoli e cittadini verolani rinfeudò per ventinove anni ai Signori di Pofi, Torrice, Ripi il Tenimento S. Oreste e Santa Venere confinanti col torrente Meringo. Il primo atto d'infeudazione era stato fatto dal Vescovo Sergio (1024-1036), rinnovato dall'Arciprete Anastasio, poi dal Vescovo Alberto (1088-1106), quindi dal Vescovo Leto (1111-1127), finalmente dal Vescovo Leone (1140-1144). Il Vescovo, il Vice-Domino, il Capitolo, i Consoli ed altri concedenti riservaronsi il diritto di cacciare, legnare, onerando i Signori acquirenti di aiutare Veroli e sua Chiesa in qualunque pericolo e contro qualunque nemico, eccetto il Cattolico Papa. Dalla loro parte obbligaronsi i Verolani risarcire metá de' danni, che quelli avessero potuto subire nell' imposta prestazione d'aiuto, danni riguardanti solo cavalli ed armi; ed aiutare i predetti Signori contro

qualunque inimico, eccetto il Cattolico Papa.

Trascrivo l'atto:

« Anno Domini Millmo CCIX. Indictione XII
« Pontificat. Innocentii Papae III, Anno XII. Mense
« Iulii Die XXV. Quoniam illud invariatum transfertur
« ad posteros quod fidei scripturae committit. Ideoque
« ego Oddo Verul. Epus communi consensu Canoni-
« corum ibi deservientium videlicet presbiteri Amati,
« presbiteri Petri, presbiteri Milonis sacriptae, et alii
« presbiteri Milonis presbiteri..... Magistri Roffredi
« Diaconi Vice-Domini, Leonis Diaconi, Egidii Dia-
« coni, Grimoaldi Subdiaconi, Gregorii Subdiaconi,
« Oddonis de Babuco Nicolitti, S. Romasii Dni Ber-
« teraimi, Ioannis Dni Amatoris Subdiaconi, Ioannis
« Dni Giffredi Subdiaconi, Ioannis Domnae Bonau-
« gurii Acoliti, Ioannis Dni Simeonis, Landonis Bar-
« tholomaei, Andrea Leonardi, Gregorii de Palo, et
« fidelium laicorum, Consulum et aliorum Civium Ve-
« rulanorum .... Concedo et loco libellario nomine
« usque ad annos XXVIIII. Idest terras, vineas cum
« arboribus pomiferis fructiferis et infructiferis, prata,
« pascua, aqua perennes, aedificia et parietes anti-
« quos et novellos et omnia infra se habentia nec
« non et omnia adeo pertinentia posita in fundos qui
« appellantur de S. Oreste cuius fabrica modo diruta
« est, et S. Venera et reducit in Meringum qui fundi
« sunt inter istos affines: a primo latere via antiqua
« quae pergit subtus collem qui appellatur Turrice si-
« cuti ducit ipsa via antiqua ad Tumbelle et reducit....
« qui videt descendere a cripta boni predicti et pergit
« a secundo latere in rivum qui dicitur Meringum et
« sicut vadit usque ad Cisternam ante Collem qui ap-
« pellantur Robure, et a tertio latere suptus se supra-

« scripta cisterna et reducit ipsum finem in rivo supra-
« scripto Meringo; et a quarto latere caput rivi qui ducit
« ad Ecclesiam Sanctae Venerae. Videlicet Vobis Dnis
« Matteo De Argentia, Gerardo de Bonica Guttifredo,
« et Giffredo De Turrice, Gregorio Bartholomeo, Pe-
« tro Domni Landulfi et Dominabus Camillae et Ioan-
« nae Martabilliae et Adelasiae, Dni Raynaldi de Pofe
« Caytelgrimae et Adelasiae uxori Rainaldi, Domno
« Gisulfi, similiter facta fuit praedicta locatio Dnis
« Landuini et Leonardo viris Dnarum Martibilliae et
« Adelaisae et Raynaldo Dmni Gisulfi vestrisque
« haeredibus vel cui largiri et concedere vobis pla-
« cuerit et habitatoribus in Castellis quae appellan-
« tur Pofe Ripe Turrice, quae omnia loco vobis con-
« sensu eorum quod supra referunt, sicuti vos retinetis
« in annis XXIX ut pridem est sicuti in cartulis ascrip-
« tum est, quos Epus Sergius nec non Archipresbiter
« Anastasius, et Albertus Epus, et Letus Epus nec
« non et Leo Epus fecerunt, sic vobis vestrisque hae-
« redibus loco in supradictis annis, hoc tantum nobis
« reservato, videlicet venationibus silvarumque lignis,
« terris factionalibus si nobis nostroque Clero qui
« in suprascripta Ecclesia Beati Andreae Apostoli
« deserviunt pergere ad laborandum placuerit. Ideoque
« spopondistis et cum obbligatione promisistis nos
« nostramque Ecclesiam adiuvare et ab omni homine
« defendere excepto Catholico Papa, et si in tanto
« adiutorio vobis aliquid dampni equorum vel armo-
« rum evenerit medietatem emendare . . . . quod si
« non fecerimus totum dampnum emendationem pro-
« mittimus. Et pro hac locatione sine aliqua mora
« vel dilatione de hiis rebus singulis quibusque vos
« convenistis et promisistis nobis nostraeque Eccle-

« siae pensionem persolvere, de terris scilicet cultis
« decimas dumtaxat, de sylvis solidos duos videlicet
« XXIII denarios Papien. monetae et X solidos in
« manu Epi aut missi eius terminatione huius libelli
« finita proinde habeatis, ut supradictum est. Quod si
« ego Oddo Epus vel mei successores hunc contrac-
« tum locationis quolibet tempore vel quolibet ingenio
« disrumpere aut vacuare vel vobis tollere volueri-
« mus obbligamus nos daturos vobis argenti libbras
« XXX et soluta poena cartula ista locationis firma
« sit. Quae dum completa fuerit mox culta ac melio-
« rata ad supradictam Ecclesiam revertatur. Et quo-
« niam Dno Epo Comuni consilio Clericorum supra-
« dictorum prioratum benefin. contulisti promittimus
« nos subscripti Dni Dne nos nostrosque haeredes de-
« fendere cum nostris fidelibus adiuvare vos vestrosque
« successores et omnes res supradictae Ecclesiae Ve-
« rulanae ab omnibus hominibus volentibus vos no-
« cere de quibuscumque praeceptis ut vos adiuvemus
« secundum morem posse, excepto Catholico Papa.
« Et si aliquod dampni de caballis et armis nobis eve-
« nerit medietatem dampni nobis emendate. Et super
« haec promittimus de terris cultis decimas dare et
« de silvis solidos duos et decem solidos in manu
« vestra vel vestri missi in libelli renovatione. Quod
« si nos nostrique haeredes subtraxerimus ut non fa-
« ciamus, obbligamus nos nostrosque heredes . . . . a
« dicta Ecclesia XXX libbras argenteas, quibus libbris
« solutis carta haec firma sit, de qua hii sunt testes
« rogati. Dnus Grimaldus Dni Gottiffredi, Dnus Ioan-
« nes Zaffurus, Magister Octo, Dnus Angelerius, Dnus
« Leo Strada, Dnus Leo, Dni Alberti Verulani Cives,
« Dnus Andreas Dni Tolomei de Turrice, Dnus Ber-

« teraimus de Iudice Leone, Dnus Riccardus de Pic-
« cinisci.

« Hanc cartam scripsi romano praesule et factus
« Scriba quidem Penus tu concipe fidem et pinxi
« clavem quod nemo credet inanem. »

Successivamente all' atto d' infeudazione gli Archivi Verolani rammentano le lettere generali del Pontefice Innocenzo III per animare i popoli all' impresa di Terra Santa (1). Narrano che Goffredo di Bauco donò alla Chiesa Verolana (anno 1213) un podere in contrada Cannano posta in quel di Veroli, qual fondo aveva egli un dì ottenuto dal popolo Verolano. Ricordano una Bolla dello stesso Pontefice data in Ferentino, in cui menzionasi un decreto circa il censo di libbre due di cera, da pagarsi dall'Ospedale dei lebbrosi, quale aveva consacrato con sue proprie mani l'Antecessore Alessandro III, a favore dell' Abate e Canonici di S. Erasmo. Raccomanda che il Cappellano dell'Ospedale non sia eletto ovvero espulso senza loro consenso (2).

2. Scomparsi, come si disse, dal gran teatro del mondo Enrico e Costanza, il loro figlio, il giovane Federico II, il pupillo affidato ad Innocenzo III con promesse e giuramenti solenni, erasi astretto mantenere i Pontefici, con giurisdizioni ed onoranze, ne' loro domini. Ad Innocenzo che meritamente chiamava Padre Protettore e Benefattore, ripeteva altro desiderio più acceso nel cuore non avere, se non testimoniare a Lui, alla Chiesa la propria riconoscenza (3). Cosí ad

(1) *Chronic.*, Riccardo S. Germano.

(2) *Archiv. Colleg. di S. Erasmo.*

(3) Muratori, *Annali d' Italia*, *Anno detto* - Brunengo, loc. cit.

Onorio III che aveva dato agli Ernici per Legato il Cardinale Gregorio Teodolo Titolare di S. Anastasia(1) confessava dolersi che la grandezza dei benefici ricevuti gli togliesse modo degnamente ricompensarlo (2). A tali fiduciose parole esultato avrebbe il cuore dei fedeli se vere fossero state; eppure al trarre de' conti, non si scopersero che misero artifizio, ludibrio e insulto. Infatti la promozione di suo figlio Enrico alla corona d'Alemagna fatta senza intesa del Papa, fu il primo anello della ferrea catena, che cominciava a pesare sul collo dell'Imperatore. Piú; il palpitante interesse, la sollecitudine suprema dei Papi era la Crociata, cui Federico erasi obbligato lorchè in Aquisgrana aveva presa la corona Imperiale (25 luglio 1215). Il Pontefice pertanto spronavalo al viaggio, ed egli a sua volta mostrandosi mosso, sollecitava i Baroni dell'Impero, ma nulla faceva riguardo a partire. Alla nuova della caduta di Damiata in mano saracena, Onorio rinnovava sue premure, ma vane riuscivano, o meglio, deluse sue speranze (3). Allora servissi del proprio Cappellano, il Suddiacono N. Alatrinis nostro concittadino, già deputato pel ricupero dell' Emilia, Ducato di Spoleto, terre della Contessa Matilde (4), per abbattere la rocca inespugnabile di sì scaltro Imperatore. Non altro ottenne che ambigue risposte e proroghe a tempi migliori (5). Ci piace qui notare, che

(1) Ciaccon., *Vit. etc.*, Tom. II, pag. 33.

(2) Murator., loc. cit. - Brunengo loc. cit.

(3) Id., loc. cit.

(4) Coquelines, *Collect. Bullar. Honorius III*, Tom. III, Part. I, N. 47 - Odoric. Raynald., *Ann. Eccl. Ann.* 1220 - Cencio Camerario, pag. 342, Mss.

(5) Muratori, Anno d.

un tal Leonardo Alatrinis (12 Aprile 1294) vendè al Capitolo di S. Erasmo, una casa posta nella parrocchia di S. Michele Arcangelo; che nel 1396 Bello Alatrinis era parroco di detta Chiesa. Questa stessa famiglia diede a Roma un Senatore per nome Andrea (1). Abitava nella Parrocchia di S. Leucio, chè ivi gli eredi di tal nome riscontransi nei libri parrocchiali sino alla seconda metà del secolo XVII. Non trovandosi ulteriore notizia, ci è lecito supporla estinta ovvero emigrata.

3. In mezzo a tali pensieri e sventure funestanti la mente del Papa, venne ad allietarlo la dedicazione della Chiesa di Casamari. Egli, incominciatane a proprie spese la costruzione, fin da Cardinale per nome Cinzio o Cencio Savelli (2), atterrata la troppo angusta preesistente, per mano dell'Abate Giraldo I aveva posta la pietra angolare (6 maggio 1203) benedetta dall'antecessore Innocenzo III (3). Qual miracolo d'arte architettonica era sorta la nuova Basilica di stile lombardo gotico, tutta *sui generis* cui fa solo riscontro quella di Fossanova, opera dello stesso artista milanese. Essa è costrutta in pietre di taglio di una cotal

---

(1) Crescimbeni, *Stato di S. Maria in Cosmedin,* Tomo II, Serie Cronol. etc., Cap. IV - *Memorie storiche della vita del Conte Niccolò di Bielcke Senatore di Roma* - Monumento nella Biblioteca Verolana.

(2) *Hanc novam Ecclesiam, ex opere fornicato, miro artificio, ingentibusque molis, magnisque sumptibus extrui fecit Cinthius Cardinalis Sabellus qui postea Honorius III fuit* - Ughell., *Episc. Verul.* - Rondanini Philippus, *De Monaster Casaemar.,*

(3) *Honorius si quidem novam Casaemarii Ecclesiam mirae structurae et magnorum sumptuum aedificavit, cujus primus lapis a Sanctissimo Papa Innocentio III sacratus positus fuit per manus Reverendi D. Giraldi ejusdem Monasterii Abbatis die sexta Maji. Ann. Dom. 1203 - Statut. Verul. in Praef.*

calcarea vena traente al rossigno, ma squadrate, addentellate, ammorzate con sì bell'arte che non ne appariscono le commettiture; il corpo dell'edifizio rende aria d'una saldezza tutta da cima a pié scalpellata in un sol masso. La faccia sua abbrunita dalle intemperie e malconcia dagli oltraggi di ben sette secoli, guarda ponente, ed ha innanzi a sè, in maniera di piedistallo, una spaziosa scalinata di venticinque gradini, all' estremità dell' ultimo de' quali s' ergono due colonne portanti in capo due gugliette. Di qui ascendesi all'atrio nobilissimo per la maestà della sua porta principale decorata nell'arcatura di fregi squisitamente intagliati e coronanti un campo messo a capricci vaghissimi, nel quale risalta la croce sormontata da una stella. Agli stipiti la costeggiano colonnini aggruppati, coi sommoscapi variatamente adorni di fogliami e arabeschi, sull'andar delle cornici, che nel cinquecento si costumavano porre intorno alle tele dipinte dai più solenni pennelli (1).

Ad Onorio adunque non restava che coronare l'opera sua. Uscito da Roma dopo aver unito alla Badia il Monastero Cistercense dei Santi Giusto e Pastore nella Diocesi di Compostella, passando per Veroli recossi in Casamari. L' accompagnavano dodici Cardinali, Prelati, Principi, Notai. Tra gli altri eranvi due Arcivescovi Spagnoli, e dieci Vescovi unitamente al nostro Leto (15 settembre 1217). Solennemente consacrò il Tempio ad onore di Dio e dei Santi Giovanni e Paolo Martiri Romani (2). Bello era vedere

---

(1) Dalla *Civiltà Cattolica*, Serie V, Vol. X, Quadern. 338, pag. 172.

(2) *Ab eodem Honorio III una cum duodecim Cardinalibus*

la vasta pianura di Casamari rigurgitare di popolo accorso dai più vicini paesi (1), nonchè i Signori di Ceccano preceduti da mille cavalli fare ala al successore di S. Pietro (2). Tanta fu l'abbondanza di cibi, vettovaglie, che nessuno restò privo di alimento (3). Lo stesso Pontefice in più diplomi ricorda sí solenne funzione (4). Per eternarne memoria ne istituì festa anniversaria con indulgenze d'un anno durante l'ottava. Permise ai Religiosi, nelle Messe solenni dei giorni fastivi, l'uso dei serici paramenti, turiboli d'argento. Confermó i beni e privilegi concessi al Monastero, e la protezione, che godeva, di S. Pietro (5). Poi nel 2 ottobre riprese la via per Roma. Mentre il nobile corteo al melanconico silenzio della sera risalendo verso Veroli, osservava a diritta le nereg-

---

et multis Episcopis eadem Ecclesia in honorem Sanctorum Pauli consecrata est - Statut. Ver. loc. cit.

Pro eidem consecrationi interfuisse leguntur Episcopi Cardinales duo, Praesbyteri Cardinales tres, Diaconi Cardinales septem, et Episcopi alii decem - Baronius apud Rondanini - Ughel. loc. cit.

(1) Marocchi, *Monumenti dello Stato Pontificio.*

(2) *Plus quam mille equi inventi sunt ad annonam - Chron. Fossae Novae* - Ciaccon., *Vita Honorii III.*

(3) *Per gratiam Iesu Christi tanta fuit ciborum abundantia in pane, vino et piscibus, in caseo et in ovis, quod omnes sine murmuratione plenarie reciperent cibaria in sero et mane - Chron. Fossae Novae.*

(4) *Dilectis Filiis Raynerio Abbati et Conventui Casaemarii Salutem et Apostolicam Benedictionem - Si apud Haebreos olim - Datum Laterani III Non. Februar. Pont. Nostri Anno II.*

Universis Abbatibus etc. Beatorum Martyrum Ioannis et Pauli - Datum Romae apud Sanctum Petrum XII Kalen. Iulii Pont. Nostri Ann. II.

(5) Rondanini, loc. cit.

gianti giogaie appennine, sotto un padiglione di porpora, a manca i bianchi lembi delle soprastanti nuvolette, tutti rapiti da una scena di poesia, ricercati da un'estasi commovente, furon riscossi dal rintocco lento ripetuto di una squilla, la campana di Casamari, risuonante per la vasta silenziosa pianura. Casamari! Casamari! esclamarono concordi. Ristettero osservando quell'ora bruno masso gigantesco, quelle muraglie che, rugginose, sembrano offuscate da nereggiante colore! Quante memorie non schiudonsi da quei rottami! Oh chi è che passa senza richiamare al pensiere i tempi che furono? Oh quante volte mi è parso vedere poggiante a cavaliere de' bruni merli, come un giorno sugli avanzi di Cartagine l'ombra immane di Cajo Mario, di quel gagliardo che tenne in pugno i destini di Roma! Qui si posava tergendosi il sudore quando, fulminate quelle immense nordiche bande, che dal Settentrione si sferravano come torrenti sull'Esperia esterrefatta, qui egli solo insegnava a combattere e trionfare. Così Angelo Incagnoli nell'estro di lirica poesia. Lettore, e non vai a visitare la Badia? Qui trovi quell'indole originale d'architettura che tanto piace nelle gotiche costruzioni. Non puoi senza compiacimento riguardare quell'atrio, quella porta incorniciata di colonnette parallele, rientranti, svariate da arabeschi, frastagli. Qui la volta ardita di quell'ampia, altissima navata sostenuta da lunghi sfilati pilastri, con ricamate colorite vetriere, t' investe al primo farti al tempio. Ti scende al cuore la cantilena fioca, monotona di quei Cenobiti che obbligati al silenzio par che a stento vadano snodando la disusata parola allor che intuonano la prece al Signore (1).

(1) *Civiltà Cattolica,* loc. cit. - Incagnoli Angelo.

Circa tre anni dopo (anno 1220) Onorio con apostoliche Lettere, sotto pena d'indignazione di Dio e dei Santi Pietro e Paolo, perchè eque ed oneste, confermò le leggi sancite da Federico per l'immunità, libertà e giurisdizione ecclesiastica. Si condannano in esse gli Statuti fatti contro l'ecclesiastica libertà; si proibiscono le imposizioni, esazioni sovra ecclesiastiche persone, il trarle ai tribunali secolari nelle cause criminali civili; si costringono i Potestà, Consoli, Rettori ed altri ufficiali giurarne l'osservanza; si condannano a pene severe i fautori, difensori, ricettatori degli eretici; si comanda che s'accolgano i pellegrini, i viandanti, e qualora facessero testamento si osservino le loro disposizioni; si vieta finalmente inquietare gli agricoltori, derubarli sotto pena di restituire il quadruplo di quanto viene derubato (1).

4. Nell'anno seguente (anno 1221) Onorio trovavasi nuovamente tra noi. Risulta dal diploma segnato in Veroli, e diretto a Mobilia Badessa del Monastero di S. Cosma in Tagliacozzo (2). In quest'anno stesso, Gibunga moglie di Gualcano donò al Vescovo Verolano un fondo in contrada Valle-Lutrana. In tal donazione fassi menzione di Gregorio di Romagna Rettore di Campania. Dovette il Pontefice tornare in Roma donde ripartì nella primavera dell'anno successivo per ritrovarsi in Veroli. Eccone il motivo: Le disavventure dei Cristiani in Egitto, per le quali egli fu preso da somma afflizione, il tenevano in continui pensieri e cure. A tutt'uomo cercava riparare il

(1) Coquelines Carol., *Collect. Bullar, Tom. III, Parte I, pag. 217.*

(2) Gattula Erasm., *Histor. Abbat. Cassin. Parte II, Saec. VIII, pag. 805.*

danno sofferto (1) e mettere in miglior stato il cadente regno di Goffredo. Pertanto fece premure all'Imperatore convenire in qualche luogo, per concertare un solenne congresso da tenersi unitamente a Giovanni di Brienne Re di Gerusalemme, al Legato Pontificio, Pelagio Vescovo di Albano, ai quali aveva scritto in proposito.

Per attestato di Riccardo da S. Germano, il convegno fu tenuto in Veroli. Con molta destrezza e prudezza diportossi il nostro Alatrinis, fece scegliere Veroli suo luogo natale, e come città fortificata, e come nota per devozione de' suoi abitanti (2). Onde è che Onorio, dopo la Pasqua celebrata ai 3 di aprile, uscito da Roma, passò per Anagni. Scrisse a Federico che non tardò venire passando per Casamari (11 aprile 1222) ove fu accolto con grandi onori. Nel seguente giorno, entrò in Veroli (3). Coll' annuenza del Pontefice, incorporò il Monastero di S. Domenico di Sora a questo di Casamari, rilasciandone onorifico Diploma (4). Trattenutosi quivi col Papa per quindici giorni, discussero sul modo di spedire nuova Cro-

---

(1) Muratori, *Annali, Anno 1222* - Raynaldi, *Annal. Eccl. ad ann. 1222.*

(2) Raynaldi Oderic., *ad Ann. 1220, N. 1-2* - Coquelines, *Collect. Bull. Tom. III, Part. I, Honorius III, N. 47.*

(3) *Fridericus Imperator cum processione solemni exceptus et hospitatus fuit in Casaemario, sequenti die Verulas intravit - Codex Alexandrini Card.* - Rondanini, Cap. IV - Sigon., *De Regno Ital., Libr. XVII in notis.*

(4) *Fridericus, divina favente Clementia, Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Siciliae - Edocti per eum etc. Datum apud Verulam Ann. Dominic. Incarnat. 1222. Mens. April. X Indict. Friderici Imperat. Ann. II Siciliae 24* - Rondanini, loc. cit.

ciata. Parlarono d'altri gravissimi negozii concernenti la Cattolica Chiesa, decretarono che i Principi Cristiani nel futuro novembre per la festa di S. Martino convenissero in Verona a trattare il ricupero di Terra Santa, sterminio de' Saraceni, tutto confermando con trattato di pace (1). Molto fece e disse per questa nuova spedizione di crocesegnati, Romano Bonaventura Cardinale Diacono di S. Angelo, che tornato dalle Gallie era stato, in quest'anno, eletto Preside delle Province di Campania Marittima (2).

5. Con plauso unanime universale fu inneggiato alla pace fra il Pontefice e l'Imperatore (3). Eppure questi secondo suo solito nulla intendeva mantenere. Sciolta pertanto la sovrana adunanza, l' Imperatore ripassò per Casamari (4) ove con tutta famiglia fu ascritto fra i figli spirituali del Monastero. Mostrandone riconoscenza volle in sua corte l' Abbate Giovanni, dichiarandolo cancelliere guardasigilli (5). Il Pontefice similmente (27 aprile) portossi nel Monastero di S. Domenico di Sora ove consacrato l'altare *dei Conversi,* dopo i Vesperi, convocati i monaci, unì incorporó il Convento alla Badia di Casamari metten-

---

(1) Muratori, *Annali. Anno sudto* - Odoric. Raynald., *Ann. Eccl.* - Orsi, *Stor. Eccles. Ann. sudto.*

(2) Ciaccon. Alphons. loc. cit. Ann. 1158, pag. 35.

(3) *Anno ultimo Laeti episcopatus, idem Honorius III iterum Verulas petiit ibidemque advenit Fridericus Secundus Imperator, ubi summa omnium laetitia inter Pontificem et Imperatorem pacem inita fuit* - Ughell. loc. cit. - Muratori, *Scrip. Rer. Ital.,* Tom. VII - *Chron.* Riccard. de S. Germano - Battaglini, *Instr. de Concil. fogl. 6377.*

(4) *Per Casaemarinm rediens etc. Codex Alexandr. apud* Rondanini.

(5) *Archivio di Casamari.*

done in possesso i Cistercensi, alla presenza dei Cardinali e ministri Imperiali (1). Tornando finalmente in Roma, fatta sosta in Alatri, spedì Bolla all'Abate e Monaci di Casamari, sottoscritta da undici Cardinali (2).

7. Non era passato che un anno, quando giunse Giovanni di Brienne Re di Gerusalemme, accompagnato da Grandi Maestri, Templari, Cavalieri, Ospitalieri, Teutonici venuti per oggetto di loro chiamata. Il Pontefice invitò subito l'Imperatore al già deciso congresso, che per mutate condizioni, doveva tenersi in Germania (3). Non mancò Federico, nel termine prefisso ; ma poiché il Pontefice impedito da malattia, non potè recarvisi, fu scelto Ferentino come Città più comoda e vicina (4). Giunti il Pontefice, l'Imperatore, il Re di Gerusalemme e molti delle Corti fu deciso, che l'augusto Federico indi a due anni, nella festa di S. Giovanni Batt. farebbe passaggio in Oriente con tutte sue forze, obbligandosi con solenne giuramento, sotto pena d'anatema (5). Fuvvi anche con-

---

(1) *Mane consecrato altare (quinto Kalend. Maji) post Vesperas coram se convocato Conventu, Monasterium S. Dominici Nostrae Ecclesiae Casaemarii conunivit et incorporavit, et nos de eodem praesentibus Cardinalibus investivit - Cod. Alexandrin.*

(2) *Dilectis filiis Abati Casaemarii ejusque fratribus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum - Custodes et Cultores licet immeriti - Datum Alatri per manum Guidonis Cappellani Domini Papae Kalend. Iunii. Indict. IX. Incarnat. Dom. 1222. Pontif. Ann. VI.*

(3) Riccard. de S. German., *Chronic.* - Muratori, *Annali, Anno detto.*

(4) Muratori, *Annali, Anno detto* - Orsi, *Storia della Chiesa, Anno detto.*

(5) Muratori, *Anno detto.*

chiuso e stretto matrimonio tra Federico e Iolante unica figlia di Brienne: ancorché altri, con Tripepi Luigi, vogliano le nozze celebrate in Veroli, ed alla Iolante data la corona. Tolto commiato, passarono nuovamente per Veroli il Pontefice e l'Imperatore. Quegli a consecrarvi il Vescovo Giovanni successo al defunto Leto (1), questi per recarsi con esercito imponente ad assediare Celano, e punire i Conti Pietro e Tommaso che gli si erano ribellati (2).

Il nuovo Vescovo unì alla mensa vescovile le Chiese di S. Silvestro e S. Nicola in quel di Frosinone, e la Chiesa di S. Egidio presso Ceprano. Da Biagio del Carpine ebbe un Ospedale edificato dal donante nel menzionato, ora distrutto paese. Pure si ha che nel 1226 i Cepranesi avanti lui giurarono fedeltà alla Chiesa Verolana obbligandosi pagare annualmente tre denari; e che i coniugi Giraldo e Chiarella coi loro figli Abramo e Rinaldo donarono alla Chiesa Verolana tutti i loro beni posti nell'anzidetta Ceprano.

7. Federico che tuttora tentennava, alla fine riscosso dai forti richiami, e dalle censure inflittegli dal Pontefice Gregorio IX successo al defunto Onorio, (18 maggio 1827) partì per Terra Santa (1228) lasciando Balio Governatore dell'Impero, Rinaldo Duca di Spoleto, che meritó lo stesso trattamento, d'esser cioè censurato, per suo male operato. Trovavasi adunque il Pontefice astretto da necessità; non essendo state sufficienti l'ecclesiastiche pene, usó forza contro

---

(1) *Ioannes in demortui Laeti locum eligitur 1224, eodemque anno ab Honorio III consecratur in Ecclesia Verulana - Regest. Vatic.* - Ughell., loc. cit. - *Honorius Verulas accessit.... Ioannem linivit et sacravit - Stat. Verul.*

(2) Muratori, loc. cit. - Odoric. Raynald., *Annal. Eccles.*

forza. Radunate le genti di Campania Marittima, posto a capo dei combattenti Giovanni di Brienne, combattè presso San Germano fugando gl'Imperiali (1). Il Duca di Spoleto a cagionare mali maggiori, come se non bastasse la ferocia de' suoi, dalla Sicilia aveva condotto nelle Terre di S. Pietro un'orda di Saraceni, che commisero scelleraggini e crudeltà senza pari. Federico informato dello smacco toccato da' suoi, conchiusa tregua di dieci anni con Meledino Sultano d'Egitto, ed accampando pretese di tradimento per parte dei Templari, Ospitalieri, incontanente fece vela per Italia, e con due triremi approdò in Brindisi (2). Spedì Legati al Papa, ma non furono ricevuti conoscendosi pur troppo l'arte e mala fede imperiale. Sdegnato oltremodo cercò riacquistare le terre ed i più forti castelli del regno, venuti in mano dei Pontificii, che per un anno combattendo, avevano esteso di molto le vittorie loro. Occupò Benevento, il Lazio, il Patrimonio, l' Umbria, il Piceno (3). Prese Sora, e datala alle fiamme costrinse i soldati della Campania, che vi si erano ricoverati, a salvarsi colla fuga per i monti (4). Casamari non fu affatto risparmiata. Quel nobile Monastero soggiacque al fato comune, fu devastato col ferro e fuoco. L'Abate Giraldo II fu miseramente trucidato ed alcuni dei Monaci salvaronsi in Francia (5). Il Pontefice stesso, per tumulti eccitati

---

(1) Riccardo da S. Germano in *Chronic.*

(2) Muratori, *Ann. 1229.*

(3) *Et in ipso contra Pontificios victoriae cursu, Beneventum omne Latium usque ad Urbem, Patrimonium, Umbriam, Picenum in deditionem accepit,* Ciacconius Alphons. *Vit. Gregorii IX.*

(4) Riccardo da S. Germano, *Chronic.*

(5) Rondanini, *loc. cit., Cap. V, Monasterii calamitates etc.*

dai Frangipani fautori di Federico fuggì a scampo in Viterbo, poi a Perugia. Non potendo restare impassibile all'aspetto di tanti mali, cominciò prestar orecchio ad un trattato di concordia, che fu conchiusa in San Germano (9 luglio 1230), con quelle condizioni riportate dal Rinaldi. Infine l'Imperatore rinsavito venne in Ceprano ove (28 agosto) nella Cappella di Santa Giusta fu assolto dal Vescovo della Sabina (1). Il Pontefice trovavasi allora in Anagni ove invitò Federico. Obbedì alla voce del Papa e venuto alla di lui presenza (2 settembre) *deposto il manto, prostrato ai suoi piedi, riverentemente gli li baciò, e dopo breve colloquio, andò a posare nel palazzo Episcopale* (2).

---

(1) *Tunc Imperator in castris ante Ceperanum in Cappella S. Justae die mercurii in festo B. Augustini per Sabinensem Episcopum est ab excommunicationis vinculo absolutus* - Riccardo da S. Germano, *Chronic.*

(2) Muratori. *Annal.*, *Anno 1230.*

CAPO XVII.

SOMMARIO — Ordinanze del Pontefice Gregorio IX — 2. Nuove scissure — 3. Il Pontefice Innocenzo IV — 4. I fratelli Giordano e Giacomo di Sonnino assalgono Veroli — 5. Morte di Federico e riedificazione di Strangolagalli — 6. Manfredi tutore di Corradino: Alessandro IV — 7. Carlo d'Angiò, Corradino.

1. Rientrato in Roma il Pontefice Gregorio IX, i Romani argomentaronsi riparare loro falli, addoppiandogli riverenza ed onori. Grande allegrezza ne menarono i buoni sperando totalmente schiacciata quell'idra velenosa, che da molti anni iniettava sua bava tra la Chiesa e lo Stato. In questo periodo di tempo, i Verolani, in segno di loro deferenza, donarono alle Chiese molti poderi, vigne, case, casaleni. Gli Archivi della Collegiale Basilica di S. Erasmo ad ogni pie' sospinto accennano a solenni donazioni. Ricordo tra le altre, che Giovanni di Maestro Formoso e Regale sua nepote donarono tutti loro beni ad Enrico Venble Abate della Chiesa di S. Erasmo con riserva d'usofrutto per loro e discendenti (1).

(1) Archivio della Collegiale Basilica di S. Erasmo - Pergamena 45.

Similmente trovo concessione della Chiesa di S. Stefano in Rujano a favore della Mensa Cattedrale, in cui Pietro Scrinario qualificasi Notaio della Romana Chiesa, non che giudice del Romano Impero. Leggo del pari che Bartolo del defonto Biagio, uomo perspicace, donò un suo tenimento, in contrada Valle Amato Giso, all'ospedale di S. Andrea edificato presso la Chiesa di S. Nicola riservando e donando il frutto del primo anno a sua madre. Volle che nè Vescovo, nè Capitolo avessero facoltà togliere tal possesso al donatario ; che se ciò avessero tentato, il tenimenro passasse all'ospedale di S. Angelo (1).

Assurgendo a cose maggiori, il Pontefice compiangendo i progressi degli ascritti alle sette dei patarini, catari, poveri di Lione, passagini, giuseppini, arnaldisti, speronisti, ordinò che condannati dalla Chiesa fossero consegnati ai giudici secolari per essere puniti. Comandò inoltre requisizione *de' soldi* da farsi dai militi ed inservienti della Campania, a chi frodolentemente li riteneva dal tempo della discordia tra sacerdozio ed impero (2).

Se non che, sorte nuove questioni tra il Pontefice e senato e popolo romano, fomentate dall'Imperatore a mezzo dei Frangipani, il Papa fu costretto uscire da Roma ; essendo però i Romani intimoriti per una sterminata inondazione, supplicarono il Pontefice a tornare nella Sede. Egli nel 16 gennaio 1234 proibì che le Comunità alienassero le terre ed altri luoghi dell'Apostolica Sede senza il beneplacito della Chiesa (3).

---

(1) Id. Perg. 15.

(2) *Chron.* Riccard. da S. Germano.

(3) Carol. Cocquelin., *Collect. Bullar. Tom. III Par. 1 pag. 257.*

Queste nostre contrade presiedute dal Cardinale Gr. Teodolo di S. Anastasia forse avrebbero goduto pace se non fossero state percorse dai ladri e grassatori che rubavano, uccidevano, commettendo atroci delitti (1). Il Pontefice oppresso da tali e tante sventure non fu sordo alle grida di dolore dei nostri. Esortò i Rettori Prefetti sterminare gente sì infesta, pregando i Comuni risarcire in qualche modo i danni ai derubati (2).

2. Dopo tante paci finte o sincere, Federico aveva di nuovo rotta l'amicizia col Papa. Questo Principe cui i Pontefici avevano protetto diritti e persona, ingrato e sconoscente aveva aperto un abisso tra quanto erasi convenuto pel ricupero di Terra Santa. Il Pontefice dopo avergli dirette lettere, ambasciate affinchè rinsavisse, alla fine vedendo che le preghiere, minacce erano gettate al vento, nel dì delle Palme solennemente lo denunziò, e nel giovedì santo (1230) sottopose all'interdetto tutti i luoghi ove Federico si recava. Inviò a tutti i Principi d'Europa lettere apostoliche, nelle quali descrisse tutte le empietà del perverso principe. All'annunzio di sì grave e tremenda sentenza, non si riscosse punto l'animo di Cesare, che anzi preso di mira il Pontefice ne incominciò a lacerare la fama con pubblico manifesto steso dal suo segretario Pietro delle Vigne (3). Comandò che dal regno di Sicilia fossero espulsi i sacerdoti, oriundi d'altri paesi; si togliessero certi sussidi al Clero secolare e regolare; si confiscassero i beni dei Siciliani dimoranti in Roma; s'impedisse ad altri il recarvisi o tor-

---

(1) Alphons. Ciaccon., *Vit. Innocentii III.*

(2) Carol. Cocquelin., loc. cit.

(3) Paris Matth. *in Histor. Angl.*

nare ; senza ordine della Corte, nessuno osasse portar lettere del Papa contrarie all'Imperatore, comminando : *Chi porterà tali lettere sia appeso.* Che anzi passando a vie di fatto, *armata mano* cercò entrare nei ben noti luoghi della Campania tra le valli del Liri e Sacco, ma perchè trovò forte resistenza si diresse a Ravenna (1).

Guidone Vescovo di Sora, essendo Legato nella Campania, tenne testa alle truppe nemiche che cercavano assediare e depredare secondo loro solito. Benevento oppose valida resistenza, ma non essendo aiutata, nel febbraio 1241 dovette arrendersi all'esercito imperiale che mise a ruba ogni cosa con grande strage dei cittadini e rovina delle antiche mura e torri.

In mezzo a tanti disastri, con Lettere Apostoliche fin dal 9 agosto e 15 ottobre 1240 erano stati invitati tutti i Principi e Vescovi ad un Concilio Generale che doveva celebrarsi in Roma per trattare la causa dell'avverso Cesare. Molti Vescovi, i Cardinali Legati, Oddone e Giacomo vescovo Prenestino, gli ambasciatori ed altri viaggiavano su galere genovesi, quando tra Giglio e Scoglio della Meloria furono aggrediti, parte tenuti prigionieri, parte annegati dai pisani e siciliani comandati da Enzo che in un col padre, non soffriva che si celebrasse il Concilio. Federico, come d'un trionfo riportato, ne informava il Re d'Inghilterra vantando che n'eran periti da duemila, e quattromila fatti prigionieri. I Genovesi, ragguagliando il Pontefice, energicamente scrivevano : La perdita di nostre genti e navi non ci nuoce, quanto

---

(1) Rubens. *Histor. Rav. Libr. VI* - Paris Matth. *Annal. Veron.* - Riccard. da S. Germ. loc. cit. - Muratori, *Ann. 1241.*

l'ignominia di Nostro Signore e il male dei Santi Prelati, che in virtù d'obbedienza accorrevano al Concilio, per soccorrere la Santità Vostra di giusti e salutari avvisi. A vendicare sì atroce nequizia, a difendere la Chiesa di Dio col popolo a lei devoto, deliberammo, dal primo all'ultimo, porre le vite e cose nostre, non perdonando a fatiche riposo, vigilie finchè conculcata non abbiamo la ribellione e presa vendetta delle morti, ferite e contumelie che gli innocenti patirono ad onore e gloria del nome di Gesù Cristo, della Santissima Vostra Persona, dei Venerabili Fratelli Vostri, della Chiesa universale, e di tutti i fedeli. Ogni Genovese grande e piccolo che sia, posta da banda qualunque sua cura e negozio, attende assiduo a fabbricare e munire navi e galere affinchè abbia vittoria dei nostri nemici, e la Chiesa di Dio possa la sua grandezza e potenza manifestare contro il figliuolo di perdizione scelleratissimo apostata Federico sedicente Imperatore, e i complici suoi e fautori. Nè pare che per altro sia salito in tanta fortuna se non per precipitare da luogo più eminente nel baratro di estrema vergogna. Quindi genuflessi supplichiamo la Santità Vostra pel sangue di Cristo, le cui veci sostenete in terra, a non desistere dal proponimento pel sofferto sinistro, anzi sorreggere la navicella di Pietro battuta dalle tempeste, e quasi assorta, e condurla al porto di gaudio e salute.

Il Pontefice da sua parte scrisse a diverse città (18 maggio 1241) Veroli, Terracina, Perugia, Bologna, Piacenza, Mantova, Ferrara, Venezia, esortandole a perseverare fedeli alla devozione della Chiesa, confidar solo nella divina virtù, resistere virilmente come fortissimi soldati di Cristo ai nemici del suo santis-

simo Nome, nè sbigottirsi punto per la fierezza del repentino disastro, della cattività dei due Cardinali Legati e tanti altri che venivano al Concilio, ma piuttosto accendersi di zelo maggiore dell'onore di Dio, in difesa della Chiesa. Imperocchè sperava provvedere quanto prima, col celeste aiuto, agli occorrenti bisogni; abbassato l'orgoglio e reso vano ogni sforzo degli empi, a Dio risultato ne sarebbe il dovuto onore, alla cattolica Fede la forza bramata; alla libertà della Chiesa non piccolo aumento, a loro stesse, come a tutti i fedeli, utilità grandissima (1).

Intanto l'Imperatore, chiamato dal guerriero Cardinale Giovanni Colonna, inoltrandosi verso Roma, fece altre conquiste negli Stati della Chiesa. La perdita di Benevento, la presenza di Federico in Tivoli riempì di tanto dolore l'animo del Pontefice, che in mezzo a tanti affanni cessò di vivere in Roma (21 agosto 1241) in età di quasi cent'anni. Federico parve riscosso dalla morte del Papa: sospese le ostilità, quasi a lasciare intendere che fossero dirette personalmente contro Gregorio. A garentirsi però delle forze dei Vescovi, Baroni, Castellani, Abati aventi signoria e vassalli, ordinò che dirimpetto a Ceprano, nel confine del regno, si fabbricasse nuova città (2).

3. Restata vacante la Santa Sede in un tempo così calamitoso, doveva procedersi all'elezione del successore. Non v'erano in Roma che dieci Cardinali, e la vicinanza di Federico poteva far temere ogni violenza. Gli notificarono adunque la morte del Pontefice, pregandolo a permettere che i due Cardinali,

---

(1) *Regest. Vatican. Gregor. IX 1241 — Kalend. Iun.*

(2) Muratori, *Annali d'Italia, An. 1241.*

Giacomo di Palestrina e Oddone di S. Nicola già sopra nominati, quali legati pel Concilio, e tuttora da esso detenuti, venissero in Roma per eleggere il nuovo Pontefice. Ammise questa loro istanza, a condizione che creato il nuovo Papa, si costituissero di bel nuovo prigionieri, qualora l'elezione non cadesse sulla persona dello stesso Oddone. Finalmente nel 27 Ottobre i loro voti si trovarono riuniti sulla persona di Roffredo Castiglioni, che prese nome Celestino IV, che dopo 18 giorni di Pontificato fu colpito dalla morte. Che se era stato difficile riunire i voti nella sua elezione, fu più difficile determinarli nella scelta del successore (1). Alla fine fu eletto in Anagni (24 giugno 1243) il Cardinale Sinibaldo Fieschi, col nome Innocenzo IV. Questo Pontefice, oltre essersi lamentato del Vescovo Giovanni per la non retta amministrazione della Diocesi (2), scrisse anche ai Consoli e Popolo Verolano, che sottrattisi dall'obbedienza del Vescovo, costringevano gli ecclesiastici giurare a danno di integerrime persone. Notificava quindi che non dessero ulteriori occasioni di lagnanze.

4. E siccome Innocenzo IV di famiglia e di persona era favorevole a Federico, perciò speravasi un componimento. Questi peró nel sentire la di lui elezione, quale fine conoscitore esclamó : *Ho perduto un amico per acquistare un nemico.* Ciò nulla meno, il Vescovo di Porto, con Taddeo di Suessa e Pier delle Vigne, procurò trarlo a miglior partito, e l'Imperatore promise restituire le terre occupate, fare ammenda de' suoi falli, ed intorno ai suoi proprii danni rimet-

---

(1) Becchetti, *Stor. Eccl.,* Tom. XXXIV.

(2) Ughelli, *Ital. Sacr. Episc. Verul.*

tersi al giudizio del Papa. Tutto adunque faceva sperare cessate le rivalità, le imperiali rappresaglie. Ma chi l'avrebbe creduto? Dimentico delle promesse e contratte obbligazioni, impadronivasi dell' Etruria, del Lazio e fortificate le città dell'una e dell'altro ritiravasi a Pisa. Al Pontefice non parendo esser sicuro l'aver vicino un tale Imperatore, da Sutri, nottetempo, fuggì a Civitavecchia, quindi a Genova, poscia a Lione, dove convocato Concilio generale (1244), rinnovata la scomunica dell'antecessore Gregorio, dichiarò eretico Federico, accusato e convinto di sacrilegio, scomunicato e decaduto dall' impero, assolti dal giuramento i sudditi, vietando obbedirgli sotto pena di scomunica *ipso facto incurrenda*.

In sì terribili frangenti, si commise attentato, cui benchè non avesse parte diretta l'Imperatore, pure fu compiuto *Frederico dissimulante*. Parlo dell'arresto di S. Tommaso d'Aquino. Entrato nell'ordine dei Predicatori, partiva da Napoli per recarsi a Roma col maestro generale dell'Ordine Teutonico quando, da suo fratello Reginaldo, col favore di Pier delle Vigne ed altri complici, fu preso e rinchiuso nel castello baronale degli Aquinati in Monte S. Giovanni Campano. Ancorchè non possiamo affermarlo quivi nato, essendo molti i luoghi che lo contendono, pure a sano giudizio e numero di gravi scrittori, non dubitiamo affermare esser quivi stato e tenuto prigione per un biennio, per sottrarlo o distoglierlo dal proposito di rendersi Domenicano (1). Integre rimangono fino ad ora le mura di quell'edicola in cui il santo giovane, col tizzone mise in fuga quella impudente venuta a tentarlo.

---

(1) Ptholomaeus Lucen. *Histor. Eccl.* Libr. XXII Cap. XX.

Il Pontefice Paolo III nelle Lettere Apostoliche: *Dilectis Filiis universalibus et hominibus Nostrorum Montis S. Ioannis, Strangulagalli et Collium totius ditionis Montis S. Ioannis Verulanae Dioecesis..... Datum Bononiae die ultima Aprilis MDXLIII* - dice che quivi il santo giovine, per mano angelica meritò ricevere il cingolo di castità. La stessa edicola o meglio carcere dalle forti muraglia, dai Signori d'Avalos tramutata in elegante Cappella, nell'anno 1722, dal Governatore Paliferi Odoardo fu decorata con ornati, senza por mente che toglievansi le tracce di quanto ivi erasi operato.

Federico finalmente noiato di sè e degli altri fu grandemente afflitto per la condotta di Pier delle Vigne, di colui che come scrisse l'Alighieri *tenne ambo le chiavi del cor di Federico.* Si vuole che gli mancasse di fedeltà, e che veggendosi scoperto tentasse avvelenarlo. Ma Federico fattolo accecare lo cacciò in prigione, la qual calamità non potendo egli soffrire, si uccise. Altri però lo vogliono innocente, e Daute gli fa dire:

> Vi giuro che giammai non ruppi fede
> Al mio Signor che fu d'onor sì degno.
>
> *Infer.* Cant. XIII.

Fra tali e tante discordie sorsero anche questioni, gare e fatti d'armi tra paese e paese. Giordano e Giacomo Signori di Sonnino, colta l'occasione, profittando delle scissioni cittadine, partiti civili, con migliaia di fanti e cavalli all'improviso assalgono Veroli. I nostri prese le armi, ancorchè in numero di gran lunga inferiore, non solo opposero valida resistenza, ma gli inseguirono fino a Sonnino, ricacciandoli entro la torre rotonda presso porta *Portella* e nel recinto del pa-

lazzo baronale, da principio appartenente ai Signori del luogo, donde ebbero nome Sonnino, indi passato ai Gaetani, finalmente a feudo e principato dei Colonna, e segnatamente a Marcantonio II che con testamento 16 marzo 1569, lasciò a Fabrizio suo primogenito, istituito suo erede universale (1). Nel fatto d'armi molti degli aggressori caddero feriti e molti uccisi.

5. Dopo trent'otto anni d'impero, senza aver nulla di grande effettuato, nè alcun che dei disegni compito, tra le braccia di Manfredi, suo figlio naturale, Federico moriva in Fiorentino (13 dicembre 1250) in età di anni cinquantasei (2).

Corrado IV figlio di Federico successore al trono incominciò a trattare di pace, ma non convenendo alle giuste domande del Pontefice, irritossi a segno, da combattere quei popoli che eransi o si tenevano dalla parte del Papa. Per ordine assoluto del Pontefice fin nella Francia fu bandita crociata contro Corrado. Per ciò che più da vicino ci riguarda narriamo che in quest'anno (1252) si cominciò a riedificare il paese Strangolagalli bruciato dagli invasori della Campania (3).

---

(1) *Mittimus etiam quae viriliter praestiterunt. Anno Domini 1248 contra Iordanum et Iacobum fratres ac dominos Terrae Sonnini qui adunatis multorum millium peditum et equitum copiis Verulas ex improviso aggressi; Verulani armis assumptis, quamvis iis essent longe inferiores, eosdem tamen non modo expulerint profligarintque; sed et Sonninum usque insectati fuerint multisque vulneratis, atque necatis, intra propria coegerint moenia - Statut. Verul. in Praef.*

(2) Muratori, *Annali, Ann. detto.*

(3) *Ioanne Praesule 1252 antiquis Castrum Strangulagalli ab invasoribus Campaniae hactenus crematus raedificari coeptum*

Gli abitanti tornarono sotto l'obbedienza, antico vassallaggio della Chiesa Verolana. Il Vescovo Giovanni ricevette giuramento di fedeltà annuendo i balivi dei Signori di Monte San Giovanni, specialmente a ciò deputati.

6. Corrado sopravvissuto appena quattr'anni al genitore Federico moriva nel fior dell'età (21 maggio 1254). Manfredi, non men di lui ardito nelle imprese che scaltro nell'operare, trovavasi a capo del governo come Tutore del giovine Corradino figlio ed erede di Corrado. Visto l'inchinarsi dei popoli all'autorità del Pontefice, s' apprese al partito d'imitarne l'esempio. Il Papa da Anagni essendo venuto a Ceprano (8 ottobre 1254) fu incontrato da Manfredi ed altri Baroni. Allettato dalle pontificie concessioni, con dimostrazioni ossequiose gli rassegnò il governo del regno, non senza proteste sui diritti di Corradino. Sino al ponte del Garigliano volle compiere l'officio di palafreniere del Papa (1). Innocenzo lo ricevette in sua grazia, lo confermò Principe di Taranto, Conte di Gravina e Tricarico, nominandolo eziandio Vicario, Luogotenente in gran parte del regno. Non molto dopo il Pontefice moriva in Napoli (7 dicembre) avendo per successore Alessandro IV. Anche questi trovavasi in Anagni lorchè ebbe reclami dal Rettore e Fratelli dell' Ospedale dei Lebbrosi di S. Maria Maddalena sito poco lungi dalla porta Ursiberta (Arenara). Ri–

---

est, illiusque incolae sub antiquo Vassallagio Verulanae Ecclesiae redacti fuere, recepitque Ioannes Episcopus ab eis fidelitatis juramentum, consentientibus ballivis dominorum Montis Sancti Joannis, ad hoc specialiter deputatis - Ughell., *Ital. Sacr. Ep. Verul. N. 23 Joonnes.*

(1) Muratori, loc. cit.

corsero al Pontefice, perchè i Rettori della città li angariavano con esorbitanti esazioni. Alessandro scrisse a Rainaldo Canonico in Santa Maria in Alatri, che portatosi in Veroli ingiungesse ai Rettori desistere dal molestarli, e restituissero quanto indebitamente avevano tolto. Qualora li trovasse ostinati, facesse uso delle pene ecclesiastiche invocando, se fosse necessario, anche il braccio secolare (1).

Manfredi intanto accusato d'aver comandato l'uccisione di un gentiluomo intimo del Papa, temendo grave pericolo, si congiunse coi Saraceni di Nocera commettendo inqualificabili soprusi, a danno dei Baroni minori. Estese i suoi rigori fino alla nostra Campania governata dal Rettore Giovanni Vescovo Aragonese. Richiamato a dovere dal Pontefice, obbedì, e nel presentarsi (gennaio 1260) gli fu imposta la restituzione degli Stati e beni tolti ai fuorusciti, e la espulsione dei Saraceni dal Regno. Accettó la prima condizione e respinse la seconda, anzi chiamò altri Saraceni che approdarono a Taranto ed Otranto nel maggio successivo. Due mesi dopo, secondo costume suo e de' suoi, li sguinzaglió verso il Lazio ove tutto devastarono col ferro, e col fuoco (2).

7. Ad evitare il costoro furore, Nicola d'Anagni, nepote di Gregorio IX, rassegnò Fumone colle vettovaglie alla presenza dei Signori Filippo di Ferentino e Simeone di Veroli. Manfredi intanto, con esercito numeroso, entrò nella Campania (7 settembre 1264),

---

(1) Archiv. S. Erasmo, perg. 55.

(2) *Novas igitur Saracenorum copias in Latium misit, qui omnia igne ferroque vastarunt* - Alphons. Ciacconius, *Vit. Urbani IV* - Matteo Spinelli, *Histor.* - Muratori, *Annal.*, *Anno 1260.*

e fece alto nel territorio di Frosinone. Nella notte seguente retrocedette e, passato il Garigliano, pose accampamento (1). Con frequenti sortite provocava l'uscita da Roma del suo competitore Carlo d'Angiò coronato re di Sicilia con patto difendere Roma, Campania, Marittima, Patrimonio di S. Pietro, Toscana e Ducato Spoletano; non recarvi alcun danno, sotto pena decadere da tal diritto (2). Carlo dunque venendo dalla Campania contro Manfredi, in poco tempo si impadronì di molti luoghi senza contrasto alcuno, o, secondo la moderna frase, senza colpo ferire. Giunse in Frosinone e scendendo verso Ceprano ebbe di fronte il Conte Giordano Lancia, guardia del ponte. Questi voleva opporsi alla marcia del nemico, e difendere il passo, ma il Conte di Caserta, suo cognato, sostenne esser meglio lasciar passare parte delle milizie potendosene impadronire al di là del varco. Il Conte Giordano cedette al consiglio del cognato, ma visto l'ingrossare dell'esercito si affrettó attaccare battaglia (3). Nè fu di piccola entità lo scontro, mentre al dir del Poeta

Se v'adunasse ancor tutta la gente
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia, fu, del suo sangue dolente
Per li Troiani, e per la lunga guerra
Che dell'anella fe' sì alte spoglie
(Come Livio scrive, che non erra)
Con quella che sentìo di colpe doglie
Per contrastare a Ruberto Guiscardo
E l'altra il cui ossame ancor s'accoglie

---

(1) Murator. *Scrip. Rer. Ital.,* Tom. III - *Ephemerid. Napol.,* Matt. Spinelli.

(2) Carol. Coquelin., *Collect. Bullar.,* Tom. III.

(3) Giovanni Villani, *Istor. Fiorentine,* Libr. VII, Cap. V.

A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo:
E qual forato membro e quale mozzo
Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.

Inferno, Canto XXVIII.

Anche trentacinque anni dopo la sconfitta, quando si aravano i campi, riapparivano le ossa dei cadaveri. L'Angioino adunque, superato il passo del ponte, entrò nel regno (An. 1265). Corradino volle opporsi alla nomina ed investitura di Carlo stimandosi leso nei suoi diritti. Il giovane trilustre, spronato dai ghibellini italiani, stimolato dalla innata ambizione, spregiati i consigli della saggia genitrice Elisabetta di Baviera superate le Alpi (An. 1267), scese in Verona. Raccolte armi e denaro, nell'agosto marciando per l'Abruzzo, ebbe scontro fatale in Tagliacozzo, che lo condusse sul palco ferale della giustizia nella piazza del Carmine in Napoli, ove, nell' età di sedici anni, lasciava il capo sotto la mannaia unitamente a Federico d'Austria, indivisibile compagno di sue sventure (1).

Si scrisse che il Pontefice, interrogato da Carlo che far dovesse del prigioniero Corradino, rispondesse con parole equivalenti a sentenza di morte – *Vita Corradi mors Caroli.* Contro tali fantastiche espressioni, come osserva il dotto P. Brunengo, sta il pensiere di Giovanni Villani, gli atti di Clemente, la testimonianza di Ricordano Malespina narrantici che il Papa ed i Cardinali riprovarono altamente l'opera di Carlo e molto lo ripresero (2).

(1) Muratori, *Annali,* loc. cit.

(2) Mons. Tripepi Luigi, *Vita Clemente IV.*

CAPO XVIII.

SOMMARIO — 1. Il Pontefice Clemente IV — 2. I Verolani ed i Rettori di Campania — 3. Condizioni finanziarie dei Verolani — 4. Ospedale di S. Antonio Abate — 5. I Ripani prestano omaggio alla Chiesa Verolana — 6. Bonifacio VIII e sua prigionia — 7. Congiura dei Baroni della Campania — 8. Brevi del Pontefice Giovanni XXII — 9. Rivolta d'alquanti paesi della Provincia.

1. Al tramonto delle infauste comete degli Hoenstaufen, non spuntò subito aurora di pace, nè essa e giustizia baciaronsi in fronte. I mestatori di quei tempi, forse peggiori dei nostri, non restando inoperosi, avevano messo alla luce del giorno tutto il più sudicio fonte sociale. Non intendo intinger la penna in atro veleno a danno ed onta di quei che scomparsi dalla scena del mondo a mo' di polvere allo spiro di torbidi venti, avevan lasciato dir molto di loro. Non tralascio però cennare le sedizioni, risse, combattimenti, crolli, rovine di Palagi, Torri di soverchianti Baroni. Le città, ansiose stender signoria, per futili motivi intimavan guerre alle rivali vicine, quindi rovelli, ire, scissioni, agitazioni. Aggiungi la crescente eresia de' Manichei, Patarini, le atroci fazioni tra Guelfi e Ghibellini, il mal costume giunto all'apoteosi, la di-

scordia tra sacerdozio ed impero, le lagrime di tanti oppressi cittadini, la miseria di tante località arse, incendiate, distrutte, cause troppo note di guai, e fa ragione di quanti mali fossersi rovesciati nell' Italia, Province, Città, famiglie. Prova ne danno gli stessi Verolani. Riottosi alle superiori ammonizioni, calpestando i privilegi dalla Sede Apostolica concessi, molestavan, bistrattavano Vescovo, Clero. Il Pontefice Clemente IV ordinò al Vescovo d' Anagni (1268) che costringesse pur con censure que' tali ch'ardivan por mano sulle persone, beni ecclesiastici. Riagitossi di bel nuovo la questione per la chiesa di S. Stefano in Rojano in quel di Bauco, tra Leonardo Pesce Baucano che ne era competitore contro Gregorio Vescovo Verolano e Capitolo. Temendosi dai nostri la prepotenza del competitore, ricorsero al Pontefice che deputó Giudice il menzionato Vescovo Anagnino, onde udite le parti, decidesse e scomunicasse chiunque ardisse opporsi a sua decisione. Ecco il Breve :

« Clemens Episcopus Servus Servorum Dei

« Venerabili Fratri Epo Anagnino salutem et « Aplcam benedict. Quaerelam dilectorum Filiorum « Capituli Ecclesiae Verulanae accepimus continentem « quod licet ruralis Ecclesia S. Stephani de Rujano « sita in territorio Castri Babuci Verulanae Dioecesis « fuisset et esset de mensa praedictorum Capituli, et « tam ipsi quam praedecessores eorum tenuissent et « possedissent , praedictam Ecclesiam tamquam de « mensa praedictorum Capituli pacifice et quiete e « tempore cujus contrarii memoria non existit, tamen « Leonardus Pesce Ioannis Boccapesce dicti Castri Ba- « buci qui pro clerico se gerit dictae Dioecesis ejusdem

« Capitulum quominus praedictam Ecclesiam S. Ste-
« phani pacifice tenere et possidere valeant, contra
« justitiam impedire praesumit.

« Cum autem praedictum Capitulum sicut asserunt
« dicti Ioannis potentiam merito perhorrescentes, cum
« infra Civitatem suam Dioecesim Verularum, nequeant
« convenire secure Fraternitati Tuae per Apostolica
« scripta mandamus, quatenus partibus convocatis
« audias causam et appellatione remota, debito fine
« decidas, faciens quod decreveris per censuram ec-
« clesiasticam firmiter observari.

« Dat. Avenione Id. Decembr. Pontif. Nostri Ann. IV ». (1)

Conobbe molto da vicino lo stato delle cose, il Vescovo commissionato, ond'ordinò che la Chiesa restasse in libera potestà della Mensa Verolana. Ciò che in Veroli accadeva, ripetevasi in più larga scala in altri luoghi, tanto che il Pontefice Gregorio X arrestatosi alla colluvie di tanti mali, non volle direttamente portarsi a Roma, ma pose stanza in Benevento. Roma però a sé il chiamava. Carlo I di Napoli e Sicilia, con alcuni baroni venne ossequiarlo. Accompagnato dal Re ch'addestravagli il palafreno, e per alcuni passi conduceva la Chinea, giunse a Ceprano ove vennergli incontro (1272) alcuni Cardinali, Ambasciatori che lo seguiron fino all'eterna Città (2).

2. In Veroli, alle altre disavventure erasi aggiunta questione tra il Potestà, Consoli contro Goffredo Rettore di Provincia. Goffredo, avocando a sè il diritto

---

(1) Archiv. S. Erasmo Perg. 48.
(2) Muratori, *Annal. d'Ital. Ann. d.*

di procedere, inquirere contro i delinquenti Verolani, ebbe contrari il Potestà ed i Consoli contestanti l'antico immemorabil possesso in cui erano presenti, consenzienti, tolleranti i Rettori di Provincia e loro giudici, di procedere inquirere contro cittadini e forestieri delinquenti nella Città e Territorio, condannarli secondo le leggi municipali. Eccone motivo. Niccola Scotto, avendo ferito con armi Pietro eremita Baucano, accanto i muri del Monastero di Casamari, in giorno di fiera, fu dal Verolano Potestà e Consoli inquisito, carcerato. Goffredo, mosso da' Signori di Bauco, domandó consegna del reo, ed opponendosi i nostri, li assoggettó a sentenza d'anatema. Interposero appello al Pontefice, a mezzo del Magnifico Bernardo Ioannini Can.co Agatense Commissario del Cardinale Legato. Questi commise sue veci al Maestro Giovanni *de Papa* che sentenziò a favore de' Verolani, onde Goffredo smise ed i nostri seguirono far uso dei loro diritti (1).

3. Accenno quanto di rilievo trovo spigolando nell'archivio della Collegiata di S. Erasmo. Ivi si legge che erano depauperati i Cittadini, Chiese, Ospedale, Municipio, sì che furon astretti vender loro terre. Fra gli altri, il milite Giacomo vendè molti poderi (25 giugno 1275) ai militi nobili Roberto ed Adolfo Verolani (2). Così i militi Pietro Strada, Pietro Salegrani, Giovanni d'Achia leggonsi quali testimoni in una sentenza di sequestro e vendita di Giovanni Meliore Canonico Verolano *Giudice* (3). Similmente il nobile milite Pietro Alaceri sindaco con rogito di Stefano Sa-

(1) Archivio Municipale.
(2) Archivio di S. Erasmo, Perg. 3.
(3) Id., Perg. 54.

raceni fu deputato procuratore dal pubblico Consiglio o Concione per vendere al maggior offerente alcune terre in contrada *Rivo de Strigis* (20 luglio 1277) (1). Qui noto di passaggio che tra prebendati della Corte pontificia sotto Niccolò III (an. 1279) trovavasi Giovanni da Veroli (2) e che in un istromento di vendita abbiamo il milite Roffredo Maestro dell'Ospedale de' Lebbrosi (3).

4. Giacchè abbiamo toccato del Maestro dell'Ospedale dei Lebbrosi, ragion vuole diciamo dell'Ordine degli Ospedalieri di S. Antonio Abate. L'Ordine, presa nuova forma, era salito ad alto splendore.

Ad imitazione di quello già istituito in Etiopia, come alcuni vogliono, il cui *Gran Maestro* o *Precettore* dimorava nell'isola di Meroè, era stato abbozzato in Occidente circa dugent'anni innanzi, lorchè le Reliquie del Santo Patriarca della monastica vita, traslate in Francia, furon collocate in un Priorato di Benedettini nella Diocesi di Vienna nel Delfinato. Alcuni pii gentiluomini stabilironvi Ospedale, e dedicaronsi al servizio dei malati presi dalla infermità chiamata *Zona* o *Zoster*, *Fuoco sacro*, *Fuoco S. Antonio*, per cui invocavasi con certo esito felice l'intercessione del Santo. Non eran stretti da voti religiosi, benchè avessero Superiore chiamato *Precettore, Maestro*, portassero un campanello, vestimento particolare sopra cui vedevasi un *T* di colore azzurro detto *Tau*, o segno di potenza ovvero *grucce*, simboli tutti del Santo

(1) Id., Perg. 50.

(2) Pier Luigi Cartelli Cassin. Ab. de Ss. Salvatore e C. ad Isola, *Memorie di tre antiche Chiese di Rieti.*

(3) Archivio di S. Erasmo, Perg. 48.

loro Patrono. Sorsero però tra questi Ospitalieri e Monaci del Priorato alcune contese che furono portate al Pontefice Bonifacio VIII. Siccome quella pia istituzione aveva già fin d'allora numerosi stabilimenti nella maggior parte delle nazioni, e poichè le opere caritatevoli le avevan procacciato la pubblica benevolenza, il Sommo Pontefice la innalzò ad Ordine religioso, con Bolla *In dispositione Ministrorum Ecclesiae. Dat. apud Urbem veterem XV Kalend. Iunii. Pontific. Nostri Anno III* (18 maggio 1297). Assegnò, per casa principale dell'Ordine, il Priorato dei Benedettini, assoggettandola alla Badia di Montemaggiore da cui dipendeva. Come Canonici Regolari gli pose sotto la Regola di S. Agostino, conservando il loro abito consueto col *Tau* o *grucce*. Questa fu l'origine dei Frati Antoniani il cui primo Abate Generale fu Stefano Aimon, e l'ultimo Giovanni Maria Navarra (1). Ignorasi in qual epoca precisa l'Ospedale Antoniano fosse stato eretto in Veroli. Abbiamo però che nell'anno 1366 addì 11 maggio il provvido ed onesto uomo Fra Simone di Nicola Ospitaliere dell'Ospedale di S. Antonio, con facoltá di Fr. Antonio Maestro Generale degli Ospedali di S. Antonio esistenti nelle diocesi di Anagni, Veroli, Ferentino, Alatri, per edificare più ampia spaziosa Chiesa in contrada Valle con rogito di Pietro di Bartolomeo di Pofi vendè due terre site nel territorio verolano.

« In nomine Domini Amen. Anno Dni 1366 Pon-
« tif. Dni Urbani PP. V. Anno eius IV, Indict. IV
« Mense Maii die II. In praesentia mei notarii, prov-

---

(1) Baron d'Henrion, *Stor. Univers. della Chiesa*, Vol. V, Libr. 41, Anno 1298.

« vidus et honestus vir Frater Simon Nicoli Hospita-
« larius Hospitalis S. Antonii de Verulis ex plena et
« libera potestate et permissione .... pro aedifica-
« tione novae Ecclesiae S. Antonii in contrada Vallis
« Civitatis Verulanae iuxta viam publicam et viam
« vicinalem a duobus lateribus a religioso et honesto
« viro Fratre Antonio Magistro Generali Hospitalium
« S. Antonii existentium Anagni, Veruli, Ferentini et
« Alatri, ut per suas litteras missas et lectas coram
« me et praesentibus testibus, sigillatas sigillo cerae
« rubrae, cuius tenor talis est. Frater Antonius Magi-
« ster Generalis Hospitalium S. Antonii existentium
« in Dioecesi et Episcopatu Anania, Verulis, Ferent.
« et Aletrio, provido et honesto viro Fr. Simoni Ni-
« coli magistro Hospitalario Hospitali S. Antonii de
« dicta Civitate Verulana salutem et sinceram in Do-
« mino charitatem. Cum Hospitale S. Antonii, ono-
« rabili et spatiosa Ecclesia pro celebrando officia et
« Missas ad devotionem populi dictae civitatis ex eo
« quod locus consuetus non est largus et capax pro
« celebranda divina officia et Missas .... Videamus
« oculata fide te ..... et edificandam jam incoepisti
« quamdam ecclesiam propinquam dicto Hospitali
« satis aptam et propriam largam et spatiosam in con-
« trada Vallis dictae Civitatis iuxta viam publicam et
« vicinalem a duobus lateribus .... Attendentesque
« tale opus esse necessario dicto Hospitali statuimus
« quod vendentur per Te duae terrae in territorio
« Verulano, plus offerenti vel offerentibus, dantes et
« concedentes ad praedictas terras vendendas pro
« dicto opere faciendo plenam licentiam et liberam po-
« testatem.

« Datum Verulis in dicto Hospitali sub Anno

« Dmni 1366 30 Aprilis. Idem Simon nullo dolo in-
« ductus vendidit, tradidit . . . . Petrus Bartolomaei de
« Pophis. »

Quest' ordine per vicissitudini e condizione delle umane cose, dopo circa quattro secoli e mezzo di vita, essendo quasi estinto, dal Pontefice Pio VI fu soppresso. Con Bolla *Rerum humanarum conditio Dat. Romae apud S. Petrum XVI Kalen. Ianuarii Pontificat. Nostri Anno II* (16 dicembre 1776) dispose che i Professi fossero traslati all' Ordine Gerosolimitano. Nell'anno successivo con altra Bolla *Postquam de personis Dat. Romae apud S. Petrum XVI Kalend. Ianuar. Pontif. Nostri Anno II* divise i beni, le case, Precettorie di S. Antonio sì di Roma come di tutte le altre dello Stato. Il latifondo Agazzano sito fuori Porta S. Lorenzo fu unito, incorporato all'Archiospedale del Smo Salvatore ad Sancta Sanctorum. I beni, proventi, canoni nei territori e città di Palestrina, Alatri, Ferentino, Frosinone, Paliano, Serrone, Bauco, Ceprano, furono dati alla pia Congregazione – *delle Buone Sorelle* – istituita poc' anzi in Subiaco. I possedimenti di Veroli coi restanti furono perpetuamente uniti, annessi in aumento di dote all' Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Siccome nel § decimo della Bolla era stato deputato esecutore M. Giuseppe Gavotti Luogotenente della C. A. così egli fe' premure che la statua del Santo fosse locata onorificamente in qualche Chiesa, e soddisfatti gli oneri inerenti. I Superiori del Convento di S. Martino (Francescani Minori Osservanti) accettarono il progetto, onde essa con pompa solenne fu traslata nella loro Chiesa, e posta nel vano simmetrico già in costruzione disposto a cappella, nel Presbitero in *cornu Evangelii*. I religiosi assunsero

obbligo celebrarvi ne' dì festivi e pagare annuo canone di uno scudo all'Accademia, nel 17 gennaio, per la benedizione che danno agli animali. Non molto dopo Vincenzo Branciaglia Protonotario Apostolico ed amministratore Spirituale e Temporale di tutte le Abbazie, Chiese, Luoghi pii spettanti al soppresso Ordine Antoniano, ricordando che chi visita Chiesa o Cappella del Santo nel giorno anzidetto gode indulgenza plenaria, per Bolla di Innocenzo XI inibisce che alcuno fuor che i Religiosi, s'arroghi facoltà poter benedire in quel giorno gli animali. La Chiesa e Convento esisteva dove ora sorge il fabbricato del molino ad olio dei Marchesi Campanari. L'architrave della porta della Chiesa, unico residuo segnato col *T*, giace innanzi la porta del molino.

5. Ora tornando al filo di nostra storia, Giovanni Pica Abate Rettore di S. Maria in Ripi riconobbe suoi doveri a contatto dei diritti competenti al Vescovo Verolano. Doveva annualmente due procure dopo Epifania, Pentecoste, a motivo delle visite semestrali che dava il Vescovo; doveva similmente *pro censu* undici provvisioni. Essendo tali obblighi totalmente sconosciuti al Vescovo Loterio tutto confessó, obbligandosi solennemente mantenerlo nelle visite, pagare le dovute provvisioni. L'atto seguì nel Castello Baronale Vescovile presso S. Angelo in Villa nel tenimento Verolano (25 luglio 1301). Quivi anteriormente il Vescovo aveva ricevuto omaggio, vassallaggio dai Ripani. Presenti all'atto eran stati Leonardo Abate di San Paolo, Nicola Meliore Maestro Canonico di San Erasmo, Nicola Arciprete di Frosinone. Furonvi similmente riconosciuti i diritti Vescovili sopra la Chiesa di S. Quinziano in Frosinone. Il ravvicinamento de' Ri-

pani non è da passarsi inosservato. Ma come spiegare spontaneitá in persone di tempra tanto tenace? La sola religione ci svela l'arcano. Nel 1300 addì 1 gennaio d'improvviso fecesi tanto popolo a S. Pietro in Roma che sembravano aperte colá, a tutti, le porte del Cielo. Il Pontefice Bonifacio VIII ne restó sorpreso. Il generale movimento di devozione cagionavasi dalla fama, che chi visitava, nell'anno secolare, la Chiesa del Principe degli Apostoli, aquistava indulgenza generale e perdonanza. Prima d' incamminarsi all' eterna Città espiavansi falli, perdonavansi offese, restituivasi il mal tolto. Ai Ripani altamente pesava essersi sottratti all'obbedienza del Pastore e Barone, onde provoluti a suoi pie' resergli omaggio giurato come possessore di terre feudali.

6. Intanto tra i Colonnesi ed il menzionato Pontefice Bonifacio VIII discendente da quel Roffredo Gaetani, che nel decimo secolo abbiamo incontrato nell'onorifica posizione di Duca Verolano, Conte di Campania, nostro cittadino, erasi addensato turbine furioso che dava sprazzi di sinistra luce. Bonifacio di ferrea fibra nato, fatto per resistere alle prepotenze dei tirannelli, die' prova di sua energia. Fin da quando era stato Potestà Verolano aveva proibito la Fiera che tenevasi in Casamari nel dì della Croce, a ricordanza solenne della Dedicazione della Chiesa fatta dal Pontefice Onorio III. Concorrendovi moltissime genti e non essendovi chi con braccio forte le tenesse a bada, rendevansi lecito commettere sceleraggini, ingiustizie, furti, rapine. Or come mai tollerare simili abusi? Con saggio consiglio, tolse occasione ai tristi, impedendone riunione. Ora Landolfo Colonna domandava da' suoi congiunti la consegna di

Palestrina, Zagarolo. Bonifacio ne appoggiava la giusta domanda; Giacomo Sciarra-Colonna, fratello del Cardinale Pietro, e figlio di Giovanni Marchese d'Ancona, a tutta risposta sorprese e trasse nelle sue terre, un convoglio che da Roma passava per Anagni, ove il Papa voleva soggiornare. Allora Bonifacio pubblicò contro i Colonnesi quelle Bolle che furono poste nel VI delle Decretali. Conseguenza ne fu la confisca, la privazione presente e futura di dignità ed onori, scomunica ai Colonnesi e loro fautori, la deposizione dei Cardinali Giacomo e Pietro. Atterrate le case Colonnesi, le bande armate riversaronsi nelle loro signorie. In tali pericoli Sciarra, evaso da Roma, errò di selva in selva presso Anzio, profugo come Caio Mario, nelle paludi; cadde in mano di corsari, e finalmente riparò presso Filippo il Bello ormai dichiarato contro il Papa. Secondo l'Infessura, Sciarra Colonna con Nogareto trovavasi nel porto di Marsiglia quando il Vescovo Apamense fu carcerato da Filippo. Intanto il Cardinale Napoleone Orsini attendeva Sciarra suo cognato nel Castello di Ninfa, ove giunto con Nogareto formarono il piano della congiura (1). Nogareto o Guglielmo di Nogaret Cancelliere di Filippo il Bello, nato a St-Felix-de-Caraman nel Lauragais, era stato dapprima Professore di legge nell'Università di Mompellier; di poi divenuto giudice nel Siniscalcato di Nimes; da circa tre anni nobilitato da Filippo, ora era incaricato dallo stesso d' impadronirsi del Papa. Chiamati dunque in aiuto gli altri Signorotti della contrada, Rainaldo da Supino Capitano di Ferentino, Tommaso da Morolo, Roberto del detto Rai-

(1) Ferretus Vincent., pag. 1002.

naldo, Pietro Colonna Signore di Genazzano ed Olevano con Stefano suo figlio, Adinolfo Capitano e Niccola Podestà figli di Mattia Papa Cavaliere Anagnino, Goffredo Bussa maresciallo della corte Pontificia, Orlando e Pietro da Luparia Anagnini, i militi Sciarra-Colonna, Giovanni di Landolfo, Giordano coi figli Galvano e Pietro di Sgurgola, Goffredo di Giovanni da Ceccano, Massimo di Trevi (1) con alquante centinaia di sgherri, fanti e cavalli convennero nei pressi di Sgurgola, in contrada *Pietra Rea*. Poco lungi nel luogo detto l'*Arringo,* Nogareto li eccitó all'impresa iniqua. Messisi in marcia, comparvero di buon mattino alle porte di Anagni (7 settembre 1203) dischiuse dai confidenti. Entrando, senza colpo ferire, spiegate le insegne francesi impadroniron si di diversi punti al grido di viva il Re di Francia — *Muoia Papa Bonifacio.* — Il Pontefice non fu avvertito dell'estremo pericolo se non dal tumulto. Non smentì suo coraggio. — *Son tradito come Gesù Cristo*, diss'egli, *moriamo se bisogna*, *ma almeno moriamo da Papa* — (2). Penetrati nelle sue camere, ebbero innanzi sublime spettacolo, Bonifacio in pontificale paludamento, colla tiara sul capo, e colla destra stringendo una Croce d'oro attaccata alle somme chiavi, imperterrito sedeva (3). Alle villanie ed insolenze scagliategli dallo Sciarra ed all' obbligo fattogli di rinunziare el Papato, ei non rispose. Nogareto non ardì percuoterlo, né permise che altri il toccasse Disse esser venuto

---

(1) Theiner, *Codex Diplomat.*, I, 285 - *Benedictus XI Bulla Flagitiosum etc. Dat. Perusii 7 Id. Iun. Pontif. Ann. I.*

(2) *Chronic.* F. Franc. Pipin. - Tom. VIII, *Scrip. Rer. Ital.*

(3) Walsingham, *Histoire du different,* pag. 181.

non per torgli la vita, ma per condurlo a Lione dove si terrebbe generale Concilio (1). Detenuto nello stesso palazzo, fu dato in guardia a Rainaldo di Supino, mentre i congiurati derubavano i tesori. Eran tre giorni dacchè il Pontefice era in mano dei nemici, sofferendo prigionia e digiuno, quando sparsasi per la Provincia la notizia del sacrilego attentato, il Cardinale Luca Fieschi con una squadra armata si presentò in Anagni, e rimproverando ai cittadini la viltà ed il tradimento li mosse a tumulto. Atterrate l'insegne francesi alle grida di *Viva il Papa, muoiano i traditori*, liberarono l'eroico prigione. Nogareto ferito si diede alla fuga. Furono anche liberati i nipoti di Bonifacio, ed altri già venuti in mano dei congiurati, che alla lor volta parte furon presi e parte uccisi. Sciarra vedutosi a mal partito si presentò nuovamente al Papa e smessa l'oltracotanza, gli parlò con riverenti ed umili parole, esibendogli la libertá se concedevagli assoluzione dei misfatti. Il Pontefice avendogli tutto concesso, egli uscì dalla Città coi restanti masnadieri. Bonifacio restato libero tenne concione al popolo, e perdonati i delinquenti, ordinó che liberamente partisse anche Rainaldo coi figli ed altri tenuti prigionieri. Rimise la colpa ai Cardinali Riccardo da Siena e Napoleone Orsini già datisi alla fuga. Una delle tre campane fuse a spese di Bonifacio dai Pisani Andreotto e Giovanni di Guidotto, e che probabilmente suonó alla riscossa, trovasi ora tra i cimelii della Cattedrale Anagnina.

La prigionia del Papa fu della breve durata di tre giorni, ma le disgrazie, o sono per dire, le ma-

---

(1) *Relazione Officiale 7 settembre 1304* - *Preuves de la histoire etc.*, pag. 239 - *Bulla Flagitiosum, etc.* - Villani, *Stor. fior.*, Libr. VIII, Cap. 64.

ledizioni per due secoli piombarono sovra *Alagna, ove fu visto entrar lo Fiordaliso, e nel Vicario suo, Cristo esser catto* (1). Gli Anagnini sentirono il peso delle proprie disavventure, e ne fecero pubblica ammenda. Come traditori ribelli perpetuamente espulsero, esiliarono dalla città e Distretto, i fratelli Giffredo, Niccola e Giacomo Bussa, Pietro da Luparia, Giovanni Saraceno nepote di Lotario, Gherardo Stefano e Rainaldo Picalotto, i fratelli Massimo, Balduino e Stefano di Rainaldo Ralci, Giordano di Sgurgola, Angelo Martini, Simone Boccapeto, Giovanni Castanea, figlio naturale di Giordano da Fumone, Giacomo Roffredo, Pietro Danza, Pietro Nero de Balle, Andrea Oddonio di Otricoli, Metello già romano, Giovanni da Ceccano e Giovanni da Capua già familiari di Landonio di Collemezzo, Toto e Pietro Nero muratori da Patrica, Rainaldo da Supino col figlio Roberto; Tommaso da Morolo, Quecafredo da Ceccano, Gualcingo e Pietro da Sgurgola, Pietro d'Olevano col figlio Stefano, Giovanni di Landolfo da Ceccano, e Francesco Graziani, che con altri complici armati ostilmente avevano invaso Anagni e proditoriamente avevano preso il Pontefice, scelleraggine perpetrata con i Ferentinati ed Alatrini allora inimici degli Anagnini (2). Nemmeno soddisfatti di queste ed altre pene inflitte ai rei, i cittadini nel 1526 implorarono dall' Apostolica Sede solenne indulto pel sacrilego delitto (3).

---

(1) Dante, *Purgatorio*, canto XX.

(2) *De poena proditor. Bonifacii Pap. VIII - Ex Stat. Civit. Anagn.* - Ioannes Rubeus, pag. 338.

(3) Tosti, *Bonifacio VIII*, Libr. II, pag. 242.

Non passò molto e Clemente V adunò in Vienna (An. 1311-1312) generale Concilio a por fine all'iniquo procedere contro la memoria del defunto Bonifacio. Erano per l'accusa l'oramai famigerato Nogareto, Guglielmo Plausiano, l'Arcidiacono Atano di Lombola, i militi P. de Blanosco, P. de Galardo che si dicevano Nunzi del Re di Francia. Sostenevano la difesa Francesco Caetani e Teobaldo di Bernazzone militi Anagnini e nepoti di Bonifacio, Gozzo da Rimini, Baldovino Biseth Canonico di Glascov e Dottore dei Decreti, Tommaso da Marro, Giacomo da Modena, Biagio da Piperno, Crescenzo da Caliano, Nicola da Veroli, Giacomo da Sermoneta, Corrado da Spoleto, tutti giurisperiti, Berengario Vescovo Tuscolano e Stefano Cardinale di S. Ciriaco alle Terme, coi notari per redigere in atti gli scritti d'ambo le parti. Al trar de' conti, la credenza di Bonifacio fu dichiarata cattolica ed incorrotta. Guglielmo Nogareto, protagonista di sì funesta tragedia, riconoscendo il proprio fallo, supplichevole domandò assoluzione della colpa sacrilega e censure. Gli fu concessa a condizione che nella prossima generale spedizione andasse in Palestina a combattere più sante battaglie, coll'obbligo restar ivi a perpetuo sussidio della Terra Santa. Frattanto gli fu ingiunto compiere diversi pellegrinaggi e visite di alcuni Santuari. La stessa pena in pari modo fu estesa a Rainaldo da Supino, Pietro da Genazzano, e Stefano Picalotto (1). Nogareto però non molto dopo nel 1314, in Parigi fu sopraggiunto dalla morte (2). Indarno il livore, possiam dire con

(1) Iohan. Rubeus, loc. cit. - *Ex Litt. Clementis V. Dat. Aven.*

(2) *Histoire de Languedoc. scritta dai Benedettini*, Tom. IV, nota XI - *Transfretet cum equis et armis in subsidium moratu-*

Brunengo, ombra inseparabile dei grandi, si è sforzato offuscar la chiarezza di Bonifacio, spargendo di calunnie tutto il suo pontificato. Dal crogiuolo della critica è uscito fuori non pur mondo di macchie, ma sì raggiante glorioso, da ben meritare il nome, datogli da Petrarca, di meraviglia del mondo.

7. Dopo breve pontificato del B. Benedetto XI (eletto ai 22 ottobre 1303, decesso ai 5 luglio 1304) oltre dieci mesi in Perugia disputarono i Cardinali, senza giammai venire all'elezione del nuovo Pontefice. Eran divisi in due fazioni (1). Capo dell'una era il Cardinale Matteo Rossi degli Orsini, con Francesco Caietani nipote di Bonifacio; dell' altra il Cardinale Napoleone degli Orsini del Monte, col Cardinale Niccolò da Prato, parziali del Re di Francia. Soffiavan dall'una parte i Colonnesi, segretamente venuti a Perugia; dall'altra parte negoziavano Carlo II di Napoli e Filippo di Francia (2). Elessero finalmente de Gouth Bertrando, Arcivescovo di Bordeaux che prese nome Clemente V, ed accettata che questi ebbe la propria elezione (23 luglio 1305), chiamò in Francia i Cardinali. Per quanto si dibattessero (14 novembre) fu ne-

---

rus, nisi a Nobis vel Successoribus Nostris super abbreviatione temporis gratiam meruerit obtinere. Volumus etiam quod interim peregrinationes personaliter faciat infrascriptas, videlicet quod visitet B. M. de Valle Viridi de rupe amatoria Aniciensis de Bononia super mare Carnutensis S. Aegidii et de Monte Majori Ecclesias, et limina B. Iacobi Compostellani vel se mortuo, haeres ejus. Facinus tam horrendum voluit purgari tam acri poena, qua pari modo plectendos censuit Raymundum de Supino, Petrum De Genazzano et Stephanum Picalottum - Ioannes Rubeus. *Bonifacio VIII*, pag. 235.

(1) Giov. Villani, *Storie Fiorentine*, Libr. VIII, cap. LXXX.

(2) Ferretus Vincent., Libr. III, Tom. IX, *Script. Rer. Ital.*

cessario obbedire (1) e recarsi poscia colla corte in Avignone (1309), originando il periodo del Pontificio soggiorno in quella Contea. Ma oh i disordini che nacquero allora! Ribellaronsi molti paesi della Provincia, tanto che il Pontefice commise a suo nipote Cardinale Arnaldo Pelagrua Legato di Bologna, prender energiche misure. Roberto di Puglia rientrando nei ben noti varchi nella valle del Sacco, occupó Ceprano facendolo suo. Riccardo da Ceccano, radunato esercito di Ghibellini, mossa guerra a' Guelfi tutti di Campania, scorrazzando e depredando, credeva ovunque trovare nemici. Se non che i Conti palatini, Caietani nepoti del defunto Pontefice capitanando i Guelfi fecer vendetta di tutti quelli che avevano offeso, tradito loro zio (2). La famiglia Caietani disponeva de' vassalli di sessantadue terre, castelli; con tali forze riunite poterono abbattere i loro nemici quali erano le città d'Alatri e Ferentino, Landolfo di Ceccano, Atenolfo e Niccola di Mattia Conti, Rinaldo di Supino, Tommaso da Supino sindaco di Ferentino, tutti potentissimi baroni della Campania già ricordati nella occupazione d'Anagni, e riunitisi in Lega contro i Cajetani come da istromento 26 agosto 1304. Nei capitoli della lega erasi convenuto sul modo da tenersi nelle guerre, divisioni delle prede, conquiste. Sulle prime i confederati saccheggiarono il Castello, *Selva Molle* presso Ferentino, e ne dispersero gli abitanti (*A*). Venner poscia a replicate battaglie in cui

(1) Bernard, Guid., *Vit. Clement. V* - Ptolomaeus Lucensis, *Hist. Eccl.*

(2) Giovanni Villani, *Storia Fiorentina*, Lib. VIII, cap. LXIV.

(*A*) *Nota.* Fin da quando era Cardinale, Bonifacio VIII aveva comperato dai Signori Bussa i diritti sopra *Castrum Mollis* - *Archiv. Caietani.*

i collegati restarono debellati. Ferentino si arrese come da istromento di procura, segnato in Anagni 3 novembre 1305 (1). Né cessarono per allora le agitazioni e tumulti, perchè il Cardinal Legato Bertrando del Titolo di S. Marcello quindici anni dopo ordinò al Vescovo Verolano Giovanni, che a nome di procurazioni gli pagasse la vigesima quinta parte de' redditi di tutte le Chiese della Diocesi, affin di sostenere le milizie in queste contrade. Non è a dubitare che i Verolani intanto non toccassero la parte loro; ma fatta causa comune con altri, stendevan mano sopra beni e sostanze. I monaci di Casamari trovaronsi gravemente danneggiati. Alcuni non pur tra' nostri, ma di vicine e lontane regioni, avevano occupato prepositure, priorati, chiese, cappelle, grancie, abbazie, castelli, casali, ville, case, terre, possessioni, vigne, prati, pascoli, boschi, abitazioni, molini, censi, redditi, proventi, pensioni, diritti, giurisdizioni, ed altri mobili ed immobili appartenenti al Monastero. Nè eran uomini di poca levatura; ma a testimonianza di Giovanni XXII Papa, eran Arcivescovi, Vescovi, abati chierici, persone religiose, secolari, conti, baroni, nobili, militi, università.

Il Pontefice a riparare danni sì funesti, prima che entrasse Potestà verolano Giacomo da Piperno, con Lettere Apostoliche (1 novembre 1324) ordinó agli Arcivescovi di Palermo, Chieti, al Vescovo d'Anagni prender difesa dei monaci (2). Ciò che dicesi di Casamari, e Veroli, con pari o forse maggior ragione estendi a tutta la Provincia, o vuoi meglio, allo Stato. Spar-

(1) Carinci G. B., *Cenni Storici sulla famiglia Caietani.*

(2) Rondinini Filippo, *De Monasterio Casaemarii,* Cap. V, pag. 59 - De Persiis Luigi, *La Badia o Trappa di Casamari, Cap. VIII.*

sasi voce che Lodovico il Bavaro calava in Lombardia, Roberto paventando perder la supremazia che esercitava in Italia, a prevenire disegni (anno 1327) spediva suo fratello Giovanni Principe di Morea, con mille cavalli nelle terre del Papa. E quasi fosser pochi i danni, eran sorte le Compagnie di ventura nomadi volanti che dovunque piombavano, dissanguavano popolo e Signori.

8. Lo stesso accadeva nella Marca Anconitana. Il menzionato Pontefice (5 gennaio 1327) dalla lontana Avignone esorta, prega il Potestá, Consoli, Comune Verolano, unire loro forze con quelle del Rettore della Provincia Giraldo de Valle, per attutire le rivolte in Fermo, Fabriano. Conchiude che mediante l'aiuto, repressa la temeritá de' ribelli, rifiorisca in quei luoghi la pace. Ecco come suona il Breve.

« Iohannes Episcopus Servus Servorum Dei.

« Dilectis filiis, Potestati, Consulibus, et Comuni « Verulano salutem et Apostolicam Benedictionem. Ve- « stram volumus benevolentiam non latere, quod Firmani « et Fabrianenses aliique rebelles Marchiae nostrae An- « conitanae, qui pridem velle redire ad nostram et Ec- « clesiae Romanae obbedientiam, rebellionis cuiusvis « purgato vitio, confringentes per suos procuratores et « Syndacos ad Sedem Apostolicam propter hoc de- « stinatos sub certis obligationibus et poenis et iura- « mentis in Nostra et Fratrum Nostrorum praesentia « promiserant ad dictam obedientiam cum debita sa- « tisfactione redire. Postmodum licet ad eos Venera- « biles Fratres Nostros Franciscum Florentinum et « Raymundum Cassinen. Episcopos ac dilectum filium « Guillelmum de Veyraco preceptorem Ecclesiae Aga-

« thensis, Apostolicae Sedis Nuntios pro ipsis rebellibus
« benigne recipiendis ad dictam obbedientiam, et aliis
« complendis, quae pro parte Nostra fieri debebant
« super iis, cum potestate plenaria misissemus, complere
« quae iuraverant et promiserant ut praemittitur cor
« ostendentes impoenitens et in suis erroribus et re-
« bellionibus pertinaciter et damnabiliter persistentes
« velut in sensum dati reprobum reinierunt ligas
« et societates cum aliis rebellibus et haereticis contra
« Nos et memoratam Ecclesiam in maiorem suae damna-
« tionis cumulum ineundo. Cum autem ad doman-
« dam eorum superbiam et induratam malitiam repri-
« mendam, sit, ipsorum exigente protervia, potenter
« et viriliter (ad quod Domino disponente intendimus
« praesertim cum charitativae monitiones et cohortatio-
« nes verbales ad eos ab invio revocandos et reducendos
« ad viam veritatis nihil profecerint hactenus nec spe-
« remus quod in posterum proficerent) procedendum.
« Dilecto Filio Geraldo de Valle Canonico Neapolitano
« Campaniae Marittimaeque Rectori, damus per alias
« nostras Litteras in mandatis ut vos ad subveniendum
« dilectis filiis Rectori et fidelibus dictae Marchiae,
« adversus dictos rebelles et haereticos inducere et
« exortari procurans admittendum, eisdem opportuno
« tempore subsidium et effortium quod vobiscum po-
« terit, viriliter se disponant. Quocirca discretionem
« Vestram rogamus attentius et hortamur quatenus
« quantum Deo et Nobis et Ecclesiae memoratae
« placere poteritis, si ad id ut speramus, vos liberales
« et promptos exhibueritis, diligentius attendentes
« praefati Rectoris dictarum provinciarum Campaniae
« et Marittimae, sic liberaliter obtemperare velitis
« exhortationibus in hac parte, quod vestro mediante

« auxilio rebellium ipsorum reprimatur temeritas et « pacis tranquillitas, fidelibus procuretur. Vosque per « inde et Nostram praefatae Sedis gratiam Vobis et ve- « stris posteris uberius acquiratis. Datum Avenione « Non. Ianuarii Pontif. Nostr. Ann. XI. » (1)

Dalla Marca Anconitana rientrando in nostra Provincia, troviamo che Francesco Conte di Ceccano, notte tempo con certa comitiva di fanti, cavalli, entrato in Alatri, tentò occuparla. Colmó d'ingiurie gli abitanti ed officiali nella persona e sostanze. Fece suoi i libri della Curia ed altri beni. Gli Alatrini ricorsero al Papa che scrisse nuovamente ai Verolani (18 gennaio 1333) esortandoli assister Raimondo Vescovo Cassinese Rettore d'ambo le Provincie per reprimer l'insolenza di tanto perturbatore.

« Ioannes Episcopus Servus Servorum Dei

« Dilectis filiis Comuni Verulani salutem et Aplcam « Benedictionem. Cum sicut displicenter accepimus, « iis diebus Franciscus de Ceccano, Nos et Ec- « clesiam Romanam graviter offendere seque ac sta- « tum suum gravibus subijcere periculis non for- « midans; Civitatem Alatrinam ad Nos et eandem « Ecclesiam immediate spectantem, de nocte cum « certa peditum et equitum comitiva intraverit eam- « que tentaverit occupare; multas injurias incolis di- « ctae Terrae Nostrisque Officialibus in personis et « rebus ac bonis aliis irrogando, librosque Curiae et « nonnulla bona alia temere occupando. Universitatem « Vestram rogamus et hortamur attentius quatenus « circa praemissa dictique Francisci excessus teme-

(1) *Statut. Verulan. in Praef.*

« ritates et insolentias corrigendos prout iustitia suaserit
« et plectendos, Venerabili Fratri Nostro Rajmundo
« Episcop. Cassin. Campaniae Marittimaeque Rectori sic
« prompte consiliis auxiliis et favoribus opportunis prout
« vos requirendos duxerit, assistere studeatis, quod
« Nos devotionem et fidelitatem vestram exinde com-
« mendare merito valeamus.

« Datum Avenione XV Kalen. Februarii. Pontif.
« Nostri Anno XVII ». (1)

9. Similmente ribellatisi alcuni Alatrini, il Legato Apostolico ordinò ai Verolani, che armati andassero a reprimer loro ardire. Eransi asseragliati nella Badia di San Sebastiano ove sostennero resistenza sí che per scovarli furon costretti atterrare porte e muraglia. Lo stesso accadde co' Signori di Torrice che furon battuti e cacciati dalla loro Terra per avere maltrattati alcuni Verolani. L'autore della prefazione allo Statuto narra che allora corse quell'adagio — *Nec Hercules contra duos; At Verulani soli victores pugnarunt contra acies plurimorum.*

Riuscite inutili le parziali sommosse da lunga pezza preparate, i Ghibellini avvisaronsi far insorgere tutta od almeno in gran parte la Provincia. Temevan però, che loro partito, non essendovi bene attecchito e non avendo messe salde radici, con braccio forte, poteva essere ridotto al dovere. Preparato il terreno, diressero la mossa contro il Rettore pontificio di Marittima e Campania, il Pistoiese Giovanni di San Teodoro, dimorante in Ferentino nel Palagio *Rocca del Papa*, con Curia generale delle due Province. En-

---

(1) *Statut. Verul. in Praef.*

travan nella congiura Alatri, Bauco, Collepardo, Frosinone, Ferentino, Guarcino, Montesangiovanni, Paliano, Ripi, Serrone, Torrice, Trivigliano, Veroli, Vico. A bandiera spiegata, avanzaronsi verso Ferentino. Con aiuto degli eterni Ghibellini, facilmente assalirono la città, dando alle fiamme quel munitissimo Palagio. Siccome Anticoli, Ceprano, Castro, Fumone, Pofi, Porciano, della parte Guelfa avevano preso armi per difenderne ragioni, i confederati rovesciaronglisi contro. Nacque guerra lunga, ostinata, feroce. I collegati depredarono, ferirono, imposero taglie pel riscatto di quanti vennero in loro potere. Incendiaron abitazioni, vigne, albori, insomma a mo' di petrolieri fecero man bassa su tutto. A comporre tali discordie, ridonar pace alla Provincia, il Pontefice Urbano V (18 gennaio 1368) scrisse ad Ugone nuovo Rettor di Campania, che condiscendeva perdonare ai ribelli, se pentiti del male operato fossersi umiliati, promettendo riparare al possibile i danni cagionati (1).

---

(1) *Statut. Verul.*, loc. cit.

CAPO XIX.

SOMMARIO — 1. Veroli nella seconda metà del secolo XIV — 2. Tremuoto — 3. Nel grande scisma d' Occidente, Veroli perchè segue gli Antipapi viene interdetta, e quindi assolta — 4. Operosità del Cardinale Legato — 5. Ladislao Re di Napoli e di Ungheria invade lo Stato Pontificio ed abbatte le mura e le torri di Veroli.

1. Volgevano ormai diversi anni, chè l'Apostolica Sede esulava da Roma, quando Clemente VI eletto Pontefice (maggio 1442) ebbe in Avignone splendida deputazione di dieciotto ambasciatori, sei per ciascun ordine del Clero, Baroni e Popolo Romano venuti a supplicarlo d'un pronto ritorno nella reggia dei Papi. Promise tornare, appena terminate le guerre tra Francia ed Inghilterra (1). Intanto tramutava l'antica rozza città del Rodano in animatissima corte, da lasciar poco desiderare ai suoi le venerande e severe monumentali costruzioni romane. Nullameno provvedeva con cura paterna e speciale ai bisogni dei Romani sovvenendoli con larghe somme, governandoli coi Legati, Pro-senatori, concedendo a loro domanda pel prossimo 1450 il Giubileo, accorciando d'una metà, i cento anni stabiliti da Bonifacio VIII.

(1) Muratori, *Annali d'Italia* - Brunengo, *Destini di Roma.*

Ma chi mai preveder poteva quant'era per svolgersi circa la metà del secolo? — Sorgeva il giorno solenne di Pentecoste (20 Maggio 1347) e Niccola di Lorenzo Gabrino, in vezzo romanesco Cola di Rienzo, profittando dell'assenza del Pontefice, con corteo di popolo plaudente, muoveva da S. Angelo in Pescheria al Campidoglio, ove arringava con fatidica eloquenza sopra i diritti del popolo — solito ritornello ricantato fino ad oggi — calpestato dai grandi, proponeva riforma di Governo chiamandolo *Buono Stato* e proclamavasi Tribuno. Perchè della tempra di coloro che vogliono tutto e subito, reclutava compagnie armate, in sostegno di nuove leggi, costringeva i Nobili riconoscere il nuovo stato, puniva con rigorosa esecuzione i ladri, amministrava energicamente giustizia (1). All'inaspettato successo, i Baroni che fidavano sul taglio della spada, ed avevano deriso come schede da fanciullo le imprese di Cola, rimasero sopraffatti, impotenti. I Pro-senatori Pietro Colonna, Roberto Orsini, cedendo alla corrente vertiginosa, sgombrato il Campidoglio, posersi in salvo. Gli altri giurarono al Buono Stato, o chiusersi a difesa nelle loro fortezze. La fama ne volò per ogni dove. Le città comprese nel giro di cinquanta miglia attorno Roma obbedivan a Cola (2). Moltissimi paesi della Campania restati non impassibili, ma fortemente commossi all'ardito colpo del Tribuno, aspettavano un cenno per reagire. Questo non mancó; il Pontefice ordinò al Rettore di Provincia, Napoleone de Tiberti

---

(1) Porena Filippo, *Due parole in difesa di Cola di Rienzo.*

(2) Muratori, *S. R. I.* Tom. XXIV - Libr. del Polistore, Cap. XXI.

luogotenente del Legato Cardinale Bertrando (19 settembre 1348) armarsi contro il Tribuno. Radunato esercito numeroso in cui corsero molti Verolani, unitamente ai Colonnesi, Orsini ed altri Baroni, ruppero guerra a Cola, che dopo varie vicende rifugiossi nel regno di Napoli a Monte Majella (1).

2. Nè qui finirono i guai. Non eran passati che due anni all'incirca, ed ecco Veroli in preda di desolazione e morte. Era il giorno 8 settembre 1350, ed i Verolani festeggiavano la Natività della Beatissima Vergine, cui eran dedicati varii altari nei monumenti religiosi. Le vie brulicavano di gente festosa, devota accorrente ai diversi Santuari. Fra quei gruppi regnava compostezza, quando verso l'ora dei vespri, ad un tratto, lungo e terribile rombo seguito da violente scosse di tremuoto getta spavento, confusione tra la folla sgomenta. I boati succedono ai boati, il terreno manca sotto i piedi, le case, gli edifici crollano. Grida di dolore tra generale costernazione s'innalzano al Cielo invocando scampo e salute. Diedersi i miseri alla fuga nei luoghi aperti, ma non tutti schivarono la morte. Cadde quasi tutta la città, seppellendo tra rovine i miseri cittadini (2). Le fabbriche migliori, i più cari monumenti rovinarono. Di sì lagrimevole caso, la Chiesa Verolana, qual madre affettuosa, piangendo gli estinti suoi figli, volle fin da quei tempi, — come tuttora costumasi — viva ne restasse memoria. Dopo la recita dei vespri, il lugubre suono dei sacri bronzi, ed il

---

(1) Id. loc. cit.

(2) *Verulana Civitas terraemotu pene tota corruit die 8 septembris 1350, dum Vesperas clerus adstante populo decantaret* - Ughell., *Ital. Sacr. Ep. Verul.*

canto del Responsorio *Libera me Domine* ricordano ai posteri la morte violenta dei loro progenitori. Ecco come in parte si esprimono le cronache Verolane: In detto anno, il giorno 8 settembre fu un grandissimo terremoto in Veroli, ed altri luoghi, rovinò la Chiesa di S. Maria Salome fino ai fondamenti; la chiesa cattedrale rovinò quasi tutta; la Chiesa di S. Niccola rovinò tutta; la Chiesa di S. Pietro rovinò nella sola facciata; rovinarono molte case e morirono molte persone sotto dette rovine, e ciò succedè all'ora di vespro; facendo suonare le campane tengono memoria di quelli defonti ogni anno (1).

Riavutisi dallo sgomento, diedersi premura ricostruire la Chiesa di Santa Salome e la Cattedrale. Per sopperire alle ingenti spese della prima, traslate nel sacrario del Duomo le reliquie della Santa Protettrice, chieser lucro spirituale dal Pontefice Innocenzo VI per chi prestasse mano adiutrice. Per riedificare la seconda fu scemato il numero dei Canonici e ridotto a dodici. Il Vescovo Adiutorio ne stese istromento del seguente tenore.

« In nomine Domini Amen. Anno MCCCLII.
« Indictione IV Pontificatus Domini Clementis Pap.
« VI. Anno ejus X die secunda mensis Octobris.
« In praesentia..... Rendus in Christo Pater et Domnus
« Adjutorius Dei et Apostolicae Sedis gratia Epus
« Verulanus, et Venbles viri Canonici.... et Capitulum...
« in ipsa Verulana Ecclesia residentes.... quia dicta
« Ecclesia per terraemotus ruinam funditus est collapsa,
« ejusque depopulata parochia, ita quod ipsius fructus
« redditus et proventus vix ad duodecim Canonicorum

(1) *Mss. Bibliot. Verul.*, 42, 3, 1.

« sustentationem sufficiunt competenter dictae Eccle-
« siae proventibus et expensis diligenter inspectis,
« juxta antiquum numerum alias in eadem Verulan.
« Ecclesia ordinatum duodecimum in ipsa Ecclesia
« Canonicorum numerum, nemine discrepante con-
« corditer et communiter statuerunt et ordinaverunt
« ac etiam taxaverunt... auctoritate Sedis Apostolicae
« et Legatorum ejus in omnibus et per omnia semper
« salva..... Actum Verulis in dormitorio dictae Veru-
« lanae Ecclesiae, ubi divinum Officium celebratur,
« praesentibus testibus... Et ego Nicolaus Iacobi dictus
« Patarellus de Frusinon. publicus Imperiali auctori-
« tate Notarius ».

Successivamente il Vescovo Guidone confermò il disposto con Bolla : *Noverint universi quod Nos Guido Dei gratia Epus Verulanus.... Dat. et act. Avenione in hospitio habitationis nostrae. Anno Nativit. Domini MCCCLVI die I mensis Martii Pontific. Smi Patris Domni Nostri Dmni Innocentii Pap. VI. Anno IV.*

Finalmente il celebre Cardinale Egidio Albornotz Vescovo Sabinese, come Legato Apostolico sanzionò il disposto : *Aegidius miseratione divina Epus Sabinensis Apostolicae Sedis Legatus. Dilectis etc. Cum dignum existat. Dat. Rom. VIII Kalend. Octobr. Pontif. dicti Innocentii Papae VI. Ann. VII.*

Il Vescovo Asteo visto l'autografo del predecessore Guidone notò : *Anno MCCCLVI numerus XII canonicorum constituitur. Extant haec verba ab Epo Guidone scripta super quandam scripturam antiquissimam in Epli palatio quae scriptura haec continere, ex aliis eo modo notatis patet.* (1)

---

(1) *Mss. Bibl. Verul.*, loc. cit.

Che i Canonici vivessero in Comune si prova coi documenti dei secoli X, XI XII. Osservavano le costituzioni di Aquisgrana, a norma del Concilio celebrato in Aix-le-Chapelle (816). Eran desse accomodate ad uso del nostro Clero e conservavansi nel ricco Archivio della Chiesa in pregevolissimo Codice che trovasi ora nella Biblioteca Vallicelliana, segnato col N. 32 Lett. *B*. Ivi lo abbiamo letto e trascritto i *Capitoli della Fraternità* del Clero Verolano.

CAPITULA FRATERNITATIS

Ut omnes Clerici Verulanae Civitatis sint in una fraternitate

Ut ex eis singulis annis.... Rectores constituantur

Ut in unoquoque mense in qualibet Ecclesia Missa pro fraternitate dicatur

Ut Sabbato quatuor temporum Junii omnes Fratres insimul conveniant

Ut eodem die Rectores futuri anni ordinentur

Ut si quis Fratrum alium offenderit, Rectoribus obediat, et si noluerit per eosdem Rectores beneficio careat fraternitatis

Ut si quis in minoribus Ordinibus constitutus matrimonio contraxerit, fraternitatis careat beneficio

Ut si quis Fratrum infirmatur, ab omnibus vicissim visitetur, et in unaquaque Ecclesia pro eo in Missa oratio dicatur

Ut pro defuncto Fratre omnes campanae civitatis pulsentur

Ut ad eum sepeliendum omnes fratres conveniant

Ut tertia die, omnibus pulsatis campanis, consueta pro eo exhibeantur officia

Ut mane Missa pro eo per omnes ecclesias solemniter dicatur

Ut dum secreta dicitur, a Fratribus septem Psalmi speciales dicantur

Ut septimo trigesimo et anniversario similiter fiat

Ut praeter haec quilibet sacerdos pro eo duas missas, et alii duo psalteria dicant vel decantari faciant

Ut helemosinae quae Fraternitati relinquuntur in tres partes dividantur

Ut prima pars pro animabus defunctorum pauperibus detur

Ut duae inter Fratres congrua discretione per manus Rectorum dividentur

Ut Episcopus nil plus uno Fratre percipiat

Ut nulli clerici deinceps praesumant aliam fraternitatem facere quod si praesumpserint tam speciali quam praedicto careant beneficio

Et quia Apostolus conversationem inter gentes habentes bonam, ne laici tamquam detractores clericorum publice repreendant, consulimus ut omnes clerici ignoranter possunt in laicorum oculis peccare, enormiter non praesumant malorum hominum et mulierum consortia fugientes.

Verum iuxta Apostolum, quoniam qui fratrem suum odit homicida reputatur: statuimus ut si qua odia olim inter fratres ab inimico fuerunt seminata ab hac sancta Fraternitate radicitus evellantur, et omnes fratres sancta dilectione firmentur alterum nullatenus offendendo.

Così i Capitoli nel Codice; i due ultimi son segnati con più minuto carattere. Segue poscia l'elenco dei *Fratres*, con a capo *Dompnus Iohannes Episcopus*. Vogliamo però osservato che ivi trovansi alcune la-

cune lasciandosi a desiderare i nomi, o non mai posti, o abrasi. Infine viene un necrologio.

Che se gli ascritti nell'albo, per speciale ragione, non godevano *Mensa comune capitolare dummodo Episcopo publice et solemniter sacra operante ad ministrandum psallendumque in Ecclesia convenissent*, avevano un dono, onorario, stipendio, elemosina (*presbyterium*, *rogam, strenam* (1). Eccone il disposto.

« In Festo S. Andreae et pro octava dicti Festi « sollos XXIII : In nativitate Domini XXIII : In Cir- « cuncisione XV : In Epiphania XV : In Purificatione « XXIII: Prima Dominica Quadragesimae XXIII : In « Annuntiatione Beatae Mariae Virginis XV ; In Ra- « mis Palmarum XXIII : In Coena Domini XXIII : « In Parasceve XXIII : In Festo Pascatis XXIII : In « Feria II Pascatis XXIII: In Ascensione Domini XV : « In Dedicatione Ecclesiae XV (2) : In Pentecostes

---

(1) PRESBYTERIUM idest donativum - PRESBYTERIUM *ei auxi.* S. Gregor. Lib. 12 Ep. 30 - Thom. Stubbs in Act. Eboracens Episcop. de Gelasio Pp. *Bisanteos aureos quod praesbyterium vocant* - Sugerius in Ludovico VI *sumptuoso donativo quod praesbyterium nominatur* - Act. Innocentii III Pp. *presbyterio per ordinem distributo* - Vid. Raynald. Ann. 1272 de Consecr. PP.

ROGA. Stipendium seu honorarium. Ejusmodi autem donativa, de quibus hisce allatis locis Anastasius septimana Passionis Clericis Patriarchas scribit Balsamon, quemadmodum Imperatores officialibus suis erogasse tradit Lintprandus *Lib. VI, Cap. V* - Olim vero fiebant maxime Kalendis - ROGA dicitur etiam elemosina Glos. Lat. Graec. et Isidor Will. Brito Vocab. Ms.

STRENA, munus quodvis Concil. Mexican. Ann. 1585 inter Hispan. Tom. IV, pag. 369.

(2) Ann. MC. die IX Novembr. Dedicatio S. Andreae Apostol. - Codex in Vallicel. B. 32.

« XXIII : In Festo S. Mariae Salome XXIII : In Fe-
« sto Sanctorum Blasii et Demetrii quod habetur IV
« Kalend. Iunii XV : In nativitate et decollatione S.
« Ioannis Baptae XV : In Assumptione S. Mariae Vir-
« ginis XXIII : In Processione quando vadit Episcopus
« Verul. in sero XXIII : In Festo S. Magni XV :
« In Festo B. Aegidii Abatis XV : In Nativitate
« Beatae Virginis XV : In Festo Omnium Sanctorum
« XV : In commemoratione mortuorum XV : Quoties-
« cunque Ven. Pater Epus vadit processionaliter XVI:
« Christianis qui faciunt auxilium ad fabricam Eccle-
« siae S. Mariae Salome necessario adornamento Ec-
« clesiae XXIII.

Quando cessasse la vita comune non abbiamo data certa. Sappiamo per altro che nel 1446 tuttora *in comuni vivebant.* Prova ne dà il seguente documento.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Episcopo Verulano salutem et Apostolicam benedictionem. Sane pro parte dilectorum filiorum Capituli et Canonicorum Ecclesiae Verulanae Nobis exhibita nuper petitio continebat: Fructus redditus et proventus Canonicatuum et praebendarum dictae ecclesiae adeo tenues sunt et exiles ut ex illis qui C vel CL Florenorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annuum non excedunt ipsius Ecclesiae Canonici quorum duodecim numero sunt in communi viventes *commode nequeunt sustentari. Dat. Rom. apud S. Petrum Ann. Incarnat. Domini MCCCCXLVI Tertio Kalend. April. Pontif. Nostri Anno VII.*

Lo stesso dicesi che raffermasse Niccolò V cinque anni dopo con lettere segnate *V Idus Iunii - Ann. MCCCCLI.* Checchè ne sia, lorquando separaronsi

divisero le terre, poderi, latifondi, tenimenti Verolani in tre parti, una al Vescovo e due ai canonici. Vollero che delle possessioni site nella Diocesi, gli annui frutti si portassero in Veroli, ed un terzo si cedesse al Vescovo, il restante ai Canonici.

3. Ora tornando dove abbiamo lasciato, è duopo segnare per Veroli altri giorni nefasti. Nel grande scisma avvenuto dopo la morte di Gregorio XI (27 marzo 1378) i Verolani guidati dalla saggezza del Vescovo Giovanni VI non posero il piede in fallo. Prove ne sono l'oblazione che di sè e suoi coi beni fece alla Chiesa di S. Erasmo Giovanni Balletta (1) (Anno 1379) le lettere dello stesso Vescovo (1380) (2) e sei istromenti di vendita rogati in quel giro d'anni (3) che portano il nome del vero Pontefice Urbano VI. Morto il benemerito Pastore (1383) i Verolani stimolati dal Potestà, pubblici officiali fautori d'Onorato Caietani, Conte di Fondi, già Prefetto della Campania, per la Chiesa Romana (4) oramai scomunicato, spogliato della prefettura da circa tre anni, trovaronsi involuti nel partito dell'Anti-papa Clemente VII. La sentenza del Potestà Alano Rossi da Ferentino, le testimoniali di tonsura, ordini minori conferiti al giovine Cercia verolano, da Giovanni Vescovo Avellonese presente il vicario Verolano Giacomo di Bonomo, date col nome di Clemente VII non lasciano dubbio alcuno. Era sì forte il partito dell'Anti-papa sostenuto dagli amministratori della cosa pubblica, che

---

(1) Archivio di S. Erasmo, Perg. N. 215.

(2) Id., loc. cit. Perg. N. 310 et seq.

(3) Id. loc. cit.

(4) *Cum Honorato Cajetani Fundorum Comite, Campaniae pro Ecclesia romana Praefecto.*

ove essi non trovavano sommissione e obbedienza, con vie di fatto - e coi soliti decantati mezzi morali - costringevano a forzate esazioni. Così il Capitolo di S. Erasmo fu costretto sborsare duecento fiorini in oro alle ripetute minacce del pubblico mandatario Pietro Forese. I Canonici congregati nel coro dietro l'Altare (21 giugno 1383) pregando pace alla Chiesa, come meno rovinoso, venderono a Giacomo Tecclene, maggior offerente, varii dei migliori poderi. (1)

Vacata intanto la sede Verolana, Papa ed Antipapa vollero provvederla di Pastore. Clemente v'intruse (1384) certo Niccola che elesse Vice-Domino, o Vicario Andrea Restituti Abate di S. Paolo. Bonifacio vi trasferì da Monte-Verde il Vescovo Gianfrancesco De Bellanti, essendo Potestà Bello Pallaio da Frosinone. (2) Del vescovo De Bellanti non conoscesi alcun atto pubblico, mentre a nome dell'intruso Niccola hassi sentenza (24 ottobre 1394) emanata dal Vicario Restituti a favore del Capitolo di S. Erasmo contro Giovanni Abate di S. Angelo, circa diritto di nomina in due cappellanie istituite in S. Angelo stesso da Giovanni De Mesa, con rogito di Giovanni di Bartolomeo (7 agosto 1348). L'istitutore aveva prescritto che *infra mensem* l'Abate e Canonici di S. Angelo avessero nominato idonea persona; decorso tale termine, il diritto di nomina si devolvesse al capitolo di S. Erasmo; dopo questo all'Ospedale di S. Spirito in Sassia. In tempo utile furono nominati i rispettivi cappellani e presentati al legittimo Vescovo De Bellanti. Il Vicario Restituti ebbesi a male la nomina fatta al

(1) Archivio di S. Erasmo.

(2) Id. loc. cit.

Vescovo contrario, onde eretto tribunale - *ad jura reddenda in podio majoris Ecclesiae* - condannò Abate e Canonici. Deodato da Piperno allora Potestà Verolano, più che testimone fu istigatore dell'atto. (1) Così l'istesso Restituti volle che Bello Alatrinis successo a Giovanni nell'Abazia di S. Angelo, non che i Canonici della stessa Chiesa, Giacomo Maestro in S. Maria Maddalena, Giovanni Antolini, Biagio Buzzarelli vendessero diversi fondi (7 marzo 1396) per soddisfare alle esigenze municipali. (2)

Veroli governata da due Vescovi, intruso l'uno, cui aderivano i pubblici officiali, legittimo l'altro cui obbedivano i fedeli, presenta triste spettacolo. Molti atti sono intestati col nome degli Anti-papi Clemente, Benedetto, pochi con quei dei Papi Urbano e Bonifacio. (3) Fra questi merita essere menzionato (an. 1371) il testamento di Giacomo Gazante ove notasi che il Monastero di Casamari soggiacque a dirubamenti; non mancarono i Verolani risarcirne i danni; egli stesso donavagli dieci libbre di denaro. (4)

Ignorasi il motivo per cui il Pontefice Bonifacio IX trasferì a Narni il Vescovo De Bellanti, ed elesse in sua vece Bartolomeo. Questi da Bauco spedì bolla a Giovanni Campanari da sostituirsi all'Abate Restituti, comandando a Giovanni Ruggieri Canonico in S. Erasmo che l'investisse dell'Abazia, rettoria di S. Paolo, dandogli primo luogo, stallo e voce nel Capitolo,

---

(1) Archiv. di S. Erasmo.
(2) Id. loc. cit.
(3) Id. loc. cit.
(4) Id. loc. cit.

mensa, dormitorio, comminando ecclesiastiche censure ai ribelli contradittori. (1)

Alfine il Pontefice, avendo tentato ogni via per dare giorni di pace alla Chiesa, ed essendo riuscite nulle le industrie adoperate, bandì guerra contro il Conte Onorato. Andrea Tomacelli e Lodovico Fieschi Cardinale di S. Adriano in qualità di Legato, nelle due province di Campania e Marittima, raccolsero esercito numeroso. Quei che prendevano armi lucravano indulgenze e privilegi, come i peregrini dei luoghi santi (2). Le raccolte milizie, animate per tali favori, pugnarono con successo tale, che Onorato fu totalmente sconfitto (3). Bonifacio ed Antonio Caietani, non che Bucio Savelli, lasciato il partito di Onorato, tornarono all'obbedienza del Papa (4). Domati o rinsaviti i ribelli, anche Veroli con Anagni e Pontecorvo riconobbe il legittimo Supremo Pastore. (5)

In quest'anno (1399) i Capitoli, Abazie e Clero, tolto di mezzo l'intruso Niccola che seguí la sorte dell'Abate Restituti, aderirono al Vescovo Bartolomeo, riconoscendolo legittimo Pastore, pagandogli, per usar

---

(1) *Investientes te per nostrum annulum pastoralem .... et mandantes Venbli viro D. Ioanni Rogerii Canonico S. Erasmi Verularum quatenus te in corporalem possessionem Abatiae et rectoriae dictae Ecclesiae induat ponat defendat, stallum tibi in choro, vocem et locum in Capitulo ac mensa ac dormitorio principaliter assignando. Datum Babuci in domibus nostrae residentiae. Anno 1399. Mense Novembris. Die XV.*

(2) Gattola Erasm., *De origine et Progres. Mont. Cassini*, Parte II, pag. 726.

(3) Gobelino, *Istor. Cosmord.* - Muratori, *Anno 1399.*

(4) Muratori, loc. cit.

(5) Dom. Giorgius, *De Cathedr. Episcop. Setina, Monum. XXIII. Itaque pulsis hostibus hoc anno (1399) Anagnini, Ve-*

frase di quei tempi, il primo *fodro* ossia procura o sussidio. Il Capitolo di S. Erasmo facoltizzato da Niccola Masi Vicario vendette a Nardo di Pietro Toballi, come maggiore offerente, metà d'un appezzamento in contrada Vallelutrana, per pagare il menzionato sussidio (1).

In sì miseri tempi, il su ricordato Cardinale Legato Fieschi, molto s'impegnò a rilevar Veroli da sue sventure. Passando per Anagni aveva indotto quella nobile Cittá tuttora seguace dello scisma a riconoscere il vero Pontefice (2). Giunto in Veroli, sede abituale dei Cardinali Legati delle due Province, ed abitando nella casa del nobile uomo Cola Cercia, trovò la città nel più deplorevole aspetto, essendo ancora soggetta all'interdetto personale e locale, non che scomunicati i fautori degli Anti-papi. A riordinarla impegnò tuttto il suo zelo. Tra le differenti cure diresse un Breve a Biagio Canonico di S. Erasmo, ingiungendogli che, restata vacante la Rettoria dell'ospedale di S. Maria Maddalena per aver Filippo di Mastro già governatore aderito allo scisma, avesse posto in tale officio Domenico di Pietro Rainaldi raccomandato per onestà di costumi e probità di vita.

---

rulani et Pontiscurvi oppidani ad Romani Pontificis obsequium redierunt - Oder. Raynald., Tom XVI, pag. 267 - *Rediere etiam alii multi, relicta Honorati factione, ad Pontificis obsequium ut Bucius Sabellus et Bonifacius et Antonius Caietani; tum Verulani et Pontiscurvi oppidani, in quos Bonifacius clementiam explicuit.*

(1) Archivio di S. Erasmo, Perg. 117, fasc. 16.

(2) *Anagnium de schismaticorum manibus ereptum Sedi Romanae restituit* - Ciaccon., *Vit. Sum. Pont.*, Tom. II.

« Ludovicus miseratione divina S. Adriani Dia-
« conus Cardinalis in Provinciis Campaniae et Marit-
« timae pro Smo Dmno Nostro Dno Bonifacio, divi-
« nae providentiae Papa IX et S. Rom. Ecclesiae in
« spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis.

« Venerabili viro Domno Blasio Ioannis Thomassi
« Canco Ecclesiae S. Erasmi de Verulis, salutem in
« Domino.

« Sicut super accepimus, fide digno testimonio,
« Hospitale Leprosorum Monasterii S. Mariae Mag-
« dalenae extra muros Civitatis Verularum, cuius cura
« regimen et administratio soluerunt per Abbatem
« Canonicos et Capitulum Ecclesiae S. Erasmi praedti
« Laicis personis conferri, quodque Philippus De Ma-
« stro olim Mayr Gubernator seu Administrator Ho-
« spitalis praedicti, dum dicta Civitas Verulana in
« gratia obedientia et devotione S. Matris Ecclesiae
« existeret canonice obtinebat, propter adhaesionem per
« eundem Philippum et alios cives Verulanos factam,
« iniquitatis alumno Roberto olim Basilicae XII Apo-
« stolorum Praesbytero Cardinali, tunc Antipapae qui
« se Clementem VII ausu temerario nominari prae-
« sumpserat, ac damnato viro Honorato Caietano Fun-
« dorum Comiti et subsequenter Petro de Luna nunc
« Antipapae qui se temerario ausu Benedictum XIII
« nominare praesumit per processus Apostolicos contra
« ipsos ut schimasticos haereticos et rebelles, ipsorum-
« que fautores et sequaces schismaticos et sententias ex-
« communicationis pubblicatas solemniter, specialiter
« condemnatos vacaverit et vacare noscatur ad prae-
« sens. Nos volentes dilectum nobis in Christo Do-
« minicum Petri Rainaldi Laicum civem Verulanum
« de vitae ac morum honestate aliisque probitatis atque

« virtutum meritis, multipliciter commendatus; atten-
« dentesque grata devotionis obsequia, quae nuper in
« reductione Civitatis Verulanae praedictae ad obbe-
« dientiam Dni Nostri Papae praedicti, et gremium
« S. Romanae Ecclesiae, impendit et quotidie eisdem
« et Nobis impendere sedulo non destitit, horum me-
« ritorum suorum intuitu, favore prosequi gratioso, di-
« scretioni tuae tenore praesentium committimus et man-
« damus quatenus si per diligentem examinationem,
« dictum Dominicum ad curam et gubernationem et ad-
« ministrationem Hospitalis praedicti idoneum, et suf-
« ficienter obtinendi esse repereris super quibus tuam
« coscientiam oneramus, eidem Dominico, curam admi-
« nistrationem et gubernationem Hospitalis praefati
« sicut praemit, seu quovis alio modo vacanti etiam si
« tanto spe vacaverit, quae eius gubernatio admini-
« stratio, sive cura iuxta Lateranensis statuta Concilii
« ad Sedem Aplcam sint legittime devoluta; dummodo
« spe dat praesentium non sit in dicto Hospitali ali-
« cui specialiter ius quesitum; auctoritate Apostolica
« Nobis in hac parte concessa, ac vigore Nostri Vi-
« cariatus, Officii committi et assignare procures.

« Datum Verulis in domibus nobilis viri Colae
« Cercia Residentiae Nostrae sub anno Domini 1399.
« Septima Indictione: Mensis Martii die septima. Pon-
« tificatus Papae Nostri praedicti anno decimo (1).

Restava ad ottenersi la Bolla d'assoluzione della scomunica e togliere l'interdetto locale e personale. Anche in questo valse moltissimo l'opera del Cardinale Legato. La Bolla fu segnata 1° Agosto 1399 e fu letta e data l'assoluzione dal Rmo P. Abate di Ca-

(1) Archiv. di S. Erasmo.

samari, a tale effetto deputato, nel 27 Dicembre sacro a S. Giovanni, figlio della Santa Protettrice (1). Soggiungono le memorie Verolane, che per pagare la Bolla « fu maggiore di gran lunga il denaro del popolo di « quello degli Ecclesiastici, però la Bolla di detta As- « solutione restò nell'Archivio del pubblico e non della « Cathedrale » (2). Così dopo 20 anni di punizione!

Riparati e, per alcuni almeno, diminuiti i danni morali e materiali cagionati dalla scomunica e dall'interdetto coi quali e Città e popolo eran stati puniti, il Cardinale attese al riordinamento civile amministrativo. Ebbe incarico dal Pontefice esaminare le lettere Apostoliche del predecessore Bonifacio VIII riguardanti gli Statuti delle città delle due Province, quali furono approvati (12 giugno 1400) senza togliervi cosa che ne offendesse la sostanza, o ne diminuisse la verità (3).

5. Oltre i narrati guai, l'intempestiva morte di Carlo III aggiunse mali a mali. Mentre il decenne suo figlio Ladislao era proclamato re sotto tutela di Margherita, la fazione francese del Sanseverino, salutava re l'altro fanciullo Luigi II D'Angió che fu poi costretto tornarsene in Francia. Ladislao a somiglianza di Gian Galeazzo intese assidersi nel cuor d'Italia, dominando dall'Alpi al Lilibeo. L'ombra di Federico il Grande paravaglisi innanzi additandogli la via. Possedendo l'ambizione e non il valore dell'Enobarba, ei stese la mano mostrando lo scettro, ma niuno rispose. Anzi i Verolani, memori del passato, guidati dal loro

---

(1) Mss. Bibliot. Verolana, 42, 3, 1.

(2) Id. loc. cit.

(3) Carolus Cocquelines, *Collect. Bullar.*, Tom. III, Par. II.

Potestà Antonio da Piperno, maggiormente aderirono al Pontefice e dichiararonsi pronti respingere qualunque proposta di rivolta. Come cosa più facile, Ladislao vagheggiò l' idea d' occupare gli Stati della Chiesa, molto più che vedevasi contesa l'angelica corona di Ungheria. Coltone il destro, mentre a Bonifacio IX succeduto Innocenzo VII, Roma era divisa per le sorte fazioni, egli favorito dai Colonna, Savelli (1) venne con copia d'armati. Apparentemente bandiva ai quattro venti premergli l'unione della Chiesa, pacificare Roma, difendere l'eletto Pontefice, essersi perciò indotto entrare nello Stato. Nascostamente faceva i suoi interessi: invece pacificare i Romani in conflitto coi soldati sostenitori del Papa (2) incitavali a tumulto, per rendere più necessaria la sua presenza a trattare un accordo, che seguì ai 27 ottobre 1404 con patti molto vantaggiosi ai Romani, e coll' aver egli stesso posto mano all'elezione dei loro ufficiali. Aggiungi: nel giorno 20 precedente aveva occupato Castel S. Angelo ponendovi guarnigione, pubblicando esservi stato costretto per maggiore tutela del Papa. Qual tutela, qual difesa, qual sicurezza potevasi sperare dalla doppiezza di quell'uomo? Molti faziosi romani sobillati da Giovanni Colonna fautore di Ladislao, ricevuto da questi uno squadrone di cavalleria (3), tentarono occupare Ponte Molle presidiato dai Pontificii comandati dagli Orsini. Fra una tregua e l'altra, fra trattative e rotture d'accordi di pace, alla fine Paolo Orsini mise in rotta le genti di Ladislao (anno 1406) ed inseguendole le respinse alle frontiere. Ladislao trovavasi in

(1) Cantù Cesare, *Storia degli Italiani,* Tom. IV, Cap. CXIV.

(2) Sozomenus, *Histor.*

(3) Leonardus Aretinus, *Histor. sui temporis.*

Perugia quando seppe la fuga de' suoi. Lasciata ogni cosa in abbandono, corse a riordinare l'esercito (1). Veroli tuttora reggevasi dal Potestà Antonio de Turre da Piperno successo a Federico di Parma, quando avvicinaronsi i soldati di Ladislao pronti a rifarsi dell'onta e sconfitta toccata. Il suono della campana Municipale, come in tutte le evenienze, chiamò il popolo a generale concione. Gli abitanti d' ogni scritta corsero nella pubblica piazza, ove all' arringa del Podestà risposero difendersi ad oltranza, ed inalberarono la bandiera municipale sulle mura dell'Acropoli (2). Giunti i nemici e trovate chiuse le porte, intimarono la resa. I Verolani opposero resistenza vigorosa. Accadde oppugnazione gagliarda, ostinata, micidiale. L'azione dell'offesa, specialmente delle artiglierie, come quella della difesa si svolse principalmente nell'acropoli e dovette cumularsi nella porta *Civerta* e *Torre di lotte*. La cinta pelasgica in quel punto totalmente abbattuta, la Torre devastata, ruinata, gli archi smussati o caduti, le volte annerite sono tracce eloquenti di violenza patita. Cedendo i difensori alla disparità di forze, ed entrati i nemici, la città fu gravemente danneggiata. Furono da questi, in gran parte, atterrate le torri e, per quanto poterono, essi distrussero e diroccarono la pelasgica costruzione con danno irrepa-

---

(1) Summonte, *Istor.*, Tom. II, Libr. VI, Cap. 2.

(2) *Nota*. Nello Statuto (Rubr. 68, Libr. V) si ingiunge al Camerlengo Comunale rinnovare la bandiera dei balestrieri, arcieri, limitandone la spesa a tre fiorini d'oro. Essa era di zendado Rosso-giallo colla figura di una balista. Tutti e singoli i scutellari, campulari, fusari, legnajuoli dovevano annualmente somministrare al Comune due mila aste per le frecce (Rubr. 47, Id.)

bile di sì vetusto monumento. Segue la cronaca: « Ladislao Re d'Ungheria e di Napoli, quale desideroso ingrandire suo dominio, e fatto ardito dello scisma, assalì con grosso esercito lo Stato della Chiesa romana, e venuto in Veroli, disfece i muri e le torri che erano alla parte verso il regno di Napoli, conducendo seco molti pezzi di artiglieria quali pochi anni prima erano stati inventati in Germania » (1).

In tale invasione non fu risparmiata la celebre Badia di Casamari; dei monaci parte esularono in Francia e parte, rimasti nel Monastero, furono malmenati ed uccisi.

---

(1) Mss. Bibl. Verul., 42, 3, 1.

CAPO XX.

SOMMARIO — 1. Elezione del Pontefice Martino V — 2. Notifica sua elezione ai Verolani. Bolla d'elezione — 3. Muzio Attendolo Sforza scontrasi con Iacobo Caldola presso Casamari, ove Caldola resta disfatto — 4. Nuova concessione di privilegi ai Verolani per parte del Pontefice — 5. Consacrazione della Chiesa di S. Salome — 6. Il Pontefice Eugenio IV — 7. Conferma i privilegi ai Verolani.

1. Da presso a quarant'anni l'incubo dello scisma lacerava la Chiesa, divideva le Città, scompaginava le famiglie in modo che ormai, stanchi i fedeli, - non restava loro altra via - domandarono si convocasse un Concilio, per definire, con giudizio solenne, le questioni fomentate dai Papi belligeranti. Convennero i Vescovi, gli elettori e coelettori in Costanza, e con maggior frutto del Sinodo Pisano, ottennero che Giovanni XXIII e Gregorio VII rinunziassero al papato, ed ancorchè il terzo pretendente Benedetto de Luna volesse sostenersi nella dignità, elessero pontefice vero e legittimo il Cardinale Diacono di S. Giorgio in Velabro, Oddone Colonna (11 Novembre 1417), che volle chiamarsi Martino V. L'orrore dei passati mali aveva soffocato nel cuor degli elettori ogni cura nazionale; quindi diedero alla Chiesa un Pontefice di nazione italiano, d'origine romano, nato da nobilissimo sangue,

di bontà specchiatissima, e rara prudenza. Fu coronato in Costanza presenti l'Imperatore Sigismondo e Federico elettore marchese di Brandeburgo, che recaronsi ad alto onore reggere le briglie al palafreno del Papa.

2. Il nuovo Pontefice nell'affabilità di sue maniere, trascorsi appena nove giorni da sua elezione, scrisse al Potestà, Comune e Consiglio di Veroli, lettere consolanti. Egli, narrate le cagioni della convocazione del Concilio, così prosegue: « Le quali cose abbiamo stimato farsi note specialmente all'Università vostra, per allegrezza de' vostri cuori. Imperocché *amavamo la stessa università mentre ancora minore ufficio esercitavamo; verso la quale intendiamo avere tutta la propensione del nostro cuore, e di diportarci con viscere di carità;* siamo costretti a pensare sulla tranquillità vostra e degli altri sudditi, e sulla salute delle anime, e dei corpi, e intorno a tali cose avere diligentissima cura. Avendo noi la vostra fedeltá conosciuta, siamo quindi resi certissimi che seguirete ad essere fermi nella devozione, fedeltà ed obbedienza nostra, e della Chiesa nostra madre, signora e maestra, con tutto l'amore e cogli affetti della vostra virtù e coraggio; affinchè meritar possiate da noi la benedizione, la grazia; e dal largitore dei celestiali doni, una vita che non avrà fine. »

Ricorda adunque il Pontefice, come amava la Verolana Università fin da quando esercitava officio minore. Destinato infatti dall'antecessore Bonifacio, qual Nunzio Apostolico per Italia, molte volte ebbe motivo portarsi in Veroli ove lo chiamavano, oltre le ragioni d'officio, anche le baronali relazioni d'Arenara, Castro, Falvaterra, Pofi, Ripi, Strangolagalli, feudi di

sua Casa e compresi nella coscrizione della Diocesi Verolana. Nelle frequenti dimore, avuta occasione venerare le reliquie di Nostra Protettrice, cui allora era stato riedificato il Tempio attuale, chiesene parte, che a mezzo di suo Cappellano Paolo invió a Pistoia, per maggiormente onorare il Protettore, l'Apostolo S. Giacomo, le cui reliquie fin dal dodicesimo secolo, il beato Atto Vescovo Pistojese aveva ottenuto da Diego Arcivescovo di Compostella (1). I Verolani pertanto che stimavanlo per dottrina, grandezza d'animo, santità di vita, all'annunzio di sua esaltazione, imitarono quanto in Roma erasi praticato. Perchè la notizia della sua elezione era pervenuta sul far della sera, così i Conservatori e Capi di rioni in Roma, a cavallo e con faci percorrendo le vie colle acclamazioni *Viva papa Martino,* protrassero a notte inoltrata le voci d'esultanza. Non altrimenti fecero e fanno annualmente i Verolani celebrando la festa di S. Martino con conviti ed esultanze, cui si vuole attribuire tutt'altro significato fuorchè la storica ricordanza.

Trascrivo la Bolla.

« Martinus Episcopus Servus Servorum Dei.
« Dilectis filiis Potestati, Comuni et Consilio Civi-
« tatis Verularum Salutem et Apostolicam Benedi-
« ctionem.

« Misericors et miserator Dominus Unigenitus
« Dei Filius Iesus Christus, qui cœlestia simul et ter-
« rena quae majestatis omnipotentia dirigit et guber-
« nat, sacrosanctam Romanam catholicamque Ecclesiam
« sponsam Nostram, quam non facto solum, sed sui

(1) Dondovì Giuseppe, *Pietà di Pistoja, Parte I.*

« proprii ac sanctissimi sanguinis aspersione fundavit
« suae pietatis oculis ab alto respectans ipsius vidui-
« tatis incommoda post resignationem iuris Papatus
« per olim Ioannem XXIII ac subsequenter per Gre-
« gorium ipsiusque etiam Ioannis depositionem ab
« ipso Papatu, et per privationem ac depositionem de
« Benedicto XIII etiam a Papatu huiusmodi ut toti
« mundo, iam debet esse compertum, in generali Con-
« cilio Costantiensi ac per ipsum canonice celebratum
« deplorare ulterius non est passus. Nam post longos
« diutinosque tractatus inter Collegium Venerabilium
« Fratrum Nostrorum S. R. Ecclesiae Cardinalium,
« de quorum numero tunc eramus, ac quosdam Ve-
« nerabiles Praelatos et alios Deputatos Nationum
« praefati Concilii, super electionis futuri Romani Pon-
« tificis celebratione solemniter habitos et consilia re-
« petita diebus iis proximis ad instar miraculi, divina
« semper illustrante clementia in ipso concilio existit.
« Summo omnium consensu pro effectu saluberrimae
« unionis in praefata Ecclesia consequendo, ac totali
« extirpatione nefandi schismatis salubriter ordinatum
« quod Collegium ipsorum Cardinalium ad eligendum
« ipsum futurum Pontificem etiam quinque Nationes
« in eodem Concilio existentes, sex pro qualibet in
« collectores adiungeretur, ita quod ille per duas partes
« ipsius Collegii concorditer, et subsequenter per
« duas partes coelectorum cuiuslibet ipsarum Natio-
« num in Papam etiam concorditer eligeretur, pro
« unico vero ac indubitato Romano Pontifice a cunctis
« Christi fidelibus haberetur prout in decretis dicti
« Concilii confectis de super ac solemniter latius con-
« tinetur. Unde sic equidem, Altissimo placuit est ef-
« fectum quod celebrata per Nationes ipsas electione

« dictorum coelectorum triginta numero et approbata
« per ipsum Concilium die lunae octava praesentis
« mensis novembris circiter horam quartam post me-
« ridiem in illius nomine qui perpetua mundum ra-
« tione gubernat, Cardinales numero viginti tres, et
« triginta coelectores huiusmodi cooperante Spiritus
« Sancti gratia, Conclave libertate ac securitate et ce-
« leberrima ab externa quiete munitissimum, ad pa-
« cem Ecclesiae aspirantes intraverunt Missarumque
« celebratis de more solemniis ac deinde conciliis ha-
« bitis plurimis prout tantae rei sublimitas exposce-
« bat die Iovis XI dicti mensis celebritate Divi Mar-
« tini Confessoris, atque Pontificis, hora quasi decima,
« eodem Spiritu qui fidelium corda vivificat et illu-
« strat ac dirigit eosdem pariter electores et coelecto-
« res unanimiter et humiliter ac et concorditer inspi-
« rante, ad Altissimi laudem et gloriam ac statum
« ipsius Ecclesiae, evulsionemque totalem ex agro Do-
« minico praefati schismatis, ad parvitatem Nostram,
« tum Odonem nomine Sancti Georgii ad Velum au-
« reum Diaconum Cardinalem licet ex fragilitate hu-
« manae conditionis ad tantum onus regiminis univer-
« salis Ecclesiae iusufficientibus humiliter et concor-
« diter electores et coelectores oculos direxerint in
« jubilo hymnum Te Deum et Cantico decàntantes,
« moxque intronizavere ac etiam adoravere solemniter
« ut est moris, demumque servatis de more coerimo-
« niis, intra maiorem Ecclesiam in Pontificem sacra-
« verunt.

« Quae Universitati Vestrae duximus ad vestrorum
« jucunditatem cordium specialiter intimanda. Nam Uni-
« versitatem eandem, etiam dum minori fungebamur Of-
« ficio, diligebamus erga quam et propensionem No-

« stri habere cordis ac gerere intendimus visceribus
« charitatis, qui de tranquillo statu vestro, et aliorum
« subditorum animarum corporumque saluti jugiter cogi-
« tare, et circa illam sedulam curam cogimur adhibere.
« Cumque Nos vestram noverimus fidelitatem, perinde
« certissimi reddimur, sic in devotione et fidelitate ac
« obedientia Nostri et praefatae Ecclesiae Matris Ve-
« strae Dominae ac Magistrae continuatis affectibus
« et effectibus vestrae virtutis ac roburis permansu-
« ros, ut a Nobis benedictionem et gratiam a Lar-
« gitore munerum supernorum, valeatis semper vitae
« gratiam promereri.

« Datum Constantia, decimo Kalendas Decembris.
« Pontificatus nostri Anno Primo » (1).

3. Rifacendoci sulle narrate cose, trovo che, Ladislao sceso nella tomba, Veroli cominciava risorgere, rincuorarsi dai patiti danni. La Badia di Casamari rimarginava le ferite de' suoi figli, malmenati, profughi, feriti od uccisi (2). A Ladislao era successa sua sorella Giovanna II che mostrandosi ossequente al nuovo Pontefice, per avere l'investitura del regno, e seco lui ingraziarsi (3) assunse difesa di Roma, contro il venturiere Braccio da Montone divenuto potente, e che aveva posto assedio ad Ostia e Mole Adriana. La regina ordinò a Muzio Attendolo Sforza, Gran Connestabile e supremo Duce del suo esercito, aiutato da tutte le truppe del regno, partire alla volta di Roma. Ordinó inoltre che seco lui si unisse Giacomo Candola

(1) Vid. *Stat. Verul.*
(2) Rondanini, loc. cit.
(3) Muratori, An. loc. cit.

o Caldola, Cristoforo Caetano, Francesco Orsini, il Conte di Carrara ed il Conte di Mondrisio con molti altri condottieri degli ordini militari. Volle che Lorenzo Attendolo, con sue truppe, restasse a presidio di sè e del regno. Celermente messe in ordine le truppe che tutte dovevano adunarsi nel campo Stellato, ora Mazzona, Sforza sui primi di maggio - *Deo fautore* - felicemente mosse l'esercito verso Roma. Fra i militari condottieri che per comando della regina dovevano riunirsi collo Sforza, non ancora era venuto il Conte di Carrara e Giacomo Caldola e il Conte di Mondrisio. Per lo che pressavali con frequenti lettere ed ambasciatori. Giunto presso Frosinone (quasi metà della via tra Roma e Napoli) oltre la pena che sentiva pel ritardo di costoro, fu fatto consapevole che Caldola ed il Conte di Mondrisio avevano congiurato con Braccio da Montone ; che eransi fortificati presso l'Abazia di Casamari (non lontana che 12 miglia) con tutte le loro milizie, tra quali erano molti soldati che per la disfatta toccata, eransi allontanati da Sforza; che mentre passerebbe per la Molara coll'esercito lo avrebbero aggredito alle spalle, avendo di fronte Braccio uscito da Roma. Sforza convintosi per certissime prove e segni, ne rese consapevole la regina. Immediatamente essa a mezzo di fidatissimi spediti fece giungere a cognizione di Sforza ciò che aveva stabilito doversi fare contro quei ribelli. Frattanto Sforza aveva tentato tutte le vie per potersi abboccare con Caldola, col Conte di Mondrisio od almeno con uno di loro, sperando poterli richiamare a più sani pensieri. Temendo che essi meno gli credessero, inviò suo figlio Francesco e Marco Attendolo, onde li tenesse come ostaggi finchè non fosse tornato quegli col quale esso

avrebbe trattato. Era molto agitato l'animo di Sforza, e stimava non potersi inoltrare in modo alcuno, se prima non si fosse accordato con Caldola. Intanto il Conte di Mondrisio, fidato nel suo ingegno e facondia, riconducendo gli ostaggi, lasciato presso l'Abazia Caldola e l'esercito, venne a Sforza per discolpare sé stesso ed il compagno. Disse che a Caldola ed a se mancavano ancora moltissimi commilitoni, il cui arrivo egli aspettava di giorno in giorno; che fino ad ora non aveva ricevuto l'intiero stipendio pattuito dalla regina; che moltissime cose gli erano state d'impedimento in quel giorno, dalle quali alla fine erasi liberato; che avevano grandemente a cuore seguire le insegne della regina coll'intiero numero delle corti; che pensavano tale ritardo apportare utilità all'impresa; che Sforza non si fosse più oltre trattenuto, imperocché prima di giungere alla Molara li avrebbe veduti ricongiungersi colle truppe. Appena ebbe ciò detto, fu ordinato che separatamente aspettasse risposta. Frattanto convocati tutti i condottieri e capi delle milizie, Sforza palesò le risoluzioni di Caldola e del Conte; manifestò gli ordini recenti avuti dalla regina, contro questi. Tutti mossi dall' imminente pericolo e dall'indegno operare che vedevano coi propri occhi, gridarono doversi obbedire alla regina ed immediatamente prendere vendetta dei disertori. Confermata tale decisione, il Duce Supremo ordinò che tutti preparassero le armi e lo seguissero, stimando più glorioso andare incontro al nemico, che aspettarlo. Nel tempo stesso rispondendo, ed affermando al Conte di Mondrisio dover egli necessariamente obbedire alla regina, lo consegnò al fedele Connestabile Pietro Milanesi, affinchè lo custodisse. Esso preceduto dalle

insegne con pochi di compagnia si avviò, marciando celermente contro i nemici. Quasi al quinto miglio fu raggiunto da Piergianpaolo Orsini, Andrea Serano, Nanni Spinelli ed altri, che gli dissero : O fortissimo dei Condottieri, a che con tanto impeto scagliarti contro nemici armati, senza aspettare le soldatesche che ti seguono ? Specialmente non ti è ignoto, che nel numero dei nemici v'ha di molti pratici dell'arte militare, quali hanno acquistata grande fama nelle guerresche fazioni. Sforza sorridendo rispose non altro, che : « Partiamo contro il novizio Caldola - ironica espressione allusiva al ricovero presso il convento - duce de' nemici ; quindi seguitemi con animo forte, perchè riporterete più bottino, che ferite ». Caldola aveva ordinato ai suoi ed a quelli del Conte, tenersi nel declivio del colle presso l'Abazia (tra le coorti numeravansi oltre 1 200 cavalieri) con ordine di scendere contro i nemici. Appena vide l'insegne di Sforza e l'esercito schierato a battaglia, raccolti i suoi si ridusse nella torre o fortilizi soliti edificarsi nei Monasteri accanto la casa Abaziale, a sicurezza degli inemici o invasori. Il luogo, circondato da profonda fossa e ripe, non lasciava che un varco all'offesa. Sforza dapprima dispose sue truppe sul colle stesso, e dopo sufficiente riposo, perchè appressavasi la notte, comandò scagliarsi contro i nemici. Ebbe in vista occupare quel luogo ove aprivasi il varco, quivi irruppe, dopo rigorosa resistenza. Caldola co' suoi tantosto ricoverò nella torre o fortilizi. Per tutta notte vi fu posto assedio, e sul far del giorno incominciò accanito combattimento. Gli aggrediti dalle mura della torre difendevansi con quanto veniva nelle loro mani. Abbattevano tetti, diroccavano grosse muraglie per lanciare pietre contro i nemici. Gli

assalitori, aperta la breccia al livello del suolo, penetraronvi tra devastazioni e ruine. Caldola, disperando vittoria, compreso il pericolo, con tutto l'esercito si arrese a Sforza. Il Conte di Mondrisio con altri fu tratto prigione in Falvaterra, tenuta allora da Cristoforo Cajetani. Infine Sforza, cerziorata la Regina sull'accaduto ed avuto giuramento di fedeltà dai vinti cavalieri che incorporò co' suoi, si diresse verso Roma ed accampossi presso Marino (1).

4. Ora, siccome i Verolani nell'assalto dato alla Città avevano sofferto gravissimi danni, così il Pontefice volle in qualche modo consolarli con un diploma (21 ottobre 1419). In esso leggesi che per la loro sincera divozione mostrata alla Chiesa, rinnovava quanto concerneva il loro vantaggio ; che per le guerre sostenute e danni subiti inchinava confermare il privilegio che avevano di esaminare e giudicare le cause civili e criminali, senza che i Rettori, Vicari, Giudici, Delegati e Commissari del Papa e della Chiesa potessero, sotto qualsiasi colore, procedere, inquisire e conoscere, se non nei delitti più gravi di omicidio, tradimento, scisma o violento adulterio, qualora i Giudici ed Officiali secolari fossero stati per lo spazio di un anno negligenti a procedere, e qualora il Rettore delle Province di Campania e Marittima fosse stato presente quando patravasi il delitto.

---

(1) Bonincontri, *Annal. S. R. I.* Tom. XXI - Leodrisii Cribelli, *De vita Sfortiae,* Lib. I, - Id. Tom. XIX - Corio Bernardino, *Istorie Milanesi*, Part. IV - *Giorn. Napol.*

Nota. Intorno alla grande rovina dell'edifizio di Casamari veggasi la congettura di De Persiis Luigi già Vescovo di Assisi nell'Opuscolo *La Badia di Casamari etc.*, Roma Ed. Tipogr. Poliglotta.

« Martinus Episcopus Servus Servorum Dei. Di-
« lectis filiis populo et Comuni Civitatis Nostrae Ve-
« rulanae salutem et Apostolicam Benedictionem.

« Exigit sincerae devotionis integritas qua Nos
« et Romanam Ecclesiam reveremini, ut votis vestris
« illa praesertim quae vestrum et singularum perso-
« narum Civitatis Nostrae Verulanae commodum et
« utilitatem concernunt, quantum cum Domino possu-
« mus favorabiliter innovamus. Hinc est quod Nos at-
« tendentes quod guerrae quae in illis partibus hactenus
« viguerunt, Vos et eandem Civitatem multipliciter af-
« flixerunt, estque vestra Comunitas propterea non
« mediocriter depauperata vestrisque in hac parte sup-
« plicationibus inclinati, ut vos ac cives et habitatores
« nec non singulares personae dictae Civitatis comu-
« niter vel divisim, in ratione criminum, vel culpa-
« rum delictorum et excessuum, quae in praedicta
« Civitate eiusque territorio et districtu pro tempore
« committentes, seu alias civiliter vel criminaliter extra
« eandem civitatem ad iudicium trahi seu alias quo-
« modolibet convenire minime valeatis, nec Rectores
« sive Vicarii ac Iudices Delegati seu Commissarii No-
« stri et eiusdem Ecclesiae, seu successorum Nostro-
« rum Romanorum Pontificum, contra Vos et vestrum
« aliquem ac cives et habitatores praedictos, ratione de-
« lictorum criminum culparum aut excessuum huiusmodi
« quovis modo aut quaesito colore, procedere aut in-
« quirere vel cognoscere possint, per viam vel per
« modum inquisitionis denunciationis aut accusationis
« nisi dumtaxat de hac super homicidiis prodictionis,
« schismatis et adulterii violenti criminibus et, in causis
« appellationum dummodo Iudices et Officiales saecu-
« lares eiusdem Civitatis per unum annum a die huius-

« modi commissorum vel committendorum criminum
« excessuum vel delictorum, contra delinquentes in
« procedendo negligentes fuerint, et nisi Rector Ge-
« neralis dictarum Provinciarum qui erit pro tempore,
« quando huiusmodi crimina excessus vel delicta for-
« san committentes in Civitate, Territorio et Districtu
« praedictis praesens extiterit, Apostolicis et Provin-
« cialibus Constitutionibus et aliis contrariis nequa-
« quam obstantibus, devotioni Vestrae Auctoritate
« Apostolica tenore praesentium indulgemus. Volumus
« autem quod si (quod absit) nullo unquam tempore
« ab obbedientia et devotione Nostra et Ecclesiae ac
« successorum nostrorum praedictorum subtrahere vos
« contingat, praesentes litterae nullius existant roburis
« vel momenti. Et insuper ex nunc irritum decerni-
« mus et inane si secus super his a quoquam quavis
« auctoritate scienter vel ignoranter contigerit atten-
« tari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam
« Nostrae concessionis et voluntatis infringere, vel ei
« ausu temerario contraire. Si quis autem hoc atten-
« tare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei
« ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se
« noverit incursurum.

« Datum Romae apud Sanctum Petrum duode-
« cimo Kalend. Novembris. Pontificatus Nostri Anno
« Tertio (1).

5. Per debito di cronista, dobbiamo notare che in questo giro di anni essendo totalmente compiuta la riedificazione della Chiesa della nostra Protettrice, il Vescovo Clemente, assistito dall'Abate Casamariense,

(1) *Stat. Verul. in Praef.*

Bartolomeo di Giovanni, ne venne all'atto di consacrazione. Trattandosi doverla dotare e nessuno dei rappresentanti il Municipio volendo specificare il fondo d'assegnarsi, il Vescovo per dote e nome di dote le assegnò tutti i fondi Comunali. Allora Isidoro da Rosate, Potestà e Giudice, protestò per l'assegno lesivo dei diritti del Comune. Per dieci giorni discussero i contendenti ; infine, dopo vicendevoli proposte, fu riconosciuto il diritto del Comune sulla Chiesa, quale diritto il Comune stesso non dubitò cedere al Vescovo e Capitolo, con alcuni oneri, condizioni, e restrizioni restando in pari tempo svincolati ed in libero dominio del Comune i beni che possedeva, col tenersi di niun valore il decreto d'assegno fatto in favor della Chiesa. Di tutto fu rogato pubblico istromento (8 decembre 1420) posto nella Prefazione dello Statuto.

6. In questi scorci di guerre medioevali, il Pontefice Eugenio IV dovette maggiormente soffrire. Succeduto a Martino V (An. 1431) ebbe travagliatissimi i sedici anni di suo Pontificato. Se dallo scisma di Basilea soffriva penose lotte per la supremazia spirituale, non meno gravi e dolorose erano quelle per la signoria temporale. Venuto in rotta coi Colonnesi pel rendiconto del tesoro accumulato dall'antecessore, e restato in loro mani, non che in gran parte trafugato, chiese aiuto alla sopra ricordata regina Giovanna, che gli spedì un esercito di tre mila cavalli, con mille seicento fanti, sotto il comando del ben noto Iacobo Caldola, già ribelle, ed ora tornato in grazia della Regina. Con tali forze occupò Ripi, Bauco, Colleferro, Molara, Monte Compatri e Borghetto, paesi dei Colonnesi e si accampò presso Genazzano (1). Quivi peró,

(1) Muratori, *Annali, an. 1431*

subornato dai doni di Antonio Colonna Principe di Taranto, da nemico divenne amico e protettore. Si narra che nella sua doppiezza si mostrasse tutto propenso a favorire il Papa, nella speranza di avere offerte maggiori di quelle ricevute da Antonio Colonna. Checchè ne sia, Gian Caracciolo, precipuo aulico della regina, con Giacomo Borbone Conte della Marcia, a fortunare l'impresa spedì suo fratello Marino in aiuto del Papa. All' ingresso di costui nella Campania, con tre mila cavalli, Antonio fortificossi nei propri castelli opponendo resistenza. Da una parte il Pontefice invió con amplissimi poteri Giovanni Vitelleschi, creato Rettore Generale di Campania e Marittima (23 marzo 1438) onde tenesse ossequenti le Città dello Stato. Questi portò guerra ai Colonnesi e Savelli infestanti Roma (1). Prese e disfece Albano, Savello ed altre terre. Conosciuto che i cittadini di Palestrina, spinti da Lorenzo Colonna, apparecchiavano nuove rivolte, con nerbo di soldati li ridusse al dovere. Simil sorte, od anche peggiore, toccò a Zagarolo, chè fortificatovisi il Colonnese (14 febbraio 1439), fu costretto il Vitelleschi portarvisi con tutte le sue genti. Non risparmiando sangue e morte, espugnato il Castello (12 aprile) lo incendiò (11 maggio). Fece prigioniero Lorenzo che inviò sotto buona scorta al Papa che era a Firenze, ove ottenne grazia (2). Antonio Conte di Pontedera, condottiere d'armati o piuttosto altro capitano di ventura, dal soldo del Pontefice passato ad infestare la Campania (15 maggio) fu anch'esso sconfitto e preso. Condotto a Piperno o, come altri vo-

(1) Petroni, *Histor. Scrip. Rer. Ital.*, Tom. XXIV.
(2) Id., loc. cit.

gliono, a Frosinone, o meglio presso Scantino, ebbe mozzo il capo (1).

7. Salutato il Vitelleschi come restauratore di pace, Roma, lo Stato, ebbe giorni alquanto felici. Siccome alcuni Verolani eransi uniti ai nemici dell'Apostolica sede, e notoriamente avevano aderito ai ribelli incendiando, depredando ed uccidendo uomini ed animali, non che perpetrando altri gravi delitti, così supplicarono il Papa che a loro perdonasse ed assolvesse dalle incorse censure, promettendo emendazione, fedeltà ed obbedienza. Il Pontefice accolse la domanda colle Lettere Apostoliche – *Ad Christi Vicarii. Dat. Florentiae. Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo. Sexto Kalend. Februarii, Pontificatus Nostri Anno undecimo.*

Con esse il Pontefice assolvette dalle sentenze, condanne e pene tutti e singoli gli ecclesiastici, secolari o regolari di qualunque ordine, esenti o meno, i laici di qualunque dignità, stato, grado, ordine, condizione, nobiltà, preminenza. Condonò e rimise i sacrilegi, incendi, rapine, spogli, ribellioni, eresie e delitti di lesa maestà, perpetrati fino a quel giorno, anche a danno della Camera Apostolica. Irritò, annullò, cassó i processi anche incompleti, le sentenze, condanne, i bandi, le pene e multe quali volle tolte dal casellario criminale, dai codici, registri e libri. Reintegrolli negli onori, dignitá, fama, offici, benefici, grazie, privilegi, immunità, libertá, esenzioni, beni e giurisdizioni. Estese anche al Clero della Diocesi le concessioni di Martino V.

---

(1) Muratori, loc. cit.

I Verolani accolsero con giubilo gli estesi ed ampliati favori e grazie speciali, promettendo fedeltá al benemerito Pontefice che tanto aveva concesso pel pacifico e tranquillo stato della loro cittá. Questo Papa fu certo uno dei più illustri, quantunque dei più infelici. Egli possedeva tutte le doti con cui i grandi si fanno amare. Fu di animo alto, di fermo coraggio, di nobili tratti e maniere, liberale, benefico, pronto e bel parlatore, destro nel maneggio degli affari, amante delle lettere. La sua vita fu edificante, regolata, finalmente ebbe zelo senza limiti per la diminuzione delle sêtte, di cui ebbe la fortuua di riunire un gran numero al centro dell'unità (1).

---

(1) *Enciclopedia popolare, etc.*, Tom. VII, *Eugenio IV.*

CAPO XXI.

SOMMARIO — 1. Il Pontefice Niccola V conferma i privilegi ai Verolani — 2. Lettere di conferma — 3. I Verolani fondano il Convento dei Religiosi Minori Osservanti — 4. Il Duca di Sora occupa i dintorni di Veroli — 5. Alfonso Duca di Calabria occupa la Campania — 6. Espulsione del Castellano della Rocca di Veroli — 7. I Verolani vanno a reprimere la rivolta in Osimo — 8. Il Pontefice Innocenzo VIII era in Veroli quando il sultano Bajazette gli mandò in dono la sacratissima Lancia. — 9. Imitazione dei Verolani.

1. Mancato tra' vivi il Pontefice Eugenio IV, subito Alfonso re di Napoli, Sicilia ed Aragona, sotto pretesto di vegliare alla sicurezza di Roma, entrato nello Stato, pose stanza a Tivoli. Una delle prime cure del successore Niccola V (6 marzo 1447) fu di sloggiare il Re, non che totalmente estinguere lo scisma (1). Egli d'indole amabilissima, d'animo saggio, fornito a dovizia di dottrina e d'ingegno, negli anni di suo Pontificato accrebbe immenso splendore all'Apostolica Sede (2). Col favorire ed accogliere intorno a sè letterati, adunare codici a migliaia, edificare la celebre

(1) Muratori, *Ann. 1447*.

(2) Brunengo, *I destini di Roma* - Muratori, Ann. detto - Renazzi, *Storia dell' Università degli studi in Roma*.

Biblioteca Vaticana, in una parola, col dare potente impulso al classico risorgimento delle lettere, può salutarsi qual Padre. L'umanista Giovanni Sulpizio, nostro concittadino, ebbe agio di emergere in sì favorevole ambiente, e lasciarci opere pregevolissime. Il Pontefice ricuperò del pari il possesso dello Stato, e ai rigorosi diritti della sovranità anteponendo i vantaggi della pubblica pace, accomodandosi alle circostanze dei tempi, rinnovò, ovvero conferì, coi censi consueti, le investiture delle Città a quei molti potenti Signori, che, per lo più violentemente, ne stavano in possesso. Fu tratto di fine politica non urtare direttamente i possessori, e nel tempo stesso ottenere quanto si voleva. Evitò guerre coi signorotti o tirannelli, ed ebbeli soggetti facendosi promettere fedeltà e obbedienza. In tal modo, tornarono in grazia Colonna, Savelli, Orsini, Anguillari ed altri anteriormente ribelli, ai quali restituì i feudi confiscati. Largheggiò di franchigie con molte Città, confermando le antiche, e conferendone di nuove. Veroli con Lettere Apostoliche ebbe convalidati gli antichi privilegi.

2. « Dilectis filiis Officialibus, Consilio et Com-
« muni Civitatis Nostrae Verulanae.

« Dilecti filii, Salutem et Apostolicam Benedi-
« ctionem. Fuit Nobiscum Orator vester ex causis,
« per quas una cum aliis provincialibus advenerant,
« ut praesertim privilegia et indulta vobis per Summos
« Pontifices Praedecessores Nostros gratiose concessa
« observentur: intentio itaque Nostra super his omnino
« est non aliter nos gerere nec minus velle, fidelitate
« vestra perspecta, quam promissum vobis hactenus
« fuerit, et concessum volumus ideo ipsa ab Officialibus

« Nostris pro tempore existentibus attenti et observari
« non obstante, quovis modo alio brevi, aut aliis in
« contrarium facientibus quibuscumque, verum si ali-
« quando pro rebus aut negotiis extraordinarie su-
« pervenientibus, aut interdictum, mutationem tempo-
« raneam vel alio respectu consueverit. Dilectum filium
« Rectorem vestrum mandari quidquam vel requiri
« suo forsitan ex officio contingerit non propterea
« existimet privilegia praedicta de bene infringi; estote
« igitur boni animi ipsumque Rectorem quem pro bono
« viro et prudenti diligimus, debito cum honore
« observetis ».

« Datum Romae apud Sanctum Petrum sub an-
« nulo Piscatoris die Nona Iulii millesimo quadrin-
« gentesimo quadragesimo octavo. Pontificatus Nostri
« Anno secundo (1).

3. Ricorda il lettore, come il Vescovo Leto reduce dal Concilio adunato in Ceprano avesse fondato in Veroli, presso Porta Napolitana, un Monastero di Benedettine, dedicandone la Chiesa a S. Martino, e dotando il Convento con ricco patrimonio. Ciò nullameno, se nelle frequenti cennate incursioni erano stati tolti o derubati i beni ai particolari, molto più avevano sofferto i patrimoni di famiglie religiose, prese di mira dai novatori, o comunque vogliansi chiamare, scismatici, o ribelli di quei tempi. Dissipati i beni, era venuto decrescendo il numero delle Claustrali, in modo che al punto ove è giunta la nostra narrazione, erano ridotte a tre, talmente miserabili, da invocare pronti aiuti, per non perire di fame. Tolte da loro dimora,

(1) Stat. Verul. in fine.

furono ricoverate presso la Chiesa di S. Ippolito, nell'attigua abitazione, ove chiusero in pace i loro giorni. D'altronde i Verolani, ed in ispecial modo Anton-Mattia Campanari, sapendo che in altri luoghi, erano ricercati i Religiosi Fra Bernardino da Siena e Fra Giovanni da Capistrano per fondarvi Conventi dei Minori Osservanti, vollero averli nella propria città. Le cronache Verolane dicono: « Nell'anno 1449 la Comunità di Veroli, desiderando avere un Convento di Frati Minori Osservanti, supplicarono Papa Niccola V, che essendo rimaste tre sole Religiose nel Monastero edificato dal Vescovo Leto, e non potendo vivere col soccorso delle elemosine, mentre i beni del Monastero erano stati tutti alienati, si degnasse la Santità Sua concederlo ai Frati della Minore Osservanza, obbligandosi di provvedere alle mentovate Monache una congrua abitazione e provvederle, durante la loro vita, in tutte le loro necessità. Per abitazione alle suddette Monache assegnarono la Casa e Chiesa di S. Ippolito delli Monaci di Casamari ». (1) All'invito i menzionati religiosi Giovanni da Capistrano e Bernardino da Siena, amendue innalzati agli onori dell'altare, ottenute le Pontificie facoltà, vennero in Veroli. Coll'annuenza del Vescovo Clemente II presero possesso dell'abbandonato Monastero istituendovi la Minoritica famiglia (2) e creandone Sindaco il promotore Anton-Mattia Campanari.

Non così corsero le pratiche per Ferentino. Gli stessi Religiosi, ottenute le debite facoltà, poter edificare Chiesa e Convento, incontrarono forte opposizione da

---

(1) Vecci Mss., *Salome la Santa.*

(2) Vaddingo, *Annal. Francescani Tom. V.*

chi meno l'aspettava, ossia dal Vescovo e Clero. Giordano Cardinale, Diacono dei Santi Cosma e Damiano, commissionò suo Vicario Pietro de Saxo Canonico Verolano, che portatosi sul luogo e, conosciuto che nessun pregiudizio risultava a danno dei ricorrenti, ordinò si continuasse la fabbrica (1).

Nè subito Giovanni da Capistrano si allontanò da Veroli, ma rimase colla nuova Minoritica famiglia, mostrando quel zelo col quale l'onora la Chiesa. Fece incidere sulla pietra e pose sulla porta del Convento il Monogramma di Gesù Cristo, quale monogramma fu tolto e posto sulla porta del Refettorio. Costrusse alcune mansioni con calce e vimini per uso dei Religiosi. Accadde in quel tempo la morte del suo benefattore Anton-Mattia Campanari. Volle egli stesso dettare l'epigrafe, apponendovi il proprio nome. Nel rinnovarsi l'altare maggiore della Chiesa (28 giugno 1740) verso il coro fu rinvenuto un cadavere, con un globo di creta postovi accanto, e portante impresse le punta di tre dita. In un tegolo era graffita l'iscrizione

T. Ant.° Mathia Campanari
De antq.uis Consul.m Verul.m
Famil.iis exim.iis Benefac. nost.
Memo. in benedic.
Sit. Fr. Io. a Capist.°

Trovaronsi presenti D. Pietro Paolo Capobassi Ab. in S. Erasmo, D. Gio. Batt. Necchiaroli Ab. in S. Paolo, D. Giuseppe Fornella Can.co in S. Erasmo

(1) P. Casimiro da Roma, *Memorie Storiche dei Conventi, etc.*

ed il Cav. Niccolò Necchiaroli, che come testimoni soscrissero il rogito successivo. Dopo quattro secoli e più di vita rigogliosa, per un avvicendarsi di cose, siamo stati spettatori dell'esodo dei Religiosi. Il P. Ruggiero Emiliano da Ciciliano è stato l'ultimo Guardiano, e nel chiuso Convento addì 26 dicembre 1888, in luogo dei Religiosi, è stato aperto l'Asilo d'Infanzia, l'Orfanotrofio e, nei piani superiori, il Regio Ginnasio Franchi.

4. Tornando sovra nostri passi, il Pontefice Pio II successore di Niccolò fu tutto intento al bene dei popoli. Ridusse all'obbedienza Terracina, Benevento, Sora, Arpino e parte della Campania (1). Investendo Ferdinando del reame di Napoli fecegli giurare mai invaderla, nè permettere che altri l'invadesse (2). Avvenne però che Pier-Paolo Cantelmi, Duca di Sora, si spingesse con armati ad infestare i dintorni di Veroli ed altri luoghi. Mossegli contro Napoleone Orsini che da valoroso pugnando, respinse l'aggressore alla frontiera del regno. Dato assalto alla prima terra, circondata dal fiume (Isola Liri) in breve lo costrinse alla resa. Passò a conquistare Arpino ed altri luoghi, per lo che Pietro, atterrito, domandò pace al Pontefice che l'accolse, ma con condizione: restituisse quanto aveva occupato dei Monaci di Monte Cassino, della Marchesa di Pescara e di suo fratello Conte di Popoli; cedesse alla Chiesa Romana Sora, Arpino, Isola, Castelliri, Casalvieri, Fontana con le molte altre terre e Castelli; per sè ritenesse pochi e piccoli luoghi (3).

---

(1) Ciacconius, *Vita Pontific. Roman.*, Tom. II.

(2) Murat., *S. R. Ital.* Tom. III, Part. II, *Infessura.*

(3) P. Franc. Tuzi, *Storia di Sora*, Parte II.

Eletto Pontefice Paolo II, Ferdinando con speciosi pretesti richiedeva il Ducato di Sora, che nella precedente guerra, era venuto in mano del defonto Pio II, con certa connivenza del richiedente che in quella necessità nulla sapeva negare al Pontefice, suo grande benefattore. Disbrigatosi dagli impacci del Duca d'Angió, ne pretese la restituzione come dipendenza di suo regno. Mosse anche le armi per ispossessarne la Chiesa, ma si contenne, contentandosi decidere la vertenza in modo diplomatico. La corte romana però lo accusava d'ingratitudine, perchè colla spesa d'oltre novecentomila scudi d'oro gli aveva mantenuta la corona sul capo (1).

A Paolo II eletto successore Sisto IV, la questione non ebbe altro effetto disgustoso ; chè Leonardo della Rovere, Prefetto di Roma, impalmando la figlia del Re Ferdinando, ebbe in assegno dotale il Ducato tanto conteso (2). Meritamente il Pontefice sosteneva i suoi diritti. Il Ducato apparteneva alla Chiesa. Gli stessi re si dichiaravano sudditi dell'Apostolica Sede da cui ricevevano l' investitura. Anche l' Imperatore Federico II tuttochè alieno dall' idea di sudditanza ai Papi (11 ottobre 1215) pur dichiarava possedere a nome del Pontefice Sora, Roccasorella, Arpino, Arce, Fontana, Peschio, Brocco, Roccavivi, Isola, Castelliri, le terre di Giovanni Pagano, Falvaterra ed altre date in baronia al Conte di Sora, obbligandosi riconoscere i Pontefici come legittimi Signori (3).

5. In questi tempi, i progressi dei Turchi contro la Cristianitá recavano grande terrore ai popoli italiani;

---

(1) Muratori, *Ann. 1468.*

(2) Muratori, loc. cit.

(3) Cencio Camerario, *pag. 319.* Archiv. *Biblioteca Giovardi.*

d'altra parte i Pontefici sempre intenti a reprimere, a ridurre al niente i conati de' nemici del nome cristiano, raddoppiavano le premure. Un Breve diretto a Meliando cittadino Verolano, ci fa certi dei favori e privilegi che il Papa concedeva a chi non potendo colle armi dava soccorso col denaro (1).

Sembra nullameno che i popoli d'Italia amassero piuttosto lacerarsi a vicenda con guerre fratricide, che marciare in difesa della Religione. Pietro di Bello era potestà Verolano, quando Alfonso Duca di Calabria, comandante l'esercito del re Ferdinando, vedendosi dal Papa negato il passaggio per condurre l'esercito contro i Veneti, in soccorso del Duca di Ferrara, pensò spedire le milizie all'assalto di Roma. Aiutato dai Colonna di Paliano e Savelli per più settimane infestò la Campania (2). Non é a dirsi quanto Veroli, città di frontiera, ebbe a soffrire in tale frangente. Il Pontefice chiese ai Veneziani il Capitano Roberto Malatesta (21 agosto 1482) che venuto a giornata campale presso Velletri, dopo accanito combattimento il Duca fu disfatto, e la vittoria celebrata con festa solenne (3).

6. Tuttora la rocca Verolana superba ergeva la fronte, fin dal Pontefice Giovanni X o XI (an. 928) racchiusovi prigione. Avvenne che cinque anni dopo la sconfitta toccata al suo collega, il Duca di Ferrara (an. 1487) portatosi in Roma mostrò desiderio curiosare Castel S. Angelo presieduto da Giuliano della Rovere, Cardinale di S. Pietro in Vincoli (4), secondo

---

(1) Archiv. S. Erasmo, *Pergam. 142.*

(2) Muratori, loc. cit.

(3) Id. loc. cit.

(4) *Eodem tempore Romam Dux Ferrariae profectus est, et*

Infessura, fautore del re Ferdinando, padre del nominato Duca di Calabria, e secreto nemico del Papa (1). Ordinò pertanto il Pontefice, allora Innocenzo VIII, da non molto succeduto al defunto Sisto, che si aprissero le porte del Castello, e si permettesse al Duca osservare tutto. Il castellano oppose deciso rifiuto, allegando a sua difesa, esser tale il comando del Cardinale, ed anche del sacro Collegio, in cui nome aveva in consegna il Castello (2). Sdegnato il Pontefice per tale tracotanza, portatosi ivi di persona unitamente al Duca, espulse il castellano e vi pose l'Arcivescovo di Benevento. Erano consanguinei del Cardinale della Rovere, i Castellani della rocca di Veroli e Terracina, onde il Pontefice mandò per essi l'ordine di espulsione ponendovi altri castellani (3).

7. Viveva frattanto Innocenzo nel pacifico possesso dei suoi Stati, quando Buccolino dei Guzzoni tentò turbarlo con audace, ma effimera rivolta. Profittando delle guerre napolitane, ribellò Osimo alla Santa Sede e fattosene Tiranno, ad uso medioevale, non dubitò rendersi vassallo al Sultano Bajazette, chiedergli aiuto colla promessa della conquista del Piceno (4). Il Rettore generale di Campania, Giovanni Alaleoni,

---

inter cuperet videre Castrum S. Angeli - Muratori, *Vit. Rom. Pontif.* - *Infessura,* Coll. 1245, S. R. I, Tom. III.

(1) *Ex eo quod favit dicto regi Ferdinando factus fuit inimicus Papae,* Id., loc. cit.

(2) *Cui Castellanus fertur dixisse se non habere in mandatis posse Sanctitati Tuae illud ostendere etc.,* Id., loc. cit.

(3) *Similiter statim post coepit Arcem Civitatis Verulae et Terracinae - Ubi erant consanguinei dicti Cardinalis, quibus expulsis Papa misit alios castellanos* - Id., loc. cit.

(4) Buoncompagni Pompeo, *Reggia Picen. Parte I, libr. VI.*

chiamó alle armi e difesa i fidi e valorosi campani. Accorsero tra primi i Verolani, e con numero considerevole di forze sotto il comando del battagliero Cardinale Giuliano della Rovere, già ricordato, prontamente assalirono e strinsero d'assedio Buccolino, che dopo aver alcun tempo resistito, infine s'indusse cedere, rendendo Osimo alla Chiesa (an. 1487). Poscia si ritrasse a Firenze, più tardi a Milano, ove da Lodovico il Moro ebbe il capestro, guiderdone dovuto a' suoi meriti (1).

8. Il nomato Bajazette, terrore dei Cristiani, per strano intreccio di cose fu ridotto ad amicarsi col Papa. Infatti Gem o Zizim o Zisimo, fratello minore, morto il genitore Maometto II (an. 1481), contrastandogli colle armi la successione al trono, dopo varie vicende fu costretto rifugiarsi in Rodi, presso quei Cavalieri, da' quali per alcuni anni gelosamente guardato, alla fine dal Gran Maestro Pietro d'Abusson fu mandato ad Innocenzo (1489) come quegli che conveniva serbare, quale pegno di guerra. Importando a Bajazette tener lontano da' suoi stati sì pericoloso rivale e custode, dapprima tentò far avvelenare il Papa e fratello, ma non essendovi riuscito, mutò parere. Convenne col Pontefice somministrargli annui quarantamila ducati in oro, oltre alcuni prodotti preziosi dell'oriente per la custodia del fratello (2).

Le Cronache Verolane dicono che Innocenzo, le cui insegne vedevansi dipinte nella Città, trovavasi in Veroli con corteo di Cardinali, Vescovi, Nobili unitamente al nostro cittadino Andrea Alatrinis creato

---

(1) Muratori, *Annali, etc.*

(2) Muratori, *Ann.*, loc. cit. - *Infessura*, loc. cit.

senatore di Roma dallo stesso Pontefice (1), quando l'ambasciatore Turco Chamisbuergh (1492), rendevagli noto che Bajazette, ad ingraziarsi maggiormente seco lui, mandavagli in dono la sacra Lancia con la spugna e la canna consacrata dalla passione del Redentore, cautamente custodite in Costantinopoli. A tale interessante annunzio, Innocenzo partendo da Veroli, deputò Romiano Arcivescovo di Arles, e Borsiani Vescovo di Foligno, i quali il giorno 1 maggio, giunto in Ancona l'ambasciatore, fecero ricognizione della sacra reliquia.

A Narni la presero i due Cardinali *a latere* Giuliano Della Rovere e Giorgio Costa. Arrivata a porta Flaminia in Roma, Innocenzo (31 maggio festa dell'Ascensione) si portó a riceverla dai medesimi, quaranta passi fuori della porta, vestito dei paramenti pontificali. Levatosi la mitra devotamente la bació, facendola rinchiudere in bellissima teca di cristallo. Quindi, portandola, colle sue mani, con solennissima processione dalla Chiesa di S. Maria del popolo si recó alla Basilica Vaticana (2).

9. Veroli sempre emula delle gesta gloriose della confederata Alma Roma volle anche imitarla nella solenne processione il giorno della Ascensione. Ecco quanto leggo in proposito: « Narrasi che nelle invasioni saracene i Monaci di Casamari per evitare che fossero rubate le preziose reliquie (parlasi segnatamente della Croce santa) le portarono in Veroli come

---

(1) *Innocentius VIII cujus adhuc insignia in Civitate depicta cernuntur magno Cardinalium, Episcoporum Procerum comitatu Verulas adventavit* - Stat. Verul. in Praef. - Crescimbeni, *Stato di S. Maria in Cosmedin,* Tom. II.

(2) Pianton Dott. Luigi - Ved. *Encicl. Eccles.*, Lancia.

città difesa dalle sue mura e torri, e le dettero in custodia ai Canonici della Cattedrale; ma, cessate quelle invasioni, e tornata alquanto di sicurezza, li Monaci fecero istanza per riavere il sacro deposito fatto dai loro antichi correligiosi; ma, incontrata difficoltà, si convenne tanto dal Capitolo che dai Religiosi, che le Reliquie restassero pure depositate in Veroli (avendo una chiave della loro custodia anche l'Abate di Casamari) e che in ogni anno nel giorno dell'Ascensione si portassero processionalmente al detto Monastero La Croce Santa etc.

« Credo far cosa gradevole dare un cenno di questa processione, non facendosi più ai nostri giorni.

« Al nascere del sole si adunavano tutte le Confraternite nella Cattedrale, e per anzianità, con ceri e lampioni accesi, precedevano il baldacchino portando le aste, due di ogni Confraternita. Sotto questo, un Canonico (preceduto da chierici portando turiboli con incenso) portava la Sma Croce, e li sacri Ministri la testa dei Santi Giovanni e Paolo Martiri, ed il braccio del Santo Apostolo ed Evangelista Matteo. Tutte le campane intanto suonavano a festa, finchè la processione non fosse assai fuori della Città.

« Giunti alla Chiesa della Vittoria, si trovavano pronti altri Canonici e Ministri già vestiti con vesti sacre; ed intanto prese dai suddetti le sacre Reliquie proseguiva la processione fino alla Chiesa di S. Cristoforo, e qui giá pronto un altro canonico e ministri come sopra, che prendevano le Reliquie per proseguire la processione fino al ponte di Casamari, scortata sempre dalla milizia urbana in armi, per sicurezza e buon ordine.

« Al detto ponte, dove stavano schierati tutti li Reverendi Monaci con ceri accesi, il Rmo P. Abate vestito con veste sacra, riceveva la Sma Croce e Reliquie ed esposte in Chiesa in venerazione fin dopo li Vespri, si riportavano, come furono ricevute sino al ponte. Quivi si avviava la processione istessa verso Veroli, collo stesso metodo e rito come la mattina.

« Passata la Chiesa della Madonna della Vittoria alla discesa prossima al Ponte nuovo, ove in bella mostra si vede tutta la Città, tutte le campane davano segni di letizia perchè si riportavano le sacre Reliquie ove la mattina eran state levate: a questo segno, tutto il popolo si muoveva per andarle incontro.

« Giunta la processione a S. Martino ove già stava tutto il Clero col Vescovo avendo in dosso le sacre vesti, mitra etc. incensava la Sma Croce. Ripresala dal Canonico che l'aveva portata, processionalmente preceduto dalle Confraternite, Clero e Capitolo, si trasferiva nella solita loggia, dove al numeroso popolo accorso, fra suono de' sacri bronzi e sparo de' mortari, veniva compartita la trina benedizione.

« Tal pio ed antico costume duró fino al Pontificato della s. m. del Pontefice Pio VI (anno 1782). In tal' epoca nella occasione di tale processione, accadde che mentre il folto popolo (che ancora accorreva dai vicini paesi e contadi, non che dal limitrofo regno di Napoli) stava sul ponte di Casamari, un ufficiale della milizia urbana, per fare largo a chi portava le sacre Reliquie inavvertitamente urtó colla spada il Rmo P. Abate Ballandani, senza però fargli alcun male.

« Si prese questa circostanza per far terminare una così antica processione. Per togliere qualunque inconveniente potesse nascere da parte del popolo, che si sarebbe mostrato malcontento di una innovazione (mentre già i Monaci protestavano a non voler più ricevere la processione in avvenire) o che sia..... si fece rapporto al Sommo Pontefice Pio VI che con Breve 12 Marzo 1783, che si conserva in questa Cancelleria Vescovile (mentre una copia autentica se ne conserva in Casamari, ove ancora si conservano le lettere, con cui da tempo antico, i Canonici ogni qualvolta mandavano a prendere la chiave delle Reliquie per la detta processione, ritenuta dal P. Abate, ne facevano ricevuta vidimata e firmata da pubblico Notaro) dispose che nel giorno dell'Ascensione le suddette sacre Reliquie, prima della recita dei Divini Uffici, nella Cattedrale si ponessero in pubblica venerazione, e si facesse infine la generale processione per la sola Città.

« Così finì quest'antica processione, non senza che i Monaci in appresso facesser qualche premura per riavere le Reliquie, che più non possono pretendere, stante per parte loro rinuncia al contratto etc. e come meglio il tutto puó vedersi fra le carte dell'Archivio nella Cattedrale » (1).

---

(1) De Bobus D. Francesco Maria, ultimo Priore degli Agostiniani in Veroli, *Brevi, Relazioni etc. Archiv. Bibliot. Verul.*

CAPO XXII.

SOMMARIO. 1. Alessandro VI e Carlo VIII di Francia — 2. Battuta in Montesangiovanni — 3. Carlo V di Spagna occupa lo Stato della Chiesa — 4. Guerra di Paolo IV nella Campania — 5. Relazione del miracolo della Protettrice S. Salome — 6. Epitaffio di Virgilio Corradino.

1. Terminato il medio evo ed iniziatasi l'età moderna, gravissimi rovesci mutarono aspetto alle cose. Alessandro VI seppe render pace a Roma e allo Stato, e, col governo vigilante e robusto, sterminare i tiranni dalle Città e Province. Nel por mano all'impresa, parve sgomento dal turbine vorticoso rovesciatosi sovra Italia. Carlo VIII di Francia, palpeggiato da Lodovico il Moro (agosto 1494), scendeva le Alpi per ricuperar coll'armi i diritti degli Angioini contro gli Aragonesi sul reame di Napoli. Conduceva tre mila seicento uomini d'armi, seicento arcieri brettoni, altrettanti balestrieri francesi, otto mila fanti leggieri guasconi, altrettanti alabardieri svizzeri in grossi battaglioni quadrati da mille ciascuno, con cenquaranta grossi cannoni, mille dugento da montagna portati a spalla o tratti da cavalli. Entrava in Roma quasi in trionfo, ed i romani con curiosità sbigottita videro entrare quell'esercito cotanto diverso. Giovio così ne de-

scrive la divisa: « La cavalleria era distinta da fanti, gli Svizzeri tedeschi marciavano in cadenza a suon di stromenti; belli d'aspetto, mirabili per ordine con veste corta; non uniforme di colore; i più prodi con pennacchio, spade corte e lance a dieci piedi; molti avevano alabarde, asce sormontate da lame quadrangolari, onde ferivan di punta e di taglio; d'ogni mille fanti cento portavan schioppi. Seguivan cinque mila guasconi balestrieri; la cavalleria cernita dalla nobiltà francese, magnifica a vedersi con saioni di seta, collana, braccialetti d'oro. Gli scudieri spesso adoperati come cavalleggieri, avevano lancia robusta, mazza ferrata, grossi cavalli. Ogni lanciere teneva un paggio e due scudieri. Gli arcieri armavansi d'elmo, piastrone, arco grande all'inglese ed alcuni di lunghi giavellotti per ferir nemici abbattuti. Quattrocento arcieri a cavallo facevan guardia al re, fra' quali cento scozzesi; più ancora vicino a lui incedevano dugento gentiluomini francesi con mazze ferrate, bei cavalli brillanti d'oro e di porpora » (1). Carlo dunque con tale apparato (31 dicembre 1494) entrava in Roma e, non ostante i divieti del Papa, l' occupava, e per un mese la riduceva in crudeli agonie. Era suo desio avere l'investitura del regno già data ad Alfonso II legittimamente successo a Ferdinando. A scongiurar mali maggiori, fu conchiuso accordo (15 gennaio 1495) in cui virtù il Papa per sei mesi gli accordava la persona di Zizim con promessa restituirlo, gli dava l'investitura del regno, rimetteva in sua grazia i Cardinali aderenti alla Francia, lasciava in mano del Re Terracina, Civitavecchia, Viterbo, Spoleto finchè tor-

(1) Ved. Cantù, *Storia degli Italiani*, Vol. V, nota 14.

nasse da Napoli ; dava, per ostaggio di sua fede, Cesare Borgia.

2. Composte in tal modo le cose, Carlo partiva da Roma unitamente a Borgia e Zizim. Al giungere in Velletri, Cesare diedesi nascostamente alla fuga (1); di che il re fecene rimostranze. Mandò antiguardo dell'esercito a domare Montefortino, terra di Iacopo Conti barone romano, che dalla parte di Carlo era passato ai favori d'Alfonso (2). Giunto in Veroli, ebbe splendida accoglienza in casa della nobile ora estinta famiglia De Gasparis. Quivi accolse gli oratori venuti da parte d'Alessandro a scusar la fuga di Cesare, e se fede prestar vogliamo all'autore della Prefazione dello Statuto Verolano, l'istesso Pontefice volle allietare Veroli di sua presenza (3). L'esercito intanto mosse per Montesangiovanni tenuto dal Marchese di Pescara uno dei primi fautori d'Alfonso. Se ben vi ricorda, fin dal 1157 era stato infeudato ai Conti d'Aquino, quali implicatisi nello scisma di Pier di Luna (Benedetto XIII) furono spogliati di qualunque diritto sopra il Castello. Confiscato da Martino V a favor della Camera Apostolica, fu poscia con atto 1 febbraio 1427 concesso al proprio nipote Antonio Colonna principe di Salerno. Non ostante le rimostranze sorte dopo la morte del Papa, Eugenio IV ne mantenne in possesso i Colonnesi, condonò le gabelle agli abitanti, come nell'istromento di concordia (4) ratificato e confermato da

---

(1) Muratori, *Annali.*

(2) Guicciardini, *Storia d'Italia.*

(3) Statut. Verul. *in Praef.*

(4) Archiv. Sanc. Arc. Angeli *in antiq. Libr. I Divers. Cap. 191. In novo Libr. IX fol. 87 Salis et focatici a die mortis Mar-*

Niccolò V (1). Non ebbero i Colonnesi sorte sì felice col Re di Spagna che, a difesa degli Aquinati, costrinse i possessori alla rinuncia, ed a causa di dote il concesse con *tutta l'università* ad Innico d'Avalos lorchè nell'anno 1490 menò in moglie Antonietta d'Aquino. Montesangiovanni con Strangolagalli, Colli perdurò presso la famiglia D'Avalos, finchè Donna Isabella d'Avalos Marchesa di Pescara figlia erede D'Alfonso Felice dei Marchesi del Vasto, a mezzo del Cardinale D'Avalos D'Aragona, lo distrasse a favore della Camera Apostolica, acquistandolo Clemente VIII (20 maggio 1595) al prezzo di centosessanta mila ducati a mezzo di Giuseppe Giustiniano depositario del Papa. L'assoggettò alla Costituzione Piana *De non alienandis neque infeudandis,* e ventisei giorni dopo la compra, con Lettere in *forma Brevis* confermandone privilegi, sancì espressamente che gli abitanti, le terre, i campi e beni non fossero soggetti in alcun tempo al governo della provincia, ma governati da uno da nominarsi con Breve. Fu mosso il Pontefice all'acquisto per derimere questioni giurisdizionali, e perchè i magistrati dell'uno ed altro principe accogliendo uomini di mal fare e ladroni, cagionavan danni ai viaggiatori, ed abitanti circonvicini. Nè solo Clemente VIII concesse privilegi agli abitanti circonvicini, ma anche Paolo III, Giulio III, Paolo V, Gregorio XV e finalmente Urbano VIII che confermó le leggi statutarie. Parimenti Alfonso e Ferdinando re di Napoli con diplomi segnati

---

tini V Papae usque ad diem initae et conclusae pacis inter Sanctitatem Suam et Antonium De Columna principem Salernitanum.

(1) Archiv. ut supr.: *Antiq. Libr. II De Curia Cap. 91 - In nov. Libr. XII, fol. 67.*

presso Capua (Anno MCDLI e MCDLXXI) elargite avevano grazie e favori ai Signori D'Avalos. Paolo III così nelle lettere erasi espresso.

« Dilectis filiis universitatibus et hominibus no-
« strarum terrarum Montis Sancti Ioannis, Strangula-
« galli et Collium ac totius ditionis Montis S. Ioannis
« Verulanae Dioecesis.

« Ista vestra terra, in qua D. Thomas de Aquino
« cingulum castitatis per manus Angelorum, sicut quae
« credimus recipere meruit, a tanto tempore, extra
« quod hominum memoria in contrarium non existit,
« nonnisi quadrigentos bononenos seu bajoccos ra-
« tione focularioruin singulis quatuor mensibus Ca-
« merae Apostolicae convenistis, et ab omni alio onere
« seu subsidio immunes semper et libere praeservati, ac
« etiam sale externo usi fuistis, omnibusque commodis
« quibus coetera Sedis Apostolicae loca inter se etiam
« victui necessaria et alia id genus extrahendi et aspor-
« tandi gavisa sunt, gavisi estis, et in praemissorum
« possessionem vel quasi ad praesens reperimini, no-
« bis tam vestro quam eiusdem Alphonsi Marchio-
« nis nomine umiliter supplicatum fuit, ut ne desuper
« molesteremini aliisque vestris semvitali provvidere
« dignaremur. Nos igitur mandamus, ne vos contra hanc
« vestram veterem immunitatem nullo unquam tempore
« molestare audeant, sed eandem immunitatem vobis
« semper observent et observari faciant, constitutio-
« nibus coeterisque Apostolicis ordinationibus non ob-
« stantibus quibuscumque. Datum Bononiae Die ul-
« tima Aprilis MDXLIII (1).

---

(1) *Nota.* — I quattro istromenti d'infeudazione di Montesangiovanni (Ved. Cap. XI) trovavansi nell'Archivio della Catte-

Mosso, come si disse, l'esercito per Montesangiovanni, Carlo inviò ambasciatori agli abitanti per ottenerne la resa e sgombro delle bandiere dagli spaldi. Non solo questi furono malamente accolti, ma anzi tornarono all'esercito col naso e orecchie recise. Irritato Carlo da affronto sì crudele, dal vicino Monte ordinò cannoneggiare il Castello e le torri aventi tra loro l'antica residenza de' Conti colla corte e mura. Vedonsi tutt'ora avanzi d'altri torrioni verso la piazza. Da questa passavasi al palazzo baronale sul cui ingresso scorgevansi impronte del tormento della corda. Ivi erano stati fino a settecento gli armati di presidio, quando per civili discordie gli abitanti venivano offesi dalla vicina rivale Bauco. Carlo non sgomento dal sito aspro di natura, forte per munizioni, difeso da trecento fanti forestieri e cinquecento abitanti disposti ad ogni pericolo, diviso l'esercito in tre sezioni (9 febbraio) ordinó l'attacco alla prima. Riuscita micidiale la zuffa ai Francesi, ordinò alle altre sezioni riunite batter la terra con artiglierie. I Galli, animati dal Re, avendolo battuto tutta notte, aprirono breccia ove entrati scagliaronsi con tant'impeto all'assalto lungo via Orione, e poscia riversaronsi in tutto il paese, che forse non evvi esempio di ferità maggiore commessa in quella campagna. Briachi per riportata vittoria, fecero man bassa dei difensori e cittadini, ricoveratisi i primi ne' fondi delle abitazioni e gli stranieri fuggendo per via Codarda. Incrudelirono fin contro gli edifici appiccandovi fuoco. « Il Re venne a Veroli, città del Papa, e

---

drale d'Anagni, ma furono tolti nel 1578 da Giannandrea Galigario Vescovo di Bertinoro, e per ordine di Gregorio XIII furono posti nell'Archivio di Castel S. Angelo.

mandò dire alli custodi d'un castello sopra d'un monte fondato, chiamato monte santo Giovanni qual era del Marchese di Pescara per dui suoi Trombetti, che se dovessero arendere et levare le insegne del Re come faceano gli altri, ma quelli che in tal Castello stavano, senza far altra risposta, a quelli, il naso et l'orecchie i ferono tagliare et così mal cunzi gli rimandarono a drieto. Ciò vedendo il re, giurò di farne memorabile vendetta, et tre parti delle sue genti facendo, ai nove di febbraro una vi mandò, et gli dette una superba battaglia della quale nulla temendo i gagliardi difensori di quel luogo, tutti animosi gli risposero. Il Re vedendo il danno de' suoi, quelli fece ritirare, et dopoi vi mese l'artelarie sinistramente battendolo tutta la notte senza alcun trameggiamento di tempo, per la qual battaria cadde in ruina una particella de la muraglia di quel Castello, et a quel luogo vi si apresentò numero di pedoni galli, et ad un tempo stesso da due altre bande se attaccarono le battaglie. Il Re i suoi soldati confortando a far vendetta della discortegia dei Castellani usata verso i suoi dui Trombetti, quelle parole tanto negli assalitori valsero che a viva forza entrarono nel castello di tanta crudeltà vestiti che a sesso nè ad etate alcuna non avendo rispetto, tutti quei castellani furon per pezzi tagliati, et fino nelle chiese, talchè passarono i morti il sesto centenario, che fu di gran contentezza al Re per dar esempio a gli altri luoghi che ció contro di lui non facessero. Havuto il re quel Castello . . . . . havendo trovato panni di lana, di lino, rami lavorati e non lavorati, et altre cose per ducati vinticinque mila, che fu il più per tal genti tolto, che anche vi trovarono gran quantitate di vini, e di biave, et alquanto ivi

se ne restaurarono. Così Marco Guazzo nella *Storia della Venuta di Carlo in Italia* (1).

Il venerando carcere di S. Tommaso fu pertanto manomesso. Fu distrutta la Chiesa Parrocchiale di S. Paolo lungi dal castello quanto un gittar di pietra. Né miglior sorte toccò all'antichissimo Monastero di *S. Giovanni in Laterneto* (ricordato da Urbano II, Ann. 1097, e nel Cronico Beneventano, Ann. 1194), che forse aveva dato nome al paese. Essendo stati uccisi o fugati i Monaci anche in anteriori fatti d'arme, era restato in tutto derelitto; nella Chiesa non celebravasi più culto divino, tutto era andato in evidente rovina, e fatto stalla delle bestie, onde il Vescovo Ennio Filonardi ad istanza della Marchesa di Pescara, Isabella D'Avalos, *motu proprio* con rescritto 15 marzo 1537 lo concesse ai Frati Cappuccini. In questo Convento S.

---

(1) Guglielmo da Villanova soggiunge: « En allant le roy « son chemin passa par une ville nomée Mont-Saint-Iehan qui « estoit au marquis de Pescaire. Pour certaines violences et « autres grans plaisirs qu'ils avoient fait au roy, et aussi qu' ils « se declarerent ses ennemys, partist le roy de la ville de Bauhc « ung apres disner et feit dresser l'artillerie devant le dit Mont- « Saint-Iehan, et a bien peu de baterie promptement et ver- « tueusement commandast le dict prince, que l'assault fust donné, « la quelle chose ne fallist pas commander deux foi: car sou- « dainement fuit fais de tan bons et hardis Cappitaines et gens « de guerre, qui là estoient, que autre chose ne demandoient, « que d'acquerir honneur et faire service au leur roy et Sov- « verain Seigneur. Et fut l'assault donné ainsi comme il la com- « manda si tres asprement que les ennemis furent vainçus et « le tous mis a feu et a sang pour donner exemple aux autres. » In P. Edmund. Martene, *Thesaur. Anecdot., Tom. II, fol. 1508.* Vedi Guicciardini Ludovico, *Storia d'Italia, Libr. I* - Giovio, *Libr. II.*

Felice da Cantalicio, compito l'anno di prova in Anticoli, emise i voti professionali (Ann. 1547).

Ridotto in obbedienza il paese, Carlo entrò nel regno di Napoli ove morigli Zizim (1) mandando a vuoto i suoi disegni. Intanto Alfonso II, in quel precipizio di cose, cui pareva che l'ombra paterna gli intonasse perdita irreparabile del regno, abdicò e portando seco trecentomila ducati si rifugiò in Sicilia fra i Monaci di Mazara. Suo figlio Ferdinando, sperando far fronte alla forza invaditrice, attelossi alle gole di San Germano, ma, vedendosi tradito, riparò ad Ischia esclamando : *Se il Signor non custodisce la Città invano faticano quei che la guardano.* Non è a dir quanto soffrissero queste contrade dal furore militare accompagnato da inseparabili danni. Eppure come sono labili e caduche le mondane cose! Dopo tante sciagure cagionate, Carlo, a capo d'un mese, perdeva il regno di Napoli ripreso da Consalvo di Cordova, e moriva in Amboise (An. 1498) tra i preparativi di una seconda campagna.

3. Non ebbero sollecito fine i gravi sconvolgimenti cagionati da Carlo, ma continuarono lunga pezza, benchè sott'altro aspetto, a lacerare Italia. Dopo che Francesco I di Francia successo a Luigi XII colla vittoria di Marignano erasi insignorito della Lombardia (Ann. 1515), s'impegnò quel terribile gigantesco duello contro Carlo V sottentrato, nei dominii della Spagna, a Ferdinando il Cattolico e, nell'Impero, a Massimiliano d'Austria. Vidersi allora i due più potenti monarchi disputarsi con terribile accanimento il primato d'Italia. Gli eserciti di Carlo V, schiacciate

(1) Muratori, *Annali d'Italia, Ann. dto.*

le forze de' collegati, imposero loro la legge de' vinti (1). D'altra parte i Colonnesi, partigiani di Spagna, costrinsero il Pontefice Clemente VII rifugiarsi in Castello. L'esercito di Carlo per staccare il Papa dalla lega della Francia (6 Maggio 1527) con a capo Ugo di Moncada Vicerè di Napoli, era entrato nella Campania affidata al Cardinale Agostino Trivulzio (2) ed occupato avea Ceprano, Bauco ov'ebbe alcune scaramucce in cui restarono rotti trecento Spagnuoli. Fece alto sotto Frosinone munita con mille ottocento soldati delle Bande Nere con Giovanni Battista Savelli, Pietro di Birago, Alessandro Vitelli, condottieri di cavalleggieri. Piantò alcuni cannoni da campagna, con colubrine mezzane per battere il sito da più parti (3); ma per l'ertezza del monte, non avendo potuto i pontonieri inoltrarli a misura, poco o niun danno ricevevano i difensori. Quantunque i cesarei tenessero bloccato il paese, i cittadini aspettavano ad ogni ora l'assalto. Alarcone con alcuni ufficiali avvicinatosi alle mura, restò ferito unitamente a Mario Orsini. Era giunto in Roma in quei dì Renzo da Ceri famoso Capitano. Il Pontefice fecene tesoro ponendolo a difesa. Inviatosi pertanto verso Ferentino ove facevasi massa nel campo del Papa, fu convogliato da una Compagnia di fanteria che in parte restò rotta dalle genti Colonnesi intercettanti le provvigioni da bocca, da fuoco e l'invio dei soldati. Mentre ciò accadeva in Feren-

---

(1) Muratori, loc. cit.

(2) Ciaccon., *Vit. Summ. Pontif.*, Tom. III, pag. 410.

(3) *Storia del Sacco di Roma* di Mons. Francesco de Rossi descritta da Giovanni Salviati, Parte I, Mss. Bibliot. Verolana, 42, 2, 13.

tino, i Pontificii, in numero di trecento, uscendo da Frosinone, scortati dai cavalleggieri di Vitelli e Savelli avvicinaronsi verso Arenara ov'eran attelate cinque insegne di fanteria spagnuola; tiratene due in imboscata le ruppero colla morte di ottanta di quei fanti, di Peralta lor capo traendo buon numero di prigionieri. Tal'era il coraggio de' difensori in Frosinone, che quantunque il Vicerè tentasse minare il paese, essi riusciron controminare. Sì eran sicuri di vincere, che ricusaron quattrocento fanti che Renzo da Ceri voleva spedire in rinforzo. Intanto il grosso dell'esercito movendo da Ferentino veniva accostandosi a Frosinone con animo di sloggiare il nemico. Giunto ad un colle guardato da quattro insegne di Tedeschi convennegli guadagnarlo a viva forza (1). Stefano Colonna Capitano Pontificio allora attaccò briga con essi e li ruppe; ne restaron oltre quattrocento morti sul campo traendone altri dugento prigioni, impossessandosi delle loro bandiere. In tal modo fu aperta la via di comunicazione ed ebber agio congiungersi l' esercito di Ferentino con quel di Frosinone. I nemici, fatto centro verso le artiglierie, motivarono pratiche d'accordo; ma nulla essendosi conchiuso, i Pontificii accamparonsi in faccia al nemico, con animo, secondo deliberazione di Renzo, disfarlo intieramente.

Il Vicerè dubitando riuscir ne' suoi disegni, temendo nuovi rinforzi ai Pontificii, sulla mezza notte quietamente mosse il campo ritirandosi sotto Ceprano. Accortisi dello sloggiamento, sperando poterlo raggiungere, spinsero i cavalleggieri che, all'infuori di qualche prigione e qualche bagaglio, altro danno non

---

(1) Idem. loc. cit.

poterongli arrecare. Fieramosca nulla meno, riprendendo iniziativa, trattava accordi col Papa onde fu conchiusa tregua e dismesso o sciolto l'esercito pontificio. Subito allora i nemici, o meglio orde crudeli, profittando della mancanza de' difensori, capitanate da Borbone (che restò ucciso nel primo scontro) penetrando in Roma di viva forza, la misero a sacco. Eran quaranta mila, parte Spagnuoli ed Italiani, ma i più Tedeschi, per giunta luterani, bande vecchie e feroci rotte da gran tempo ad ogni bruttura. Fa orrore leggere o sentire quel che seppero perpetrare, con violenze, rapine, stragi brutali, devastazioni vandaliche, profanazioni sacrileghe, orgie nefande. Alla fine il valoroso Odetto de Foix Visconte di Lautrec (17 Febbr. 1528) costrinse a partire, se non tutti, almeno gran parte di quei furibondi masnadieri. In pari tempo giungeva in Roma l'Abate di Farfa Napoleone Orsini, che colseli mentre partivano coi tesori rubati. Nacque lotta accanita tra loro. Orsini riprese i tesori e molti ne uccise. Vendicaronsi di ciò col mandar a fuoco Rocca Priora e Valmontone (1). L'Abate, maggiormente inasprito, transitando celermente per vie più brevi, li raggiunse tra Anagni e Frosinone, e piombato loro addosso ricuperò molte ricchezze abbandonate nel precipitar della fuga. In tutto il tempo della accennata guerra Veroli ed altri paesi di Campania, oltre che somministraron copioso numero di soldati all'esercito difensore, non furon impassibili spettatori delle altrui rovine ; sia dalle bande sfrenate, sia dalle soldatesche Colonnesi soffrirono terribili guai.

Fu in questo giro d'anni che il Canonico Antonio

---

(1) Id., loc. cit.

Franchi, secondo il divisamento di suo fratello Pietro, con Tavole Testamentarie (9 giugno e codicillari 9 luglio 1538) del Notaro Verolano Giovanni Martelli, istituì il ginnasio Franchi. L'istesso Martelli v'insegnó, e la scuola Franchi diede alla Repubblica letteraria Baronio ed altri. Ne fu auspice il Perpetuo Governatore Verolano Francesco Cardinale di S. Sisto, che quasi due anni prima aveva decisa la lite tra Comune e Canonici di S. Erasmo per alcuni confini prediali (1).

4. Se non che proseguendo nostra via, ci conviene soggiungere che lo strepito d'armi incominciato nella prima metà del secolo, ebb'eco nella seconda e per lunghe stagioni. Infatti il Pontefice Paolo IV mosso da ottime e generose intenzioni (ann. 1556) ripigliava il gran disegno di Giulio II, rompendo guerra alla Spagna. Collegatosi con Enrico II di Francia, trasse in Italia il Duca di Guisa, per riottener da Filippo II Napoli e Milano. Nel troppo inegual combattimento le forze di Guisa e del Papa furon infrante (2). Il Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, marciando sollecitamente con dodicimila fanti, milletrecento cavalleggieri, oltre trecento uomini d'armi comandati da Marco Antonio Colonna, con dodici pezzi d'artiglierie portossi in San Germano, quindi in Aquino, poscia in Pontecorvo, e presala, marciò per Isoletta. Radunó i reggimenti accantonati nelle terre vicine. Entrato nella valle del Sacco, natural varco di quanti pugnarono nella Campania, spedì Ferdinando Garzia di Toledo

---

(1) Archivio di S. Erasmo, *Perg. N. 11, 5.*

(2) Muratori, *Ann. loc. cit.* - P. Brunengo, *Destini di Roma. loc. cit. et seq.*

colla fanteria spagnuola e con alcuni cavalleggieri per Frosinone ove i Pontificii avevan fatto apparecchio d'armi. Egli marciando di retroguardia, nel giungere a Ceprano tenuta da Vitellozzo Vitelli (1), vide arrendersi Falvaterra, Castro ed altre terre de' Colonnesi. Lo stesso fecero gli abitanti di Ripi ove Giulio Orsini lasciato aveva una compagnia sotto il comando del Capitano Trentacoste. I Ripani, all'avvicinarsi dell'esercito napolitano, disfecero il distaccamento ch' ivi si trovava. Sotto Pofi il Re sostò tre giorni coll'esercito (2). Intanto occupavasi Frosinone rinvenendovi vettovaglie. Prima d'inoltrarsi spedì Vespasiano Gonzaga cogli italiani a Bauco ove disfece due compagnie militari capitanate da Giovanni Guasconi e Tommaso da Camerino che fece prigioni (3). Alatri, Ferentino, Fumone, Acuto ed altre terre resersi a discrezione. Non così Anagni, che oltre la milizia urbana, era presidiata con ottocento fanti da Torquato Conti, speditovi dal Cardinale Caraffa. Torquato s'accinse animosamente a difesa, e sostenuto il blocco per diverso tempo, nella notte 15 settembre essendo aperta la breccia, uscì quietamente co' suoi per la via che conduce ad Acuto, e per sentieri non guardati si ridusse in luogo sicuro, entrando la maggior parte in Paliano. Alcuni de' nemici venuti a riconoscere le batterie, avvidersi dello sgombro, onde in un momento fu presa la Città e saccheggiata. Anche Segni soffrì terribil sacco; trovaronvisi molti di Veroli ed altri

---

(1) Zazzer., *Famil. Vitell.*

(2) Noris Pietro, *Storia della guerra di Paolo IV*, Mss. Bibliot. Verol. 42, 2, 11.

(3) Noris, loc. cit.

paesi accorsivi a rifugio. Erane castellano Cecco Perciballi, nostro concittadino che restò ferito nell'attacco. In Veroli, governata dal Luogotenente Marco Antonio Maffei, essendone Potestà Federico Roscio da Genzano e Vescovo Antonio Filonardi (1), fu spedito D. Garzia da Toledo con genti Spagnuole. Tenevala di presidio il Capitano Bargagli o Bargello da Fabriano e Lorenzo da Perugia con due compagnie di soldati oltre le milizie cittadine, mostrandosi pronti a resistere. Incominciarono valorosamente a combattere, ma al veder come il cannone apriva la breccia (2) chieser tre giorni di tregua sperando ricevere aiuto dal Papa o nuovo rinforzo dal Duca di Paliano. Non era ben' anche conchiusa la tregua (3), quando Virgilio Corradino, che dicono nipote del Duca Garzia, per spiare i punti meno forti, in aria di passeggio accostossi alle mura. Flavio Fiorini, di scolta negli avamposti, con colpo di spingarda rovesciollo sul suolo (9 luglio). Il Generale Toledano non seppe a tal fatto contenersi, ma, preso d'ira, die' ordine saccheggiare, distruggere Città e cittadini. Veroli sarebbe stata barbaramente trattata se

---

(1) Fin dal tempo del celebre Ennio Filonardi già nostro Vescovo, che soscrivevasi *Cardinale di S. Angelo Verolano,* certo Marco Tullio suo nipote di secondo ramo, aveva posta dimora in Veroli, ed estinta la linea dei primogeniti in Bauco ereditò sostanze e fidecommisso di Ennio come da testamento 1548. Discendeva da sì orrevol famiglia Scipione Filonardi di Alessandro, che con rogito di Gaspare Crisostomo Romano (addì 30 maggio 1657) istituì sei annue doti per tante oneste zitelle verolane, da estrarsi nel terzo giorno della novena di S. Salome.

(2) Noviz., loc. cit.

(3) Idem, loc. cit.

l'eccidio imminente non fosse restato sospeso pel seguente miracolo concordemente affermato dalle Cronache e monumenti Verolani.

5. Sdegnato oltremodo il Generale, dicono esse, che suo nipote fosse stato ucciso sotto la tregua, giurò mettere a sacco ed a fuoco la Città tutta. Era allora Canonico della Cattedrale uno di nazione spagnuola chiamato Giovanni che andó sul campo a parlamento col Generale. Siccome di comune nazione fu ammesso. Con molta sagacità il persuase astenersi dall'incendio ed uccisione, significandogli che questa Città era sotto tutela, patrocinio della madre dell'Apostolo S. Giacomo Maggiore, Protettore delle Spagne. Promise egli far grazia, quando avessergli consegnato Flavio l'uccisore. Tornò in città il parlamentario, raccontó quanto aveva ottenuto, e rese allegri i cittadini. Seguì poscia nuovo dolore, perchè Flavio erasi nascosto o fuggito, nè più di lui si seppe novella. Intanto il Generale, mosso dal campo, era vicino al Convento dei Frati Minori Osservanti, quando furongli incontro ad ossequiarlo gli Ufficiali colle chiavi delle porte. Accoltili convenevolmente, richiese gli fosse dato Flavio. Risposergli farsi diligenze per soddisfarlo. Inoltratosi alle porte della Città, fece nuova richiesta, minacciando ordinar all'esercito eseguir sentenza d'incendio ed uccisione. Volendo ancor camminare, il cavallo s'inginocchiò ed appena con grandissima fatica fu potuto rialzare ed inoltrare. Giunto avanti la Chiesa di San Pietro ove l'Apostolo rivelato aveva al divoto Tommaso le reliquie di Salome, il cavallo di nuovo piegò le ginocchia, nè fu possibile in modo alcuno rimuoverlo da quel luogo. Allora il Canonico spagnuolo con fervore parlò al Generale che, atterrito dal fatto

del cavallo ivi ostinato, deposta la collera, rivocò la sentenza, ordinó che la milizia che restar doveva di guarnigione non aggravasse in alcun che i cittadini. Disceso volle percorrere a piedi la via fino alla Cattedrale, ove fu accolto. Adorato il corpo della Santa ne domandò in grazia qualche Reliquia. Un canonico volendo, con un coltellino, levare un dente dal capo della Santa, rinnovaronsi i prodigi dell' Invenzione, giacché emanò vivo sangue. Stupefatto Garzia da sì nuovo miracolo, non permise più oltre seguire l'azione, dicendo bastargli il sangue raccolto in pannolino (1). Toltosi dal dito l'anello donollo alla Santa. Congedatosi partí da Veroli, lasciando due compagnie fra spagnuoli ed italiani, che rimaservi di presidio fino alla pace segnata in Cave (14 settembre 1557).

L'altro ispano Alfares, eletto regio Uditore giudice della Provincia di Campania, *sedens pro tribunali in quodam sede in domo magistri Angeli Melonis in Civitate Verulana*, con intervento di Pietro Campano da Lusignano, che nel successivo 1561 fu eletto luogotenente, considerata la sentenza anteriormente data da Napoleone de Giberti Governatore di Marittima e Campania dichiaró, confermó e decise i termini territoriali fra l'Universitá Verolana e gli abitanti di Montesangiovanni (2).

I Verolani per eternar memoria, sul luogo del miracolo, a pubblico voto collocaron una catena in segno di servaggio. Nei tempi posteriori Sebastiano de Sebastianis posevi, scolpita in marmo, la seguente memoria:

---

(1) Vecci, Mss. loc. cit. - Atti del Consigl., loc. cit.

(2) Arch. di S. Erasmo, Fasc. 10, 65

D. O. M.
Siste gradum viator
Ac B. Salom. Veruli Patronam venerare
Quae urbis salutem a Deo deprecata
Eam ab maximo periculo servavit
Vi enim post obsidionem capta
Ferdinandus Toletanus Albae dux
Hostilis exercitus Imperator
Internicionem civibus minatus
Deposita repente ira
Milites coedibus praedaque inhiantes compescuit
Ac civitatem humane tractavit
S. P. Q. V.
An. Dni MDLVI
In loco ubi res evenit
Catenam servitutis notam
Ad hunc murum appendi
Ex publico Decreto jussit
Sebastianus De Sebastianis aedium dominus
Facti series ad posterum documentum
Marmori sculptam posuit
An. Dni MDCCXLII

Il cadavere dell'ucciso Corradino, portato in Casamari, giace nella cappella sacra all'Apostolo S. Matteo. Quivi a destra abbiamo osservato un *puteolo*, ove, a somiglianza di altri luoghi, custodivansi i panni o sangue dei Santi Martiri (1).

---

(1) *Propriis manibus colligebat sanguinem supradictorum Martyrum, et reposuit in puteo, qui est ad dextram hujus Ecclesiae, in Sacello Sancti Pastoris* - Bosio Antonio, *Roma Sotterranea*, pag. 538, Roma L. Grignani, M.DC.L.

Il dolente Genitore e suocero posergli il seguente epitaffio :

Virgilius Corradinus Romanus
Origine Regiensis Mil. Imp. in
Verulana Devastatione Regn.
Paulo IV occisus, hic jacet vertit
hic sua lilia in sidera turrim
Quod ferream stegmati addidit
Ob don. mil. Petrus Pater et
Baricellus socer dulciss. Filio
M. PP.

Girolamo Corradino da Cori figlio dell'ucciso Virgilio nel 1581 vi istituì perpetuo legato a suffragare il perduto genitore.

CAPO XXIII

SOMMARIO — 1. Governo de' Cardinali Legati — 2. I Verolani nella battaglia di Lepanto — 3. Confederazione con Palestrina — 4. Copia del Diploma di confederazione — 5. Monastero di Benedettine.

1. Conchiusasi per sempre l'êra lunga tempestosa delle rivolte baronali, nella famosa pace de' Baroni (27 agosto 1511), *rejecti et aboliti li pernitiosi nomi di Guelfi et Ghibellini*, quasi un'Italia nuova sorse dal seno dell'antica. Erano spente le guerre fatali che dalla discesa di Carlo VIII avevan per oltre mezzo secolo lacerata la Penisola, scissa ne' due forti campi, francese e spagnolo, invece congiungerla in compatta falange a respingere le invasioni straniere. Roma era mutata da quella che cinquant'anni innanzi erasi attirato da Dio il terribil castigo del sacco borbonico, ed eran passati i giorni nefasti della guerra fatale della Campania (1).

I. Riandando ora per alcuni secoli, ricorda il Lettore come il Pontefice Alessandro III dirigesse un Breve ai Consoli, Clero, popolo Verolano, encomiandone

(1) Brunengo, loc. cit.

la fedeltá e costanza verso la Cattolica Chiesa, non che l'assistenza prestata al Cardinale Vitelli. In esso pregavali nuovamente accoglierlo con venerazione, chè qual Legato delle due Province rinviavalo, ed in Veroli poneva residenza.

II. Del pari rammenta come il Cardinal Legato Lodovico Fieschi, abitante presso la Verolana or estinta famiglia Cercia, fossesi adoperato sotto Bonifacio IX riordinar la pubblica cosa, risollevare i cittadini dall'abisso in cui erano, per lo scisma, caduti.

III. Così ricorda che il Cardinal Rettore di Campania l'Anagnino Pietro de Saxo facesse in Veroli dimora e cerziorasse Innocenzo III sulla verità dell'Invenzione del Corpo di S. Salome.

IV. Rammenta finalmente che il Cardinal Legato Giovanni da S. Teodoro, anch'egli dimorante tra noi, prima che passasse in Ferentino, ove fu aggredito, deputasse suoi esecutori testamentari gli Abati Pietro di S. Angelo e Pietro di S. Croce (1).

V. Ora facendo seguito al lavoro, erano in conclave i Cardinali per la morte di Leone X, quando dividendosi le cariche dello Stato, per amministrarle o di persona o a mezzo di rispettivi luogotenenti, nominaron Vicario o Governatore di Veroli il Cardinale Matteo Schinet Vescovo Sadunese del Titolo di S. Pudenziana.

I Verolani, sempre gelosi di quell'autonomia retaggio degli avi, temendo perdere il diritto all'elezione del proprio Potestà e governatore, secondo lo Statuto, roborato da molte Pontificie Costituzioni, non vollero riconoscerlo. Allora il sacro Collegio (Letter. 15 feb-

(1) Archiv. S. Erasmo Perg. 17.

braio 1522) fe' intender ingiusta l'opposizione: che ostinandosi a non dargli possesso del governo vicariato di Veroli, e non prometter obbedienza sì a lui che al Luogotenente, sarebbero per incorrere nel delitto di ribellione, pena di dieci mila ducati d'applicarsi alla Camera Apostolica, non che a sentenza d'anatema. I Verolani tenner duro, non sgomentandosi punto a tal minaccia, onde Callisto de Amedeis Luogotenente dell'Uditore della Camera ebbe lettera (11 aprile 1522) nello stesso senso, con ingiunzione che convenisse giudizialmente i Rappresentanti del Verolano Municipio; che se superbi persistessero nel disprezzo e contumelioso parere, pronunciasse sentenza. Citati non voller presentarsi: solamente comparve Giovanni Badra Procurator del Cardinale, onde furon contumacialmente condannati. Il sacro Collegio inviò lettere (30 Aprile 1522) al Cardinale Francesco Armelmo del Titolo S. Callisto Camerario di S. Chiesa, a Vespasiano Colonna deputato esecutore della sentenza, a tutti i Priori, Abati, Consoli, Duchi, Conti, Baroni, soldati dello Stato, dar mano forte nell' esecuzione, quante volte i Verolani non avessero ricevuto il Cardinale, qual Potestà o Governatore. A tali termini erano ridotte le cose, lorchè giunse in Italia Adriano VI (9 gennaio 1522) che dopo sua elezione era restato nelle Spagne. Sopraggiunto il Pontefice, non ebbero più triste effetto gli affari sì malamente incominciati (1).

VI. Subentrò qual perpetuo Governatore Commendatario, Francesco Cardinale di S. Sisto che (16 febbraio 1536) decise la vertenza tra il Comune Vero-

(1) Archivio della Biblioteca Verolana.

lano e i Canonici della nostra Collegiata di S. Erasmo, riguardo alcuni confini prediali, e come saprà il Lettore sotto suoi auspici i Fratelli Antonio e Pietro Franchi istituirono il verolano Ginnasio.

VII. Fa seguito a questi qual Prefetto di Veroli il Cardinale Francesco Quignonez del Titolo S. Croce. Preso dai modi de' Cittadini, presso la porta consolare, ora S. Croce, edificossi comoda abitazione a gotica costruzione, con prospettiva, ampla scala, fenestre bifore. V'incise la croce, segno di suo Titolo ; come pure a tener viva sua memoria eresse la Chiesa a parrocchia, sopprimendo due benefizi canonicali nella Collegiata di S. Paolo. È questo il luogo di notare che Veroli, oltre lo Spedale dei Lebbrosi, possedeva anche l'Ospedale degli infermi, detto *Ospedale di S. Angelo.* Nell'anno 1235 n'era stata incominciata la costruzione (1) accanto la Chiesa Parrocchiale, e totalmente entro i limiti di questa. Dopo alquanto tempo, gli infermi furono traslocati nel centro della città per maggior comodo dei sani, ma con minor vantaggio dei malati. Il fabbricato intanto era passato in possesso dei Sig.ri Frezza che, avendone fatto l' acquisto dalla Parrocchia di S. Erasmo, vennero ad abitarvi. Il capostipite per nome Alessandro, da Parma, aveva sposato una zitella civile verolana (2). Egli era pittore e diede origine a Francesco, da cui nacquero Don Alessandro, Giuseppe (consorte di Caterina De Sanctis che, morto il marito, sposò Anselmo Sciarra) Caterina, Filippo, Tarquinia, Laura e Balbina. A chiarimento, soggiungo : D. Alessandro, da Canonico in

(1) Stat. Ver. in Praef.
(2) Vecci, Mss. Bibliot. Giovardi.

S. Erasmo, poscia nella Cattedrale fu segretario del Vescovo Della Molara, che nel testamento (23 gennaio 1689), rogito di Giuseppe Iaboni, gli legò scudi cinquanta pel servizio bene prestato (1). La vedova Caterina de Sanctis di Mattia, come sopra è stato cennato, sposó Anselmo Sciarra. Il cognato D. Alessandro intervenne nell'atto degli sponsali, rogato da Domenico Trojani (6 ottobre 1732) e quale erede universale dei premorti genitori e fratelli, cedette il diritto di abitazione allo Sciarra, a Caterina e alle proprie sorelle Laura e Balbina. Queste a lor volta, dopo tre anni, con rogito di Gio. Batta Gallina da Frosinone (22 novembre 1735) fecero cessione dei loro diritti al rispettivo marito e cognato. Sciarra, vistosi donatario, mosse lite a D. Alessandro contestandogli la qualifica di erede universale dei premorti genitori. Ad evitare i soliti attriti, il più che settuagenario D. Alessandro uscì di casa, e nel suo testamento (23 aprile 1737) esprime il dispiacere cagionatogli dalle sorelle, coi *loro modi impropri*. Morì in età di anni 81 lasciando eredi i Canonici, ora Beneficiati del Giglio (2). La lite, sotto altro titolo, fu agitata anche contro i Beneficiati, che nel 5 Gennaio 1771, rogito Fortunato Mattei, vendettero lo stabile a Pierleoni Virgilio di Massimo di Alatri. Successivamente il Vescovo Rossi, a garantire più la salute degli infermi che i comodi dei visitatori, con istromento 18 dicembre 1777, ricomprato il fabbricato collo sborso di scudi mille ottocento, vi riportò gli infermi. A provare che il Parroco di S. Angelo abbia sempre esercitato i suoi

(1) Position., *Iur.*, loc. cit.

(2) Id., loc. cit.

diritti parrocchiali sopra gli abitanti del locale in parola, sia col battezzare, sia coll'assistere i moribondi, o congiungere in matrimonio; dovrebbe allegarsi l'elenco nominativo tratto dai registri parrocchiali, di tutti i signori Frezza, ivi nati o decessi o congiunti; accenno solo gli ultimi nati da Sciarra e Caterina, vale a dire Giuseppe e Filippo, le cui fedi si chiudono coll'espressione: *Commater fuit D. Laura Frezza, omnes ex hac. Paroecia S. Angeli Verularum.* A completare la narrazione dico che l'Ospedale, perchè usava ed usa per insegna la Croce, fu detto anche Ospedale della Passione il cui reddito ascendeva oltre scudi ducento, eretto, dotato, destinato *tam ad opus hospitandi pauperes, quam etiam ad effectum mutuandi frumentum, et pecunias egenis sub pignore.* Siccome sotto il Pontificato d'Alessandro IV, da S. Bonaventura era stata istituita in Veroli la Confraternita de' Battuti, a questi ne fu affidata l'amministrazione, come dalla Bolla di Clemente VII, richiamando, confermando la dispositiva del predecessore Leone X.

« Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Ad
« perpetuam rei memoriam.

« Rationi congruit, et convenit honestati ut ea
« quae de Romani Pontificis gratia processerunt, licet
« ejus superveniente obitu, litterae Aplicae super illis
« confectae non fuerint, suum sortiantur effectum.
« Dudum siquidem felicis record. Leonis Papae X
« praedecessoris Nostri pro parte dilectorum filiorum
« universorum Confratrum Confraternitatis Battutorum
« nuncupatorum, sub invocatione Passionis Dmni No-
« stri Iesu Christi in Civitate Nostra Verulana in
« salute exposit. quod alias piae memoriae Alexander

« Papae IV (cujus epoca haec Societas instituta fuit
« a S. Bonaventura) et jam praedecessor noster,
« Confraternitatem praedictam utriusque sexus lai-
« corum sub invocatione praedicta in dicta Civitate
« sub certis regulis et modo seu observantia ac statutis
« et ordinationibus tunc expressis Aplica auctoritate
« instituerat, ac Confratribus ejusdem Confraternitatis
« pro tempore existentibus ut unum Hospitale pau-
« perum, sub eadem nuncupatione Passionis Domini
« Nostri Iesu Christi, in quo pauperes Christi recipi
« et divinus cultus peragi possent, construendi ac bona
« quaecumque per eosdem Confratres seu quovis alios
« Christi fideles Confraternitati et Hospitali hujusmodi
« reliquenda et alias per ipsos Fratres acquirenda sub
« certis modo et forma similiter tunc expressis verbis
« in subventionem pauperum et divini cultus hujusmodi
« augmentum, administrandi facultatem concesserat
« prout in Litteris Alexandri praedecessoris praefati
« desuper confectis dicebat. plenius contineri, ac pro
« parte eorundem Confratrum asserentium se in pacifica
« possessione seu quasi praemissor. omnium eatenus
« fuisset et tunc existere, eidem Leoni praedecessori
« Nostro humiliter supplicat. ut institutioni et con-
« cessioni hujusmodi pro illorum subsistentia firmiori
« robure Aplicae Confirmationis addicere, ac alias in
« praemissis opportune provvidere de benignitate Aplica
« dignaret. dictus Leo praedecessor, qui ea, quae
« pro divini cultus augmento, et animarum Christi
« fidelium salute pie ordinata et concessa dicebant
« ut perpetuis futuris temporibus permanerent Aplici
« muniminis praesidio libenter roborabat. Hujusmodi
« supplicationibus inclinatus sub Dat. IV Idus De-
« cembris Pont. sui Anno VI Institutionem Con-

« fraternitatis ac concessionem administrationis bo-
« norum Confraternitatis et Hospitalis praedictorum
« auctoritate Aplica approbavit et confirmavit, ac pro
« potiori cauthela ea omnia de novo dicta auctoritate
« concessit. Non obstantibus Constitutionibus et Or-
« dinationibus Aplicis coeterisque contrariis quibus-
« cunque. Ne autem de approbatione confirmatione
« et nova concessione praedictis, pro eo quod super
« illis dicti Leonis Praedecessoris ejus superveniente
« obitu Litterae confectae non fuerint, valeat quo-
« quomodo esitari, ac Confratres Confraternitatis huju-
« smodi, illarum frustarent. effectu, volumus et aucto-
« ritate praedicta decernimus, quod approbatio et
« confirmatio et nova concessio hujusmodi perinde a
« dicta die IV Idus Decembris suum sortiantur ef-
« fectum ac si super illis ipsius Leonis praedecessoris
« Litterae sub ejusdem diei datum, confectae fuissent
« prout superius enarrat. Quodque praesentes litterae
« ad probandam plene approbationem, confirmationem
« et novam concessionem Leonis praedecessoris Nostri
« ubique sufficiant, nec ad id probationis ulterius
« adminiculum requirat. Nulli ergo hominum liceat
« hanc paginam nostrae voluntatis et Decreti infrin-
« gere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem
« hoc attentare praesumpserit, indignationem Omni-
« potentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Aplrum
« ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud
« S. Petrum Ann. Incarnat. Dominicae MDXXIII.
« VI Kalend. Xbris. Pontific. Nostr. Ann. I. »

Il primo inventario di cui abbiasi memoria è del 1382, redatto per solenni rimostranze del Comune che fin d'allora reclamava il diritto alla nomina

dei Deputati Sindacatori, contro l'operato de' Priori o Pacieri della Societá della Passione. Tali dissensioni con vicendevol sorte eran giunte fino al tempo in parola. Accolti i reclami, il Cardinale Prefetto Quignonez a mezzo del Luogotenente, unitamente al Potestà (13 Aprile 1536) visitò i Libri de' prestiti e d'amministrazione. I pegni depositati, presso i Priori Alegritti e Giordani, eran cinquantasette, de' quali cinque senza polizza ricevuti in garanzia di ducati ottocentosette e mezzo. Trovò ventisei tomboli di grano, una botte di vino, ed alcune orciole d'olio non misurate, depositando il tutto presso Giordano Macci. Si conobbe ch' altro denaro era presso altri debitori che promisero restituirlo in mano del Cardinale o Vescovo, ciò che i Venerabili Fraternali ratificaron nell'adunanza del 19 successivo. Il reddito del Monte dei pegni e frumento era cresciuto sì che in tempi delle guerre navali furon dati scudi quattrocento al Pontefice S. Pio V e nell'anno 1625 altri scudi duemila al Commissario Pontificio P. A. Chiusi. Dopo tal'anno venne talmente a rastremarsi che nel secolo passato era quasi del tutto scomparso. Fu a cura del Vescovo Rossi che riebbe vita, come a suo luogo diremo. Oltre le menzionate cose, il Cardinale Quignonez, fuori Porta Romana, ristorò una vena d'acqua viva, ch'era ita in disuso. L'ornò con prospetto a travertino, proprio stemma, e seguente epigrafe:

Franciscus Quignonius
Card. Sanc. Crucis Verular. Praef.
Aquam quae in usu esse desierat
Ob pubblicam utilitatem restituit
Anno a Christo nato MDXXX Kal. Sept.

Non solo riconfermó l' antichissimo Codice Mss. dello Statuto Verolano, ma ancora accomodollo alle variate circostanze de' tempi. Martino di Molina da Cordova per sua commissione lo scrisse ed esemplò (1). Finalmente dopo aver molt'altre cose per Veroli operato, quivi passò a miglior vita (27 ottobr. 1540). Suo cadavere, portato in Roma, fu orrevolmente sepolto nella Chiesa Titolare di S. Croce in Gerusalemme. I visceri furon collocati in mezzo della nostra Cattedrale coperti con tavola di marmo, ove leggevasi

HIC IACENT V
ISCERA RMI D
MI CAR SAN
CRVC OBIIT AN
NO MDXXXX
P-T PAS R M POSUIT.

VIII. Successegli il Cardinale Federico Maffei, del Titolo di S. Ciriaco alle Terme, qual Governatore Commendatario il cui stemma, unitamente a quello del municipio, e di Gio. Batta Leoncilli, Rettore d'ambo le Province, inciso sulla pietra, fu affisso alle mura della Città, quali stemmi subirono il comun fato nell'infausto periodo del 1799. Governò per mezzo del Luogotenente M. Antonio Maffei che permise al Potestà Verolano Federico Roscio da Genzano assistere ad un istromento rogato tra i Comuni di Veroli e Bauco (2).

---

(1) *Illustrissimi et Colendissimi Dmni Francisci Quignoni B. M. Cardinalis S. Crucis inclytae Urbis Verular. Praefecti jussu Martinus de Molina Cordubensis, haec civilia et criminalia iura scripsit et exemplavit.*

(2) *In Dei nomine Amen. Anno 1550 Pontif. Smi. in Christi Patris D. N. D. Iulii divina provvident. Pap. III. Anno*

IX. Ebbe successore Alfonso Cardinale di Napoli (Carafa). Questi, sendo Vescovo Benedetto Salino che soscrisse al Concilio Tridentino, e celebrò il sinodo Diocesano, governó ora a mezzo del Luogotenente Aurelio Fuscone, intervenuto agli esami testimoniali (23, 24, 25 Agosto 1564) per provare parte di dominio comprato dal casato di Desiderio Filonardi Tesoriere Generale delle due Province (1), ora a mezzo di Teofilo Fatiboni firmato nell' ordinanza per compra di beni dalla Comunità. Contro le disposizioni dello Statuto, elesse Pretore Verolano Ottavio Sabbatini nato nel Piceno, Dottore Cavaliere dello Speron d'oro, ascritto alla cittadinanza nostra. Questo a proprie spese, nella sacristia della Con-Cattedrale Basilica, da discreto pennello fe' ritrarre affresco rappresentante la Bea.ma Vergine, Santa Salome, altre Sante, sè stesso in atto di preghiera. Posevi la seguente:

Octavius Sa
batinus De
Barbara in Piceno
Et Verul. Civis
I. V. D. E. Eqv. Aur. Ob.
D. Mariae Iac. Dev.
Patrisque animam
Opus. Ho. F. C.

Olim. Pio IIII Pont.
MDLXII Bonorq.
Maecenate Card.
Neap. Nunc. Pio
V Opus pium. Pr.
etor erexit
MDLXVII

---

ejus I. Indict. VIII. Mens. Septemb. XV. In praesentia mei Notarii et Magnifici D. Friderici Rosci de Genzano Civitatis Verular. Potestatis cum licentia et voluntate Magnifici Domini Marci Antonii Maffei Locumtenentis Remi et Illmi Domni Cardinalis Maffei Perpetui Gubernatoris et Commendatarii Civitatis Verular.

Datum Verulis in sala Palatii Communis. Arch. Bibl. Ver.

(1) Loc. cit.

Non piacque ai Verolani che il Cardinal Carafa in loro vece eleggesse il Pretore. Infatti il Sindaco Giuliano de Percibaldis in pubblico consiglio fecene rimostranze: *Rendus Domnus Iulianus de Percibaldis Sindicus deposuit ut infra. In primis che Sua Beatitudine si degnasse reintegrare la Communità della loro solita elezione del nostro Pretore o Potestà e Cancelliere juxta la forma dei Statuti secondo l'antico solito per alcuni degni rispetti che a Sua Santità si esponeranno* (1). Non sembra riuscisse nell'intento, giacchè trovansi altri Pretori eletti dai Cardinali Governatori.

X. A questi aggiungi, qual Governatore Perpetuo di Veroli e Terra di Bauco, il Cardinale Alessandrino M. Bonello Commendatario del Monastero di Casamari. Fu suo merito che alcune insigni Reliquie custodite nella Badia fosser traslate nella nostra Cattedrale o per maggior venerazione, o per tenerle in luogo maggiormente sicuro, e non tanto esposte agli insulti di sfrenate soldatesche ai quali andò spesso soggetta la veneranda Badia (An. 1572). A non defraudare i Monaci ed abitanti circonvicini nella loro divozione, introdusse costume, che nel dì dell'Ascensione di N. S. G. C. annualmente fosser portate processionalmente dal Clero Verolano sino a Casamari, come superiormente è stato narrato (2).

Ora il Cardinale Alessandrino confermò nuovamente lo Statuto colle fatte riforme (1 maggio 1577) governando la Città a mezzo del Luogotenente Nobil Uomo Paolo Bruno di Spoleto (3). Fu in questi tempi,

---

(1) Archivio Comunale, Libr. 1, Lett. *A*, pag. 124.

(2) Ved. Cap. XXI. N. 9.

(3) Statut. Verulan. in Praef.

che cessaron i Cardinali tener officio di Governatori nelle Città, e segnatamente dopo la Bolla di S. Pio V. *Admonet nos etc. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae MDLVII. quarto Kalend. Aprilis. Pontificat. Nostri Ann. II* (1), assunsero titolo di *Protettori*. Infatti, negli atti del Consiglio (23 novembre 1577) il Cardinale Alessandrino non trovasi più soscritto *Perpetuo Governatore di Veroli*, ma sibbene *Cardinale Protettore*. Confermasi l'esposto da che il Cardinale Pietro Aldobrandini Vescovo di Sabina, Prefetto di Segnatura de' Brevi non come Legato o Governatore, ma come Camerlengo di Santa Chiesa (22 aprile 1594) avvenuta la catastrofe del Palagio Comunale, come diremo in appresso, elesse per Verolano Pretore Pietro Domenico Rampesto Fulignate onde amministrasse giustizia (2). Cessati pertanto i Cardinali Governatori, subentraron i Cardinali Protettori, la lunga serie de' quali può riscontrarsi negli Atti del Consiglio. Il loro stemma innalzavasi a destra di quello municipale, sovra la porta del pubblico Palagio. Esercitavan gli uffici di protezione, a favore delle Città affidate. L'ultimo dei Nostri Cardinali Protettori fu l'Eminentissimo Mario Mattei, che rivendicò alcuni diritti riguardo alla fiera di Casamari. Col nuovo ordine di cose (20 settembre 1850) cessò anche il Protettorato de' Cardinali.

2. Ora tornando per la diretta via, i progressi turcheschi nell'Isola di Cipro (1571) per quanto da una parte crescevan terrore, altretttanto incitavan i

---

(1) Archivio Comunale, Libr. de' Consigli — Carolus Cocquelines, Tom. IV, Part. II.

(2) Archiv. Comunal. loc. cit.

Potentati Cattolici premunirsi a difesa de' loro Stati. Fra i primi, il mentovato Pontefice S. Pio V, collo spedir nelle Spagne il Nostro Governatore Cardinale Alessandrino, trattò e conchiuse stabile lega (20 maggio 1571). Vidersi allora i popoli d'Italia coll'aiuto d'altri Potentati armarsi a difesa della Religione e della Patria. All'appello di Francesco Beltrando, Governatore di Campania e Vescovo di Terracina, chiedente remigatori per servigi delle galere, i Verolani somministraron sufficiente numero di uomini, e scudi quattrocento, presi dal Monte dell'Ospedale della Passione (11 marzo 1573). Marciando i nostri sotto il comando di Marco Antonio Colonna, portaron unitamente agli altri strage e morte nel memorando conflitto (1).

3. Che se volentieri corsero alle armi a difesa della Religione, anche in altra guisa mostrarono pietà e devozione. Ricorrendo l'anno 1575, Gregorio XIII ebbe la gloria celebrare l'undecimo Giubileo dell'Anno Santo, con memorabile concorso di genti e personaggi, per santità, dignità, ragguardevoli. Diede a tal'oggetto le più opportune disposizioni, ordinando ai Governatori dello Stato le necessarie provviste, i restauri delle strade, la vigilanza su i malviventi. D'ogni parte mossero verso Roma numerose comitive di pellegrini, alcune delle quali erano precedute da' propri Vescovi, e Magistrati. Colle processioni edificanti, ognuno destava l'universale ammirazione, in guisa che ad esempio di tanto spirito religioso, molti eretici volentieri abiurarono gli errori e fecer ritorno al seno della Chiesa.

---

(1) Archivio Comunale, Libr. II, Letter. *B*, pag. 96.

Nota. Veroli per le galere pagava annui scudi Centonovantasette ed oboli cinquanta, esclusa la tangente del Clero. Loc. cit. Libr. V, Lett. *E*, pag. 120.

Niuna peraltro superò in numero e devozione quella di Spoleto, che mandó quattordicimila persone, intanto che Velletri ne inviava settemila. I cittadini di Terni, Macerata, S. Ginesio della Marca, rappresentavano il trionfo della Chiesa: una compagnia, raffigurava, per ordine, vesti e portamento, i penitenti di Ninive; un'altra i Profeti. La Compagnia della Morte, e molti cittadini di Pisa, co' Magistrati vestiti di sacchi, a piedi nudi, vennero a Roma per ottenere assoluzione della scomunica inflitta a quella Città da Gregorio IX nel 1227, per aver favorito l'Imperator Federico II contro la Chiesa. I nostri Verolani mossero anch'essi (1) alla volta dell'eterna Città per conseguire l'inestimabile tesoro delle sacre Indulgenze. Allora, come ora, esisteva tra noi la numerosa Confraternita del Smo Sacramento, cui posteriormente, col seguente Decreto del Vescovo Battisti, fu unita e incorporata la Confraternita detta *dei Laici* esistente nella Chiesa di Nostra Donna. Questi Laici esercitavano ospitalità ai Pellegrini che venivano a visitare la tomba della nostra Protettrice. Dopo che i Religiosi Agostiniani vennero ad abitare nell'annesso Convento, presso la porta Santa Croce, fu aperto altro locale per ricovero dei devoti forestieri. Ecco il Decreto:

« Hortentius Baptista Dei et Aplicae Sedis gra-
« tia Epus Verulanus. Ea quae divinum cultum au-
« gere et Christi fidelium mentes ad divina, ferven-
« tiores reddere posse videmus et Ecclesiarum Pio-

---

(1) Il Municipio assegnò scudi cento per i poveri che volevano condursi in Roma pel S. Giubileo. Loc. cit. Libr. II, Lett. *B*, p. 212.

« rumve Locorum utilitatem concernunt, et libenter
« amplectimur, et diligenter ac enixe prosequimur.
« Hinc est quod cum in civitate Verulana Sodalitium
« quodam Confraternitas nuncupata Laicorum sub
« invocatione Beatae Mariae Virginis Hospitalis Do-
« minae existat ; cujus redditus et proventus ad du-
« catus viginti singulis annis in circa ascendunt illa-
« que in paucis personis consistat ; quum in proces-
« sionibus nec vestibus quibus alii Confratres hujus-
« modi uti solent, utuntur, nec certa norma et regula
« reguntur, Confraternitatem supradictam ad cultus
« divini augmentum, populique devotionem alteri Con-
« fraternitati approbatam normam se regendi ha-
« benti unire et incorporare censuimus. Cumque Con-
« fraternitatem Smi Corporis Christi in Ecclesia No-
« stra Verulana jamdiu erectam et institutam, pluri-
« misque indulgentiis, privilegiis ac prerogativis a di-
« versis Romanis Pontificibus et novissime a Beatis-
« simo Dno Nsro Gregorio XIII insignitam, probe
« sancte ac laudabiliter gubernari cognoscamus, Con-
« fraternitatem dicti Hospitalis Dominae cuius etiam
« Confratres fere omnes dictae Confraternitatis Smi
« Corporis Christi confratres existunt, ipsiquemet sum-
« mopere cupiunt Nobisque et supplicarunt Confra-
« ternitati Smi Corporis Christi praefatae unire ad-
« nectere et incorporare nobis conveniens visum fuit.
« Propterea auctoritate nostra ordinaria et facultate
« nobis a Sacro Concilio Tridentino attributa omni
« meliori modo quo possumus et debemus Confrater-
« nitatem supradictam Hospitalis Dominae cum omni-
« bus juribus et privilegiis suis Confraternitati Sanc-
« tissimi Corporis Christi in Ecclesia nostra Verulana,
« ut praefertur erectae, perpetuo unimus et adnecti-

« mus incorporamus ac in illam dictam Confraterni-
« tatem Hospitalis Dominae illius bona quaecumque
« ac Hospitalis administrationem illiusque bonorum
« penitus transferimus ac transfundimus, ita quod
« quidquid prius dicti Confratres facere et admini-
« strare poterant id Confratres Smi Corporis Christi
« facere possint, et una ac eadem in posterum fit
« Confraternitas, et Confratres Hospitalis in Matri-
« cula Confraternitatis Smi Sacramenti Corporis Christi
« describantur. *Volumus autem quod dictum Hospitale*
« *debitis non defraudetur obsequiis, sed onera suppor-*
« *tentur consueta, et quia in processionibus, in quibus*
« *deferri solebat imago Beatissimae Virginis vexillum*
« *praedictae Confraternitatis Hospitalis Dominae etiam in*
« *futurum deferatur post imaginem Crucifixi, vexillum*
« *Confraternitatis Corporis Domini praefatae.* Quocirca
« praecipimus, et districte praecipien. mandamus Of-
« ficialibus ac personis dictarum Confraternitatum in
« virtute sanctae obbedientiae sub poenis Nostro ar-
« bitrio imponen. ut omnia et singula supradicta per
« Nos ut praefertur ordinata, reipsa exequantur, ne-
« que ullo modo sub quovis praetextu quominus de-
« bitum consequantur effectum impediant, seu retar-
« dent.

« Datum Verulis in Palatio Epli sub Anno Do-
« mini MDLXXXII Pontific. Smi Dmni Nostri Dmni
« Gregorii divina Provvidentia Papae XIII. Anno sui
« Pontif. XI. Indiction. X die vero XXV Mensis
« Octobris. »

Quindi in numero di circa mille persone, indossando sacchi rossi per la prima volta: *Smi Corporis Christi Confratres qui Anno Jubilaei proxime praeterito . . . . . et tunc saccis rubei coloris indui coeperunt*

(in Bulla Gregorii XIII. In supereminenti etc. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris Die XIII Decembris MDLXXVII. Pontificat. Anno VI ad Confratern. Smi Corporis Christi Verular.) in venerazione dell'ardentissima divina carità nel Santissimo Sacramento dell'Altare, con a capo il Vescovo Battisti, partiron in devota solenne processione. Transitando con esemplarità per Palestrina, a motivo di piogge dirotte dovettero sostare. Corsero loro incontro i Prenestini, e rammentando la comune tradizione, chè coi Verolani eravi antica alleanza, non solo ciascun privato, ma pur l'intiera città, dimostrò sensi d'urbanità alloggiandoli convenientemente ed usando molti riguardi. Nè per un sol giorno durarono le premure, l'assistenza, ma si protrassero, coi maggiori segni di stima e amorevolezza, finchè il tempo permise il viaggio. Tornati i Verolani, giudicarono, in segno d'animo grato, conceder privilegi e diritti di cittadinanza, non che esenzione di dazi e plateatico a tutti i Prenestini. Fattane proposta in pubblico Consiglio, fu votata d'unanime consenso; ne fu disteso amplissimo Diploma adorno di rare miniature, allusive ad antiche memorie, e sottoscritto dal Perpetuo Governatore Cardinale Alessandrino. Il Nobile Francesco Campanari, poscia Vescovo d'Alatri, fu incaricato presentarsi nel Consiglio di Palestrina, e consegnare lo scritto. Di rimando i Prenestini, in controsegno riconoscente, usarono lo stesso officio ai Verolani, di maniera che gli abitanti delle due Città riguardansi Confederati, osservano diritti di perfetta concittadinanza, come, per altre ragioni, costumasi con le confederate Atina ed Alfidena (1).

(1) Ved. Cap. VII. 4.

4. Ecco copia del Diploma :

« Sindicus, Officiales ac tota Civitas Verulana,
« omnibus Civibus, Incolis habitatoribus quibuscumque
« magnificae Civitatis Praenestinae S. P. D.

« Inter vos et Civitatem Nostram Verulanam fuit
« olim ut nostri maiores natu meminerunt, maxima
« animorum conjunctio et necessitudo, ita ut Veru-
« lani a Praenestinis et Praenestini a Verulanis tam-
« quam ejusdem Urbis Cives sint habiti et excepti,
« sed haec adeo magna amicitia, longo temporum
« progressu quasi oblivioni tradita videbatur nisi Ve-
« stra singulari erga Nos humanitate factum esset ut
« Anno Iubilaei proxime praeterito in ejus recorda-
« tionem veniremus, dum Nos Romam petentes ut
« sanctissimum consequeremur Iubilaeum, adeo amice
« et tanta cum benevolentia excepistis. Ne ergo ver-
« sus illa obrepat oblivio atque ut non solum iis qui
« nunc vivunt, sed etiam posteris Nostris et Vestris
« perpetuo testata sit commemorata superius inter
« Nos amicitia, has pubblicas Litteras in forma pri-
« vilegii ad Vos transmittimus, et ex communi No-
« strum omnium consensu et deliberatione habitu, per
« coactum more nostro Consilium, per quas quidem
« Litteras, Vobis omnibus perpetuo concedimus, ut
« immunes sitis et liberi ab omnibus et singulis datiis
« solutionibus ac onere solutionis ponderum et men-
« surarum nundinarum tempore, tam in Civitate No
« stra, quam in omni nostra discritione et Territorio.
« Facimus praeterea Vos omnes immunes a datio et
« solutione Plateatici ac aliis oneribus debitis in No-
« stra Civitate quocumque nomine et quacumque alia
« ratione. Volumus etiam ut Vobis omnibus et sin-

« gulis liceat omne genus armorum, prohibitis exce-
« ptis, per Nostram Urbem et Territorium Nostrum
« deferre. Tribuimus item vobis eundem Indultum
« eundem honorem eadem privilegia quas et quae
« omnibus civibus, incolis, et habitatoribus Atini at-
« que Alphidenae jam alias Nos concessimus. Roga-
« mus insuper omnes et singulas Universitates ac ea-
« rum homines apud quas Nostra Communitas exem-
« ptione Plateatici seu aliorum datiorum gaudet, tam
« ex privilegio quam ex antiqua consuetudine ut cum
« illic quicumque ex Vobis fuerint pro civibus habean-
« tur, et eandem quam Nobis a Plateatico et aliis
« datiis immunitatem concedat.

« In quorum omnium et singulorum fidem ac
« perpetuae veritatis testimonium, has praesentes Lit-
« teras per infrascriptum Nostrum Cancellarium pro-
« pria manu subscribi jussimus atque Nostri soliti
« sigilli appensione muniri fecimus et ab Illmo et
« Remo Domino Fra Michaele Bonello S. R. E.
« Cardinali Alexandrino Nostrae Civitatis perpetuo
« Gubernatore et Patrono meritissimo manus suae pro-
« prio charactere comprobari curavimus.

« Datum Verulis in Palatio Nostrae solitae Con-
« gregationis anno a Nativitate Domini MDLXXVI.
« Pridie Kalend. Iulii Pontif. Smi D. N. Gregorii
« Divina Provvidentia Papae XIII Anno V.

« Fr. M. B. Cardinal. Alexandr. Gubernat. » (1).

5. Reggeva intanto la Chiesa Verolana il menzionato Vescovo Battisti, lorquando fu eretto il Monastero delle Benedettine. Fin dal 26 Marzo 1561 era stata tenuta generale concione, per commissione

(1) Vid. L. Cecconi, *Storia di Palestrina*, Libr. IV Cap.VII N. 15.

del Vice-Legato Urbano Vigerio Roboreo Vescovo di Senigaglia (essendo Legato il Cardinale di Mantova Ercole Gonzaga) se doveva o no aprirsi un monastero di Religiose Benedettine, e quali i fondi d'assegnarsi pel mantenimento. Eran intervenuti all'assemblea cento novanta cittadini che a pieni voti deliberarono l'apertura e fecero dono al Convento e future Monache dei Tenimenti *Colle Viaro* e *Colle Ospedale* non che di altri possessi comunali allora occupati da particolari persone. In tale frattempo l'Abate, i Chierici di Santa Maria de' Franconi fecer cessione, concessione, donazione del sito accanto la Chiesa per fabbricarvi il Monastero eretto per pubblico voto, onerando le Monache pagar annuo canone di scudi sette in ricognizione di dominio nel dì dell'Assunzione, Titolo della Chiesa Parrocchiale (1).

---

(1) « Anno Domini 1561 die 26 Martii. Constituto coram « me Notario et Testibus generale Concilium Civitatis Verulanae « congregatum de commissione R. P. D. Urbani Episcopi Se- « nogalliensis Vice-legati Provinciarum Campaniae et Marittimae « ad sonum campanae, in quo astiterunt centum nonaginta ci- « ves, videlicet .... (omissis)

« Deliberatum fuit ut in Civitate Verulana fiat Monaste- « rium Monialium et per earum substentationem et ad hoc ut « possint vivere dono dederunt dicto Monasterio et futuris Mo- « nialibus Collem Viarii, et Collem Hospitalis in Territorio Ve- « rulano, nec non omnes possessiones Communis, quae repe- « riuntur occupatae a particularibus personis. Actum Verulis in « Palatio Epli Civitatis Verul. praesentibus ibidem Urbano Vi- « gerio Roboreo Episcopo Senogalliensi ac Vice-Legato Cam- « paniae et Marittimae pro Illmo Domino Cardinali de Man- « tua (Hercule Gonzaga) Legato et D. Monte de Valentibus de « Trevio et eidem Revdmo Generali Locum-tenenti testibus » Archivio, loc. cit.

Approntati i locali ed altro occorrente, alcune Religiose tolte dai Conventi di Subiaco, Alatri, Guarcino, fissarono dimora in Veroli, ed incominciarono educare quelle verolane zitelle, che pagando annua retta di scudi venticinque, avessero voluto informarsi a vita religiosa (1).

Anche sotto il vescovado Battisti accadde il miracolo nella Chiesa Collegiata di S. Erasmo. Mentre a pubblica venerazione nei giorni 26, 27 marzo, feste pasquali del 1570, era esposto il Venerabile, nella cappella di S. Gregorio, le sacre Specie apparvero in varie forme, con serie di grazie, miracoli, come dal processo chiuso nel 27 Aprile seguente (2).

---

(1) Archiv. Bibliot. Verolan.

(2) Vedi le nostre *Memorie Storiche della Collegiata Insigne e Basilica di S. Erasmo V. e M.* - Roma, Tipografia della *Vera Roma* - 1896.

CAPO XXIV.

SOMMARIO -- 1. Distruzione del Palagio Municipale — 2. Apertura del Seminario — 3. Cessate le guerre, i banditi infestano queste contrade — 4. Contribuzioni per la guerra essendo Pontefice Urbano VIII — 5. Nuova contribuzione pel passaggio delle truppe Imperiali — 6. I Trappisti in Casamari — 7. Passaggio delle truppe di Carlo III — 8. Governo di Veroli — 9. Conservatori.

1. Che se dal campo religioso rientrar dobbiamo nel criminale e amministrativo, è duopo consegnar alla memoria de' posteri il fatto più saliente, accaduto sullo scorcio del secolo XVI (1594). Roffredo I, figlio di Giovanni III Duca di Cajeta, Console Duca Verolano, dal decimo secolo aveva quivi posto abitazione. Discendeva da sì orrevole famiglia Roffredo VI che in prime nozze con Margarita Aldobrandessa Contessa di Savona, ebbe un figlio per nome Bello, stipite della linea Cajetani, de' Signori di Filettino, poi Conti di Torre. Nasceva da questi Pompeo Cajetani che, ereditate le possessioni in Veroli, abitava nell'antichissima casa detta *Torre Cajetani*, ora Torretta. Era sorta questione tra Pompeo e Cola da Rieti Potestà, ed altri Magistrati, per motivi a Noi sconosciuti. Pompeo, non trovando piú acconcio modo di vendetta, secre-

tamente minò i sotterranei del Palagio Comunale. All'esplosione cadde quasi tutto il fabbricato seppellendo tra le rovine il Potestà, due Consiglieri ed altri famigli (1). Il pubblico Archivio essendo restato preda del fuoco, la Cittá è priva di tutti i documenti. Stringe il cuore vedere in parte bruciata, annerita, coi laceri brandelli di carta semiarsa raccolti entro il volume, qualche posizione corrispondente all'anno 1404, superstite al fuoco, venutami tra mano nella compilazione del presente lavoro. Per tale avvenimento, mossa a rumore la Città, sotto il comando di Costanzo Franchi Capitano delle milizie cittadine, aiutante delle milizie della Provincia (2), fu inseguito l'autore di sì proditorio misfatto, che, raggiunto in Contrada Castellone, nel luogo denominato *Teschio* (nome ascritto alla gleba, per essergli ivi stato reciso il capo), mentre correva a rifugio nel feudo Torre, restò vittima del furore popolare.

Nella successiva adunanza Consigliare, tenuta nella Chiesa di S. Salome (24 aprile 1594), il Sindaco Onorato Colasanti espose la fatale rovina delle persone e oggetti perduti. Disse averne scritto al Cardinale Aldobrandini, ad Angelo Bono, agente municipale in Roma, non che aver il Luogotenente dato bando, onde i complici comparissero in pubblico Consiglio a rendere ragione dell'operato; pregava quindi l'adunanza a cercare almeno la rifazione de' danni (3). Nuovamente (11 maggio) riproponeva che coll'impalcatura, travi,

---

(1) Carinci G. Battista, *Cenni Storici sulla famiglia Caietani.*

(2) *Costantius Dux militiae Civitatis et adjutor militiae Provinciae Campaneae* - Archiv. del Nobile Cav. Giannandrea Franchi de Cavallieri.

(3) Archivio Comunale, *Atti del Consiglio.*

legnami del rovinato Palagio fosse coperta la scala esterna delle pubbliche scuole e loggia del mattatoio, esistenti nell'attuale porticato in prospettiva del Palagio municipale. Più, furono fatte rimostranze al Pontefice Clemente VIII che ordinò la confisca de' beni del delinquente. Sorse allora Giovanni Iannucci col progetto di ristorare il Palagio a proprie spese, quante volte gli si concedesse la casa dell'ucciso Pompeo. Pare il progetto fosse abbracciato da quel che emerge dall'Archivio Franchi. Nè per questo cessò la confisca dei beni, una cui porzione cedette a Costanzo Franchi. Ecco un documento confermante in parte il referto:

Molto Magco et Eccl. Sigre,

Ora che quel sciaurato di Pompeo Gaetano è stato ammazzato con il figliuolo di Antonio Guidotto e un suo servitore porremo dire che siamo liberi da un gran travaglio: sia lodato Iddio, lui con qsti due morti, e due altri che fuggono ha ammazzato il povero Potestà, avendoli fatta una mina sotto le camere, che nel sgombrare si è ritrovato il segno, credo che Dio benedetto ci abbia messo la sua mano avendo dato forza a questi di Veroli di ammazzarli uno dopo l'altro, li due altri si seguitano e Dio facci abbiano ancor loro tal fine e presto. Misser Gio. Batta nostro mi ha mostrato una copia del memoriale che V. S. dette al Cardin. Camerino de non offendendo, quale l'ha trovata nel zaino che portava quando fu ammazzato, talche da questo giudico che anco avesse animo di farci dispiacere. La sua testa viene in Roma con quella del Sigre Antonio. Giovanni Iannucci, dicono, si ha fatto intendere che lui vorria rifare il danno al Palazzo, se a Lui si dasse la Casa del Cajetano: la Communità secondo intendo

supplica al Papa che si conceda detta Casa per il Palazzo, ed il Palazzo finirlo di buttare in terra, e fare una piazza, e così anche quelle botteghe dov'era la spezieria. Vorrei V. S. ne parlasse al Sigr. Martino Cappelletti, che ne parlasse al Papa, che ordinasse così come desidera la Communità, e credo che il farà volentieri per essere stato il povero Potestá suo compatriotto, e molto amico, e per dar terrore di sì grave peccato, ovvero che si spiani detta Casa dalli fondamenti et a spese del malfattore far rifare il Palazzo. Altro non mi occorre, solo resto baciandogli la mano.

Di Veroli 18 Aprile 1594, etc. A. Bono (1).

2. Prima di chiudere il presente Capitolo, per debito cronologico segniamo che nei primordi del seguente secolo (1611) il Vescovo Asteo, a norma del Tridentino, cominciò a radunare i materiali per istituire, aprire il Seminario, già incominciato sui baluardi dell'antico Castello. L' introduzione dei giovani non avvenne che nell'anno 1652. Sarebbe certo difficil cosa enumerare le premure di tanti illustri zelantissimi Pastori della Chiesa Verolana, pel buon andamento ed educazione dei giovani, non che per la parte materiale del Seminario stesso. Nè diciamo di tanti ingegni, onore della Chiesa e della Patria, coltivati in quest'Ateneo. Ricordiamo solamente alcuni fatti onde non ne vada perduta la memoria. Il vescovo Lombardi, conoscendo insufficienti i mezzi per il mantenimento degli alunni, con Apostoliche facoltà v'incorporò i redditi e proventi di alcuni benefici ecclesiastici e Conventi soppressi in Diocesi. Susseguentemente Mons. Angelucci, per som-

(1) Archivio del Nobile uomo Signor Marchese Giovanni Campanari.

ma cura, studio e destrezza non secondo ad alcuno, aggiunse maggiori comodi ai locali. Ottenne dal Pontefice Clemente IX l'antichissima e munitissima Rocca di Ceprano, onde co' ruderi s'agevolasse la costruzione d'altri dormitori. S'oppose però Donato Gambivasio Procuratore Fiscale della Provincia, sostenendo esser la Rocca di sua proprietà, ond'egli dovè desistere. Il Vescovo Zauli, con Beneplacito Apostolico, v'incorporò il *Monte de' Morti* eretto dall'antecessore Angelucci onerando gli alunni, ogni giovedì, colla recita dell'Officio, per suffragare i defunti ch'eranvi ascritti. Il Vescovo Gualtieri alle prime costituzioni aggiunse le regole disciplinari, ridotte a miglior forma dal Vescovo Maurizi. Con maggior solerzia il Vescovo Tartagni ridusse le camere, ampliò il perimetro con la chiusura di due vicoli, aumentò i redditi, promosse gli studi, elesse i Precettori, Professori, onde meritamente può chiamarsi nuovo esimio fondatore. In un'aula del Seminario gli fu eretta la seguente epigrafe:

Laurentius de Tartagnis
Patr. Forolivien. Dei et Ap. Sedis gratia
Episcopus Verulanus
Seminarium hoc ex multis confect. aediculis
In hanc elegantem formam totum renovando
Et ampliando cum alterius viculi clausura
FF. A. D. MDCCXX

Il Vescovo Cipriani vi costrusse elegante Teatro (1817) a studio e ricreazione degli alunni. Finalmente Mons. Luigi Zannini prolungò il corridoio nel piano delle scuole, eresse nuovo dormitorio, riordinò i piani, crebbe il numero dei Professori, restaurò il Casino di villeggiatura in Contrada Fojana, eretto per cura dell'antecessore Vescovo Rossi, che nel Seminario aveva

riordinato l'ampio giro di scale nell'interno, onde dal corridoio delle scuole si potesse accedere ai piani superiori. L'attual nostro Vescovo, Mons. Paolo Fioravanti, intelligente ed esimio cultore del Seminario, oltre le saggie riforme introdotte per la disciplina e lo studio, ha fornito l'Istituto di quanto richiedesi dall'igiene moderna. Inoltre ha aggiunto ad ogni dormitorio la sala per lo studio, parte fabbricando dai fondamenti, parte riducendo locali già esistenti.

Nelle sale superiori il benemerito Concittadino Monsignor Vittorio Giovardi, Decano di Segnatura, (1773, 20 gennaio) a rogito de' Notari Fortunato Mattei, Carlo Antonio Iacoucci e Benedetto Mazzoli, con donazione che dicesi *irrevocabilis inter vivos etc.*, istituì pubblica Biblioteca, ricca d'oltre dodici mila volumi, con trecento e più manoscritti, codici in pergamene con eleganti miniature. La dotò col reddito di trenta Luoghi di Monti per assegno del Bibliotecario. E aperta al pubblico quotidianamente, ed il Comune provvede discretamente all'acquisto delle opere che si vanno pubblicando. Sulla porta d'ingresso leggesi l'epigrafe:

Bibliotecham hanc
Seminarii impensa, a fundamentis extructam
Victorius Giovardi Patritius Verulanus
Eximius Litterarum cultor
Libris locupletavit et publici juris
FF. A. D. MDCCLXXIII

3. La fine del secolo sedicesimo, sebbene allietata dalla sommissione dei baroni romani educati a più nobili e civili ideali, nulla meno, riproducendo in ignobile modo le antiche contese, lasciò dietro sè lunghe e funeste tracce di sangue col pullulare di feroci predoni, assassini. Congedati gli eserciti e le bande venturiere, molti dei soldati, avvezzi alla sfrenata

licenza, costituitisi in corpi armati, gittaronsi per le campagne, vivendo di furti e rapine. Nè la sola feccia ribalda d'ogni paese corse ad aumentarne il numero, ma finanche parecchi Nobili divennero loro protettori, manutengoli, o perchè malcontenti della pubblica cosa, o perchè caduti in basso stato, o finalmente per sfogare a man salva le vendette contro rivali (1). Le bande maggiormente infeste furono d'Alfonso Piccolomini da Siena, di Lamberto Malatesta, Pietrino da Spoleto, Giovanni Valenti d'Ardea chiamato *Re della campagna,* e quelle del così detto *Prete da Guercino,* il più crudele di quanti feroci ladroni dai dintorni di Roma ed Abbruzzo tenevano sgomenti i popoli. Segnatamente il Piccolomini, Duca di Monte Marciano, caduto in disgrazia del Gran Duca Ferdinando, con grossa taglia sul capo, perseguitato dappertutto, creatosi capo dei masnadieri in Romagna, divenne celebre per frequenti assassinii (2). Il Pontefice S. Pio V, ancorchè avesse con leggi severe combattuto tale flagello, pur tuttavia il brigantaggio era tanto cresciuto sotto Gregorio XIII che la stessa Roma n'era percossa. Sisto V fu quegli che cangiò ad un tratto aspetto alle cose. Colla severità delle leggi, con ordini rigorosi ai magistrati e Comuni di arrestare i malviventi, coll'infliggere pene ai fomentatori ospitalieri, ricettatori, in pochi mesi liberò Roma e la Campania dall'incubo che gravemente pesava. La banda del Guercino, colla morte del capo, fu sgominata e distrutta dalle milizie papali afforzate da nuove schiere con intrepidi Capitani. Gli altri o smisero o fuggirono a sicuro riparo.

---

(1) Ved. De Persiis. *La Badia di Casamari.*
(2) Muratori. *Annali. Anno detto.*

Dopo la morte di Sisto riapparvero i banditi nell'antico teatro delle orribili azioni. Alfonso Piccolomini era tornato alle rapine, incendii, uccisioni. Qual suo emolo, dagli Abbruzzi era sorto Marco Sciarra che, rioccupando le posizioni dell'ucciso *Prete da Guercino*, scorrazzando per questi luoghi ebbe, colle milizie pontificie e napolitane, più volte battaglia campale. Vedendosi finalmente sempre incalzato e ridotto a mal partito dal valoroso Flaminio Delfino Generale pontificio, con cinquecento uomini, ultimo nerbo di sue forze, passò in Venezia impegnata nella guerra contro gli Uscochi, ove poco appresso fu morto (1). Nondimeno è da osservarsi che la buona intenzione dei Pontefici, e particolarmente di Sisto, in alcuni luoghi fu eseguita con tale rigore che si convertì in manifesta crudeltà (2). Quanto Veroli fosse funestata dalle bande feroci con angherie, ricatti, assassinii, si raccoglie dagli Atti di quei tempi.

4. A non lungo andare, sorsero anche fra i Potentati questioni per la Valtellina. L'Italia sarebbe divenuta nuovo teatro di guerra, se il Pontefice Gregorio XV, a prevenirne le funeste conseguenze ed estinguere l'incendio che ardeva tra la Corte di Spagna ed i collegati di Francia, Veneziani ed altri, non l'avesse presa in consegna. Pertanto nel mese di maggio vi spedí suo fratello Don Orazio Lodovisi, Generale della Chiesa, e poscia Duca di Fiano, con cinquecento cavalli e millecinquecento fanti. Ne prese possesso nel 6 giugno 1623 (3). Nè di poca entità per com-

(1) Brunengo, loc. cit.
(2) Muratori, *Annali, etc.*
(3) Muratori, *Ann. 1468.*

pletare la spedizione fu la presenza del Principe Abate D. Andrea Conti Governatore Generale di Marittima e Campania. Egli, dimorando in Veroli, oltre aver suscitato entusiasmo per secondare le mire del Pontefice, restaurò l'umile abitazione di S. Giovanni da Capistrano. La coprì d'ornati e pitture, riducendola a decorosa cappella. A pie' di suo stemma gentilizio leggesi: *Illmus et Revdmus D.D. Andreas de Comitibus, Abbas Romanus Princeps Campaniae Marittimaeque Generalis Gubernator, ut sua pietate nec non beneficiis erga Divum Ioannem de Capistrano Voluntatem declararet sicut semper in Seraphicam Religionem in praestandis gratiis favoribusque, domus ejus tota extendens praesens Sacellum, hujus Cœnobii parens et auctor sibi elegerat, exornavit anno 1623. T. G. P. P. M.* Non essendo ancora definita la vertenza per la Valtellina, Urbano VIII successore del defunto Gregorio, fu indotto assoldare altri seimila fanti e cinquecento cavalli (1), onde chiese contribuzione alle Cittá dello Stato. I Verolani, interpellati dal Cardinale di S. Onofrio a concorrere alle spese, somministrarono scudi duemila decurtando il Monte frumentario dell'Ospedale della Passione (2).

Così altra rilevante somma furono costretti erogare lorchè il flagello della peste importato dalla Sardegna e Napoli, incominciò incrudelire e passò anche a Roma (3). I Verolani attenendosi ai bandi del Pontefice Alessandro VII ed agli ordini del Commissario Franciotti, elessero cinque Deputati per costruire laz-

---

(1) Muratori, *Anno 1625.*

(2) Atti del Consiglio, Libr. IX. Lett. I pag. 29, Archiv. Comunale.

(3) Muratori, *Anno 1656.*

zaretti, per le quarantene. Benchè fossero proibite le riunioni, le fiere e prese altre precauzioni, pure in Roma perirono ventiduemila persone. Non ci è stato dato conoscere se Veroli fu colpita da sì funesto malore, o per lo meno quanti ne perirono. Solo si ha che nello Stato ne morirono circa sessantamila.

5. Scorsa intanto l'epoca miserabile di cui abbiamo parlato, si può dire che i paesi della Campania e Veroli specialmente, all'infuori delle contribuzioni nel passaggio di truppe straniere, abbiano goduto calma perfetta. Il Governatore delle due Province Abondio Rezzonico, fece intendere ai Verolani che pel passaggio delle truppe Imperiali incaminatesi verso il regno di Napoli (10 giugno 1707) che probabilmente sarebbersi quivi alloggiate, avessero preventivamente preparato l'occorrente pel mantenimento delle stesse ascendenti a dodici mila, divise in cinque reggimenti di fanteria ed altrettanti di cavalleria (1), sebbene l'annalista Muratori riduca l'esercito a cinque mila fanti a tre e forse più mila cavalli.

Nel dicembre dell' anno seguente (25 dicembre 1708) il medesimo Rezzonico notificava che il Principe D'Armestat, Generale delle truppe Imperiali, aveva richiesto ai Verolani « contributo di millecinquecento tomboli di farina ; duecento tomboli di biada; cinquemila decine di fieno ; otto mila decine di paglia; cinquecento barili di vino, trenta bestie vaccine da condursi in Ceprano » (2), minacciando, dato che non si obbedisse, spedire a rappressaglia un distaccamento di cavalleria.

---

(1) Atti del Consiglio, Libr. XIV, Lett. *P.*, pag. 12.

(2) Id., loc. cit., pag. *77*, *78*.

6. Dal passaggio degli eserciti ed angherie, facciamo anche noi passaggio da Veroli a Casamari ove lasciammo installati i Cistercensi. Il Cardinale Annibale Albani loro perpetuo Abate Commendatario, vedendoli rastremati di numero, non essendone restati che otto, decise rimuoverli dal monastero. Come ammiratore dei Trappisti, istituiti dal P. D. Armando Giovanni Le-Bouthillier da Ramè, perchè esatti osservatori dell'Ordine e regola Benedettina ed antiche Costituzioni dell'ordine di Cistello, volle averli in Casamari. Conoscendo che dal Pontefice Clemente XI con Breve - *Exponi Nobis Nuper* (19 Settembre 1705) ad istanza del Gran Duca Cosimo III erano stati autorizzati a stabilirsi nella Badia di Buonsollazzo in Toscana, ottenne dal medesimo Pontefice, suo zio, introdurli in Casamari. Un nuovo Breve - *Exposuit ea* - (7 aprile 1717) concede ample facoltà al nipote Cardinale di stabilire nel detto Monastero la riforma dei Trappisti. Il Cardinale pertanto, divenuto qual primo movente e munifico protettore, contribuì migliaia di scudi pel loro collocamento. Restaurò il Cenobio e la Chiesa, assegnò dalla sua Commenda annui scudi cinquecento. Adunque (3 giugno 1717) da Buonsollazzo giunsero a Casamari sedici Monaci Trappisti unitamente al P. D. Livio Giulini ex-senatore milanese, che, nominato Primo Perpetuo Abate, si mise in possesso della insigne Badia, essendone stato anteriormente rogato istromento dal Verolano Francesco Marini (14 Aprile 1717). Nel Breve precitato si legge che l'Abate di Casamari debba essere italiano, restare in dignità sua vita durante secondo il costume antico ; che i Monaci, o per loro, o per mezzo di sacerdoti secolari facciano spiegazioni del Vangelo, Ca-

techismo ; amministrino i sacramenti, assistano i moribondi. Nell'anno stesso i medesimi Trappisti dal Cardinale anzidetto ebbero in possesso il Monastero e Chiesa di S. Domenico presso Sora, come pure le Parrocchie di S. Silvestro e S. Vincenzo, con altre piccole Chiese rurali situate in Sora, Isola ed Arpino. Nei primi giorni l'Abate di Casamari pose, nel Convento di S. Domenico e nelle altre due Parrocchie, un Monaco ed un Converso e, dopo qualche tempo, un sacerdote secolare. I Monaci di Casamari dovevano ogni anno recarsi in S. Domenico ai 22 gennaio e 22 agosto per celebrare la festa del Santo Titolare, e la Dedicazione della Chiesa (1).

Altra religiosa memoria è da porsi in questa circostanza. A fomentare devozione nei transitanti, che per Porta Piccola andavano a venerare le Reliquie ed il luogo del sepolcro della nostra Protettrice, fin dalla prima metà del secolo decimoterzo, in un punto intermedio, era stata dipinta sul vivo sasso un'Icone di Maria. Avvenne però che nel crollo dei fabbricati, causato dal terremoto (1350), i sassi e le rovine si agglomerarono sulla pittura in modo da nasconderla totalmente ; d'altra parte, perchè i cittadini non furono più obbligati percorrere quella via, essendone stata aperta l'attuale nell'interno dell'abitato, passò in dimenticanza la sacra Immagine ed il luogo di sua esistenza. Sulle rovine sorsero rovi, sterpi ed oleastri. Nel 24 febbraio 1722 fu rinvenuta quell'antichissima Immagine miracolosa, che dall'olivo nato rasente lo scoglio, fu denominata *Madonna dell'Olivella*. I Ve-

---

(1) *Breve ragguaglio delle Costituzioni della Trappa, etc.*, pag. 66 et seq.

rolani nella loro pietà aprirono un'area circondandola con forte baluardo, e costrussero un tempio conveniente coll'aggiunta del Sacrario, come dall' epigrafe dettata da Mons. Vitt. Giovardi - *A. D. MDCCLXXIII Vigili - Laurentii Tartagni - Verularum Epi - Studio et zelo - Pio - Verulanensium Civium - Labore et Impensis - Inaccessa saxorum congeries - Per subterraneos Ignes excisa - Stratum iter - Aperta area - Templum extructum - Additum Sacrarium - Populor. Pietas firmata - Aucta - In V. Matrem Religio.* Le Cronache in proposito soggiungono : « Nell'anno 1772 fu edificata la Chiesa in onore della B. V. chiamata dell'Olivella, di cui l'Immagine miracolosa compariva sopra d'un vivo sasso dipintavi fin da' tempi dell'Invenzione di Nostra Santa, come ravvisavasi dalla maniera sì del disegno, come dal colorito, non da credersi per altro motivo che per fomentare la devozione di chi fosse andato a visitarne il sepolcro, da ivi poco distante, anzi nel monte istesso, la di cui fabbrica quanto potè riuscire dispendiosa ai cittadini, che a gara vi concorsero, basterà di conoscerlo dalla iscrizione » (1).

7. Rimettendoci sui nostri passi, soggiungo che indi a non molto succedeva l'ultima di quelle guerre europee cagionate dal sottentrare all'Austria, nelle due Sicilie, la dinastia de' Borboni di Spagna. Lo strepito delle armi ebbe ripercussione tra noi. Infatti gli Austriaci, comandati dal Principe Lobkowitz, incalzando gli Spagnoli divisarono volgersi verso Roma per entrare con maggiore facilità nel Regno. Il re Carlo di Borbone, conosciuto il piano dell'inimico, di-

(1) Necchiaroli, *Salome la Santa.* Cap. XXIV.

resse verso tal parte tutte le sue forze secondo i consigli del Conte Gages che desiderava più d'aggredire che d'essere aggredito. Partendo da S. Germano, coi Magnati del Regno e tutte le sue forze Napolispane (quaranta mila uomini) piegò alla volta di Arpino e Veroli. Per due giorni (19, 20 maggio 1744) quivi dimorò ospite del Marchese Campanari Agostino tu Andrea ed Eugenia Giorgi. Passato quindi in Anagni e poscia a Velletri fugò il nemico (10 agosto) dopo sanguinoso combattimento (1).

Giacchè abbiamo parlato di Agostino Campanari, lo sviluppo dei fatti ci invita ad entrare nel santuario di sua famiglia. Suo figlio Andrea, sotto gli auspici del genitore, ottenne dal Pontefice Benedetto XIV di erigere a Marchesato il feudo di Castel Massimo con prerogativa di caccia, pesca riservata ed annua fiera il 29 settembre come per rogito di Felice Angelo Paoletti Segretario della Revnda Camera Apostolica, segnato 23 marzo 1753. Porzione di tal feudo possedevasi dalla famiglia Campanari da tempi antichissimi. Nell'anno 1581, addì 4 Novembre, era stata rinnovata l'investitura da Gregorio XIII in persona di Antonio e Fratelli Campanari: indi confermata da Clemente VIII nel 15 giugno 1604, posteriormente da Innocenzo X li 8 Gennaio 1647, successivamente da Clemente XII li 9 giugno 1731. Notizie tutte tolte dal volume dei documenti esibitoci dalla gentilezza del Marchese Giovanni.

Accolto adunque Carlo III dal Marchese Andrea, volle lasciare perpetuo monumento di sua venuta sì alla Città, come alla famiglia ospitale. Lasciò in dono

(1) Bonamici Castruccius, *De rebus gestis ad Velitras.*

alla Basilica di S. Salome scudi trecento per serici paramenti e, con rescritto della Segreteria di guerra, concesse ai Campanari la facoltà di erigere ai lati della porta d'ingresso le colonne colla catena.

8. Non passarono molti anni dalla venuta di Carlo III all'elezione a Pontefice del Cardinale Carlo Rezzonico, che volle chiamarsi Clemente XIII. Veroli ne celebrò l'assunzione al Pontificato con straordinaria festa ed esultanza. Fin dal 1708, la famiglia Rezzonico era ascritta al patriziato Verolano. Consideravanlo dunque cittadino; molto più perchè dal 1738 era loro protettore (1). Animati anche dalla deferenza usata dal Cardinale C. Rezzonico, nepote del Pontefice, inoltrarono istanza onde Veroli fosse elevata al grado decoroso di Governo di Brevi, come Innocenzo XIII aveva elevato Anagni donde traevano origine i suoi antenati. È questo il luogo di richiamare alla memoria che i Cardinali Prefetti avevano continuato a tenere in commenda ed amministrazione le prime città dello Stato fino al pontificato di S. Pio V. I Potestà che ne tenevano le veci avevano facoltà di giudicare tutte e singole le liti e cause civili e criminali, mere e miste per qualsiasi motivo, esprimendosi siffatta clausola nelle loro patenti. Pubblicata la Bolla di S. Pio V, l'amministrazione della Giustizia fu affidata ai Presidi delle Province. Alcune città non vollero essere confuse con altre, ma fecero vive istanze di tenere i propri governi, i cui dottori (Governatori) venivano nominati con Breve. I Cardinali da Prefetti divennero semplici Protettori, per le interpellanze presso il su-

(1) Relazione delle feste di Veroli per l'elezione di Clemente XIII.

periore governo. Le città adunque non soggette ai Presidi di Province, ma dipendenti immediatamente dalla S. Consulta, erano Anagni, Assisi, Cascia, Cingoli, Città della Pieve, Civita Castellana, Corneto, Ferentino, Foligno, Matelica, Montesangiovanni, Nocera, Osimo, Terracina, Valentano, Veroli, Vetralla e Visso che mantennero tale privilegio sino all'occupazione del Governo Francese.

A provare come il Pontefice annuisse all'istanza umiliata, trascriviamo tutta la pratica registrata negli Atti del Consiglio:

In Dei nomine. Amen – Anno Domini
1760
Die vero Dominica
23 9mbris

Congregato pubblico Consilio huius Illmae Almae Urbi confoederatae Civitatis Verularum, in Sala publici Palatii ad sonum campanae, et adstantibus praesentibus et interessentibus Illmo Dno Marchione Andrea Felice Campanario V. Gub.e nec non Illmis Dnis Conservatoribus exercentibus Equite Desiderio Bisleti - Angelo Maria Spana - ac Comite Thoma Paolini, aliisque Illmis DD. de conservatorum numero, videlicet Equite Nicolao Necchiaroli - Gregorio Melloni - Bernardino Cocchi - Paulo Pellegrini - Iosepho Maria Fiorini - Francisco Giovardi - Francisco Maria Franchi nec non aliis Officialibus et Consiliariis cum quibus omnibus interfuerunt pariter RR. DD. Cancus Ludovicus Sterbini Deptus Capituli Cathedralis - Ioannes Bapta Altavilla Cancus Colleg. Insignis S. Erasmi Deptus Cleri - nec non Adm. R. P. F. Ioannes Bapta

Benedicti Deptus Regularium Ordinis S. Augustini, alta et intelligibili voce, coram praesentibus omnibus fuit propositum ut infra, videlicet:

« Degnatasi la Santità di N. Signore Clemente
« XIII felicemente regnante, tra le presenti gravis-
« sime cure del suo Pontificato di rivolgere pietoso
« lo sguardo all'urgenze di questa Cittá, che gode
« da lungo tempo il patrocinio dell'Ecma Famiglia
« Rezzonico; e considerando maturamente non esser
« possibile che un Paese così popoloso, con numeroso
« contado disperso in campagna, con una strada di
« passo nel mezzo del finitimo regno di Napoli, e
« soggetto a passaggio ed insulti di disertori malvi-
« venti, ed in specie di ladri, potesse essere gover-
« nato da un piccolo giudice subalterno, destituito
« d'autorità, di forze, per un tratto amoroso della
« sua paterna provvidenza, e per un atto speciale di
« sua benignissima degnazione, ha condisceso fin dal
« 25 settembre prossimo passato esaudire i nostri
« voti communi, con erigere questa città al decoroso
« grado di Governo de' Brevi, nell'istessa maniera in
« cui le S. M. d'Innocenzo XIII eresse la Cittá d'A-
« nagni da cui i suoi antenati traevano origine, sic-
« come potranno le Signorie Vostre riconoscere dal
« biglietto di sua Eminenza il Signor Cardinale Carlo
« Rezzonico nipote di Sua Santità e Nostro Insigne
« Protettore con la grazia acclusa a Monsgr. Nro
« Illmo e Rmo Giovardi Decano della Segnatura di
« Giustizia, come anche dalla lettera benignissima
« della medma Eminenza Sua responsiva a questo
« Magistrato, quali sono del seguente tenore, cioè:

Tenore del biglietto :

« Dalle Stanze del Quirinale, 26 settembre 1760.

« Avendo il Cardinale Rezzonico servite le pre-
« mure di Monsig. Illmo Giovardi riguardanti l'istanza
« dell'annesso memoriale del Magistrato e Popolo di
« Veroli, non manca di ritornarlo al suo riverito Mon-
« signore col provvedimento del grazioso rescritto,
« che vi troverà, segnato nell'udienza della Santità
« Sua. E desideroso servirlo in ogni congiuntura gli
« bacio frattanto le mani. »

Tenore della lettera :

« *Foris* - All' Illmi Sigri Li Sigri Conservatori
« di Veroli.

« *Intus* - Illmi Sigri,

« Con molto mio gradimento ho ricevuto i sensi
« di consolazione che le Sigrie V. Illme mi hanno
« manifestato nella circostanza della nota concessione
« ottenuta da Nostro Signore. Io ho riguardato non
« tanto come un favore arbitrario quanto come una
« specie di debito, la cooperazione ed impulso con
« cui mi sono impegnato in tale affare apparte-
« nente ad una città alla quale professo, per giusti
« titoli, tutto l'attaccamento ed amore. E perchè le
« Sigrie VV. hanno considerato un tal fatto nelle vi-
« ste le più officiose ed obbliganti verso di me, non
« manco perciò di dichiararmi loro assai cordialmente
« tenuto, ed accompagnando questa mia sincera pie-
« nezza di cuore al desiderio di compiacerle in ogni
« incontro, con distinta stima ed interesse mi rassegno

« delle Sigrie VV. Illme

« Roma 15 Novembre 1760.

« affmo per servirle di cuore

« C. Cardinale Rezzonico »

Tenore della istanza:

« Alla Santità di Nostro Signore
« Papa Clemente XIII - Per il Magistrato
« e Popolo della Città di Veroli

« Beatissimo Padre,

« Il Magistrato e Popolo della Città di Veroli,
« sudditi fedelissimi ed Oratori Umilmi di Vostra
« Beatitudine, prostrati ai Suoi santissimi piedi, col più
« riverente ossequio espongono, come componendo essi
« unitamente coi Villaggi, ossiano abitazioni campestri
« sparse per tutto il territorio, che in non poca esten-
« sione si appoggia alla linea di confine col regno
« di Napoli (sopra dodici mila anime) rimangono con-
« tinuamente esposti a furti ed a frequenti insulti dei
« malviventi, e disertori cresciuti al giorno d'oggi per
« le troppo critiche circostanze, senza altra difesa che
« di due guardiani ed un balio, senza poter ricevere
« un pronto e valevole soccorso dalla birreria del
« Tribunale di Frosinone scarsissima per accudire a
« tutte le quotidiane urgenze di due brigose Province
« unite insieme; sperimentando inoltre non dissomi-
« gliante fortuna circa gli interessi civili, economici
« e legali sotto la direzione di un governatore di
« Cappa-corta obbligato a dipendere in tutto e per
« tutto dal Luogoteneute di Monsigr Governatore
« Genle, a cui per esser persona sola incaricata del
« criminale e civile, riesce affatto impossibile dar sol-
« lecito e proporzionato corso agli affari benché pre-
« murosissimi. Sono perció i miseri oratori necessi-
« tati ad umiliare alla Santitá Vostra le loro più
« vive suppliche, acció colla sua Paterna Clemenza si
« degni porre riparo alli sopradetti e più altri disor-

« dini, che per essere stati avanzati in diversi tempi
« al Tribunale della Consulta non si ripetono in que-
« sto foglio ; o col destinare il Governatore p. Breve
« con famiglia armata, o con qualunque altro tempe-
« ramento, che saprà suggerire a Vostra Beatitudine
« il suo alto intendimento, per cui si faccia luogo agli
« Oratori di risentire quelli vantaggi che la sua amo-
« rosissima e clementissima propensione di sollevare
« sudditi, tanto la tiene occupata nei pubblici affari,
« e non mancheranno gli Oratori di porgere conti-
« nui voti all'Altissimo acciò le dia più felici e lunghi
« giorni del suo glorioso Pontificato. Che etc. »

Ex audientia Smi
Die 25 Septembris 1760

Sanctissimus, attentis expositis, iisque mature perpensis, Oratorum precibus, ejusque Gubernatorem pro tempore futurum ad gradum et conditionem eorum, quae et qui in ditione Ecclesca per Litteras in forma Brevis provideri et respective deputari consueverunt, cum omnibus juribus oneribus ac praerogativis et cum dependentia a Praeside Marittimae et Campaniae ad instar Anagnini Gubernii in perpetuum erexit atque constituit, ex speciali gratia, quae tamen suum effectum non sortiatur, nisi postquam praevia opportuna Congregationis Boni Regiminis approbatione, primum reperti constitutique fuerint certi proventus unde Gubernatori pro tempore existenti, menstrua scuta quindecim ; Barigelo autem per Litteras Patentes Congregationis super Consultationibus Status Ecclici exinde deputando, cum onere habendi et retinendi familiam quinque hominibus et uno Locumtenente constantem, menstrua scuta viginti persolvi valeant ; deinde ita aptati fuerint carceres ut

plures eodem tempore rei distinctis secretisque custodiis inibi tuto retineri possint; ac tandem de perfecto harum conditionum implemento coram praefatae Congregationis super Consultationibus Status Ecclci Secretario legittime docti fuerint. Quibus omnibus absolutis opportunas Litteras in forma Brevis, cum clausulis consuetis super huiuscemodi concessione expediri posse ac debere mandavit, quibuscumque in contrarium non obstantibus.

C. Card. Rezzonico.

Loco † Sigilli

Non fu bastante al benemerito Pontefice avere innalzato Veroli al grado del Governo menzionato: volle anche maggiormente estendere la sua riconoscenza. Il Verolano Municipio dall'anno 1699 trovavasi onorato col distintivo della toga e cappello consolare medioevale; il Pontefice gli concesse facoltà di portare i fasci come gli antichi Consoli Romani. I Verolani, a perennarne la memoria, nel prospetto e sulla porta del pubblico Palagio eressero la seguente iscrizione:

CLEMENTIS XIII PONT. OPT. MAX.
BONO PUBLICO NATI MUNIFICENTIA
ELATIORI FASCIUM POTESTATE DONATUS
UNANIMI VOTO S. P. VERVLANUS
AD PERENNITATEM PUBBLICE D. D. D.
ANNO SALUTIS MDCCLXI

Finalmente il medesimo Pontefice, nel provvedere lo Stato d'ordini amministrativi più conformi e rispondenti alle esigenze del tempo, volle, per quanto fu possibile, mantenere per Veroli le ordinanze e

leggi statutarie (9 settembre 1767) coll'ordinare il Consiglio di sessanta famiglie divise in tre ordini: Conservatori, Cittadini e Priori, come si rileva dall'Archivio Municipale. Il Conservatore Cav. Nicola Necchiaroli, nell'aula consiliare eresse in iscultura l'effigie del Pontefice colla seguente iscrizione:

CLEMENTIS XIII P. M.
VERVLIS DECORATIS TYPUM
EQV. NICOL. NOCCHIAROLI CONS.
EREXIT
A. D. MDCCLXVII

CAPO XXV.

SOMMARIO — 1. Condizione dell'Europa — 2. Fondazione del Collegio dei Redentoristi in Scifelli — 3. Repubblica Francese — 4. Napoleone Bonaparte — 5. Appello agli abitanti dello Stato — 6. Occupazione di Roma — 7. Sollevazione delle principali Città dello Stato e Campania — 8. Saccheggio e strage in Isola Liri — 9. Massacro dei Monaci in Casamari — 10. Ritirata dei Francesi.

1. Dal seno di quella pace profonda conchiusa col trattato d'Aquisgrana (18 ottobre 1748) scorgevansi sorgere, e venirsi cumulando altre nubi foriere di gravi tempeste. L'Europa - a che giova dissimularlo - erasi imbevuta di quello spirito irreligioso, orgoglioso, libero, disprezzante, indipendente, che ardisce minare trono ed altare. Il predominio politico, retaggio successivo di grandi Potenze Cattoliche nei due secoli precedenti, era passato a Potentati protestanti o scismatici. Sui troni di quasi tutta Europa sedevano principi deboli, malvagi, con a fianco ministri onnipotenti, sostenitori di nuove empietà e zelanti farle trionfare. Con sintesi meravigliosa così esprimesi il chmo P. Brunengo (1) cui fa seguito Pietro Colletta (2) coll'osser-

(1) *Destini di Roma.*

(2) *Storia del reame di Napoli,* Libr. I, Cap. IV.

vare che, in Napoli segnatamente, le riforme partivano dal Tanucci. « Gretto d'animo e curiale trascurava lè milizie credendole nella pace inutile peso allo Stato e confidando la corona del suo Signore alle parentele di Spagna e Francia ed alle nuove, che andava rannodando con la Casa d'Austria e co' Principi d'Italia; ignorante d'economia politica, di finanze, d'amministrazione, avido di potere, e come straniero più amante del re che dello Stato. La buona fama, a senso del Colletta, derivó dalla resistenza ai Pontefici. » Tali sintomi paurosi erano presagio di nuova terribile catastrofe. Non tardò a scoppiare la rivoluzione francese con danno incalcolabile di sostanze e persone.

2. Eppure un figlio della Francia tra noi adoperavasi a propagare massime religiose colla parola e coll'esempio. Accenno al sacerdote Avignonese Luigi Arnaud, che recatosi in Casamari e dimoratovi alcuni anni quale alunno, ebbe agio conoscere e studiare persone e costumi del vicino contado *Scifelli*. Deplorando la massima rozzezza, crassa ignoranza, specialmente in fatto di religione, degli abitanti del luogo, accanto la cappella di S. Cecilia, fabbricó conveniente Chiesa in onore della Sma Vergine del Buon Consiglio, con adiacente casa per una congregazione di romiti ecclesiastici destinati all'istruzione e spirituale vantaggio di quella popolazione. Non convenendosi circa la vita comune, (1773) con annuenza del Vescovo Iacobini, donó Chiesa e casa a S. Alfonso de Liguori, che vi installò alcuni suoi religiosi, che subito misersi all'opera per civilizzare ed istruire gli abitanti. Il fondatore donante Arnaud poco trattennesi in Scifelli, poichè nell'anno stesso morì in Roma nell'abitazione presso S. Luigi de' Francesi.

3. Rifacendoci ora dove ci chiama il proseguimento del lavoro soggiungiamo: l'anno 1780 segna nella storia del genere umano uno dei rivolgimenti più profondi e nefasti. Lorchè proclamavasi in Francia, con ostentati nomi, *Libertà-Uguaglianza,* da 14 anni teneva in Roma il seggio pontificio il grande Pio VI. Aveva egli fin da principio, con apostolica fermezza, alto levata la voce, fulminato con meritate condanne gli empi attentati dei nuovi padroni. Questi atti necessari da parte del Papa non fecero che aizzare alla preda le belve efferate ed accelerare scoppio di guerra (13 maggio 1791). A Parigi bruciavasi pubblicamente la veneranda effigie di Pio VI col Breve contro la Costituzione civile del Clero. L'assemblea legislativa dichiarava incorporate alla Francia le Signorie Pontificie d'Avignone e Contado Venessino, ed in Marsiglia abbattevasi con oltraggio lo stemma pontificio dal palazzo del Consolato. In Roma giungeva Ugo Basville e la Flotte a spiegare bandiere tricolori emblemi repubblicani. Di che irritato il popolo, levato a tumulto, colla morte del primo ne prendeva vendetta (13 gennaio 1793). Immortalavasi parimente tale anno dalle tigri della Convenzione col supplizio di Luigi XVI e Maria Antonietta, col terrore di Robespierre e sanguinario comitato della pubblica salute (1).

4. Altro mutamento di cose finì rompere le dighe all'impeto del vorticoso torrente. Il Direttorio succedeva alla Convenzione (ottobre 1795) e Napoleone Bonaparte in Italia assumeva il comando dell' esercito

---

(1) Id. loc. cit. - Henrion *Stor. Univers. della Chiesa,* Libr. 98 An. dto.

(marzo 1796). Percorrendo qual fulmine di vittorie in vittorie, sottometteva Piemonte, conquistava Lombardia, minacciava lo Stato, col brandir della spada accennava che altri nemici restavano a soggiogarsi, altri allori da mietere, altre ingiurie da vendicare e coloro che avevano vilmente assassinato i suoi ministri avessero tremato, chè l' ora della vendetta era sonata. Ristabilire il Campidoglio, rialzarvi le statue degli eroi, risvegliare il popolo romano dal sonno di tanti secoli di servaggio, essere il frutto di sue vittorie (1). Alle minacce seguirono incontanente i fatti. Nel giugno i Francesi occuparono le Legazioni di Bologna, Ferrara, la città di Ravenna, onde il Papa interpose mediazione dell'Ambasciatore di Spagna per ottenere tregua, che fu firmata a Bologna (23 giugno). Essa imponeva patti durissimi ed umilianti condizioni.

5. Dileguata indi a non molto ogni speranza di accordo, il Pontefice fu costretto difendere lo Stato, con mano armata. Si allestirono truppe, si raccolsero denari e si invitarono a spontanee contribuzioni i ricchi e patrizi. Si eccitarono i popoli ad opporre resistenza fino all'estremo, trovandosi minacciata del pari la Religione, la Patria. Si formarono reggimenti di volontari, tra i quali corse buon numero di Verolani. Nè si omise ordinare pubbliche preci per implorare aiuto dal Cielo. Oltre gli sprazzi di sinistra luce, sull'orizzonte politico, il popolo era anche impressionato per i frequenti prodigi. Né temo taccia di visionario e beffe d'increduli o critici miscredenti nel riferire fatti attestati dai contemporanei. Molte sacre immagini della B.ma Vergine mossero ripetutamente gli occhi, quasi

(1) Bando dato a Milano 23 Maggio.

additando quel cumolo di mali gravanti sopra l'Italia. In Ancona dapprima cominciarono i prodigi, poscia vennersi ripetendo frequentemente in Roma ed altri luoghi. In Veroli stessa, e dal labbro de' vostri padri troppo bene l'udiste, o concittadini (27 luglio 1796), la Statua della Vergine delle Grazie situata in un angolo della Scala Santa nella Basilica di Santa Salome, ripetutamente aprì gli occhi. E chi ignora che, accertato il fatto con regolare processo, Mons. Rossi con energica allocuzione ordinò pubbliche preci ed aumento di culto a Maria? I cittadini risposero all'invito, ed eressero onorifica Cappella nella menzionata Basilica. Similmente le Immagini dell'Assunta nella Chiesa Parr. de' Franconi, della Madonna così detta dei *Sierpi* (Serpi o Sterpi?) traslata dalla campagna in una Cappella nella Chiesa di S. Martino, della Madonna nella Chiesa di S. Agostino aprirono ripetutamente gli occhi.

Rientrando nel campo politico, troviamo che l'ardore, il fremito delle masse era tale da impensierire lo stesso Bonaparte, quell'arbitro ch' erasi *assiso tra due secoli, l' un contro l' altro armato.* La nostra posizione in Italia, scriveva al Direttorio, è incerta, la politica pessima. Roma si arma ed eccita fanatismo nei popoli, da ogni parte si fa lega contro noi. L'influenza di Roma è incalcolabile, romperla con questa Potenza è stato pessimo partito. Se fossi stato consultato avrei ritardato l'affare di Roma. Finchè il vostro Generale non sarà centro di tutto, voi correte gravi pericoli. Riuscitogli avere dal Direttorio pieni poteri, a mezzo del P. Fumè Generale dei Camaldolesi, rinnovando sue proposte di sicurtà al Pontefice, (19 Febbraio 1797) fu conchiusa quella disastrosissima

pace di Tolentino che dissanguava con enormi barbarie il tesoro dello Stato ed apriva nel tempo stesso profonda piaga nel cuore del Pontefice, obbligato ad adempire le prescritte inevitabili condizioni.

6. I patriotti romani intanto, conosciute le disposizioni dei Francesi, scrivevano a Bonaparte invitandolo a *rivoltare lo Stato della Chiesa*. Nè la vanità del tentativo, o mancanza di mezzi, od incertezza di soccorsi li rattenevano dall'impresa meditata. Colla direzione di Ceracchi ed Agretti nella notte tra il 27 e il 28 dicembre 1797 adunatisi sul Pincio, indossata la coccarda francese, decisero piantare l'Albero della libertà nelle principali piazze di Roma. I pontificii corsi a disperdere i tumultuanti vennero con essi alle prese all'Arco Settimiano presso il Palazzo Corsini, residenza dell'Ambasciatore Francesco Giuseppe Bonaparte, ove il Generale Duphot colpito da una palla alla gola cadde sull'istante. L'uccisione del Generale decise ad un tratto le sorti di Roma. Il Direttorio sordo ad ogni ragione, ordinò al Generale Berthier muovere tantosto contro Roma. Non molto dopo, egli accampavasi a Monte Mario con sue artiglierie, indi occupato Castel S. Angelo (15 febbraio 1798) s'impossessava della Città. Cinque giorni dopo, sul far del mattino, dal Vaticano veniva deportato il Sommo Pontefice in Siena, nella Certosa di Firenze, poscia in Grenoble, finalmente in Valenza, ove prostrato di forze, avanzato d'età, esausto dai patimenti, con morte piissima (29 agosto 1799) spirava placidamente, pregando pace alla Chiesa e alla Francia.

Conosciuti in Veroli i lacrimevoli casi del Papa e considerata la condizione di Roma, i cittadini restarono fortemente commossi. Prevedevano altri guai,

presentivano maggiori disastri. Tra le loro mura videro un distaccamento francese-polacco entrato per la porta di S. Leucio. Con l'aiuto di alcuni confidenti fu innalzato l'albero della libertà col solito berretto e bandiere. Fu proclamata la repubblica, istituita la guardia nazionale e di polizia ed imposta la coccarda tricolore.

7. Gli abitanti di Marittima e Campania insofferenti del nuovo andamento, mossi dal timore della militare coscrizione, non sconfessando l' antica fede guerriera, innalzarono lo stendardo di riscossa contro le forze dei Francesi e loro seguaci. Per solo debito storico, e senza commenti, siamo necessitati scrivere una pagina di sangue e di strage. Nel 27 luglio 1798, secondo il solito, costumavasi portare processionalmente per la città la statua della Madonna delle Grazie che aveva mosso ripetutamente gli occhi nel 27 luglio di due anni indietro. Nel giorno precedente (26) preparavasi il personale e l'occorrente per l' indomane. Nelle Processioni, era stato proibito l'intervento delle Confraternite e dei Sacerdoti regolari già soppressi. Potevano intervenire i soli Sacerdoti secolari. Colto pretesto da tale inibizione, i mestatori cominciarono a spargere ambigue voci ed agitarsi contro i moderatori della pubblica cosa. Non riuscendo ad ottenere quanto desideravano, sonate le campane a stormo e fattosi popolo, assalirono la casa del Prefetto Consolare, Giovanni Franchi di Filippo, che non poteva accondiscendere a quanto si reclamava. Dopo mezzogiorno, segnatamente, cresciuto il tumulto ed avvenuto il ferimento e quindi la morte del trentaseenne Passi Filippo fu Angelo, fortuitamente

cagionata dai compagni (1) non che quella del ventottenne Bartolomeo Bubali di Carlo, soprannominato *Cacciapicchio,* attribuita alla famiglia Franchi (2), il torrente impetuoso ruppe le dighe ed il sangue versato infiammò maggiormente l'animo dei tumultuanti. Casa Franchi era già stata chiusa, asserragliata per respingere l'aggressione. Gli aggressori da ogni parte esplodevano colpi di fucile per intimorire i Franchi. Dopo alquante ore gli esterni appiccarono fuoco alla porta dell'abitazione, ed alcuni facinorosi, tratti dalle carceri, saliti sui tetti, s'intromisero nell'abitato. Gli interni vedendosi sorpresi, corsero a nascondersi. Verso l'ora di vespro, Filippo del nominato Giovanni venne preso, e... orrore !... gittato ad ardere nel fuoco innanzi la porta ! Poco dopo il di lui genitore, rinvenuto in luogo nascosto, percosso e ferito ebbe la stessa fine del figlio. Il settantatreenne Sacerdote Don Francesco fratello dell'anzidetto Giovanni, ingiustamente ferito, fortunatamente potè uscire incognito e ridursi in luogo sicuro ; ciò nullameno, in seguito alle ferite, morì nel 19 settembre (3). Gli altri di famiglia, trafugati, passarono illesi e, benchè molte volte cercati a morte, pure, per mezzo del Parroco della Cattedrale e di buoni cittadini, ebbero salva la vita.

Frattanto la turba furente scorrazzava per le abitazioni affine di uccidere quelli in sospetto di favore ai Francesi. Alcuni erano fuggiti, altri furono presi ed uccisi, quali Marrocchi Paolo di Francesco (4), Tomasso Pietrangeli di Sinforiano, Giuseppe Federico,

---

(1) *Ex libris Mortuorum Paroec. S. Erasmi.*

(2) *Ex libris Mortuor. Par. S. Pauli.*

(3) *Ex libr. ut supra. Par. S. Erasmi.*

(4) Id. *Par. S. Pauli.*

cognominato *Coscia,* N. Mastriglia, N. De Sanctis, Pica Francesco, Passari Alessandro. Tra i fuggiti, Paolo Paniccia fu Pietro fu preso dai Francesi e fucilato in Ferentino ; Niccola Pellegrini, dopo sborso di forte somma di denaro, fu fucilato in Anagni col pretesto che, dopo la rivolta, arbitrariamente era restato a governare la città ; non aveva però presa parte alcuna nell'orrenda carneficina.

Erano stati presi anche due Sacerdoti: Don Dometrio Marrocchi fratello del sopra nominato Paolo, e P. L. Melone ex Frate Conventuale. Monsig. Vescovo, il Capitolo della Cattedrale, ancorchè avessero tentate tutte le vie per salvare almeno i due sacerdoti ed esponessero anche le più insigni Reliquie alla porta del Tempio, onde i tumultuanti cessassero dall'infierire, non altro ottennero se non che questi potessero ricevere il sacramento della Penitenza. L'indomani, 27, nella solita ora, fu fatta la solenne Processione tra l'universale costernazione (1). La truppa francese venne,

---

(1) « Anno Domini 1798 - Die 5 Augusti. Post Romae « Ditionisque romanae usurpationem ab exercitu gallico factam, « et regimine monarchico in democraticum converso, mense « Februarii currentis anni, Populus Verulanus cum aliis finiti- « mis, die 26 Iulii proxime praeteriti a gubernio Gallico defi- « cere coepit sub pietatis specie, eo quod Processionem (con- « cessae erant dumtaxat processiones Cleri saecularis vetitu « Confraternitatum jam deletarum interventu) ad honorem B. « M. V. sub titulo Gratiarum die 27 Iulii 1796 prodigiose ocu- « los vertentis, et beneficia conferentis, faciendam esse contra « voluntatem Moderatorum Gallorum enixe contendebant. So- « nitu tintinnabulorum, omni plebe congregata, aggrediuntur « primum domum Praefecti Consularis Ioannis Franchi, utpote « qui cum a Moderatoribus Romanis, ut superius dictum est, « vetitum fuisset, id quod a populo expectebatur : simulatae

colla rapidità del baleno, a vendicare i proseliti, e difendere i fautori. Per aver opposta resistenza, Ferentino e Terracina furono saccheggiate; Frosinone, presa di assalto, fu in parte incendiata (2 agosto). Se in Veroli non si ripeterono i massacri fu merito del Vescovo Rossi. Egli, rabbrividendo al pensiere di altre stragi e saccheggi, da una parte impegnavasi al disarmo del popolo, dall'altra scriveva e replicava alle truppe francesi, che la Città, tornata alla quiete, non opponeva resistenza. Ma quale fu suo cuore lorchè, sparsasi la voce del rinforzo ai turbulenti, vide i cittadini ricor-

---

« eorum religioni obsistebat. Effervescente post meridiem tu-
« multu, mors Philippi Passi filii quond. Andreae fortuito a so-
« ciis interfecti, nec non N. Bubalo filii Caroli, Familiae Fran-
« chi tributa, quam maxime seditiosos animo incendit. Hujus
« domo jam a defectionis initio ad defensionem clausa aggres-
« sionem igneis armis repellere nititur: et ex adverso tumul-
« tuaria turba ad animorum Franchi dejectionem, undique ictus
« globorum ab ignea ballista explodebant. Sed frustra, per ali-
« quot horas, ideoque et ignis januae admovetur, et complures
« homines facinorosi e custodiis educti, per impluvia sensim
« ingrediuntur. Proh animi dolor! Se deprehensos sentientes,
« cuncti in tenebras se conjecerunt: et vix repertus sub vesperum
« Philippus dicti Ioannis filius ignis urendus, ante januam traditur.
« Paulo post ejus pater, e quodam loco abdito educitur, va-
« riisque vulneribus illatis, eundem miserum finem, quem filius
« habuit. D. Franciscus Ioannis frater, post accepta aliqua vul-
« nera egressus est domo fortunate incognitus, et vitae ser-
« vandae causa, extra urbem ire studuit: reliqui ex familia
« illaesi exierunt, et multototies timores ad necem conquisiti,
« post varios casus letalesque per preces et diligentiam meam,
« aliorumque bonorum civium mortem effugerunt.

« Interim furens turba, nunc per hanc, nunc per illam do-
« mum discurrens, ut eos quos Galliae partibus studere opina-
« batur, interficeret, quosdam apprehendit, coeteris aut benigne

rere di bel nuovo alle armi? Allora, fattosi dove maggiore era il pericolo, corse fuori città ad incontrare il furente esercito francese, che in buone maniere ebbe placato. Nulla meno dalle istituite militari commissioni di guerra furono condannati alla fucilazione alcuni assenti da Veroli, come abbiamo cennato.

Verso la metà di Novembre, essendo partiti i Francesi ed avvicinandosi l'armata napolitana condotta dal Duca di Sassonia, fu subito atterrato l'albero della libertà e ripristinato l'antico governo. Siccome però presso Civita Castellana, in campale giornata, il Duca fu sbaragliato, e lo stesso Re Ferdinando IV fu messo in fuga dai francesi-polacchi, così nuovamente fu rialzato il palladio - l'albero della libertà.

8. Frattanto il re Ferdinando, conosciuto l'avanzarsi dei Francesi per la conquista del regno, e l'invito

---

« detectis, aut fugae studiose commissis. Hi infelices viri fue-
« runt R. D. Sacerdos Demetrius Marrocchi, eius frater Paulus
« Meloni ex Fratre Conventualis, Thomas Pietrangeli filius Sim-
« phoriani, et Ioseph Federicus alias Coscia.

« Postridie licet Illmus et Revdmus D. D. Episcopus omnia
« tentaret ad servandos saltem illos duos sacerdotes, et Remum
« Capitulum hujus Ecclesiae Cathedralis, insigniores Reliquias
« inter quas venerabile S. Crucis lignum et Caput S. Mariae
« Salome, ad valvas usque huius Templi maximi tumultus sedandi
« causa deferret, populus tamen insano furore correptus, nec
« precibus nec periculis futuris, nec Sanctorum Dei indignationi
« cedens, omnes voluit, eodem temporis momento dire inter-
« fectos, hoc unum fuit dumtaxat obtentum, ut sua peccata
« confiterentur.

« Hora solita matutina facta fuit solemnis processio, cum
« universali costernatione.

« Ad defectionem Hernicorum sedandam, Galli ex Roma,
« Anagnia et aliunde missi fuerunt.

« Ex Libr. Mortuor. Eccl. Cath., Ann. 1798. »

alla moltitudine di sollevarsi, con tutta la corte partì per la Sicilia, lasciando in sua vece sette membri componenti il Consiglio municipale. L'esercito francese procedeva capitanato da Championet e Macdonald, segnando l'ingresso col massacro (23 gennaio 1799). Siccome però eran nate dissensioni tra questi ed altri Ufficiali Commissari repubblicani, così i popoli del regno ebbero agio d'insorgere. Le bande del Generale Michele Pezza sopranominato *Fra Diavolo*, Pronio, Sciabolone, Salomone, Mammone furono le prime *Insorgenti* a tener alto il vessillo di riscossa. Se non che, Championet richiamato a Parigi, restò a Macdonald il supremo comando. Tra questi e le bande succedevano frequenti guerresche fazioni, quando Scherer ordinò a Macdonald recarsi coll'esercito nell'Italia superiore per battere separatamente l'armata dei Collegati (1). Lo Storico del reame di Napoli così prosegue la narrazione: « A dì 7 maggio, levato il campo di Caserta, mosse l'esercito francese diviso in due: l'uno guidato da Macdonald per Fondi, Terracina e col gran parco d'artiglieria e bagaglie; l'altro, sotto Vatrin, per Sangermano e Ceprano. Vatrin superò combattendo Sangermano, e, giunto ad Isola, in quel di Sora, fu arrestato. I Borboniani avevano rotto i ponti, cosicchè dietro i fiumi ed il muro d'antica cinta stavan sicuri, audaci. Vatrin mandò a parlamento per avere passaggio, ch'egli prenderebbe, se negato, colla forza delle armi; ma i difensori spregiando, o non conoscendo le sacre regole dell'ambasceria, per colpi di archibugio scacciarono il legato. I due fiumi erano inguadabili, cadeva stemperata la pioggia, mancavano le vet-

(1) A. Coppi, *Annali,* Ann. 1798, § 60 et seq.

tovaglie ai Francesi: divenne il vincere necessità. La legione Vatrin costeggiando la riva manca d'un fiume e la legione Olivier la diritta dell'altro, cercavano un guado e, non trovatolo, costrussero un ponte di fascine, botti ed altri legni, debole, piccolo e non atto a carreggi di guerra, all'accelerato passaggio di molte genti; e perciò mezza legione andando pel ponte aiutava con mani e con funi l'altra metà che a nuoto valicava: e tutta intiera passate le acque giunse ai muri. Nè paventarono i difensori. Per antichi sdrusciti e per operate ruine alle pareti delle case, i Francesi penetrarono in quella parte della terra, che traversata dallo stesso fiume e rotto il ponte, fu nuovo impedimento ai vincitori. Ma la fortuna era con essi: i difensori non avevano demolite le pile e stavano ancora le travi presso alle sponde. Ristabilito in poco d'ora il passaggio, cadute le difese, le speranze, fuggirono i Borboniani di poco scemati e superbi di quella guerra, e delle morti arrecate al nemico. Il quale sfogò lo sdegno sui miseri abitanti, e trovando nelle cave poderoso vino, ebbro d'esso e di furore, duró le stragi, gli spogli e le lascivie tutta la notte. Ingrossarono le pioggie e la terra bruciava; al nuovo sole dove erano case e Tempi furono visti cumuli di cadaveri, di ceneri e di lordure » (1). Il necrologio scritto dall'Economo Curato Can. Giuseppe Nicolucci, così ne completa l'orribile quadro: « Memorando, nè mai dimenticabile il giorno, che fu di Pentecoste, 12 maggio 1799, che il Gallico furore noi e tutte le nostre case rovinó e travolse nell'ultimo eccidio. Nulla che il nemico ferro non avesse devastato e mietuto. Non gregge,

(1) Colletta Pietro, *Storia del Reame di Napoli*, Libr. IV, Cap. II.

non armento sicuro alla campagna, nei presepi e negli ovili. Non uomo che scampasse da morte; non donna ancorchè fanciulla, risparmiata alla militare licenza brutale. Nè altari, nè case sacre, le scellerate mani rispettarono. Chi voglia più saperne legga la triste memoria a pagina.... (e l'elenco dei morti) di questo libro, ed apprenderá perchè registri cinquecento e più nomi di trapassati un solo e medesimo giorno, 12 maggio 1799 (1). Nella centenaria ricorrenza (12 maggio 1899) dell'immensa catastrofe, tra sospiri e lacrime del popolo, assistemmo al solenne funere celebrato nella Chiesa Madre a pro' degli uccisi. Leggemmo quindi l'elenco nominativo dei massacrati, tra quali erano Canonici 2, Sacerdoti 10, uomini 432, donne 70; Totale 534. »

9. I Francesi, che nell'attacco erano quindicimila, ora alquanto rastremati di numero, messisi per la via Consolare, s'erano diretti a Veroli, quando entrati nei tenimenti Verolani, si abbatterono nel Monastero di Casamari. I Monaci, tuttochè intimoriti per le stragi e danni d'Isola, li accolsero in tetto ospitale. Era il 13 maggio seconda festa di Pentecoste quando vi

---

(1) « Die 12 mensis maji 1799. Memoranda, nec ulla obli-
« vione delenda hodierna dies Pentecostes, in qua Gallicus fu-
« ror nos, nostraque omnia subvertit, involvitque ultimo exci-
« dio. Nulla seges, quam non vastaverit, vel messuerit ferrum
« hostile. Non Grex Ovium, non Bos, non Equus, non Sus
« tuti in Agro, in Presepibus, stabulisque suis. Non Vir qui
« mortem evaserit. Non foemina etiam impubes, a qua absti-
« nuerit Militis licentia: non Arae, non Sacra, quibus peper-
« cerint impiae manus. Plura qui velit scire legat supplicem
« libellum transcriptum pag. libri hujus et cognoscat quare
« quincenta et amplius nomina mortuorum una ferat eademque
« die 12 Maj. 1799. »

presero stanza. Il connazionale P. Priore Simeone Cardon ordinò somministrare foraggi, viveri e quant'altro occorreva ai soldati. Alcuni tra loro satolli, briachi, entrati nelle cantine e dispense, spillarono botti, fracassarono vasi. Sulle ore 20, corsi nella Chiesa, ruppero il Ciborio e, con sacrilego disprezzo, sparsero sul suolo le sacre specie, partirono colla pisside derubata. Il P. D. Domenico Zaurzel avvedutosi di tale misfatto, raccolse con somma riverenza le sacre particole e postele in un calice, lo chiuse in un tabernacolo dorato negli armadi della sacrestia. I medesimi soldati, tornati nella chiesa, ruppero totalmente il prezioso tabernacolo e marmi policromi. Con vandalico furore smussarono le colonne e i pilastri della marmorea Tribuna. Entrati in sacrestia, manomisero gli armadi, scassinando, disfacendo quanto veniva tra mano. Al rumore un loro Ufficiale corse e, colla spada sguainata, forzava quegli empi ad uscire. Prese il calice colle sacre particole, lo consegnò a Fr. Domenico Celmi milanese; questi, al corista Don Eustachio Migliorati di Città di Castello nascostolo in petto, colla scorta dello stesso Ufficiale, lo portò nella Cappella dell'Infermeria, e nascose nell'urna dell'altare. Partito Don Eustachio ed il buon Ufficiale, un altro sacrilego soldato che li aveva pedinati entrò nella Cappella e scaraventate nuovamente le sacre particole, rubò il calice ov'erano racchiuse. Il P. Zaurzel, informato del rinnovato orrendo caso, posesi a raccogliere quelle ostie consacrate. Il Converso Fra Dositeo Crovaglia di Pofi, giunto poco dopo, venivagli indicando ov'erano sparse, quando loro unissi il P. D. Albertino Maisonade. Avvolte in un corporale, il P. Zaurzel le aveva riposte nell'urna, quando altri tre inumani soldati, fattisi sopra

i Monaci, li frugarono per aver denaro. Nulla avendo trovato, aperta l'urna tolsero il corporale colle particole, e Dio sa l' iniquo uso che ne avranno fatto. Indi rivolti ai Religiosi nuovamente domandarono denaro. Alla risposta di non possederne, calarono due colpi di sciabola sul capo del P. Albertino che caduto, dopo pochi momenti ivi rese l'anima al Creatore. Con altri colpi ferirono al fianco e braccio destro Fra Dositeo, che cadde svenuto. Con impeto maggiore, menarono rigorosi colpi di sciabola sul capo e corpo del P. Zaurzel, che cadendo, appena pronunziato *Iesus Maria,* passò di vita. Non molto dopo i medesimi forsennati, rientrati in Cappella, nuovamente frugarono negli abiti dei Monaci giacenti, ed avvedutisi che Fra Dositeo ancor respirava, afferratolo per lo scapulare e sollevatolo furiosamente lo fecero cadere, dicendo in loro gergo : « *Giacchè non ci avete voluto dare argento, fate ora la dorma* ». In mancanza d' altro gli tolsero anche i calzari, e con questi partirono. Fra Dositeo come a Dio piacque potè trascinarsi fuori del Monastero, curarsi e guarire.

Sparso tanto sangue innocente quei furiosi corsero ogni angolo in cerca del Rendmo P. Abate Pirelli, che già erasi rifugiato in Palermo presso Ferdinando IV, cui era padrino e consigliere. Intanto il Padre Priore Cardon che, preso da timore, erasi nascosto nell'orto, fecesi animo e tornò nella propria cella. Appena giuntovi fu aggredito dai soldati, che cercatolo nelle tasche, gli tolsero due scudi, poco innanzi ricevuti dal Generale Rusca come elemosina di Messa. Non contenti di tanto poco domandarono denari e tesori del Monastero. Avendo risposto non averne, i crudeli cominciarono a tormentarlo con colpi di sciabola sul capo.

Ma visto che la triste tortura nulla loro fruttava, finirono con spaccargli la testa in più parti; con mannaia da guastatore, gli tagliarono in minuti pezzi le dita consacrate.

Nel corridoio del Noviziato, con archibugiate e sciabolate trucidarono Fr. Modesto Burgen. Similmente a colpi di fucile e sciabole massacrarono Fr. Maturino Pitri di Fontainebleau figlio del giardiniere del Re di Francia che morì nella cella. Altra vittima di sì empi sanguinari fu Fr. Zosimo Brambet, ferito mortalmente con colpi di archibugio e sciabole, nella stanza terrena presso il Refettorio. Lasciatolo semivivo, potè trascinarsi e nascondere, ma nel terzo giorno, volendo portarsi a Bauco per ricevere l'Estrema Unzione, morí sul limitare.

Il portinaio Fra Egidio Corticelli, milanese, restò ferito quasi mortalmente dai colpi di fucile e sciabole, e benchè guarisse, restò affetto da quotidiane vertigini. Finalmente, il corista Padre Palemone Baret da Guilliome, nello scendere la scala del Professorio, per sorte schivò la palla del fucile esplosogli contro.

Gli altri Monaci salvaronsi colla fuga, o nascosersi come meglio poterono. Le orde vandaliche, dopo aver cagionati altri danni materiali, lacerati, dispersi nelle vie non pochi libri della Biblioteca, tentato anche l'incendio della Badia, partirono nel terzo giorno dalla loro venuta. I superstiti Religiosi tornarono immantinente nell'amato Monastero. Nella sera del giorno 16 raccolti i Venerandi corpi dei sei Monaci barbaramente uccisi, fra lagrime e preci accompagnaronli al Cimitero, ed il P. Baret volle ornare i loculi con piccole croci come egli stesso ai Religiosi narrava.

Affine di governare la desolata e spaventata monastica famiglia, Monsignor Rossi vi spedì *per interim*, qual Presidente, il P. Bonaventura Trulli, Minore Conventuale, che resse la Badia dieci mesi sino al ritorno dell'Abate Pirelli.

L'esercito francese, proseguendo la strada per Veroli, quasi sotto le mura della Città, fece mercato degli oggetti derubati ad Isola e Casamari. Lo stesso scrittore Longoria conta gli arredi sacri, libri e suppellettili manomessi e venduti (1).

10. Intanto mezza Europa erasi levata contro i Francesi. Schoerer, battuto sull'Adige, ritiravasi sull'Adda cedendo il comando a Moreau. Questi, da sua parte, battuto dagli Austriaci e Russi a Cassano, si ritrasse in Piemonte inseguito da Savarow. Macdonald fu sconfitto presso Trebbia, Iaubert a Novi. Il Cardinal Ruffo, da Napoli, sul fine di luglio spedí nello Stato Pontificio Rodio con alcune compagnie di fucilieri calabresi con piccolo distaccamento di cavalleria e quattro cannoni. Passando per Sora, liberò quelle terre dalla tirannia di Mammone, che da vario tempo sguinzagliava i suoi al bottino nelle Verolane contrade. Nella mira di scacciare i patrioti occupanti la Campania, insieme al Segretario ed aiutante Generale Clari passò per Veroli, ove atterrò l'albero della libertà. Diretto per Anagni, Palestrina e Zagarolo, respinse i deboli distaccamenti di soldati e patrioti che erano in osservazione. Dopo altri scontri, passò nuovamente per Veroli. Il P. Bonaventura Trulli fecegli istanza perchè fossero restituiti al Convento di Fossanova i beni

---

(1) *Memorie* del P. Colombano Longoria - Archivio di Casamari.

e le suppellettili venuti in altrui possesso. Il Generale (3 settembre) scrisse da Veroli al Commissario in Piperno che fossero ricuperati i beni dai nuovi detentori, e restituiti al legittimo padrone.

Alla fine Garnier, vedendosi circondato dalle truppe inglesi-napolitane, soscrisse convenzione (27 settembre) in cui fu stabilito che le milizie francesi-italiane-polacche dovessero sgombrare lo Stato, ed imbarcate a Civitavecchia, condursi armate liberamente nella Francia (1).

Verso la metà di ottobre giunse in Roma il Tenente Generale Diego Naselli, che assistito dal Consultore Tommaso Frammarino, ebbe rappresentanza di Comandante Generale, e polizia dello Stato (2).

---

(1) A. Coppi, *Annal.* Ann. detto.

(2) Id. loc. cit., Colletta Pietro, *Storia del reame di Napoli,* Lib. V, Cap. II.

CAPO XXVI.

SOMMARIO — 1. Elezione di Pio VII — 2. Coronazione di Napoleone Bonaparte ed occupazione dello Stato Pontificio — 3. Decreto d'annessione e rapimento del Pontefice — 4. Ritorno di Pio VII — 5. Nuovo allontanamento del medesimo — 6. I grassatori infestano le Provincie — 7. Moti dell'anno 1831 — 8. Centenaria ricorrenza della festa di S. Salome.

1. Altre questioni di palpitante attualità si susseguono con ordine cronologico. Mentre il Generale Naselli riordinava lo Stato, i dispersi Cardinali entravano in Conclave (1 dicembre 1800) nella celebratissima Venezia ed esaltavano l'immortale Pio VII, Chiaramonti (14 marzo), che a malincuore sobbarcossi al governo della navicella di Pietro. Nominò legati *a Latere* i Cardinali Albani, Rovarella, della Somaglia, ai quali Ferdinando IV fece consegna dello Stato (22 giugno). Lasciata pertanto la regina delle Lagune (3 luglio), Pio faceva solenne ingresso in Roma complimentato da Bouchard, Naselli, Frammarino, tra le strepitose accoglienze del popolo plaudente. Alla venuta del Pontefice fu subito riattivato l'antico ordine di cose, ristorato il cessato governo, prendendone le redini Mons. Luigi Lancellotti, qual Governatore Generale della Provincia travagliata da carestia sì grande che

il grano valutavasi quaranta scudi il rubbio e proporzionatamente anche le vettovaglie. Obbligati i miseri abitanti a nutrirsi di pessimi cibi, ne risentirono i tristi effetti, per cui in più luoghi si manifestò il morbo pestilenziale, specialmente in Velletri, ove in pochi mesi morirono 876 individui. « Mentre nessuno tra quelli che presiedevano alle pubbliche cose ebbe animo procurare vettovaglie alla Città, Tu solo in tanta strettezza non avesti timore intraprendere il difficilissimo incarico che con l'aiuto di Dio felicemente riuscì all'utilità d'ognuno ed al desiderio comune. Imperocchè con tua fatica ed industria ben hai ottenuto che in cotesto luogo non mancassero le vettovaglie ed il popolo quasi in tutti i mesi dell'anno comprasse pane a minor prezzo che altrove e, resi i conti del dato e ricevuto, circa duemila scudi esuberassero e restassero d'avvantaggio. » Così il Pontefice Pio VII a Mons. Rossi, Vescovo Verolano con Breve 28 settembre 1802 *Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris.* Di più davagli facoltà istituire un Monte frumentario con condizione che, giunta la quantità di frumento a rubbia trecento, il restante s'attribuisse all'Ospedale degli Infermi.

2. Napoleone intanto, tornato dall'Egitto a Parigi, disperso con pochi granatieri l'inutile Direttorio, abbattuto il Corpo legislativo, dichiaratosi primo Console, assumeva posteriormente il titolo d'Imperatore ereditario. A sua richiesta il Pontefice partiva alla volta di Parigi (2 dicembre 1804) per porgli sul capo la corona imperiale (1). Napoleone, avviatosi sul florido sentiero della speranza, tuttora cinto d'allori, fa-

(1) M. Artaud, *Histoire du Pape Pie VII.*

ceva al Pontefice, già tornato tra' suoi, nuove premure pel sistema federativo e per altre esigenze.

Non è a trasandarsi che da vario tempo innanzi, venticinquemila francesi destinati da Napoleone alla conquista del Regno di Napoli, sotto il comando del generale Massena, facevan massa presso Roma. Questi, diviso l'esercito in tre colonne, ne inviò una per Terracina verso Gaeta; la seconda spedì verso Veroli quale ala sinistra dell'esercito; la terza per Ferentino, Ceprano, S. Germano marciò sopra Capua. A sì forte apparato di soldati, la Corte di Napoli cercò introdurre negoziati di pace. La proposta, nonchè passare ad esame, fu incontanente respinta, perchè Napoleone (decreto 30 marzo 1806) dichiarava riconoscere Re di Napoli e Sicilia suo fratello Giuseppe, e la di lui discendenza mascolina in ordine di primogenitura. Ferdinando oppose forza alla forza. Tornarono nuovamente alle armi gli *Insorgenti*. Rodio, Fra Diavolo, Sciabolone sostennero energicamente la bandiera reale. Infine la Corte, vedendo venir meno i suoi difensori oppressi d'avversa fortuna, fu costretta ritirarsi in Sicilia.

Non così corsero le cose nello Stato. Pio VII fu incrollabile alle pretese napoleoniche. Forte nel suo diritto, non aveva nulla a paventare, ond'è che a Napoleone, non essendogli riuscito a piegarlo, minacciava con serie d'inganni spogliarlo del dominio temporale, ed inviava il generale Miollis. Col pretesto portarsi in Terracina (2 febbraio 1808) entrava in Roma con sei mila uomini puntando i cannoni al Quirinale, pacifica residenza del Papa (1).

---

(1) Henrion, *Storia Universale della Chiesa*, Libr. 99, Anno 1800 - M. Artaud, *Histoire du Pape Pie VII*.

3. Ma che cosa poteva sperarsi da prodromi tanto sicuri? Anzichè cullarsi nella speme, ciascuno piuttosto disperava compreso dai sintomi paurosi dell'incerto avvenire. Non passò molto e fu pubblicato il Decreto Imperiale (10 giugno 1809) della riunione dello Stato della Chiesa all'Impero. Roma fu dichiarata Città libera imperiale, il governo venne determinato da statuto libero particolare e furono inalberati i vessilli francesi. A tale inattesa decisione, il Pontefice, imitando i suoi antecessori, rispose con pubblicazione di solenne censura. Palpitarono gli esterrefatti sudditi, vedendosi agglomerare su' loro capi terribili prove, grave cimento. Murat, assiso da Napoleone sul trono di Napoli (1 agosto 1808), in luogo di Giuseppe mandato a regnare nella Spagna, lancia spezzata di suo cognato, essendo investito d'alta polizia sugli Stati Romani (1), temendo reazione nei popoli per l'entusiasmo suscitato, provocava la traslazione del papa. Dal generale Radet (6 luglio 1809) strappato dalla sua Sede il venerando Pastore, unitamente al Cardinal Pacca, quali veri pellegrini apostolici, furono tradotti in arresti a Savona, posteriormente a Fontainebleau nella Francia (2).

Tolto di mezzo chi meritamente ostava, non rimaneva che dare nuova forma alle cose. Al mutar del governo fu diviso lo Stato in due dipartimenti, Tevere e Trasimeno. Come altre cittá, così Veroli ebbe magistratura composta del *maire*, due aggiunti, trenta consiglieri, commissario di polizia e giudice di pace. Furono soppressi i conventi di Casamari, Sci-

---

(1) Artaud, *Storia di Pio VII*, tom. II, Cap. 33.

(2) *Memorie del Card. Pacca, etc.*

felli, S. Agostino, nonchè il Monastero delle Benedettine. I Verolani altamente deplorarono la perdita di tante case aperte a sollievo dei miseri sofferenti.

Nè troppo dissimil sorte ebbero i Frati Francescani (di S. Martino). Scacciati dal Convento, fu questo tramutato in Caserma dei *preposés* per le gabelle con officio di *controllo*.

Non altrimenti accadde alla Certosa di Trisulti. Privato quel magnifico locale degli osservantissimi Cartusiani, restò in preda dei malviventi che vi trovarono asilo sicuro. Non è facile a dirsi quanto, in tale circostanza, restasse danneggiato il Monastero e quanto erasi a temere segnatamente per gli oggetti di culto ivi esistenti. In vista di ciò, dopo la morte del Vescovo Rossi, la Diocesi essendo restata vedova di Pastore circa tre anni e cinque mesi, il Vicario Capitolare D. Luigi Bisleti e suo nipote Michelangelo allora *Mayr*, in occasione delle frequenti visite ed ospitalità offerta al Generale Miollis prefetto di Roma, esposero doversi collocare almeno le sacre reliquie in luogo più sicuro. Il Generale, chiesta facoltà al Ministro dei Culti, ottenne il permesso che rimise al *Mayr*. Con ordine espresso fu ingiunto a D. Francesco Maria De Bobus, come deputato ad *sacras Reliquias*, portarsi a Trisulti e procurarne il trasporto in Veroli (10 giugno 1813), quali provvisoriamente furono collocate nel presbitero della Cattedrale, restandovi di guardia i *preposés*. Successivamente furono disposte nel *Sancta Sanctorum* o *Reliquario*. Ripristinate le cose, lunghe questioni agitaronsi tra Certosini e Canonici della Cattedrale. Alla fine si convenne che i Canonici restituissero metà delle Reliquie e procurassero alla Certosa due corpi intieri di Santi

Martiri, da porsi nei due altari del Coro dei Laici, e che pagassero le spese della causa (1).

4. Roma, dichiarata seconda città dell' Impero, era restata priva del suo Pontefice. Mancavale la prima sua gloria, lustro e decoro. Provava a caro prezzo quanto erale necessario aver tra le sue mura il Successor di Pietro. Decaduta nel morale, non restavale che piangere allo scroscio di sue catene. Ond'é che a' continui richiami le forze dei Collegati, divenute preponderanti, fecero conoscere a Napoleone, dopo la disastrosa ritirata di Russia e battaglia di Lipsia, esser necessario abbandonare il sistema del grande Impero. A finire le quistioni in modo decoroso, egli faceva proporre accomodo, in cui forza il Papa tornerebbe alla Sede. Rispose dignitosamente il Pontefice non parlare d'affari se non tornato a Roma. Napoleone tentò un altro progetto: restituirgli i due dipartimenti Tevere e Trasimeno, cui il Papa rispose: la restituzione dell'intero Stato, come atto di giustizia, non poter divenire oggetto di trattato.

A rompere oramai gl'indugi, i Collegati avvicinaronsi coll'armi a Fontainebleau. Napoleone previde nell'operato altre mine ed interessi parziali, tanto più che Murat avevagli scritto non ignorare i doveri di riconoscenza verso di lui; rincrescergli dover abbandonare le antiche relazioni, ma essere da necessità forzato ad accettare le proposte dell'Austria e Inghilterra. Anzi al generale Lavaugoyon, comandante l'esercito napolitano, già entrato nel Pontificio (19 gennaio 1814), aveva ordinato occupare provvisoriamente

---

(1) Manoscritti Bibl. Verol., *Relazione, etc.*

colle sue truppe i dipartimenti Tevere e Trasimeno, proclamarvi governo provvisorio come accadde in Veroli che anche ebbe guarnigione napolitana. Napoleone, dissi, prevedendo altre mire parziali, a restar superiore e non ricevere le condizioni dei vinti, decretò (10 marzo 1814) che il Papa fosse nuovamente rimesso in possesso dei suoi Stati.

Fatto partir da Savona (19 marzo), fu dai suoi condottieri (25) presentato e lasciato agli avamposti Austriaci e Napoletani stanziati sul Taro. All'improvviso aspetto del Papa, attoniti costoro gareggiarono per tributargli onori. Parte della cavalleria del Reggimento Radezchy ebbe l'onore d'accompagnarlo per tutto il viaggio sino a Roma. Lo stesso Murat, che si trovava in Bologna, ed occupava quasi tutto lo Stato, non mancò rendergli le dovute onoranze. Nell'avvicinarsi alla Capitale, Pio volle prevenire i sudditi con Breve (4 maggio) avvisando che premetteva un Delegato in persona del Prelato Rivarola e prendevane possesso, senza riceverlo dal governo napolitano. Adunque, mentre il Senato francese deponeva Napoleone, il gran Pio, rientrato nei suoi Stati, giungeva (24 maggio 1814) a tergere il pianto dei suoi figli che l'accolsero con splendidissime feste e dimostrazioni sincere, universali, e forse mai più vedute dagli esultanti romani.

Circa quattro mesi dopo (26 settembre) il Pontefice, nella persona di D. Francesco Maria de' Marchesi Cipriani di Norcia, Abate della Congregazione de' Celestini, provvide di Pastore la Chiesa Verolana. Con egual gioia videro i Verolani tornare nelle loro

---

(1) *Memorie* del Card. Pacca - Radet, *Relazione esatta, etc.*

case i Religiosi fugati, dispersi, meno gli Eremitani Agostiniani che, venduti i beni ed il Convento, non tornarono ad abitare più in Veroli.

5. Non andò guari ed aprissi il Congresso di Vienna (1815) per stabilire l'equilibrio negli Stati d'Europa. Murat che era in secreta intelligenza con Napoleone, appena saputo che, evaso dall' isola d'Elba, era tornato ad imperare nella Francia, improvvisamente, a far meglio conoscere l'indole sua, mutò fatti e linguaggio. Gli spedì messi per annunziargli che avrebbe attaccato gli Austriaci e, se la vittoria corrispondeva ai suoi voti, presto l'avrebbe raggiunto con armata formidabile ; essere arrivato il momento riparare i suoi torti, mostrargli la sua devozione (1). Finse temere ostilità, si preparò per la guerra, ed alzato il grido d'italica indipendenza, dichiaravasene promotore capo. Sulla metà di marzo mise in movimento l'armata e, fatto chiedere passaggio per lo Stato (che gli fu negato), ordinò ai Comandanti della sua Guardia che avanzavansi per Terracina e Ceprano (2) ed un corpo comandato dal generale Pignatelli-Strongoli per Veroli, marciare sollecitamente sopra Roma, prendere Pio VII e condurlo a Gaeta. Il Pontefice però, lasciata in Roma la Giunta di Stato, protestando per la neutralità violata (22 marzo), passò rapidamente in Genova. Allora i Napoletani che avanzavansi verso Roma, saputa la fuga del Papa, concentraronsi con l'altro corpo partito per la via di Perugia, ed occuparono Rimini e Ravenna, indi Cesena, Forlì e Bologna. Frattanto il Ministro della guerra aveva radunata

(1) *Victoires conquites*, Tom. XXIV, pag. 30 e 107.
(2) A. Coppi, *Annali*, Ann. dto, § 38.

altra divisione di cinquemila uomini e l' aveva spedita sotto gli ordini dei generali Pignatelli e Cerchiaria verso Fondi, e Manhes a S. Germano. Questi, entrando nello Stato, saccheggiò Ceprano e spedì distaccamenti a Veroli, comandati da Borgia (1). Non fu poco lo sgomento de' Verolani, perchè preparavasi non so quale resistenza. Corsi all' armi molti dei birri, sonate a stormo le campane, uscirono ad opporre resistenza. Incontratisi verso Ponte Nuovo, attaccarono fuoco. Se non che, alle prime fucilate, i birri diedersi alla fuga. A tale accoglienza, esacerbato l'esercito, si diede al saccheggio nella contrada manomettendo i casali della Vittoria e Fojana. Veroli era restata quasi derelitta e tutti eransi posti in salvo, tolto quanto di migliore potevano. Aumentavasi il timore al riflesso d' uno scontro de' Napoletani colle truppe austriache che, comandate da Nungent, avanzavansi a gran passi. A togliere qualunque insorta diffidenza, presentaronsi a Borgia nel quartiere generale in Fojana alcuni primari Cittadini che, usandogli pratiche ufficiose, lo persuasero a ritenere che la resistenza era provenuta da altra cagione, non avendone presa alcuna parte i Verolani. Egli pacificamente entrò in Città (3 maggio 1815) e, dopo quattro giorni di dimora, preparossi a partire ; nel sesto cominciò a retrocedere e nel nono tornò a S. Germano (2).

Infine, seguita la perdita a Waterloo per parte di Napoleone che era tornato nel campo della gloria, non che la disfatta di Murat, il Papa rientrava in Roma (7 giugno) festeggiato da popolo numeroso.

---

(1) A. Coppi, *Annali*, 1815, N. 48.
(2) Idem, Ann. dto.

6. Altro panico si sparse nelle Città della Provincia per la rivolta suscitata in Napoli da alcuni mestatori. I rivoltosi, occupata Pontecorvo e Benevento, allarmarono lo Stato. De Conciliis, comandante generale dell'esercito costituzionale, pubblicato seducente programma, appellava allo slancio unanime delle popolazioni, per porsi a livello delle più colte nazioni. Entusiasta per le istruzioni date dal Principe Reggente a' comandanti in capo, avvertendoli che la neutralitá passiva del Papa e dei suoi Stati occupati dal nemico gli davan dritto oltrepassare i confini del Regno per torre posizioni migliori alle difese e quindi, nei movimenti strategici, aver libertà senza limiti (1), passati i confini dalla parte di Sora con distaccamento militare, giunse a Veroli. Avuto solo il diritto di passaggio (Porta Napolitana-Romana) dal Capitano Pontificio comandante la piazza, accampavasi fuori Porta Romana. Non vedendo mossa alcuna nel popolo e temendo d'altra parte qualche sorpresa dagli Austriaci comandati da Frimont, credè bene rientrare nel Regno.

Ai danni ed onte subite venne ad aggiungersi il flagello dei briganti grassatori, male inoculato dalle vicine napolitane province degli Abbruzzi, Terra di Lavoro, Puglie. Molti dei giovani, intimoriti pel servizio militare nell'occupazione francese, avevan preso la via dei monti ; altri che eran corsi all'armi più per amor di rapina che di patria, tenevano la stessa via. Formate varie bande di ladri, armate scorrevano le campagne, unendovisi altri complici o fuggiaschi per commessi delitti. L'estesa catena dei monti nell'estate,

---

(1) A. Coppi, *Annali d'Italia*, Anno 1821 - Colletta, *Storia, ecc.*, Libr. IX, § 21.

le fitte boscaglie delle maremme nell' inverno, eran loro covi, onde facilmente deludevano la vigilanza e la forza dei Governi. Collegatisi in squadre armate, uscivano alla preda costringendo pastori e contadini passeggieri a somministrare viveri o denari. Aggredivano doviziosi che o derubavano o conducevano seco loro in ermi luoghi imponendo enormi taglie pel riscatto. Ad ora e tempo determinato, se nel luogo prescritto non ricevevano il richiesto, li trucidavano tra orribili tormenti (1). Si resero purtroppo celebri nelle province romane De Caesaris e Gasparrone; nelle napoletane Furia e Vanderelli. I governi adoperarono mezzi straordinari per eliminare e distruggere tali ribaldi. Talvolta promisero premi a chi gli uccidesse; altre volte, disperando raggiungerli colla forza, li richiamarono alla societá col perdono. Siccome erasi pubblicata la celebrazione dell'Anno Santo, il governo con ulteriori energiche disposizioni, rese più certa ed assoluta la distruzione dei briganti, onde proteggere i pellegrini sulla sicurezza delle strade (2).

Invece del Cardinal Pallotta fu mandato Delegato straordinario a Frosinone M. Antonio Benvenuti segretario del Buon Governo. Associossi in qualità di Comandante militare Ruvinetti, colonnello de' carabinieri, risoluto, attivo, ad imprese richiedenti celerità e vigore. Ordinando maggiore vigilanza politica, inibendo transitare a persone sospette, non omettendo precauzioni a mantenere le immunità locali e personali, riuscirono a mitigare la terribile piaga. Molti sendone stati uccisi, molti giustiziati, si ridussero ad una banda

---

(1) A. Coppi, loc. cit. Anno 1825, N. 12.

(2) Cav. Artaud, *Storia di Leone XII,* Ann. 1824, cap. 22.

di venti individui capitanati da Gasparrone. Trovandosi presso Sonnino nei mesi di settembre, fu circondata dalle forze Pontificie e Napolitane. In tale angustia i grassatori invocarono mediazione di alcuni sacerdoti e, per opera loro (27 ottobre 1825), quindici s'arresero a discrezione del governo pontificio, e cinque alla forza napolitana (1). Così il Pontefice Leone XII coronò l'opera dei suoi antecessori estirpando il desolante flagello, restituendo con la sua costanza pace alla desolata Provincia.

A render dovute grazie all'Altissimo fu dal Pontefice imposto obbligo *audiendi sacrum et non abstinendi a servilibus* nel dì 27 ottobre d'ogni anno, colla recita dell'inno Ambrosiano, antifona *Salve Regina* ed orazione *Defende*. Siccome però veniva da non tutti osservato, i Vescovi della Provincia, cioè Veroli, Alatri, Ferentino, Anagni, Sezze, Piperno, Terracina, Gaeta, Ostia e Velletri, domandarono al Pontefice Gregorio XVI, togliere il precetto. Nel dì 22 maggio 1841, il Papa tolse l'obbligo d'ascoltare la Messa, confermando la recita del *Te Deum* ed antifona *Salve Regina* con orazione *Defende* nella Domenica successiva al giorno 27 ottobre.

7. Nè la forte vigilanza spiegata dal Governo, nè le pene inflitte ai briganti grassatori atterrirono i nemici dell'altare e del trono. Con lungo, secreto ed operoso lavorio tramavano lo scoppio di terribile rivolta. I mestatori, ignorando l'elezione di Gregorio XVI successo al defunto Pio VIII (2 febbraio 1831), cercavano estenderla in quasi tutte le province dello Stato. Non potè però attecchire nelle nostre contrade,

---

(1) A. Coppi, loc. cit.

grazie alla inalterabile fede degli abitanti. Quantunque restate prive di milizie richiamate a difesa di Roma, nullameno si mantennero in pienissima tranquillità, ordine e soggezione. In Veroli, più a scanso di particolari reati che di popolare movimento, fu attivato un servizio d'onesti cittadini, che a turno perlustravano la Cittá. Nulla avvenne che turbasse l'interna quiete, nè la robusta mano del Pontefice molto ebbe a penare per sedare i centri maggiori.

Da circa sei anni le popolazioni godevano pace, quiete, ordine, abbondanza, quando penetrò in Italia il fiero morbo del *cholèra*. Per liberare lo Stato, ancorchè fossero state prese dal superiore Governo energiche misure e intercettate le comunicazioni con cordonate militari, proibite le fiere, i mercati, guardati i passi da truppe di linea, riserva pontificia e gente collettizia, nullameno il fiero morbo giunse fino a Roma. Dalla Terra di Lavoro comunicossi nel mese di Giugno (1837) in Montesangiovanni, Ceprano ed altri luoghi. Veroli, e per l'infetto limitrofo regno e per i vicini paesi, temeva di giorno in giorno esserne attaccata. Più che per prese misure riconobbe la città essere stata esente per intercessione della Santa Patrona. Celebrarono quindi solennissima festa in ringraziamento ed onore della Protettrice nel 17 ottobre giorno di Sua Invenzione.

8. Dacchè abbiamo parlato di S. Salome, il filo della storia ci chiama a rammentare che avvicinavasi la solenne centenaria ricorrenza della Traslazione del sacro suo corpo nel marmoreo mausoleo, edificato nella propria Basilica. Quindi nell'anno 1842 furono destinati i giorni 4, 5, 6 settembre per le sacre funzioni celebrate dai Vescovi Cipriani Verolano - Giam-

peti Alatrino - Sillani Terracinese. Il Municipio ed i Cittadini gareggiarono a rallegrare gli accorsi forestieri con grandiose feste popolari. Fu aperto il teatro del Seminario ove fu eseguita un'opera del professore Donizetti da espertissimi artisti convenuti dalla Dominante e luoghi diversi. Per altre notizie vedi la nostra *Monografia di S. Salome.* Così, a non lasciare cosa alcuna in oblivione, rammento ai miei concittadini, sebbene di data anteriore, la suntuosissima centenaria ricorrenza della B. Vergine dell'Olivella. Nella Cattedrale, ove nel 18 aprile 1822 con solenne processione era stata portata la statua della Vergine, furono celebrate le sacre funzioni nei giorni 19, 20, 21 con scelte musiche dirette da tre chiari maestri di Cappella. Stimo omettere le particolareggiate descrizioni dei fuochi artificiali, delle generali luminarie, delle decorazioni, parature e moltitudine di popolo occorso dai circonvicini paesi. Ad eternare memoria, nel prospetto interno della Chiesa fu posta l'epigrafe : *D. O. M. - Centesimo - Ex. quo - B. M. V. - Icon - In campo Oliv. Invent. - Cath. Petri Moderante - Pio VII P. O. M. - Antistite Pient - F. M. Cipriani P. Nurs - Praeside Urbis Provinc. N. Provid. - I. ex. March. Zacchia P. Lig. - Anno R. S. CIↃDCCCXXII - Indict. X - S. P. Q. V. - Laeti.*

CAPO XXVII.

SOMMARIO — 1. Elezione del Pontefice Pio IX e comuni esultanze — 2. Riforme Amministrative, Statuto fondamentale — 3. Fuga del Pontefice — 4. Proclamazione della Repubblica Romana — 5. Disastri ne' Scifelli — 6. Occupazione per parte delle Potenze Cattoliche — 7. Sgomento in Veroli — 8. Il 25 maggio — 9. Venuta dell'esercito Napolitano — 10. Ristorazione del governo pontificio — 11. Ritorno trionfale del Sommo Pontefice — 12. Commissione provvisoria municipale ed elezione del Gonfaloniere — 13. Carestia — 14. Istituzione Mobili.

1. Il numero de' più accolto aveva l'animoso Gregorio XVI, quando cinquanta Cardinali entrati in Conclave nel Palazzo del Quirinale (14 giugno 1846), con maggioranza di voti, elessero Pontefice (16 giugno) Giovanni Maria Mastai Ferretti, l'immortale Pio IX. Di gran lena sarebbe ricalcare la via di sue grandezze; non essendo mio compito numerarle, mi limiterò accennare quanto concerne il presente lavoro. Conoscevano i politicanti quanto difficil cosa fosse ricalcitrare contro lo stimolo, e quanta parte d'allori raccolto aveva l'antecessore Gregorio col mantenere energicamente la pace. Fiduciosi nullameno ad ogni modo ottenere quanto domandavano, tentarono altra via. Riusciti a vuoto i moti violenti, si volsero agli encomi. Non appena l'eletto Pontefice, qual padre affettuoso, com-

miserando molta gioventù inesperta (16 luglio), ebbe pubblicato ampio perdono e amnistia, migliaia di voci plaudenti innalzaronsi d'ogni parte per encomiare la benefica mano che spezzato aveva le pesanti catene. Veroli fecene parte; come pur delle feste ripetute nell'istituzione della Guardia Civica (30 luglio 1847) lorchè vide il Marchese Giuseppe Bisleti col grado di Tenente - Colonnello, Comandante il Battaglione Verolano.

2. Altro ancora pretendevasi dal Papa, ed egli convenendo all'esposte esigenze, accordò le *Riforme Amministrative*. Di nuovo maggior gioia, maggiori esultanze. Fatti vieppiù animosi e desiderando cose maggiori, a nome del Consiglio e Senato Romano, in un indirizzo (6 marzo 1848), gli esposero che quella Roma che, molti secoli indietro, aveva cessate le stragi cittadine, correrie barbaresche sotto l'usbergo dell'Apostolica protezione, oggi, stimolata da' suoi bisogni, animosa pei benefici sovrani, pregava che il suo governo fosse quind'innanzi costituito per *forma rappresentativa* perfettamente convenevole alla presente civiltà. Il Gran Pio, a non causar querele, rifacendosi alla costituzione degli antichi Comuni (14 marzo), pubblicò lo *Statuto fondamentale* pel governo temporale, esprimendosi: « Ebbero in antico i nostri Comuni privilegio governarsi ciascuno con proprie leggi scelte da loro medesimi, sotto sanzione sovrana. Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà, che rinnovisi sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e consuetudini separava sovente un Comune dal consorzio dell'altro. Ma noi intendiamo affidare questa prerogativa a due Consigli di pochi prudenti Cittadini, nell'uno da Noi nominati,

nell'altro deputati d'ogni parte dello Stato, mediante una forma d'elezioni opportunamente stabilita, i quali rappresentano gli interessi particolari di ciascun luogo de' nostri dominii, e saviamente li contemperino con quell'altro grandissimo interesse d'ogni Comune, d'ogni Provincia, ch'è l'interesse generale dello Stato ». Non evvi parola per esprimere le ovazioni spinte al delirio, quando conobbesi tale concessione. In Veroli (25 marzo) alle bandiere pontificie furono aggiunte cravatte bianco-rosso-verdi. La Città fu messa a festa e imbandierata. Sul far della sera la scolaresca, associata a molti cittadini, nella massima ebbrezza di gioia, indescrivibil entusiasmo, accompagnata da musicali istromenti, cantando inni allusivi, percorreva la Città rischiarata da generali luminarie. Il Vescovo Venturi dovè più volte correre al balcone, benedire la moltitudine plaudente.

Siccome nello stesso giorno (14 marzo) era stato pubblicato il regolamento per l'elezione di 100 *Deputati* rappresentanti le province, e perchè erano stati istituiti due consigli *deliberanti:* l'alto consiglio per nomina sovrana e consiglio de' Deputati scelti da collegi elettorali, sulla base approssimativa d'un Deputato per ogni trenta mila anime; così fra nuove esultanze fu ripartito in collegi tutto lo Stato. Il Collegio verolano componevasi di *Veroli, Montesangiovanni, Bauco, Colli,* i cui elettori riunivansi in Veroli stessa, ad eleggere idonea persona. Nei comizi tenuti in una delle sale del Seminario fu eletto il verolano Patrizio Cav. Francesco Melloni che (9 giugno) intervenne alla prima seduta nel palazzo della Cancelleria, in Roma.

Veroli vide anche partire per la guerra di Lombardia, contro gli Austriaci, un drappello di cinquanta

volontari, facendo parte del battaglione Campano; non che le contribuzioni che, per questa, facevansi dal Clero, Nobili e Cittadini (1).

3. Molto altro ancora pretendevasi da Pio; ma egli fu forte, inespugnabile in ciò che non era in suo potere concedere. Era già sceso fino all' ultimo gradino della scala delle concessioni. Allora i faziosi amnistiati, dimentichi de' benefici ricevuti, tolta la maschera, fecero di loro terribile mostra. Al riaprirsi delle Camere Legislative (15 novembre), per mano sicaria, *freddarono* il Conte Pellegrino Rossi, Primo Ministro, che voleva nel tempo stesso e la restaurazione dell'autorità papale e l'ordinamento nuovo.

Molti Deputati, spaventati dall'omicidio di Rossi, non tornarono più in Roma. Posteriormente i caporioni puntarono i cannoni al Palazzo del Quirinale sperando aver tra mano il loro insigne Benefattore Pio IX.

Vegliavasi però a sua difesa, onde (24 novembre 1848) partì segretamente per Gaeta nel regno di Napoli ove Ferdinando II venne ad ossequiarlo. Ivi dimorando, nominò per Roma una Commissione Governativa, la quale non fu riconosciuta dai nuovi padroni che per mancanza del numero legale nei consigli deliberativi (26) chiusero le sessioni. Nel 29 dicembre fu convocata l'Assemblea Nazionale, che per rinunzia del Senatore si sciolse, e subentrò la Commissione Provvisoria di Governo. Fu spedito in Provincia un battaglione di linea, e Legionari, un cui distaccamento venne a Veroli.

4. Succesivamente fu aperta la *Costituente,* che dopo quattro giorni, decretava la detronizzazione del Papa,

---

(1) Archivio della Biblioteca Verolana.

ed in Campidoglio (9 febbraio 1849) proclamava la Repubblica Romana. Veroli, soggiacendo a tal decreto, ebbe per guarnigione parte della Legione Masi, che in numero di circa trecento, co' posti avanzati e scolte in contrada *Carpineto*, sorvegliarono i confini del limitrofo regno. Restovvi di stanza fino all'intervento armato d'altre potenze. Vollero i sopravvenuti orrevolmente decorare la proclamata Repubblica, quindi dopo la festa popolare ed arringa tenuta nella pubblica piazza dal Capitano Federici, i Legionari, la Truppa di Cacciatori, ed alcuni civici prestarono giuramento.

Poco mancò che l'intiera città non restasse compromessa, lorchè corse voce della prossima venuta de' Napolitani. I mestatori cercavano mettere allarme nel paese, sforzavano i cittadini a prepare resistenza armata, come se a tener testa ad eserciti regolari e numerosi fossero bastate poche centinaia di militi con accozzaglia di gente indisciplinata.

5. Intanto, aderendo al Decreto (21 febbraio) dell'assemblea Costituente che aveva dichiarato proprietà della Repubblica tutti i beni ecclesiastici e Luoghi Pii dello Stato, una Deputazione nominata dai Superiori del nuovo ordine di cose, con alcune guardie a soldo del governo, reduce da Casamari, portavasi al Collegio de' Redentoristi ne' Scifelli (3 aprile 1849) per inventariare gli oggetti preziosi, far requisizione de' cavalli a tenore della Circolare della Segreteria Generale in data 31 marzo. Dopo refezione ivi fatta, le guardie furono licenziate. In ora più tarda, fosse a caso o consiglio, riunitesi coi Legionari stanziati negli avamposti, tornarono a Scifelli, e chiesto de' Deputati nè ottenendo soddisfacente risposta, perchè ignoti al villico addetto alla Casa, ebbri com'erano, immaginarono sinistro

contro loro. Circondaron il Collegio, atterrarono le porte, ed alcuni spinsersi dentro, mentre altri guardando ogni uscita, traevano colpi di carabine contro le fenestre. Giunse al colmo lo spavento di quei Religiosi ed altri giovani leviti che ivi trovavansi in spirituali esercizi per le sacre ordinazioni. Un deputato, desto al rumore, tosto corse dove ferveva il tumulto, ed incontrati gli efferati, col pericolo della vita, cercava sedarli. Uno di loro però aveva raggiunto Fra Francesco Rondinara da Collepardo che cercava nascondersi: colla baionetta il feriva cagionandogli, dopo alcuni giorni, la morte. Al Deputato riuscì calmare la rabbia di tale puntaglia e, prevedendosi l'arrivo dei contadini che dai luoghi vicini accorrevano a stormi per vendicare lo sgomento e il sangue di quei Religiosi, evasero prestamente e tornarono in Veroli (1).

6. Assorgendo a cose maggiori, aggiungo che la spedizione della Francia verso Roma eccitava movimento delle altre potenze. Il Re delle due Sicilie avendo nei confini una divisione di circa ottomila cinquecento uomini, con cinquantadue pezzi d'artiglieria, (29 aprile) mosse ad occupare Terracina. Nel tempo stesso il Generale Winspear con altra colonna d'un reggimento di cavalleria e un battaglione di cacciatori, due compagnie di carabinieri, mosse da S. Germano per Ceprano e Frosinone, raggiungendo il corpo presso Albano. Sul far della sera (1 maggio) tutta la Città fu in festa. Gli Ufficiali della Guardia Civica che eransi dimessi ricomparvero con plauso de' buoni. Fra i più vivi entusiasmi, voci di gioia, suono di banda cittadina, fu rinnalzato lo stemma pontificio, e tutta

(1) Archivio della Bibliot. Verol.

come per incanto illuminata la Città, percorsa da popolo esultante, cantando inni allusivi. Non mancarono però quei che sì brillante serata intesero tramutare in orrida strage. Alcuni, animati da borsale profitto, più che da retto pensare, additavano quai pretesi repubblicani certi pacifici cittadini già rientrati nel santuario delle loro abitazioni. Nel giorno successivo (4 maggio) furono richiamati nel loro esercizio la Magistratura Comunale, il pubblico Consiglio e i rispettivi salariati esistenti allo spirare del decorso anno 1848) riprendendo le redini del Governo il Delegato apostolico M. Badia.

7. Non passò molto e corse voce della sortita da Roma del Generale Garibaldi, qual voce fu confermata dal giungere in Veroli del Vescovo e Monache di Ferentino ed altri che poservi stanza fino al ripristinamento dell'ordine. Sembrava confermarla il fatto, perchè era partita la guarnigione napolitana speditavi anteriormente dal Generale Wial a richiesta del Vescovo Venturi, ritiratosi in Isola presso Sora. La guarnigione, formata da un centinaio di soldati d'ogni arma, conosciuto l' esito della battaglia in Velletri, la ritirata del Re, la precedenza dei Francesi che volevano operar soli, e le iniziate trattative di Lesseps, era rientrata nel regno. Al partir della forza napolitana, ancorchè la città fosse priva d'autorità e di governo, non presentó cosa alcuna di sinistro.

Mentre le truppe repubblicane reduci da Velletri rientravano in Roma (23 maggio), Garibaldi venne veramente verso noi. Uniti alla sua Legione i Bersaglieri

(1) A. Coppi, *Annali d'Italia, Anno 1849, N. 309.*

lombardi, nello stesso giorno arrivò in Frosinone, ai 25 sostò in Ceprano.

8. In Veroli (25 maggio) giunse un battaglione della legione Masi, guidato dal Maggiore Politi, in numero di circa cinquecento, e fu accolto con pacifiche dimostrazioni. In quel giorno Veroli, per la festiva ricorrenza dell'insigne Patrona S. Salome, tutta lieta e festosa s'abbella. Molta gente accorre dai vicini paesi: Frosinone, Alatri, Ferentino, Ceccano, Pofi, Ripi, Montesangiovanni, Bauco, Sora, Isola, ed altre terre popolose, a tenervi fiera ricchissima. Le piazze ed ogni strada formicolavano di gente forestiera venuta a mercatare bestiame, legumi e derrate d'ogni ragione. I legionari eransi inoltrati e sostavano nella piazza del mercato, quando un guastatore, sia per giuoco o maligna intenzione, tolta di spalla la sua bipenne, si die' a strisciarla rapidamente sul selciato. La gente a quegli stridori intimorita spirita, dà indietro, urta, respinge i più vicini; questi riurtano, respingono altri che dànno grida confuse. In un momento due correnti di popolo abbattono sostanze e persone. In quel gridare, correre, confondersi la città fu sbigottita, levata, ansiata, tremante; tutti fuggono, nessuno conosce il motivo (1). Alla fine, dato luogo alla riflessione, venne meno lo spavento e tutto rientrò nella calma.

Nel giorno fu innalzato l'albero della libertá dai Legionari che attorno vi danzavano e furono incendiati gli stemmi pontifici. Garibaldi, che lasciammo in Ceprano, raggiunto dai legionari che erano in Ve-

---

(1) Bresciani P. Antonio, *La Repubblica Romana - Chi è popolo?*

roli, passato il Liri (26), entrò nel regno. Ritiratisi i Napolitani ch'eranvi d'osservazione, egli salì ad Arce e Rocca d'Arce dimorandovi fino a sera. I regii, occupanti con molta forza San Germano, mossersi per respingerlo; ma egli, ricevuto ordine di retrocedere, nella sera del primo giugno rientrò in Roma (1). Alcune centinaia di legionari da Sora ed Isola passarono per Veroli guidati dal maggiore Mambrini. Temendosene venuta, furono accolti con suoni della Banda Civica, essendo una Deputazione andata ad incontrarli. Nel piazzale di S. Salome ebbero convenevole refezione.

In questi giorni Pietro Sterbini, venuto come Commissario straordinario della Repubblica, volle risalutar Veroli, stata per esso seconda patria. Condottovi da suo zio Francesco Sterbini, canonico della Cattedrale, aveva fatto i suoi studi nel Seminario. Ebbe gentile e grata accoglienza da vecchi e nuovi amici. Unitamente al colonnello Masi credè bene di alloggiare nel Vescovado. Nella mattina seguente, giuntogli corriere, senza poter disbrigare i suoi affari, immediatamente partì col suo seguito. Nella notte dello stesso giorno partirono i legionari fatti certi della venuta dell'esercito Napolitano.

9. Infatti il Generale Nunziante, che con la divisione era presso S. Germano e Arpino (4 giugno), rotti i confini, occupò Ceprano e Frosinone. Tre giorni dopo (7 giugno, festività del Corpus Domini) il generale Lanza, dalla parte di Casamari con quasi quattro mila uomini – artiglieria, fanteria e cavalleria – giunse in Veroli verso le nove antimeridiane. Gli ufficiali fu-

---

(1) A. Coppi, *Annali d'Italia*, Anno detto, § 309.

rono accolti in case particolari (1). Circa un mese dopo, alla nuova che le truppe francesi nella sera 2 luglio avevano occupato Porta S. Pancrazio e Porta Portese, e che al mezzogiorno del 3 il Generale Gueriller, entrato per Porta del Popolo, aveva occupato il Pincio, si disposero a partire. Quindi nella sera del cinque, diretti per Casamari, presero la via per gli Abruzzi, restandone forte guarnigione in Frosinone.

10. Intanto il Governo pontificio venivasi ristorando quasi in tutte le province. Il generale Oudinot concentrò a sé i poteri militari, ed emanó disposizioni per conservazione della pubblica sicurezza. Fece occupare i dintorni di Roma, la provincia di Viterbo, il Patrimonio di S. Pietro ed inseguire le bande garibaldine. Ai 4 luglio Mons. Berardi, nominato Commissario straordinario delle due Province, ristabilí in Velletri il governo pontificio, essendo la città presidiata da Spagnuoli comandati dal tenente Generale Fernandez de Cordova. Ai 16, da Mons. Badia Delegato Apostolico, fu ristorata la sovranità pontificia in Frosinone e sua provincia. In Veroli fu nominata una *Commissione provvisoria Municipale* composta da sei individui oltre il Presidente Benedetto de' Marchesi Bisleti. Essa nel 4 agosto notificò che essendo in via provvisoria chiamata dal governo di Sua Santità all'esercizio dell'azienda amministrativa, si faceva sollecita annunziare l'intrapresa onorevole missione, nella fiducia di corrispondere alla distinzione sovrana e al migliore andamento del Comune (2).

---

(1) A. Coppi, loc. cit. 1849, N. 310 - D'Ambrosio, *Relazione, etc.*, Cap. III.

(2) Archivio Comunale, *Atti del Consiglio 1840-1850.*

Ai 17 il Papa in Gaeta emanò l'atto *Iddio ha levato il suo braccio* annunziando che avendo l'Onnipotente guidato le armi cattoliche per disperdere l'anarchia, ritornerebbe fra loro ed intanto, per riordinare la pubblica cosa, nominava una Commissione governativa di Stato composta dai Cardinali Della Genga, Sermattei, Vannicelli ed Altieri, munita di pieni poteri, che, coadiuvata dal Ministero, regolasse il Governo dello Stato (1).

11. Tornando dunque il Pontefice nella diletta sua Roma, sendo di scorta la Guardia Nobile ed Ussari Napoletani, una deputazione di Ecclesiastici e Nobili fu ad ossequiarlo in Terracina, come un'altra era stata a salutarlo incolume a Gaeta. In tale circostanza, non avendo la Città il bene di accoglierlo fra le sua mura, il Municipio Verolano in contrada *Magione* volle innalzargli magnifico arco trionfale con statue, emblemi e le seguenti iscrizioni: *Al Sommo Pio IX Veroli in segno di sudditanza, fedeltà, divozione, a significare il comun voto d'accoglierlo eresse — Al reduce Augusto lunghi sereni felici giorni, augura esultante di Veroli il Clero Patriziato e Popolo — Pio IX Pontifici Optimo Maximo Romam feliciter redeunti Senatus Populusque Verulanus erexit* — Presso l'arco trionfale Mons. Venturi colla Deputazione dei Capitoli, Seminario, Commissione Municipale, Banda Civica e Popolo attesero il Pontefice (10 aprile 1850) per prestargli nuovi omaggi. In sì fausto giorno rendevansi grazie all'Altissimo, chè vedevasi l'amatissimo

---

(1) A. Coppi, loc. cit. 1850, *Relazione istorica del viaggio di Sua Santità Papa Pio IX da Portici a Roma nell'aprile 1850*, Archivio della Biblioteca Verolana.

Pastore tornare alla propria sede sperandosi cessati i pericoli.

12. Giunto in Roma (12 aprile) fra le acclamazioni del popolo plaudente e segni di generale esultanza, salve d'artiglieria, solenne apparato, splendide pompe, diedesi premura ravvivare le cose interne ed esterne dello Stato. A mezzo del Cardinale Antonelli Segretario (22 novembre 1850) pubblicò la legge pel governo delle province. Con essa lo Stato fu diviso in quattro Legazioni oltre il circondario della Capitale. La Legazione di Marittima e Campania si formò colle Province e delegazioni Velletri, Frosinone, affidate al Cardinal Decano sua vita naturale durante. Cessò l'ufficio di Commissario Pontificio a Monsignor Berardi. Conseguentemente in Veroli (19 aprile 1851), in venerazione del dispaccio (16 corrente N. 2269), portante la nomina dei Deputati del Clero, dei Luoghi Pii, dei Consiglieri, Supplenti componenti il Municipio, cessò la Commissione Provvisoria Municipale. Seduta stante furono nominati i Deputati provvisori per la terna del Gonfaloniere, ed eletti sei Anziani. Furono quindi nominati i Consiglieri e scelto a Gonfaloniere Pio De' Marchesi Bisleti (1).

13. È a ricordarsi che lo scorcio del 1852 e principio dell'anno seguente furono sì ridenti che potevasi dire durasse quasi tutta l'estate. L'aria quieta, il sole cocente, i giorni sereni facevan presagire non troppo lusinghiere speranze. I giornali di quei tempi narrano cose straordinarie. Improvvisamente nel febbraio (dal dì 19 per oltre un mese) cadde tanta neve da non rammentarsi l'eguale. Fu forza ripetu-

(1) Archivio Comunale, loc. cit.

tamente sgombrare i tetti minaccianti ruina. Tanto danno dalle nevi e ghiacci risentirono le campagne, che le biade dapprima rigogliose, divenute fradicie, non presentarono il desiderato raccolto. Il Gonfaloniere, mosso dalle istanze del Vescovo Venturi, diedesi a tutt'uomo, con l'aiuto d'altri personaggi, a sollevare la classe indigente. Il Municipio contrasse debito di scudi duemila per compra di generi. Monsignor Venturi tenne diverse adunanze nell'Episcopio. Con proprio denaro ed altro offerto da vari cittadini provvide cento rubbia di siciliano e fava. Tutti i possidenti, riservato il necessario, venderono il superfluo a beneficio del popolo, a prezzo discreto. A panizzare siffatti cereali fu aperto un forno nel Seminario. Altro ne fu aperto in Casamari per comodo dei contadini e lavoratori addetti al compimento del tronco della strada dal ponte al confine. Furono aperti lavori di beneficenza in diversi punti del territorio per restauri di vie, erogandosi la somma vistosa di circa scudi tremila. Nè le altre case religiose ed i benestanti cittadini restarono impassibili spettatori; ma con copiose limosine resero non di molto sensibile la triste sventura.

14. A corona del Capitolo m'è lecito, anzi doveroso, nominare il chiaro canonico della Cattedrale D. Pietro Mobili. Animato pel maggior sviluppo morale ed intellettuale delle Verolane fanciulle, istituì un conservatorio monacale. Fu a cura di Mons. Maurizi che nel novembre 1859 furono chiamate le suore di S. Giuseppe, che posero stanza e convitto nella casa dell'Istitutore Mobili. Dopo alcuni anni edificaronvi la Chiesa ad onore di S. Giuseppe. Con somma alacrità e profitto attendono desse tuttora alla educazione delle affidate fanciulle.

CAPO XXVIII.

SOMMARIO — 1. Nuovi sgomenti — 2. Saccheggio di Casamari — 3. Fatto d'armi tra Piemontesi e reazionari in Bauco — 4. Relazione della venuta del Sommo Pontefice Pio IX.

1. Volgevano gli anni tra speranze e timori, quando nuovamente apparse torbide nubi sull'orizzonte politico, ed erompendo occulte macchinazioni, queste contrade ricaddero in angustie e sgomento. Dal sorto principio di nazionalità s'intese formare Italia una, libera, indipendente; quindi espulsione dei legittimi Signori. I Potentati, ai moti delle masse ed alla forza delle armi dovettero cedere, o prendere la via dell' esiglio. Occupato il limitrofo regno di Napoli, avvenuto il disastro sul Garigliano, un corpo di soldati regii riparò nello Stato (8 novembre 1860). Incominciarono quindi le reazioni politiche. Il Sorano Luigi Alonzi, *Chiavone,* afforzato dalle milizie del Conte Theodolo De Christen, regii, reazionari, a soldo del re di Napoli Francesco II, chiamarono spesso l'esercito *Piemontese* entro i nostri confini, ove i *Chiavonisti,* perpetrate le rappresaglie tra Isola-Liri e Sora, cercavano salvamento (1).

(1) Giornale di Roma 1860. Novembre-Dicembre. *Iournal de Ma captivitè suivi du Recit d'une campagne dans les Abruzzes par Le Comte De Christen.*

2. Casamari, quella celebre Badia di cui tante volte abbiamo parlato, dopo aver sofferto grande incendio (13 giugno 1857) sviluppatosi nei fienili, e che dopo sette ore alla fine fu spento, ebbe quasi un riscontro di quanto eravi stato commesso dai Francesi come superiormente è stato narrato. Ripetiamo che, senza fare commento alcuno, esponiamo i fatti riportati dai sincromi documenti.

Erano circa le ore quattro pomeridiane (22 gennaio 1861) quando i Piemontesi, partiti da Sora, si presentarono sul dorso del poggio, ove sorge la Chiesa dei Reggimenti, e postivi alcuni pezzi di artiglieria, cominciarono a lanciare granate ed esplodere contro i reazionarii e Napoletani, che spensierati vivandavano allo scoperto lungo la via. Il Conte De Christen, sorpreso ai primi colpi, raccolse in un batter d'occhio gli uomini suoi, li distese nella pianta del detto poggerello con animo occuparlo, tosto che avesse potuto osservare gli andamenti nemici. Non tardò ad accorgersi che lo avevano precorso su quell'altura, con forze soverchianti dieci volte le sue. Per non impegnare quivi combattimento, e scansare il Monastero, deliberò prendere la strada che mena a Bauco, e salitovi mettersi in fortezza. Diede ordine a Chiavone che imboscasse i suoi imberciatori in un rialto a destra dell'Amaseno e di là tenesse in rispetto i Piemontesi, mentre egli disponeva la ritirata. Dopo poco intervallo tutta la squadra dei Regii, avendo per retroguardia i montanari di Chiavone che respinsero l'avanguardia nemica, s' indirizzò alla volta di Bauco (1).

---

(1) Fatti storici dell'anno 1860-61, ossia la Poverella di Casamari.

All'esercito regolare guidato dal Generale De Sonnaz che cavalcava palafreno stornello, ed alla guardia nazionale di Sora ed Isola erasi aggiunta la più triste bordaglia. Avida di dare sacco e fuoco all'insigne Badia, faceva massa dietro l'esercito regolare e tenevasi pronta al bottino. Incominciato il combattimento, essa a mo' de' Saraceni irruppe nel Convento, e cominciando da cella per cella, ambiente per ambiente, fracassava ogni porta, tutto ponendo a ruba ed a sacco. Passata nella Chiesa, rotta la porta della Sacristia, rubava Arredi, Calici, Ostensori, Pissidi, Reliquiari, Biancheria, Paramenti, cera. Ascesa all'altare maggiore e non trovando la chiave del Ciborio, rotti i cardini, tolta a viva forza la lamina di metallo dorato che ne guarniva l'usciolo, scaraventava le sacre particole, spargendole verso la nave a destra, derubando la Pisside.

Nelle stanze dell'Abate D. Michelangelo Gallucci, che trovavasi assente per l'assistenza di un infermo, involava mitre, croci pettorali, anelli abaziali, ed ogni cosa, come aveva fatto nelle altre celle dei Monaci e varie officine. Di ció non paga, incendiava a basso la Farmacia, il Laboratorio, non che la Biblioteca. Fu merito d'un Ufficiale dell'esercito, il cui nome tuttora ci è ignoto, se fu spento il fuoco appiccato a quella copiosa raccolta d'opere letterarie e scientifiche. Oltre ciò, diede alle fiamme le stanze dell'Amministrazione distruggendo le carte relative, Apoche, Istromenti, Scritture, Obbligazioni, Ricevute, Mappe catastali, Libri di computisteria con grave danno del Monastero. Un monaco converso che non erasi sottratto alla furia di quella bordaglia, e che nullameno impaurito correva all'impazzata in diversi luoghi, fu legato e chiuso nella Farmacia tra le fiamme. Sciolto da un Ufficiale

dell'esercito, potè schivare la morte sicura, sollevando una posterla che dalla farmacia menava al chiostro ed alla Chiesa, ove pel primo osservò le Sante particole gettate sul suolo. Queste, dopo la ritirata di sì furibonda e sacrilega ciurmaglia, furono raccolte dal Padre Maestro Don Alberico Lombardi, che postele in pannolino in deficienza di vasi sacri derubati, le conservò in un altro piccolo ciborio. Nel giorno seguente avuto un calice e l'occorrente da Monte San Giovanni, potè consumarle nella celebrazione della Messa. Appiccato l'incendio ai fienili, usata la cera per illuminare la strada nel ritorno, non che vestita degli abiti monacali, l'orda sacrilega partiva verso le ore nove pomeridiane avendo cagionato danno d'oltre ventimila scudi (1). Al partire di questa, immediatamente corsero altri due monaci conversi, Fra Pacomio e Fra Paolo ch'eransi nascosti e che coll'ajuto del Padre Lombardi poterono estinguere totalmente il fuoco in molti luoghi appiccato, risparmiando danni maggiori: altrimenti quell'interessante monumento dell'arte e della storia non sarebbe che un cumolo di ruine. In Castelluccio, Isola, Sora, tennero mercato degli oggetti derubati in Casamari. È a notarsi, a gloria del vero, che il Generale De Sonnaz, nel Convento di S. Domenico in Sora, deplorando l'accaduto, riconsegnó al Padre Abate Don Michelangelo Gallucci una pisside derubata che gli era riuscito ricuperare (2).

3. In questi giorni il Conte Carpegna, appartenente allo Stato Maggiore Pontificio, era Comandante

---

(1) Idem, *Civiltà Cattolica,* Serie IV Vol. IX, pag. 487 et seq.

(2) Notizia comunicatami oralmente in Casamari.

della piazza di Veroli presidiata da una Compagnia di Gendarmi e due di Linea, che vi restarono fino al seguente febbraio. Quindi partirono per dar luogo al presidio francese, composto di due Compagnie di Cacciatori e d'un distaccamento di Cavalleria. Ora il Comandante conosceva che il Conte De Christen era venuto a mettersi in riparo a Bauco la sera del 22 gennaio con due compagnie di uomini da guerra, che sommavano a quattrocento, con quarantasette paesani di Chiavone giuntivi più tardi pel duro conflitto sostenuto sulla riva dell'Amaseno. Egli prevedendo che la presenza dei Regi in Bauco destava sospetto, che le orde saccheggiatrici di Casamari potevano cogliere pretesto per avventarsi e manomettere quella nobile terra, gli mandó intimo che colla maggiore prestezza possibile sgombrasse il paese, e si riducesse oltre le frontiere dello Stato; in caso di rifiuto dichiarava adoperare la forza. De Christen che da un lato non aveva modo trafugarsi agli occhi de' Piemontesi, guardanti ogni passo, e dall'altro non intendendo cedere pacificamente le armi in mano di chi che si fosse, dando buone parole, s'apparecchiò a difesa da costar molto cara a chiunque si fosse rischiato assaltarlo. Da prima asserraglió le tre porte d'ingresso verso borea e oriente sbarrandole con travate e pietroni formanti tramezzo alto quattro metri, largo dieci. Intorno le cortine scavó fosse capaci tener coperto un soldato. Nelle case fiancheggianti le porte appostò sceltissimi imberciatori, che con tiri incrociati a bruciapelo bersagliassero il nemico dato che giungesse a superare i serragli. Finalmente dopo aver incorporato i Chiavonisti alle milizie, avuto da loro giuramento che sarebbersi lasciati tagliere a pezzi, avanti cedere un

palmo di terra, ripartì i quattrocento in tre schiere. Al Capitano Conte di De Coataudon commise la prima, designata guardare la sinistra della piazza. All'alfiere Caracciolo diede la seconda a custodia della destra. Il terzo drappello, minimo per numero, fu riserbato per la riscossa.

Al sopraggiungere de' Piemontesi la mattina (28 gennaio 1861) innanzi l'albeggiare, De Christen sollecito non isbigottire gli abitanti in riposo, raccolse tacitamente i suoi, assegnò a ciascuno le porte, rinnovò l'intelligenza col De Coataudon e Caracciolo e, piantatosi alla porta S. Nicola, ivi coll'Alonzi restò a bada degli assalitori. La brigata nemica comandata dal Generale De Sonnaz era composta del quarto e quinto Reggimento Granatieri, della Guardia, di alquanti drappelli di Lancieri, che avanzaronsi fin presso Veroli, d'una batteria di sei pezzi, de' quali due lisci e quattro rigati, circa tremila cinquecento uomini. Dietro l' esercito veniva il codazzo di masnadieri, razzolati tra' più verminosi fondi non pur di Sora, Isola, ma ancora dei luoghi vicini, che con sacchi alle spalle sospiravano il momento gettarsi entro le mure atterrate, rinnovare di Bauco il mal governo fatto in Casamari. Altra forte colonna piemontese di fanteria, cavalleria, artiglieria, proveniente da Isoletta, moveva lo stesso dí ad occupare Ceprano, spingendosi sopra Strangolagalli, come altre truppe venute a Falvaterra sembravano avere per obiettivo Bauco (1) ovvero inseguire i reazionari nella fuga dato che fossero snidati dal luogo di difesa. Non giunsero tant'oltre, ma perquisite le provvigioni in diversi paesi, sull'alba del giorno 29 rientrarono

---

(1) *Giornale di Roma,* 30 gennaio anno detto.

nel regno. Attaccato coraggiosamente il fuoco, e dopo disperata difesa, il Generale, per ordine espresso pervenutogli, fece cessare subito e, spiegata bandiera bianca, chiese parlamentare. Il Conte Ce Christen, fatta quietare la moschetteria, commise al Coutaudon accogliere il parlamentario che s'appressava accompagnato da un trombetta. Il parlamentario chiese che il Conte venisse nel campo, per trattare col Generale. Portatosi De Christen presso il Generale, fu conchiuso il da farsi. Così dopo sette ore di vivissimo fuoco, suonato a raccolta, i Piemontesi ripresero il cammino della frontiera, in quella che il Colonnello risaliva alla piazza di Bauco con gli accordi belli e stipulati. Questi erano che il Generale uscisse dal territorio pontificio nel quale s'impegnava non riporre più il piede; che il Conte De Christen sarebbe partito da Bauco con promessa che durante l'assedio di Gaeta, egli personalmente non avrebbe preso più le armi nè negli Abruzzi, nè nelle Calabrie, potendo però andare anche armato in qualunque altra parte del regno; che i soldati fossero liberi d'andare dove volessero.

Stando così le cose, il Conte De Christen assicurò il Comandante della piazza di Veroli che Bauco sarebbe da loro sgombrata la notte stessa. All'infuori dei morti e caduti nell'attacco e dei feriti, nessuno degli abitanti rimase offeso. Di poca o nessuna entità parimenti furono i danni cagionati dalle artiglierie all'abitato (1).

4. A risollevare in qualche modo il morale degli abitanti di queste contrade, piacque al Pontefice Pio IX allietarle di sua presenza. Veroli accogliendolo, (15

(1) Id., loc. cit.

maggio 1863) non mostrossi inferiore ad altri luoghi. Alla distanza di circa cento metri dalla Porta Romana aveva innalzato grandioso serico padiglione. Da questo partivano festoni di bosso d'ambo i lati dello stradale, in alto raccomandati con nastri, a sottili colonne doppiamente colorite, che andavano a collegarsi colla porta. Fissate qua e in là in alto, sventolavano bandiere ed emblemi in varie fogge e dimensioni. Il Pontificio corteo era preceduto dagli Ussari francesi, portando spiegate le bandiere nazionali francesi, e scortando un gendarme pontificio colla bandiera. Poco lungi dal padiglione era in bell'ordine schierata la guarnigione col civico concerto. Sotto il padiglione Monsignor Vescovo Fortunato Maurizi, Monsignor Scapitti Delegato Apostolico di Frosinone, le Verolane Autorità civili, amministrative, molti giovani disposti a tirare il legno di Sua Santità attendevano l'arrivo. Eranvi anche d'appresso i tre Capitoli della Città, di Montesangiovanni e di Bauco, col resto del clero secolare, regolare di Veroli e d'altri paesi della Diocesi. All'apparire del nobile corteo verso le dieci antimeridiane, le salve di cento ed un colpo di mortari, il suono festivo delle campane, le melodie del concerto, gli spontanei Evviva di migliaia di persone, riempivano l'aria, mentre al Santo Padre ossequiosamente all'ombra del padiglione, dalle autorità cennate, venivano umiliate le chiavi della Città dal Gonfaloniere Sig. March. Evangelista Campanari Cameriere Secreto. Mentre egli sorridendo negava ai giovani sobbarcarsi al tiro del cocchio, fu scrupolosamente osservato silenzio rispettoso. Intanto ebbe agio ammirare meglio l'incantevole spettacolo popolare reso più vago dalla romantica e naturale positura del luogo. Impartita l'Apostolica

Benedizione a tutto quel popolo genuflesso, ripreso il cammino, continuò il suo viaggio all'Archi-Cenobio di Casamari. Nel percorso ebbe ad incontrare simili ovazioni. A due chilometri e mezzo da Veroli lesse l'epigrafe: *Viva l'Immortale ed Eroe Pio IX Papa-Re* posta sopra un arco di mirto e fiori eretto dagli abitanti di S. Francesca, colà accorsi a prestar tributo d'amor filiale al transitante Pastore. Alla distanza di poco meno che sei chilometri sorgeva altro arco di bosso con quattro iscrizioni, eretto dagli abitanti di Colle-Berardi che ivi gli offerirono una somma per l'obolo di S. Pietro. Giunto in Casamari ammirò quella celebre Basilica cui si degnó donare pregevole pianeta di broccato. Passato nell'interno della Badia, ammise al bacio del piede i Religiosi plaudenti ed il Collegio dei Liguorini del vicino contado. Gradito un conveniente asciolvere, ascese nella foresteria sovrastante l'ampio piazzale, ove impartì l'Apostolica Benedizione al Popolo accorso da Montesangiovanni, Bauco, Castel Liri, Isola, Sora, Arpino, ed altri circonvicini paesi. Fra gli evviva e le acclamazioni del popolo verso l'una pomeridiana rientrava in Veroli. La Porta Napolitana, come la Romana, era sormontata dal Pontificio stemma. Quivi sorgeva altr'arco di bosso e fiori eretto dai Padri Francescani. Transitando per le vie ornate con bandiere e magnifici drappi giunse nella piazza del Duomo, ove incontrò altro arco trionfale di buon gusto con iscrizioni e statue, sul cui attico poggiava un genio alato reggendo con una mano il triregno e coll'altra la corona. Fra l'arco e la porta maggiore del tempio, sceso dalla carrozza, sotto ricco baldacchino, entrò nella Chiesa ornata di belle parature, ricca luminaria, ove Monsignor Vescovo, col Smo Sa-

cramento impartì la Benedizione solenne. Asceso quindi nell' ampio loggiato rispondente all' angolo laterale della Chiesa, confortò l'esultante moltitudine coll'Apostolica Benedizione. Accompagnato dagli evviva continuati, venne alla Basilica di Santa Salome addobbata con ricca ad elegante paratura, rischiarata a cura del Municipio da più centinaia di lumi, ove visitò la Confessione della Protettrice. Con tratto squisito di sovrana munificenza depositò, sull'altare, ricca pianeta ricamata in oro ed un calice prezioso, col piede a basso rilievo dorato. Trasferitosi all'Episcopio ammise al bacio del piede, nella sala del Trono, Monsignor Vescovo, il Clero, le autorità governative e municipali, i patrizi e gli altri cittadini. Monsignor Vescovo gli presentò, a nome della Città, un'aurea Teca gemmata contenente le Reliquie della Santa Protettrice. Dopo pranzo, portatosi nel Monastero delle Benedettine, dove erano convenute le Teresiane di Bauco e le Suore Giuseppine, non che le signore Patrizie e Civili, ebbe applausi ripetuti. Ammisele al bacio del Piede ed accettò vari doni, tra i quali ebbe dalle Benedettine un zucchetto, ch'Egli applicò tantosto al suo capo, ricambiando il dono col lasciare quello che usava. Uscì dal Monastero tra le più vive dimostrazioni del popolo affollato verso le ore sei pomeridiane. Nell'accomiatarsi, esprimendo la sua sovrana degnazione, riprese la via per Frosinone lasciando mille scudi in oro d'applicarsi al Sacro Monte di Pietà, nonchè altri scudi cinquecento, da distribuirsi ai poveri.

Nel tempo che dimorò nella Provincia, sul far della sera, bello era il vedere continui fuochi, gran-

diose luminarie (1). Una, tra le molte epigrafi che leggevansi in ogni angolo del Paese, fu applicata nello spazioso attico interno di Porta Romana e che nel seguente agosto (giorno 23) fu inaugurata nella prospettiva del Palazzo Municipale. Era del seguente tenore:

A. R. S. MDCCCLXIII. EIDIBUS. MAIIS
DIEM. HUNC. AUSPICATISSIMUM
QUO. GEMINI. IMPERII. ANTISTES
PIUS IX
CVIVS. NOMINE. AETAS HAEC. IMPLETUR
VERULAS. CONCESSIT
INGENTI. CIVIUM. LAETITIA PLAUSVQ.
FASTI. MEMORES. AETERNENT.

---

(1) Vedi l'*Osservatore Romano*. Anno III, n. 132 - 12 giugno 1863 in cui trovansi altri particolari.

CAPO XXIX.

SOMMARIO — 1. I reazionari politici degenerati in briganti — 2. Scontri delle truppe Pontificie-Francesi con questi — 3. Invasione Garibaldina — 4. Occupazione di Roma.

1. Dopo la memoranda difesa di Bauco, il Conte De Christen allontanossi coi suoi, come aveva promesso al Conte Carpegna comandante la piazza di Veroli; Alonzi rimase presso i confini dello Stato per inquietare l'esercito piemontese col quale ebbe molte fiere puntaglie nelle *Scalelle* di Sora e sovra il ponte d'Isola-Liri, che fu abbattuto. Anche l'altro Colonnello *Tristany,* venne a far causa comune coll'Alonzi, benchè poco dopo sua venuta sinistre voci corressero sul conto dell'Alonzi. Vuoi che morisse, vuoi che, come allora dicevano, si allontanasse, è certo che i suoi bravi unitamente ad altri regnicoli compromessi, cessato il soldo, non avendo capo sotto cui riunirsi, e non potendo rimpatriare, sparpagliati in diverse bande, cominciarono far ricatti per vivere. Lo spettro dei passati guai, le piaghe sanguinanti, la miseria, il pianto d'alcuni caduti in mano dei banditi, le fucilazioni inflitte ai malcapitati, affacciavansi tetre spaventose allo sguardo degli avviliti cittadini. Lo sgomento pel nuovo flagello era sì cresciuto nel popolo, che nessuno più osava allon-

tanarsi dalla città. D'altra parte i briganti, resi audaci dal ritiramento del popolo, rotta ogni diga al mal fare, avevano preso diritti manomettere sostanze, onore, vita, degli abitanti delle campagne. Anzi, la loro baldanza era tanto spinta, che per biechi fini nascondevansi nei cunicoli della cinta Pelasgica, non curando le forze militari.

2. Era dunque necessario opporre forza alla forza e respingere le ingiuste aggressioni; quindi giornalieri movimenti militari a prevenire i disastri. Il Maresciallo Achille Nobili, comandante la brigata, nella notte tra il 27 e 28 dicembre 1864, trovandosi in perlustrazione, s'imbattè con uno sconosciuto. Interrogatolo, conobbe di che e con chi si trattava, onde l'introdusse nella Caserma di *Santa Francesca*. Tornatolo ad interrogare, lo sconosciuto si confuse in modo che lasciossi sfuggire di bocca che, se l'avesse posto in libertà, avrebbe insegnato e luoghi e case ove stavano ricoverati quaranta briganti, armati di tutto punto con stocchi, fucili, coltelli, ventriera, condotti dal Capo Banda *Domenico Foco*. Immediatamente il maresciallo, tornato in Veroli, ne diè parte al Comandante la Guarnigione Francese. Questi ordinò ad un distaccamento di trentanove soldati, sotto la scorta d'un Uffiziale, fare ricognizione sul luogo. Nel tempo stesso il Comandante, riuniti quanti altri Gendarmi potè, si recò in *Santa Francesca*. Apprese dal detenuto che i briganti trovavansi nei casali di Pietro Rossi e fratelli Quattrociocchi (1). Tutto il contingente militare disponibile fu diviso in due forti distaccamenti, che con alcuni finanzieri Pontifici, locati negli avamposti presso i confini, mossero rapidamente

(1) *Giornale di Roma,* 29 dicembre 1864.

a quella volta. Pervenuti verso le ore quattro pomeridiane, fu deliberato l'assalto dei casali. Non é a dire lo slancio di cui fecero mostra i militari Francesi, i Gendarmi e Finanzieri. Da tutte parti s'impegnò terribile fucileria che durò lungo tempo. Non ostante la resistenza dei briganti, tutte e due furono prese le case. Sei restarono in potere della forza, colle diverse armi e munizioni. Il residuo della banda si disperse colla fuga per i monti vicini, ove venne a lungo inseguita, ma aiutata dalla oscurità della notte, dalla pioggia dirotta e dal terreno macchivo, potè rendersi salva. Il gendarme Fabio Fabi rimasto mortalmente ferito, nel giorno successivo cessò di vivere nell'ospedale verolano. Due altri riportarono minori lesioni; anche i militari francesi ebbero diverse ferite. In quanto ai briganti rinvennersi larghe tracce di sangue, sia nelle case che subirono l'assalto, sia sulla via che tennero fuggendo, per il che è a ritenersi ne restassero parecchi feriti (1).

In vista di tali evenienze che grandemente attristavano i cittadini, fu emanato l'editto 7 dicembre 1865 in cui tra le pene comminate ai contumaci, promettevasi impunità o minoranza di pena a quei che fossersi volontariamente costituiti.

Se non totalmente si raggiunse lo scopo, non fu almeno vana la presa misura. Profittando dell'articolo 9 dell'Editto, nove briganti costituironsi nelle carceri di Frosinone, come dopo undici giorni altri quattro vennero a presentarsi (2). Non passava giorno in cui

---

(1) Archivio Comunale, Posizione del 1860-65.

(2) Rapporto al Delegato di Frosinone - Telegramma n. 30, Archivio detto.

il presidio francese e gendarmi non dovessero prendere la via dei monti chiamativi dai continui reclami. Crebbe lo sgomento nel popolo lorchè partirono da Veroli le truppe francesi secondo la Convenzione 15 settembre 1864. A togliere o per lo meno diminuire il timore nel popolo ed a frenare i moti degli operosi ricettatori e il *partito d'azione* fu attivato il servizio militare delle truppe pontificie unitamente a squadriglie volanti. Erano queste un nerbo di gioventù paesana pratica dei luoghi, che, al cenno del Comandante i gendarmi, abbracciava il fucile e correva in aiuto dei medesimi. Percorreva giornalmente i punti centrali: Santa Francesca, Scifelli, Casamari. Incamminatisi alla volta di Fontana Fusa alcuni gendarmi con venticinque militi di linea, furono circa le ore 8 antimeridiane (24 gennaio 1866) sopraggiunti dagli squadriglieri col rimanente delle truppe. Dopo faticosa marcia, inerpicandosi pei greppi e vie scoscese, impegnarono coi briganti vivissimo fuoco. Sostennero questi l'urto militare in cui restarono uccisi, oltre due gendarmi, anche gli squadriglieri Renzi e Magnone che furono orrendamente mutilati e sparse le infrante membra in luoghi disparati (1). Dopo sì terribile conflitto i briganti ritiraronsi, secondo il costume, nel folto delle macchie.

Risaputasi in Veroli tale infausta notizia, crebbe il timore, conoscendosi che avrebbero fatto degli altri quell'istesso governo dei massacrati squadriglieri. Le desolate genitrici degli uccisi, inoltrata istanza, s'ebbero da Sua Santitá pensione vitalizia, come uguale pensione fu assegnata alla vedova del primo. Nella

(1) Id. loc. cit.

fuga precipitosa i briganti corsero l'estensione di parecchie miglia e, discesi nell'opposto versante, cercarono guadare il Liri. Respinti a fucilate dai finanzieri piemontesi ritorsero il cammino. Il capobanda Foco, prendendo altra direzione, entrò nel Pontificio in quel di Rieti. (1) Cinque dei suoi ed altri quindici delle bande Guerra, Menicuccio e Cedroni ripassarono nel Prato Campoli. Senonchè, incalzati da una parte, sbucavano dall'altra. Una banda di circa trenta individui (10 febbraio 1866), reduce dalle seguite rappresaglie, venne nella contrada Caravicchia a gettare lo sgomento tra quei contadini. Al sopraggiungere della forza si diede alla fuga, lasciando in mano dei pontificii quantità di pesce, carni, agnelli, essendochè vivandavano accanto i casali. Così al distaccamento dell'Amaseno (18 marzo) fu annunziata la comparsa di cento briganti capitanata da Foco (2). A non lasciare via alcuna intentata, per ridonare in qualche modo la calma in questa regione, Pio IX, inteso il Consiglio di Stato e quello dei Ministri, a mezzo del Delegato Apostolico Luigi Pericoli (18 marzo 1867), emanò un editto severo, ma troppo giustificato dagli eccessi perpetrati dai briganti. Oltre ciò fu preso altro provvedimento ed accordo fra il Comandante le truppe Pontificie e quelle di Sua Maestà Vittorio Emanuele II, col permettersi il passaggio delle milizie dall'uno all'altro territorio, sotto determinate disposizioni e riserve. La severitá di tali disposizioni, la punizione dei complici e ricettatori, non che il grave castigo e fin'anche la morte data ad alcuni dei Capi, riusci-

(1) Telegramma al Colonnello Azzanesi n. 147, Archivio detto.

(2) Posizione detta, Archivio detto.

rono a rimarginare tale pestifera piaga. Era restato solamente ad intorbidare la calma il famigerato Achille Angioni, unitamente al compagno Altobelli. Avvenne però che trovandosi nel territorio di Alatri (28 maggio 1867) ed essendo sorpresi dai gendarmi ed ausiliari, restarono uccisi. Nell'attacco un gendarme riportò leggiera ferita (1).

Se le genti della Campania alfine respirarono qualche aura di pace, non fu questa di lunga durata. Circa quattro mesi dopo, altra furiosa tempesta veniva a scaricarsi su questa regione. Dico della invasione garibaldina.

La zona delle due Province di Frosinone e Velletri, già teatro della guerra della Campania Romana guerreggiata sotto Paolo IV, fu posta agli ordini del Tenente Colonnello Giorgi dipendente dal generale De Courten. Era presidiata da tre Compagnie di Gendarmi; da un Battaglione di Cacciatori di otto Compagnie; da un Battaglione di Ausiliari di riserva di sei Compagnie; da due Compagnie di Sedentari; da una sezione di artiglieria; da un plotone di dragoni con circa cinquecento squadriglieri. (2) Poca forza in vero per tenere in rispetto due Province che è quanto dire dalle catene subappennine degli Abruzzi a settentrione, e dalla Terra di Lavoro ad oriente fino al Mediterraneo che bagna le sue prode Meridionali.

La valle del Sacco fu munita col nerbo maggiore delle forze d'operazione, col battaglione Cacciatori forte di otto Compagnie, con una Compagnia di Legionari, un drappello di Dragoni e due pezzi da cam-

---

(1) *Giornale di Roma* 29 maggio, anno detto.

(2) Rapporto del generale Kanzler alla S. di N. S. N. 1.

pagna. Distribuivasi in tal modo: a Frosinone il grosso; in Veroli un nodo di fanteria per proteggere le comunicazioni, all'ingresso della valle un posto avanzato di novantacinque Gendarmi della Compagnia Drusiani. Terracina ebbe due Compagnie di Sedentari al comando del Maggiore Berucci. Restava a premunirsi dagli insulti degli scorridori garibaldini, ed a ció furono deputate due Compagnie di Gendarmi sotto gli ordini del maggiore Lauri che distribuivale secondo il bisogno. All'estremo confine montuoso del territorio Verolano, come Trisulti, Amaseno, Santa Francesca, Scifelli, Casamari, vegliavano posti d'avviso. Il grosso delle forze regolari risiedeva tra Ceccano, Veroli e Frosinone (1).

Sullo scorcio di Settembre, il generale Kanzler annunziava come imminente l'invasione garibaldina capitanata dal barone Nicotera. Indizio ne erano i convogli pieni che tuttodí dalla Stazione di Napoli partivano a far massa negli alloggiamenti assegnati verso i confini. Sopraggiunto il generale, dopo aver firmato a Napoli il bando (9 ottobre), fu egli sollecito passare il Liri presso Sora, e di là gettarsi sopra Frosinone, se l'insurrezione gliene apriva le porte. Ma visto il paese affatto indifferente, e qui e colà squadriglie volanti, in atto fiutare i nuovi paladini; non che una Compagnia di Ausiliari alloggiata tra Montesangiovanni e Bauco, Nicotera risolse cercare altrove il varco. Tentó Ceprano; ma siccome un pugno di Ausiliari di stanza minacciava resistenza,

---

(1) Vedi Rapporto detto - Mss. degli Archivi Romani, Lettera del generale De Courten 20 Ottobre - *I Crociati di S. Pietro*, Mencacci, etc.

discese ove il Sacco si scarica nel Liri. Vista Falvaterra a due tratti di fucile sul confine e, quel ch' è più, sguernita di forze, scaricò sopra essa il primo impeto di guerra. La mattina (13 ottobre 1867) mossero duecento garibaldini alla conquista di questo avanzo dell'antica Fabrateria de' Volsci. Atterrati gli stemmi pontifici, vi fondarono governo provvisorio (1).

Per alquanti giorni i Garibaldini tennero Falvaterra in loro potere, continuandosi intanto a far masse più numerose, e meglio provvedute. Sembrava pertanto, a buona ragione di guerra, che il loro supremo condottiere accennasse inoltrarsi nella valle del Sacco. Solo a tre ore da Falvaterra giace Vallecorsa, grosso borgo d'oltre quattromila abitanti. Ripiegarono su questa attaccando fuoco coi pochi soldati pontifici che, aiutati da volontari e squadriglieri, li fugarono in modo che furono costretti ritirarsi sulle pendici di Pastena e Lenola ove rimasero dieci giorni continui (2). Un solo avvenimento illustrò la loro valentia durante il lungo campeggiare. Una squadra che volteggiava verso Castelliri, sconfina impensatamente, entra nei tenimenti verolani e, risalita la valle dell'Amaseno, varcati i monti, diede battaglia campale alla Certosa di Trisulti, di quel Trisulti nei secoli passati distrutto dai Castresi, per ordine dei Colonna. L'impresa sarebbe riuscita a felicissimo fine se non fosservi stati di guardia alcuni gendarmi con gli inesorabili squadriglieri. Accolta con terribili fucilate, si ritrasse con

---

(1) Docum. Mss. degli Archivii 13-14 Ottobre - Rapporto pag. 32, *Osservatore Romano* 25 Ottobre - *I Crociati di San Pietro*, § XLVI.

(2) *Giornale di Roma* 16 ottobre.

rapidissima fuga, nè credè esser sicura finchè non rientrò nei propri confini (1).

Alla fine Nicotera, nella notte del 24 al 25, disceso dai monti con forze quasi duplicate, valicando il fiume Sacco nel ponte di Castro e, filando sopra Pofi, sembrava accennasse a Frosinone. Senonché, invece di avanzare, torse sul fianco destro e, descritta una curva, si ritirò verso i confini ed occupò la forte posizione di Montesangiovanni. Dietro lui, sempre in caccia, veniva la squadriglia unitamente ad alcuni gendarmi con non molti della Legione d'Antibo, guidati dal Maggiore Lauri che, avviato per Ripi, battè Strangolagalli, subito dopo Bauco, dove arrivò ad alta notte senza poter raggiungere il nemico. Il Lauri di mattino marciò sollecito verso Montesangiovanni, da dove le bande allontanatesi, eran venute verso Casamari, ove giunsero sane e salve senza colpo ferire (26 ottobre, ore 10 pom.). Intanto in Montesangiovanni il Lauri, accolto con giubilo e ripristinato il governo, disponevasi piombare su Casamari, quando Nicotera, nulla sapendo della colonna pontificia guizzatasi così importuna a Montesangiovanni, diede ordine al maggiore Raffaele di Benedetto rioccupare la posizione abbandonata. Questi, conoscendone meno di lui, condusse il battaglione alla schiaccia. Erano circa le tre pomeridiane, quando un grido repentino annunzió la marciante colonna garibaldina forte di duecentocinquanta uomini compatti in buona ordinanza. Il maggiore Lauri si precipita nella piazza, fa brandire le carabine e, colla scorta dei terrieri, scagliasi ove era

---

(1) *Diritto* 17 Ottobre - Documenti Mss. degli Archivi 20-21 ottobre - *I Crociati di S. Pietro.*

d'uopo. Le prime compagnie garibaldine erano dentro al mezzo tiro, quando una scarica assestata seguita da fuoco forte e celere infranse la loro baldanza. Alcuni, ruzzolati per terra, bastarono a seminare sgomento nell'intiero battaglione che, smagliato e confuso, si risolvette in un nugolo vorticoso (1). Il tenente Maillard con circa venti tra Legionari, Gendarmi e Squadriglieri si slancia per buon tratto alla corsa dietro i fuggiaschi. Una trentina di questi, a stento rannodati dal loro comandante, svolti dentro un rialto che li coperse, ebbero agio rifugiarsi entro la cascina Valentini. Quivi, secondati da qualche gruppo di bersaglieri, sperarono rifar testa, sostenersi insino al sopravvenire di Nicotera col grosso delle forze. Mentre il condottiere, senza moversi da Casamari, penava tre ore e mezzo a trovare Ufficiali per correre in aiuto degli assediati, il Maresciallo Nobili con quindici Gendarmi volava da Veroli in aiuto del Lauri. Ordinata una cercata a baionetta nelle campagne circostanti, il Maillard descritto un larghissimo giro piombava sulla cascina. Intimarono ai rinchiusi darsi prigioni, ma essi risposero bravamente col fuoco ferendo quattro pontifici. Fu forza dunque continuare l'oppugnazione: si scagliarono ad atterrare la porta, e trovatala salda e sbarrata, v'ammucchiarono paglia stipa e vi appiccarono fuoco. Al crepitar delle fiamme divampanti, i rinchiusi tentarono la fuga per le fenestre a ridosso. Intanto i Pontifici accortisi del divisamento nemico, s'avventarono contro i fuggenti, alla rinfusa ne gittarono alcuni sul suolo, essendo altri pervenuti a salvamento in terra napolitana. Il supremo Comandante, accampato sempre in Casamari con circa duemila

(1) Rapporto d'ufficio del Maggiore Lauri.

uomini sotto l'armi, non fu oso mostrarsi, nè accorrere ove il bisogno il chiamava.

Richiamato però l'esercito Pontificio a difendere la Capitale, Nicotera, alla fine libero da qualunque impaccio, partì da Casamari (27 ottobre) e, prendendo la via Maria, occupò Frosinone. Poscia s'inoltrò verso Velletri da dove allontanossi (2 novembre) per muovere più innanzi, e congiungersi con Garibaldi comandante il centro dell'esercito. Nel tempo istesso l'esercito regolare piemontese occupò Frosinone. Finalmente sia per ordini venuti da Parigi, sia per altre ragioni politiche, i regii battaglioni sgombrarono Frosinone (ore 5 1[2 ant. 5 nov. 1867) ove venne ripristinato l'antico ordine di cose (1).

4. Non passarono se non circa due anni e s'accese quella vampa soffocante di politiche passioni, per la guerra tra la Francia e la Prussia, guerra di distruzione, che fu protratta ad oltranza. Allo sgombro pertanto delle richiamate truppe francesi dallo Stato Pontificio, l'Italia, che dal canto suo aveva già dichiarata Roma per Capitale, mandó nelle frontiere dello Stato trentamila uomini in pieno assetto di guerra. Una flotta di corazzate, armate in fretta, venne a veleggiare nelle acque di Civitavecchia. Successivamente tre intiere divisioni si raccolsero sotto gli ordini del Generale Raffaele Cadorna, ne' pressi di Terni, Rieti ed Orte. La quarta, sotto il comando di Nino Bixio, fu adunata in Orvieto. La quinta, formata colle truppe tolte dai presidii del regno di Napoli, sotto gli ordini del Generale Angioletti, fu riunita presso Ceprano. Occupate le Province meridionali, marciando per la

(1) *Giornale di Roma* 8 novembre.

via Appia, doveva formare l'ala sinistra del corpo dell'esercito di Cadorna pel momento dell'assalto tra Porta Salara e Porta San Sebastiano. Disposte così le cose, l'esercito italiano entrò nello Stato (11 settembre 1870) occupando Orte da una parte, e dalla opposta estremità Ceprano e Veroli (1). Un distaccamento militare quivi giunse la sera del quattordici. Sull'alba del giorno venti le batterie (ore 5 1/4) cominciarono trarre contro le mure di Roma, mentre altri cannoni fulminavano le barricate di Porta Pia. In poco d'ora, cerchi di fuoco da porta Salara a porta S. Giovanni involsero la Città, ove i regi entrarono per la breccia di Porta Pia nel 20 settembre 1870.

---

(1) *Giornale di Roma,* n. 207.

15.000

PREZZO LIRE CINQUE